BIBLIOTECA
Montefiascone
SALA Aula Magna
SCAFFALE III
NUMERO 27

BOSSUET
OPERA
OMNIA
TOM. VI.

BIBLIOTECA
.....

BIBLIOTECA
Monte Fusco
SALA Aule Magni
SCAFFALE III
NUMERO 27

3254

# OPERE
## DI MONSIGNOR
# JACOPO-BENIGNO
## BOSSUET,
## VESCOVO DI MEAUX,

CONSIGLIERE DEL RE NE' SUOI CONSIGLI,
Ed Ordinario nel Consiglio di Stato,

*Precettore del* SERENISSIMO DELFINO, *primo Limosiniere di* MADAMA LA DELFINA.

*TOMO SESTO.*

Che contiene gli ultimi due Avvertimenti a Protestanti circa le Lettere Pastorali del Ministro Jurieu.

BIBLIOTECA DEI MIN. CAPPUCCINI
MONTEFUSCO
LETT. I PALC. N. 4
VOLUME N. 1

IN NAPOLI MDCCLXXVII.
Nella Stamperia de' Fratelli di Paci.
A spese di ANDREA MIGLIACCIO.
E dal medesimo si vende nel suo Negozio.

*Con Licenza de' Superiori.*

BIBLIOTECA O. F. M. CAP.
MONTEFUSCO
(Av)

# AVVISO

## DELL' EDITORE.

*Ubbidienza dovuta a' Sovrani*, *articolo*, *pel quale la Riforma ha roveſciati tutt' i principj della Religione*, *forma il ſoggetto del quinto Avvertimento*. *M. di Meaux provalo al Miniſtro con diverſi eſempj*. *Alla bella prima con quello di Lutero*, *che*, *a ſtabilir la Riforma*, *ſoſtenne pubblicamente in una Teſi*, *che non biſognava affatto perdonarla a' Principi*, *che prendean le parti del Papa*, *ancorchè foſs' egli l' Imperadore*. *Da ciò traſſero loro origine quelle crudeli guerre*, *che devaſtarono ſulle prime l' Alemagna*, *e ſi diſteſer quindi nella Francia ſotto il regno di Franceſco II e di Carlo IX*. *Furon queſte una conſeguenza della congiura di Amboiſe tramata da' Proteſtanti*, *come ad evidenza ſi è provato nel libro X* delle Variazioni. *Jurieu fa i ſuoi ſforzi per ſcuſar la Riforma da ſimili attentati*; *ma difendela d' una maniera sì debole*, *che le pruove di M. di Meaux conſervan ſempre la ſteſſa forza*. La tirannia de' Principi di Guiſa, *dice il Miniſtro*, eſſer non poteva abbattuta, che per conſiderabile effuſione di ſangue. *Concede*, *che lo ſpirito del Criſtianeſimo è contrario ad un tal principio*; ma, *ag-*

BIBLIOTECA O. P. M. C. P.
MONTEFUSCO
(Av)

# AVVISO

## DELL' EDITORE.

*L'Ubbidienza dovuta a' Sovrani, articolo, pel quale la Riforma ha rovesciati tutt' i principj della Religione, forma il soggetto del quinto Avvertimento. M. di Meaux provalo al Ministro con diversi esempj. Alla bella prima con quello di Lutero, che, a stabilir la Riforma, sostenne pubblicamente in una Tesi, che non bisognava affatto perdonarla a' Principi, che prendean le parti del Papa, ancorchè fos' egli l' Imperadore. Da ciò trassero loro origine quelle crudeli guerre, che devastarono sulle prime l' Alemagna, e si distesero quindi nella Francia sotto il regno di Francesco II e di Carlo IX. Furon queste una conseguenza della congiura di Amboise tramata da' Protestanti, come ad evidenza si è provato nel libro* X delle Variazioni. *Jurieu fa i suoi sforzi per scusar la Riforma da simili attentati; ma difendela d' una maniera sì debole, che le pruove di M. di Meaux conservan sempre la stessa forza.* La tirannia de' Principi di Guisa, *dice il Ministro*, esser non poteva abbattuta, che per considerabile effusione di sangue. *Concede, che lo spirito del Cristianesimo è contrario ad un tal principio;* ma, *aggiu-*

*giugne*, se giudicasi di una qualche intrapresa secondo le regole della Morale del Mondo, non trovasi punto del tutto criminale. *Per tal modo il Ministro rifondeva alla corruzione del cuore umano, disordini, ch' ei ben sapea, che nel suo partito si autorizzavano con principi di Religione. E non accendeva egli stesso il fuoco della ribellione, quando nelle sue sediziose interpretazioni dell' Apocalisse, protestò che i Protestanti perseguitati si solleverebbero*, e per qualunque mezzo? Tra pochi anni, *ei dice nel suo avviso a tutt'i Cristiani*, vedrassi un grande strepito di questo fuoco, che si reprime, senza smorzarlo. *Aggiugne poco dopo, che i Riformati hanno il furore, e la rabbia nel cuore. Qual religione è mai quella, grida forte M. Bossuet, che impiega fino la rabbia per sostenersi con coraggio? Questo Prelato oppone al Ministro le massime, e la pratica della Chiesa sempre perseguitata, e sempre paziente. Jurieu risponde, che i Martiri non han sofferta la morte, se non perchè erano sprovveduti di forza bastevole a difendersi: ed a questo proposito asserisce la seguente perniciosa massima, che quando è taluno perseguitato, anche dal suo Sovrano, la sommissione, che gli si dee, diviene allora di solo consiglio, non di precetto. Si avanza più oltre, assale ancora la indipendenza de' Re, e sostiene che il diritto di sovranità risiede nel Popolo; e che perciò può scuotersene il giogo in caso di oppressione. Sentesi a pruova il vantaggio,*

*che*

*che avea M. di Meaux nel confutare ſentimenti aſſurdi cotanto.*

*Il ſeſto* Avvertimento *è circa lo ſteſſo ſoggetto del primo. Jurieu, cui Boſſuet rimproverato avea di autorizzare il Socinianiſmo, ſcrive più lettere per giuſtificarſi. La collezione di queſte lettere forma un' Opera, cui dà il titolo di* Deſcrizione del Socinianiſmo. *Queſt' Opera ben lungi dal giuſtificarlo dagli errori de' Sociniani, ſomminiſtra a M. Boſſuet nuove prove contra queſto Miniſtro. Il Prelato intraprende a moſtrare in queſto Avvertimento: I. che Jurieu per le variazioni, che attribuiſce a' primi ſecoli della Chieſa, rovеſcia i ſuoi proprj principj, e le fondamenta della Fede: II. ch' egli autorizza la tolleranza univerſale: III. che la Riforma non ha nè regola, nè principio, e che la Setta in generale non avendo nulla di certo, la dottrina de' particolari è irregolare, falſa, contraddittoria.*

*M. di Meaux prova la prima propoſizione con gli errori, che il Miniſtro imputati aveva a' Padri della Chieſa circa la Trinità, come ſi è oſſervato nel primo Avvertimento. Nell' ultima ſua Opera Jurieu ſi giuſtifica dicendo, che i Padri hanno penſato bene ſul fondo del Miſtero; ma che hanno errato nella maniera di ſpiegarſi. Gli ſi dimoſtra, che per la maniera, onde pretende, che i Padri hanno ſpiegato queſto Miſtero, fagli errare manifeſtamente ſul fondo, eſſendo, che la coeſiſtenza, la diſtinzione, l' uguaglianza, la conſuſtanzialità delle tre Perſone Divine, ſono apertamen-*

*giugne*, se giudicasi di una qualche intrapresa secondo le regole della Morale del Mondo, non trovasi punto del tutto criminale. *Per tal modo il Ministro rifondeva alla corruzione del cuore umano, disordini, ch' ei ben sapea, che nel suo partito si autorizzavano con principi di Religione. E non accendeva egli stesso il fuoco della ribellione, quando nelle sue sediziose interpretazioni dell' Apocalisse, protestò che i Protestanti perseguitati si solleverebbero*, e per qualunque mezzo? Tra pochi anni, *ei dice nel suo avviso a tutt'i Cristiani*, vedrassi un grande strepito di questo fuoco, che si reprime, senza smorzarlo. *Aggiugne poco dopo, che i Riformati hanno il furore, e la rabbia nel cuore. Qual religione è mai quella, grida forte M. Bossuet, che impiega fino la rabbia per sostenersi con coraggio? Questo Prelato oppone al Ministro le massime, e la pratica della Chiesa sempre perseguitata, e sempre paziente. Jurieu risponde, che i Martiri non han sofferta la morte, se non perchè erano sprovveduti di forza bastevole a difendersi: ed a questo proposito asserisce la seguente perniciosa massima, che quando è taluno perseguitato, anche dal suo Sovrano, la sommissione, che gli si dee, diviene allora di solo consiglio, non di precetto. Si avanza più oltre, assale ancora la indipendenza de' Re, e sostiene che il diritto di sovranità risiede nel Popolo; e che perciò può scuotersene il giogo in caso di oppressione. Sentesi a pruova il vantaggio, che*

*che avea M. di Meaux nel confutare ſentimenti aſſurdi cotanto.*

*Il ſeſto* Avvertimento *è circa lo ſteſſo ſoggetto del primo. Jurieu, cui Boſſuet rimproverato avea di autorizzare il Socinianiſmo, ſcrive più lettere per giuſtificarſi. La collezione di queſte lettere forma un' Opera, cui dà il titolo di* Deſcrizione del Socinianiſmo. *Queſt' Opera ben lungi dal giuſtificarlo dagli errori de' Sociniani, ſomminiſtra a M. Boſſuet nuove prove contra queſto Miniſtro. Il Prelato intraprende a moſtrare in queſto Avvertimento: I. che Jurieu per le variazioni, che attribuiſce a' primi ſecoli della Chieſa, roveſcia i ſuoi proprj principj, e le fondamenta della Fede: II. ch' egli autorizza la tolleranza univerſale: III. che la Riforma non ha nè regola, nè principio, e che la Setta in generale non avendo nulla di certo, la dottrina de' particolari è irregolare, falſa, contraddittoria.*

*M. di Meaux prova la prima propoſizione con gli errori, che il Miniſtro imputati aveva a' Padri della Chieſa circa la Trinità, come ſi è oſſervato nel primo Avvertimento. Nell' ultima ſua Opera Jurieu ſi giuſtifica dicendo, che i Padri hanno penſato bene ſul fondo del Miſtero; ma che hanno errato nella maniera di ſpiegarſi. Gli ſi dimoſtra, che per la maniera, onde pretende, che i Padri hanno ſpiegato queſto Miſtero, fagli errare manifeſtamente ſul fondo, eſſendo, che la coeſiſtenza, la diſtinzione, l' uguaglianza, la conſuſtanzialità delle tre Perſone Divine, ſono aperta-*

*men-*

*mente rigettate da' Padri nella ſpiega, che dà loro. Ei non ha più riſpetto per lo Concilio Niceno, il quale, ſecondo lui, ha ſtabilita ineguaglianza nelle tre Perſone Divine. Ecco, come M. Jurieu calunnia un Santo Concilio riſpettato da tutto il Criſtianeſimo, e ricevuto ancora da' Proteſtanti nelle loro profeſſioni di fede.*

*La ſeconda propoſizione, per la quale Jurieu autorizza la tolleranza univerſale, è facile a provarſi. Imperocchè ſe, ſecondo queſto Miniſtro, ne' primi ſecoli ſi è potuto credere indifferentemente, o non credere affatto i dogmi della coeternità, della uguaglianza, e della diſtinzione delle tre Perſone Divine, ſi può dunque oggigiorno credergli, o no, ſenza trovarſi in periglio per la propria ſalvezza. A qual fine non ſi avrà oggi verſo coloro, che vivono in tali errori, la ſteſſa condiſcendenza, che ſi ha per li Padri de' tre primi ſecoli?*

*Dimoſtra in fine M. Boſſuet per la coſtituzione iſteſſa della Riforma, che non ha eſſa nè regola, nè principio, e che così la ſua dottrina eſſer non può, ſe non un teſſuto d' incertezze. Secondo i Riformati in vero, la Scrittura è la ſola regola della Fede; ma chi ſvilupperà la riſpettabile oſcurità ſua, chi ne determinerà il vero ſenſo? Non havvi, dicono i Proteſtanti, alcuna autorità viſibile, che a tal punto ſottometter poſſa i Fedeli. In qual maniera dunque potran determinarſi gli ſpiriti a credere i dogmi della Religione? Egli è manifeſto, dice M. di Meaux, che ſe ciaſcuno ha la libertà di conſigliare il ſuo proprio ſentimento,*

*gli*

*gli articoli di fede a perderſi andranno gli uni dopo gli altri, gli ſpiriti laſciati a loro ſteſſi in abbandono, non riconoſceranno più limiti, e la indifferenza delle Religioni ſarà il male auguroſo frutto delle diſpute, cui per neceſſità porgerà occaſione la libertà di penſare. La ſperienza ha giuſtificata queſta predizione. M. di Meaux rapportane delle indubitate pruove tolte da Jurieu iſteſſo. Fa vedere, che queſta è quella libertà di penſare, che ha partorite tante diviſioni tra i Riformati, non ſolo in Francia, ma in Olanda ancora, in Inghilterra ec. Da queſta libertà è pur derivato, che gli errori de' Sociniani goduto hanno di un corſo sì rapido, che in breviſſimo tempo hanno ammorbati gli Stati tutti. Per queſta finalmente ſi è giunto ad una totale indifferenza in materia di Religione, e ſi è trovato il modo da non averne alcuna, tollerandole tutte. Tali ſono i degni frutti della Religione Riformata, di cui dirſi potrebbe quel che diſſe Jurieu del Socinianiſmo:* che queſta è una Religione di pieno diritto, che toglie le difficoltà, e che ſpiana gli ſcogli del Criſtianeſimo.

*Queſto Miniſtro, il cui carattere ſtizzoſo ſi è conoſciuto da tutto il Mondo, in maniera particolare eraſi abbandonato al furore nell'Opera, cui ſerve di riſpoſta queſto* Avvertimento. *Vi fece delle invettive a M. di Meaux in un modo il più improprio che mai. Poco contento delle ingiurie groſſolane, di cui ſono ripiene le ſue Lettere, ebbe ricorſo alla calunnia. Si avanzò fino a rim-*

BIBLIOTECA F. M. CAP. MONTEFUSCO (Av)

*proverare a queſto Prelato, ch' ei non credea le verità, per le quali combatteaſi coraggioſamente. Lo trattò qual uomo di un carattere violento, e rabbioſo, che pubblicamente con parole, e fatti malmenava i Proteſtanti, i quali trovavanſi nella ſua Dioceſi; e che obbligavagli ancora ad aſſiſtere alla Meſſa con trattamenti i più indegni di un uomo oneſto, e di un Veſcovo. Aſſicurava ſaper tutte queſte circoſtanze da ottimo canale. Era di ciò informato, giuſta il ſuo detto, per bocca di una perſona della Comunione di M. di Meaux, che conoſciuto avealo particolarmente, e ch'era ſtato obbligato rifuggirſi nel ſeno della Riforma per evitare le di lui violenze. M. Boſſuet confuta tutti queſti rimproveri articolo per articolo. Fa vedere al Miniſtro, ch' ei pur conoſcea queſto maleauguroſo Rifuggito (a) [rimoſſo da un Benefizio per motivo della ſua ſcandaloſa condotta] al cui rapporto porger non doveva orecchio un uomo da ſenno.*

*Ecco un riſtretto di quel che racchiudono gli* Avvertimenti *di M. di Meaux. I tre primi vennero alla luce nel 1689., il quarto, ed il quinto nel 1690., nel 1691. l'ultimo.*

AV-

(a) *Era queſti il P. de la Frotè, Canonico Regolare, e Curato di Souilly preſſo Clayes. M. di Meaux per motivo de' ſuoi ſcandali gl' interdiſſe la cura. Obbligato perciò a rientrare nella ſua Comunità, amò meglio apoſtatare. Si rifuggì in Roterdam, dove abbracciò il Calviniſmo. Queſto miſerabile ſoffrì una morte proporzionata al viver ſuo infame. Eſſendo egli di un carattere eſtremamente violento, ebbe alcun contraſto colle Guardie di un Tempio, le quali lo ammazzarono a colpi di alabarda. Veggaſi la pag. 157. della Vita di M. Boſſuet della noſtra edizione.*

# AVVERTIMENTO QUINTO.

## *Il Fondamento de' Principati rovinato dal Ministro Jurieu.*

FRATELLI CARISSIMI.

Caratteri d'eresìa del Cristianesimo Antico, e del Cristianesimo preteso Riformato.

IO Signore, Padre, e Protettore della Società Umana, il quale, per la di lei conservazione, ha creato i Re, gli ha chiamati suoi Cristi, gli ha eletti suoi Luogotenenti, ed ha posta nelle loro mani la Spada, perchè esercitassero la sua Giustizia; ha anche voluto, a dir vero, che la Religione fosse indipendente dalla loro Possanza, e che prendesse radici ne' loro Stati a dispetto degli sforzi, ch' eglino avessero potuto fare per distruggerla. Ha però voluto nello stesso tempo, che la Religione, ben lungi dal turbare il riposo

*proverare a queſto Prelato, ch' ei non credea le verità, per le quali combatteaſi coraggioſamente. Lo trattò qual uomo di un carattere violento, e rabbioſo, che pubblicamente con parole, e fatti malmenava i Proteſtanti, i quali trovavanſi nella ſua Dioceſi; e che obbligavagli ancora ad aſſiſtere alla Meſſa con trattamenti i più indegni di un uomo oneſto, e di un Veſcovo. Aſſicurava ſaper tutte queſte circoſtanze da ottimo canale. Era di ciò informato, giuſta il ſuo detto, per bocca di una perſona della Comunione di M. di Meaux, che conoſciuto avealo particolarmente, e ch'era ſtato obbligato rifuggirſi nel ſeno della Riforma per evitare le di lui violenze. M. Boſſuet confuta tutti queſti rimproveri articolo per articolo. Fa vedere al Miniſtro, ch' ei pur conoſcea queſto maleauguroſo Rifuggito (a) [rimoſſo da un Benefizio per motivi della ſua ſcandaloſa condotta] al cui rapporto non doveva orecchio un uomo da ſenno.*

*Ecco un riſtretto di quel che racchiudono gli Avvertimenti di M. di Meaux. I tre primi vennero alla luce nel* 1689., *il quarto, ed il quinto nel* 1690., *nel* 1691. *l' ultimo.*

AV-

(a) *Era queſti il P. de la Frotè, Canonico Regolare, e Curato di Souilly preſſo Clayes. M. di Meaux per motivo de' ſuoi ſcandali gl' interdiſſe la cura. Obbligato perciò a rientrare nella ſua Comunità, amò meglio apoſtatare. Si rifuggì in Roterdam, dove abbracciò il Calviniſmo. Queſto miſerabile ſoffrì una morte proporzionata al viver ſuo infame. Eſſendo egli di un carattere eſtremamente violento, ebbe alcun contraſto colle Guardie di un Tempio, le quali lo ammazzarono a colpi di alabarda. Veggaſi la pag.* 157. *della Vita di M. Boſſuet della noſtra edizione.*

# AVVERTIMENTO QUINTO.

## *Il Fondamento de' Principati rovinato dal Miniſtro Jurieu.*

FRATELLI CARISSIMI.

Io Signore, Padre, e Protettore della Società Umana, il quale, per la di lei conſervazione, ha creato i Re, gli ha chiamati ſuoi Criſti, gli ha eletti ſuoi Luogotenenti, ed ha poſta nelle loro mani la Spada, perchè eſercitaſſero la ſua Giuſtizia; ha anche voluto, a dir vero, che la Religione foſſe indipendente dalla loro Poſſanza, e che prendeſſe radici ne' loro Stati a diſpetto degli ſforzi, ch' eglino aveſſero potuto fare per diſtruggerla. Ha però voluto nello ſteſſo tempo, che la Religione, ben lungi dal turbare il ripoſo

Caratteri differenti del Criſtianeſimo Antico, e del Criſtianeſimo preteſo Riformato.

de' loro Imperj, o dallo indebolire la loro Autorità, ſerviſſe a quella di mezzo per renderla più inviolabile, e, con l' eſempio della pazienza iſpirata a' ſuoi Difenſori, inſegnaſſe, che l' ubbidienza dovuta a' Principi non è circonſcritta da confine veruno. Da qui ſi rende evidente, che il peggiore carattere, ed il più odioſo effetto proceduto dalla nuova Riforma, ſi è quello di avere armati i Sudditi contra i Principi, e contra la loro Patria, e di aver empiuto il Mondo tutto di Guerre Civili. Peggiore, e più odioſo carattere ſi è poi quello, di avere tutto ciò fatto, e ſtabilito per via di Maſſime, il che ſiegue a fare tuttavia il Signor Jurieu co' ſuoi principj, che tendono a ſovvertire tutti gli Stati, e a degradare tutt' i Principi ſtabiliti da Dio. Nulla può darſi di più contrario alla natura del Criſtianeſimo, che dalla Riforma ſi pretendea correggere, quanto la diſpoſizione alle Sollevazioni; come all' incontro nulla può darſi di più glorioſo per la Chieſa Antica, quanto l' eſſere ſtata tormentata, e perſeguitata fino agli ultimi eccelſi per lo ſpazio di tre Secoli interi. Ne' tempi, a quegli anche poſteriori, ſoffeſe più fiate ſimili Perſecuzioni da' Principi Eretici, ovvero Infedeli, con-

conſervando però ugualmente nelle prime, e nelle ſuſſeguenti violenti oppreſſioni un' inalterabile manſuetudine, una pazienza iſtancabile, ed una Fede inviolabile verſo i ſuoi Sovrani. E fu un evidente Miracolo, che per tutto quel lungo corſo di tempo non ſi ſieno vedute fra' Criſtiani, nè Sedizioni, nè Sollevazioni, nè Lagnanze: E ciò, che più oſſervabile ſi reſe nel loro modo di reggerſi, fu la pubblica dichiarazione da eſſi fatta, con cui ſolennemente proteſtavano di praticare tale ubbidienza verſo i Principi Perſecutori, non come una coſa, che dinotare doveſſe perfezione in loro, o perchè a ciò fare foſſero conſigliati, ma perchè n' erano aſtretti da' precetti, e dalle obbligazioni, dalle quali non ſapeano diſpenſarſi. In quegl' incontri, non ſolamente allegavano gli eſempli, ma anche gli eſpreſſi comandamenti di Geſucriſto, e degli Apoſtoli; da ciò conchiudendo, che nè l' Imperio, nè gl' Imperadori, avrebbero mai avuto di che temere da' Criſtiani, foſſero pure eglino pervenuti a formare un gran corpo, o ſi vedeſſero eſpoſti ad atrociſſime Perſecuzioni. *Quanto più numeroſi ſaranno i Criſtiani*, dicevano eſſi a' loro Tiranni (*a*),



(a) *Tertul. Apolog.* 37. 43.

*tanto meno avrete a temere*. Nulla dunque, m' è forza ripeterlo un' altra fiata, nulla può darsi di più contrario al Cristianesimo Antico del Cristianesimo Riformato. In questo, le Ribellioni sono state, e sono tuttavia, un punto di Religione; in quello fu Massima Religiosa l' Ubbidienza, e la Fedeltà.

Intenzione dell' Autore in questo suo Quinto Discorso.

II. Non s' immagini la Riforma di vedersi in alcun tempo mai libera dalla colpa d' avere fatte, e sostenute Guerre Civili di Religione con quelle sue Massime, per quanto possano avere scritto contra di esse, anche condannandole in Francia, ed in Inghilterra, i di lei più famosi Scrittori. Biasimare in un tempo un errore commesso per ricommetterlo poco appresso, fa ben vedere, che se n' ha della vergogna, ma nel medesimo tempo dimostra, che non vuole correggersi. Questi, in una parola, sono i mezzi, trattandosi d' un articolo tanto importante alla Pubblica tranquillità, di accrescere il cumulo delle Variazioni, di cui la Riforma è oramai convinta.

Questo è appunto quello, Fratelli miei, ch' io m' apparecchio a dimostrarvi in questo Discorso. Pretendo, io dico, dimostrarvi, che la vostra Riforma non è Cristiana,

na, per eſſere ſtata infedele a' ſuoi Principi, ed alla ſua Patria. Non vi dia per ora noja queſta propoſizione: Soſpendete la voſtra collera finattantochè non ve l' abbia interamente provata; o riſerbatela per quel tempo, in cui vedrete eſſermi riuſcito di togliervi da ogni dubbio nelle coſe da me prodotte; ed in queſto mentre, ſpogliati di ogni paſſione, leggete ciò, che per voſtro Bene vado eſponendovi. Dirò tutte le coſe con ordine: e benchè foſſe natura della materia lo ſviluppare le coſe in un ſolo Diſcorſo filato, e non interrotto, giacchè la materia vienmi da un ſolo, e dallo ſteſſo principio, ho riſoluto, a maggiore voſtra facilità, dividere il preſente Diſcorſo in più particelle, il titolo delle quali vi dinoterà il contenuto.

*Maſſima del Signor Jurieu: Che ſi può fare la Guerra contra il Principe, e contra la Patria per motivo di Religione. Queſta Maſſima ha avuto origine trà gli Eretici. Variazioni della Riforma.*

III. LA colpa, che peggiora il delitto della Riforma tante fiate rubella, ſi è quella di vederſi dall' uno de' canti naſcere una Chieſa con inclinazioni di

Le Guerre Civili fatte per motivo di Religione hanno avuto la loro origine, per

*tanto meno avrete a temere*. Nulla dunque, m' è forza ripeterlo un' altra fiata, nulla può darsi di più contrario al Cristianesimo Antico del Cristianesimo Riformato. In questo, le Ribellioni sono state, e sono tuttavia, un punto di Religione; in quello fu Massima Religiosa l' Ubbidienza, e la Fedeltà.

Intenzione dell' Autore in questo suo Quinto Discorso.

II. Non s' immagini la Riforma di vedersi in alcun tempo mai libera dalla colpa d' avere fatte, e sostenute Guerre Civili di Religione con quelle sue Massime, per quanto possano avere scritto contra di esse, anche condannandole in Francia, ed in Inghilterra, i di lei più famosi Scrittori. Biasimare in un tempo un errore commesso per ricommetterlo poco appresso, fa ben vedere, che se n' ha della vergogna, ma nel medesimo tempo dimostra, che non vuole correggersi. Questi, in una parola, sono i mezzi, trattandosi d' un articolo tanto importante alla Pubblica tranquillità, di accrescere il cumulo delle Variazioni, di cui la Riforma è oramai convinta.

Questo è appunto quello, Fratelli miei, ch' io m' apparecchio a dimostrarvi in questo Discorso. Pretendo, io dico, dimostrarvi, che la vostra Riforma non è Cristiana,

na, per eſſere ſtata infedele a' ſuoi Princi-pi, ed alla ſua Patria. Non vi dia per ora noja queſta propoſizione: Soſpendete la voſtra collera finattantochè non ve l' abbia interamente provata; o riſerbatela per quel tempo, in cui vedrete eſſermi riuſcito di toglervi da ogni dubbio nelle coſe da me prodotte; ed in queſto mentre, ſpogliati di ogni paſſione, leggete ciò, che per voſtro Bene vado eſponendovi. Dirò tutte le coſe con ordine: e benchè foſſe natura della materia lo ſviluppare le coſe in un ſolo Diſcorſo filato, e non interrotto, giacchè la materia viennmi da un ſolo, e dallo ſteſſo principio, ho riſoluto, a maggiore voſtra facilità, dividere il preſente Diſcorſo in più particelle, il titolo delle quali vi dinoterà il contenuto.

*Maſſima del Signor Jurieu: Che ſi può fare la Guerra contra il Principe, e contra la Patria per motivo di Religione. Queſta Maſſima ha avuto origine trà gli Eretici. Variazioni della Riforma.*

III. LA colpa, che peggiora il delitto della Riforma tante fiate rubella, ſi è quella di vederſi dall' uno de' canti naſcere una Chieſa con inclinazioni di fe-

Le Guerre Civi[illegible] [illegible] Riforma, [illegible] to la [illegible] origine, per

la prima volta dall' Eresia.

fedeltà, e di ubbidienza nel mezzo delle più violenti oppressioni; e dall' altro vedersi le inclinazioni contrarie, di sedizione, e di ribellione, nascere, e perpetuarsi nell' Eresie. I primi tra Cristiani, i quali hanno sediziosamente, e furiosamente prese le armi, a titolo di Persecuzione, sono stati i Donatisti: Questa è una verità fuori d' ogni quistione. E' poi più che vero, i Manichei, i più insensati, ed i più empj di tutti gli Uomini, essere stati i primi, che, per la stessa cagione, si sieno messi in guerra ordinata contra i loro Sovrani. Per quello risguarda i Donatisti, chi è che non sappia i furori de' loro Circoncellioni, riferiti in tanti luoghi da Santo Agostino, il quale nota (*a*), che le violenze di quel sedizioso Partito hanno potuto paragonarsi alle stragi, fatte in que' tempi medesimi da' Barbari nelle più belle Provincie dell' Imperio. Quanto a' Manichei, abbiamo narrate noi stessi le guerre sanguinose nel libro XI. delle Variazioni (*b*). Esempio così pernizioso fu seguito dagli Albigesi; onde abbiamo pur anche dimostrato, esser eglino stati degni rampolli di Setta così abominevole. I se-

(a) *Epist. III. ad Victor.*
(b) *Variaz. lib. XI. n. 13. 14.*

ſeguaci di Wicleffo non hanno avuto veruna vergogna di calcare la ſteſſa ſtrada: ed in ciò ſono ſtati imitati da' ſeguaci di Hus, e di Tabor, chiamati perciò Huſſiti, e Taboriti. E giacchè finalmente conviene diſcendere alle Sette degli ultimi Secoli, nota è la Storia de' Luterani, e de' Calviniſti.

Terribile pregiudizio fu quello, che recò alla Riforma naſcente, il non aver potuto veſtirſi delle inclinazioni del Criſtianeſimo Antico, che da eſſa ſi pretendea riſtabilire; e di avere all'oppoſto abbracciato lo ſpirito torbido, e ſedizioſo, nato, ed allevato fra l'Ereſie. Da un canto ſcorgeaſi, ch' ella non potea prendere le inclinazioni inſegnate da Geſucriſto; dall'altro, ch' ella prendea quelle oppoſte, cioè, quelle di ſedizione, da Geſucriſto indicateci eſſere quelle del Demonio (*a*), e del ſuo Regno; dal che ne ſiegue pure, ſecondo la Parola del Salvatore, la deſolazione degl' Imperj, e di tutta la Società umana, da Dio formata con le ſue Leggi, e tenuta ſotto la ſua protezione.

Variazioni della Riforma intorno a queſto Articolo.

IV. Non è facile a ſpiegarſi, quanto la Riforma reſtaſſe ſconcertata da accuſa tanto ſtrignente. In un tempo ſi moſtrò ri-



(a) *S. Matth. XII.* 25. & 26.

BIBLIOT. CAP. F. M. CAP. MONTEFUSCO (Av)

ſpettoſa, ed ubbidiente: in un altro ſpiegò le maſſime ſanguinolenti, che iſpiravano a prendere le armi contra de' Principi, ſenza avere verun riguardo al loro nome, ed autorità. Nel principio affettò ſembianze modeſte; e così dovea fare in effetto quand' era per anche debole. E come poteva ella fare altrimenti ſe volea ſoſtenere il Carattere di Criſtianeſimo riformato? A queſto fine in que' primi tempi, all' eſempio de' Criſtiani, d' altro non ſi parlava che di manſuetudine, di pazienza, e di fedeltà (*a*)! *E' meglio patire*, diceva Melantone (*b*), *ogni ſorta di eſtrema calamità, che prendere le armi per difeſa dell' Evangelio*, (intendeva egli parlare del nuovo Evangelio) (*c*), ed *eccitare Guerre Civili: Ogni buon Criſtiano, ogni Uomo dabbene debbe impedire le leghe*, che che ſi vanno tramando ſegretamente ſotto pretesto di religione. Lutero iſteſſo, come che foſſe un Uomo violento, proibiva il prendere le armi per tale cagione (*d*); anzi fece un diſcorſo intorno alla ſteſſa materia, il quale ebbe per titolo (*e*): *Che gli abuſi*

(a) *Lib. III. Ep.* 16.
(b) *Lib. IV. Ep.* 35. 110. & 111.
(c) *Variaz. lib. V. n.* 32. & 33.
(d) *Variaz. lib. I.*
(e) *Variaz. lib.* I. *n.* 9.

*abuſi debbono toglierſi*, *non con la mano*, *ma con le parole*. Il Regno del Papa dovea rovinare fra poco; e ciò dovea ſeguire col ſolo fiato delle Predicazioni di Lutero, *in tempo che ſi ſarebbe divertito bevendo birra*, *e diſcorrendo di coſe allegre nel canto del ſuo focolare in compagnia de' diletti ſuoi Melantone*, *ed Ameſdorfio*. Non erano meno modeſti in apparenza i Calviniſti. Baſta leggere la Lettera ſcritta l'anno 1536. da Calvino, e regiſtrata nel principio del ſuo famoſo Libro cui diede il nome d'*Iſtituzione*, con cui ſi duole col Re di Francia, Franceſco I., che gli ſi facea ſacrificare alla Vendetta Pubblica i più fedeli fra' ſudditi di S. M., proteſtando a nome ſuo, e de' ſuoi una coſtanza invincibile. Altro non accade, ſe non aſcoltare Beza trent'anni dopo, ed infino alla vigilia delle Guerre Civili (*a*), e leggere la comparazione magnifica, ch'ei fa della Chieſa, e dell'Ancudine, fabbricata per ricevere de' colpi, non già per renderne; ma che con tutto ciò nel ricevere que' colpi, non di rado ſi vede ella frangere i martelli, che la percuotono (*b*). Queſte ſono le Colombe, e gli Agnel-

(a) *Iſt. di Beza lib. VI.*
(b) *Variaz. lib. X. n. 47.*

Agnelli, di cui è propio carattere il gemere, l'umiltà, e la pazienza. Queſta era la purità dello Spirito, ed il modo perfetto di far riſorgere l' Antico Criſtianeſimo. Non era però poſſibile, che lungamente poteſſero durare ſentimenti, che non aveano le loro radici nel Cuore. Nel più forte delle modeſtie di Lutero, ſi udivano ad ogni modo minaccioſe, e violenti parole, da cui non poteva aſtenerſi (*a*). Quelle, ch' egli ſcriſſe a Lione X. Sommo Pontefice, dopo la ſentenza, che lo citava a dover comparire avanti di lui, ne fanno autentica fede, mentre dicea ſperare di comparirvi al più toſto con venti mila Fanti, e cinque mila Cavalli, e ſarebbe allora creduto (*b*). Sin qui ogni coſa ſi riduceva a nude parole; ſi venne però ben preſto a' Fatti. Le Leghe avute in tanta deteſtazione da Melantone, ſi videro formarſi, con ſuo grave dolore, da' conſigli di Lutero (*c*). Il Langravio, ed i Proteſtanti preſero le Armi con vani preteſti. Melantone ſe ne vergognava a nome del Partito; e Lutero preſe a difendere i Ribelli; ed ebbe l' ardire di minac-

(a) *Variaz. lib. I. n.* 25. *Lut. adv. Ant. Bull. T.* 2.
(b) *Variaz. lib. IV. n.* 1. *&c.*
(c) *Variaz. lib. II. n.* 44. *&c.*

nacciare il Principe Giorgio di Sassonia, della Casa stessa de' suoi Padroni, che farebbe volgere contra di lui le armi de' Principi, ed uniti a se stesso manderebbe in esterminio anche tutti quelli, che fossero alla Riforma contrarj. Finalmente, nulla lasciò addietro di quanto potea servire ad ispirare coraggio a' suoi; e adirato contra la Chiesa di Roma, che, a dispetto delle sue prediche, e delle sue profezie, avea regnata oltre il tempo da lui prefisso alla di lei durazione, pubblicò la sanguinosa propositione, con cui sosteneva (*a*), il Papa essere *un Lupo arrabbiato, contra il quale era di necessità sollevare i Popoli, e nè pure avere riguardo alcuno per que' Principi, che imprendessero la di lui protezione, quando fra questi si annoverasse anche l' Imperadore medesimo*. Alle parole si videro seguire gli effetti. L' Elettore di Sassonia, ed il Langravio impugnarono le Armi contra Carlo V.(*b*); ma l'Elettore, di Coscienza più scrupolosa di quello che portava il bisogno della Riforma, non sapea in qual modo conciliare con l' Evangelio una Guerra da farsi contra il Capo dell' Imperio: La qualità d' Imperadore era quella appunto, che tur-

(a) *Disp.* 1540. *Propos.* 39. *&c. Sleid. lib. XVI.*
(b) *Variaz. lib. I. n.* 25. *& lib. VIII. n.* 1.

turbava la Coscienza dell' Elettore; e perciò fu giudicato spediente, in un Manifesto, di trattare Carlo V. non col nome d' Imperadore, ma come quello (*a*), *che facea chiamarsi Imperadore*, quasi fosse stato un Usurpatore, o fosse stato in potere de' Ribelli lo spogliarlo dell' Imperio. Da questa illusione restò autorizzata ogni licenza; e la dichiarazione, conceputa in que' termini, de' Principi Collegati (*b*), servì a perpetuare nella memoria di tutt' i Secoli, essere da loro stessi considerata ingiusta quella Guerra, che imprendeano contra un Principe, riconosciuto per Imperadore da tutto il Mondo.

Mali cagionati alla Francia dalla Riforma.

V. Poco bisogno avrei di parlare degli affari di Francia. Ogni uno è sufficientemente informato, che le violenze del Partito Riformato, tenute in dovere sotto i Regni di Francesco I., e di Errico II., Principi di petto forte, scoppiarono poscia sotto di quelli di Francesco II., e di Carlo IX., Principi di Spirito debole. Ogni uno sà, io dico, che la Riforma, conosciute le propie forze, a nulla meno volse il pensiero che a dividere l'autorità, ad impadronirsi della Persona del Re, e a da-

re

(a) *Sleid. lib. XVII.*
(b) *Variaz. lib. VIII. n.* 1. 2. 3.

re la Legge a' Cattolici. Non fu Città, non Provincia, che non ardeſſe di Guerra. Da ogni parte furono invitati i Foreſtieri ad entrare nel ſeno della Francia, come in un Paeſe da conquiſtarſi; e così quel florido Regno, l'onore del Criſtianeſimo, videſi alla ſua rovina vicino. Nè finì di farſi la Guerra, ſe non quando la Riforma, ſpogliata delle più forti ſue Piazze, ſi trovò ridotta all' impotenza di più lungamente continuarla.

Coloro; che non parlano ſe non de' Dragoni (*a*), e credono, con l' averli ſemplicemente nominati, d' avere fatta l' intera Apologia della loro Cauſa, debbono tollerare, ſe alternativamente tocca ora loro, che ſi rappreſentino i danni inferiti da quelle violenze al Regno di Francia fino quaſi a' dì noſtri, da' loro proprj Atti, e Decreti, che appreſſo di noi ſi conſervano originali, rimangono convinti di aver eglino commeſſi effettivamente, con uſurpata poſſanza, mali maggiori di quelli, che ora ſi lamentano di ſoffrire dalla Legitima Poteſtà (*b*). Il fatto, provato nella mia Storia delle Va-

(a) *Spezie di Soldati, i quali furono, da Lodovico XIV. Re di Francia, ſpediti in tutte le Provincie del Regno ſuo per convertire, e eſtirpare i Calviniſti.*

(b) *Variaz. lib. X. n.* 51.

Variazioni (*a*), non ha trovato chi lo contraddica. In essa ho detto, custodirsi da noi gli Ordini originali de' Generali, e quelli de' Governatori delle Città a richiesta *de' Concistori*, per obbligare *i Papisti* ad abbracciare la Riforma, *minacciandoli di Tasse*, *di Alloggi* di Soldati, di smantellare le loro Case, o *discoprirne i Tetti*. A quelli, che, per liberarsi da tali violenze, si assentavano, erano confiscati tutti gli Averi. Di tali Decreti sono pieni gli Archivj pubblici delle Città di Nimes, di Montauban, di Alais, di Mompellieri, e di altre Città dipendenti dal Partito della Riforma. Fu anche fatto molto di più. Per ordine della Regina Giovanna fu trucidato un numero infinito di Preti, di Religiosi, e di Cattolici d' ogni condizione, per la sola colpa della loro Religione, o della loro Osservanza. Vivono tuttavia gli Atti autentici degli Abitanti della Rocella, ne' quali si legge essersi ricominciata la Guerra, a motivo di ventisei, o ventisette Preti da loro precipitati nel Mare; in modo che coloro, i quali a noi millantano la loro pazienza, ed i loro martiri, sono effettivamente gli assalitori; anzi fanno conoscersi tali nella più sanguinosa

(a) *Ibid.*

noſa maniera. Que' Dragoni, del furore de' quali ſi fa tanto ſchiamazzo, ſono eglino mai arrivati ad acceſſi da poterſi a queſti paragonare? Tutte le violenze, delle quali ſono accuſati i Dragoni di avere commeſſe di proprio capriccio, di quanto non cedono elleno a quelle de' Proteſtanti, eſeguite con ordini poſitivi, ed autentici? E tutti queſti Fatti non ſono eglino ſtati eſpoſti alla univerſale notizia? Dal Signor Jurieu, o da alcun altro, ſono eglino mai ſtati negati? Trovaſi alcun fin qui, che, per togliere loro il vigore, abbia nè pure aperta la bocca? Nulla di tutto ciò. Sanno molto bene i Riformati, tali Fatti eſſere a cognizione di tutto il Criſtianeſimo; ſanno, che di eſſi parlano tutte le Storie, e che ſi veggono da Atti pubblici comprovati. Quegli erano, dicono eſſi, tempi di Guerra, non occorre parlarne più; come ſe loro appartenеſſe unicamente il Diritto di querelarſi delle violenze, nè foſſe all' oppoſto una prova contra la loro Riforma l' avere intrapreſe, per maſſima di Religione, Guerre, che hanno prodotti effetti tanto crudeli.

VI. A tutte queſte coſe debbono anche aggiugnerſi le ſpiegazioni, ſtillanti ſangue, date all'Apocaliſſe da cui la Riforma, prendendo

Spiegazioni dell'Apocaliſſe tendenti alla Sedizione.

dendo in suo favore, ed interpetrando contra la Chiesa, e la Corte di Roma quel Comandamento, che dice *uscite di Babilonia*, applicava a se stesso quell'altro, registrato nel medesimo luogo, *fate a lei lo stesso, ch' ell' ha fatto a Voi*. Da qui abbiamo veduto, che, per conclusione, ella diducea non solamente esserle comandato di uscire di Roma, ma in oltre di rovinarla a mano armata, insieme con tutt' i di lei seguaci in qualsisia luogo fossero stati trovati, con speranza sicura di riportarne vittoria.

Altre Variazioni della Riforma. Storzi inutili della stessa per pruovare, che le Guerre Civili non sono state Guerre di Religione.

VII. Ecco la Riforma convinta di avere non solamente intrapreso le Guerre, ch'ella facea sembiante di detestare nel principio, ma di averle anche intrapreso per Massima, e quasi come se il farle nascesse da un Precetto Divino. Se però ell' avea del rossore in tempo del disegno formato d'intraprenderle, n' ebbe parimente anche dopo di averlo posto in esecuzione. Quindi è, che, non potendo negare il Fatto, nè condurre il Mondo a scordarsi le sanguinolenti sue Guerre, quando la Riforma s'immaginò, che le cagioni potevano essere ite, col passare del tempo, in dimenticanza, adoperò i più valenti fra' suoi Scrittori (a), perchè sostenessero, che, le

(a) *Variaz. lib. X.*

le Guerre, a' lei tanto rimproverate, non erano state Guerre derivate da' motivi di Religione. Nè furono soli, ad impiegare tutta la loro industria nel sostenere quel paradosso, il Signor Bayle nella sua Critica intorno al P. Maimburgo, ed il Sig. Burnet nella sua Storia della Riforma dell' Inghilterra; ma fece lo stesso anche il Sig. Jurieu, nella sua Apologia della Riforma, quantunque in oggi se ne disdica (*a*).

Parole osservabili del Sig. Jurieu, che condanna le Guerre Civili della Riforma.

VIII. Nulla può leggersi di più stravagante quanto la difesa, ch' ei fa de' Riformati circa la Congiura di Amboisa, e da cui ebbero principio tutte le guerre: *La Tirannia de' Principi di Guisa non potea*, dic' egli (*b*), *abbassarsi se non per mezzo d' un grande spargimento di sangue. LO SPIRITO DEL CRISTIANESIMO NON LO PERMETTE; Se però 'vuol giudicarsi con le regole della Morale del Mondo, l'attentato non ha in se verità veruna*; e conchiude, che (*c*), *in ogni caso, egli non ripugna, se non alle regole dell'Evangelio*. Da quì si scorge chiaramente in primo luogo, che tutte le Guerre de' Pretesi Riformati, secondo il Signor Jurieu, erano ingiuste, ed

(a) *Variaz. lib. X. n. 42. &c.*
(b) *Apolog. de le Ref. P. I. ch. XV. p. 453.*
(c) *Variaz. lib. X. n. 49.*

ed oppoſte allo Spirito del Criſtianeſimo; ed in ſecondo luogo, ch' egli ſi conſola, perchè, eſſendo contrarie a quello Spirito *ed alle regole dell' Evangelio*, *in ogni caſo*, per quanto da lui ſi pretende, ſono però conformi *alle regole della Morale del Mondo:* Quaſi non foſſe il colmo di tutt' i mali, l' andare mendicando ſcuſe dalle ſregolatezze del corrotto genere umano, il quale ad ogni modo non è corrotto a ſegno di lodare tali attentati, come ſi è da noi dimoſtrato altrove (*a*). In queſto modo è difeſa la riforma dal Signor Jurieu; e ciò fa egli per confermare ciò, che avea già detto (*b*), *eſſere ſtato puro accidente*, *che la Religione ſi ſia meſcolata in quelle conteſe*, *alle quali puramente ſervì di preteſto*.

Il Sig. Jurieu non ha ſaputo che coſa opporre alle prove, con le quali ſi è dimoſtrato, che le Guerre della Riforma ſono ſtate intraprese per Maſſima di Religione.

IX. Il convincerlo non ha coſtato molta fatica; imperocchè, oltre l' eſſere ſtata azione molto vergognoſa per la Riforma il volere colorire di un preteſto una Guerra, dal Miniſtro confeſſata contraria in que' tempi allo Spirito, ed alle regole del Criſtianeſimo, egli è chiaro più della luce del giorno, che la Religione era il fondo di tutte quelle Guerre. Ciò ſi vede chiaramente dal

(a) *Variaz. ibid.*
(b) *Jur. Apol. de la Ref. ibid. ch.* 10.

dal libro mio delle Variazioni (*a*); dalla propria Storia di Beza; dalle Consulte, dalle Suppliche, da' Decreti, e da' Trattati in quella riferiti. Apparisce chiaro, dico io, più della luce del giorno da tutte queste cose; che dalla Riforma s' intrapreſe la Guerra per espressa deliberazione de' Ministri, di tutto il Partito Riformato, e per un principio di Coscienza. Cose tutte necessarie di leggersi nel Decimo Libro delle Variazioni, ove questa materia è trattata, ed a cui il Signor Jurieu non ha detto per risposta, se non queste poche parole (*b*): *Non tocca a me di parlare intorno a questa materia; si risponderà, quando il bisogno lo chiegga: Quanto a me, voglio che basti ciò, che ho detto nella mia risposta al Gesuita Maimburgo*: Egli se ne applaudisce, basta così; nè vuole riflettere, che quanto è da lui stato detto in questo proposito viene riprovato evidentemente dagli Atti, non da'Discorsi; e senza ripetere qui il rimanente dettosi già nella Storia delle Variazioni (*c*), ogni cosa è riprovata da' Decreti formalissimi del Sinodo Nazionale di Lione dell' anno



(a) *Variaz. lib. X. n. 25. n. 26. &c.*
(b) *Jur. Lett. IX.*
(c) *Variaz. lib. X. n. 36.*

1563., e fin nel principio di quelle Guerre.

Decreto decisivo del Sinodo Nazionale di Lione, il quale obbliga il Sign Jurieu a disdirsi.

X. Ad un Abbate Riformato fu permesso di comunicarsi secondo il nuovo rito per lo merito, che avendo per se ritenuta la sua Badia, la di cui rendita a lui piacea, *ne avea consegnati alle fiamme i titoli, e non avea voluto, che, per lo corso di sei Anni, in essa si cantasse la Messa; anzi si era sempre FEDELMENTE PORTATO, ed avea PRESE LE ARMI IN DIFESA DELL' EVANGELIO* (a). Questo non fu un pretesto: Furono armi apertamente portate in difesa dell' Evangelio Riformato; l' azione fu onorata dal Partito de' Riformati, premiata, e confermata col ricevere l' Autore alla Comunione.

Dopo tutto ciò, il dirvi, che quella non fu una guerra di Religione, è lo stesso, Fratelli miei, che il dirvi, che, per darvi ad intendere tutte le cose, che uno vuole, non abbisogna, nè ragione, nè buona fede, nè probabilità, che al verisimile si avvicini. Eccovi però un caso ancora più strano, ed un Decreto degno di maraviglia maggiore, emanato dallo stesso Sinodo (b). *Un ministro, che per altro s' era*

(a) *Variaz. ibid. n.* 37.
(b) *Variaz. ibid. n.* 36.

*era portato bene*, cioè, che avea fatto il ſuo debito per iſpirare la Ribellione, per rimediare al ſuo errore, *avea ſcritto alla Regina Madre, di non avere mai acconſentito a portare le Armi*, ( *quantunque aveſſe acconſentito, e le aveſſe portate* ), *fu obbligato, in una giornata di Comunione, a pubblicamente confeſſare il ſuo errore in preſenza di tutto il Popolo*, ed a titolo di audacia eſtrema, *a notificare alla Regina il ſuo pentimento, e la ſua penitenza*, per timore, che la Regina, all'ora Reggente del Regno, non ſi deſſe a credere, che il Sinodo foſſe per uſare veruna riſpettoſa miſura verſo di Lei, e del Re. E non è queſto un modo di dichiarare la Guerra? E non è egli un modo di dichiararla alla perſona ſteſſa della Reggente, ed a nome di tutto un Sinodo Nazionale, e di tutto il Partito, perchè non ſia chi dubiti, quella eſſere una Guerra di Religione? Ma qui non ſi ferma la coſa. Per torre di mezzo lo ſcandalo dato alla ſua Chieſa dal Miniſtro col pentirſi del ſuo delitto, e ſignificare alla Regina le ſue umiliazioni, viene conceſſo al Sinodo Provinciale *di cambiarlo di luogo*, a fine che più non ſi vegga un Suddito fedele in quel luogo, in cui era nato lo ſcandalo. Aliena affatto la

Riforma dal pentirsi di avere prese le Armi, si pente di essersi pentita di averle prese; ed in vece di vergognarsi di tali eccessi, il Signor Jurieu arrogantemente risponde: *Dee sapere il Signor di Meaux, che noi non ci rechiamo a vergogna le Decisioni de' nostri Sinodi.*

Contraddizioni della Riforma. Il Sign. Jurieu è ora costretto di approvare le Guerre Civili condannate nel passato.

XI. Che, se la Riforma non si vergognava d' avere fatta la Guerra per conto di Religione, perchè mai il Signor Jurieu non ha avuto il coraggio di confessarne il Fatto prima di questi tempi? E perchè avere egli scritto, che la Religione *per puro accidente* si è mescolata in quelle contese? Il procurare di nasconderle, com' ei faceva, era in certo modo un emendare l' errore dell' attentato: Ora però si cava la maschera. Parlando dello stato de' suoi Riformati di Francia, dice (*a*), che *bisogna ben essere cieco per non vedere, che, persone, cui si tuffa nel cuore la Verità a colpi di spranga, si scuoteranno QUANTO PIU' TOSTO VERRA' LORO FATTO, E PER TUTTE LE STRADE POSSIBILI.* Da ciò conchiude, che *fra pochi anni si vedrà un grande scoppio di quel fuoco, che senza estinguerlo si rinserra.* Il parlare in questa maniera non è solamente

(a) *Accompl. des Proph. Avis a tous les Chrét.*

te predire, ma iſtigare la Ribellione. Non tace egli (*a*), che i Preteſi Riformati non abbiano *furore*, *e rabbia nel Cuore*, *che avvalora l' odio*, *che aveano contra la Idolatria*; e rende di ciò la ragione, dicendo, che *le paſſioni umane*, come ſono la rabbia, ed il furore, *ſono di grande ſoccorſo alle Virtù Criſtiane*. Queſto è un modo nuovo di fortificare le Virtù, ma *le Virtù Criſtiane*, non conoſciuto dagli Apoſtoli. San Paolo ha poſto la Carità per fondamento di tutte le Criſtiane Virtù; e parlando di eſſa così ce la ha definita, *la Carità è benigna*, *è paziente*; *non ſi paſce di Ambizione*, *o d' Invidia*; *non è collerica*, *nè ſuperba* (*b*). Non dice il noſtro Dottore, ch' ella debba eſſere furioſa. Quale Virtù, quale Verità, quale Religione è mai quella, che, per mantenerſi ne' Cuori, impiega il furore? E pure queſte ſono le diſpoſizioni de' Riformati ſecondo il Signor Jurieu; e tali appunto ei li vuole. A queſto effetto ha egli poſto in uſo ogni ſuo ſtudio per nudrire in loro quelle diſpoſizioni medeſime alla Ribellione; e per eccitarli ſcrive una lettera intera (*c*), in cui ſenza più palliare, come per lo innan-



(a) *Ibid.*
(b) *Corint. I. XIII.* 4. (c) *Jur. lett. IX.*

zi, il delitto delle Guerre Civili, imprende apertamente di giuſtificarle. Il Signor Jurieu, quello che per lo paſſato eſitava, o che piuttoſto, ſenza eſitare, come abbiamo veduto, decidea, che le Guerre contra il proprio Paeſe, e contra il Principe ſuo legittimo *erano contrarie allo Spirito del Criſtianeſimo, ed alle Regole dell' Evangelio*, troppo fortunato di poterle ſcuſare *con le Regole della Morale* corrotta del Mondo, dice ora, in faccia di tutta la Terra, ed a nome di tutta la Riforma: *Noi non ci rechiamo a vergogna le Deciſioni de' noſtri Sinodi*, i quali hanno ſoſtenuto, eſſere giuſto, per difendere la Religione, di fare la Guerra al ſuo Re, ed alla ſua Patria. La Riforma è ſimile alla Donna proſtituita, la quale, dopo di avere per molto tempo tentato di celare il ſuo diſonore, e dopo di avere mendicate inutili ſcuſe alla ſua infedeltà, vedendoſi finalmente convinta d'impudica, ſi fa un fronte d' impudica, al dire della Sacra Scrittura, e pronunzia arditamente (*a*): *Ho amati gli ſtranieri, e ſarò ſempre con loro*.

Per confondere la Riforma nulla più ſi richiederebbe, ſe non la ſua vergogna dall' uno de' canti, e dall' altro la ſua sfaccia-

rag-

(*a*) *Jerem. II.* 25.

taggine. Che avrà dunque a dirci il Signor Jurieu, che, dopo di avere condannate quelle Guerre, oggi vuole difenderle. Ma non è egli confuſo dalle proprie ſue variazioni? Non laſciamo però di aſcoltare la fiacchezza de' ſuoi Diſcorſi.

*Riſpoſte del Signor Jurieu all' eſempio della Chieſa Antica. Diſputa, ſe l' ubbidienza de' primieri Criſtiani naſcea da Conſiglio, o pure da Precetto ſtabilito per un tempo determinato.*

Sentimenti de' Martiri; e le riſpoſte date ad eſſi dal Sig. Jurieu.

XII. LE riſpoſte del Miniſtro ſono tratte da un Dialogo di Giorgio Bucanano (Scozzeſe) intitolato, *del Diritto di regnare in Scozia*. In eſſo parlò quell' Autore con tal' eccesſo di ſentimenti, che ha moſſi i più Dotti fra' Riformati a deteſtarlo. Oggi però il Signor Jurieu, poichè altra via non gli rimanea per rovinare, e mettere ſoſſopra i fondamenti, ed il Diritto de' Principati, prende lo ſpirito di Bucanano.

Prima di ogni altra coſa conviene aſcoltare ciò, che viene dato per riſpoſta all' eſempio de' Santi Martiri. Ogni uno ſente commuoverſi in rappreſentarſeli tormentati, fra le mani, e ſotto a' colpi de' Perſe-

ſecutori, pregare i proprj Carnefici, *per la ſalvezza, e per la vita dello Imperadore*, come per una coſa Sacra, perchè conſolaſſero le brame, che aveano di patire per Geſucriſto. *Non permetta Dio*, dicevano eglino (*a*), *che noi offeriamo per gl' Imperadori quel Sacrificio, che a nome loro ci domandate. A noi è ſtato inſegnato l' ubbidirli, non l' adorarli.* L' ubbidienza, che loro preſtavano, ſerviva di prova a quella, che voleano preſtare a Dio. *Sono ſtato*, dicea San Giulio (*b*), *ſette volte alla guerra, ho ſempre ubbidito a' Principi, non ho mai fatto un paſſo addietro ne' combattimenti, e mi ſono ſempre cacciato innanzi al pari di ogni uno de' miei Compagni. Che, ſe ſono ſtato fedele in tale ſorta di combattimenti, ſiete forſe per credere, ch' io non voglia ugualmente eſſerlo in queſto, che è d' importanza molto maggiore?* Gli Atti de' Martiri ſono tutti pieni di ſimili diſcorſi: Il volere in mezzo de' ſupplizj conſervarſi fedeli a' loro Sovrani, in tutto ciò, che non foſſe oppoſto alla legge di Dio, facea la gloria del loro Martirio, e la ſigillavano col proprio San-

(a) *Act. Jul. Act. Marc. & Nicand. &c. Act. Phil. Epiſt. Heracl. &c.*
(b) *Act. Jul.*

Sangue, il che faceano anche delle altre Verità da loro predicate. Ascoltiamo ora ciò, che risponde il Signor Jurieu (*a*): *Tolga Dio*, dic' egli, *ch' io volessi rendere minore il merito de' Martiri, e togliere la minima delle lodi, che loro si attribuissono; vorrei però, che mi si mostrasse essersi eglino trovati in istato di resistere alle violenze degl' Imperadori Romani. Che poteva mai fare un numero così piccolo di gente, dispersa qua e là in tutto quel grande Imperio, che mantenea sempre Armate poderose a custodia delle sue vaste Frontiere? Erano adunque anzi prudenti che pii que' primi Cristiani, se soffrivano un piccolo male per liberarsi da uno maggiore.* Questa è la sua prima ragione tratta dal suo Bucanano: Veggiamo ora quelle, con le quali procura difenderla (*b*). *Oltre di ciò, nessun vantaggio saprebbe cavarsi dalla direzione de' primi Cristiani intorno al prendere le Armi. Molti erano quelli, che credeano non essere loro permesso lo adoperare per qualunque motivo si fosse la spada, nè in guerra, nè in giustizia per gastigo de' Rei. Quella era una severità condotta all' eccesso, ed una Massima riconosciuta universalmente in oggi per*

(a) *Jur. lett. IX. 67. 2.*
(b) *Id. ibid. p. 68.*

*per falsa ; e così la loro pazienza procedea da un inganno , e da una Morale siniſtramente capita .* Queſta è la ſeconda cagione della Pazienza de' Martiri : La prima era la loro debolezza ; la ſeconda era il loro inganno . In queſto modo il Signor Jurieu tratta coloro , cui non vuole in nulla ſcemare il merito .

Sa però egli in coſcienza , il ſentimento della Chieſa non eſſere ſtato quello profeſſato da quelle certe perſone portate dal genio agli eccеſſi , le quali condannavano generalmente l'uſo delle Armi . Abbiamo ſentito poco fa un Martire , che ſi facea gloria di aver adempiuto al proprio dovere nelle Armate, ed in ſervizio degl' Imperadori : Altri cento hanno fatto lo ſteſſo, e dalla Chieſa ugualmente ſono ſtati poſti nel ruolo de' Santi . Tertulliano , le cui maſſime eccedenti ſarebbero da temerſi, non dubitò dire al Senato , ed a' Magiſtrati di Roma a nome di tutt' i Criſtiani (*a*): *Noi ſtiamo in eſercizio continuo al pari di tutti gli altri Cittadini : Noi ci affatichiamo , navighiamo , facciamo in compagnia voſtra la guerra. Di noi è piena la Città , il Foro , il Senato , il Mercato , la Campagna , e le Armate : I ſoli Tempj ſono*

(a) *Apolog.* 37. 40.

*ſono quelli, che a voi laſciamo.* Voleva egli dire, che eſcluſane la Religione, ogni altro negozio era comune tra' Criſtiani, ed il rimanente de' ſudditi dello Imperio. Legioni intere ſi sa eſſere ſtate compoſte di Soldati Criſtiani. E' memorabile quella, che con le ſue preghiere fu tanto vantaggioſa all' Imperadore Marc' Aurelio (*a*); e quella pure, che comandata da San Maurizio, volle ſacrificarſi alla Fede. Si sa bene, ch' io parlo della famoſa Legione Tebana, il cui martirio glorioſo ſeguì ſotto Diocleziano, e Maſſimiano.

Al Signor Jurieu non erano incogniti que' grandi eſempli, onde aggiugne: *In ſoſtanza non fu dilicatezza di coſcienza, quella che ritirò i primi Criſtiani dal difenderſi contra i loro Perſecutori; imperocchè gli Uomini più tra loro, dotati di una Morale tanto ſevera, erano ſcarſi di numero in confronto degli altri.* Avrebbe però fatto meglio ſe aveſſe taciuta quella ragione, giacchè a lui ſteſſo pareva invalida. Ma ciò naſce dal non eſſere egli capace, ſe non d' imbrogliare la materia, ammaſſando coſe inutili ſopra coſe inutili, a fine d' infievolire un poco l' autorità della Chieſa Antica, da' quali eſempli ſi vede oppreſſo. Egli

(a) *Ibid.* 45.

Egli va poi seguitando, e per dimostrare, ch' era piccolo il numero di que' falsi devoti, i quali credeano proibite le Armi a' Cristiani, per unica prova dice così (*a*): *Mentre i Padri della Chiesa si dolgono delle male Opere de' Cristiani del loro Secolo, egli è facile di capire, che persone di costumi tanto irregolari, com' erano parecchi di que' Cristiani, si lasciavano uccidere non per Coscienza, ma per debolezza, e per impotenza.* Con tale linguaggio parlerebbero gli empj, quando volessero indebolire la gloria de' Martiri, e gli attestati della Religione. Per altro poi egli è chiaro, che tutto ciò a nulla potea giovare al Signor Jurieu. Egli avea, come si è veduto, molti modi per giustificare i Cristiani de' primi secoli, senza produrne i loro cattivi costumi: Ma non ha potuto negare a se stesso quel tratto di sdegno contra la Chiesa Primitiva, la cui Autorità gli viene opposta con troppa frequenza.

*Finalmente*, conchiude, *quando anche i primi Cristiani per dilicatezza di Coscienza non avessero presa la risoluzione di difendersi, non avrebbero fatto assolutamente male; Ad ogni uno è permesso il rinunziare al proprio Diritto: Ogni uno fa del suo ciò, che*

(a) *Ibid.*

*che più gli aggrada: Colui però non pecca, che vuole uſar ſua ragione. Tra il buono, e lo migliore*, ſiegue egli a dire, *paſſa della differenza. Colui, che dà Marito a ſua Figlia, fa bene; e colui, che laſcia la ſua ſenza Marito, fa meglio. Suppoſto, che i Criſtiani abbiano fatto meglio a non prendere le armi per liberarſi dalla Perſecuzione*, il che però il Signor Jurieu non concede, *non ne ſiegue però, che quelli, che fanno il contrario, non facciano bene, o che forſe in alcune circoſtanze non facciano meglio*. Altro non rimaneva al Miniſtro, ſe non proporre un modo di collocare la Riforma, non ſolamente armata, e minacciosa, ma anche pubblicamente rubella a' ſuoi Re, al di ſopra della Chieſa Antica, umile, e tormentata, e che altre Armi non conoſcea ſe non quella della Pazienza.

XIII. Di queſta ſorta ſono le riſpoſte del Signor Jurieu. Per cominciare dall' ultima, fondata ſopra la diſtinzione di Perfezione, e di Conſiglio, e del Bene di Neceſſità, e di Obbligazione, il Miniſtro ci reca il detto di S. Paolo: *Colui, che dà Marito a ſua Figlia, fa bene; e colui, che laſcia la ſua ſenza Marito, fa meglio*. Ma, per applicare quel paſſo alla materia di cui ſi tratta, biſognerebbe, che in qualche luo-

Prima Gloſa del Sign. Jurieu, che la ubbidienza propoſta a' Criſtiani in tẽpo delle Perſecuzioni, era di perfezione, e di conſiglio, e non di obbligo, e di precetto. Si pruova il contrario.

go

go si trovasse scritta, o pure, che si potesse attribuire agli Apostoli, ed a' primitivi Cristiani questa Dottrina: *Fanno bene i Sudditi perseguitati à prendere le Armi contra i loro Principi; ma è poi anche meglio il non prenderle*. Avrebbe coraggio il Signor Jurieu di attribuire questa Dottrina agli Apostoli? Ma in qual luogo de' loro Scritti potrebbe egli trovarne il più minuto vestigio? Quando que' primi Cristiani ci hanno fatto vedere, ch' erano fedeli alla loro Patria, quantunque ingrata, ed agl' Imperadori, comecchè empj, e Persecutori, si sono mai eglino lasciati uscire di bocca la minima parola, che significasse essere loro permesso di operare altrimenti, e che ne aveano la libertà? All' opposto, quando imprendono di provare la intera loro fedeltà, si protestano di non mancare in nulla, *nè verso Dio, nè verso lo Imperadore, e la sua Famiglia* (a): *Di pagare esattamente le pubbliche imposizioni secondo il comandamento di Gesucristo: Date a Cesare ciò, ch' è di Cesare;* di porgere continui voti a Dio per la prosperità dell' Imperio (b), degl' Imperadori, de' loro Uffiziali, del Senato, di cui erano il Capo, e delle loro Ar-

(a) *Athenag. legat. pro Christ. Just. Apolog.* 2.
(b) *Just. ibid.*

Armate. Finalmente loro diceano que' buoni Cittadini, fedeli a Dio, ed agli Uomini *a*, *toltane la Religione, in cui la noſtra Coſcienza non ci permette di unirci con voi, Noi vi ſerviamo con piacere in tutto il rimanente; pregando Dio, che vi dia inſieme con la Suprema Poteſtà anche ſante le Intenzioni*. In queſta maniera nulla laſciavano addietro per rendere famoſa verſo i Principi la loro fedeltà; e perchè non rimaneſſe dubbio, ch' eſſi non la credeſſero d' obbligo indiſpenſabile, hanno voluto parlarne come di un debito di Religione (*b*). La chiamano *Pietà*, *Fede*, *Religione verſo la ſeconda Maeſtà; verſo l' Imperadore, ſtabilito da Dio, di cui eſercita le veci ſopra la Terra*. Da qui è, che quando ſono accuſati di mancare di fedeltà verſo il Principe, ſi difendono, non ſolamente come ſe quell' accuſa foſſe un delitto, ma come ſe foſſe un ſacrilegio, con cui la Maeſtà di Dio rimaneſſe violata nella perſona del ſuo Vicario, allegando tanto gli Apoſtoli, quanto Geſucriſto medeſimo, che loro ha detto (*c*), *date a Ceſare ciò, ch' è di Ceſare, ed a Dio ciò, ch' è di Dio*. Da qui ſi ſcorge,

(a) *Tertull. Apolog.* 5. 39.
(b) *Tertull. Apolog.* 32. 34. 35. 36.
(c) *S. Matth. XXII.* 21.

ge, che il Salvatore pone in una medesima linea, per nostro modo d'intendere, il debito, che ci corre verso il Principe, e quello, che ci corre verso il medesimo Dio; e ciò a fine, che ugualmente nell'uno, e nell'altro conosciamo, che tale obbligazione non dee violarsi. Lo stesso insegnava il Principe degli Apostoli con quelle parole (a): *Temete Dio, e rispettate il Re;* donde si vede, che appresso, col esempio del suo Maestro, faceva egli camminare d'un passo uguale due cose unite, ed inseparabili. Il costrignersi poi, che facevano, in forza di quella obbligazione, fino ad essere ubbidienti anche a dispetto delle più violenti Persecuzioni, procedea, perchè Gesucristo, il quale certamente sapea, che i suoi Discepoli dovevano essere perseguitati da' Principi, avendolo predetto loro per tante fiate, nulla difalcava per questo dalla cieca ubbidienza loro prescritta. Al contrario, predicendo loro (b), che sarebbero *strascinati alla presenza de' Prefetti, e Re, ed in suo nome odiati da tutti*, gli avertisce nel medesimo tempo (c), *che li manda quasi Agnelli tra' Lupi*, disarmati,

(a) *S. Petr. I.* 2. 17.
(b) *Matt. X.* 18. *&* 21.
(c) *Luc. XXI.* 12. *&* 19.

mati, ed in iſtato di non far reſiſtenza; non permettendo loro ſe non *di fuggire da una in un' altra Città*. Le Armi, ch' ei concedea loro di poſſedere, per porre in ſicurezza la vita, e la libertà, ed in una parola per vivere tranquillamente, erano la Pazienza (*a*): *In virtù della voſtra Pazienza*, diceva il Redentore *poſſederete le Anime voſtre*. Di queſta ſorta erano gl' inſegnamenti, ed i Precetti dati da Geſucriſto a' ſuoi Soldati, e gli effetti accompagnarono le parole. Gli Apoſtoli, non ſolamente prevedeano le Perſecuzioni, ma le vedeano cominciare, onde S. Paolo dicea (*b*): *Per voi ci troviamo continuamente vicini alla morte, e ſiamo conſiderati, come Agnelli deſtinati al macello*. Non perdettero i Criſtiani con tutto ciò il carattere di Agnelli, dato loro da Geſucriſto, e sbranati, in conſeguenza delle ſue parole, da Lupi, di altro non ſi ſervivano, per difenderſi, ſe non della Pazienza da lui ricevuta in eredità. Queſta era la Dottrina inſegnata loro anche dagli Apoſtoli, quando videro, che gl' Imperadori, e tutto l' Imperio di Roma, entrando in furie, diſegnavano di rovinare il Criſtianeſimo. Bene addottri-



(a) *Ibid.* 19.
(b) *Ad Rom. VIII.* 36.

trinati dallo Spirito Santo di ciò, che dovea ſuccedere, per timore, che il riſpetto de' Criſtiani non foſſe ſmoſſo da oppreſſioni lunghe, e violenti, raccomandavano loro con maggiore attenzione, e forza, che mai, l'ubbidienza verſo i Re, ed i Magiſtrati. *Egli è tempo*, dicea S. Pietro (*a*), *che cominci il giudizio dalla Caſa di Dio. Neſſuno ſia tra voi, che abbia a ſoffrire come Omicida, o Ladrone. Ma s'egli ſoffre come Criſtiano, non ſe ne vergogni; anzi con quel nome dia gloria a Dio.* La ſteſſa coſa ripete egli tre, o quattro volte con le ſteſſe parole (*b*), per timore che non reſtaſſero ſorpreſi dalla oppreſſione, in cui ſi trovava la Chieſa allora, e da quelle maggiori, in cui dovea trovarſi nel tempo avvenire. Nè con minore ſollecitudine ripete egli *il debito di ubbidire a' Re, ed a' Magiſtrati;* come anche, per non laſciare nulla addietro, inculca doverſi ubbidire *a' Padroni crucciosi*, ed ineſorabili, per dare a vedere quanto egli temeſſe, che alcuno foſſe per mancare al proprio dovere, in un tempo che da ogni parte la Pazienza, e la Fedeltà, poteano crederſi Virtù ridotte allo eſtremo. Non rimane adunque più dubbio, ſe que' Pre-

(a) *Petr. I. IV.* 15. 16. & 17.
(b) *Id. Ibid. II.* 19. & 20. *III.* 14. & 17. *V.* 9. &c.

Precetti di rispetto, e di pazienza, si riferiffero particolarmente al tempo delle Persecuzioni. In quello appunto, ed in congiuntura tale, l'Apostolo Paolo, circondato già di catene, e vicino al colpo, che gli stavano preparando i Persecutori (*a*), comandava la fedeltà, e la ubbidienza, e che fervorosamente si pregasse per essi.

Bucanano ha avuto l'ardire di ridersi della forza di quel Precetto Apostolico, dicendo, che con esso era ordinato di pregarsi per li Ladri, a fine che Dio si degni di convertirgli. Empio, che vomitando bestemmie contra i Principi stabiliti da Dio, non ha voluto nè vedere, nè intendere, che per li Ladri non si prega, nè loro si rende ubbidienza, ma bensì a' Principi, avvegnachè empj, e Persecutori, come a Persone stabilite da Dio, ed alle quali si debbe ubbidire per amor suo. In conseguenza di tale intenzione si prega Dio a voler concedere *a tutti gl' Imperadori* (*b*), (e qui notate quella parola, *Tutti*, la quale comprende buoni, e cattivi, Amici, e Persecutori), *lunga Vita*, *Imperio felice*, *Pace nella Famiglia*, *coraggiose Armate*, *Senato fedele*, *Sudditi giusti*, *ed ubbidienti*, *e che*



(a) *Ad Tit. III. 1. & 2. ad Tim. I. II. 1. & 2.*
(b) *Tertul. Apolog. 32.*

*l'Universo tutto, sotto il loro comando, viva tranquillo*. Può desiderarsi questa tranquillità al Mondo, ed agl' Imperadori, anche ne' tempi fastidiosi, da coloro, che credono aver il Diritto di tenere in inquietudini l'uno, e gli altri?

Finalmente S. Giovanni medesimo, che aveva veduto, e patito persecuzione, e ne vedea nella sua Apocalisse le sanguinose conseguenze, considerava, che i soli pazienti potevano essere coronati, e glorificati. *Qui*, dic' egli (*a*), *si conosce la Fede, e la Pazienza de' Santi;* Segno evidente, che i Testimonj, ed i Martiri da lui veduti, non erano que' Testimonj guerrieri della Riforma, pronti a prendere le Armi, tutte le volte, che si conoscessero provveduti di forze sufficienti a ciò fare. Eglino erano di que' Testimonj, che non avevano altre Armi se non la Croce di Gesucristo, nè altra disciplina militare se non i di lui Comandamenti, ed esempli: Martiri, come dice, S. Paolo (*b*), *i quali resistono sino all' effusione del Sangue;* prodighi a versare il loro, non quello degli altri, nè disposti a mettere le Armi in mano a' Sudditi contra i Principi, benchè nessuno tra' pri-

(a) *Apoc. XIII.* 10. *XIV.* 12.
(b) *Ad Hebr. XII.* 4.

privati debba arrogarſene la forza, o il diritto. Queſto è il grande fondamento della ubbidienza, che ſiccome la Perſecuzione non toglie a' Santi perſeguitati la qualità di Sudditi, così ſecondo la Dottrina di Geſucriſto, e degli Apoſtoli, laſcia loro l'ubbidienza in partaggio. Fiſſo aveano queſto penſiere nel cuore i primi Criſtiani; queſto è l'eſempio dato loro da Geſucriſto, allora che, ubbidiente a Ceſare, ed a' ſuoi Miniſtri, a norma di quanto aveva inſegnato, riſpetta in Pilato, Miniſtro dell' Imperadore, *una Podeſtà ſopra di lui ſtatagli data dal Cielo* (a). Da qui fu, che interrogato giuridicamente da Pilato, egli riſponde, come precedentemente era ſtato dal Pontefice, ricordandoſi d' eſſere venuto in terra per rappreſentare il Perſonaggio di umile, ed ubbidiente; non ſi degnò di riſpondere una ſola parola ad Erode, che nella dignità ſoſtenuta, egli non avea potere alcuno, ove era, ſopra di lui. Per quella via diede Geſucriſto complimento ad ogni giuſtizia, come ſempre avea fatto, ed inſegnò a' ſuoi Apoſtoli i loro doveri verſo il Principato, quand' anch' egli uſaſſe male della ſua Autorità, e li opprimeſſe. Egli è adunque chiaro, che gli Apoſtoli non ci ſuggeriſcono l'ubbidien-



(a) *S. Joh. XIX. 11.*

za a' Principi, come una cosa di puro Consiglio, o di sola Perfezione, ed in una parola, come un Bene migliore, secondo l'opinione del Signor Jurieu, ma come un necessario Bene, che obbligava, giusta le parole di S. Paolo, *in coscienza;* o come dicea S. Pietro (*a*), che dopo d'aver detto, *siate ubbidienti al Re, ed a' Magistrati per piacere a Dio*, soggiugne, *perchè tale è la Volontà di Dio*, che comanda d'imporre silenzio per tale strada a coloro, che calunniosamente vi considerano come nimici dell'Imperio. Ammaestramenti di quella sorta aveano ricevuti que' primi Cristiani in grado di Precetti Positivi da Gesucristo, e dagli Apostoli; quindi è, che dicevano essi a' Persecutori, per bocca di Tertulliano, come si legge nella più santa, e più dotta Apologia prefentata a' Tiranni, non già, *a noi per consiglio è dato il non rivoltarci*, ma *VETAMUR*, *ci è proibito*, nè tampoco, *questa è una cosa, che risguarda la perfezione*, ma, *PRÆCEPTUM EST NOBIS* (*b*), *lo abbiamo per comando;* come nè pure, *egli è cosa buona il servire agl'Imperadori* (*c*), ma, *DEBITA IM-*

(a) *I. II.* 13. 14. 15.
(b) *Tertul. Apolog.* 36.
(c) *Id. ibid.* 32.

*IMPERATORIBUS*, *Siamo tenuti a ciò fare;* e quello, che importa più (*a*), *ſiamo tenuti*, come altrove abbiamo fatto vedere, *a ciò fare a titolo di Religione, e Pietà*, *PIETAS, ET RELIGIO IMPERATORIBUS DEBITA;* Nè ſolamente, *egli è coſa ben fatta l' amare il Principe*, ma, *l' amarlo è di obbligazione*, dalla quale uno non può diſpenſarſi, ſenza laſciare nel tempo ſteſſo di amare Iddio, da cui il Principe è ſtabilito. *NECESSE EST UT DILIGAM* (*b*). Per lo ſpazio di trecent' anni, nulla fu fatto, nulla fu detto, che recaſſe timore veruno all' Imperio, alla perſona degl' Imperadori, o alle loro Famiglie. E Tertulliano dicea; come ſi è dimoſtrato, che non ſolamente l' Imperio nulla dovea temere, ma che in virtù delle Coſtituzioni del Criſtianeſimo, non potea per loro colpa naſcere motivo alcuno di dubitare, *a quibus nihil timere poſſitis* (*c*); per quello, che la Religione de' Criſtiani non permette loro di vendicarſi de' Privati, e molto meno di ſollevarſi contra la Pubblica Poteſtà.

Di queſta fatta era ciò, che s' inſegnava

(a) *Id. ibid.* 36.
(b) *Tertul. ad Scap.*
(c) *Apolog.* 36. & 43.

va al di dentro, ciò, che si predicava al di fuori, e ciò, che dalla Chiesa era posto in pratica, come un Precetto dato da Dio a' Cristiani. Tali erano le prediche, tale la pratica, in consonanza de' tempi, in cui si trovavano, cioè, ne' tempi della più ingiusta, e violente Persecuzione. In istato simile appunto si fissava l' obbligazione di vivere perfettamente soggetti, senza nulla attentare contra lo Imperio. Nè può qui esserci allegato, siccome farà ben tosto il Signor Jurieu, il carattere, portato agli eccessi, di Tertulliano, nè le di lui massime furiose, che vietavano il prendere le Armi per qualsisia immaginabile pretesto: Imperocchè la Chiesa non si fondava sù quelle Massime da lei condannate, come abbiamo veduto; nè avrebbe giammai tollerato, che si fosse inserita una Dottrina straniera, o particolare nelle Apologie presentate in suo nome. Da tutto ciò bisogna necessariamente conchiudere, che i Cristiani si mantenevano in ubbidienza, non già a cagione di opinioni particolari condannate dalla Chiesa, ma da' principj comuni al Cristianesimo.

Altra Glosa del Sign. Jurieu, e di Bocanano; che l'ubbi-

XIV. Non si può adunque più dire, che tutte quelle cose si facessero per consiglio, e per lo migliore. Glosa di tale sorta vie-

ne

ne confutata, non ſolamente dalle proprie parole di Geſucriſto, e degli Apoſtoli, ma dall' uſo fattone da loro, e da' Criſtiani de' primi Secoli. Così altra Gloſa non reſta al Signor Jurieu, ſe non quella propoſta in primo luogo; che la Pazienza de' Criſtiani era fondata ſopra la loro debolezza, mentre il loro ſcarſo numero non permettea, che tentaſſero coſa alcuna contra la Potenza di Roma.

dienza de' Criſtiani era fondata ſopra la loro debolezza, ed il Precetto, di ubbidire, accomodato al tempo.

Della ſteſſa Gloſa ſi ſerve anche Bucanano, che ſoſtiene, che i Precetti di Geſucriſto, e degli Apoſtoli, co' quali ſi comandava a' Criſtiani di tollerare ogni coſa, erano Precetti proporzionati a que' tempi, in cui la Chieſa, per anche debole, ed impotente, nulla era in iſtato d' imprendere contra i Principi ſuoi Perſecutori; in modo che la Pazienza, tanto lodata, de' Martiri è un effetto anzi del loro timore, che della loro Virtù. Queſta Gloſa però non è, nè meno empia, nè meno ſtravagante dell' altra. E per capirne la ſtravaganza, altro non occorre ſe non aggiugnere all' Apologia de' Criſtiani, con la quale ſi faceano gloria della loro inviolabile fedeltà, le coſe, che dal Signor Jurieu, e da Bucanano ſi vuole, ch' eſſi abbiano avute nel cuore. „ Egli è vero, „ Sa-

„ Sacri Imperadori, non avete nulla a te-
„ mere da noi finattantochè saremo privi
„ di forze: Ma se una volta elleno cre-
„ scono bastevolmente per farvi testa con
„ le Armi, non vi date già a credere,
„ che vogliamo più oltre lasciarci scanna-
„ re. A noi piace per ora essere para-
„ gonati ad Agnelli; ci contentiamo di
„ servirci delle loro querule voci, ed an-
„ dare coperti della loro pelle finattanto-
„ chè ci conosceremo deboli; ma non sì
„ tosto che ci accorgeremo d'avere ugne,
„ e denti, quasi giovanetti Lioni, ed avre-
„ mo imparato a sbranare gli Uomini,
„ e desolare le Campagne, sapremo noi
„ pure farci sentire, nè saremo più impu-
„ nemente assaliti „. E l'avere simili sen-
timenti, non è forse lo stesso, che cova-
re nel seno la ribellione, e la violenza
sotto la bella apparenza di ubbidienza, e
modestia? E che mai dovremmo dire, se
trovassimo la stessa ipocrisia non più ne'
discorsi de' Cristiani, ma ne' Precetti degli
Apostoli, ed in quelli di Gesucristo mede-
simo? „ sì, sì, Fratelli miei „ *dirà San*
„ *Pietro*, *dirà San Paolo* „ dite pure che
„ bisogna ubbidire a' Principi stabiliti da
„ Dio, e credete pure inviolabile l' auto-
„ rità loro; ma non dite ciò se non finat-

„ tan-

„ tantochè vi trovate in piccolo numero. „ A queſta condizione, ed in queſto ſta- „ to, vantate pure arditamente la voſtra „ ubbidienza: Intanto moltiplicatevi; e „ quando vi troverete più forti, darete prin- „ cipio alla interpetrazione de' noſtri Pre- „ cetti, dicendo, che noi gli abbiamo a- „ dattati a' tempi „ come ſe l' ubbidire, e lo ſtare ſoggetti altro non foſſe che guadagnar tempo per acquiſtar nuove forze, e congiunture più favorevoli, o come, ſe l' eſſere ſoggetto foſſe una mera politica.

Secondo gli addotti principj converrà poi anche fare, che Geſucriſto parli con lo ſteſſo linguaggio, così: „ Ebrei, voi, che „ con tanto dolore portate il giogo de' Ro- „ mani, rendete a Ceſare ciò, che da voi „ gli ſi debbe; cioè; guardatevi bene dal „ sdegnarlo, finattantochè non vi trova- „ te in iſtato di potervi gagliardamente „ difendere. „ Che ſe una Gloſa tale fa orrore ne' Precetti di Geſucriſto, e degli Apoſtoli, egli è giuſto di confeſſare, che i Criſtiani, da' quali que' Precetti erano allegati per provare, che nulla dovea temerſi da loro, in qualunque numero foſſero ſtati, per quanto foſſero ſtate grandi le loro forze, non volevano eſſere conſiderati ubbidienti per effetto di mondana prudenza,

denza, la quale, al dire del Signor Jurieu, *preferisce ad uno maggiore un male minore*, ma per un principio di Fedeltà, e Religione verso le Potenze stabilite da Dio; Virtù, che da' tormenti, per quanto gravi si fossero, non erano capaci di rimanere crollate.

Le due Glose del Sign. Jurieu distrutte da una sola parola di San Paolo.

XV. Lasciamo adunque a parte queste empie Glose del Signor Jurieu, e di Bucanano, le quali con la Scrittura conformarsi non possono. San Paolo ci fa sapere, che, non solamente per prudenza mondana, e per schifare un male maggiore bisogna ubbidire a' Principi, dicendo (*a*), *siate necessariamente soggetti, non tanto per cagione della collera, ma anche a cagione della Coscienza;* il che potrebbe far dire, che l' Apostolo vedeva in lontano quelle due Glose de' Protestanti per condannarle con due parole. Che, se si vuol farci credere, che i Cristiani rimaneano soggetti unicamente per via di Consiglio, S. Paolo distrugge questa Glosa con aver detto, *siate necessariamente soggetti*. Ma, se poi si vuol persuaderci, che per verità conviene essere soggetti per necessità, ma per quella necessità, ch' è madre della cautela, e per timore di essere ben tosto oppressi

(a) *Ad Rom. XIII.* 5.

preſſi da una Potenza maggiore, S. Paolo ſi getta, anche con più energia, ſopra queſta Gloſa, chiaramente inſegnando, queſta neceſſità non eſſere quella del timore, la quale non ha biſogno della Dottrina di un Apoſtolo, ma bensì di quella *della Coſcienza*.

A dir vero, neceſſità di altra ſorta non voleva eſſere quella, che con quelle parole intendea di ſtabilire S. Paolo. La neceſſità di eſſere fatti morire non era quella, che gli Apoſtoli voleano far temere a' Criſtiani: Anzi all' oppoſto volevano eglino invigorire i Criſtiani contra una tale neceſſità, con l' eſempio di Geſucriſto, che loro detto avea (*a*): *Non vi rechino ſpavento coloro, cui non è permeſſo di dare la morte ſe non a' Corpi, nè hanno potere alcuno contra le Anime*. Per tutte queſte ragioni la neceſſità, di cui parla a chiare note S. Paolo, altra non poteva eſſere ſe non quella *della Coſcienza*: Neceſſità ſuperiore ad ogni coſa, e che ci tiene ſoggetti a' Principi, e quando poſſono opprimerci, e quando maggiormente ſiamo in iſtato di nulla temere da loro.

XVI. Ma quando anche foſſe vero, che i Criſtiani aveſſero avuti ſentimenti da queſti

Si conferma la verità delle coſe ad-

(a) *Luc. XII. 4. & 5.*

dotte, dalle Massime, e dalla Pratica della Chiesa in tempo di Persecuzione.

questi diversi; e se, come dice il Signor Jurieu, dalla debolezza, o dalla prudenza fossero stati moderati, anzi che dalla Religione, e dalla Coscienza, si sarebbe veduta crescere col loro numero anche l' audacia; ma si è osservato tutto il contrario. Il Signor Jurieu dà a Tertulliano il titolo di Declamatore, e di Spirito esagerante, perchè dicea (*a*), che *de' Cristiani erano piene le Città, le Fortezze, le Armate, il Foro, le pubbliche Piazze, ed ogni altro luogo, eccettuatine i Tempj*, ne' quali sacrificavasi agl' Idoli. Quale ragione mai vuole, che non si creda la pronta, e prodigiosa moltiplicazione del Cristianesimo, se da quella dipendeva il compimento delle Profezie Antiche, e di quelle di Gesucristo medesimo? Appena erasi principiato a predicar lo Evangelio, che gli Ebrei, comechè riprovata Nazione, a migliaja si convertivano (*b*). *Osservate, Fratello mio*, diceva a San Paolo S. Giacomo, *quanti migliaja di Ebrei hanno creduto*. Ben' era maggiore il numero de' Credenti fra' Gentili, i quali erano i Popoli chiamati da Dio, come pure nella circonferenza dello Imperio di Roma, in cui secondo

(a) *Lett. IX. p. 68. Tertul. Apolog. 37.*
(b) *Act. XXI. 20.*

condo l' ordine de' disegni di Dio, la Sede principale stabilire doveasi. S. Paolo non era Declamatore, nè del numero di quelli, che hanno in costume di aggrandire le cose; e pure così scriveva a' Romani (*a*): *La vostra Fede è annunziata in tutto il Mondo*; e de' Colossesi dicea (*b*); *l' Evangelio, da voi abbracciato, dura, fa frutto, e cresce in tutto il Mondo, appunto come cresce nel mezzo di loro*. Che se la Chiesa, tanto dilatata a' tempi degli Apostoli, andava ogni giorno crescendo, mal grado il ferro, ed il fuoco de' Tiranni, com' era stato predetto, non era esagerazione di Tertulliano il dire, ducent' anni dopo le Apostoliche Predicazioni, che de' Cristiani tutto il Mondo era pieno. Quegli era un Fatto da lui prodotto in faccia di tutti gli Uomini. Le cose, che in favore de' Cristiani si diceano nelle Apologie presentate a' Gentili, per indurgli a risparmiare un sì gran numero di Uomini, si dicevano anche agli Ebrei, per far loro vedere il compimento delle Profezie Antiche. Tertulliano, dopo S. Giustino (*c*), stabiliva come un Fatto, che i Cristiani empivano tutto il Mondo, infino



(a) *Ad Rom. I. 8.* (b) *Ad Coloss. I. 6.*
(c) *Tertull. adv. Jud. S. Just. adv. Thryp.*

a quelle parti abitate dalle più barbare Nazioni, che lo Imperio di Roma, Padrone di tutto, non avea per anche potuto domare. Il Fatto adunque conoſciuto da tutti, veniva ugualmente allegato a' Gentili, ed agli Ebrei. Gli ſteſſi Gentili in ciò ſi accordavano. Eglino erano quelli, dice il citato Tertulliano, i quali ſi querelavano trovarſi in ogni luogo de' Criſtiani (*a*); *che le Campagne, le Iſole, i Caſtelli, le Città ſteſſe erano in loro potere*. Per quanto Millantatore voglia crederſi Tertulliano, la Chieſa, a nome di cui ei parlava, gli avrebbe ella permeſſo di ſervirſi di ſimili eſagerazioni per timore di eſſere convinta di falſità, e con le ſue oſtentazioni guadagnarſi le beffe altrui? Quando però lo ſteſſo Tertulliano diſſe a' Gentili (*b*), che i Criſtiani erano in iſtato di renderſi terribili all' Imperio, quanto erano per lo meno i Parti, ed i Marcomanni, qualora la Religione loro concedeſſe di farſi temere da' loro Sovrani, e dalla loro Patria; ſe quella eſpreſſione era forte, e violente, non era ad ogni modo una millanteria. Chi mai avrebbe potuto impedire a' Criſtiani d' ottenere la libertà di Coſcienza a forza delle loro Armi? Forſe il loro piccolo

(a) *Apolog. c.* 1. (b) *Apolog.* 37.

colo numero? Abbiamo veduto, che de' Criſtiani tutto il Mondo era pieno. *La parte maggiore di tutte le Città è compoſta di noi*, dicea Tertulliano (*a*). Si avvicinavano eglino ad un numero così grande i Proteſtanti allorchè con la forza hanno ſtrappato di mano a' noſtri Re tanti Editti? Non erano forſe uniti di ſentimenti que' Criſtiani, che ſino dal naſcere del Criſtianeſimo, non aveano ſe non un ſolo Cuore, ed un' Anima ſola? Forſe mancava il coraggio in coloro, che ſi rideano della morte, e de' più crudeli ſupplizj, emulando la coſtanza degli Uomini anche le Femmine, ed i Fanciulli, ond' erano chiamati, e queſti, e quelle, Creature fatte di bronzo, inſenſibili a' tormenti? Non erano forſe ridotti all' ultima diſperazione, ſe non trovavano quiete, nè il giorno, nè la notte; non nelle proprie Caſe, non ne' Deſerti, non negli Avelli; non ſervendo loro di aſilo nè pure il ſepolcro? *che non avrebbe dovuto temerſi*, ſiegue a dire Tertulliano (*b*), *da gente sì unita, sì coraggioſa, o, diciamo piuttoſto, ſi intrepida, e nello ſteſſo tempo ſi maltrattata?* Ma forſe era ignoro il maneggio dell' Armi a co-

D 2 loro,

(a) *Tertull. ad Scap.*
(b) *Apolog.* 37.

loro, de' quali erano pieni gli Eserciti, e composte le intere Legioni? Erano forse sprovveduti di Capi, come se Capi mancassero a chiunque è capace di lasciarsi guidare dalla necessità, o per meglio dire dalla disperazione? Per ottenere un trattamento più dolce poteano pure valersi almeno della congiuntura di tante Guerre Civili, e straniere, dalle quali fu travagliato i Romano Imperio? Nulla di ciò. I Cristiani per lo spazio di tre Secoli hanno vivuto con uguale tranquillità in qualunque costituzione siasi trovato lo Imperio. Nè solamente non si sono fatti Capi di Partito, ma nè pure si videro mescolati in quelli, che si andavano giornalmente formando. *Tra noi*, aggiugne Tertulliano (a), *non si è trovato non dico un Nigro, un Albino, o un Cassio, ma nè pure si sono trovati de' Nigrini, de' Cassiani, o degli Albiniani*. In vano speravano gli Usurpatori dell' Imperio di farsi degli aderenti fra' Cristiani; Eglino ad altri non ubbidivano, se non a quelli, che da Roma, e dal Senato venivano riconosciuti. Questo è un fatto, che, insieme con gli altri, è da loro posto in vista di tutto il Mondo, senza temere di essere di menzogna accusati. Han-

(a) *Apolog.* 35. *ad Scap.* 2.

Hanno adunque ragione in volere, che la loro ſuggezione a debolezza attribuita non ſia. A Tertulliano, ſe eſagera, parlando della moltitudine de' Fedeli, nulla cede S. Cipriano, poichè ſcrive così a Demetriano, uno de' maggiori nimici de' Criſtiani (*a*); *Siavi di ſtupore la noſtra pazienza: Un Popolo sì numeroſo non penſa nè pure a vendicarſi della voſtra ingiuſta violenza*. Se i Criſtiani parlavano con tanta energia ne' tempi di Severo, e di Decio, che mai avrebbero detto, cinquant' anni appreſſo, di Diocleziano, allora quando il numero loro era talmente creſciuto, che i Tiranni erano coſtretti (*b*) *da una finta pietà a rallentare le Perſecuzioni per compiacere al Popolo di Roma*, del quale in quel tempo coſtituivano una porzione tanto conſiderabile? Le Converſioni erano sì frequenti, ed i Convertiti in numero così grande, che le apparenze moſtravano, che tutti ſarebbero divenuti Criſtiani. Ne' Teatri ſi udivano le voci del Popolo, ſtupefatto, o dalla coſtanza, o da' Miracoli de' Martiri, prorompere in queſti accenti: *Il Dio de' Criſtiani è grande!* Si annoverano delle intere Città, in cui tutto il Popolo, e



(a) *S. Cypr. ad Demetr.*
(b) *Euſeb. lib. VIII.* 14.

tutti gli Ordini del Governo adoravano Gesucristo; ed in un giorno istesso, con un sacrifizio solo, a lui tutti tutti senza distinzione, e confusamente si consecrarono, ricchi, e poveri, femmine, e fanciulli. Vive tuttavia la memoria di quella Santa Legione Tebana, di cui tanti animosi Soldati, i quali nelle battaglie sempre intrepidi contra i nimici, seguendo l'esempio del loro Comandante Santo Maurizio, porsero come Agnelli il Collo alla Mannaja de' Manigoldi. *Noi siamo*, dicevano eglino (*a*), *o Imperadore, al vostro soldo; ma siamo però servi di Dio: Noi siamo bensì tenuti di servirvi alla guerra; ma a Dio siamo debitori della nostra Innocenza: Siamo pronti ad ubbidirvi, come fatto abbiamo in ogni tempo, a condizione però, che non vorrete obbligarci ad offendere il Signore. Potreste mai persuadervi di trovarci fedeli a Voi, se mancassimo di fede a Dio? Il primo giuramento di fedeltà da noi è stato prestato a Dio; il secondo a Voi; se avessimo cuore di violare il primo, come potreste fidarvi poi del secondo?* In tali voci epilogarono le ultime loro risoluzioni, ordinando a Custodi delle loro vite doversene di esse portare a Massi-

(a) *Serm. S. Euch. pass. Agaun. Mart. act. Martii p.* 230.

Maſſimiano la relazione. In quelle ſcorgonſi le ſante Maſſime de' Criſtiani, fedeli a Dio, ed al Principe, non per debolezza, ma per dovere. Se i Cittadini di Ginevra, allora, nelle vicinanze della loro Città, appunto ove ha principio il ſuo lago, i quali hanno veduti ſpirare que' Santi Soldati, aveſſero tenuti a memoria tali inſegnamenti, non avrebbero inſinuato a tutta la Francia, per bocca di Calvino, di Beza, e di tutti gli altri ſuoi Miniſtri, lo Spirito di Ribellione ſotto preteſto di Perſecuzione. Nè mi ſi dica, che una ſola Legione non baſtava per oppoſi a tutto un Eſercito; imperciocchè le Maſſime di fedeltà, e di ubbidienza, profeſſate verſo lo Imperadore, dimoſtrano; che la Religione non permettea loro di contraſtare, quand' anche foſſero ſtati più forti. Finalmente ſe i Criſtiani aveſſero potuto credere, che il difenderſi dal Principe foſſe una coſa permeſſa, avrebbero potuto; ſenza congiurare con animo deliberato alla rovina dell' Imperio, proccurare alla Chieſa qualche trattamento meno aſpro, facendo vedere, che i Criſtiani vendevano a caro prezzo la loro vita, nè doveano laſciarſi condurre agli eſtremi. Queſto però non era il loro penſiere; e ſe impetra-

vano Decreti vantaggiosi, come frequentemente accadea, ciò non derivava dal farsi temere; ma dallo stancare i Tiranni con la pazienza. Ebbero finalmente la pace, ma non però con la forza; e solamente, dice S. Agostino, perchè i Cristiani facevano ingiuria, per così dire, alle Leggi, che li condannavano, ed obbligavano i Persecutori a mutarle. L'imputare a debolezza l'ubbidienza, ed a timore la modestia di tali persone, non si chiama solamente disonorare il Cristianesimo, ma anche volere annerire la medesima Verità, più chiara del Sole. All'opposto manifestamente apparisce, che quanto più la Chiesa andava fortificandosi, tanto più faceva ella risplendere la sua ubbidienza, e la sua modestia.

to della hiesa sotto Giuliano Apostata.

XVII. Ciò spicchò più che mai sotto Giuliano l'Apostata, in cui il numero de' Cristiani era talmente accresciuto, e la Chiesa divenuta così potente, che tutta la gran moltitudine de' precedenti Regni, parve piccola in confronto di quella sotto quell'Imperadore vedutasi. Da qui è, che disse S. Gregorio Nazianzeno (a): *Non pensò Giuliano, che le precedenti Persecuzioni non potessero suscitare gravi perturbazioni, perchè*

(a) *Orat. 3. in Jul.*

*perchè la noſtra dottrina non era per anche molto dilatata, e pochi erano quelli, che conoſceſſero la Verità;* il che fa meſtieri intendere in paragone del prodigioſo accreſcimento ſucceduto ſotto i Regni pacifici di Coſtantino, e Coſtanzo: *Ma ora*, ſiegue il Santo Dottore, *che la ſalutare Dottrina s'era diffuſa in ogni parte, e che principalmente regnava tra noi, il volere cambiare la Religione di Geſucriſto, altro non era ſe non imprendere di dare un crollo all'Imperio di Roma, e mettere a ripentaglio ogni coſa.*

La Chieſa non era debole, giacchè avea dominio, e ſi trovava in iſtato d'intimidire l'Imperadore: La Chieſa era attaccata in una maniera tanto violente, che tutti ſi accordano in afferire non eſſere mai ella ſtata in maggiore pericolo. Con tutto ciò la Chieſa, nello ſtato di quella ſua Poſſanza, ſi fece vedere tanto ubbidiente quanto lo era ſtata ſotto Nerone, e Domiziano, quand'era appena nel ſuo naſcimento. Conchiudiamo adunque, che la ſuggezione de' Criſtiani era un effetto delle Maſſime della loro Religione, ſenza di che avrebbero potuto obbligare i Severi, i Valeriani, ed i Diocleziani ad avere per eſſi riguardi maggiori, e ridurre Giuliano in iſtato di temerli, come nimici più terribili

li de' Persiani medesimi. Da questo esempio, tutti coloro, che attribuiscono la soggezione della Chiesa a debolezza, o a prudenza mondana, anzi che a Religione, sono costretti a tacere.

Nè occorre immaginarsi, che la Religione non avesse autorità solamente fra il Popolo, o pure, che fosse debole tra la milizia; mentre all' opposto si osserva, che, dopo la morte di Giuliano, avendo i Soldati offerto l' Imperio a Gioviano, che lo ricusava, dicendo di non volere comandare se non a' Cristiani, tutto l' esercito gridò ad alta voce (a): *Noi siamo tutti Cristiani, ed allevati nella Fede sotto Costantino, e Costanzo*. Quindi sei mesi appresso, morto Giovìano, l'esercito innalzò in di lui vece al grado d' Imperadore Valentiniano, che non solamente era Cristiano, ma, nella sua Confessione di Fede, avea generosamente rinunziate tutte le Insegne del militare comando avute sotto Giuliano.

Anche dal pentimento dimostrato da' Soldati, dopo di avere, piuttosto per sorpresa che deliberatamente, incensata la Statua di Giuliano, e degl' Idoli, si scorge fino a quale alto segno giugneva il loro affetto verso di Gesucristo. Il fatto è riferito

(a) *Socr. III. 22. Soz. VI. 3. Theod. III.. 1.*

to da S. Gregorio Nazianzeno, in cui leggeſi (*a*), che a Giuliano reſtituirono il donativo, da lui poco prima ricevuto per prezzo di quel Culto dubbioſo, eſclamando: *Noi ſiamo, noi ſiamo Criſtiani, ed il dono da te ricevuto non è un dono, ma una Morte.* Soldati però tanto fedeli a Geſucriſto, ſi moſtrarono nel tempo medeſimo ubbidientiſſimi anche agl'Imperadori. *Quando Giuliano dicea loro, incenſate gl' Idoli, negavano il farlo; e quando loro dicea, Marciate, e combattete, ubbidivano ciecamente*, e come dice S. Agoſtino (*b*), *diſtinguevano il Re Celeſte dal Re Terreno, ed erano ſoggetti al Terreno per amore del Re Celeſte: perchè*, continua a dire il medeſimo Santo Padre, *anche i Re ſcellerati ſono eletti da Dio per tenere in eſercizio il ſuo Popolo: e così non può farſi a meno di non rendere loro il dovuto riſpetto*. Dalle coſe già dette rimangono diſtrutte tutte le Gloſſe del Signor Jurieu; mentre il dire, che non ſi può fare altrimenti, non è ſolamente eſcludere la nozione di un puro Conſiglio, ma introdurre un Precetto, di cui la obbligazione è permanente, e perpetua.

Nè

(*a*) *Orat. III.*
(*b*) *In Pſ.* 124.

Nè qui può risponderſi, che l' Imperadore Giuliano non era Perſecutore. Oltre l' autorizzare, ed animare di naſcoſto il furore delle Città, che de' Criſtiani faceano ſtrazio, e ch' egli ſteſſo per non parlare de' ſuoi artificj più terribili delle ſue violenze, avrebbe verſato molto ſangue Criſtiano ſotto falſi pretesti; ſi ſapeva avere promeſſo in voto a' ſuoi Dei il ſangue de' Fedeli, ſe de' Perſiani vittorioſo tornava. Contuttociò i Fedeli medeſimi, deſtinati vittime di que' Dei, combatteano ſotto i di lui ſtendardi, e contribuivano con tutto lo ſpirito a quella vittoria, il cui frutto doveva eſſere la loro morte. Giuliano iſteſſo non ſoſpettò mai de' Soldati perſeguitati da lui; perchè, bene ammaeſtrato com' era ne' comandamenti di Geſucriſto, ed informato del genio della Chieſa, ſapea, che la Fede de' Criſtiani verſo le Supreme Poteſtà, era ſperimentatiſſima, e come dicea S. Agoſtino (a), *non potea farſi a meno di non render a' Principi il dovuto riſpetto*. Quel Tiranno fecene anche la prova, allorchè Gioventino, e Maſſimino, perſonaggi diſtinti fra la Milizia, tormentati ſino alla morte d' ordine ſuo, ſpirarono rimproverandogli le ſue Idolatrie, e di-

(a) *Ibid.*

dicendogli nel tempo medeſimo, che (*a*), *toltene quelle, altra coſa non era, che loro ſpiaceſſe ſotto il ſuo Imperio*; e da qui davano a divedere, che ſapeano diſtinguere ciò che Dio avea poſto nell' Imperadore, da ciò, che facea lo Imperadore contra di Dio; ch' erano per altro pronti a ſervirlo in ogni altra coſa.

In queſto modo, o ſia che ſi vogliano conſiderare i Precetti contenuti nella Scrittura, o la maniera, con cui gl' inteſe la Chieſa, e li poſe in eſecuzione, la Maſſima, che preſcrive intera l' ubbidienza a' Re, non può eſſere nè un ſemplice Conſiglio, nè un Precetto proporzionato a' tempi di debolezza, poichè là ſi ſcorge ſtabilita ſopra principj aggiuſtati ugualmente ad ogni tempo, quali ſono l' Ordine di Dio, ed il riſpetto per ſuo amore, e per la tranquillità del Genere Umano, dovuto al Principe: Principj, che eſſendo tratti da' Precetti di Geſucriſto, doveano durare quanto il ſuo Regno; cioè, ſecondo l'eſpreſſione del Salmiſta, quanto il Sole, la Luna, ed il Mondo.

Stato della Chieſa ſotto Coſtanzo.

XVIII. Ciò, che ſi vide ſuccedere nella Chieſa ſotto i Principi Infedeli, continuò pure ſotto i Principi Eretici. Egli è facile

(a) *Theod. III.* 15.

le a dimostrarsi, e noi l'abbiamo fatto vedere nel primo Avvertimento, che il numero de' Cattolici è stato senza paragone maggiore di quello degli Ariani. L'Imperadore Costanzo si pose alla testa di quello scellerato Partito. Perseguitò così crudelmente i Cattolici col confiscare, col bando, con la prigione, con sanguinose esecuzioni; ed anche con gli estremi supplizj, (come furono quelli, per ordine, e con sentimento suo, imposti da uno di Siria, e dagl'altri suoi Uffiziali), che quella Persecuzione fu riputata più crudele di quelle de' Decj (*a*), e de' Massimiani, e, per tutto dire in una parola, come un presagio di quella dell'Anticristo. Nulladimeno, nel medesimo tempo che a Costanzo venivano rimproverate le sue furiose Persecuzioni, vivea sempre più costante il sentimento, che non fosse permesso di nulla imprendere contra di lui, *perchè il Regno, e l'autorità di regnare viene da Dio, e bisogna rendere a Cesare ciò, ch'è di Cesare.* Così insegnava S. Ilario (*b*); questa era la Dottrina di Osio, non già ne' tempi della sua debolezza, ma in quello della forza della gloriosa sua Confessione, quando

(a) *Hil. lib. const. Const. Ath. Ap. ad Const.*
(b) *Hil. loc. cit.*

do ſcriveva all'Imperadore a nome di tutt'i Veſcovi (*a*): *Ha Dio poſto tra le voſtre mani lo Imperio, e tra le noſtre la Chieſa; e ſiccome i diſcorſi inſidioſi, e maligni indeboliſcono il voſtro Imperio, e ſi oppongono agl' Ordini Divini, così guardatevi, che proccurando di uſurpare per voi ciò, che appartiene alla Chieſa, non vi rendiate rei di grave delitto. Rendete a Ceſare ciò, ch' è di Ceſare, e ciò, ch' è di Dio a Dio: E così, nè l' Imperio è noſtro, ne' il Turibile, nè l' altre coſe Sacre ſono voſtre.* Può ſtabilirſi con chiarezza maggiore come un principio ſicuro dell' Evangelio, la neceſſità di ubbidire al Principe, anch' Eretico, e Perſecutore? Non altrimenti ſentiva S. Atanaſio (*b*), quando proteſtava al medeſimo Imperadore di eſſergli ſempre ubbidiente, e lo aſſicurava, che tanto egli, quanto i Cattolici, in tutte le loro radunanze gli deſideravano Vita lunga, e Regno felice. La ſteſſa coſa diceano tutt' i Veſcovi, e con loro i Concilj ancora. Lucifero, Veſcovo di Cagliari, quel coraggioſo Confeſſore di Geſucriſto, dedicò all' Imperadore un Libro di cui era il titolo

(a) *Ap. Athan. Apolog. ad Conſt.*
(b) *Apolog. ad Conſt.*

titolo (*a*): *Che non debbesi perdonare a coloro, che offendono Dio con lo rinnegare il suo Figliuolo*: e contuttociò, egli in esso stabilisce come un principio costante, *il debito, che rimane verso i Principi, secondo il Precetto dell' Apostolo*; in modo che null' altro dee tentarsi contra l' Imperadore, *se non disprezzare gli empj comandi, ch' ei dasse contra Gesucristo, ed al più al più liberamente intimargli di essere scomunicato* (*b*).

Può qui aggiugnersi, con l'autorità degl' Antichi Storici Ecclesiastici (*c*), che nel principio della Persecuzione, in cui Costanzo perseguitava S. Atanasio, e gli altri Vescovi Ortodossi, co' bandi, e co' timori di morte, il Partito de' Cattolici era così forte, che in suo favore avea due Imperadori; cioè, Costantino, e Costante, ambidue Fratelli di Costanzo; de' quali il primo minacciò di essere pronto a muovere guerra a Costanzo quando non avesse voluto ristabilire S. Atanasio. Ciò non ostante, i Cattolici, che viveano sotto Costanzo, nè pure pensarono a muoversi; ed il Santo, accusato di avere innaspriti gli Animi

(a) *Athan. lib. de Syn.*
(b) *Socr. VI. 22.*
(c) *Sozom. III. 2. Theod. III. 1. 2.*

Animi de' due Fratelli contra Costanzo (*a*), si purga dell' impostura, come di un delitto, facendo vedere a Costanzo, di cui era Suddito, che gli era sempre stato fedele.

Stato della Chiesa sotto Valente, Giustina ed in Africa sotto la Tirannia de' Vandali.

XIX. Persecuzione più violenta fu quella di Valente, Imperadore in Oriente, Ariano come Costanzo. Di lui fu scritto, che *parve diventasse più mite quando cambiò in bando la pena di morte* (*b*); e mal grado ciò i Cattolici, benchè più forti anche nel di lui Imperio, non gli somministrarono mai la menoma occasione di temere, nè pensarono a servirsi delle lunghe e difficili guerre fatte da lui, e nelle quali miserabilmente poscia perì. L' ubbidienza all' opposto era predicata, e posta in pratica da' Santi Vescovi. San Basilio usò a Modesto, speditogli dall' Imperadore, gli atti tutti del rispetto maggiore. Santo Eusebio, Vescovo Samosatense, temendo qualche popolare sollevazione contra colui, che gli recava l' ordine di allontanarsi, lo consigliò a partirsene cheto cheto, e pacificò il Popolo accorso in ajuto del suo Pastore, con recitare quel co-



(a) *Apolog. ad Const.*
(b) *Greg. Nazianz. Orat. XX. Soz. lib. IV. 32. Greg. Nazianz. ibid.*

mandamento degli Apoſtoli (*a*), *biſogna ubbidire a' Principi, ed a' Magiſtrati*. Non ſarei mai per finire, ſe voleſſi annoverare tutti gli eſempj di ſorta ſimile. Benchè in Milano S. Ambrogio foſſe il più forte quando l' Imperadrice Giuſtina, Ariana di Religione, preteſe uſare tante violenze in favore degli Eretici, non fu però per queſto meno ſoggetto, nè ritenne per queſto con forza minore il Popolo ne' ſuoi doveri. Egli dicea continuamente (*b*): *Io non debbo ubbidire a' comandi ingiuſti, ma non per queſto debbo combattere: Tutte le mie forze ſtanno raccolte nelle mie Orazioni: Tutte le mie forze ſi riſtringono nella mia debolezza, e nella mia pazienza: il ſagrifizio della mia Vita, e lo ſpargimento del Sangue mio, ſono quelli, che formano tutta la mia forza.* Il Popolo così bene ammaeſtrato dal Santo ſuo Veſcovo, alzò le voci gridando: *Ceſare, noi non combattiamo, ma vi preghiamo: non abbiamo timore alcuno di Voi, ma vi preghiamo;* ed Ambrogio il Santo aggiugnea: *Così debbono parlare, così operare i veri Criſtiani*. Il Signor Jurieu avrebbe certamente predicato

(a) *Theod. lib. IV.* 14.

(b) *Orat. de Baſil. trad. lib. V. poſt. Ep.* 32. *Ep.* 33. *ad Marcell. novæ edit.* 14.

to altrimenti, ed avrebbe inſegnato loro, che uno non ha debito di uſare moderazione, ſe non quando ſa di eſſere inferiore di forze. Ma Santo Ambrogio, e con lui tutto il Popolo, parlò così in quel tempo medeſimo, in cui i Soldati dell' Imperadore, tutti Cattolici, ſi erano in ordinanza ritirati nel Tempio inſieme con il loro Veſcovo, ed in occaſione appunto, che l' Imperadore, minacciato da Maſſimo Tiranno, avea più biſogno del Santo Veſcovo, che il Santo Veſcovo ne aveſſe di lui, come l' evento fece ben toſto vedere. Ciò dovrebbe eſſere a ſufficienza; ad ogni modo, di tutti gli eſempj, che ſi affacciano in calca alla mia memoria, altri a me non piace di riferire ſe non quelli de' Cattolici di Africa, nel tempo di Genſerico, ed Unerico, Re Ariani. *Fecero reſiſtenza*, laſciò ſcritto San Gelaſio (*a*), *ma a forza di tollerare pazientemente gli ultimi ſtrapazzi:* Altra ſorta di reſiſtenza non conoſceano que' Criſtiani. E per provare, che in loro quel ſentimento non era parto di debolezza, ma di Fede, e di Religione, S. Fulgenzio, lo ſplendore, e dell' Africa, e della Chieſa di que' tempi,



(a) *Epiſt. XIII.*

scriveva ad uno di que' Re Eretici (*a*): *Perchè noi vi parliamo con libertà intorno alla nostra Fede, non dovete però sospettarci, o di ribelli, o d' irriverenti, mentre sta sempre viva nella nostra memoria la Reale Maestà, nè ci fuggono dal cuore i Precetti degli Apostoli, i quali c' impongono d' ubbidire a' Re.*

I Cristiani in Persia, perseguitati dal Re Sapore, ed i Goti in Ispagna da Atanarico.

XX. Trovo, che una tale Dottrina erasi radicata in tutti que' luoghi, ove il Cristianesimo si era annidato. Nel quarto Secolo, Sapore Re di Persia fece un' orribile carnificina de' Cristiani, poichè il numero de' Martiri, *de' quali si sa il nome, giugne sino a sedici mila, per tacere di quelli, che la quantità sterminata ha impedito di annoverare* (*b*). Fu a principio imputato il loro Arcivescovo *di passare d' intelligenza co' Romani*, inimici dell' Imperio Persiano. Ma i Cristiani se ne giustificavano come da un delitto, e sostenean-no, quella essere una calunnia. La così mal fondata accusa non ebbe proseguimento maggiore; anzi per distruggerla affatto, un Cristiano ottenne da Sapore, che prima di essere tratto al supplicio (*c*), *restasse dichiarato con bando pubblico, ch' egli non mo-*

(a) *Ad Theosim. lib. I. c. 2.*
(b) *Sozom. lib. 3. &c.* (c) *Ibid.*

*moriva per essere stato infedele al Principe, nè avere altra colpa, se non quella di essere Cristiano.*

I Cristiani, avvegnachè tanto numerosi, e certamente superiori di forza (*a*) *in una Provincia delle più ragguardevoli, e delle più vicine a' Romani*, si lasciavano contuttociò strascinare a guisa di agnelletti al macello, senza fare alcun uso di quella vicinanza, nè delle continue guerre, che passavano tra' Romani, e Persiani. Contenti di trovare un asilo sicuro nell' Imperio di Roma, non faceano risuonare delle loro grida que' luoghi di rifugio, a fine d'incitare tutt' i Popoli, e gl' Imperadori contra la loro Patria; non istendeano le mani contra di quella; nè mai furono veduti combattere contra il loro Principe.

Anche i Goti, Cristiani pieni di zelo (*b*), perseguitati crudelmente dal Re Atanarico, si appagarono di potersi ricoverare appresso i Romani; ma non per questo pensarono a renderli nimici del loro Re. L'amore verso la Patria; e l' ubbidienza verso il Principe Naturale, non si estinse mai ne' loro cuori: Restò sempre nel suo vi-



(a) *Ibid.*

(b) *Paul. Oros. lib. VII. 32. S. Aug. de Civ. Dei. XVII. 51.*

vigore la Massima, che l' ubbidienza doveva essere intera, il che confermava la Tradizione di tutt' i luoghi, e di tutt' i tempi, tanto fra' Barbari, quanto fra' Romani, ed ogni uno, che si onorava del nome di Cristiano, la conservava. E' superfluo di andare qui ricercando i pernizioſi esempj introdottisi nella Disciplina Cristiana, dopo che il di lei vigore incominciò a rilassarsi, poichè dalla Chiesa non sono mai stati approvati; e la Fede de' primi Secoli restò sempre stabile. Quand' anche la Chiesa (il che tolga Dio) avesse degenerato dalle antiche Massime, sopra le quali è stata fondata la Religione, spettava forse a certi Cristiani, che Riformati si fanno chiamare, il purgare il Cristianesimo dagli errori? La Chiesa in ciò, ch' è essenziale, non ha mai smentita l' Antica Tradizione. Se negli ultimi tempi si sono veduti de' cattivi esempj; se si è veduto qualche miscuglio di bene, e di male; la Chiesa non ha mai autenticato il male; ed, in una parola, ella co'suoi Decreti ha sempre condannata la Ribellione colorita dalla Persecuzione. I soli Protestanti sono quelli, che hanno fatto Decreti in favore della Ribellione, e presa la qualità di Dogmi, fino a dichiarare con essi,

essi, per parlare così, la Guerra a' Principi. Noi condanniamo vigorosamente simili attentati, in qualsisia luogo, ed in qualsisia tempo vedutisi, nè si trova, chi non abbia notizia de' Decreti de' nostri Concilj Ecumenici emanati in favore dell'inviolabile Regio carattere. La Riforma però tuttavia sostiene i Decreti de' Sinodi suoi, giacchè il Signor Jurieu ardisce dire, non farsene ella vergogna alcuna. Non sono baje queste da farla arrossire, ma attentati sostenuti dalla Riforma.

Considerazioni intorno al precedente Discorso. I Cristiani Antichi differenti da' Cristiani Riformati.

XXI. Da qui si scorge la sterminata contraddizione, che passa tra' primi Cristiani, e gli odierni Cristiani Riformati. Tra' primi Cristiani altro non si trovava se non Carità, Mansuetudine, ed Ubbidienza: Tra' Cristiani, che si sono dato il nome di Riformati, ogni cosa è piena di violenze, e di rabbia (*a*). Gli Scrittori medesimi della loro Setta ci hanno narrato, che sino dal principio, altro non spiravano *se non vendetta, servendosi nelle loro imprese di gente stimolata dalle proprie passioni*. Il loro Ministro ce li rappresenta anche in oggi, come gente, *in cui lo sdegno, ed il furore* fortificano l'affetto disordinato per la loro Religione; ma nel zelo de' primi Cristia-



(a) *Variaz. lib. X. n. 32. 39.*

ſtiani, nè amarezze, nè violenze ſi trovavano. Dicevano eglino anche liberamente, nè ſi trovò tra gl' Infedeli, chi ardiſſe ſmentirli, *noi non eccitiamo tumulti, nè co' ſedizioſi Diſcorſi ci tiriamo il Popolo dietro.* Tutto all'oppoſto, dalle prime Predicazioni de' Riformati ebbero origine le ſedizioni, e le ruberie. Confeſſavano gl' Infedeli medeſimi, che da' primi Criſtiani (a) *non erano beſtemmiati i falſi Dei de' Gentili*, quantunque con ſomma libertà ne diſcopriſſero la ignominia. Ciò naſcea, perchè parlavano ſenza collera, nè altro diceano, che la Verità, di calunnie non meſcolata. Al contrario, ne' Criſtiani Riformati ogni coſa era piena d'ira, e di falſe accuſe; nè mai ceſſarono di sformare la noſtra Dottrina, e di empiere tutto il Mondo di Satire piene di veleno, concepute a diſegno di ſvegliare contra di noi l'odio pubblico. I primi Criſtiani non ſi ſono mai dimoſtrati, nè ſuperbi, nè minaccevoli: I Riformati, non trovando baſtanti le violenti minacce, ſono finalmente venuti agli effetti fin dal principio della Riforma. Egli è ben vero, però, che i Criſtiani Riformati ſono ſtati in qualche luogo anguſtiati, e da ciò la Riforma ha procurato di appropriarſi il Ca-

(a) *Act. XIX. 37.*

Carattere del Martirio. Abbiamo però veduto, che i Martiri ſopportavano i tormenti con umiltà, e gli altri, per la loro ſteſſa confeſſione, diſpettoſamente li ſoffrivano; gli uni aſſiſtiti dalla loro ſola Fede, e gli altri dalle loro paſſioni. Quindi è, che tanto varj principj hanno prodotto effetti contrarj. Trecent'anni continui di crudele Perſecuzione non ſono ſtati baſtanti a guaſtare la manſuetudine de' primitivi Criſtiani: gli altri perdettero ſubito la pazienza, e la loro violenza gli ha condotti agli ultimi eccefſi. Tre, o quattro ſole ſi annoverano le Perſone punite a cagione del Luteraniſmo; e con tutto ciò la Germania vide ben preſto formarſi delle Leghe, e provò le Armi de' Riformati. Trent'anni, o circa, interrottamente durò la pazienza di quelli di Francia ſotto i Regni di Franceſco I., e di Errico II. Le prove date della loro ſofferenza non paſſarono oltre quel tempo, ed appena ſi accorſero della debolezza di quel governo, che fecero gli ultimi loro ſforzi contra lo ſtato.

XXII. Per giuſtificare il titolo dell' Armi preſe da' Franceſi, aſſegna il Signor Jurieu la ſtrage di Vaſsì, nè dice una ſola parola in riſpoſta de' teſtimonj irrefragabili, anche degli Scrittori Proteſtanti, con l'autorità

Vano preteſto delle Guerre Civili addotto dal Sig. Jurieu. Vere cagioni delle medeſime.

rità de' quali abbiamo provato, che quella preteſa ſtrage non fu ſe non un incontro caſuale, ed un preteſto per far ſuccedere la Ribellione già decretata (*a*). Diſpenſandoci noi però dal ripetere le prove riferite contra quel Miniſtro, ci rimane tuttavia di che confonderlo con le ſue ſteſſe parole. *La ſtrage di Vaſsì*, dic' egli (*b*), *avea ſervito di Segnale a tutta la Francia; perchè ſe ſotto i Regni di Franceſco I. e di Errico II. ſi trattava della morte di alcuni pochi*, qui, ed in occaſione di quel macello, *ſi trattava del pericolo d' un Popolo intero*. Ma, ſe dunque ſi aſpettava quel Segnale, perchè averſi lavorata la coſpirazione di Amboiſa, con poſitivo Decreto della Riforma, come da noi fu dimoſtrato con cento prove, e con la confeſſione di Beza medeſimo (*c*)? E perchè eſſerſi ſtabilito di porſi in poſſeſſo del Palazzo, in cui era il Re? Perchè aver diſpoſto di levarlo dalle mani de' ſuoi Miniſtri, d' impadronirſi della ſua Perſona, di contraſtargli la ſua Maggiorità, deputargli per forza i Conſiglieri, ad accendere la Guerra Civile in tutto il Regno di Francia, finattantochè un così iniquo

(a) *Variaz. lib. X. n. 42.*
(b) *Lett. IX. p. 70.*
(c) *Variaz. lib. X. n. 26. &c.*

quo diſegno foſſe ridotto a fine? Tutto è provato chiariſſimamente nella mia Storia delle Variazioni (*a*), ſenza che il Signor Jurieu abbia fatto, nè potuto fare veruna riſpoſta. Quanto poi a ciò, che dice il Miniſtro intorno all'avere penſato a prendere le Armi, quando videro, che un Popolo intero ſi trovava in pericolo, mentre prima, cioè ſotto Franceſco I., ed Errico II., non ſi trattava, ſe non di alcuni Privati; Beza fu più ſincero, poichè confeſsò, la cagione delle gravi turbolenze di quel Regno eſſere ſtata (*b*), *perchè i Grandi conſideravano, che i Re Franceſco, ed Errico non aveano mai voluto attentare alle Perſone di qualità, contentandoſi di prenderſela con la Gente baſſa, ed uſando riſpetto a' Nobili; battendoſi il Cane* (come ſi ſuol dire) *alla preſenza del Lupo*, e la Plebaglia al coſpetto de' Grandi Signori, *e che allora faceaſi tutto all' oppoſto*. Da qui fu adunque, che la Nobiltà *ſi riſvegliò*, per ſervirmi delle parole di Beza, *come da un profondo letargo*, e commoſſe il Popolo, i mali del quale avea poſto in non cale; finattantochè da que' mali medeſimi non ſi vide anch' eſſa aggravata. In ciò però,

(a) *Ibid.*
(b) *Ibid. n.* 27.

rò, tanto Beza, quanto Jurieu, tacquero l' eſſenziale. I Proteſtanti condannati a morte per cagione di Ereſia, con Editti, e Decreti ſotto Franceſco I., ed Errico II., metteano certamente in maggiore pericolo tutta la Riforma, e doveano ſenza dubbio maggiormente temerſi, di quello, che foſſe l' incontro accidentale di Vaſsì. In queſto era coſa certa, che non ſi era avuto cattivo diſegno, e che nulla ſi era laſciato addietro per impedire, che ſi veniſſe alle mani. L' intereſſe de' Nobili non fu nè pure la ſola ragione, che obbligaſſe la Riforma a muoverſi ſotto Franceſco II. ovvero ſotto Carlo IX.; imperciocchè ſi ſarebbero moſſi fino ſotto Franceſco I., e ſotto Errico II., mentre ſapeano molto bene, che il dichiararſi ſotto que' Principi, ed il tirarſi addoſſo i gaſtighi, era una coſa medeſima, e ſapevano in oltre, in quei tempi, che alla loro ſola diſſimulazione doveano la propria ſalvezza. Nè pure ſi trattava nelle Guerre Civili di Francia della vita de' Proteſtanti, poichè abbiamo già dimoſtrato, ed è coſa certa, che l' avere tante volte preſe le Armi non fu per la ſicurezza delle lor vite, cui neſſuno da molto tempo penſava più, ma bensì a fine di aver parte negli onori, e godere di una mag-

maggior libertà nell'eſercizio della loro Religione. Per rimanerne convinti, baſta leggere i loro Trattati, e le loro Deliberazioni; e Beza medeſimo non dubitò di aſſerire (*a*), che per colpa de' Predicatori della Riforma, furono quaſi ſciolti tutt' i Trattati, che ſi andavano maturando, a motivo di alcuni articoli di così poco valore, che ſono vergognoſi da leggerſi. Così la cagione verace delle Sollevazioni, accadute ſotto Franceſco II., Carlo IX., e ſotto i Re ſucceſſori di quelli, ſi è ſtata, perchè la pazienza, nè conceputa, nè mantenuta da ſentimenti pii, non è di lunga durata; ed il furore, frenato in tempo di Regni forti, rompe qualunque ritegno, quando s'incontra ne' deboli. Col progreſſo, la Riforma divenuta dilicata, ha nominato Perſecuzione ciò, che da' primi Criſtiani non ſarebbe ſtato nè pure annoverato fra' mali; cioè, l'eſſere privati di qualche dignità pubblica, o di qualche facilità, come abbiamo veduto. Per lo più anche le loro lagnanze altro non erano, che preteſti. Se quegli Spiriti ſedizioſi aveſſero potuto riſolverſi a ſtarſi cheti, i Re di Francia, ſtati loro più degli altri contrarj, non avrebbero mai penſato a ſturbargli. Egli è certo, che ſotto

(a) *Iſt. lib. VI.*

sotto Lodovico XIII. i Riformati erano giunti a tanta dilicatezza, e tanto si lamentavano nelle loro Politiche Riduzioni, e più ancora ne' loro Sinodi, che ad ogni momento erano pronti a fuggire; talmente che nulla potevasi imprendere contra quelli di fuori, finattantochè trovavasi al di dentro un Partito così inquieto, e minaccioso. Questa per verità, il che sanno tutt' i Francesi, è la cagione delle nostre Guerre Civili; e questa per appunto è la differenza, che passerà, fino al finire de' Secoli, tra' primitivi Cristiani, ed i Cristiani Riformati. Non potrà mai il Signor Jurieu liberarsi da tale difficoltà. Imbrogli pur egli ogni cosa; confonda pure con la Terra il Cielo; muti i Precetti in Consigli; e le Regole eterne, fondate su gli Ordini di Dio, e su la tranquillità degli Stati, in Precetti proporzionati a' tempi, converta pur egli a suo arbitrio in debolezza la pazienza de' primi Cristiani; attribuisca a necessità la loro [illegible]; cerchi pure da ogni parte [illegible] per [illegible] la Ribellione de' [illegible], dovunque ei si volga, resta [illegible] dalla Tradizione, dalla [illegible] della Chiesa Antica, e dagli Stessi [illegible] Setta; [illegible] mai [illegible] più deplorabile.

*Primo*

## *Primo Eſempio prodotto dal Signor Jurieu, in favore delle Guerre Civili, tratto da Geſucriſto.*

XXIII. Ascoltate ora attentamente, Fratelli miei, gli eſempli, de' quali ſi fa uſo tra voi, per permettere a' Criſtiani oppreſſi di difendere la loro Religione con le armi contra de' Principi. Grande inganno! Il Sigoor Jurieu ha avuto l'ardire di porre in campo l'eſempio di Geſucriſto medeſimo, e ciò, che più importa, tratto da' tempi della ſua Paſſione, in cui altro non fece, come laſciò ſcritto S. Pietro (*a*), che laſciarſi in preda ad un Giudice ſcellerato, alla ſimilitudine di un Agnello debole, e muto, ſenza nè pure aprire in ſua difeſa la bocca (*b*). Veggiamo ora da ciò qual argomento il Miniſtro forma. *L'Evangelio*, dic' egli (*c*), *non ha privato neſſuno del Diritto di difenderſi contra gli aſſalitori violenti. Ciò ſenza dubbio volle ſignificare il Signore, quando nell' andare all' Orto, ove ſapea dovere gli Ebrei venire per prenderlo a forza, ed eſſendogli detto; ecco qui due Spade, riſpoſe, elleno ſono abbaſtanza* (*d*). Sopra la baſe di queſte parole, il

Pretende il Sig. Jurieu, che Geſucriſto abbia data autorità a' ſuoi Apoſtoli di ſervirſi dell'armi contra i Miniſtri della Giuſtizia, da' quali era preſo.

(a) *I. Petr. II.* 23. (b) *Iſ. LIII.* 7.
(c) *Lett. IX. p.* 69. (d) *Luc. XXII.* 38.

sotto Lodovico XIII. i Riformati erano giunti a tanta dilicatezza, e tanto si lamentavano nelle loro Politiche Riduzioni, e più ancora ne' loro Sinodi, che ad ogni momento erano pronti a fuggire; talmente che nulla potevasi imprendere contra quelli di fuori, finattantochè trovavasi al di dentro un Partito così inquieto, e minaccioso. Questa per verità, il che sanno tutt' i Francesi, è la cagione delle nostre Guerre Civili; e questa per appunto è la differenza, che passerà, fino al finire de' Secoli, tra' primitivi Cristiani, ed i Cristiani Riformati. Non potrà mai il Signor Jurieu liberarsi da tale difficoltà. Imbrogli pur egli ogni cosa; confonda pure con la Terra il Cielo; muti i Precetti in Consigli; e le Regole eterne, fondate su gli Ordini di Dio, e su la tranquillità degli Stati, in Precetti proporzionati a' tempi, converta pur egli a suo arbitrio in debolezza la pazienza de' primi Cristiani; attribuisca a necessità la loro ubbidienza; cerchi pure da ogni parte pretesti per cooneſtare la Ribellione de' suoi Predecessori, dovunque ei si volga, resta oppresso dalla Scrittura, dalla Tradizione, dagli Esempli della Chiesa Antica, e dagli Storici stessi della sua Setta; nè si vide mai Causa in istato più deplorabile.

*Primo*

## *Primo Eſempio prodotto dal Signor Jurieu, in favore delle Guerre Civili, tratto da Geſucriſto.*

XXIII. Ascoltate ora attentamente, Fratelli miei, gli eſempli, de' quali ſi fa uſo tra voi, per permettere a' Criſtiani oppreſſi di difendere la loro Religione con le armi contra de' Principi. Grande inganno! Il Sigoor Jurieu ha avuto l'ardire di porre in campo l'eſempio di Geſucriſto medeſimo, e ciò, che più importa, tratto da' tempi della ſua Paſſione, in cui altro non fece, come laſciò ſcritto S. Pietro (*a*), che laſciarſi in preda ad un Giudice ſcellerato, alla ſimilitudine di un Agnello debole, e muto, ſenza nè pure aprire in ſua difeſa la bocca (*b*). Veggiamo ora da ciò qual argomento il Miniſtro forma. *L'Evangelio*, dic' egli (*c*), *non ha privato neſſuno del Diritto di difenderſi contra gli aſſalitori violenti. Ciò ſenza dubbio volle ſignificare il Signore, quando nell' andare all' Orto, ove ſapea dovere gli Ebrei venire per prenderlo a forza, ed eſſendogli detto; ecco qui due Spade, riſpoſe, elleno ſono abbaſtanza* (*d*). Sopra la baſe di queſte parole, il

Pretende il Sig. Jurieu, che Geſucriſto abbia data autorità a' ſuoi Apoſtoli di ſervirſi dell'armi contra i Miniſtri della Giuſtizia, da' quali era preſo.

(a) *I. Petr. II.* 23. (b) *Iſ. LIII.* 7.
(c) *Lett. IX. p.* 69. (d) *Luc. XXII.* 38.

il Miniſtro fonda il ſeguente diſcorſo: *Non erano abbaſtanza per rintuzzare la violenza; imperocchè due ſoli Uomini armati non potevano in niun modo reſiſtere alla Maſnada condotta da Giuda; erano però abbaſtanza per lo fine da Criſto propoſtoſi, il quale era di far capire a' ſuoi Diſcepoli, che in una tale occaſione avevano il Diritto di ſervirſi dell' Armi. Ed in vero, quale altro ſenſo potrebbero avere quelle parole, Prendete le voſtre Spade?* Non biſognava fare mutazione veruna alle Parole del Figliuolo di Dio, che non parlò in tali termini. Ma per penetrare il ſentimento, e lo Spirito di quelle Parole, conſidera egli ciò, ch' ei dice, diſcorrendo così? Conſidera egli, dico io, che coloro, i quali venivano per prendere Geſucriſto erano Miniſtri della Giuſtizia (a), e che *il Conſiglio*, o ſia il Senato di Geruſalemme, da cui erano mandati, avea nelle ſue mani una porzione della Pubblica Poteſtà? Egli potea fare arreſtare chiunque aveſſe voluto; a lui era dato in cuſtodia il Tempio; ed avea ſotto di ſe dell'altra gente anche armata, pronta ad ubbidire a' comandi ſuoi. Quindi è, che negli Atti degli Apoſtoli tanto ſpeſſo leg-

(a) *S. Matth. XXVI.* 47.

leggiamo (*a*), che *gli Apoſtoli ſono ſtati ſoprattenuti per ordine de' Pontefici, e de' Magiſtrati del Tempio, e poſti nelle Prigioni pubbliche, per dover preſentarſi davanti al Conſiglio;* cui in effetto riſpondono giuridicamente ſenza diſputargli l' autorità. Nello ſteſſo modo, il Salvatore, nell' atto di eſſere preſo, ben lontano dall' accuſare gli Ebrei di poteſtà uſurpata, ſi compiacque ſolamente di dire (*b*): *Voi ſiete venuti a prendermi armati, come ſe foſſi un Aſſaſſino: Era pur io ſempre tra voi nel Tempio ammaeſtrandovi, nè mi avete mai preſo.* Conoſceva egli chiaramente il Diritto, e lo moſtrò in appreſſo ancora, correggendo S. Pietro (*c*), che avea ferito uno de' Soldati, cui con un miracolo guarì la piaga. In vece adunque di conchiudere da queſto paſſo, con l' eſempio di S. Giangriſoſtomo (*d*), *che biſogna tollerare le Perſecuzioni, con pazienza, e manſuetudine, come con quell' atto il Rèdentore ha voluto inſegnarci*, il Signor Jurieu conchiude all' oppoſto, avere il Signore voluto inſegnarci, *che in tali occaſioni ſi ha il Diritto di ſervirſi dell'*



(a) *Act. IV. V.* 18.
(b) *S. Matth. ibid.* 55.
(c) *S. Joann. XVIII.* 11.
(d) *Homil.* 83. *in Jo.*

*Armi*. Chi gli ha data la libertà di così travolgere il Senso della Scrittura, e spargere il suo veleno fino sopra le azioni di Gesucristo medesimo? *Quale senso*, dic' egli, *potrebbero avere quelle parole, Prendete le vostre Spade? e di qual uso sarebbero elleno, quando ci fosse vietato il servircene?* Non sa egli nè pure capire quelle parole di Gesucristo profferite nell' ordinare agli Apostoli suoi di fare provvisione di una Spada (*a*): *Vi dico però, essere necessità, che rimanga adempiuto quanto è stato scritto di me: Egli è stato annoverato fragli scellerati*. Questo era il disegno di Gesucristo; non già, come dice il Signor Jurieu, quello d' insegnare a' Cristiani, maltrattati da' Principi, a pigliare le Armi contra di loro. Il vero fine di Gesucristo era bensì quello, che rimanesse adempiuta la Profezia, in cui fu detto (*b*), *che sarebbe annoverato fragli scellerati*: Ma in che modo? Forse facendosi accompagnare, alla maniera de' ladri da gente facinorosa da opporre a chi prendere lo volea? Forse impugnando le Armi contra i Ministri della Giustizia, per liberarsi da quelle mani? Gesucristo esaminava adunque la resistenza che

(a) *S. Luc. XXII.* 37.
(b) *Is. LIII.* 12.

che in ſuo favore potea farſi, non come una difeſa legittima, ſecondo il giudizio del Signor Jurieu, ma come una violenza, ed un manifeſto attentato, per cui dal Popolo *ſarebbe ſtato annoverato fragli ſcellerati*. Per la ſteſſa ragione egli riprese S. Pietro per eſſerſi ſervito del ſuo coltello, dicendo, ed a lui, ed agli altri, che ſi dimoſtravano pronti ad imitarlo (*a*): *Baſta così: Chiunque ferirà di coltello, morrà di coltello;* non già proibendo di ſervirſene in occaſioni legittime, ma bensì in quelle di ſimile ſorta, e particolarmente contra de' Principi. Non ha roſſore di dire il Signor Jurieu, che Geſucriſto non per altro riprese S. Pietro dell' eſſerſi ſervito di quell' arma, ſe non a cagione del tempo, in cui ciò ſeguì, ch' era appunto quello, in cui, per ordine del ſuo Padre Celeſte, dovea morire; come ſe in un' altra occaſione aveſſe voluto il Divino Maeſtro permettere a' ſuoi Diſcepoli di opporſi con la forza a' Legittimi Principi. Ecco ciò che attribuiſce il Signor Jurieu a Geſucriſto.

Socrate (*b*), quantunque Pagano, ha ben conoſciuta l' obbligazione di ubbidire alle



(a) *S. Luc. XXII.* 49. 50. *S. Matth. XXVI.* 52. *S. Joan. XVIII.* 10. 11. *Jur. loc. cit.*

(b) *Plat. Crito.*

Leggi, ed a' Magistrati del suo Paese, anche quando ingiuste fossero le loro sentenze; senza di che, dic' egli, non si darebbe più Popolo, nè Giudice, nè Legge, nè Repubblica. Col fondamento di queste solide Massime, quel Filosofo avrà piuttosto voluto perire, che con la sua resistenza distruggere la forza de' pubblici giudizj; nè avrà voluto fuggire di prigione, e così disubbidire all' autorità delle Leggi, per non cadere dopo la morte tra le mani delle Leggi eterne, quando prenderanno la vendetta delle Leggi Civili offese, che di quelle sono Sorelle. Così parlava il Filosofo. E Gesucristo, che non vuole riconoscere coloro, la cui giustizia non è superiore a quella degl' Infedeli, sarà stato meno giusto, e meno paziente di un Filosofo, ed avrà voluto insegnare a' suoi Discepoli, essere legittima la difesa, che si fa contra il Principe? Chi ha mai udito un simile attentato? E non è questo un far predicare a Gesucristo medesimo la Ribellione? Ma chi è, che chiaramente non vegga, che ciò, che il Signor Jurieu biasima in tale occasione, non è solamente una resistenza fatta nel tempo, in cui volea l'Eterno Padre, che il Figlio morisse; il che non risguardava se non i suoi Discepoli, cui avea

vea rivelato quel ſegreto di Dio; ma generalmente una reſiſtenza, che l' avrebbe fatto regiſtrare *fra' cattivi, e fragli ſcellerati;* in una parola, una reſiſtenza contra la Pubblica Poteſtà, verſo la quale un Privato, ed un Suddito ( imperocchè quella era la Figura, che Geſucriſto volea fare nel Mondo ) non ha di difenderſi ragione alcuna. Per la ſteſſa cagione riſpoſe giuridicamente al Conſiglio di Geruſalemme, come ſi è detto, e pronunziò (*a*), che *l' autorità di Vita, e di Morte*, di cui Pilato lo minacciava, *era a lui ſtata data dall' Alto*, come Legittima, e *da Dio ſtabilita*, ſiccome, dopo di lui, diſſe anche l' Apoſtolo Paolo (*b*). Aggiunſe poſcia (*c*) che *il Regno ſuo non era di queſto Mondo*, come non erano que' Miniſtri, dalla cui forza avrebbe potuto eſſere difeſo contra l' Ingiuſtizia degli Uomini, e tutto ciò per fare intendere a' ſuoi Diſcepoli, ch' eſſo voleva onninamente laſciarſi trattare da Suddito, e nello ſteſſo tempo inſegnar loro il proprio debito verſo i Magiſtrati, anche Ingiuſti, e Perſecutori.

Nè ſi vergogna il Signor Jurieu di al-



(a) *S. Joan.* XIX. 10. 2.
(b) *Ad Rom.* XIII. II. *ad* 1.
(c) *S. Joan.* XVIII. 36.

legarci il citato esempio, e di stabilire la difesa della sua Religione, sopra un manifesto attentato: Attentato, dico, dichiarato per tale da' Profeti, che l' hanno predetto, che, Gesucristo, che lo ha veduto, lo ha condannato, e che ha voluto anzi correggere con un Miracolo, per timore, che in alcun tempo mai a lui potesse essere imputato. Un esempio di tale Natura è egli altra cosa, se non una perfetta dimostrazione della Dottrina opposta a quella, che dal Ministro sostener si voleva? E che altro sono i modi, co' quali il Signor Jurieu va avvolgendolo, se non una manifesta profanazione delle Parole di Gesucristo?

*Secondo Esempio tratto da' Maccabei.*

Sei circostanze della Storia de' Maccabei, le quali provano legittime le loro Guerre, ed averle intraprese per un' ispirazione particolare.

XXIV. Più sicura Vittoria però si promette il Ministro dall' esempio de' Maccabei, o sieno Asmonei; cosa certa essendo, ch' eglino scossero il giogo de' Re di Siria, da' quali erano perseguitati a motivo di Religione. Non chiede egli di più, per uguagliare la Riforma, e la nuova Repubblica di Olanda al nuovo Regno della Giudea formato dagli Asmonei. Contuttociò per rimanere disingannati in-

intorno ad un ſimile paragone (*a*), altro non biſogna che leggerne la Storia, e porſi davanti gli occhi lo ſtato del Popolo di Dio.

Egli è vero (*b*), in primo luogo, che Antioco, e gli altri Re di Siria, nulla neppure s' erano propoſti, che l'eſterminio degli Ebrei. Aveano deliberato di paſſare a fil di ſpada tutta la Gioventù (*c*), ed agli Stranieri vendere tutti quelli, che rimaneano; nello ſteſſo tempo conſignare a quegli Stranieri la Terra, da Dio promeſſa a' Patriarchi per tutta la loro Poſterità; diſtruggere la Nazione inſieme con la Religione da lei profeſſata, ed eſtinguerne la memoria; profanare il Tempio, ſcancellarne il nome di Dio, e ſtabilirvi l' Idolo di Giove Olimpico. Erano queſti i diſegni intrapreſi, e ſi eſeguivano contra gli Ebrei con una violenza, che non avea confini.

Non è neppure certo, in ſecondo luogo, che la Religione, e tutta l' Antica Alleanza era anneſſa al Sangue di Abramo, a' ſuoi Figliuoli ſecondo la Carne, alla Terra di Canaan data loro per abitazione da



(a) *Lett. IX. p. 67.*
(b) *Macbab. I. c. II. & III.*
(c) *Ib. II. c. V. VI. VIII.*

Dio, al luogo ſcelto da Dio per iſtabilirvi il ſuo Tempio, al Miniſterio di Levita, ed al Sacerdozio, anneſſo al Sangue di Levi, e di Aronne, nella ſteſſa maniera, che tutta l' Alleanza in generale era anneſſa a quello di Abramo: Coſicchè ſenza tutte le accennate condizioni non ſi faceano ſagrifizj, non ſolennità, non verun altro eſercizio di Religione. Da qui è che il Popolo Ebreo, ſecondo le Profezie Antiche, non doveva eſſere cacciato da quel Paeſe ſe non due volte; La prima ſotto Nabuccodonoſorre, e nella cattività di Babilonia, per ordine eſpreſſo di Dio, recatogli dal Profeta Geremia, con promeſſa di eſſere ben preſto richiamato appreſſo, per non più uſcirne, ſecondo quanto venivagli promeſſo da Geremia (*a*), e dagli altri Profeti. Così per la prima volta uſcì del ſuo Paeſe il Popolo di Dio. La ſeconda, ed ultima traſmigrazione ſi è quella, che dovea ſuccedere, ſecondo l' Oracolo del Profeta Daniele (*b*), dopo di aver meſſo a morte l' Unto di Dio, ed il Santo de' Santi. Quella dovea durare per ſempre, e portava con ſeco la intera condannazione dell' Alleanza, e Religione Giudaica.

Da

(a) *Jerem. XXI. XXV. XXVIII. XXIX. XXXI.* &c.
(b) *Dan. IX.*

Da ciò cavaſi per coſa certa, in terzo luogo, che, fino a tanto che rimaneva in eſſere l' Antica Alleanza, tanto non era permeſſo agli Ebrei il laſciarſi trasferire fuori del loro Paeſe, quanto era loro vietato il rinunziare a tutto il Culto eſteriore della loro Religione; e che, l' acconſentire alla totale rovina della Famiglia di Abramo, in cui ſi comprendeva anche quella di Aronne, era un acconſentire nello ſteſſo tempo alla eſtinzione della Religione, dell' Alleanza, e del Sacerdozio.

Quindi manifeſtamente ſiegue, in quarto luogo, che, ſe Dio non aveſſe dato al Popolo Ebreo comando veruno di abbandonare la Terra Promeſſa, in cui avea ſtabilita la Sede della Religione, e dell' Alleanza; o, ſe non gli aveſſe moſtrato alcun altro mezzo di conſervare la razza di Abramo, ſe non quello di un' aperta reſiſtenza, come eſperimentò nella crudele Perſecuzione de' Re di Siria, il difenderſi farebbe ſtata una neceſſità aſſoluta, ed una conſeguenza indiſpenſabile della di lui Religione.

Contuttociò, in quinto luogo, gli Ebrei non ſi ſono mai indotti, ſe non una ſola fiata, ad un tale eſtremo, e fatale rimedio, e dopo una manifeſta dichiarazione del-

della Volontà di Dio. Per quanto crudelmente foffero oppreſſi ſotto l' Imperio ſuperbo de' Babiloneſi, eglino vi ſtettero *pacifici, ed ubbidienti*, porgendo voti continui a Dio per quell' Imperio, e per li ſuoi Re, ſecondo l' Ordine ricevuto da Dio per la bocca di Geremia (*a*), e di Baruc (*b*). Quando comparve Ciro, che doveva eſſere il loro Liberatore, benchè non ſolamente foſſe ſtato predetto, ma anche eſpreſſamente nominato da' loro Profeti, non ſi moſſero in ſuo favore, ed aſpettarono pazientemente la ſua vittoria, da cui dipendea la loro liberazione. Quando Aſſuero, uno de' Succeſſori di Ciro, ſedotto dagli artifizj di Amanno, volſe il penſiere alla diſtruzione di tutta la Nazione Ebrea (*c*), *ed a ridurre a nulla per tutto il Mondo il Culto Divino*, non fecero sforzo veruno per opporſegli; perchè Mardocheo, proferendo come un Uomo Inſpirato manifeſtamente da Dio, facea loro vedere, che la ſicura ſperata protezione d' altronde dipendere non potea ſe non dalla Perſona della Regina Eſter. Su tale fondamento, altro loro non rimanea, che pregare il Signore, veſtiti di ſacco, e ricoperti di ce-

ne-

(a) *Jerem. XXIX.* 7. (b) *Bar. I.* 11. 12.
(c) *Eſth. III. IV. XIII. XVII.*

nere, perchè conduceſſe ad effetto i diſegni della Regina. Che ſe nel progreſſo preſero le Armi (*a*), per punire la ingiuſtizia de' loro nimici, ciò fu per Decreto poſitivo del Re; e Dio volle così, per dimoſtrare, che di loro natura i ſuoi Fedeli non inquietavano gli Stati, e che nulla imprendeano ſenza il comando de' Principi. Ugualmente umili, ed ubbidienti ſarebbero ſtati anche ſotto il Regno di Antioco, ſe Dio aveſſe data loro ſperanza ſimile, ed un mezzo tanto naturale per ammollire il cuore del Re. Ma giunto era quel tempo, predetto da' Profeti Daniele, e Zaccheria (*b*), in cui Dio avea decretato di ſalvarli per altre ſtrade. Allora per tanto Matatia inſpirato da Dio (*c*), ed animato dallo Spirito manifeſto di Dio; da quello ſteſſo, in forza di cui Mosè uccise l' Egiziano, che maltrattava uno del Popolo d' Iſraele, come ci riferiſcono, dodo l' Eſodo (*d*), gli Atti (*e*) Apoſtolici; dallo ſteſſo Spirito, che incitò Aod ad immergere il pugnale (*f*) nel ſeno di Eglon Re

(a) *Ibid. V. VII. VIII. XVI.*
(b) *Dan. VII. VIII. X. XI. XII. Zach. XI. 7. & ſequ.*
(c) *Mach. I. II. 24. & ſeq.*
(d) *Exod. II. 12.* (e) *Act. VII. 24. 25.*
(f) *Judic. III. 15.*

Re de' Maobiti, e Jaele Moglie di Eber a configliare Sisara di ripararsi in sua Casa, per trapassargli da un canto all' altro con un chiodo le tempie (*a*); da quello medesimo (*b*), che diede forza a Giuditta di spiccare il Capo ad Oloferne: Matatia, dico, animato da quello Spirito, trafisse di pugnale un Ebreo (*c*), che trovò preparato a sacrificare agl' Idoli, e lo rese vittima a quel Dio straniere, sopra l' Altare medesimo, su cui disegnato avea di fare il suo Sacrifizio. Con un colpo simile privò di vita nel tempo stesso colui ancora, che per comando di Antioco sforzava il Popolo Ebreo a quegli empj Sacrifizj, ed inalberò lo stendardo di libertà, dicendo (*d*), *me segua chiunque dal zelo della Legge si sente pungere*. Fu questa patentemente un' inspirazione straordinaria, simile a quelle, che frequenti si leggono nella Scrittura, ed altrove. Gli empj soli negare potrebbero tali estraordinarie inspirazioni; e se gl' Ipocriti, ed i Fanatici se ne vantano falsamente, non dee dirsi per questo, che i veri Profeti, e le Persone ve-

(a) *Ibid. IV.* 17. 21. *V.* 24.
(b) *Judit. VIII.*
(c) *Macb. I. II.* 23. 24. 25.
(d) *Ibid.* 27. *& sequ.*

veracemente incitate dallo Spirito di Dio, ſe le attribuiſcano contra ragione. Matatia è da annoverarſi tra quelli veracemente Inſpirati: Ne portò egli il carattere fino alla morte, e diviſe tra' ſuoi Figliuoli le operazioni (*a*), cui Dio deſtinati gli avea, con manifeſto preſagio de' grandi avvenimenti, che loro erano preparati. Da' ſucceſſi accaduti in appreſſo reſtò pienamente provata l' Inſpirazione di Matatia; imperocchè oltre l' apparizione di prodigj (*b*), e di *ſplendori* maravigliosi, e miracoloſi nel Cielo, furono veduti gli Angeli combattere in favore del Popolo Eletto, e *fulminando* gl' Inimici, empiere *il loro eſercito di confuſione, e diſordine*. Apparve a Giuda Maccabeo il Profeta Geremia (*c*) *in un ſogno degno di tutta fede*, e poſegli tra le mani una ſpada, con cui avrebbe disfatti gl' inimici del Popolo ſuo, dicendogli, *Ricevi queſta Santa Spada in dono, che ti fa Iddio; Con eſſa metterai in rovina gl' inimici del Popolo mio d' Iſraele*. Tante miracoloſe vittorie, riportate dopo quella celeſte viſione, provarono molto bene ella non eſſere ſtata falſa (*d*). La vendetta Divina ſcaricatasi ſopra

(a) *I. Mach. II.* 49. 64. *& ſeqq.*
(b) *II. Mach. X.* 29. 30.
(c) *II. Mach. V.* 11. 15. 16. (d) *I. Mach. VI.*

ſopra Antioco, da lui medeſimo riconoſciuta (a), fu così ſtrepitoſa, che lo sforzò ad adorare, comechè troppo tardi, nel ſuo gastigo la mano di Dio. Che ſe i Riformati non vogliono confeſſare que' prodigj Divini, perchè ſono tratti da' Libri de' Maccabei, per canonici da loro non ricevuti; ſenza volere qui loro opporre l' autorità della Chieſa, la quale da tanti Secoli poſti gli ha nel ſuo Canone, a me vo che baſti la confeſſione de' loro Autori medeſimi, che portano riverenza a que' Libri, perchè comprendono una Storia verace, e degna di ogni riſpetto, nella quale Dio ha fatta pompa magnifica della forza del Braccio ſuo, e de' Conſigli della ſua Provvidenza per la conſervazione del ſuo Popolo Eletto. Che ſe il Signor Jurieu, o altri, al pari di lui ſtravaganti, negaſſero a' Libri tanto antichi la dovuta venerazione, altro non avrebbe a farſi, ſe non domandar loro, donde abbiano preſa la Storia de' Maccabei, della quale ſi ſervono per contrapporre a noi? Ma, ſe poi ſono coſtretti di confeſſare, i Libri da noi citati eſſere gl' indubitati originali, da' quali Giuſeppe, e tutti gli Ebrei hanno tratta quella Storia maravigliosa, o biſogna rigettarla,

(a) *II. Mach. IX.* 12. 13.

la, come favoloſa, o riceverla con tutte le prodigioſe circoſtanze, che l' accompagnano. Nè accade ſtupirſi, ſe Giuſeppe ne ha taciuta una parte, mentre ſi ſa, che o diſſimulava, o maſcherava i più certi miracoli, per timore di ſpiacere a' Gentili per li quali ſcrivea. Se i Proteſtanti vogliono, unendoſi agl' Infedeli, negare di credere a' Miracoli, de' quali Dio ſi è ſervito per iſpiegare la ſua Volontà al Popolo Eletto, noi non vogliamo imitargli; anzi, col fondamento della Storia originale delle Guerre de' Maccabei, noi ſoſteniamo eſſere quelle ſtate intrapreſe per manifeſta Inſpirazione di Dio.

Finalmente, in ſeſto luogo, Dio, che avea decretato di fare un cumulo di tutt' i Diritti per lo ſtabilimento del nuovo Regno, eretto nella Giudea ſotto i Maccabei, fece, che i Re di Siria concorreſſero in quel diſegno (*a*). A tal effetto conceſſero eglino a Gionatan, ed a Simone, con la intera libertà del Popolo, non ſolamente tutte le Inſegne, ma anche tutti gli Effetti della Sovranità; il che fu dall' aſſenſo univerſale di tutti gli Ebrei accettato, e confermato.

XXV. Voglio ben io concedere al Signor Differenza maſſima

(a) *I. Mac. XI. XII. & ſeq.*

tra' Maccabei, ed i Protestàti, e per quel che risguarda la Religione, e per quello che risguarda le Persone.

gnor Jurieu, ed anche alle Provincie Unite, che in esse in certo modo si sia veduto succedere ciò, che si è veduto nel nuovo Regno della Giudea; giacchè poi finalmente da' Re di Spagna hanno ottenuta la libertà. Dirò ben più, acciò la comparazione cammini di passo migliore: Se vuole considerarsi quelle Provincie, come imitatrici del nuovo Regno della Giudea, bisogna considerare ancora i Principi di Oranges in qualità di nuovi Maccabei, che a quello Stato hanno dato l'essere. Dicasi pure, ch' io non mi oppongo, che, con l'esempio degli Asmonei, que' Principi si sono resi Padroni di quel Popolo, cui hanno acquistata la libertà, e che possono chiamarsi Re in effetto, giacchè, buono o mal grado degli Olandesi, nelle loro mani la Potestà assoluta si sta. Se mai a questa Sovranità le Provincie Unite vengono ad acconsentire, si verificherà pur troppo, che il fine de' Principi di Oranges sarà quasi simile, da quel canto, a quello de' Maccabei; con una differenza infinita però ne' principj degli uni, e degli altri. Per quanto possa alcuno avere della stima per la Casa di Oranges, non avrà cuore per dir da dovero, nè che il Principe di Oranges Guglielmo I. sia stato un Uomo patente-

mente

mente Inspirato, come fu un Finee, un Matatia, ed un Giuda Maccabeo, i cui sentimenti fossero di pietà pieni; nè che la Olanda, di cui egli comandava le Armate, fosse il solo Popolo, nel mezzo del quale, con Alleanza particolare, Dio avea stabilito di collocare la Religione, ed i Sacramenti. Nè pure dirà, che la Religione, da lui professata, fosse la sola cagione, che gli facesse prendere le Armi, mentre, per tacere i suoi ambiziosi pensieri, chiaramente delineatici da tutti gli Storici, seppe egli tenere lungamente nascosta la sua Religione, e coprì di tutt' altro pretesto le sue intraprese. Come non dirà nè pure, che non solamente il Principe già nominato, ma anche i suoi Successori, non abbiano mai nulla tentato per soggiogare quel Popolo, che a loro la difesa della propria libertà confidata avea. Bisognerebbe per tanto lasciare da parte l' esempio de' Maccabei; e, per non più lungamente parlare in questo luogo della vanità delle adulazioni, con le quali il Signor Jurieu tratta le Provincie Unite, io sostengo, che le azioni de' Maccabei, e degli Ebrei, che a quelli si unirono, essendo state estraordinarie, e procedute da un comando preciso di Dio, in un caso, ed

tra' Maccabei, ed i Protestati, e per quel che risguarda la Religione, e per quello che risguarda le Persone.

gnor Jurieu, ed anche alle Provincie Unite, che in esse in certo modo si sia veduto succedere ciò, che si è veduto nel nuovo Regno della Giudea; giacchè poi finalmente da' Re di Spagna hanno ottenuta la libertà. Dirò ben più, acciò la comparazione cammini di passo migliore: Se vuole considerarsi quelle Provincie, come imitatrici del nuovo Regno della Giudea, bisogna considerare ancora i Principi di Oranges in qualità di nuovi Maccabei, che a quello Stato hanno dato l' essere. Dicasi pure, ch' io non mi oppongo, che, con l' esempio degli Asmonei, que' Principi si sono resi Padroni di quel Popolo, cui hanno acquistata la libertà, e che possono chiamarsi Re in effetto, giacchè, buono o mal grado degli Olandesi, nelle loro mani la Potestà assoluta si sta. Se mai a questa Sovranità le Provincie Unite vengono ad acconsentire, si verificherà pur troppo, che il fine de' Principi di Oranges sarà quasi simile, da quel canto, a quello de' Maccabei; con una differenza infinita però ne' principj degli uni, e degli altri. Per quanto possa alcuno avere della stima per la Casa di Oranges, non avrà cuore per dir da dovero, nè che il Principe di Oranges Guglielmo I. sia stato un Uomo patentemente

mente Inſpirato, come fu un Finee, un Matatia, ed un Giuda Maccabeo, i cui ſentimenti foſſero di pietà pieni; nè che la Olanda, di cui egli comandava le Armate, foſſe il ſolo Popolo, nel mezzo del quale, con Alleanza particolare, Dio avea ſtabilito di collocare la Religione, ed i Sacramenti. Nè pure dirà, che la Religione, da lui profeſſata, foſſe la ſola cagione, che gli faceſſe prendere le Armi, mentre, per tacere i ſuoi ambizioſi penſieri, chiaramente delineatici da tutti gli Storici, ſeppe egli tenere lungamente naſcoſta la ſua Religione, e coprì di tutt' altro pretesto le ſue intrapreſe. Come non dirà nè pure, che non ſolamente il Principe già nominato, ma anche i ſuoi Succeſſori, non abbiano mai nulla tentato per ſoggiogare quel Popolo, che a loro la difeſa della propria libertà confidata avea. Biſognerebbe per tanto laſciare da parte l' eſempio de' Maccabei; e, per non più lungamente parlare in queſto luogo della vanità delle adulazioni, con le quali il Signor Jurieu tratta le Provincie Unite, io ſoſtengo, che le azioni de' Maccabei, e degli Ebrei, che a quelli ſi unirono, eſſendo ſtate eſtraordinarie, e procedute da un comando preciſo di Dio, in un caſo, ed

in uno ſtato particolare, non poſſono ſervire di regola in altri caſi, ed in altri ſtati. E, per dire ogni coſa in una parola, neſſuna proporzione può darſi tra gli Ebrei di quel tempo, ed i Riformati d' oggidì, tanto ſe conſideriamo lo ſtato della Religione, o la condizione delle Perſone. La Religione di Geſucriſto, non ammette, nè luogo, nè Nazione, che, per debito della propria conſervazione poſſa laſciar perire la Religione, e l' Alleanza. Gli Ebrei poteano dire con le opere, ei *ci biſogna ſalvare le noſtre vite per ſalvare la noſtra Religione;* Noi, ſecondo la Dottrina di Geſucriſto, dovremmo, dire, *ei ci biſogna morire per dilatarla;* la morte, e la corruzione fanno moltiplicare queſto grano; nè il ſangue, che ſcorre per le vene di molte diſcendenze, ſi è quello, che rende fruttifico l' Evangelio, ma quello bensì, che ſi ſparge per confeſſarlo. Per queſte ragioni non può in alcun tempo ritrovarſi la Religione nello ſtato in cui era ſotto i Maccabei. Più differente poi dallo ſtato della Religione è quello delle Perſone. Vedevano i Maccabei tutta la loro Nazione attaccata, e vicina a perire interamente quaſi da un colpo ſolo; ed i Riformati, ben lungi dal combattere in favore di tutta la

la loro Nazione, erano di eſſa la parte minore, che ſi era poſta in penſiere di ſottomettere l' altra, e darle la legge. I Maccabei, e gli Ebrei loro ſeguaci, ben lungi dal volere sforzare quelli della loro Nazione a migliorare la Religione, in cui erano nati, altro non domandavano, ſe non di vivere in quella, che avevano appreſa da' loro Padri: Ed i Riformati rubelli, condannando i Secoli antepaſſati, non cercavano, ſe non di diſtruggere la Religione, in cui i loro Maggiori erano morti, quantunque eglino ſteſſi con il latte ſucchiata l' aveſſero. I Maccabei combattevano a fine di perpetuarſi il poſſedimento del Sacro Tempio, in cui i Padri loro adoravano Dio: I Riformati rubelli rinunziavano a' Templi, ed agli Altari de' loro Padri, benchè in quelli il vero Dio ſi adoraſſe; o pure, volendo averne, li toglievano a' loro Antichi, e legittimi poſſeditori, e ne cambiavano inſino lo intero Culto, diſtruggendo la ſtruttura di que' Sacri Edificj, la quale moſtrava a qual uſo erano deſtinati. Non erano in ciò ſimili a' Maccabei difenſori del Tempio, ma a' Gentili, che li profanavano: Imperciocchè, ſe queſti li profanavano collocandovi i loro Idoli, anche i Riformati, per avere

motivo di profanare i Tempj de' loro Antenati, faceano sembiante di scordarsi essere quelli dedicati al Dio vivo; e per quanto a loro si stava, li convertivano in Tempj d' Idoli, chiamando con nome tale le Immagini postevi da' nostri Padri, in onore, ed in memoria de' Misterj di Gesucristo, e de' suoi Santi. Nè può già dirsi, che il Ministerio della Religione si sia corrotto, ed interrotto da' Maccabei; perchè anzi l' Antico Sacerdozio della Nazione era in loro, ed in quello erano stati allevati con l' ordine di naturale Successione, e come portava la volontà delle Leggi. I Riformati al contrario diceano, che, senza aversi veruno riguardo alla Successione, nè a quelli, ch' ella metteva in possesso del Sacro Ministerio, bisognava erigerne un altro. Ciò era un proscrivere la Linea Sacerdotale, ed il proseguimento della Religione; ovvero, con più verità un rinunziare all' essenziale della Religione, giacchè senza la continuazione, ella non può sussistere. Secondo gli addotti principj si vede bene, che ne' Maccabei, Discendenti legittimi giusta la serie stabilita da Dio, regnava un Istinto particolare dello Spirito Santo, che li conduceva ad intraprendere qualche cosa di estraordinario; all' opposto

posto lo Spirito, da cui erano mossi coloro, che guidavano i Riformati alla Guerra, e ne comandavano gli Eserciti, essendo interamente separato dalle Ordinazioni stabilite da Dio, e dalla Successione del Sacerdozio, non poteva essere se non uno Spirito di Ribellione, e di Scisma. In fatti lo Spirito di Dio si facea tanto poco vedere ne' Capitani della Riforma, che ben lungi dal dire, che fossero Uomini ripieni dello Spirito del Signore, come era Matatia, ed i suoi Figliuoli, il Sig. Jurieu non ha avuto coraggio di nominarli Persone veracemente dabbene giusta le regole dell' Evangelio, nè dar loro, al più, se non il titolo, com' ei dice, di Eroi lavorati all' uso del Secolo: Onde, chi volesse riconoscere in costoro la minima apparenza d' Istinto Divino, e Profetico, prenderebbe manifestamente a gabbo, per così dire, la pubblica fede. Da tutto ciò chiaro spicca, non potersi addurre nè segno, nè veruna necessità, nè, in una parola, nessuna conformità tra i Maccabei, ed i Protestanti, se non quella unicamente di aver prese le Armi.

Esempj della riverenza professata dal Popolo Antico a'

XXVI. Per questa ragione, non leggiamo, che la Chiesa perseguitata da' Principi Infedeli, ovvero Eretici, si sia immagi-

Re empi, e persecutori. Quegli esempi presi dalla Chiesa per regola stabile della di lei direzione ordinaria.

nata di servirsi dell' esempio de' Maccabei per farsi coraggio à resistere. Non era se non troppo evidente, che un tal esempio era straordinario, dall' essersi veduto in un caso, ed in uno stato particolarissimo; e dall' essere patentemente Divino nelle sue cagioni, e ne' suoi effetti, in modo che, per servirsene, bisognava poter dire, e provare una manifesta, e particolare Inspirazione di Dio. Per conoscere poi la Tradizione verace del Popolo Antico, la quale dovea servire di fondamento a quella del Nuovo, bisognava considerare il lungo uso di essa fattosene fino dal suo principio. E per cominciare dal tempo della Schiavitù di Egitto, egli è certo, che il Popolo Ebreo non adoperò, per liberarsene, se non i gemiti, e le preghiere (*a*). Nè ad altro fine impiegò Dio mezzi più vigorosi, se non per dare a divedere, che quelli erano effetti della Mano sua Onnipotente, e del suo Braccio forte, giusta il linguaggio della Scrittura, senza che il Popolo, o Moisè, che n' era il Condottiere pensasse mai a difendersi con la forza, o a fuggire da se medesimo, o armatamente, di Egitto. Così lasciò Dio il suo Popolo sotto l' ubbidienza di que' Re, ne' cui Regni si era

(*a*) *Exod. V. & seq.*

si era ricoverato, riserbando ad un tratto del suo Supremo Potere il volernelo mettere in libertà. Esamineremo in altro luogo la condotta del Popolo Ebreo sotto i Re suoi, ed i Diritti della Monarchia a lui destinata. Può ad ogni modo considerarsi frattanto, quale fosse l' ubbidienza, che tanto gli Ebrei, quanto i Profeti, credettero sempre dover prestare a que' Re. Sotto quegli Empj Re, come furono Acabbo, Acazo, e Manasse, quantunque facessero morire i Profeti, e sforzassero il Popolo ad un empio Culto, a segno che i Fedeli erano costretti a starsi nascosti, in tempo che tutte le Città, e Gerosolima stessa, erano inondate di sangue innocente, il che succedette sotto Manasse, nè Elia, nè Eliseo, nè Isaia, nè Osea, nè veruu altro di que' Santi Profeti, benchè tanto gridassero contra gli errori di que' Principi, mai pensarono, nè pure per ombra, di persuadere il Popolo a mettere in dubbio l' ubbidienza loro dovuta. Abbiamo veduto con quanta pazienza il Popolo Eletto sopportasse il ferreo giogo Babilonese, onde, per non ripetere il già narrato, e per non dire avanti il tempo ciò, che m' avanza in questa materia, ora dirò solamente, vedersi quel Popolo avere avute

le medesime massime da' Cristiani state abbracciate, di prestare a' suoi Re, di qualunque sorta, si fossero, un' inviolabile, e fedele ubbidienza. Da queste maniere praticate dal Popolo di Dio, bisognava profferire giudizio intorno al Diritto stabilito di conferirsi agli Ebrei da Dio medesimo. Se voluto ha Dio dispensarne una sola fiata il suo Popolo in tempo de' Maccabei, con le restrizioni, e nelle congiunture particolari, che si sono vedute, ha egli chiaramente dimostrato, che ciò non nascea dallo stabilito Diritto, ma era l' eccezione di quel Diritto medesimo fatta dalla Suprema sua Destra. Da qui è, che, senza fondarsi sopra quel caso estraordinario, la Chiesa Cristiana si formò una regola da praticare costantemente per tutt' i tempi avvenire; ond' è, che può assegnarsi come Verità incontrastabile la Dottrina, che obbliga noi ad essere fino allo estremo fedeli a' Principi, per essere stabilita ugualmente appresso l' Antico, ed il Nuovo Popolo.

*Terzo esempio tratto da Davide.*

Secondo i principj del Ministro, l' esempio di Davide non dee imitarsi.

XXVII. Rimane ora ad esaminarsi il terzo esempio di Davide prodotto dal Signor Jurieu, per provare, che può

può difendersi la propria vita a mano armata contra il suo Principe. Il Ministro frequentemente ripete, che se si può prendere le Armi contra il suo Re per salvare la Vita (*a*), con più forte ragione possono prendersi per salvare la Religione, e la Vita insieme. Incontanente, e senza esitare, io concedo la conseguenza: Veggiamo però con qual modo stabilisce egli il Fatto, donde la trae. *A qual fine*, dic' egli (*b*), *avea raccolto Davide, sotto di se quattro, o cinquecento Uomini tutti coraggiosi, ed armati? Non per altro certamente, se non per difendersi, per opporre alla forza la forza, e per resistere contra il suo Re, che voleva ucciderlo? Se da Saule fosse stato assalito con numero uguale di genti, se ne sarebbe fors' egli fuggito? O piuttosto non avrebbe Davide combattuto per assicurare la propria Vita, quand' anche si fosse trattato di qualche pericolo di quella di Saule medesimo, mentre si sa, che, nelle battaglie, non possono misurarsi i colpi? Davide conosceva il suo dovere; era di Coscienza dilicata, e rispettava i Re come Unti di Dio; contuttociò ei non credette, che ripugnasse al dovere il fare talvolta resistenza*

(a) *Lett. XVII. p. 134. 2. 6.*
(b) *Lett. IX.*

*za contra di loro. Aggiugniamo, che Davide era in un caso, in cui noi non vorremmo permettere di resistere contra il Principe a mano armata. In sostanza Davide era solo, ed era un semplice Privato. Noi non dilatiamo la potestà di resistere sino a quel segno. Chi però ha creduto, che stesse in mano di un Privato il rispignere con la forza la forza, ha creduto con più forte ragione, che tutta una Nazione potea fare altrettanto.* Ho voluto riferire tutto intero il discorso del Signor Jurieu, acciò si vegga, ch'egli stesso distrugge il suo raziocinio; mentre conosce in effetto, di provare più di quanto egli vuole. Pretende egli provare, che tutto un Popolo, cioè, non solamente un Regno intero, ma anche una parte considerabile di un Regno, com'era il Popolo Cristiano sotto l'Imperio Romano, ovvero, tutt'i Protestanti di Francia, potevano armarsi contra il loro Sovrano. Ciò voleva egli provare; ma la sua prova trae più lungi di quanto ei vuole, mentre, qualora fosse buona, ella proverebbe, non solamente che tutto un gran Popolo, ma anche ogni Privato, può armarsi contra il suo Principe nel caso di ricevere da lui violenza; il che dal Ministro vien rigettato, non tanto in questo passo, come appa-

parisce dalle già addotte parole, quanto in altri ancora (*a*). Nulladimeno egli prova ciò; ed in conseguenza, secondo lui, la sua prova è falsa; nulla di più certo potendosi dare in forza di buona Dialettica, di quello che sia questa Regola; *chi prova troppo non prova nulla*. Con evidenza maggiore ciò anche si scorge nell' attributo da lui dato a Davide, cioè; *di aver creduto, che un Privato potesse rispignere à mano armata la forza*, senza escludere quella del proprio Re, di cui in quel luogo si parla? Il che è un attribuirgli una colpa grossolana, e da non tollerarsi; ed in conseguenza condannare tutta l'azione fondata sopra una Massima tanto visibilmente erronea. In questo modo, non solamente il Signor Jurieu biasima in Davide ciò, che dalla Scrittura non è biasimato, ma in oltre ei si confonde da se medesimo, allegandoci un Autore, che, secondo lui, ha errato, e proponendoci per modello un esempio, che, secondo i suoi principj, è cattivo.

Fondamento della direzione tenuta da Davide: Errore del Ministro, che l'

XXVIII. Se io volessi rendere mutolo il Sig. Jurieu, dovrei, servendomi delle sue stesse parole, dirgli, che Davide, il quale operava con falsi principj, non dee in quell'

(a) *Lett. XVIII. p.* 138.

BIBLIOTECA O. F. M. CAP. MONTEFUSCO (Av)

attribuisce ad un altro particolare.

quell' azione imitarsi. La Verità però a me non permette di profittare dell' ignoranza, o dell' inavvertenza del mio Avversario. Tutta la Scrittura m' insegna, che Davide, nell' accennata congiuntura, operò sempre Inspirato da Dio (*a*); che in ogni una delle sue imprese implorava la dichiarata Volontà del Signore; che si consigliava con gli Oracoli suoi; ch' era da' Profeti avvisato, ch' era egli stesso Profeta; e che lo Spirito di Profezia, di cui era dotato, non lo abbandonava giammai. Non mi fanno mentire i Salmi da lui composti in quella occasione, trovandosi appresso il Re Achis, e nel mezzo del Paese straniero, in cui si era ricoverato; Salmi, che quotidianamente da noi si cantano, come inspirati da Dio. Protesto io adunque nulla essere da biasimarsi nella condotta di Davide; e ciò, che ha ingannato il Signor Jurieu, che ha fatto un mal uso di quell' esempio, fu il non avere voluto considerare chi fosse in quel tempo Davide. Se avesse pensato, che quel Davide, da lui preso *per un Privato*, era effettivamente un Re consecrato per ordine di Dio, avrebbe manifestamente veduta tutta la difficoltà svilupparsi. Nel tempo stesso

(a) *I. Reg. XXII. 3. 5. XXIII. 2. 4.*

so avrebbe dovuto rinunziare ad ogni sua prova, imperocchè non avrebbe potuto negare, quello essere stato un caso affatto particolare, mentre, da Saule Re, difendeasi con le Armi Davide anch' esso Re. E senza farsi ad esaminare, se si possa affermare, che in effetto Davide era legittimo Re, e che Saule era un Re tollerato, o al più un Re precario, e come un semplice Usufruttuario, quasi rispettandosi nella di lui persona il titolo, che aveva avuto di Re; quando anche la consecrazione di Davide non dovesse prendersi se non per una semplice preordinazione al futuro suo Regno, converrebbe dire contuttociò, giacchè quel presagio procedea da Dio, che da Dio pure, da cui avea ricevuto il Diritto al Trono, derivava ad un tempo stesso la potestà necessaria per conservarselo. Effettivamente il Diritto di Davide era tanto legittimo, che lo riconobbe Gionatan Figliuolo di Saule (*a*), come pure Saule medesimo; quindi fu, che Gionatan altra grazia non domandava a Davide, se non di occupare il primo posto dopo di lui (*b*). Anche il Popolo era bene informato del Diritto di Davide, il che si prova con il di-

(a) *I. Reg. XXIII.* 17.
(b) *Ibid. XXV.* 25. *& segu.*

discorso di Abigaile. Ed in questo modo non poteva alcuno dubitare, che il difendersi di Davide non fosse legittimo; e lo stesso Saule lo confermò, quando, in vece di trattarlo come rubello, e traditore, gli disse (a), *tu sei più giusto di me*; e quando lo considerava come fa un uguale il suo uguale, pregandolo avere a cuore la conservazione della sua Discendenza.

Davide nulla ha tentato, nè contra il suo Principe, nè contra la Patria sua.

XXIX. Non voglia però darsi a credere chi che sia, avere voluto Dio valersi di Davide per introdurre nelle forze del suo Popolo la Divisione; nè che le sue Armi, sempre fatali a' Filistei, dovessero in alcun tempo mai rivolgersi contra la Patria, e contra il suo Principe. In primo luogo, in quel tempo, in cui egli raccolse que' quattrocent' Uomini, l'intenzione di Davide non era di fermarsi nel Regno d'Israele, ma bensì in quello de' Moabiti, con il cui Re avea patteggiato, per sicurezza della sua vita. Che se poi campeggiava con il suo esercito, e vivea guardingo, l'usare tali cautele era necessario contra gente non autorizzata, ma che potea facilmente attaccarlo: oltre di che, avea Davide posti nelle mani del Re de' Moabiti il

(a) *Ibid. XXIV.* 18, *XXVI.* 25.

il Padre, e la Madre ſua (*a*), *fintantochè Dio gli aveſſe rivelata la ſua Volontà*. Alieno per tanto dal volere combattere contra il ſuo Paeſe, andava egli cercando la ſicurezza della ſua Sacra Perſona in Terre ſtraniere. E ſe finalmente ne uſcì per ritirarſi in quelle della Tribù di Giuda, la quale, perchè gli avea data la vita, gli dava anche meno a temere, ciò non ſeguì ſenza un eſpreſſo comando di Dio, recatogli dal Profeta Gad (*b*), che lo coſtrinſe ad uſcire. Entrato Davide nel Regno di Saule, non ſolamente non fece alcun danno a quegli abitanti, ma anzi, all'oppoſto, nel ſito più fertile di tutto quel Regno, com' era il Monte Carmelo, e nel mezzo delle Tenute di Nabal, il più ricco perſonaggio di quel Paeſe, non toccò nulla, nè de' ſuoi effetti, nè *del ſuo gregge, nè inforſe conteſa veruna nè pure per una ſola delle ſue pecorelle;* bensì all' oppoſto la Gente di Nabal proteſtava a' Soldati di Davide (*c*), *che ben lungi dal ricevere da loro moleſtie, eglino le ſervivano di argine, e di ſicura difeſa*. Davide mortalmente perſeguitato, ſe ne fuggiva da un luogo

(a) *Ibid. XXII.* 3.
(b) *Ibid. XXII.* 5.
(c) *Ibid. XXV.* 15. 16.

luogo deserto in un altro per schifare d' incontrarsi con le milizie di Saule, e per porre in sicuro la sua Persona, da cui dipendea la salute dello Stato, senza mai avere versata una sola goccia del sangue de' suoi Cittadini, e senz' avere mai tratto veruno vantaggio, nè contra loro, nè contra Saule. Si fece vedere per lo contrario sempre inclinato al bene della sua Patria, e contra l'opinione di tutt' i suoi, liberò la Città di Ceila da' Filistei (*a*), che erano in cammino per prenderla, dopo d' aver posto a sacco tutto il Paese all'intorno. Oppresso ad ogni modo sì stranamente, ad altro non pensava Davide se non ad essere benefico al suo Principe, ed alla sua Patria. Ed i maneggi finalmente, ch' ei fu costretto ad avere co'suoi nimici, ad altro fine non abbracciò, che per assicurarsi la propria vita. Non fece mai veruna scorreria se non sopra gli Amaleciti (*b*), e sopra gli altri nimici della sua Patria. Nè la estremità, a cui si vide ridotto, lo fece mai tentare cosa veruna indegna, o di un Israelita, o di un Suddito fedele. Il Trattato poi, ch' egli fece con gli stranieri, fu vantaggioso alla Patria sua, perchè unì

(a) *Ibid. XXIII.* 1. *& seqq.*
(b) *Ibid. XXVII.* 9. 10. 11.

unì al Dominio del Popolo di Dio la Città di Siceleg, a lui da' Filiſtei ſtata conceſſa, come luogo in cui ripararſi.

XXX. Se il Signor Jurieu aveſſe ſaputo quale ſia la ſpiegazione, che alla Scrittura dee darſi, avrebbe eſaminate ben bene tutte queſte circoſtanze, nè avrebbe detto, o che Davide foſſe un ſemplice Privato, o che aveſſe tal volta alcuna coſa tentata contra la Pubblica Poteſtà. In vece di ponderare eſattamente in qualità d' Interpetre, e di Teologo quelle importanti circoſtanze, entra egli a fare diſcorſi in aria, e domanda a noi, ſe per altro fine Davide ſi teneva armato, *che per quello di diſenderſi contra il ſuo Re?* Come ſe non aveſſe avuti cento altri particolari a temere, da' quali, per renderſi cari a Saule, potea reſtare attaccato; o pure, come ſe, libero da ogni diſegno di venire contra Saule a qualch' eſtremo cimento, non aveſſe potuto avere in idea di fare comprendere a quel Principe ciò, che ſia capace d' inſpirare a perſone valenti, ridotte in iſtretti termini, la neceſſità, e la diſperazione. Il Signor Jurieu però va più oltre, nè vuole che ſi creda, che Davide *con forze uguali aveſſe dovuto fuggire d' avanti Saule*. E perchè no, anzi che tro-

Il Miniſtro attribuiſce a Davide ſentimenti empj contra Saule, e da Davide ſempre avuti in abborrimento.

varsi costretto a combattere contra il suo Re? Oh questo no: Il coraggioso Signor Jurieu non può darsi a credere, che si abbia a fuggire. Si compiaccia egli almeno di permettere a Davide il fare in presenza dell' Inimico una bella ritirata, e gloriosa.. No, dic'egli, bisogna combattere; e Davide avrebbe combattuto, con il pericolo della vita del Re suo suocero (*a*); *imperocchè i nomi di Re, e di Suocero*, siegue pur egli a dire, *a nulla montano appresso Davide*. Come mai può essere, che il Signor Jurieu non abbia fremuto nello scrivere tali parole? essendosi Davide incontrato in Saule, in figura di superiore, dopo d' avergli risparmiata la vita, mal grado le istanze di tutt'i suoi, si sentì tutto penetrato di orrore, per avere solamente tagliato a Saule (*b*) il lembo della veste, ed avere posta la mano, benchè con modo tanto innocente, sopra la di lui Sacra Persona. E potrà dirsi, che quello, in cui un' ombra d' irriverenza verso il suo Re ha fatta tanta impressione, non avrebbe lasciato di combattere, quando si fosse trattato di prendersela contra la di lui vita? In questo modo insegnano i Ministri della

(a) *Jur. lett. XVII.*
(b) *I. Reg. XXIV. 5. 6.*

della Riforma ad uſare del ſangue de' Re. Contuttociò il Signor Jurieu fa ſembiante di avere in orrore gli attentati contra de' Principi, come avremo occaſione di vedere; ma in queſto luogo, contraddicendo a ſe ſteſſo, vuole, che un Privato poſſa preſentare battaglia al ſuo Sovrano, col pericolo di vederlo rimanere nella miſchia ucciſo. Era però Davide alieno da un ſentimento cotanto empio, allora che diſſe (*a*): *Dio mi liberi dal fare alcun danno al Signor mio, l'Unto del Signore*. E quando così parlava a Saule (*b*): *Non vogliate preſtar fede a coloro, che calunnioſamente vi dicono, ch' io tento di farvi del male. Voi vedeſte con gli occhi voſtri, che Dio vi ha laſciato in mio potere* (oggi) *nella ſpelonca. Io però fra me ſteſſo ho detto: Non permetta Dio, ch' io ſtenda la mano per far oltraggio all'Unto del Signore. Sia giudice Dio tra Voi, e me* (*c*), *e prenda ſopra di me quella vendetta, che più gli aggrada; ma non ſia vero, ch' io nulla tenti contra di Voi*. Da ciò ſi vede, che Davide non conoſceva altra Poſſanza fuori di quella di Dio, da cui aſpettare giuſtizia contra Saule. Più chiaramente ſi ſpiegò poſcia, allorchè diventato per la ſeconda fiata Padrone



(a) *Ibid.* 7. (b) *Ibid.* 10. 11. (c) *Ibid.* 13.

drone della vita di Saule, disse ad Abisai, ch'era con lui (*a*): *Guardati di non ucciderlo; imperocchè ognuno, che stenderà la mano contra l'Unto del Signore, non rimarrà senza colpa. Viva Dio; se Saule non è punito da Dio, o se non giugne al termine de' giorni suoi, o se non perisce in un fatt' Armi* (il che effettivamente succedette in una battaglia contra i Filistei) *egli non ha di chi temere, poichè io non stenderò contra di lui la mia mano, ed altrimenti facendo, non mi sia propizio il Signore.* Con tali parole ricorre Davide a Dio, come a quello, da cui attende unicamente vendetta. Anzi, parlando di vendetta, altro non pretendea se non di far capire a Saule ciò, che dovea temere; e non già di spiegarsi intorno a ciò, che desiderava Davide, che fosse fatto a Saule. Quindi è, che, ben lontano dal desiderarla, Davide pianse amaramente la morte di quel Principe (*b*), e ne punì con gastigo esemplare l'Autore, che la notizia recata gli avea (*c*). Un Uomo, che tiene un tale linguaggio, ed opera in modo tale, a tutt' altro pensa che a volere combattere contra il suo Re, nè a prendersela contra

(a) *Ibid. XXVI.* 9. 10. 11.
(b) *II. Reg. I.* 17. (c) *Ibid.* 15.

tra la di lui vita in qualunque altra maniera che ſieſi. In fatti, ſe Davide aveſſe creduto coſa legittima lo attaccare Saule, o ſe ſi foſſe immaginato di avere ſopra di lui qualche altro Diritto, oltre quello di non laſciarſi prendere, il che ſchifava naſcondendoſi, avrebbe potuto oltraggiare il ſuo Re ugualmente in una battaglia, ed in una ſorpreſa; coſe ambedue dal Diritto della Guerra permeſſe. E quando anche aveſſe voluto riſparmiare il ſangue di Saule; potea per lo meno aſſicurarſi di ſua Perſona. Sapeva egli però, che un Suddito non ha nè Diritto, nè forza contra la Perſona del proprio Principe. Ad ogni modo il Miniſtro attribuiſce a Davide il Diritto di farlo perire in una battaglia! Non ſolamente al Signor Jurieu è uſcita di mente tutta la Scrittura, ma ſi è anche ſcordato il dovere de' Sudditi. Non ſi ricorda più quale ſia il riſpetto dovuto alla Maeſtà, alla Perſona Sacrata, ed alla Sacra Unzione de' Re. Non me ne fo io maraviglia. Si è già ſcordato per ſino di eſſere nato Franceſe, parlandoci con diſprezzo della Legge Salica, nominandola *verace*, *o preteſa*, come farebbe un Uomo venuto dalle Indie, o da Malabàr; ſegno evidente, che gli è uſcito del cuore ciò, che,

da tempo immemorabile, e dall' origine della Nazione, sta profondamente impresso ne' cuori di ogni Francese.

Ora per ripigliare la tralasciata materia, rimane a conchiudere, non potersi assegnare esempio alcuno più male a proposito di quello di Davide; mentre, tanto è falso il considerarlo in grado di semplice Privato, quanto è vero, che Dio, nel cui nome era stato unto Re, volea, che fosse considerato come un Personaggio Pubblico, la cui conservazione era necessaria allo Stato. Oltre di ciò, altro non ha egli fatto che provvedere, come doveva, alla sua sicurezza, non tanto senza tentare cosa veruna contra il suo Re, e contra la Patria sua, quanto procurando sempre d' essere profittevole all' uno, ed all' altra, benchè nello stato di una tanto crudele oppressione. Questo è un fatto, che non ammette contraddizione. Ma il Signor Jurieu, che non ha potuto accusare Davide di alcun attentato, ricorre a quistioni aeree, e si riduce a cercare, non già ciò, ch' egli ha fatto, essendo cosa indubitata nulla aver esso fatto contra il suo Principe, ma ciò, che avrebbe fatto in quello, o in quell' altro caso non succeduto. Che, se bisogno fosse di rispondere a tali sue immaginazioni,

ni, potremmo dire in una parola, che que' Santi Uomini, condotti dalla loro Fede, e poſtiſi tra le mani della Provvidenza Divina, da quella imparavano ad ogni momento ciò, che loro conveniva operare, ed in eſſa trovavano de' rimedj per liberarſi dagl' inconvenienti, ne' quali parevano imbarazzati ſenza ſcampo veruno, come in modo particolare leggiamo in tutta la Storia di Davide. Da qui è, che lo anguſtiarſi lo Spirito intorno a ciò, che avrebbero fatto que' Perſonaggi illuſtri ne' caſi, ne' quali da Dio non foſſero ſtati aſſiſtiti con la ſua Provvidenza, è lo ſteſſo che chiedere a Dio quali dovevano eſſere le ſue inſpirazioni; e temere, che il Fonte della di lui Sapienza già foſſe eſauſto.

Eccoci finalmente giunti al punto di avere levata ogni qualunque ſperanza al Miniſtro, poichè, per difendere i ſuoi Maggiori dall' avere preſe le Armi, a lui non rimane nè autorità, nè eſempio veruno. Bensì, all' oppoſto, da tutti gli eſempj egli è condannato, e tutt' i Martiri combattono contra di lui.

## *Discorso del Signor Jurieu in favore delle Guerre Civili nate a motivo di Religione.*

Stravaganti delirj del Ministro contra de' Principi.

XXXI. NOn pensiamo di trarre il minimo vantaggio dallo attaccare la vanità delle Massime, chiamate dal Ministro in suo soccorso, e gl' inutili discorsi, co' quali egli tenta di sostenerle. *Il Diritto*, dic' egli (*a*), *della propria conservazione, è un Diritto, che non può alienarsi*. Se così è, ogni Particolare ingiustamente attaccato nella vita dalla Pubblica Potestà, ha il Diritto di prendere le Armi, senza che si trovi chi possa rapirglielo. A nulla monta il rispondere, ch' egli parla di un Popolo: Imperocchè, senza fermarsi a discorrere circa una tale da lui proposta Chimera, cioè, circa ciò, che potrebbe farsi contra un Tiranno, che volesse la morte di tutto il suo Popolo, per essere poi Re di Arbori, e di Case vote di Abitatori, il Ministro conferisce chiaramente lo stesso Diritto *ad una grande porzione di Popolo*, che vedesse la propria vita ingiustamente attaccata. Per questa ragione sostiene egli, che i Cristiani avrebbero potuto armarsi contra i loro Sovrani, se loro non fos-

(a) *Lett. IX. p.* 167.

foſſero mancati i mezzi; e per la ſteſſa, che i Proteſtanti hanno potuto farlo, benchè gli uni, e gli altri, non ſolamente non erano tutto un Popolo, ma di eſſo non faceano ſe non la parte minore. Che ſarà de' Principati, ſe tali Maſſime prendono piede? Che ſarà de' Principati, replichiamolo anche una fiata? Eglino ſi cambieranno in Macelli, ed in Teatri perpetui, e ſanguinoſi di Guerre Civili. E ſiccome l'opinione fa lo ſteſſo effetto, che ſuole fare la Verità, nello ſpirito degli Uomini, qualora una parte del Popolo s'immaginerà di avere qualche ragione contra il Principe, e che l'eſſere gaſtigato della ſua Ribellione ſia un volerla alla ſua vita, egli ſi crederà autorizzato a prendere le Armi, e ſoſterrà, che non può eſſergli conteſo il Diritto della propria conſervazione. Ci ſi moſtri, ſe mai a' Criſtiani perſeguitati è venuto in penſiere queſto preteſo Diritto. Ma per non dire nè pure una parola di coſe accadute ne' tempi delle Perſecuzioni, o per motivi di Religione; Antiochia, la terza fra le principali Città del Mondo, nominata l'Occhio dell' Oriente, e per eccellenza, Antiochia la Popolata, ſi trovò in pericolo di andare in rovina ſotto il Grande Teodoſio, di cui

erano

erano ſtate gettate a terra le Statue. Poteaſi chiamare col nome d' ingiuſtizia la punizione di un' intera Città, per l' attentato di pochi Particolari, i quali erano anche ſtranieri, e co' colpevoli confondere gl' innocenti. In fatti S. Giovanni Griſoſtomo laſciò ſcritto (*a*), che ſoſtenuto da tale ragione, parlaſſe Flaviano Patriarca di Antiochia, quando a nome di tutto il Popolo andò all' Imperadore a domandarne perdono. Frattanto non ſi dicea già; ma che dico io, non ſi dicea? non ſi trovava nè pure, cui entraſſe in animo il penſare, che foſſe permeſſo il difendere la propria vita contra quel Principe. Al contrario altro non ſi predicava al Popolo, che l'obbligo di riſpettare il Magiſtrato (*b*): Gli ſi dicea, che biſognava temere il Principe, di tutta la Terra il maggiore, e che a Dio conveniva ricorrere, come a quello, che ſolo era ſuperiore a Teodoſio. Tanto veniva dal Griſoſtomo aſſiduamente inculcato (*c*); ed ancora leggiamo di quell' Oratore Criſtiano intorno a tale materia delle Omelie, degne dell' Antica Grecia per la eloquenza, e del Secolo degli Apoſtoli per la pietà, che contengono. Ma a che ſervirmi

(a) *Hom. III. ad Pop. Antioch.*
(b) *Hom. VI.* (c) *Hom. II.*

virmi degli eſempj de' Criſtiani addottrinati dalla rivelazione celeſte? I Gentili medeſimi col ſemplice lume della Naturale Ragione, hanno chiaramente compreſo, ch' era neceſſario il tollerare le violenze de' Principi ſcellerati; deſiderarne de' migliori; ſoffrirli quali eſſi foſſero; ſperare la ſerenità nel tempo della tempeſta; e conſiderare, che la Provvidenza, la quale non vuole la rovina del Genere Umano, nè della Natura, non tiene perpetuamente un Popolo oppreſſo da un cattivo Governo, come nè pure vuole agitato il Mondo tutto da una continua burraſca. I tempi felici potranno riſarcire i danni fatti dagli ſventurati; ed è un odiare troppo le coſe umane, l' apolicare a' mali di un cattivo Governo un rimedio più mortale del male medeſimo, ſiccome ſono le Diviſioni inteſtine. Per le ſteſſe ragioni i Gentili non permettevano a tutto un Popolo ciò, che il Signor Jurieu ardiſce permettere alla parte minore contra la maggiore. Ma che dico io? Ciò, ch' egli ardiſce permettere ad ogni Privato (a): *Un tal Uomo*, il quale diceſſe, che un Principe *ha titolo di uſare violenza contra la vita di una parte del Popolo ſuo, e che i Sudditi non hanno quello di*

(a) *Lett. IX. p. 67.*

*di difendersi, e di opporre alla violenza la forza, sarà confutato da tutti; mentre ogni uno crede avere Diritto di conservarsi PER QUALUNQUE VIA, quando si vede attaccato da ingiusta violenza.* Ecco adunque, non solamente tutto un Popolo, o una parte del Popolo, ma anche ogni Privato legittimamente armato contra la Pubblica Potestà, in Diritto di difendersi contra di quella *per qualunque via*, senza eccettuarne veruna, e nè pure quella, che in pensarla, fa inorridire. Il Signor Jurieu ci parla in questo luogo degli Adulatori de' Principi; e lascia in un canto gli Adulatori de' Popoli. Ogni Adulatore, qualunque egli sieſi, è sempre un Animale traditore, e degno d'essere odiato. Ma se bisognasse fare comparazione tra gli Adulatori de' Re, e quelli, che s'insinuano ne' cuori de' Popoli, tra quel segreto principio d'indocilità, e quella feroce libertà, cagione delle Sollevazioni, non so io quale sarebbe la colpa degna di maggior biasimo. Il Signor Jurieu si è attaccato all'ultimo Partito; nè poteva egli nè con modi più bassi, nè più indegni farsi Adulatore della Plebe, attribuendo prodigamente a tutto un Popolo, ad una parte di esso, e fino a' Privati il Diritto di armarsi contra il Principe. Ma

questa

queſta è la conſeguenza de' ſuoi principj. *Inutili*, dic' egli (*a*), *ſono i diſcorſi intorno a' Diritti de' Principi. Queſta è una Diſputa, in cui non vogliamo entrare, e di cui baſta unicamente ſapere, che i Diritti di Dio, quelli del Popolo, e quelli del Re, ſono inſeparabili. La prudenza lo inſegna; ed in conſeguenza un Principe, che riduce a nulla il Diritto di Dio, o quello de' Popoli, riduce a nulla per conſeguenza i ſuoi proprj Diritti.* In queſta maniera egli non è più Re, nè a lui più ſi dee ubbidienza veruna; imperocchè ſiegue a dire il ſedizioſo Miniſtro (*b*); *Neſſuno riſpetto deeſi a chi non ne rende ad alcuno; nè a Dio, nè agli Uomini*. Non può la temerità andare più oltre. Queſto ſi chiama un rinnovare, al coſpetto di tutto il Mondo, la tanto abominata Dottrina di Giovanni Wicleffo, e di Giovanni Hus, i quali diceano, che chiunque ceſſa di eſſere ſoggetto a Dio, non merita più di avere ſoggetti. Oſſervate in qual modo il Miniſtro ſi ſottrae dallo entrare nella Diſputa *intorno a' Diritti de' Principi*, mentre però frattanto ci decide sì arditamente contra que' Sacri Diritti. Un rimaſuglio di rimorſo di Coſcienza lo ritenea, nè ardiva di en-

(a) *Ibid.* (b) *Ibid.*

entrare in una materia, intorno a cui ei ſentiva l'eccesſo delle opinioni; ma finalmente, ſtraſcinato dal Demonio, da cui è oſſeſſo, decide in diſfavore de' Re nella più oltraggioſa maniera. Ei conchiude temerariamente nel ſuo principio, che i Criſtiani, ſudditi dello Imperio Romano, poteano reſiſtere a Diocleziano con le Armi, *poichè*, dic' egli, *quand' anche degl' Imperadori, PER QUALUNQUE ALTRA CAGIONE, che per quella della Religione, foſſero ſtati nello ſteſſo modo oppreſſi, avrebbero avuto il Diritto di difendeſi*. Ponderate quelle parole, *per qualunque altra cagione*. Non è adunque ſola la Religione, e la Coſcienza, che mette nelle mani de' ſudditi le Armi? Entravi pure *qualunque altra cagione*. E quale mai altra cagione non è compreſa da eſpreſſioni sì generali? Queſto è lo Spirito del Miniſtro, il quale, benchè, vergognandoſi de' ſuoi eccesſi, abbia procurato in altri paſſi di temperare, debolmente però, le ſeduzioſe ſue Maſſime, il loro principio ad ogni modo ſuſſiſte. Per diſgrazia però della di lui Cauſa, que' Criſtiani, tanto oppreſſi ſotto Diocleziano, ben lontani dal ricorrere alla difeſa, che dal Miniſtro ſi vuole far credere legittima, hanno ſmentite tutte le ragioni,

colle

colle quali ſi pretende di autorizzarla, non ſolamente co' loro Diſcorſi, ma anche con la loro Pazienza; onde può dirſi, ch' eglino hanno col Sangue ſottoſcritta nello ſteſſo tempo la Fede loro, e lo Evangelio, come pure i Sacri Diritti della Leggittima Autorità, ſopra i quali ha Dio ſtabilito il ripoſo del Genere Umano.

Ogni forma di Governo, e tutte le Riduzioni Legittime dal Miniſtro attaccate.

XXXII. Nè s'immagini alcuno, che il Miniſtro ſe la prenda contra de' Principi ſoli. Co' ſuoi principj egli attacca ogni altra ſorta di Poteſtà Pubblica, o vogliamo dirla Sovrana, o Subordinata, con qualunque nome ella ſi chiami, o in qualunque altra forma ſia amminiſtrata. Ciò, ch' è permeſſo di operare contra un Re, lo ſarà per conſeguenza contra un Senato, contra tutto il Corpo de' Magiſtrati, contra le Aſſemblee degli Stati, e contra un Parlamento, quando in alcuno di eſſi verranno formate Leggi, le quali ſaranno, o ſi crederà, che ſieno, contrarie alla Religione, o alla ſicurezza de' Sudditi. Se contra quell' Aſſemblea, o contra quel Corpo non può eccitarſi ad una Sollevazione il Popolo tutto, baſterà ſollevare una Città, o una Provincia, la quale ſoſterrà, che non ſolamente il Re, ma anche i Giudici, i Magiſtrati,

ſtrati, i Pari (*a*), ſe così piace, come pure i ſuoi Deputati, posto che di quelli alcuno ſia intervenuto a quell' Aſſemblea, ſoſterrà, dico, ch' eglino, acconsentendo a Leggi inique, ſono uſciti de' limiti della Poteſtà data loro dal Popolo; o che l' hanno perduta col ceſſare di rendere a Dio, ed al Popolo ciò, che all' uno, ed all' altro ſpettava. Sino a quell' eccesſo ſi avanza il Signor Jurieu co' ſuoi ſedizioſi Diſcorſi. Queſto principio di Ribellione, che ſi tiene aſcoſo ne' cuori de' Popoli, non può ſradicarſi, ſe non togliendo ſino da' fondamenti, almeno da' cuori de' Particolari, in qualunque numero ch' eglino ſieno, la ſperanza, che rimanga loro più alcuna ſorta di opinione di forza, o altra coſa tale, contra la Pubblica Poteſtà, oltre le preghiere, e la tolleranza.

Stato della Quiſtione inconvenientemente propoſto, e l'al.

XXXIII. Per altro poi ſi crucia in vano il Miniſtro per provare, che il Principe non ha il Diritto di opprimere il Popolo

(*a*) *Pari ſi dicono in Francia gli Uffizjali della Corona, i quali ſono i Primi Conſiglieri del Parlamento, che da loro è anche denominato la Corte de' Pari. Sono eglino dodici; ſei Eccleſiaſtici, e ſei Secolari. La loro iſtituzione da alcuni è riferita ſino a Carlo magno, ma con errore patente: da altri ad Ugo Capeto; da altri poi a Lodovico il Giovane; e da altri a Roberto il Savio.*

polo, o la Religione. E chi ſi è mai poſto in capo, che un tale Diritto poteſſe trovarſi tra gli Uomini, nè che ſi deſſe un Diritto, che diſtruggeſſe il Diritto medeſimo? cioè, una ragione per operare contra ragione; mentre il Diritto altro non è, che la ſteſſa Ragione, ma anche la più ferma Ragione; per eſſere quella, che ha meritata l'approvazione univerſale degli Uomini. Che ſe il Miniſtro volea provare, che neſſuno ha il Diritto di operare il male, perchè il Popolo, da cui ogni Diritto dipende, non eſſendo in poſſeſſione di quello, non può dare ciò, ch'ei non ha, dovea dire, per parlare con più giuſtizia, e con fondamento maggiore, che il Popolo non può dare ciò, che non eſiſte. Il punto adunque della Quiſtione ſi è il ſapere, ſe il Principe ha il Diritto di operare il male, coſa da neſſuno giammai ſognata. Ed in caſo, ch'ei l' operaſſe, e ſi allontanaſſe dalla Ragione, ſe la Ragione permette a' Privati il prendere le Armi contra di lui; o ſe più giova al Genere Umano, che i Privati rimangano privi di ogni Diritto contra la Pubblica Poteſtà. Il Miniſtro, che ſoſtiene il contrario, altro non ſa allegare ſe non l'autorità ſola di Ugone Grozio in quel luogo, in cui permette alla

legata Autorità di Grozio ſenza ſuſſiſtenza.

parte oppressa di uno Stato il difendersi contra il Principe, e contra ognuno, senza eccettuare, nè so io per quale cagione, da tale difesa, la sola della Religione. *Non ardisco io quasi*, dice quell'Autore (*a*), (parla dubbioso, nè ha in questo passo la fermezza dimostrata negli altri) *Non ardisco quasi*, dic' egli adunque, *condannare i Privati, o la parte minore del Popolo, che si sarà difeso in un' estrema necessità costituito, senza perdere il rispetto, che al Pubblico deesi avere*. Da Grozio ha presi il Signor Jurieu gli esempli di Davide, e de' Maccabei, la insussistenza de' quali fu da noi dimostrata. Dopo di avere distrutte le prove tutte da Grozio somministrategli, esamini ora il Signor Jurieu, se è bastante l'autorità di quell' Autore a convalidare la sua opinione, mentre a lui non basta nè l' autorità, nè gli esempli della Chiesa Primitiva. Io, per quanto a me si appartiene, sostengo, senza esitanza, che lo armare, con Grozio, contra il Pubblico i Privati, e l' imporre loro nello stesso tempo la condizione di *non perdere il rispetto*, sia una contraddizione, ed un inganno patente. Questa è la via di confondere tutte le idee, ed un volere unire in lega due cose con-

(a) *Grot. de Jur. Belli, & Pacis lib. I. 64. 7.*

contrarie; mentre il vero modo, per cui i Particolari *non perdono il riſpetto* al Pubblico, nel ſacrificare le proprie vite riſiede. E così, ſenza fermarci nella opinione, o ne' dubbj di un Autore, il quale, benchè valent' Uomo per altro, e di buona intenzione, non ardiſce in tale occaſione ſeguire i proprj principj, noi conchiuderemo, che il ſolo principio, da cui prende fondamento la ſtabilità de' Principati, ſi è, che ogni Privato, con' pericolo anche della propria vita, *non dee perdere il riſpetto* all' eſercizio della Pubblica Poteſtà, ed alla Forma de' Giudizj Pubblici. E per parlare con maggiore chiarezza, neſſun Particolare, neſſun Suddito, ed in conſeguenza neſſuna porzione di Popolo, qualunque ella ſieſi, giacchè queſta porzione di Popolo, riſpetto al Principe, ed all' Autorità Superiore, non è mai altro, che una combinazione di Privati, e di Sudditi, neſſuno, dico, ha titolo di difeſa contra la Legittima Poteſtà. Lo ſtabilire un altro principio, dee dirſi crollare, con il Signor Jurieu, il fondamento degli Stati, e dichiarare la guerra alla Pubblica tranquillità.

Alle nuove pruove degli Aſſaſſinj reſi legittimi dalla Riforma, non

XXXIV. Con queſta mia dimoſtrazione, condotta a fine, rimane convinta la Riforma di avere avuto ſino dal ſuo princi-

si è trovato chi abbia data risposta.

pio uno Spirito opposto a quello del Cristianesimo, ed a quello de' Martiri. Possono congiugnersi a tutto ciò gli assassinamenti visibilmente concertati dal Partito Riformato, uno tra' quali fu quello del Duca Francesco di Guisa. Vorrebbe il Sig. Jurieu farci credere, queste essere cose dette, e ridette, cui non dovrebbesi più mettere bocca. Sarebbe ciò forse vero, se nella Storia mia delle Variazioni non avessi stabilito il Fatto con incontrastabili prove (*a*), non mai per lo addietro state poste in chiaro bastevolmente. E pure non erano affari molto segreti, mentre ho potuto prenderli dalla Storia di Beza, dagli altri Scrittori della Riforma, e da una Dichiarazione sottoscritta da Beza, e dallo Ammiraglio, ed alla Regina indiritta. I Fatti, confessati dalla Riforma, erano: Che nelle Predicazioni de' Ministri si parlava pubblicamente del Duca di Guisa, come di un inimico, di cui era desiderabile che la Riforma rimanesse priva: Che Poltrot non tenne occulto il disegno conceputo di assassinare il Duca a qualunque costo, e che ne parlava liberamente, come di una cosa interamente approvata: Che quello scellerato non era il solo dell' Esercito,

(a) *Variaz. lib. X. n.* 54. 55.

cito, il quale ſi ſpiegaſſe intorno a diſegno tale; ma che ben altri ancora dicean le ſteſſe coſe, udite, e ſapute da' Generali, e da' Miniſtri, perchè ſapeaſi, che l' attentato era coſtantemente approvato: Che in effetto, i Miniſtri ben alieni dallo ſgridare Poltrot, o gli altri, di cui era notorio l' empio diſegno, ſi laſciavano operare, pronunziando continuamente prediche ſcandaloſe contra il Duca: Che l' Ammiraglio ne ſapea tutta la trama: Ch' ei non ne ſvolſe l' Autore: Che anzi aveano lodato lo ſcellerato diſegno nel tempo appunto, e nelle circoſtanze, in cui ſoggiacque alla ſentenza di morte: Che avea ſoccorſo di danaro il Traditore per facilitargli l' impreſa, e la fuga: Ch' eſſo Ammiraglio, e gli altri Capi del Partito, lo animavano con ſcaltrite riſpoſte, le quali ſotto colore di diſconſiglio inſpiravano nel cuore di Poltrot una forte, e ſegreta diſpoſizione di mandare ad effetto il penſiero: Coſe narrate nella ſua ſtoria dal Sig. di Aubignè (*a*), teſtimonio di veduta, e degno per altro di fede: Che con lo ſteſſo Poltrot in fatti ſi teneano diſcorſi di vocazioni eſtraordinarie, per fargli crede-



(a) *Variaz. ibid. D' Aubignè. T. I. lib. III. c. 17. p. 176.*

re, che l' istinto, da cui era portato ad un assassinio sì nero, fosse di quella natura: Che Beza ce lo rappresenta, come un Uomo condotto da Dio, con un movimento segreto, nel punto di fare il colpo: E che, quando si pubblicò la notizia del succeduto colpo, l' allegrezza si fece sentire fino dentro de' Tempj, con rendimenti di grazie: E ben dimostrò l' universale applauso, che ben lungi dal ritrovarsi alcuno, il quale avesse in abborrimento l' azione, il che non si dice che succedesse, ogni uno si sarebbe fatto onore di un colpo simile. Questi sono i Fatti stabiliti, nella Storia delle Variazioni, con prove così convincenti, le quali al Ministro non hanno lasciato l' animo di combatterle. Ora, chi non vede quale sia lo Spirito del Cristianesimo Riformato? Vedesi forse qualche cosa di simile in veruna delle Storie del vero Cristianesimo Antico? In quelle non si veggono le Predizioni di Anna del Borgo, quel Martire tanto millantato fra' Riformati; nè quella nuova Massima di fare avere alle Profezie il compimento con così ben orditi Omicidj. Tutti questi Fatti, sostenuti da prove invincibili nella Storia delle Variazioni (*a*), non hanno avuto, nè

(a) *Variaz. lib. X. n. 51.*

nè avranno mai, dica pure ciò che voglia ognuno, chi loro faccia risposta; o le risposte, voglio dirlo senza timore, finiranno di convincere la Riforma. Potrebbe dirsi lo stesso dell' assassinio crudelmente commesso da' Ministri Puritani nella persona del Cardinale Beton, senza troppo affaticarsi per mascherarlo. Notoria troppo è la Storia per doverla in questo luogo ripetere. Quale nuova spezie di Riformatori, e di Martiri ha mai prodotti il nuovo Evangelio? Ma se vogliamo farci a considerare l' odio, il dispetto, la disperazione, e tutto ciò, che di più cocente hanno in se le passioni umane fino al furore, annidato nel cuore de' Riformati, e postoci innanzi gli occhi da' loro Scrittori, e dallo stesso Sign. Jurieu, vedremo, quegli, e non altri, dover essere i frutti, che si attendeano.

Que' Riformati, tra' nostri Fratelli dispersi, che hanno la coscienza meno erronea, ed hanno il cuore lontano da simili atrocità, non si persuaderanno, ch' io voglia a loro imputarle. Guardimi Dio da ciò. Il veleno stesso non è sempre nocivo ugualmente a tutti quei, che lo beono. La cosa medesima accade circa lo Spirito di un Partito; ed io conosco molti de' nostri

ſtri Preteſi Riformati lontaniſſimi da' ſentimenti da me deſcritti ſin qui. Se da ciò vogliono conchiudere, queſto non eſſere lo Spirito della Setta, eſaminino eglino le riſpoſte, che vorranno fare alle prove da me prodotte. Ma quando nulla aveſſero a dire, come appunto non ebbe il Signor Jurieu, rendano grazie al Signore, che gli ha liberati da tutte le conſeguenze delle Maſſime del Partito; e, confeſſando anche maggiormente le loro obbligazioni, ſi diſingannino una volta di una Religione, da cui, ſotto il nome di Riforma, ſi ſono ſtabiliti principj di tale ſorta, e nel cui ſeno hanno avuto alimento ſimili moſtri.

Come poſſono accordarſi tali dimoſtrati ecceſſi co' ſentimenti di Religione. Eſempio de' Donatiſti.

XXXV. Si troverrà forſe qualche curioſo di ſapere, come poſſano ſtare in lega ſentimenti sì neri con l' opinione di eſſere Riformati, ed anche Martiri. E' ormai però tempo d' inſegnare a quelli, che non ſono informati di tali miſterj d' iniquità, e di tali aſtuzie del Diavolo, d' inſegnare, dico, con un eſempio terribile, quanta forza abbia ſopra gli Spiriti oſtinati la Riforma preſa nel ſuo ſenſo contrario. Preteſero i Donatiſti di reſtituire alla Chieſa la primitiva ſua purità. Quella cieca prevenzione inſpirò loro tanta ſuperbia, e tant' odio contra la Chieſa, tanto furore contra

contra i Miniſtri di quella, che non poſſono leggerſene gli effetti ſenza ſtupore. Ciò però, che voglio io qui oſſervare, ſieno l' eſtremità, alle quali ſi laſciarono traſportare, allora quando, repreſſi dalle Leggi degl' Imperadori Ortodoſſi, in vantaggio della loro Religione, diſſero, ch' ella era perſeguitata; e diedero a' Cattolici il titolo di Perſecutori. Nulla tralaſciarono per obbligare gl' Imperadori ad aggiugnere la pena di morte alla privazione delle Radunanze, e del Culto, ed a' moderati gaſtighi, che ſi ponevano in uſo per ridurgli a ravvedimento. Il loro furore, sfogatoſi contra i Cattolici, dice S. Agoſtino (*a*), ſi rivolſe finalmente contra loro medeſimi. Si davano da per ſe la morte, che veniva loro negata, ora precipitandoſi dalle alte rupi, ed ora appiccando il fuoco ne' luoghi, in cui volontariamente ſi racchiudeano. Ciò fece appunto un Veſcovo nominato Gaudenzio (*b*), il quale, dopo di eſſere ſtato impedito dalla Carità de' Cattolici di perire con una parte del Popolo ſuo in un' impreſa sì furibonda, ſcriſſe un Libro per ſoſtenerla. Da quel Libro

(a) *Aug. Epiſt. nov. edit.* 173. 185. 204. *ad Donat. poſt collat. c.* 17.

(b) *Retract. II.* 59. *Lib. I. in Gaud. I.* 19. *& ſeq.*

Libro impariamo, che nello Spirito della Setta regnava un cieco desiderio di trarre della gloria da una pazza costanza, e nello stesso tempo scaricare sopra la Chiesa l' odio, che potea nascere dalla morte di que' tanti disperati, come se ad incontrarla fossero stati forzati da' cattivi trattamenti usati verso di loro. Tutte cose incredibili, ma sicure. Possono in questo esempio vedersi, la falsa Gloria, il falso Spirito della Riforma, la falsa Religione, la Ostinazione del Partito, e le cieche Passioni, che ogni cosa circondano; tutti funesti, e segreti ordigni, che muovono il Cuore Umano. Dio poi, allentando le redini al furore degli Uomini, talvolta permette, che si scorgano tali eccessi, per far capire a coloro, che si danno a quegli in preda, lo stato infelice, in cui si ritrovano; e ad un tempo istesso fare, che scintilli in tutta la sua estensione la immensità della differenza, che passa tra il coraggio forsennato, che suole inspirare il furore, e la costanza verace, la quale si regola con prudenza, è sempre affabile, sempre pacifica, e sempre ubbidiente agli ordini Pubblici, come fu quella de' Martiri.

*Dell'*

*Dell' Autorità Popolare : Principio della Politica del Signor Jurieu, il quale, per sostenerla, profana la Sacra Scrittura.*

XXXVI. SE volessimo discorrere intorno alla Politica del Sign. Jurieu, dovremmo entrare in troppo lunghi discorsi, e troppo lontani dal vero; onde senza prendere per mano questa materia, è molto meno ancora senza ingerirci nella discussione di tutt' i Governi, che sono infiniti, io pretendo di esaminare unicamente il grande abuso della Scrittura fatto dal Ministro, allora quando ei se ne serve per istabilire in ogni luogo una spezie di Governo Popolare Dominante, da lui regolato a suo modo.

Intenzione, che ha il Ministro di provare con la Scrittura la Sovrana Autorità de' Popoli di tutto il Mondo.

Di questa materia tratta egli nelle sue lettere XVI. XVII. e XVIII., e dopo di avere perduto il tempo in varj Discorsi, e distinzioni inutili, finalmente si riduce alla Storia Sacra, non solamente, come *ad una più certa regola*, ma anche, come alla sola, che dee seguirsi, *poichè* dic' egli (a), *la sola Autorità Divina far dee qualche impressione sopra gli Spiriti*. Da quella altresì vantasi egli di poter dimostra-

(a) *Lett. XVII. p.* 131. 133.

ſtrare, che, in qualunque ſorta di Governo, il Popolo è il Sovrano Principale, o piuttoſto il ſolo ſovranamente Sovrano; mentre in lui ſta ſempre ferma la Sovranità, non ſolamente, come nel ſuo principio, ma anche come nel primo, e principale ſoggetto, in cui ella riſiede. Da qui comincia il Miniſtro le pruove ſue.

Errore del Signor Jurieu intorno a' primi tempi dell' Ebraiſmo.

XXXVII. *Dio*, dic' egli (*a*), *ſi era fatto Re quaſi immediato del Popolo Ebreo; e quella Nazione, per lo ſpazio di trecent' anni incirca, non conobbe Sovrano alcuno ſopra la Terra, nè Re, nè Giudice, nè Governatore*. Oh ell' è pure la bella coſa il ſapere ſpacciarſi da franco! Il parlar con franchezza fa credere, che uno ſia dotto, ed abbaglia il Lettore. Io però qui domando al Signor Jurieu, che coſa ſignifichino quelle parole da tutto il Popolo dette a Gioſuè (*b*), *Noi vi ubbidiremo in ogni coſa, ſiccome abbiamo ubbidito a Mosè: Chiunque non vi ubbidirà, morrà*. Ciò prova la Suprema Autorità, non ſolamente nella Perſona di Mosè, ma anche in quella di Gioſuè. Chiamaſi queſto non avere alcun Giudice, nè alcun Magiſtrato Sovrano? E gli altri Giudici ſuſcitati di tempo in

(a) *Lett. XVII. p. 231.*
(b) *Joſ. I. 17. 18.*

in tempo da Dio, ebbero forſe autorità più limitata? Non erano forſe inappellabili le loro ſentenze? Coloro, che non acconſentirono alla volontà di Gedeone (*a*), ebbero per gaſtigo una morte crudele. Samuele non ſolamente giudicò il Popolo con un' autorità non contrariata da alcuno (*b*), ma la trasfuſe anche ne' ſuoi Figliuoli. La Legge ſteſſa comandava, ſotto pena di morte, l' ubbidire al Giudice (*c*), che foſſe eletto. Egli è adunque un grand' errore il volerci dire, che il Popolo di Dio non ebbe Giudici Sovrani, o Governatori per lo ſpazio di trecent' anni. Ben è egli vero, che queſti non erano regolati dall' ordine della ſucceſſione. Secondo i biſogni Dio provedevali. E benchè ſi legga, che *in un certo tempo* (*d*), ed avanti che il Popolo foſſe governato da' Re, *operava ogni uno a proprio talento*, ciò ſi legge parimente anche de' tempi di Moisè (*e*); e tanto gli uni, quanto l' altro paſſo, debbono intenderſi con quelle riſtrizioni, le quali in queſto luogo a nulla monta l' eſaminare.

XXXVIII.

(a) *Jud. VIII.* (b) *I. Reg. VII. 15. VIII. 1.*
(c) *Deuteron. XVII. 12.*
(d) *Jud. XVII. 6. XVIII. 1. &c.*
(e) *Deuter. XII. 8.*

Altro errore del Ministro, che pretende Saule fatto primo Re dal Popolo, perchè era in Diritto di farlo.

XXXVIII. Lo stato del Popolo di Dio, sotto il Governo de' Giudici, è più importante di quanto uno si pensi: E se il Signor Jurieu ci avesse fatta riflessione, non avrebbe al Popolo attribuito lo stabilimento della Dignità Reale ne' tempi di Samuele, e di Saule. *Allorchè*, sono sue parole (a), *il Popolo voleva avere un Re, Dio gliene diede uno. Fece però Dio ogni suo potere per togliere dal cuore del Popolo un tale pensiere: Il Popolo continuò nelle istanze, e Dio si arrese. E che altro significa ciò, se non che l' autorità de' Re dipende da' Popoli, e che i Popoli di loro natura sono Padroni del Governo, potendo ad esso dare quella forma, che più loro aggrada*? Io lo concederei quando volessimo considerare il Popolo in tempo di Anarchia. Ma egli n' era tanto lontano, quanto in Samuele riconosceva un Magistrato Supremo; ed il Signor Jurieu ha commesso un grandissimo errore, e di una grandissima conseguenza, in volere far Padrone del suo destino il Popolo costituito in uno stato di soggezione. Anzi, ben lontani gli Ebrei dal pretendere di crearsi un Re, o di cambiare da per loro stessi la forma del Governo, s' indirizzarono a Samue-

(a) *Jur. Lett. XVII.*

muele, dicendogli (*a*); *Voi ſiete ormai fatto vecchio, ed i voſtri Figliuoli non ſieguono le orme voſtre: Dateci un Re, come hanno le altre Nazioni, il quale ci giudichi.* Praticarono in altra maniera con Gefte (*b*). *Venite*, gli diſſero, *e piacciavi di eſſere il noſtro Principe:* perchè in quel tempo era, per così dire, Sede vacante di Giudici, e poteva il Popolo diſporre della ſua libertà. Non erano però in quello ſtato ſotto di Samuele, ond' è che, per tale ragione, a lui s' indirizzarono nel deſiderio, che ſi mutaſſe il Governo. In altra occaſione avea detto lo ſteſſo Popolo a Gedeone (*c*): *Abbiate ſopra di noi Dominio Voi, ed il voſtro Figliuolo.* Dal qual paſſo, benchè paja, che il Popolo voleſſe diſporre del Governo ſotto un Principe già ſtabilito, deeſi oſſervare però, ciò eſſere fatto in di lui favore, mentre, in vece di levargli l' autorità, anzi voleano conferirgliela maggiore, e renderla ereditaria in quella Famiglia. Contuttociò, non ſi trattava qui, ſe non di una pura propoſizione fatta a nome del Popolo a Gedeone; coſicchè, perchè doveſſe avere il ſuo effetto, può dirſi, che ſi richiedea non ſolamen-

(a) *I. Reg. VIII.* 5.
(b) *Jud. XI.* 6. (c) *Ibid. VIII.* 22.

mente, che quel Principe l'accettasse, ma nello stesso tempo, che volesse permetterla. Con più forte ragione queste condizioni erano necessarie per togliere al Principe medesimo l'autorità, ch' egli avea. Quinci si scorge, ch' ebbe ragione il Popolo d' indirizzarsi a Samuele dicendogli: *Dateci un Re* (*a*), e Dio stesso vide il Diritto di Samuele quando gli disse (*b*): *Esaudisci le voci del Popolo, e dagli un Re*, e poco, dopo (*c*), *Così parlò Samuele al Popolo, che domandavagli un Re:* A Samuele adunque, e non ad altri, domandava continuamente il Popolo un Re. Che, se poi Samuele consigliò l' affare con Dio, non per altro il fece, se non perchè del Governo aveva egli tutto il peso, ed imitò in ciò tanti altri Re, che lo hanno fatto in cento occasioni. Consacrò Samuele il Re nuovo (*d*): Samuele insegnò al Popolo ciò, ch' ei dovea fare: Samuele congregò le Tribù (*e*), e le Famiglie con l' ordine loro; e distribuì tra esse le Sorti, scelte da Dio, come il mezzo per ispiegare la sua Volontà intorno a quello, che doveva essere destinato al Trono: Ed operò tutto ciò

(a) *I. Reg. VIII.* 5. (b) *Ibid.* 22.
(c) *Ibid.* 10. (d) *Ibid. X.* 1.
(e) *Ibid.* 21, 22.

ciò, ſiccome lo ſteſſo Samuele diceva, in conſeguenza della domanda ſtatagli fatta: *Dateci un Re*. Il Signor Jurieu confonde le coſe anche qui al ſuo ſolito: *La Sorte* dic' egli (*a*), *è una ſpezie di Elezione, ch' è libera; imperocchè, quantunque la Volontà non concorra liberamente nella ſcelta del Soggetto, ſopra cui cade la ſcelta; liberamente però ella concorre a laſciare l' operazione alla Sorte, ed a confermare ciò, che ha fatto la Sorte:* Sottigliezza condannata di falſità dal Sacro Teſto, mentre quella Sorte non è qui ſcelta dal Popolo, ma comandata da Samuele. Quindi è, che dopo la deciſione della Sorte, e dopo che Saule comparve, Samuele non diſſe altrimenti al Popolo (*b*): *Eccovi quello, che avete ſcelto*, ma gli diſſe; *Eccovi quello, che ha ſcelto il Signore*. Da queſto paſſo rimane diſtrutta l' idea del Miniſtro, che ci vorrebbe far credere, Dio avere laſciata al Popolo la libertà, o l' autorità *di confermare ciò, che avea fatto la Sorte:* Quando per altro, Samuele, ſenza chiedere al Popolo, voto o confermazione, deciſivamente dice quanto abbiamo già riferito; *Eccovi quello, che ha ſcelto il Signore*. Samuele fu pure quello, *che ſpiegò al Popolo le Leg-*



(a) *Jur. let. XVII.* (b) *Reg. I. X. 24.*

*gi del Regno, che le scrisse in un Libro, e le pose alla presenza di Dio*. In tutto ciò altro non fece il Popolo, che ubbidire agli Ordini datigli in tale occasione, come fatto aveva in tutte le altre, dal suo legittimo Magistrato. Anzi questa ubbidienza era in tanto poco arbitrio del Popolo, che la Scrittura ci avvisa con chiare note (*a*), *Che da' Figliuoli di Belial, fu Saule unicamente sprezzato*; come s' ella dicesse, che a Saule non per altro poteasi non ubbidire, se non per motivi di uno Spirito di Ribellione.

Continuazione degli errori del Ministro. Esempio Secondo tratto dalla Storia di Davide, e d' Isboset.

XXXIX. E bisogna adunque non avere in veruna considerazione quel grand' esempio, con cui ha voluto il Signor Jurieu provare indiffinitamente, che il Popolo crea i Re, e che a lui appartiene il cambiare la forma del Governo. Abbiamo però scorto tutto l' opposto. Il Ministro nulladimeno, accortosi, come si è dimostrato, di essere così male riuscito nell' esempio del primo Re Saule, non si serve di raziocinio migliore in quello del secondo, ch' è Davide. *Avea Dio*, dic' egli (*b*), *fatto ungere Davide Re da Samuele; non volle però violare il Diritto del Popolo nell' elezione de' Re, cosicchè, malgrado la scelta*

(a) *Ibid. 27.* (b) *Jur. lett. XVII. p. 132.*

*ta fatta da Dio, ebbe biſogno Davide di eſſere ſcelto dal Popolo*. Oh queſto ſi è uno ſtravagante Teologo, il quale pretende, che un Uomo, da Dio eletto Re, abbia tuttavia biſogno del Popolo per portarne il titolo! La prova, ch' egli produce è ben anche miſerabile: *La ragione ſi è*, dice il Miniſtro, *che Davide, entrato che fu nel Caſtello di Hebron, e venutivi anche quelli della Tribù di Giuda, da loro fu unto, acciò regnaſſe ſopra la Famiglia di Giuda* (a). Ma chi gli ha detto, che quella non era una conferma, ed un modo di riconoſcere un Re di già ſtabilito, o almeno deſtinato da Dio con Diritto ſicuro alla Succeſſione? Poichè come ſi è veduto, il Popolo tutto, Saule iſteſſo, e Gionatan ſuo Figliuolo maggiore lo aveano riconoſciuto (b). Davide medeſimo ſi condusſe talmente da Re, ſubito dopo la morte di Saule (c), che, in qualità di Re, vendicò il ſuo Predeceſſore, e beneficò gli Abitanti di Giabes Galaad. Anzi pare, che Davide ſarebbe ſtato riconoſciuto Re da tutto Iſraele, ſe non gli ſi foſſe opposto Abner Generale dell' Armi di Saule,



(a) *II. Reg. II.* 2. 4.
(b) *Ibid. I.* 16. 18.
(c) *Ibid. II.* 6. 7.

*il quale operò* (a), *che Isboſet, Figliuolo dello ſteſſo Saule, regnaſſe ſopra le Diece Tribù.*

Vuole il Miniſtro, che ſi creda, Isboſet eſſere ſtato legittimo Re, per avere avuto dalle diece Tribù la Suprema Poteſtà (b), *e che i Popoli ſono i Padroni della loro Sovranità, e la poſſono dare, cui più loro piace.* Come? Contra l' ordine eſpreſſo di Dio, che a Davide tutto il Regno di Saule conferito avea? Queſto è troppo; ed il Miniſtro perde tutto il riſpetto. Eſaminiamo però le coſe ſopravvenute dopo, che fu ſcelto Davide. Quando Abner volle, che Davide comandaſſe a tutte le diece Tribù, così ordinò, che da' ſuoi gli foſſe parlato (c): *Di chi è queſto Paeſe*, ſe non è voſtro? *Unitevi di amicizia meco, ed io ridurrò in voſtro potere tutto Iſraele*, ſiccome appunto riduce il Paſtore gli armenti ſuoi, ed il Re i Sudditi. E che altro poi non diſſe lo ſteſſo Abner agli Anziani d' Iſraele, i quali ad Isboſet ubbidivano (d)? *Jeri, ed il dì innanzi a jeri voi deſideravate, che Davide regnaſſe ſopra di voi.* Correa già l'anno ſettimo del Regno d' Isboſet, e con

(a) *Ibid.* 8. 9. (b) *Jur. loc. cit.*
(c) *II. Reg. III.* 12.
(d) *Ibid.* 17.

con tutto ciò ſi ſcorge, che anche negli ultimi giorni, nelle diece Tribù a lui ubbidienti, ſuſſiſteva il deſiderio di porſi ſotto Davide come loro Re, e come Re dato da Dio, appunto come replicatamente diceva Abner (*a*). Ciò prova, ch' elleno ſi ſtavano per forza ſotto Isboſet, e per timore di Abner, e delle milizie da lui comandate. Da qui fu, che alla prima propoſizione, tutto Iſraele, e la ſteſſa Tribù di Beniamino, di cui uſciva Isboſet, unanime acconſentì di ſottoporſi a Davide, come a ſuo legittimo Re, dicendo Abner (*b*): *Io ridurrò tutto Iſraele ſotto l' ubbidienza del Re mio Signore*. La Storia nel ſuo progreſſo è nota, e ſi sa, che i due Capitani delle Guardie d' Isboſet, i quali recarono il di lui capo troncato a Davide, ebbero il meritato gaſtigo, e ſimile a quello dello Amalecita, che fattaſi gloria di avere ammazzato Saule, fu ſenza miſericordia fatto morire. Differente però fu il linguaggio tenuto da Davide con l' uno, e con gli altri. All' Amalecita, glorioſo per la morte data a Saule, egli diſſe (*c*): *Perchè non hai tu avuto timore di ſtendere la ma-*



(a) *Ibid.* 18.
(b) *Ibid.* 19. 20. 21.
(c) *Ibid. I.* 14. 16.

*no, ad uccidere l'Unto del Signore? Cada il tuo Sangue sopra il tuo Capo, per avere avuto ardire di pronunziare, io ho ammazzato l'Unto del Signore.* Parlò egli forse così a que' due Capitani, che si vantarono di avere privato di vita Isboset? Nulla di ciò: *Viva Dio:* disse loro (a); *Se ho fatto ammazzare colui, che pensò recarmi una lieta nuova, dicendomi: Io ho privato di vita Saule con le mie mani; quanto più non userò io di rigore verso due scellerati, che hanno ucciso, addormentato, un Uomo innocente?* Egli nulla si scorda, come si osserva, per dimostrare la enormità del loro delitto. Non è però, che a que' due traditori rimproveri Davide, come per altro fece all' Amalecita, di aver tentato contra l'Unto del Signore. Ha forse detto almeno, che aveano fatto morire il loro legittimo Re? Rinfacciò all' Amalecita di avere versato il Sangue di un Re; ed agli altri di avere versato quello di *un Uomo innocente*, rispetto a loro; che lo avevano ucciso, mentr' ei dormiva, nè facea danno ad alcuno; e che, per prendere la cosa da una più alta origine, non era salito sopra quel Trono, se non persuaso da Abner, e, secondo il nostro co-

stume

(a) *Ibid. IV.* 9. 10. 11.

ſtume di parlare, in vigore di un titolo, che avea per colore l' eſſere Figliuolo di Saule. Il Signor Jurieu nulla vede di tutto ciò, ed in vece di ponderare ogni coſa, contenuta in un libro così chiaro, e così dotto, per tacere della ſua Divinità, com'è la Sacra Scrittura, egli ſe ne va di gran paſſo, gravido della ſua Poteſtà Popolare, cercando eſempj. Cred'egli d'aver avuta un'intera vittoria quando c'interroga (*a*), *Se la Scrittura tratta, o il Figliuolo di Saule da Re illegittimo, o le diece Tribù da rubelle*, per eſſerſi aſſoggettite al ſuo Imperio: Quaſi che non poteſſimo noi interrogarlo a vicenda, ſe la Scrittura tratta di rubelle quelle ſteſſe Tribù, quando a Davide ſi aſſoggettirono? Potevano elleno abbandonare Isboſet, ſe Isboſet foſſe ſtato (*b*) *Re, Figliuolo di Re, ed erede legittimo di ſuo Padre, eletto ſecondo il coſtume de' Regni Ereditarj*, come parla il Signor Jurieu? E Davide fors' è trattato da Uſurpatore *per avere privato* del Regno un Re con tanta legittimità ſtabilito? mentre certamente un legittimo Re non può eſſere abbandonato ſenza colpa di fellonia, nè Davide avrebbe potuto privarlo ſenz' acquiſtare il titolo di Uſurpatore.



(a) *Jur. loc. cit.* (b) *Jur. ibid.*

tore. Tale però sarebbe stato, secondo il Ministro, nel ricevere sotto il suo Dominio Abner, e le diece Tribù, in tempo che Isboset legittimo Re per anche vivea. Se così è, nè le diece Tribù furono certamente infedeli, assoggettandosi a Davide; nè Davide, unto Re per ordine di Dio, fu Usurpatore, o Tiranno. Chi non vede ora adunque, che bisogna necessariamente affermare, Davide essere stato legittimo Re d'Israele, nè potersi riconoscere Isboset Re, se non equivocamente, e per attentato?

Terzo esempio di Assalonne. Degli errori del Ministro, sempre più cresce il cumulo.

XL. Non so ciò, che più possa pensarsi dal Signor Jurieu dopo di essersi tanto allontanato dal vero cammino. Eccovi nulladimeno il terzo de' suoi esempj, il quale empie la misura di errori: Benchè Assalonne rubello fosse rimasto vinto, ed ucciso, Davide non ardiva fidarsi ad un Popolo ingrato, in cui il timore del gastigo della sua infedeltà potea tuttavia nudrire lo Spirito di Ribellione (a). In fatti, i Ribelli costernati, in vece di chiedere perdono al Re, e seguire, come doveano, le Insegne Reali, si erano ritirati nelle loro case con dimostrazioni sdegnose: Alcuni parlavano, in favore di Davide, ma però de-

(a) *II. Reg. XIX. 8.*

debolmente (*a*); e fu sì grande la commozione, che poco dopo, Seva, figliuolo di Bocri, sollevò il Popolo in modo che, se presto quel tumulto non si calmava, sarebbe stato più rovinoso di quello accaduto sotto Assalonne. Mentre le cose erano in quello stato, Davide non volle ritornare in Gerusalemme, senza prima spiare la disposizione del Popolo; ond'è, che faceva introdurre discorsi ora con gli uni, ed ora con gli altri, per invitargli all'esercizio de' loro doveri. Questo basta per far dire al Ministro, che *Davide non volle rimontare sul Trono, se non in virtù di quella stessa Autorità, che prima d' allora lo avea fatto ascendere*, cioè di quella del Popolo. Ma, non era forse Davide rimasto Re a dispetto della Ribellione? ed Assalonne non era forse un Usurpatore? *Sì*, dice il Signor Jurieu, *era Assalonne un Usurpatore scellerato, iniquo, ed il Popolo era rubello*. Che cosa dunque aspettava Davide, secondo il Ministro? Avea forse bisogno dell' *Autorità* di un Popolo rubello per riascendere sul suo Trono, e rientrare nel suo Reale Palazzo? No senza dubbio; ed è chiaro, che s'ei andava dilazionando, ciò seguiva per meglio assicurarsi delle

(a) *Ibid. XX. 6.*

delle cose, prima di riporsi interamente tra le mani di que' rubelli. Questa ragione però è troppo naturale per contentare il nostro Ministro. *Davide* dic' egli (*a*), *volea piuttosto confessare*, così facendo, *che i Popoli sono Padroni delle loro Corone, e le tolgono, e danno cui loro piace*. Come! Anche i Popoli rubelli hanno un tale potere, e lo hanno in tempo di un Re legittimo? Ed in un caso di un attentato così scellerato, com' era quello di un Figlio contra del Padre, doveasi rispettare tuttavia il Diritto del Popolo? Nè un modo tale di operare sarebbe stato un fomentare la Ribellione, anzi che estinguerla, e sollevare un Popolo, anzi che raffrenarlo? Il Ministro non si vergogna di un tanto eccesso. Egli n'è avvisato da' suoi Confratelli, ed in vece di correggersi, ostinato resiste: La ragione si è, perchè *il Popolo* dic' egli (*b*), *ha il Diritto*, e quantunque di esso il Popolo *abbia fatto un uso cattivo*, in modo che ciò, ch' egli ha fatto sia un manifesto attentato, che per conseguenza lo rende meritevole di gastigo, e faccia, che ciò, ch' egli ha tentato, sia di niuno valore, egli è però necessario il venerare un tale

(a) *Ibid.*
(b) *Lett. XXI. p.* 167.

tale attentato. Un Principe cacciato dal Regno ſuo, e poi vittorioſo, non ardirà di ſervirſi del ſuo Diritto ſe non con l' aſſenſo, e con l'autorità de' rubelli; ed in vece di prendere ſopra di loro vendetta, ſarà anche in debito di domandar loro perdono di averli vinti. Queſte, Fratelli miei, ſono le Maſſime, che vi ſi predicano; in queſto modo trattaſi la Sacra Scrittura. Che ſarà mai di noi, ſe ſi dà fede a tali chimere?

XLI. Trovo poi anche in quarto luogo un altro eſempio nella Lettera Diciotteſima. *Il Regno*, dice il Miniſtro (*a*), *ſpettava piuttoſto che a Salomone ad Adonia, ch' era il Maggiore. Contuttociò il Popolo lo fece paſſare da Adonia a Salomone*. Se il Signor Jurieu aveſſe voluto una ſola volta conſiderare il paſſo da lui citato, mi avrebbe diſpenſato dalla fatica di confutarlo. Se in tutta la teſſitura di queſto negozio, il Popolo aveſſe detta una ſola parola, pure vorrei uſare verſo di lui della compiacenza; ma benchè la Sacra Storia ci narri ogni coſa minutamente, ſi ſcorge all'oppoſto, che Berſabea diſſe a Davide (*b*): *Mio Signore, e mio Re, da Voi tutto Iſraele*

Quarto eſempio è quello di Adonia.

(a) *Lett. XVIII. p.* 140.
(b) *III. Reg. I.* 20.

*rnele aſpetta, che dichiarinte chi debba dopo di Voi ſedere ſul Trono voſtro :* Si ſcorge adunque, che il Popolo, in vece di decidere, pendea dalla volontà del Re. Frattanto dà il Re gli ordini ſuoi, e fa, che Salomone ſia unto, dicendo : *Sia egli* (Salomone) (*a*), *Re, ſi conduca a me, ed io gli comanderò che regni.* Nel punto medeſimo andò diſperſo tutto il Partito di Adonia, cui Gionatan Figliuolo di Abiatar Sacerdote venne ad annunziare (*a*): *Il Re Davide noſtro Supremo Signore ha eletto in Re Salomone.* Appena ſcopertoſi in Adonia il penſiere di regnare, il Profeta Natan andò a viſitare Davide, e diſſegli (*b*): *Ha forſe ordinato il Re mio Signore, che Adonia debba regnare dopo di lui?* E poco dopo : *Avete voi comandato così? E perchè mai non avete avuta la bontà di comunicare il voſtro volere a me voſtro Servo?* Non cade nè pure in penſiere al Popolo di prendere intereſſe in quella faccenda, nè la Scrittura fa di ciò veruna menzione.

Quinto, ed ultimo eſempio, tratto da' Maccabei.

XLII. Il Quinto, ed ultimo eſempio è quello de' Maccabei. *Chi mai*, vien detto (*c*), *ſi è*

(a) *Ibid.* 34.
(b) *Ibid.* 24. 27.
(c) *Lett. XVII. p.* 132.

*si è opposto a quanto fecero gli Ebrei dopo di avere scossa la servitù de' Re di Siria? Perchè, in vece di dare a' Maccabei il Regno, non lo restituirono eglino alla Famiglia di Davide?* La risposta non è difficile. Erano quattrocento, e più anni, che lo Scettro d' Israele, non solamente era uscito della Famiglia di Davide, ma che quel Trono era andato sossopra, ed il Regno fatto soggetto di un altro Popolo. Da' Re di Assiria, da que' di Persia, e da quei di Siria era proceduta la prescrizione del possesso contra la Famiglia di Davide, la quale avea rinunziato alle pretensioni del Regno dopo il tempo di Sedecia; nè più si sperava di vederlo in essa ristabilito, se non al tempo del Messia. Così il Popolo, postosi in libertà col buon piacere de' Re di Siria, ultimi loro Sovrani, potea, senz' avere verun riguardo alla prescrizione del Diritto, già perduto dalla Famiglia di Davide, conferire l' Imperio a quella degli Asmonei, la quale godeva anche il Sommo Sacerdozio. Che se alcuno volesse dire, benchè senz' alcuna apparenza di verità, che le Famiglie Reali non soggiacciono a prescrizione, e particolarmente quella di Davide a cagione delle promesse di Dio ad essa fatte, seguirebbe, che i Romani fa-

ſarebbero ſtati Uſurpatori. In oltre, che Geſucriſto, quando diſſe, *Rendete a Ceſare ciò, che ſpetta a Ceſare*, avrebbe giudicato in favore dell' Uſurpatore contra la ſua Famiglia, e contra ſe ſteſſo, giacchè, fuori di qualſiſia dubbio, egli era Diſcendente di Davide. Conchiudiamo adunque, che, ſe ſi conſidera l' Imperio temporale della Famiglia di Davide, la preſcrizione avea luogo contra di eſſa; che in lei la durevolezza del Regno non doveva eſſere eterna, ſe non preſa ſpiritualmente nella Perſona di Criſto; e che, fino alla ſua Venuta, poteva il Popolo farſi ſoggetto degli Aſmonei.

Il Teſto Sacro dal Miniſtro falſificato. Sbaglio intorno all'Ottavo, ed il Decimo Capitolo del Primo Libro de' Re.

XLIII. Veggiamo ora, ſe il Miniſtro ſarà più fortunato nel diſtruggere le obbiezioni, di quello ſia ſtato nel proporre le ſue Maſſime, ed i ſuoi eſempj. Gli ſi oppone quel paſſo famoſo, in cui Dio, per rimuovere il Popolo dal diſegno di avere un Re, così parlò a Samuele (a): *Narra al Popolo il Diritto del Re, che dovrà regnare ſopra di lui: E Samuele diſſe al Popolo; tale ſarà il Diritto del Re*. Ognuno ſa ciò, che ſiegue, ma il riſtretto è queſto: *Il Re vi priverà de' voſtri Figli, e de' voſtri Schiavi; Introdurrà de' Tribuni*

(e de'

(a) *I. Reg. VIII. 9. 10. 11. & ſequ.*

( *e de' Centurioni* ) *ne' voſtri Poderi, ſopra gli Armenti, ſopra la voſtra meſſe, e ſopra le voſtre vendemmie, e ſarete ſuoi Sudditi.* Queſte coſe fece Dio dire al ſuo Popolo, prima di acconſentire alla ſua volontà. E quando fu eletto il Re (*a*); *Samuele ſpiegò al Popolo il Jus Regio, e lo regiſtrò in un Libro, che poſe avanti il Signore*, cioè avanti l' Arca, in qualità di coſa Sacra.

Pretende il Signor Jurieu, che queſti due paſſi non abbiano che fare l'uno con l'altro. *Coloro*, dic'egli (*b*), *che ſpingono ogni coſa all' eſtremità, e che nulla comprendono, credono, che queſta deſcrizione della Tirannia de' Re* (*Cap. VIII. verſ. 9. & 11.*) *ſia la ſteſſa coſa col Diritto de' Re, di cui ſi parla nel Cap. X. verſ. 25.* Allora Samuele ſpiegò al Popolo il Jus Regio, e lo regiſtrò in un Libro, che poſe avanti il Signore. Ecco ſecondo il Miniſtro, come parlano quelli, *che ſpingono ogni coſa alla eſtremità, e nulla intendono.* Ma il Signor Jurieu, che non va agli eccefſi, ed intende ogni coſa, prende un'altra ſtrada; ed eccovi il perchè; *Non ha*, dic' egli, *che oſſervarſi la differenza de' termini, de'*

(a) *Ibid. X. 25.*
(b) *Jur. Lett. XVII. p. 174.*

*de' quali Samuele si serve per conoscere la differenza delle cose. Nell'ultimo passo* (*Cap. X. v.* 25.) *ciò, che Samuele propose al Popolo è chiamato il Jus Regio, e nell' ottavo Capitolo, le minacce enunciate si chiamano il Regio trattamento*. Narra al Popolo il Diritto del Re, che dovrà regnare sopra di lui, e non già *in quale maniera avrà Diritto di trattarlo*. E Samuele stesso lo disse: Questo è il trattamento che avrete dal Re; nè disse già: *Questo è il trattamento, che il Re avrà Diritto di farvi*.

Nel sentire parlare il Ministro con distinzioni, e risoluzioni tanto precise, voi direste, ch' egli ha letti nell' originale i passi presi a spiegare. Ma non è così; imperocchè in vece di dire decisivamente, che lo Spirito Santo ha impiegate voci diverse nell' ottavo, e nel capitolo decimo, per ispiegare quelle da lui traslatate, sotto nome di *Trattamento*, e *Diritto*, bastava aprir gli occhi, e saper solamente leggere per vedere, che dallo Spirito Santo in ogni uno di que' passi è adoperata la stessa voce: *Narra al Popolo il Diritto del Re* (Cap. VIII. v. 9. Mischpath.) *Questo sarà il Diritto del Re*. (ibid. 11.,) Anche qui Mischpath.: *Narrò Samuele al Popolo il Di-*

*Diritto del Regno* ( Cap. X. 25. ) Per la terza volta Miſchpath; Ed i Settanta hanno pure ne' tre luoghi citati la ſteſſa voce, ed in ogni luogo δικαίωμα, che ſignifica *Diritto*, ovvero *Sentenza;* o traslatiſi come ſi voglia, qualche coſa, che tenga luogo di legge. Lo ſteſſo ſignificato ha pure naturalmente la voce Ebrea, come da cento paſſi potrebbe provarſi.

Quale foſſe il Diritto di regnare tra gli Ebrei. Indipendéza de' loro Re nella loro Monarchia prima.

XLIV. Biſogna dunque, ſecondo i principj del Miniſtro, prendere l' oppoſto de' ſuoi ſentimenti. La conformità del Capitolo Ottavo, e del Decimo è chiara. Il Diritto del Capitolo Decimo non iſtà nella condotta particolare de' Re; non è il trattamento giuſto, o ingiuſto, ch' eglino faranno al Popolo, e che Dio ordinò foſſe regiſtrato in un libro Pubblico poſto ſopra gli Altari ſuoi; egli è un Regio Diritto. Il Diritto adunque, di cui ſi parla nel Capitolo Ottavo è ſimilmente un Regio Diritto. Nè accade opporre, che ne ſeguirebbe, che il Regio Diritto foſſe una Tirannia. Non debbe già intenderſi, che Dio permetta a' Re ciò, che ſi legge nel Capitolo Ottavo, ſe non in caſi di certe eſtreme neceſſità, in cui a vantaggio dello Stato, ed alla conſervazione di quelli, che lo ſervono, quello de' Privati ſacrifi-

care si debbe. Dio vuole adunque, che il Popolo sappia, spettare a' Re il giudizio di quei casi; e che, s' egli oltrepassa i confini della sua Autorità, non debbe ad altri renderne conto che a lui; talmente che il Diritto, ch' ha il Re non è di operare lecitamente le cose cattive, ma di operarle impunitamente, rispetto alla giustizia degli Uomini, a condizione però di renderne conto a quella di Dio, alla quale tanto più rimane soggetto, quanto più è indipendente da quella degli Uomini. Questo con tutta ragione si chiama il Jus Regio, riconosciuto ugualmente da' Protestanti, e da' Cattolici; e tale certamente era quello del Regno degli Ebrei. Ma quand' anche bisognasse prendere questo Diritto, come vuole il Signor Jurieu, per lo trattamento dovutosi fare da' Re a' Popoli, non sarebbe per questo lo stesso Signor Jurieu a condizione migliore, perchè rimarrebbe la proposizione sempre stabile, Dio non avere insegnato rimedio veruno al Popolo contra il trattamento de' propri Re. Non ha già detto Dio *voi ci porrete rimedio*, ovvero, *voi avrete il Diritto di porlo*; Ma bensì all' opposto altro non ha detto (*a*), se non: *Voi con le vostre grida mi*

(*a*) *I. Reg. VIII.* 18.

*mi chiamerete a cagione del voſtro Re, che avete deſiderato, ed io non vi aſcolterò;* facendo con ciò vedere eſſergli tolta ogni altra ſperanza contra l' abuſo della Reale Poteſtà, nè rimanergli ſe non quella di ricorrere all' ajuto Divino, che non ſarebbero per ottenere dopo d' averne ſprezzate le ammonizioni.

Pretendono alcuni, che la Regia Legge, di cui ſi parla nel libro primo de' Re (*a*), ſia la ſteſſa con quella regiſtrata nel Deuteronomio (*b*), con la quale Dio modera la Superbia de' Re, e regola i loro Diritti. Ma per qual fine aveva a ſcriverſi un' altra fiata quella Legge, ſcritta già così bene in quel Libro Divino, che paſſava per le mani di tutto il Popolo? Erano ben differenti gli oggetti di quelle due Leggi. Quella del Deuteronomio inſegnava al Re ciò, che da lui farſi dovea; quella del Libro de' Re inſegnava al Popolo, quale doveva eſſere la ſua Soggezione allora che domandavano un Re. Prendaſi nulladimeno la coſa in qual modo ſi voglia, piccola è la vittoria, mentre la legge del Deuteronomio intorno a' Re, non preſcrive pena veruna contra di loro ſe mancano a' proprj dove-



(a) *I. Reg. X.* 25. (b) *Deuter. XVII.* 16.

ri ; tutto all' oppoſto di quanto ſi ſcorge in ogni altro luogo della Scrittura, in cui la pena della traſgreſſione è ſempre una conſeguenza dello ſtabilito Precetto. Ma quando Dio comanda a' Re, non preſcrive alcuna pena contra di loro ; e quantunque non abbia egli nulla laſciato addietro nella ſua Legge per bene iſtruire il ſuo Popolo, non ſi trova contuttociò traccia alcuna di autorità ſopra i Re, attribuitagli dal Miniſtro, come l' unico fondamento della ſua libertà. Al contrario ogni coſa tende viſibilmente a fare i Re indipendenti. La pratica coſtante, e perpetua del Popolo Ebreo, che nulla ſi è arrogato contra de' Re, è una prova dimoſtrativa, che tale è lo ſpirito della Legge, e la condizione di chi tra gli Ebrei dovea regnare (*a*). Vi era una Legge Poſitiva che condannava alla morte gli Adulteri; Dio ſolo però gaſtigò Davide in quella colpa caduto (*b*). Altra Legge condannava alla morte colui, che aveſſe volto il Popolo all' Idolatria; e che tutta una Città incorſa nello ſteſſo delitto alla ſteſſa pena ſoggetta foſſe : Neſſuno però attentò contra Geroboamo, *che peccò, e fece peccare Iſraele* (*c*), che fece la

ere-

(a) *Deuter. XXII.* 22. (b) *Ibid. XIII.* 9. 12,
(c) *III. Reg. XII.* 26. *XIII.* 34. *XIV.* 16. *&c.*

erezione del Vitello d' Oro, che fu cagione dello ſcandalo di Samaria, e della colpa delle Diece Tribù, come dal Sacro Teſto, venti, o trenta fiate, vien detto. Dio lo punì, ma, in riguardo al Popolo, non ebbe veruna moleſtia, e rimaſe pacifico poſſeſſore del Regno a lui da Dio conferito. Seguì lo ſteſſo di Acabo, e di Gezabela; di Acaz, di Manaſſe, e di tanti altri Re, che idolatrarono, ed invitarono, o sforzarono il Popolo alla Idolatria. In forza de' termini preciſi della Legge erano tutti condannati alla morte, e quelli, che univano all' Idolatria l' omicidio, come fecero Acabo, e Manaſſe (*a*), doveano mortalmente eſſere gaſtigati, anche per la Legge particolare, che condannava gli omicidi alla morte (*b*). Malgrado ciò, nè i Grandi, nè gl' Inferiori, nè tutto il Popolo, nè i Profeti, che, mandati da Dio, doveano farſi con più alta voce degli altri ſentire, e che sì liberamente parlavano in effetto a' Re più temuti, non rimproverarono loro mai la pena di morte, in cui erano incorſi ſecondo la legge. Perchè mai ciò? Appunto perchè ſi ſapeva, che in tutte le Leggi, a proporzione delle pene da eſſe ordinate,



(a) *Exod. XXI.* 12. (b) *Deuter. XIX.* 11.

davasi una sott' intesa eccezione in favore de' Re; in modo che cosa certa era, ch' eglino non avevano a rendere conto ad altri che a Dio. Quindi è, che quand' egli volea prendere di loro vendetta per le vie ordinarie, creava un Re in loro luogo, siccome fece creando Jehu (a), per pena di Gioram Re di Samaria, dell' empia Gezabela sua Madre, e di tutta la loro Posterità. Di questa pretesa Potestà Popolare, e di questa Sovranità, che naturalmente vuolsegli attribuire, non si legge alcun atto, nè si vede vestigio veruno, come nè pure il minimo sospetto in tutta la Sacra Storia, in nessuno de' Libri Profetici, nè in verun altro de' Sacri Libri. Dovutamente adunque intese il Popolo Ebreo questo Regio Diritto, che rimetteva a Dio solo il giudicare i Re. Nè ciò solamente ne' casi registrati nel primo Libro de' Re, i quali erano i più comuni, ma anche negli estraordinarj, come pure ne' più importanti, com' è lo Adulterio, l' Omicidio, e la Idolatria. Non può così dubitarsi, che i Re non regnassero con un tale Diritto; mentre lo Interpetre più sicuro del Jus Pubblico, e generalmente di tutte le Leggi, è la Pratica.

Ascol-

(a) *IV. Reg. IX. 10.*

Ascoltate però anche un altro Interpetre del Jus Regio. Sia questo il più Sapiente di tutt' i Re, il quale nella bocca del Popolo pone le seguenti parole (*a*): *Io ascolto attentamente le Parole del Re; egli fa ciò, ch' ei vuole, e le sue parole sono piene di forza; nè si trova chi possa dirgli, perchè fate voi così?* Questo è un modo così giusto per dinotare la Regia indipendenza, che con termini migliori non saprebbe spiegarsi quella di Dio. *Nessuno*, dice Daniele (*b*), *può opporsi alla sua Volontà, nè gli dice, perchè fate voi ciò?* Dio adunque è indipendente da se, e di sua Natura; ed il Re è indipendente in riguardo agli Uomini, e sottoposto a' Precetti di Dio, che solo può domandargli conto di ciò, ch' ei fa; e da qui è, che lo chiamiamo il Re de' Re, e de' Signori il Signore. Vuole qui entrare il Signor Jurieu a spiegare Salomone, facendogli dire (*c*), *non essere lecito il censurare le operazioni de' Re, quando i loro comandi non giungano alla distruzione della Società, benchè spesse volte rechino de' disturbi.* Il Ministro fa parlare Salomone a suo modo: Ma pure, con quale autorità, con qual' esempio, con



(a) *Eccles. VIII.* 4.
(b) *Dan. IV.* 32. (c) *Jur. Lett. XVII.*

quale Testo della Scrittura, ha egli avvalorata la Glosa da esso dettata? A quale mai di que' Re crudeli, ed empj è stato domandato conto di loro condotta, benchè la facessero andare visibilmente alla rovina della Religione, e dello Stato? In un Regno, che durò cinquecent' anni, non se ne sa trovare indizio veruno; e nulladimeno sussistea lo Stato, era nel suo vigore la Religione, senza che mai si parlasse di questo preteso ricorso al Popolo, in cui si vuole depositare la speranza degli Stati.

Il Diritto di regnare fra gli Ebrei non era particolare a quel Popolo; nè pure indipendente fra le altre Nazioni.

XLV. Nè serve lo immaginarsi, che gli altri Regni di Oriente avessero Costituzioni da quelle degl' Israeliti diverse. Quando questi domandorono un Re, non voleano già stabilire una Monarchia di una forma particolare. *Dateci un Re*, dicevano eglino (*a*), *come hanno le altre Nazioni, e saremo*, aggiugnevano essi, *come sono tutti gli altri Popoli*. E sino dal tempo di Moisè: *Voi vorrete avere un Re, come hanno gli altri Popoli vostri vicini*. I Regni d' Oriente, ne' quali fiorivano le più antiche, e le più celebrate Monarchie del Mondo, aveano le medesime Costituzioni. In essi non era conosciuta, come non era in Israe-

(*a*) *Reg. I. VIII. 5. ibid. 20, Deuter. XVII. 14.*

Iſraele, queſta Suprema Autorità del Popolo: E quando Salomone diceva, *il Re parla con l' Imperio, e neſſuno può dirgli, perchè fate voi ciò?* Egli non ſolamente intendea di parlare della forma del Governo tra gli Ebrei, ma anche della Conſtituzione de' Regni conoſciuti in que' tempi, e per modo di dire, del Jus comune de' Principati.

XLVI. Queſta indipendenza era per altro talmente del Genio della Monarchia degli Ebrei, che ripreſe la ſteſſa forma nel rinnovarſi ſotto de' Maccabei. Quantunque non foſſe dato a Simone il titolo di Re, preſo dopo da' ſuoi Figliuoli, n' avea però la Potestà ſotto il nome di Supremo Pontefice, e Capitano. Nell' Atto, in cui i Sacrificatori, e tutto il Popolo trasferiſcono in Simone, ed in tutta la ſua Famiglia la Suprema Poteſtà ſotto que' titoli, fu detto, che in loro potere ſi rimetteano le Armi, i Preſidj, le Fortezze, le Gabelle, i Governi, ed i Magiſtrati (*a*): Dopo ciò anche le Riduzioni; non potendoſene fare alcuna ſenza la loro permiſſione, ed in una parola, *la Poteſtà di provvedere al biſogno del Popolo di Dio;* il che generalmente comprende le occorrenze tutte di uno

L' indipendenza de' Sovrani è ugualmente ſtabilita nella Monarchia rinaſcente degli Ebrei ſotto de' Maccabei. Atto del Popolo in favore di Simone Maccabeo.

(*a*) *I. Macab. XIV.* 41. *& ſeq. ibid.* 44.

uno ſtato ne' tempi di pace, e di guerra (*a*), *ſenza poter eſſere contrariato da chi ſi ſia, Sacerdote, o chiunque altro, in pena di eſſere dichiarato colpevole*. Nulla in ſomma fu omeſſo in quell' Atto; e ben lungi, che il Popolo riſerbaſſe per ſe la Suprema Poteſtà, rinunziò anzi a tutte le coſe, che poteſſero metterlo in iſtato di opporſi al Principe, come ſono gli Eſerciti, le Riduzioni, ed ogni altra immaginabile Autorità, null'altro conſervando, che la Ubbidienza.

Conſiderazioni intorno a quell' atto. Intera indipendenza de' Principi Succeſſori di Simone Maccabeo.

XLVII. Vorrei chiedere al Signor Jurien, che è tanto franco nel ritrovare nella Scrittura ciò, che gli piace, quali ſieno le coſe dal Popolo Ebreo riſerbateſi con quell' Atto? Forſe l' Autorità di formare le Leggi; perchè di eſſa non ſi fa menzione in quell' Atto? Egli fa molto bene, che di quell'Autorità il Popolo Ebreo era ſtato ſpogliato dalla Legge Moſaica. A ciò aggiugneremo Noi, con ſua pace, le ſtabili Tradizioni, ed antiche più della memoria degli Uomini, le quali ſcaturivano dalla ſorgente medeſima: E per quello faceſſe meſtieri nell' applicazione delle Interpetrazioni Legali, la Legge ſteſſa avea fatti i dovuti provvedimenti col mezzo de' Sa-

(a) *Ibid.* 42. 43. 45.

Sacerdoti puntualmente ſpiegati da Malachia ſul fondamento della Dottrina di Moisè (*a*); nè ſe ne parlò nell' atto fattoſi in favore di Simone, a cagione, che quell' iſteſſo Diritto nella qualità ſua di Pontefice era compreſo. Ogni altra coſa era ſpecificata; e qualora il Popolo aveſſe voluto riſerbarſi parte alcuna del Governo, per quanto piccola foſſe ſtata, non avrebbe certamente traſcurata quella delle Aſſemblee, mentre neſſuna coſa più di quella dimoſtra lo eſercizio della legittima Autorità di un Popolo, in modo che coloro, i quali ad eſſe rinunziano, come nel caſo noſtro fece il Popolo Ebreo, rinunziano nel tempo medeſimo ad ogni legittima Poteſtà.

La ſola riſtrizione, ch' io trovo nell' Atto di cui ſi parla, ſi è, che la Poteſtà conferita a Simone, ed a' ſuoi Figliuoli, non dovea durare ſe non *finattantochè naſceſſe un Profeta Fedele* (*b*), o vogliaſi ſotto queſto nome intenderſi Geſucriſto, o qual' altro fedele Interpetre della Volontà di Dio. Quella riſtrizione però eſpreſſa con tanta chiarezza, non ſignifica ſolamente, che non ve ne foſſe qualcun' altra ancora, men-

(a) *Malach. II.*
(b) *I. Mac. XIV.* 41.

mentre quest' altra sarebbe pure stata dichiarata come la prima; ma esclude positivamente anche quella, che vorrebbe il Signor Jurieu stabilire. Vorrebbe il Signor Jurieu stabilire, che in tutte le Monarchie, e fino nelle più assolute, sia riserbata al Popolo l'Autorità di mutare, secondo le occorrenze, il Governo. Ora, ben lungi che tale Autorità sia al Popolo riserbata, ella gli viene levata, mentre ogni sorta di cambiamento di governo è a Dio riserbato, e ad un Profeta, che debba venire in suo nome. Ed eccovi nella nuova Sovranità di Simone, e della sua Famiglia espressa in ottima forma la Indipendenza, ed insieme la più assoluta Potestà, che possa vedersi.

Riflessioni generali circa la precedente Dottrina, e manifesta rovina del gran principio del Ministro.

XLVIII. Ciò, che da' moderni Rabbini è stato inventato intorno alla Possanza del Grande Sanedrim, o sia del Consiglio perpetuo della Nazione, in cui pretendono, che si giudicassero i delitti de' Re, non si trova nell' Atto citato, nè nella Legge: Non ha esempio veruno per fondamento; o sia nell' antica, o nella Monarchia nuova: Non se ne vede la minima traccia nella Sacra Storia, in Giuseppe (Ebreo), in Filone, o in alcun altro Scrittore: al contrario tutto vi ripugna; nè si è mai ve-

veduto in Iſraele giudizio alcuno degli Uomini contra i Re, ſe non foſſe dopo la loro morte per decretare l'onore de' Regj funerali, o per privarneli: Coſtume derivato dagli Egizj, e di cui qualche veſtigio ſi vede nel Popolo Santo; quando alcuni Re ſcellerati erano ſeppelliti in luoghi particolari, e non nelle Regie Tombe. Di queſta ſorta erano i giudizj pronunziati contra de' Re; ma però dopo la loro morte, e con l' autorità de' Re ſucceſſori; ed era un indizio, che, mentre viveano, la loro Maeſtà era riputata inviolabile. Tale fu il Regno degli Ebrei; la ſteſſa aſſoluta indipendenza dominò ſempre in loro, e ſotto i Re iſtituiti da principio, ed in tempo della Monarchia rinaſcente ſotto i Maccabei. Ma quale biſogno ho io di perdermi qui dietro a' vani diſcorſi del voſtro Miniſtro (*a*)? Eccovi un Fatto coſtante, da cui rimangono tutti diſtrutti. Che ſerve allegare in aria, non eſſere nè poſſibile, nè veriſimile, che un Popolo abbia potuto conferire un Potere, che gli era tanto nocivo? E pure un Popolo lo ha conferito; e quel Popolo era il Popolo di Dio: Il ſolo, che lo conoſceſſe, e lo ſerviſſe: Il ſolo in con-

ſe-

(a) *Jur. lett. XVI. & XVII.*

seguenza, che possedesse la vera sapienza; ma il solo governato da Dio, ed a cui desse le Leggi. Questo è quel Popolo, che non si è riserbato veruna autorità contra i suoi Sovrani. Mi si allega quella famosa Legge (*a*), in cui vien detto, che la Legge de' Sovrani è la salute del Popolo; ed io la accordo. Ma quel Popolo ha collocata la sua Salvezza nel riunire in un solo tutta la sua autorità; ed in conseguenza si è obbligato a non poter operare cosa veruna contra quel solo, in cui avea trasferita ogni cosa. Non è già, che non si fossero veduti gl' inconvenienti prodotti dalla indipendenza del Principe, mentre si erano già veduti tanti Re scellerati, e tant' intollerabili Tiranni; ma si era ben anche veduto poter nascere meno inconvenienti dal tollerarli quali si erano, che dal lasciare alla moltitudine la minima Potestà. Che se lo Stato andava in perdizione sotto que' Re, che avevano abbandonato Dio, non si trovava però chi pensasse, ciò procedere dall' esser rimasta qualchè Autorità nel Popolo, mentre tutta la Scrittura fa fede, che il Popolo non avea più senno de' Re. *Abbiamo peccato*, dicea Daniele, *noi i Padri nostri, ed i nostri*

(*a*) *Jur. ibid.*

*stri Re; i nostri Principi, i nostri Sacerdoti, e tutto il Popolo della Terra* (a). Lo stesso dicevano Esdra, e Neomia: Non era chi s'immaginasse di trovare nel Popolo il rimedio agli sregolamenti, o il riparo alle pubbliche calamità; tutto all'opposto ei bisognava opporre alle insolenze del Popolo una Possanza da lui indipendente; e se quel rimedio non produceva il suo effetto, tutta la speranza doveva aversi nella Potenza di Dio. Per la stessa ragione, al dispetto dell'esperienze avutesi nell' antica Monarchia, non si lasciò di fondare sopra gli stessi principj la Monarchia rinascente. Ella finì a cagione delle discordie occorse nella Famiglia Reale; ed il Popolo, che ne vedeva il male, nè pure pensò di poter porvi rimedio. Del Regno s'impadronirono i Romani, dandolo ad Erode, sotto cui nessuno s'immaginò, che l'Autorità Suprema stesse nel Popolo. Quando i Romani la ripigliarono sotto i Cesari, non credette il Popolo di avere la minima autorità di governarsi da se, ben lontani dal pretenderla sopra de' suoi Padroni. E questo è lo stato d'Indipendenza Suprema sotto de' Cesari, confermata da Gesucristo allora che disse, *Rendete a Cesare ciò, ch' è di Cesare.* Nulla

(a) *Dan. IX. 5. 6.*

Nulla per tanto può darsi di più certo, se non che si trovino delle Monarchie, in cui il Popolo, in vece di avere la Sovrana Autorità sopra i Re suoi, non ne ha immaginabilmente veruna. Non pretendo io già con ciò di asserire, non poter esservi qualche altra forma di Governo; o di esaminare se questa è la migliore in se stessa; al contrario, senza perdermi in vane speculazioni, io venero in ogni Popolo la forma del Governo stabilita dall'uso, e ritrovata la migliore con la esperienza. E così non mi oppongo, che alcuni Popoli non abbiano fatto, o potuto fare delle eccezioni contra il Jus Regio comune, o anche pensare ad un' altra forma di Regio Governo, e moderarlo più, o meno, secondo il genio delle Nazioni, e le differenti Constituzioni degli Stati. Che che siesi, si è ormai dimostrato, che tali eccezioni, ovvero limitazioni del Jus Regio, ben lontane dall'essere il Jus comune delle Monarchie, non sono state nè pure conosciute in quella del Popolo Eletto. Non avendo essa avuta cosa veruna di particolare, anzi al contrario si vede stabilita sopra la forma di tutte l'altre; o della maggior parte, la dimostrazione passa più avanti, ed ascende fino alle più Antiche, e più

ce-

celebrate Monarchie del Mondo. E da qui può conchiuderſi, che tutte quelle Monarchie non hanno nè pure conoſciuto quella preteſa Autorità Popolare, e che non la conobbero gl' Imperj da Dio medeſimo approvati, e da Geſucriſto.

## *Principj della Politica del Signor Jurieu, e loro aſſurdità.*

XLIX. HO difeſo il Diritto de' Re, e di tutte le Potenze Sovrane, perchè le ho vedute tutte attaccate; s' egli è vero, come ſi pretende, che il Popolo abbia in ogni luogo dominio, e che lo Stato Popolare, ch' è il peggiore di ogni altro, ſia il fondamento di tutt' i Principati. Ho data riſpoſta a' paſſi della Scrittura prodotti in contrario; eglino ſono di un gran peſo, ed ogni volta, che la Scrittura parla, o che in via di oppoſizione ſi recano in mezzo le di lei Deciſioni, il riſpondere è neceſſario. Da' fievoli diſcorſi adoperati dagli Speculativi per regolare il Diritto delle Potenze, che governano il Mondo, ſi difende la loro ſteſſa Maeſtà, nè altro accaderebbe, che riderſi di quella ſorta di vana Politica, la quale, ſenza intendere le coſe mondane, o i pubblici af-

Definizione del Popolo dal Miniſtro fatto Sovrano: Sovranità collocata nell' Anarchia.

fari, crede avere la potestà di soggettare il Re alle Leggi da essa registrate ne' suoi Libri, o nelle sue Scuole dettate. Lascerei io volentieri per tanto discorrere il Signor Jurieu intorno a' Diritti del Popolo, nè vorrei impedire, ch' egli diventasse l' Arbitro de' Re con lo stesso titolo ch' è Profeta; ma perchè il Mondo, che si maraviglia della di lui audacia, rimanga convinto anche della sua ignoranza, voglio, prima di ridurre a fine questo Ragionamento, fra le infinite stravaganze degl' inutili suoi discorsi, prendere ad esaminare quattro, o cinque delle più enormi.

Col disegno, che aveva il Signor Jurieu di fare l' Apologia degli affari dell' Inghilterra, ei sembrava cosa naturale il considerare la Constituzione particolare di quel Regno. In fatti, s' egli a quella parte volto avesse il pensiere, avrei io ad altri lasciata la cura di confutarlo. Mi protesto per anche una fiata, che nè le Leggi particolari degli Stati, nè i Fatti, che risguardano le Persone, sono l' oggetto, che mi sono proposto. Il Ministro però ha presa un' altra strada; ed o sia l' avere creduto, che la sola Inghilterra dovesse riuscirgli un soggetto poco degno degli studj suoi, ovvero l' essersi immaginato di trovare maggiore

giore facilità nel parlare in aria del Diritto de' Popoli, di quello fosse il riandarne le Storie, che facessero conoscere la Constituzione di quel Popolo da lui preso a difendere, ha lavorata una Politica adattata a mettere in iscompiglio ad un tempo istesso tutti gli Stati. Eccovela per tanto ridotta in compendio (*a*): *Il Popolo fa i Sovrani, e dà la Sovranità; adunque il Popolo possiede la Sovranità, e la possiede in grado eminente. Quello, che conferisce, dee certamente possedere la cosa conferita in maniera più perfetta; e quantunque un Popolo, che ha creato un Sovrano, non possa più esercitare da se medesimo la Sovranità, quella però, ch' è esercitata dal Sovrano è la Sovranità del Popolo; e l' esercizio della Sovranità di uno solo non toglie, che la Sovranità non sia nel Popolo, come nella sua sorgente, e come nel suo primo Subbietto.* Questi sono i principj da lui stabiliti nella Lettera Decimasesta. Nelle due seguenti egli conchiude, che il Popolo può in certi casi usare la sua Sovranità, anche sopra de' Sovrani; può giudicarli, fare contra di loro la Guerra, privarli del Regno, cambiare l' ordine delle Successioni, ed anche la forma del Governo.



(a) *Lett. XVI. n. 4. p. 123.*

Le prime cose, che si rendono sensibili nell'addotto discorso, sono le contraddizioni delle quali è pieno. *Il Popolo*, in esso è detto, *dà la Sovranità; adunque egli la possiede*. Da ciò dovrebbe conchiudersi tutto il contrario, mentre, se il Popolo l'ha ceduta egli non più la possiede; ovvero al più, per servirmi delle parole del Signor Jurieu, il Popolo non la possiede se non nel Principe da lui creato. Ciò è stato confessato dal Ministro medesimo, quando disse, *che un Popolo, che ha creato un Sovrano, non può più esercitare da se medesimo la Sovranità*, e che la Sovranità è *esercitata* dal Sovrano creato da lui.

Ciò basta per distruggere l'intero sistema del Ministro. Altro egli non cerca co' suoi principj, se non che il Popolo possa dare la Legge in certi casi al suo Principe, fino a dichiarargli la guerra, a privarlo, come si è detto, del Regno, e cambiare le Successioni, ed il Governo; cose tutte contrarie a quanto suppone il Ministro. Non farà certamente il Popolo al suo Sovrano la guerra, nè torragli il Regno con le Armi del suo Sovrano medesimo; ma farà il Popolo da se stesso, che eserciterà quegli Atti di Sovranità, benchè sia stato supposto, non poter egli esercitarne alcuno.

Ma

Ma senza più lungamente esaminare le conseguenze del Sistema, portiamoci al principio, e prendiamo la Politica del Ministro nella più singolare sua parte. Egli si è immaginato, che il Popolo sia di sua Natura Sovrano, o pure, per parlare con la sua frase, che il Popolo possegga naturalmente la Sovranità, poichè la dà egli a chi più gli piace. Questo si chiama errare ne' principj, e non capire i termini. Se vogliamo considerare quali sono gli Uomini di loro natura, e prima della origine de' governi, altro non troverremo, che l'Anarchia, cioè, una certa libertà feroce, e selvareccia in ognuno, con cui può ciascuno fare ogni cosa, ed intorno a tutte contendere. Questa tiene tutt' in sospetto, ed in conseguenza in perpetua guerra contra di tutti: ella fa, che la Ragione non ha più luogo, perchè ognuno chiama col nome di Ragione la passione, da cui è invasato: da essa rimane snervato lo stesso Jus Naturale, perchè, anche la Ragione n'è priva; indi ne siegue, che non si dà, nè Proprietà, nè Dominio, nè Beni, nè sicuro riposo, nè, a vero dire, Diritto alcuno, se non quello del più forte, senza saperſi chi quello sia, mentre ognuno a vicenda può diventarlo, secondo che le

passioni saranno minore, o maggiore congiura di Gente. Bisognerebbe sapere, se giammai il genere umano si è ritrovato tutto interamente in questo stato; o quali Popoli, ed in quali luoghi posti, in quello stato sonosi ritrovati. Per darne però una giusta definizione, converrebbe misurare l' infinito, e penetrare ne' pensieri capaci d' annidare ne' cuori umani. Comunque ciò sieši, questo è lo stato, in cui si crede, che vivessero gli Uomini, prima che forma alcuna di Governo fosse introdotta. L'immaginarsi ora, col Signor Jurieu, nel Popolo, considerato in quello stato, una Sovranità, ch'è una spezie di Governo, è lo stesso che stabilire Governo prima del Governo, e condannare di contraddizione se stesso. Tanto è falso, che un Popolo in tale stato costituito sia Sovrano, quanto non si dà Popolo in quello stato. Possono ben darsi delle Famiglie, e queste anche mal governate, e mal sicure. Può ben darsi una frotta di Uomini, una unione di Gente, una confusa moltitudine, ma non può darsi un Popolo, mentre questo nome porta seco qualche cosa, che il tenga unito, qualche regolata direzione, e qualche stabilito Diritto. Nè accade ciò se non a coloro, che hanno già comincia-

to

to a ſottrarſi da quell' infelice ſtato, cioè dall' Anarchia.

Dell' Anachia nulladimeno ſono uſcite tutte le forme di Governo; la Monarchia, l'Ariſtocrazia, lo ſtato Popolare, e le altre, ed è appunto ciò, che hanno voluto ſignificare coloro, i quali diſſero, ogni ſorta di Magiſtrati, o di Potenze Legittime, originalmente diſcendere dalla moltitudine, ovvero dal Popolo. Non occorre però da ciò conchiudere, col Sign. Jurieu, che il Popolo, in qualità di Sovrano, abbia diſtribuita ad ognuno la Poteſtà; imperocchè, per potere ciò farſi, ei biſognerebbe, che fra eſſo, o ſi trovaſſe un Sovrano, o che il Popolo foſſe regolato, il che veggiamo non eſſere. Nè pure dee immaginarſi, che la Sovranità, o la Poteſtà Pubblica ſia una coſa ſoſtanziale, la quale ſia neceſſario di avere per poterla dare. Ella ſi forma, e naſce dalla ceſſione de' Privati, che, infaſtiditi dello ſtato, in cui ognuno è Padrone, e neſſuno è Padrone, ſi ſono laſciati perſuadere di rinunziare, in grazia d'un Governo, in cui regna la concordia, a quel Diritto, che riempie tutto di confuſione, ed a quella libertà, che tiene tutt' in ſoſpetto di tutto.

Se il Signor Jurieu vuole chiamare Sovranità quella indocile libertà, che si fa cedere alla Legge, ed al Magistrato, può egli farlo; ma ciò è un confondere ogni cosa. Egli è un confondere colla Sovranità l'indipendenza di ogni Uomo nell'Anarchia. Da qui appunto nasce la cagione della sua distruzione. Ove tutti sono indipendenti, nessuno è Sovrano; imperciocchè il Sovrano ha il Dominio per Diritto, e nell' altro caso il Dominio dee nascere. Non si dà Dominio se non sopra coloro, che sono dipendenti; nè alcuno si suppone essere in tale stato; ed ognuno è indipendente, non solamente da ogni altro, ma dalla moltitudine ancora; poichè la moltitudine stessa, finattantochè si converta in Popolo regolato, non ha altro Diritto, che quello della forza.

Il Sovrano formato dal Signor Jurieu, come voi vedete, è quello, che ha più di forza nell' Anarchia; cioè, la Moltitudine, ed il numero maggiore contra il minore. Fa egli Padrone, e Sovrano il Popolo, Superiore a' Re, e ad ogni altra Potenza Legitima (a): a quello dà egli il titolo di *Tutore*, e naturale difensore della verace Religione; il Popolo è quello,

(a) *Lett. XVI. n. 4.*

lo, in una parola, il quale, ſecondo lui, *non ha biſogno di aver ragione per rendere valevoli gli atti ſuoi*, poichè egli ha già detto (*a*), *tale autorità non ritrovarſi ſe non nel Popolo*; e già ſi vede a chi egli dà il nome di Popolo. Non ſi ſcordi il Lettore queſta pellegrina Politica, ed in proceſſo avrà occaſione di ſcoprirne le ſtravaganze; che io ora non voglio moſtrarne, ſe non le bellezze.

Dottrina di Patti e di Relazioni del Signor Jurieu piena d'inconvenienti: D. a Servitù in primo luogo.

L. Spiega il Miniſtro la Dottrina de' Patti con queſti termini: *Egli è coſa contraria alla Ragione, che un Popolo ſi dia nelle mani di un Principe ſenza qualche patto; ed un tale trattato rimarrebbe nullo, e contra la Natura*. Non ſi tratta, come ſi vede, della particolare Coſtituzione di qualche Stato, ſi tratta del Diritto Naturale, ed Univerſale, che il Miniſtro vuole trovare in tutti gli Stati (*b*). *E' alla ragione contrario*, dic' egli, *il darſi nelle mani ſenza qualche patto*, cioè, darſi ſenza riſerbarſi il Diritto Sovrano. Queſto è il patto, ch' egli ſtabilire vorrebbe, come ſe diceſſe, è alla ragione contrario l' arriſchiare qualche coſa per liberarſi dalla più terribile di tutte le condizioni, com' è l' Anar-

(a) *Lett. XVIII. p.* 140.
(b) *Lett. XVI. p.* 124.

Anarchia ; è alla ragione contrario il fare ciò , che hanno fatto tanti altri Popoli , come abbiamo veduto . Ma lasciamo dall' uno de' canti tutte queste ragioni . Come que' patti più non si trovano , e se n' è perduto l' originale , non sarà gran fatto il domandare al Ministro , di provare ciò , ch' egli adduce . Egli lo fa in effetto nel modo , che siegue (*a*) : *Non si dà relazione alcuna nel Mondo , la quale non sia fondata sopra un patto reciproco , o tacito , o espresso , eccettuatane la Schiavitù , com' era appresso i Gentili , in vigore della quale un Padrone aveva il Jus della Vita , e della Morte dello schiavo suo senza formazione di processo . Quel Diritto era falso , tirannico , puramente usurpato , ed opposto a tutti i Diritti della Natura* . E poco dopo : *Egli è adunque certo , non darsi relazione veruna di Padrone , di Servidore , di Padre , di Figlio , di Marito , di Moglie , che non sia stabilita sopra un patto scambievole , e sopra obbligazioni reciproche ; in modo che , quando una delle Parti distrugge quelle obbligazioni , elleno si distruggono anche dall' altra* . Per quanto bello generalmente sia questo discorso , se uno vuole però esaminarlo da vicino , si vede con-

te-

(*a*) *Ibid.*

tenere tante ignoranti inezie, quante ſono le parole, che lo compongono. Cominciano dalla Relazione di Padrone, e Servo. Se il Miniſtro ci aveſſe fatta qualche rifleſſione, avrebbe veduto, che l' origine della Servitù viene dalle Leggi delle Guerre giuſte, in cui il Vincitore, avendo tutta la ragione ſopra il Vinto, fino quella di potergli torre la Vita, nulladimeno glie la conſerva; da qui anzi, come sa ogni uno, nacque la voce *Servi*; Queſta, divenuta odioſa in progreſſo, è ſtata a principio un termine per iſpiegare un benefizio, ed un atto di Clemenza, diſceſo dalla voce *Servare*, che vale a dire conſervare. Il pretendere, che lo Schiavo in quello ſtato patteggi col Vincitore, ch' è il ſuo Padrone, è un andare diritto diritto contra la nozione della Servitù. Quello, ch' è il Padrone, fa la Legge qual' egli la vuole, e l' altro, ch' è lo Schiavo, la riceve quale gli viene preſentata; il che è una coſa del tutto oppoſta alla natura de' patti, ne' quali ognuna delle Parti è libera, e la Legge dell' una diventa reciprocamente la Legge dell' altra.

Tutte le altre Servitù, procedenti da vendita, da naſcita, o da altre cagioni, prendono dalla citatà la loro forma, e le loro

loro definizioni. Generalmente, e prendendo la Servitù nella sua origine, lo Schiavo non può nulla con chi si sia, se non con l' assenso del suo Padrone. Le Leggi dicono, ch'egli non ha stato alcuno, ch'egli non ha capo, *Caput non habet;* e vogliono significare, ch'egli non fa figura di Uomo nello Stato; cosicchè nè alcun Bene, nè Diritto alcuno può appartenergli. Non ha voce ne' giudizj, nè azione, nè forza, se non quanta il Padrone vuole, ch' egli abbia; con più forte ragione non può averne contra il Padrone. Chiunque volesse condannare uno Stato simile, entrerebbe ne' sentimenti, dal Signor Jurieu medesimo chiamati stravaganti; cioè, ne' sentimenti di coloro, che dicono ingiusta ogni sorta di Guerra: Condannerebbe non solamente il Jus delle Genti, che ammette la Servitù, come affermano tutte le Leggi, ma condannerebbe lo Spirito Santo, che, per bocca di S. Paolo (*a*), comanda agli Schiavi di rimanersi nel loro stato, nè obbliga i Padroni a mettergli in libertà.

Il Ministro da se stesso si contraddice, parlando del Diritto di Conquista.

LI. La cosa va più lontana di quello, che il Sig. Jurieu può pensare. Mette egli in burla il Jus di Conquista fino a dire (*b*), che

(a) *I. Corinth. VII. 4. Ephes. VI. 5. & seq.*
(b) *Lett. XVI. p. 25.*

che *la Conquista è una pura violenza*, ch' è lo stesso che dire apertamente, che non passa differenza tra Guerra, e Guerra; ed in conseguenza, contra i principj del Ministro, che non può darsi Guerra giusta; mentre non si dà cosa, che meno si accordi, quanto la Giustizia, e la Violenza. Ma se il Diritto di Servitù è vero, perchè è quello del Vincitore sopra il Vinto, giacchè tutto un Popolo può essere vinto, fino ad essere costretto di arrendersi a discrezione, tutto un Popolo adunque può essere Servo, talmente che il suo Padrone possa di esso disporre come di cosa sua, fino a darla ad un altro senza da lui chiederne il consentimento, come fece Salomone di venti Città della Galilea ad Iram Re di Tiro (*a*). Non insisterò io di vantaggio in questo luogo circa il Diritto di Conquista, perchè so, che in fatto non può negarsi dal Signor Jurieu. Converrebbe condannare Gefte, che lo sostenne con tanta forza contra il Re de' Moabiti (*b*). Converrebbe condannare Giacobbe, che donò a Giuseppe le conquiste dell'Arco suo, e della sua Spada (*c*). So, che il Signor Jurieu non sarà per sostenere ta-

ritto di Conquista, come di una violenza.

(a) *III. Reg. IX.* 11. (b) *Jud. XI.*
(c) *Gen. XLVIII.* 22.

li ſtravaganze, e riferiſco io con chiarezza queſte coſe con il ſolo fine, che ſi ſappia, che, abbagliato da vane apparenze, egli ſcaglia al vento parole ſonore, delle quali non peſa il ſenſo, come gli è occorſo, quando confuſe le Conquiſte con *le pure violenze*.

Altri aſſurdi circa la relazione di Padre a Figlio, e di Marito a Moglie. Errore ſolenne del Miniſtro, che confonde i doveri co' patti.

LII. La ſeconda relazione, ſtabilita dal Miniſtro ſopra un patto eſpreſſo, o tacito, è quella di Padre a Figlio; coſa, di cui non può darſi la più inſenſata nel Mondo. Chi è quello, che ha ſtipulato per tutt' i Figliuoli con tutt' i Padri? I Figliuoli in culla hanno forſe anch' eſſi fatto patto co' loro Padri per obbligargli ad alimentargli, e ad amarli più della loro vita medeſima? Ed i Genitori hanno forſe avuto biſogno di patteggiare co' loro Figliuoli per obbligargli ad eſſere loro ubbidienti? Allegare ſimili patti, ſi chiama ſcrivere, e non riflettere.

Più veriſimile ſarebbe lo ſtabilire ſopra un patto la relazione tra Marito, e Moglie; mentre in effetto tra loro paſſa un Contratto. Se ſi voleſſe però conſiderare, che il fondo del Diritto, e della Società Conjugale, e quello della ubbidienza dalla Moglie dovuta al Marito, è ſtabilita ſopra la Natura, e ſopra un Comando eſpreſ-

eſpreſſo di Dio, non avrebbe così inutilmente tentato di ſtabilirlo ſopra un patto. Chi è, che non riconoſca in tutto il Diſcorſo un Uomo traſportato da un' ingannatrice apparenza, il quale ha confuſo il termine di patto con quello di obbligazione, e dovere? Egli confonde in fatti troppo groſſolanamente quelle due voci, dicendo, che le relazioni, di cui ſi è parlato, di Servo a Padrone, di Figlio a Padre, di Moglie a Marito, ſono ſtabilite *ſopra parti ſcambievoli*, *ed obbligazioni reciproche*, ſenza volere conſiderare, eſſervi bensì delle obbligazioni reciproche, le quali vengono, a vero dire, da convenzioni tra le Parti; e queſto ſi chiama patto; ma eſſervene anche di quelle, ſtabilite dalla volontà del Superiore, cioè, da Dio, e che non ſono nè patti, nè convenzioni, ma Leggi ſupreme, ed inviolabili, precedenti di tempo a tutte le convenzioni, ed a tutt' i patti. Chi ha mai udito dire, che, per ubbidire alla Legge, e ſopra tutto alla legge di Dio, abbiſogni una convenzione, o che ſe ne ſia mai fatta alcuna? Come ſe la Legge di Dio prendeſſe la ſua forza ad impreſtito dal conſenſo delle Parti, cui preſcrive le obbligazioni. Fu il difetto di aver inteſa una coſa tanto manifeſta,

quelli di una Moglie, o di un Figlio, poſſono bensì reſtare interrotti verſo un Marito, e verſo un Padre, nel Cuore de' quali la ingiuſtizia, e la violenza chiuda l' ingreſſo; ma, ſenza ſtravaganza non ſi dirà, che poſſa alterarſi la ſoſtanza dell' obbligazione, o che la diſpoſizione del Cuore poſſa cambiarſi.

Applicazione a' Diritti de' Re, e de' Popoli: Propoſizione temeraria del Sig. Jurieu.

LIII. Secondo queſti principj, io concedo al Signor Jurieu, che paſſino delle ſcambievoli obbligazioni tra Principe, e Suddito; onde, avuto riſguardo a ciò, non vi è Poteſtà, che non ſia limitata, mentre ogni Poteſtà è limitata dalla Legge di Dio, e dalla Equità naturale. Ma, ben lungi, che il Sig. Jurieu abbia provato, che tali obbligazioni ſieno fondate ſopra un patto reciproco, egli, per provare, altro non allega, ſe non falſi principj, che non può in ſua coſcienza ſoſtenere internamente, ed in conſeguenza non gli ha inteſi nel tempo che li propoſe.

Da che ſi fa profeſſione di ſcrivere, credo, che nulla di più temerario ſia ſtato ſcritto di quanto ha ſcritto il Signor Jurieu: *Non ſi vede*, dic' egli (*a*), *erezione alcuna di Monarchia, ſe non per via di Trattati, in cui ſi ſono eſpreſſe l' obbligazioni de' Sovrani, ed inſieme quelle de'*

(a) *Lett. XVI. p.* 125.

*de' Sudditi*. Chi non direbbe, in ſentirlo così parlare, ch' egli abbia letti molti Trattati di tale Natura? Dovea però riferirne alcuno; e prima di ogni altro ſe aveſſe trovato quello primitivo tra il Re, ed il Popolo, che ſi pretende violato dal Re d' Inghilterra, non avrebbe dovuto naſconderlo. In eſſo ci avrebbe dimoſtrata la convenzione, a cagione di cui prende la difeſa di una coſa grandemente inviluppata: Ci moſtrerebbe ſe in eſſa è detto, che quel Trattato s' intenda nullo in caſo di contravvenzione di una, o dell' altra Parte, e ſe il Popolo ritornerebbe nello ſtato, in cui ſarebbe, ſe non aveſſe mai avuto Re alcuno. Ma per diſgrazia, il Signor Jurieu, che dice non vederſi *alcuna erezione di Monarchia*, in cui non ſi trovino tali Trattati, non ſolamente non ha trovato quello, ma non nè ha trovato verun altro, nè pure tenta provare con qualche fatto poſitivo, che ſe ne ſieno trovati. Prend' egli a ſcherno, in qualche paſſo, il Dotto Grozio, perchè, col ſuo bel Greco, e col ſuo elegante Latino, crede perſuaderci tutto ciò, ch' ei vuole; ed ha forſe ragione di riprendere quel valente Scrittore dell' eccesſo delle ſue citazioni. Ma che il Miniſtro, non dirò ſenza Latino, o Gre-

co, ma senza esempio, senz' autorità, senza testimonio, nè di Poeta, nè di Oratore, nè d' Istorico, nè di chi altri si sia, abbia avuto ardire di asficurare, *non vedersi erezione alcuna di Monarchia*, la quale non sia fatta con Trattati della sorta, ch' egli s' immagina: Che tutt' i Popoli Antichi, e Moderni, e fino quelli, che riguardano i loro Re come tanti Dei, o, che piuttosto, non ardiscono riguardarli, nè conoscono altre Leggi, che i loro voleri, si sieno riserbati sopra di loro un Sovrano Potere, senza conoscerlo, e senza di esso avere la minima tintura; oh questo sì può con verità chiamarsi un altro eccesso, che non si sa con qual nome chiamare si debba, nè più di così può aversi in disprezzo la Fede Pubblica.

Erezione di due Monarchie nel Popolo di Dio, contrarie a quanto pretende il Sig. Jurieu: Nuove considerazioni intorno al Cap. VIII. del lib. I. de' Re: Erezione della Monarchia de' Medi.

LIV. Io, quanto a me, per non perdere il tempo in proposizioni generali, trovo nella Sacra Storia la erezione di due Monarchie nel Popolo di Dio, in cui, ben lontano dall' offervare in esse quei pretesi Trattati reciprochi, tra' Re, ed il Popolo, con la condizione di nullità in caso di contravvenzione dal canto de' Re, veggo parentemente la clausula opposta, la quale dal Signor Jurieu non potrà essere posta in dubbio. Secondo la Dottrina del Ministro,

ſtro, *il trattamento*, come dichiarò Samuele, che il Popolo avrebbe ricevuto dal Re, era tirannico; ed un abuſo manifeſto della Poſſanza. Queſto è il principio del Signor Jurieu; in conſeguenza di ciò dee egli confeſſare, che la Dignità Regia fu ſubito propoſta al Popolo Ebreo inſieme col ſuo abuſo. Con tutto ciò quel Popolo paſsò avanti; ed in vece di riſerbarſi la menoma ſpezie di Diritto contra il deſiderato Re, nè pure volſe a ciò il penſiere, come abbiamo chiaramente veduto (*a*). Quel Popolo, piacemi replicarlo, mai pensò di averſi riſerbato Diritto alcuno ſopra il ſuo Sovrano; non dico io nel tempo de' mediocri abuſi della Poſſanza Regia propoſta da Samuele, ma nè pure in quello de' maggiori eccesſi della Tirannia, come furono quelli da Noi veduti ſi nella Storia Santa (*b*), ſotto i più empj, e crudeli Re, ſenza che mai penſaſſe il Popolo a redimerſi con la forza da tanti mali. Vi è di più. Lo ſteſſo Popolo, dopo di avere provati que' tanti mali, con tutte le più funeſte conſeguenze, che poteano trarſi dietro, ricuperò ſotto i Maccabei la libertà di dare la forma al proprio Governo; nè lo fece con altre Leggi, nè con indipendenza mi-



(a) *Sup. n. 43.* (b) *Sup, n. 44.*

nore dalla parte de' Principi, se non con le precedenti; l'Atto è stato da noi riferito (*a*). Questi sono Fatti Positivi, e non già Discorsi al vento, o vane Speculazioni.

Scorgo in Erodoto il modo, con cui sotto Dejoce si formò la Monarchia de' Medi, nè vi trovo Trattato veruno da una, o dall'altra delle Parti; e molto meno, lo scioglimento del Trattato nel caso di contravvenzione. Egli è però certo, che l'Imperio de' Medi ha dovuto essere nella sua origine il più indipendente di tutti quelli di Oriente; mentre in esso vedesi, fino dalla nascita, una indipendenza tanto manifesta, che da tutto il Mondo fu conosciuta. Da qui risulta, che tutti questi titoli primitivi non giovano a quanto pretende il Ministro, ond' è, ch' egli cade nell' inconveniente di conferire a' Popoli un Diritto Sovrano sopra di loro stessi, e sopra i loro Re, senza che i Popoli, a quali ei lo conferisce, n'abbiano avuta ma la menoma ombra di pretensione.

Risposta alla interrogazione del Sig. Jurieu, che chiede per qual ragione i Popoli avrebbero do-

LV. Ci domanda il Signor Jurieu, qua le possa essere stata la ragione, per cui u Popolo abbia voluto crearsi un Padrone dalla cui Potestà essere tanto malamen te trattato? La risposta è facile. Fu la ra gio

(a) *Sup. n. 46.*

gione medeſima, che obbligò i Popoli più liberi di rinunziare alla propria Libertà, dando a' loro Generali un Potere aſſoluto ſopra di loro, qualvolta accade di eſſere condotti alla guerra. Credeſi miglior eſpediente il riſchiare di perire, anche ingiuſtamente, ſotto la direzione di un Generale, che l' eſporſi con la confuſione a ricevere una rotta ſicura dalla mano de' nimici ordinati in battaglia. Videſi per la ſteſſa ragione un Popolo liberiſſimo, qual era il Romano, creare, anche in tempo di pace, un Magiſtrato con Potere aſſoluto a fine di proccurarſi certi beni, e ſchifare certi mali, che non potranno nè ſchifarſi, nè proccurarſi ſe non a quel prezzo. Per quella, lo ſteſſo Popolo volle aſtringerſi a certe Leggi, alle quali egli ſteſſo ſi era obbligato di non poter derogare; mentre ſovente accade, che un Popolo Libero abbia biſogno di porre a ſe ſteſſo il freno contra ſe ſteſſo; poichè accadono tal volta de' caſi, in cui, i ripari, che lo difendono, non ſono abbaſtanza forti, s' egli può romli. Quella ſteſſa ragione operò, che Tito Livio ſi maravigliaſſe della prudenza del Popolo Romano, tanto capace di portare il giogo di un Comando Legittimo, che metteva a fronte della ſua Libertà, per-

vuto dare a' Re tanta autorità.

chè non degeneraſſe in licenza, qualche coſa d' incompatibile colla Natura della Libertà ſteſſa, ond' ebbe a dire: *Adeo ſibi invicta quædam patientiſſima juſti Imperii Civitas fecerat*. Naſce dalle ſteſſe ragioni, che un Popolo, il quale ha eſperimentati i mali, le confuſioni, e gli errori dell' Anarchia, per uſcirne, rinunzia ad ogni coſa. E perchè non può conferire ad altri una Poteſtà ſopra di ſe, che non poſſa convertirſi contra di se, egli ſceglie piuttoſto metterſi in pericolo di eſſere qualche volta maltrattato da un Sovrano, che porſi in iſtato di lacerarſi furioſamente da ſe, col riſerbarſi qualche Potere. Egli non crede, dopo tutto ciò, di conferire a' ſuoi Sovrani una Poteſtà ſenza limiti: Imperocchè, ſenza parlare de' Limiti della Ragione, e dell' Equità, ſe gli Uomini non ſi laſciano per troppo ſenſo rapire, vi ſi conoſcono i Limiti del proprio intereſſe, che ſempre ſi fa vedere, e che mai ſi mette in non cale quando è veduto. Da ciò hanno avuto il principio tutt'i Diritti de' Principi; nè ſono eglino meno i Diritti de' Principi, di quello che ſieno i Diritti de' Popoli.

L'intereſſe ſcambievole de' Sovrani, e de' Popoli

LVI. Il Popolo, coſtretto dal ſuo proprio biſogno a crearſi un Padrone, nulla può

può fare di migliore, che mettere a parte di ſua conſervazione quello, che ſopra di ſe ha ſtabilito. Mettere lo Stato tra le mani del Principe, acciò gli ſia da lui conſervato, come ſuo proprio bene, è un modo fortiſſimo d' intereſſarlo. Egli è anche un modo d' impegnarlo a fare il ſervigio del Pubblico per via di legami più ſtretti, il conferire il Dominio alla ſua Famiglia, acciò ami lo ſtato in grado di ſua Eredità, e quanto ſi amano i proprj Figliuoli. Egli è anche vantaggio del Popolo, perchè la forma del Governo diviene più facile; e col perpetuarſi con le ſteſſe Leggi, che rendono perpetuo il Genere Umano, egli cammina, per così dire, di pari paſſo con la natura. Così que' Popoli fra' quali il Regno è ereditario, pare che ſi ſieno ſpogliati di una facoltà, qual'è quella di eleggere i loro Principi, ma in fatto ſi hanno eglino proccurato un bene maggiore. Dee il Popolo conſiderare, come un grande vantaggio, il ritrovare ſempre fatto il ſuo Principe, nè eſſere obbligato di quando in quando a nuove elezioni. Il crearſi de' Padroni poſſenti non è imprudenza, ne ſcimunitaggine: anzi l' oprare così, ſecondo l' inclinazioni de' Popoli, e la Coſtituzione degli Stati, dee ſpeſſo chia-

è il limite più naturale della Sovranità.

chiamarsi prudenza maggiore, ed acutezza più fina di cognizione.

E' dunque grand'errore il credere, col Sign. Jurieu, non potersi limitare la Suprema Potestà, se non riserbandosi sopra di quella un Diritto Supremo. Per la condizione delle cose umane, quello, cui avremo tolta la forza di farci del male, avrà a proporzione anche poca forza a farci del bene: e senza limitare la Potenza con quella forza, che vorremmo riserbarci contra di essa, il modo più naturale per liberarci dalla oppressione, è quello d'interessarlo nella nostra salvezza.

Non saprei dire, se, in un grande Imperio, sia mai stato un Governo più prudente, e più moderato di quello de' Romani nelle Provincie. Il Popolo Romano non mai pensò di avere veruno residuo di Sovranità sopra i Popoli soggettati, mentre gli avea vinti con la forza, ed una delle sue massime, per istabilirsi l'autorità, era il proseguire la vittoria fino ad imprimere ne' Popoli vinti la certezza di non potere resistere al Vincitore. Ma, quantunque il Popolo Romano dimostrasse fino a qual segno giugnesse la sua Legittima Potestà, senza immaginarsi, che que' Popoli avessero alcuna forza legittima per opporre alla sua, l'interesse dello Stato lo circoscrivea fra' giusti

giuſti limiti. Si accorgea ben egli, che non biſognava laſciar ſeccare le fonti delle Rendite Pubbliche, nè aggravare coloro, da' quali ſi traevano i ſuſſidj. Se qualche volta andavano in diſuſo maſſime così belle; ſe il Senato, il Popolo, i Principi, quando ve n'erano, poco curavano il buon governo, i Succeſſori di quelli prendevano a cuore l'intereſſe dello Stato, che in ſoſtanza era il loro. I Popoli ſi riſtabilivano, e ſenza creare Sovrani, Marc' Aurelio ſi era propoſto di ſtabilire nella più perfetta Monarchia, la più perfetta libertà del ſoggetto Popolo; il che è tanto più facile, quanto le Monarchie più aſſolute hanno pure i loro limiti ſtabili in alcune Leggi fondamentali, contra le quali nulla può farſi, che da se non reſti privo di effetto. Rapire il bene di un Suddito per darlo ad un altro, è un atto di tale natura; non fa biſogno, che l'oppreſſo prenda le armi contra l'oppreſſore: Il tempo combatte in favore della Legge; la violenza grida contra di quella, nè ſi trova Uomo tanto inſenſato, che creda di aſſicurare la fortuna di ſua Famiglia con tali azioni. Il Principe ſteſſo ha intereſſe d' impedirle; egli ſa, che per rendere un Governo ſtabile, e perpetuo è neceſſario l'affetto. Perchè ſi è ve-

è veduto, che il vero intereſſe del Popolo è d' intereſſare nella ſua ſalvezza que', che governano ; così il vero intereſſe di queſti è d' intereſſare altresì nella loro conſervazione i ſoggetti Popoli. Così gli ſtranieri ſono riſpinti con zelo : Gl' inquieti, ed i Sedizioſi non ſono inteſi: Il Governo ſi regola da se ſolo, ed è ſoſtenuto, per così dire, dal proprio peſo. I Re prudenti ſanno da per loro ſteſſi imporſi de' Limiti, per togliere di eſſere ſorpreſi, o prevenuti, ſenza temere di eſſerne aſtretti; e ſi obbligano a certe Leggi, perchè la ſmiſurata Potenza finalmente da se medeſima ſi diſtrugge. La cautela, che oltrepaſſa ogni miſura, è, per non dire più di così, tanto inquietudine, quant' è cautela; tanto indocilità, quanto libertà, e prudenza; tanto ſpirito di ribellione, e d' indipendenza, quanto zelo del Pubblico Bene, ed in ſomma, giacchè non voglio più lungamente diffondermi in rifleſſioni, vedeſi chiaramente, che le Maſſime ſtravaganti del Signor Jurieu ripugnano alla Ragione, come anche all' eſperienza della parte maggiore de' Popoli della Terra.

Stabiliſce il Miniſtro il fondamento della ſua Politica ſopra

LVII. Ei biſogna nulladimeno produrre ciò, che il Miniſtro crede di avere di più convincente. Egli crede farci tacere, do-

man-

mandandoci, *che coſa dovrebbe farſi ad un Principe, che comandaſſe alla metà degli abitanti di una Città, di trucidare l' altra metà, col preteſto, che queſti abbiano diſubbidito ad un ingiuſto comando* (a)? Ed è poſſibile, che un Uomo ſi ponga nell'animo di fondare regole di Diritto, e Maſſime di Governo ſopra caſi bizzari, ed inauditi fra gli Uomini? Con tutto ciò aſcoltiamo, e veggiamo ov'egli ci voglia condurre. *Quella metà di Città*, ſiegue egli a dire, *non è obbligata di trucidare l' altra: Egli è vero, perchè ſi viene a limitare l' ubbidienza attiva. Ma ſe dopo ciò quel Sovrano ha il Diritto di trucidare tutta quella Città, ſenza ch' eſſa abbia il Diritto di difenderſi, egli è coſa chiara, che il Principe avrà il Dirittto di rovinare la Società intera.* Giacchè il Signor Jurieu volea conchiudere in queſto caſo con la rovina di tutta la Società, perchè non aggiugnere, che quella Città foſſe la ſola, cui dominaſſe quel Principe, ovvero, che voleſſe fare lo ſteſſo di tutte le altre dello Stato ſuo, coſicchè rimaneſſe ſolo, per più non avere chi gli contraddiceſſe, e per poter fare ogni coſa ſopra que' corpi uccisi, divenuti i ſudditi ſuoi? Non ha ardito il Miniſtro

ſuppoſti immaginarj.

(a) *Lett. XVI. p.* 124.

niſtro di lavorare così la ſua ipoteſi, perchè ha bene compreſo poterſegli dire, ch' ella era inſenſata; e ch'è pure qualche coſa di più inſenſato il fondare Leggi, o conferire l'Imperio al Popolo, ſotto preteſto di rimediare a' mali, che non ſi trovano ſe non nel capo degli Speculativi, e che dal Genere Umano non ſono mai ſtati veduti.

Come adunque, per parlare con buona fede, quel Principe del Signor Jurieu, che vorrebbe la morte di tutti gli Uomini del Mondo, non è mai ſtato, e che il furore, e la freneſia non ſono per anche giunti a quel ſegno, il domandare ciò, che avrebbe a farſi di un Principe, che aveſſe formato un tale diſegno, è lo ſteſſo, che domandare con altre parole, che coſa dovrebbe farſi di un Principe divenuto furioſo, o frenetico, più di tutti gli eſempj conoſciuti ſin qui nel Mondo. In queſto caſo la riſpoſta ſarebbe pronta. Ognuno direbbe al Miniſtro, che a' Principi, meno inſenſati di quello da lui propoſto, ſono ſtati aſſegnati Tutori. Il da lui preteſo Imperio del Popolo, qui non ſerve; mentre il ſucceſſore Preſuntivo del Principe, attaccato così nel capo con sì violenti delirj, avrebbe naturalmente il titolo di Reggente.

te. Quand' Ozia, tutto coperto di lebbra da un colpo evidente della mano di Dio, preſe la fuga tutto fuori di se, ben s'inteſe la volontà di Dio eſſere, ch' egli ſecondo la Legge, foſſe ſegregato dalla Società del Popolo; ed allora Gionatan, Figliuolo Maggiore di Ozia, il quale dovea ſuccedergli dopo la morte, preſe le redini del Governo del Regno. Rimaſe al Padre il nome di Re; il Figliuolo governò con l' Autorità Paterna, nè fu biſogno di ricorrere a quella chimerica Autorità, con cui ſi vuole adulare tutt' i Popoli.

Secondo il Sig. Jurieu, non ſi sa che coſa ſia Popolo. Confuſione della ſua Politica, che inciampa in ciò, che ha voluto ſchifare.

LVIII. Ma poi, dove mai vuoici condurre queſto Imperio del Popolo? Quel Popolo, a cui ſi dà un Sovrano Diritto ſopra i Re, ne ha egli meno ſopra tutte le altre Potenze? Se perchè il Popolo ha fatte tutte le forme di Governo, n'è il Padrone, ed anche il Padrone di tutte, perchè le ha tutte fatte ugualmente. Pretende il Signor Jurieu, a cagione di eſempio, che in Inghilterra la Suprema Poteſtà ſia diviſa tra' Re, ed i Parlamenti, perchè così piacque al Popolo. Che però, ſe il Popolo crederà di eſſere meglio governato con altra forma di governo, a lui ſtarà lo ſtabilirlo; nè avrà meno di Potere ſopra il Parlamento, di quello che voglia at-

BIBLIOTECA C. F. M. CAP. MONTEFUSCO (Av)

attribuirſegli ſopra il Re. Nè ſerve il riſpondere, che Popolo, e Parlamento è la ſteſſa coſa. I Veſcovi non ſono il Popolo; I Pari non ſono il Popolo; la Camera Alta non è il Popolo. Se il Popolo è perſuaſo, che tutto ciò non è, che un ſoſtegno della Tirannia, e che i Pari ſieno di quel partito, rimarrà ogni coſa annullata. Avrà avuta ragione Cromwel di mettere tutto ſotto l'autorità de' Comuni, e di ridurre i Comuni medeſimi ad una forma nuova. Si ſtabilirà forſe una Repubblica, forſe un Governo Popolare, come ſi ebbe diſegno, e come tanti altri hanno forſe anche a' noſtri giorni? Se le Provincie non ſi accordano nella forma del Governo, ogni Provincia ſe ne farà uno a ſuo guſto? Non è già di Diritto Naturale, che tutta l'Inghilterra faccia un ſolo, ed un medeſimo Corpo. Anche la Scozia, ſituata nell'Iſola ſteſſa, fa un Regno a parte. In altri tempi l'Inghilterra fu diviſa in cinque, o ſei Re; ſe ſi ſono potute fare molte Monarchie, potrebbero ben anche farſi molte Repubbliche, qualora il Partito, che ciò voleſſe, foſſe il più forte: Il Popolo, ch'è il vero Sovrano, lo avrebbe voluto. Il prudente Jurieu però, che ha ſtabilito l'Imperio del Popolo, ha preveduto l'inconve-

veniente, ed ha voluto conſiderare, che il Popolo può fare un mal uſo del ſuo potere. Egli è vero. Così ha egli detto. Anzi pare, che aſſegni de' limiti alla Potenza del Popolo, *il quale*, dic' egli (*a*), *mai dee opporſi a' voleri del ſuo Sovrano, ſe non quando eglino tendano direttamente, e pienamente alla diſtruzione della Società*. Ma chi non vede, che anche di queſto n' è giudice il Popolo? Appartiene al Popolo, dico, il giudicare gli abuſi della Potenza del Popolo. Il Popolo, dice queſto moderno Politico, è quella Potenza, *che ſola non ha biſogno di aver ragione per rendere validi gli atti ſuoi*. E chi mai dirà al Popolo, ch' ei non ha ragione? O neſſuno può dirgli nulla, o per lo ſuo Bene, biſogna ſtabilire delle Potenze, contra le quali il Popolo da se ſteſſo non poſſa nulla: Ed eccovi in un momento tutta la Sovranità del Popolo gettata a terra col ſiſtema medeſimo del Miniſtro.

Proſeguimento di confuſioni. E' maſſima del Sign. Jurieu, che il Popolo non abbia biſogno di ragione per

LIX. Egli è pure un grand' errore il travagliarſi nel lavorare una Politica oppoſta alle Regole ordinarie, per eſſere finalmente coſtretti a diſdirſi! Non altrimenti ſuccede a chi, in un boſco, dopo di avere per lungo tempo girato per tortuoſi ſentieri,



(a) *Lett. XVI.* 125.

convalidare gli Atti suoi. Il Popolo d' Inghilterra sotto Cromwel.

ri, ritrovasi finalmente nel punto ond' era partito. Ma esaminiamo di nuovo il pellegrino principio del Signor Jurieu (*a*). *Egli è necessario, che nelle Società si dia una certa autorità, la quale non abbia bisogno di aver ragione per rendere validi gli atti suoi. Ora quest' autorità è collocata nel Popolo.* Tali cose egli spaccia: Questa è la finale risoluzione di tutte le difficoltà. Da uno de' suoi Confratelli fu opposto ad una Massima così temeraria, ed il Ministro così gli risponde (*b*): *Questa Massima non può avere conseguenze cattive, se non supponendo, che si voglia dire, che quanto viene fatto sediziosamente da un Popolo debba valere; ma ciò si chiama intendersi poco de' termini. Chi dice Atto, dice un Atto legale, ed una risoluzione presa nella Ragunanza di tutto un Popolo, come possono essere i Parlamenti, e gli Stati. Ora egli è certo, che se i Popoli sono il Tribunale maggiore della Sovranità, non hanno bisogno di avere ragione per convalidare i loro Atti, cioè, per rendergli esecutorj. Sia detto ancora una fiata, i Decreti, o delle Corti Sovrane, o delle Adunanze Sovrane, sono esecutorj per quanto sieno eglino ingiusti.* Io prego il Signor

(a) *Lett. XVIII. p.* 140.
(b) *Lett. XXI. p.* 167.

gnor Jurieu, ſe ne' ſuoi penſamenti ſi trova qualche ordine, e ſe vuole ſomminiſtrarci le ſue idee purificate, a dirci che coſa intenda ſotto queſta voce *eſecutorio?* Vuol egli dire, che tutte le Deliberazioni giuſte, o ingiuſte de' Sovrani, e delle Adunanze Sovrane, ſon effettivamente eſeguite? Ciò certamente non è. Vuol egli dire, che debbono eſſere, e che finalmente per Diritto lo ſono? Queſto in ſentenza ſua è un Diritto di fare il male; un Diritto contrario alla Giuſtizia; il che per appunto è quello ſcoglio, come ſi è veduto, in cui per forza ſi è rotto, mentre volea ſchifarlo.

Tralaſci egli adunque dal più domandarci qual Diritto abbia il Principe di opprimere la Religione, o la Giuſtizia; imperocchè finalmente ei confeſſa, che ſenza avere Diritto di comandare il male, o di fare il male, (già ſi sa bene, che neſſuno ha tale Diritto, e che non ſi dà) la Pubblica Poteſtà ha un Diritto di operare in modo, che neſſun abbia il Diritto di oppoſegli con la forza, e che ciò non poſſa farſi ſenza colpa di attentato.

Che s' egli dice, che ſecondo le ſue Maſſime, quel Diritto è ſolamente nel Popolo, e che il Popolo ſolo ha l' autorità di

convalidare gli Atti ſuoi ſenz' avere ragione, è ben vero averlo egli detto nella Lettera diciotteſima, ma è ben anche vero eſſerſene anche ritrattato nella Lettera ventuneſima, in cui abbiamo letto, che non ſolamente i Decreti del Popolo, ma *quegli ancora delle Corzi Sovrane, o de' Sovrani, o delle Adunanze Sovrane ſono eſecutorj per Diritto*, ed in queſto modo quell' Autorità non è unicamente nel Popolo, come avea detto a principio.

S' ei riſponde, che per verità quell'Autorità può eſſere ne' Sovrani, e nelle Corti di Giuſtizia, ma che non ha però la ſua perfezione ſe non nel Popolo; anzi non in un Popolo ſedizioſo, ma ſecondo la da lui data definizione, in un'*Adunanza*, in cui *l'atto è legale, e legittimo;* e chi non vede, che la Diſputa è ſempre la ſteſſa? Ma di grazia, che coſa vuol dire Adunanza? che coſa, Atto legale? L'Atto, che paſsò ſotto Cromwel per togliere il Veſcovado, e la Camera Alta; e dare a' Comuni l'Autorità Suprema ſopra la Nazione, ed anche quella di giudicare il Re, era forſe l'Atto di un' Adunanza, che pretendea rappreſentare il Popolo tutto, ed eſercitarne il Diritto? Imperocchè, quale altra coſa è il Popolo, ſecondo il Signor Jurieu, ſe non

il

il Numero Maggiore? E, ſe per popolo s'intendeſſe il Numero Minore, da qual altro ſe non dal Maggiore può ricevere egli il Diritto? Lo ha egli per legge Divina, o Naturale? E ſe lo ha dalla Inſtituzione, e dalla Volontà del Popolo, il Popolo iſteſſo, che lo ha conferito, non può anche toglierlo, o minorarlo ad ogni ſuo piacimento? E quai limiti potrà il Signor Jurieu aſſegnare a queſta Poteſtà Suprema? Saranno forſe le Leggi del Paeſe, ed i coſtumi già ſtabiliti? Come ſe il Signor Jurieu non li fondaſſe ſopra l' Autorità del Popolo, ovvero, che il Popolo non foſſe ſtato ugualmente Padrone, tanto a' tempi di Cromwel, quanto lo è a' giorni noſtri, e quanto è Suprema quella Poteſtà, che non ha biſogno di aver ragione per rendere, per Diritto, gli Atti ſuoi valevoli, ed eſecutorj. Dirà forſe finalmente, che Cromwel operava con la forza, e che teneva a ſua diſpoſizione gli Eſerciti? Se così è, adunque chi ha un Eſercito non fa Atti legittimi. O farà forſe, che un Eſercito di Cittadini, com'era quello di Cromwel, rende nulli gli Atti, ed uno di ſtranieri li rende tutti legittimi? Dicaſi pure liberamente, che il Signor Jurieu ci parla di un Popolo, di cui non sa dare la defi-

nizione. E che altro sarà mai egli, se non un Popolo senza Legge, e senza Regola, di cui si è parlato nel principio di questo Discorso?

Gli Adulatori de' Popoli sono gli Adulatori de' Tiranni, e stabiliscono la Tirannia. Esempio recente.

LX. Non si vergogna il Signor Jurieu di adulare un Popolo tale, e chiama gli Avversarj suoi col nome di Adulatori de' Re. Ma giacchè egli giudica cosa più bella l' essere l' Adulatore del Popolo, dovrebbe poi anche pensare, che le Persone di così vile carattere, sotto pretesto di adulare i Popoli, sono effettivamente gli Adulatori degli Usurpatori, e de' Tiranni. Chiunque vorrà riandare tutte le Storie degli Usurpatori, li troverrà quasi sempre Adulatori de' Popoli: Tal' ora è la libertà, che vogliono loro vendere, o i loro Beni, che pretendono di assicurare, o la loro Religione, che si vuole ristabilire: Il Popolo si lascia adulare, e riceve il giogo. In quel punto vanno a terminare le linee della Suprema Potenza, di cui si lusingano; e scopresi, che gli Adulatori del Popolo sono effettivamente i seguaci della Tirannia. Per queste vie gli Stati liberi si cambiano in Monarchie assolute, e diventano insensibilmente, ma che dico io? diventano manifestamente lo ingresso di una Monarchia straniera. Per le stesse vie gli Stati Monar-

narchici ſi formano de' Padroni più aſſoluti di quelli, che ſotto preteſto di eſſere poſti in libertà, ſi laſciano perſuadere di abbandonare. Le leggi, che ſervivano di argine alla pubblica Volontà, rimangono annullate, ed il preteſto di aſſodare un Dominio naſcente rende ogni coſa degna di lode. Due Popoli fanno lega tra loro, ed uniti concorrono a rendere inſuperabile quella Potenza, che li regola tutti ad arbitrio ſuo. Queſto è dell'adulazione il lavoro.

La Chieſa Anglicana cõvinta dal Miniſtro Jurieu di avere cambiate le Maſſime della Religione.

LXI. Si è ben anche fatto di più, e ſi ſono cambiate le maſſime della Religione. Il Signor Jurieu lo conferma, e per difendere la convenzione, attacca direttamente la Chieſa Anglicana. *Queſto*, dic' egli (*a*), *è un paſſo, per fare, che la Chieſa Anglicana comprenda quanto ſieno incompatibili que' principj, da lui voluti ſtabilirſi dopo il ritorno di Carlo II., con la giuſta ragione, e con la libertà dell' Inghilterra*. E' adunque la Chieſa Anglicana quella, ch' egli accuſa, e di cui ſcuopre le variazioni. Prende principio dall'adulazione; mentre a forza di luſinghe, gli ſi è fatto inghiottire il veleno della moderna Dottrina. *La morte di Carlo I.*, continua così il Miniſtro, *fece orrore*, (agl' Ingleſi) *e n' hanno avuta ragione.*



(a) *Lett. XVIII. p.* 141.

*gione. Cercarono una Teologia, ed una giurisprudenza, che potesse prevenire attentati simili, nè hanno avuto torto. Si accorsero, che gl' Inimici de' Re d' Inghilterra erano anche inimici loro, imperocchè i Fanatici, e gl' Indipendenti non sono meno avversi alla Chiesa Anglicana di quello, che sieno alla Regia Maestà. Studiarono i modi di salvare la Chiesa Anglicana; ed in ciò nessuno potrà biasimarli. Vollero porre in un medesimo asilo l' autorità Sovrana de' Re, e la loro propria conservazione: Questa fu la Suprema Indipendenza de' Re; insegnando, che sotto qualunque pretesto, o sia di Religione, o di conservazione di Leggi, o di Privilegj, non è mai permesso di resistere contra i Principi, e di opporre alla violenza la forza.* Queste sono le Massime stabilite dalla Chiesa Anglicana per confessione del Signor Jurieu; Massime diametralmente opposte alle stabilite dal Signor Jurieu per difenderla. Veggiamo ora la Decisione del Ministro: *Non si avvidero*, i Vescovi, e le Università, che col mezzo di tanti Atti hanno stabilita la Massima della Suprema Indipendenza de' Re, tanto contraria alle Massime della Convenzione, ed a quelle del Signor Jurieu, che la difende: *Non si avvidero in primo luogo, che ciò*

*non*

*non potea loro servire di nulla ; ed in secondo , che si mettevano in uno stato di contraddizione , e volgeano sossopra tutte le Leggi dell' Inghilterra* . A questo appunto mirava il Signor Jurieu con quella sua dolcezza di adulatrici parole , *hanno avuta ragione ; non hanno avuto torto ; nessuno potrà biasimarli* . Che vuol egli da ciò conchiudere? Che que' Dottori , da lui in apparenza voluti lodarsi , *si sono posti in uno stato di contraddizione , ed hanno volte sossopra tutte le Leggi dell' Inghilterra* .

Ma in sostanza , che mai significano queste scipite lodi attribuite alla Chiesa Anglicana? *Non ha avuto torto ; ha avuta ragione ; nessuno potrà biasimarla per avere studiati i modi di preservarsi da' Fanatici , i quali non erano meno suoi inimici di quello fossero della Regia Maestà , e di porre in un medesimo asilo l' Autorità Sovrana de' Re , e la propria conservazione* . Che mai significano , mi piace ripeterlo , que' vaghi discorsi , se non che le Decisioni della Chiesa Anglicana , non erano altra cosa , che una Politica accomodata al tempo , che bisognava presentemente cambiare , come contraria a' veri interessi della Nazione? Ciò a me basta per arricchire di un grand' esempio la Storia delle Variazioni per con-

fes-

fessione dello stesso Signor Jurieu. La Chiesa Anglicana avea fondata, come una Massima di Religione, *la Suprema Indipendenza de' Re*, cosicchè non fosse permesso di resister loro *con la forza*, sotto qualunque pretesto, quand' anche quello concorresse *della Religione, o della conservazione delle Leggi, e de' Privilegj*. Ora l' Inghilterra opera con Massime opposte: Adunque l' Inghilterra ha cambiate le Massime di Religione, precedentemente da lei stabilite. Lo confessa il Signor Jurieu, e la Storia delle Variazioni rimane accresciuta di un Articolo così grande.

Il Cromwellismo ristabilito dalle Massime del Ministro, e dalle nuove Massime della Chiesa Anglicana.

LXII. Interniamoci però anche un poco nella sostanza di un tal cambiamento. Secondo l' opinione del Signor Jurieu, il detestabile Parricidio di Carlo I. diede occasione alla Chiesa Anglicana di stabilire le Massime della Suprema Indipendenza de' Re; cioè, il desiderio di estirpare il Cromwellismo, e la Dottrina, che attribuiva al Popolo la facoltà di condannare alla morte i proprj Re, sotto pretesto, che avessero attaccata la Religione, o le Leggi. Quello era l' errore, che bisognava combattere, ed era il grande principio di Cromwel. Veggiamo per tanto, se il Signor Jurieu lo ha bravamente distrutto.

*Nes-*

*Neſſuna coſa è più ingiuſta*, dic' egli (*a*), *dello attribuire alla noſtra Teologia l' enorme ſupplizio di Carlo I. Il furore de' Fanatici, e gli aſtuti maneggi de' Papiſti hanno dato il motivo ad un' azione sì orribile . . . . . Non ſi sa forſe eſſere ſtata opera di Cromwel, che ſi ſervì de' Fanatici, per rendere vacante un Poſto, ch' egli volea riempire?* Laſciamo credere a chi vorrà quegli aſtuti maneggi Papiſtici, e la loro intelligenza ſegreta con Cromwel, e paſſiamo ad eſaminare i veraci Autori del delitto. Eglino ſi riducono a Cromwel, ed a' Fanatici. Così dico anch' io. Ma, di quali Maſſime ſi ſervirono eglino per fare, che i Popoli entraſſero nella loro opinione? Quali Maſſime non ſi leggono tuttavia nelle Apologie loro? In quella di un Midleton, ed in cento altri libelli, de' quali, per opera de' Seguaci di Cromwel, era piena tutta l' Europa? Di che altro ſono pieni tutti que' Libri, e tutti gli Atti Pubblici, e Privati, che ſi lavoravano allora, ſe non dell' Autorità aſſoluta de' Popoli? Di que' primitivi Contratti tra i Re, ed i Popoli, e di tutte le altre Maſſime dal Signor Jurieu ſoſtenute dopo Bucanano, i quali furono ſeguiti dalla Conven-

(a) *Lett. XVIII. p.* 137.

venzione, e da' quali si lasciò rapire la Chiesa Anglicana, mal grado gli antichi Decreti suoi? A nulla monta il detestare Cromwel, e paragonarlo a Catilina, se dopo ciò si siegue la sua Dottrina. Ascoltiamo il Signor Jurieu, che si difende. *Noi non diciamo già*, dic' egli (a), *che sia permesso il resistere a' Re fino a decapitarli. Passa della differenza tra lo attaccare, ed il difendersi. Legittima cosa è il difendersi contra tutti quelli, che violano il Jus delle Genti, e le Leggi delle Nazioni; ma non è permesso lo attaccare i Re, e sopra tutto i Re innocenti per far loro patire un vergognoso supplizio.* Parea, che volesse dire qualche cosa in favore de' Re, concedendo di non poter essere attaccati, nè doversi *contra di loro resistere*, fino a farli succumbere allo estremo supplizio: Non ardisce però di sostenere quel poco, che attribuisce loro. Teme egli d' impegnarsi troppo, dicendo, non essere permesso di giugnere fino a quel segno, e subito si corregge con la ristrizione *de' Re Innocenti*. In fatti, se i Popoli sono sempre, ed in qualunque forma di Governo, i principali Sovrani; se i Re sono soggetti alla loro Giustizia, e dal loro Tribunale dipendono; se può loro

(a) *Jur. ibid.*

ro farſi la guerra; chiamare gl'i ſtranieri contra di loro; privarli della Corona; e ridurgli in conſeguenza ad una condizione privata, chi impediſce, che non ſi vada più innanzi: e chi potrà aſſicurarli dall' eſtremità, ch' io non ardiſco di nominare? La loro innocenza, dirà il Signor Jurieu; non altrimenti, che ſe il Re foſſe uno de' più vili fra il Popolo. Ma chi ſarà poi il Giudice della loro Innocenza, ſe non è il Popolo? Quel Popolo, che non ha nè pure biſogno di avere ragione per convalidare gli Atti ſuoi, giuridici, ed eſecutorj, come dice il Signor Jurieu? Chi non vede adunque, dalle Maſſime del Miniſtro, e da quelle ſeguite in Inghilterra, che il Cromwelliſmo prevale, e che null' altro può opporſegli, ſe non le Maſſime riconoſciute eſſere quelle della Chieſa Anglicana, ma ch' ella medeſima vede ora ſepolte inſieme con la Succeſſione de' proprj Re.

Inganno del Miniſtro intorno alla qualità di Capo della Chieſa Anglicana.

LXIII. Non baſta, che ſieno ſtate condannate le antiche ſue Maſſime, biſogna ancora, che la Chieſa Anglicana ſoffra l' ingiurie di un Signore Jurieu, che lodandola, ſi ride di lei, e che ardiſce rinfacciarle, che quanto ella fece ſotto Carlo II. fu l' effetto di una cattiva Politica, ed un intero ſconvolgimento delle Leggi della Nazione.

Da-

Dopo di averla così disonorata, spera egli nulladimeno di opprimerla con le seguenti parole (*a*): *Vorrei ben io, che fosse data risposta a questo modo di discorrere: Essere Capo della Chiesa Anglicana, e membro della Chiesa Protestante, è in oggi la stessa cosa. Le Leggi dell' Inghilterra, dopo Errico VIII., comandano, che il Re sia Capo della Chiesa Anglicana; adunque comandano, che il Re sia Membro della Chiesa Protestante.* Si persuade il Ministro, che l' Inghilterra, scordandosi i suoi Dogmi, si scorderà anche le sue Storie. Ella si scorderà, ch' Errico VIII., cui il Ministro attribuisce la Legge, che crea Capi della Chiesa i Re d' Inghilterra, non per questo lasciò di chiamare alla Successione del Regno Maria sua Figliuola Cattolicissima, prima di nominare Elisabetta, ch' era Protestante. Si scorderà, che il Testamento di quel Principe era stato riputato come un Atto conforme alle Leggi fondamentali del Regno; che Maria fu riconosciuta Regina; che furono puniti con la morte que' rubelli, che osarono sostenere, essere ella incapace di regnare; e che dopo quel tempo, tutt' i sudditi furono a lei fedeli. Si scorderà, per lasciare da un canto tutte le cose

(a) *Ibid. p.* 142.

cose passate sotto Carlo II. in favore della Successione, la quale da' fazioſi non puote mai essere offesa, si scorderà ella, dico, che Giacomo II., magnanimo Fratello di Carlo II., è stato riconosciuto secondo tutte le Formalità, e con tutt' i giuramenti soliti, senza contraddizione veruna, e regnò per lo spazio di molti anni pacificamente. L'Inghilterra si scorderà tutto ciò; ed il Signor Jurieu, un Ministro Presbiteriano, uno straniero, che si è scordato della sua Nazione; insegnerà agl' Inglesi il Diritto della loro, e riformerà le Massime della Chiesa Anglicana.

Conchiusione del presente Ragionamento. Opposizione de' sentimenti de' Pretesi Riformati odierni, e di quelli professati nel principio della Riforma.

LXIV. Che che siesi, il Ministro ha fatto con molta chiarezza vedere alla Chiesa Anglicana la sua inaudita, e precipitosa variazione in materia dell' ubbidienza dovuta a' Re (*a*). Questo Ragionamento ha dimostrato, essere succeduto un simile cambiamento nelle Chiese Protestanti, e particolarmente ne' Pretesi Riformati di quel Regno; e nel tempo stesso ha dimostrata una opposizione patente della loro direzione, e delle loro Massime in confronto di quelle del Cristianesimo Antico. Basta ascoltare un' altra fiata Calvino, quando presentò a Francesco I. l' Apologia di tutto il

(a) *Præfat. ad Reg. Gall.*

il Partito Riformato nella Lettera, con cui dedicò a quel Re la sua Istituzione, come la comune Confessione generale della sua Fede, e di quella de' suoi. Non si può citare cosa più autentica di un' Apologia presentata ad un Re sì grande dal Capo delle Pretese Chiese di Francia a nome di tutti gli Allievi suoi. La scrisse Calvino, per quanto ei potè, sopra il modello delle Antiche Apologie della Religione Cristiana, presentate agl' Imperadori, da' quali era perseguitata. Sopra tale fondamento egli si protesta, che a torto vengono accusati i suoi Settarj (*a*), *di voler levare lo Scettro a' Re, e sconvolgere le regole, il riposo, e l' ordine degli Stati.* Quello era un delitto, ch' ei detestava, o facea sembiante di detestare. Le Chiese però moderne non hanno oggi che esaminare, se non hanno intorbidati i Regni, attaccata la Suprema Potestà con le loro azioni, e con le loro Massime, e levato lo Scettro a' Re. Attesta Calvino (*b*) *di sempre conservare tutto l' affetto dovuto per la sua Patria, benchè di essa cacciato*, e che gli altri (*c*), *o esiliati, o raminghi* al pari di lui, conservano sempre per la me-

(a) *Init. Epist. ad Franc. I.*
(b) *Ibid.* (c) *Ibid. sub fin.*

medesima i medesimi sentimenti. Pensino i nostri Pretesi Riformati se conservano que' sentimenti da Calvino attribuiti a' loro Maggiori, o se macchinano qualche cosa contra la Patria, o contra il Principe loro: Contra un Principe, che per tacere le qualità Eroiche, per cui si è conciliato lo stupore, e poscia l'invidia di tutta l'Europa, con la violenza del benefico genio suo si rende amabile a tutti que' Francesi, il cuore de' quali non è per anche dalla falsa Religione corrotto. Si duole Calvino, a vero dire, in suo nome, e di tutt' i suoi (*a*), *per quello che da ogni canto contra di loro si eccitino de' tumulti; quando dal canto di essi non se n'è mai eccitato veruno*. Non accade se non leggere la Storia scritta da Beza (*b*), per vedere, se mai nessuno fu più inquieto, più tumultuante, più temerario, più pronto a rompere le prigioni, ad impadronirsi delle Chiese, a farsi Padrone delle Città, in una parola, a prendere le Armi, e combattere contra il suo Re, di quello sia il Popolo Riformato. Calvino, che faceva a Francesco I. così belle proteste, le vide poste in dimenticanza venti anni dopo, e vide cambiata in furori civili quella finta



(*a*) *Ibid.* (*b*) *Variaz. lib. X. n.* 52.

dolcezza. Non sentì una stilla di tenerezza; nè si è doluto di vedersi smentito in ciò, che in altri tempi avea detto con proteste a' Re per nome di tutto il Partito. Peggio (*a*). Approvò quelle sanguinose guerre egli, che si vantava, che il suo Partito non doveva *essere, nè pure preso in sospetto* di avere cagionato il minimo de' tumulti. *Siamo*, dic' egli (*b*), parlando di que' popolari tumulti, *ingiustamente accusati di tali cose, delle quali non mai dammo il menomo sospetto: ed è ben verisimile*, siegue egli, ingiuriando i suoi Accusatori, *ed è ben verisimile, che noi, delle cui bocche non è mai uscita una sola sediziosa parola, e la vita di cui è sempre stata ritrovata semplice, e pacifica, quando vivevamo, Sire, sotto di Voi, macchiniamo di fare la rovina de' Regni*. Si sa contuttociò quali cose fecero quelle persone *così semplici, e tanto pacifiche*, delle cui bocce non sono mai uscite *sediziose parole*, ben aliene dall' essere capaci di pensare *a fare la rovina de' Regni*. Calvino medesimo gli ha veduti cambiati. Egli gli ha veduti cominciare le Guerre, dalle quali non si sarebbe salvato quel Regno, se non per via di Miracoli. Beza, Discepolo fedele di Calvino, e Compa-

(a) *Ibid. n.* 30. (b) *Ibid.*

pagno di ſue fatiche (*a*), ſi fa gloria *appreſſo il Criſtianeſimo tutto* di eſſerne ſtato l' iſtigatore, *perſuadendo, tanto il Principe di Condè, quanto l' Ammiraglio, e tutti gli altri Signori, e perſone di alto valore, a ſoſtenere, per tutte le vie ad eſſi poſſibili, l' autorità degli Editti, e l' innocenza de' poveri oppreſſi*. Tra queſte poſſibili vie, comprende egli nominatamente il prendere le Armi. Ingiugne egli a' Principi del Sangue, agli Uffiziali della Corona, a' Signori Grandi del Regno, e perchè nulla fugga alla ſua diligenza, *a perſone di alto valore* il nuovo debito d' imprendere la Guerra Civile. Secondo lui quella Guerra è giuſta, e neceſſaria; egli ne ha ſcritta la Storia, perchè ſerva di eſempio a' Secoli avvenire, nè ſi è vergognato di riferirci la proteſta de' Miniſtri contra la Pace conchiuſa ad Orleans (*b*), acciò *la Poſterità foſſe iſtruita del modo tenuto in* quell' affare. Egli è certo, che non ſi trattava, nè della ſicurezza delle Perſone, nè di quella de' beni, e degli onori, giacchè il Principe di Condè vi avea poſto compenſo, ma puramente di alcune leggiere modificazioni negli editti inſerite. Nulladimeno



(a) *Ibid. n.* 47. *Beza Iſt. lib. VI. p.* 298.
(c) *Variaz. ibid. Beza ibid.*

i Miniſtri gridarono, nè vollero, come nol volle Beza loro Storico, *che la Poſterità* ignoraſſe, ch' erano pronti a continuare la Guerra Civile, a rompere ogni maneggio, ogni commercio, ogni trattato di pace, ed a mettere a fuoco tutto quel Regno per cagioni di così tenue importanza. Queſte ſono le Perſone *pacifiche*, di cui Calvino vantava la manſuetudine. In oltre aggiugneva: *Come potremmo noi penſare alla rovina del Regno, poichè ora, cacciati di Caſa noſtra, noi preghiamo continuamente Dio per la voſtra proſperità, e per quella del voſtro Regno?* Il Signor Jurieu, ed i Rifuggiti fanno ben eglino, quale forta di voti fanno per la proſperità del Re loro, e del Regno, contra cui non mai ceſſano di rivoltare, con tutti gli ſforzi loro, tutte le Potenze dell' Europa, e nulla meno meditano che il di lui totale eſterminio. Sanno ben eglino quali ſentimenti hanno occupato il luogo di quella finta piacevolezza di genio da Calvino eſaltata, e che il noſtro Miniſtro ci ha confeſſato, altro non eſſere che furore, e rabbia. Terminava finalmente Calvino l'Apologia de' Riformati con queſte parole indiritte a Franceſco I. *Se le detrazioni di coloro, che ci odiano, impediſcono talmente le voſtre orec-*

*chie*

*chie, che non poſſano entrarci le voci degli Accuſati, che difendere ſi vorrebbero; ſe quelle violenti Furie, finattantochè voi non ci rimedierete, ſieguono ad eſercitare ſempre la loro crudeltà con prigioni, percoſſe, torture, col ferro, e col fuoco:* Queſte ſono le crudeltà provate, e riferite da' Riformati; e Calvino, bene aſſicurato in Ginevra, ſe le vedea ſenza timore, con l' eſempio degli altri Miniſtri, al pari di lui tranquilli. Ma che coſa promettono al Re, trovandoſi eglino in quello ſtato? *Noi certamente ſaremo ridotti alle ultime eſtremità, come Agnelli deſtinati al macello: Anche in tale ſtato però poſſederemo le Anime noſtre in pazienza, ed aſpetteremo la forte mano del Signore.* Da qui ſi vede, ch' egli ſapea di non avere altro rifugio ſe non quello contra il ſuo Principe, e la ſua Patria, nè dovere adoperare altre Armi, che quelle della pazienza. I Proteſtanti di quel tempo così dicevano, e ſi credevano obbligati per lo meno a ſervirſi del linguaggio de' primi Criſtiani, de' quali ſi vantavano di rinnovare nel Mondo lo Spirito. Ma, o ciò era finzione, ed ipocriſia; ovvero, al più al più, quella pazienza, così preſto andata in diſuſo, non aveva il carattere delle coſe Divine, le quali di lo-

ro natura ſono durevoli: Quando non vo leſſimo dire, col Signor Jurieu, che le parole, piene di tanta piacevolezza, ſono buone, quando uno è debole, e vuole farſi onore di eſſere tollerante, maſcherando con quel bel nome la propria imbecillità. Ciò però non è quello, che diceaſi nel principio, nè ciò, che diceva allora Calvino medeſimo. Così, quanto egli diceva, e tutt' i ſuoi Allievi diſſero concordemente dopo; quanto è ſtato deciſo da' Sinodi in favore delle Guerre Civili; quanto il Signor Jurieu tenta di ſtabilire, per aſſegnare de' limiti alla Poteſtà de' Sovrani, ed all' ubbidienza de' Popoli, non ſerve ſe non a nuovamente provare, che la Riforma, debole, ed a variazione ſoggetta, non ha potuto ſoſtenere, ciò che di Criſtiano avea dimoſtrato a principio, nè ciò, che inutilmente avea proccurato d' imitare dagli eſempli, e dalle maſſime della Chieſa Antica.

AV-

# AVVERTIMENTO SESTO.

*L'Antichità posta in chiaro circa la immutabilità della Essenza Divina, e circa la Ugualità delle Tre Persone.*

FRATELLI CARISSIMI.

I. HO Letto il Libro del Sig. Jurieu intitolato *il Ritratto del Socinianismo;* e la di lui Sesta Lettera, in cui egli se la prende altamente contra di me, è venuta nelle mie mani. Per Divina Misericordia non ho bisogno alcuno di rispondere alle calunnie, ch'egli medesimo non può credere: L'imbroglio però, in cui si trova per difendere le sue proposizioni intorno al Misterio della Trinità, la collera, che lo punge, per non saperſi liberare da quel labirinto, e lo stato, in cui ha ridotte le nostre Controversie, raggirandole in modo sì vantaggioso a' Sociniani, sopra de' quali pretende cantar la vittoria, sono cose troppo notabili per dover essere dissimulate. Non gli dirò adunque, come fanno pubbli-

Esposizione delle Collere, e delle Calunie del Ministro.

camente quelli del suo Partito (*a*), ch' ei non merita più, che gli si risponda, perchè più non discorre con la ragione, e ne' suoi Discorsi altro non fa comparire, che furore nudo di forza. Senza riflettere a quanto egli merita, voglio liberare dagli attentati del Ministro i Misteri da lui profanati, ponendo intorno al loro merito tutta la mia occupazione. E per l' interesse degli Spiriti deboli, facili ad essere sedotti dalle pericolose sue novità, li porrò per l' ultima fiata avanti gli occhi di tutto il Mondo. Si vedrà, che mentre il Ministro attacca la Storia delle Variazioni, dà vinta a' Sociniani la causa, per tacere degli altri errori; e che nella sesta Lettera del suo Ritratto, in cui fa gli ultimi sforzi per purgarsi da quel rimprovero, egli se lo merita più che mai. Oh quante ingiurie veggio prepararmisi dopo quell' ultimo Avvertimento! Oh come sarà preso a scherno il nome del Signor di Meaux ne' Libri del Signor Jurieu! Già nella sesta Lettera non si leggono se non le balordaggini ignoranti di quel Prelato; le di lui sciocche declamazioni, con le Commedie da esso al Pubblico regalate; e quando gonfia egli lo stile

(*a*) *M. des Beauval, Hist. de Ouvrag. des Sçav. Juil. 1690. Art. 9. p. 501.*

ſtile alla Lettera, ſi veggono le ſue forfanterie, gl'inganni ſuoi, il cattivo ſuo cuore, lo ſpirito ſuo volto al male, avvilito, ed indebolito da' ſettant'anni, e più di vita (*a*). Veggonſi le ſue violenze, con cui sforza le Perſone ad andare alla Meſſa a colpi di ſpranga, la vita, ch'ei mena alla Corte tra le delizie, e le colpe, imperocchè la calunnia s'innoltra fino ad un tal eccesso; e per corona dell'opera, ſi ragiona della ſua Ipocriſia, la quale, come porta la gloſa fatta dal Miniſtro, è una falſa eſteriore apparenza di riſpettare que' Miſterj, che col ſuo cuore non crede. Queſti ſono gli elogj, che di me ſi fanno, ſenza provargli: Ed in fatti, ove prendere tali prove? Io però gli accetto, ſolamente per lo piacere di aver convinto il Signor Jurieu, che in mano dell'errore ha poſto il trionfo. Che non dovrò adunque meritare in oggi, che ſarò coſtretto a convincerlo fino all'ultima evidenza, ed a cambiare in tenebre tutto il falſo ſplendore di quel Ritratto, con cui il Miniſtro ſi è perſuaſo di rendere il Mondo tutto abbagliato? Mi ſarà facile il farlo, mentre combatteranno per me contra il Signor Jurieu le di lui ſteſſe parole.

II. Non

(a) *Jur. p.* 287.

Stato della presente Quistione, posta avanti gli occhi de' Lettori. Questo Discorso diviso in tre Quistioni.

II. Non posso dispensarmi dal far qui un breve delineamento, per quanto mi sia possibile, de' motivi della nostra Quistione. Ho detto nella Prefazione della mia Storia delle Variazioni (*a*), come principio, e fondamento di tutta l'Opera, *che ogni sorta di Variazione nell' Esposizione della Fede, è un contrassegno di falsità della esposta Dottrina; Che gli Eretici hanno sempre variato ne' loro Simboli, nelle loro Regole, nelle loro Confessioni di Fede col farne sempre di nuove; mentre la Chiesa Cattolica, in ogni Quistione di Fede, esponea sempre una pienissima dichiarazione della Verità*, cui dopo non facea mai bisogno di ritoccare; da che procedea questa differenza tra la Verità Cattolica, e l'Eresia (*b*), *che la Verità Cattolica, venuta da Dio, riceve subito la sua Perfezione, e l'Eresia all'opposto, come debole produzione dello Spirito Umano, non può essere fatta se non di pezzi non uniformi*, e per via d' innovazioni continue.

Sopra questi principj la Storia delle Variazioni non era più una semplice Storia, o un semplice racconto de' Fatti, ma si convertiva in prova contra la Riforma, con-

(a) *Prefaz. dell' Ist. delle Variaz. n. 2. 3. &c.*
(b) *Ibid. n. 7.*

convincendola di avere variato (*a*), *non solamente in privato, ma anche in Corpo di Chiesa, ne' libri da lei chiamati Simbolici, cioè, in quelli fabbricati da essa per esprimere il consenso delle loro pretese Chiese; e per tutto dire in una parola, nelle próprie loro Confessioni di Fede* (*b*), nelle Decisioni de' Sinodi, ed in somma in tutti gli Atti loro più autentici.

Non potevano i Ministri adunque fare a meno di non rivoltarsi contra principj, che metteano la Riforma in tanta rovina; ed il Signor Jurieu, postosi in possesso di difendere da se solo la Causa comune, dopo di aver fatto per molto tempo lo stizzito al suo solito, e circa il Libro delle Variazioni, e circa gli Avvertimenti, da' quali era sostenuto il libro medesimo, quasi li trattasse da Opere indegne di risposta, ed anche di essere lette, finalmente nel suo Ritratto, con molta benignità è convenuto (*c*), *essere del maggiore interesse della Verità, il far vedere le Variazioni considerabili nella esposizione della Dottrina degli Antichi, a fine di rovinare quel falso principio del Signor di Meaux, che la Religione verace non può variare nell' esposizione della*

(a) *Ibid. n.* 8. (b) *Ibid. n.* 19. *&c.*
(c) *Tableau, p.* 297.

*della sua Fede*. Confesserà poi alla fine, ch'era importante cosa il rispondere, e che debolezza era quella, che per lo addietro lo facea fare lo incollerito.

Potrebbe domandarsegli a questo passo, a chi mai adunque premea la distruzione di quel falso principio? Forse ad una Chiesa, che pretende di non mai variare? A quella no certamente. Scriva pure quant'ognuno vuole, che la Fede non è soggetta a Variazione veruna; noi non mai ci chiameremo offesi, perchè pretendiamo di non mai avere variato nella Dottrina, nè di variare giammai per lo tempo avvenire. Bensì al contrario faremo applauso a questa Massima, e la Chiesa dichiarerà essere sua regola il credere ciò, ch'ella ha sempre creduto. Se per un'opposta ragione, la Riforma non può soffrire, che le si proponga la stessa Regola, e che da lei si chiegga una Dottrina stabile, ed a variazione non soggetta, ciò nasce per avere variato, e perchè non vuole privarsi della libertà di nuovamente variare a suo piacimento. Non può per tanto aversene a male, che sia stata scritta la Storia delle Variazioni, e quell'Opera non merita più quel dispregio dal Signor Jurieu predicato.

In effetto, se non gli fosse stata dimostrata

ſrata Variazione veruna nella Fede della ſua Chieſa, o ſe quelle, che gli ſi ſono dimoſtrate, ſi ſoſſero ridotte ſolamente in parole, o a Variazioni poco eſſenziali, avrebbe dovuto convenire del principio, ſenza turbare i Secoli paſſati, e ſenza crollarli fino da' fondamenti. Ma appena ha egli udito parlarſi di Variazioni, ha creduto la Riforma perduta. Ha citati per malevadori tutt' i Padri della Chieſa, nè laciò addietro quelli de' tre primi Secoli, quantunque deſſe loro la preferenza ſopra tutti gli altri circa la purità della Dottrina; ed ha proccurato da tutte le parti, in que' Santi Uomini, fondatori del Criſtianeſimo dopo gli Apoſtoli, di farſi de' Difenſori, o de' Complici.

Ed oſſervate, Fratelli miei Cariſſimi, (imperocchè ciò affatto è neceſſario per iſtabilire lo ſtato della noſtra Quiſtione) oſſervate, dico, che non ſi tratta di accuſare di errore alcuni Padri in particolare, mentre il mio principio, che ſi voleva impugnare, era, che la Chieſa non varia mai. Biſognava adunque, per confutarlo, far vedere gli errori nel Corpo tutto, e non ne' Particolari. Da qui fu, che il Miniſtro fino nelle ſue Lettere dell'anno 1689. (a) di-

(a) *III. An. lett. 6. p. 44. 45. &c.*

dimostrò gli errori de' Padri, non come errori di uno, o di due, ma di tutti; ond' è, che fu obbligato a sempre parlare della loro Teologia, come di quella della Chiesa, e del loro Secolo (*a*). E per non lasciare alcun dubbio della sua opinione, scrisse, il che non è da scordarsi, nè da tralasciarsi di esaminare con attenzione per ben capire la nostra Disputa, che l'errore, da lui attribuito a' tre primi Secoli, *era la Teologia di tutti gli Antichi avanti il Concilio Niceno senza eccettuarne veruno*: senza di che in effetto nessuna forza avrebbe contra la mia proposizione, nè proverebbe le Variazioni della Chiesa, come si era proposto.

Fa poi tanta ostentazione di giubilo di avere trovato (*b*) *quella grande, ed osservabile Variazione nella Dottrina de' Padri del secondo, terzo, ed anche del quarto Secolo*, che si lusinga non dovere più essere in istato per l'avvenire di temer i miei colpi, e se ne vanta con queste parole: *Questo argomento è un colpo di fulmine, che distrugge l'argomento formato contra di noi intorno alle nostre Variazioni; egli è un argomento cotanto forte, che solo solo serve in luogo*

(a) *Tableau lett. 6. p. 251.*
(b) *Tableau, lett. 6. p. 280.*

*luogo di quanto può dirſi per annullare quel gran principio del Signor di Meaux, che la Chieſa verace non può mai variare nell' eſpoſizione della ſua Fede.*

Mentr'egli mi fulmina in queſta maniera, e mentre, cercando Variazioni ne' punti più eſſenziali, ha ridotto l' errore degli Antichi a farli negare la Ugualità delle Tre Perſone Divine, per laſciare da un canto le altre empietà nulla meno delle altre maſſicce, ha veduto il di lui Partito gl' Inconvenienti della ſua Dottrina. Si è veduto, ch'egli faceva errare i tre primi Secoli circa i fondamenti della Fede contra le ſteſſe ſue Maſſime, le quali tendevano a rendere la credenza invariabile in tutt' i Secoli: E, ciò, ch' è più doloroſo per lui, ſi è veduto, che non potea più negare a' Sociniani la tolleranza, nè eſcluderli dalla ſalvezza, poichè era sforzato di confeſſare a chiare note, che quelle ſtravaganti Variazioni, da lui attribuite agli Antichi, non erano eſſenziali, e *fondamentali*. I Tolleranti ſi ſono terribilmente rivoltati contra di lui (a). Sino dentro il cuore del ſuo Partito ſi ſono fatti ſentire i di lui eccefſi. Si sa ciò, che ſcriſſe il Signor di Beauval, riducendo in compen-

(a) *An. III. lett. 6. p. 44.*

pendio i miei Avvertimenti nella sua Storia delle Opere de' Letterati (*a*). Sonosi vedute le piccanti risposte dello Stato contro gli avvisi risentiti del Signor Jurieu, e l'ora si tiene in silenzio, per non aver più a contendere con un Uomo, che si diverte co' saffi, ciò fa il Signor di Beauval, mettendogli però in prospetto tutti gli errori suoi (*b*). Si fa in oltre, che un Ministro ne ha presentata la lista a tutto un Sinodo, ed in essa non ha avuta veruna difficoltà di accusare il Signor Jurieu (*c*) *di mero Arianismo* in proposito della ineguaglianza delle Tre persone. Nulladimeno il Signor Jurieu, mostrando di non cedere, aggiugne anche in oggi nella sesta Lettera del suo Ritratto, che l'errore de' Padri, quantunque in termini formali significhi quell' abominevole *inegualità*, *non rovina però il fondamento* (*d*), e non solamente *non è condannato da veruno Concilio*, e nè pure *da quello di Nicea*; e di più, che egli *non può essere confutato dalla Scrittura*, *nè può di esso farsene una Eresia*.

Può

(a) *Ist. dell'Op. de' Lett. 1690. Magg. Art. 13. p. 396.*
(b) *Ibid. 1690. Lugl. Art. 9 p. 501.*
(c) *Risp. del Sig. de la Conseil p. 6. Manifesto del Sig. de la Conseil. p. 37.*
(d) *Tableau, let. 6. Artic. 3. p. 268. 271. 273.*

Può ora saperſi la ragione, per cui prendea quell'aria ſprezzante, e per cui ad alta voce dicea (*a*), non degnarſi darmi riſpoſta. A diſpetto della ſua affettata ſuperbia, ſentiva ben egli l'imbroglio, in cui era entrato, e che, preſo da' proprj lacci, quanti maggiori ſforzi aveſſe fatti per liberarſene, avrebbe ſempre più ſtretti i nodi, che lo ſtrigneano. Quindi è, che non imprende queſta diſputa ſe non forzato, ed è quaſi obbligato di ciò confeſſare, allora che dice nel ſuo avviſo al Signor di Beauval: *a queſto paſſo*, cioè quando ſi giugnerà a' vantaggi, che i Sociniani, ed i Tolleranti ricavano continuamente da quanto egli oppone alle mie Variazioni, *non rimarrà più via di ſchifare il Signor di Meaux.* Voi lo intendete, Fratelli Cariſſimi; Gli reca faſtidio l'averſi a battere con un inimico, *che non rimane via di ſchifare*. Non ſon'io no, ch'egli teme; ma ſono le verità da me pronunciate quelle, che lo ſtringono. Il male per lui ſi è, lo eſſere ſtato coſtretto a diſdirſi, come vedrete aver egli fatto, di ciò, che avea con ſicurezza detto l'anno 1689. ed a lavorare un nuovo ſiſtema, che non avrà fondamento maggiore del primo. Perchè non può fare più un



(a) *Jur. lett. contre Monſ. Pappin. p. 16.*

passo indietro, e perchè, mal grado suo, dee cominciare la zuffa, in cui il suo disordine non può se non riuscirgli sensibile, non sa raffrenarsi. Di là vengono le di lui esclamazioni, di là i furori suoi. L'ignoranza, le imposture, gl'inganni, gli sembrano cose troppo deboli per esprimere la sua collera, nè gli bastano le calunnie, e le ingiurie, alle quali si getta in braccio.

Lasciamo però a parte que' suoi furori, ed esaminiamo le sue risposte, ora che il Lettore ha questa previa istruzione, e che vede la continuazione della nostra contesa, e lo stato della Quistione, ch'ei dee giudicare. Ella si divide in due punti. Il primo consiste in vedere, se il Ministro può sostenere le Variazioni imputate alla Chiesa Antica, senza rovinare nello stesso tempo i suoi principj, ed il fondamento della Fede. Il secondo, se potrà difendersi dalle conseguenze, che traggono i Tolleranti dalla di lui confessione intorno alla Tolleranza Universale. Vedremo poi, se questa Disputa è solamente col Signor Jurieu, o con tutto il Partito. Non credo essersi mai data Quistione veruna più essenziale per le Controversie nostre.

PAR-

# PARTE PRIMA.

*Con le Variazioni introdotte nell' Antica Chiesa, il Ministro distrugge i suoi stessi principj, ed il fondamento della Fede.*

## ARTICOLO PRIMO.

*Enumerazione degli Errori del Signor Jurieu; la Trinità attaccata direttamente con la Immutabilità, e Spiritualità, ovvero con la Semplicità dell' Essenza Divina.*

III. Sopra la prima Quistione, il Ministro ci promette subito *di spiegare, e giustificare contra il Vescovo di Meaux la Teologia degli Antichi circa il Misterio della Trinità, e circa quello della Generazione del Figliuolo di Dio.* Lo stesso promette nella sesta Lettera del suo Ritratto. Questo però non è soddisfare *al Vescovo* di Meaux. Egli è ben vero, ch' io lo accuso di avere riconosciuta, e tollerata negli Antichi una Dottrina contraria alla Ugualità, alla Distinzione, ed alla Coeternità delle Tre Persone. Questo però non è tur-

Il Ministro rinunzia allo sciogimento di quindici, o venti difficoltà essenziali, nè si ferma se nò nella Disputa della Trinità, ove cade in nuovi errori.

è tutto il suo delitto. Secondo lui (*a*), i *Padri del terzo Secolo, ed anche quelli del quarto*, non hanno meglio intesa la Incarnazione, di quello abbiano fatto la Trinità, *mentre ci hanno fatto un Dio convertito in carne; secondo l'Eresia attribuita ad Eutichete*. Nulla meno massicci sono i loro errori su gli altri punti; poichè, giusta la loro opinione (*b*), *la Bontà di Dio non è se non un accidente, come il Colore: Questa era la Teologia di quel Secolo. Non si credea, che Dio fosse in ogni luogo, nè che nello stesso tempo potesse essere in Cielo, ed in Terra*. Ed accaderà dopo ciò stupirsi, che la Fede della Provvidenza fosse vacillante! Un Dio, che non era se non in Cielo, non poteva ugualmente provvedere a tutte le cose: Questa era in fatto *l'opinione COSTANTE* (*c*), *e CHE REGNAVA, che Dio avesse abbandonato il pensiere di tutte le cose poste al di sotto del Cielo, SENZA ESCLUDERE NEPPURE GLI UOMINI, nè si fosse riserbata la Provvidenza immediata se non sopra le cose, che sono ne' Cieli*. La Grazia non era trattata meglio. *Ella si considera in oggi*, osserva-

te,

(a) *Tableau, lett. 6. p. 225. Artic. 1. 2. 3. 4. p. 227. 237. 252. 276.*

(b) *Ibid.* (c) *Lett. 5. p. 49.*

te, che il Ministro riceve sempre la odierna Fede, e ne vedrete degli altri esempli, *la Grazia adunque, la quale si considera in oggi con ragione, come uno de' più importanti Articoli della Religione, sino a' tempi di S. Agostino, interamente era informe.* Questa voce *informe* si adatta al suo gusto, attribuendola anche alla Trinità; e vedremo quanto egli s'intrichi proccurando di svilupparsi da tale insensata espressione. Chi sa però, se gli errori avutisi sopra la materia della Grazia avanti i tempi di S. Agostino, non erano forse mediocri? Nulla di ciò: *Gli uni erano Sociniani, e Manichei, altri Pelagiani puri; I PIU' ORTODOSSI erano Semipelagiani.* Sono in conseguenza tutti convinti di errore circa materia tanto essenziale. Del Peccato Originale parla pure nella stessa maniera. Che più (a)? *La Soddisfazione di Gesucristo, Dogma di tanta importanza, sì fondamentale, e con tanta chiarezza rivelato dalla Scrittura, è rimasto COSI' INFORME sino al quarto Secolo, che appena può citarsi un passo, o due, che lo spieghi bene. Anzi leggonsi in S. Cipriano (b) cose affatto ingiuriose a questa Dottrina: In quan-*



(a) *Ibid.* (b) *Ibid.*

*to poi alla Giustificazione, i Padri, o* NON NE DICONO NULLA, *o ciò, che ne dicono* E' FALSO, *mal ordinato, ed imperfetto.* Avvertite; Non sono questi già sentimenti particolari, ma *OPINIONI, CHE REGNAVANO* in ogni luogo, *E LA TEOLOGIA DI QUEL SECOLO.* Non parla di alcuno de' Padri, ma li novera tutti, *i Padri generalmente.* Non dice, che male si spiegassero, o che prima delle dispute si parlasse con poca cautela, ma, *si credea, non si credeva;* e pure si tratta di Fede. Finalmente l' ignoranza dell' Antica Chiesa giugnea fino a' primi principj, e la Fede non era per anche pervenuta alla sua perfezione (a) *intorno al Dogma di un Dio Unico, Onnipotente, Sapientissimo, Infinito, ed Infinitamente Perfetto.* Si è variato circa punti tanto essenziali, e sì conosciuti, non meno che circa gli altri tutti, quantunque non *si dia articolo veruno, su cui i Padri avessero dovuto essere più uniformi, e più esenti da variazioni di quello, mentre per esso erano in continuo esercizio contra i Gentili.* Tutti i Dotti Uomini affermano, essersi più castigatamente parlato, e con precisione maggiore di quelle materie, che cadeano sot-

to

(a) *Lett. 6. p. 46.*

to la diſputa, che delle altre; perchè la Diſputa, per ſe ſteſſa aſſottiglia gl' ingegni. Non andò errata la Regola, ſe non per li Padri de' tre primi Secoli, i quali aveano così ottuſo lo Spirito, anche nelle coſe Divine, che ignoravano quelle ſteſſe, che ogni giorno avevano a trattare co' Pagani, e fino la Unità, e la Perfezione Infinita di Dio. Ciò meglio ſcopriremo or ora, che ci verrà chiaramente detto, che non lo credeano, nè Immutabile, nè Inviſibile. Non mi maraviglio adunque io più, ſe, parlando il Miniſtro de' Padri di que' tre primi Secoli, chiamati gli ha col nome di *Teologi Miſerabili*, *che non volavano ſe non terra terra*. Quand' egli vorrà ad ogni modo ſi convertiranno in Aquile, e diverranno più puri di ogni Dottore. Ma vedendo in que' luoghi in qual modo ei gli ha guaſtati come mai avrebbero potuto ſalvarſi, poichè non facevano uſo veruno dello ſtudio della Scrittura circa le più importanti materie, quali ſono quelle della Grazia (a), e generalmente *non pare*, *che ſi ſieno molto applicati a quella Lettura*, riempiendoſi unicamente di quella de' Platonici. Quante importune repeti-



(a) *Lett. VII. p. 50. Av. I. n. 15. Lett. VII. il d. Av. I. n. 16.*

zioni, dirà il Miniſtro! Egli è vero, queſte ſono repetizioni. Nel primo mio Avvertimento ho poſti in chiaro tutti gli errori del Signor. Jurieu; ma non veggo, come ſi poſſa ſenza ripeterli, dimoſtrare, ch' ei non ha nè pure penſato a dare la menoma riſpoſta nel Libro in ſua diteſa ultimamente pubblicato. E perchè ciò? Forſe perchè tali materie non riſguardano da vicino la eſſenza della Religione? E pure ſono elleno il fondamento. Forſe perchè non riſguardano il Socinianiſmo, di cui il Signor Jurieu fa il Ritratto (*a*)? Ma sa ben egli l' oppoſto, e nel Ritratto medeſimo rimprovera i Sociniani di tutti quegli ſteſſi errori. Perchè adunque tace egli, su tutti que' punti, ſe non foſſe per ſchivare tuttavia quanto più può, di volerla col Signor di Meaux? Troppo imbroglio farebbegli ſtato il cercare delle ſcuſe a tutti que' paſſi cattivi, ne' quali s' impegna. Egli non ſi ferma ſe non ſopra la Trinità, ſperando di ſtare meglio naſcoſto tra le tenebre di un Miſterio sì impenetrabile. Altro non rimane adunque, ſe non fargli vedere, che patentemente ei ſi precipita più in queſto che negli altri Artiçoli, e che le ſue ſcuſe ſono delitti nuovi.

(a) *Tableau, Lett. 1. 2. &c.*

vi. Aſcoltatemi con attenzione; queſto è il nodo. La materia è ſottile, e per quanta applicazione gli ſi preſti ella fugge, ſe non è ſeguita. A fine però di raccortare la Diſputa, convincerò il Miniſtro con le ſue ſteſſe parole.

Antica, e moderna Dottrina del Miniſtro ugualmente piena di beſtemmie.

IV. Accorda egli di aver detto nelle ſue Lettere dell' anno 1689., che, ſecondo la Dottrina degli Antichi, la quale trova almeno tollerabile, *la effuſione della Sapienza, che ſi fece nel principio del Mondo, fu ciò che diede l' ultima perfezione, e per così dire, la perfetta eſiſtenza al Verbo, ed alla Seconda Perſona della Trinità.* Non accade di più. Adunque per tutta intera la Eternità non aveva il Verbo avuta l' ultima ſua Perfezione. Ora, ciò che manca di Perfezione, egli è chiara coſa non eſſere Dio. Quando la riceveſſe in progreſſo di tempo, nè pure ſarebbe Dio, mentre ſi moſtrerebbe mutabile, ed a cambiamento ſoggetto. Nel ſuppoſto adunque, dal Miniſtro tollerato, il Figliuolo di Dio non è Dio, nè avanti la Creazione, poichè non avea l' ultima ſua perfezione, nè dopo, giacchè novellamente l' ha ricevuta. E non è forſe grave beſtemmia l' inſegnare, ovvero il tollerare opinioni ſimili?

Si ſcuſa egli di un' altra beſtemmia di que-

questa sorta. Eccovi le sue parole (*a*): *Ho detto nella sesta Lettera Pastorale dell' anno* 1689. *che, secondo Tertulliano*, col quale vuole, che gli altri Antichi, si accordino, *il Figliuolo di Dio non è stato una Persona distinta da quella del Padre, se non un poco prima della Creazione*. Questa è una molto evidente seconda bestemmia. Statevi però a vedere in qual modo vuol liberarsene. Persona distinta, dic' egli (*b*), cioè Persona *sviluppata, e perfettamente nata*. Per togliergli però questo rifugio ultimo, e per non lasciargli luogo veruno alla fuga, io gli rispondo con due parole. Primieramente, ciò non essere, quello che detto avea. Poi, ciò, ch' ei vuole aver detto, non essere di tempra migliore.

Il Ministro ha cambiato il suo Sistema dell'anno 1689. e le inutili distinzioni da lui introdotte. Suo preteso sviluppamento del Verbo Divino.

V. Primieramente adunque, non ha egli ciò detto nelle Lettere dell' anno 1689., mentre in termini chiari avea detto: *Che il Verbo, in quanto è Figliuolo, non è Eterno; che non era una Persona; che la Generazione del Verbo non è Eterna; che la Generazione della Persona del Verbo fu fatta nel principio del Mondo; che allora solamente ebbe principio la Trinità delle Persone*,

(a) *Lett. VI.* 1689. *p.* 44. *Tabl. lett.* 6. *p.* 260.
(b) *Ibid.*

*sone ; e che*, a vero dire (*a*), *Tre distinte erano le Persone, ma generate, e prodotte in tempo*, talmente che *si riducevano ad una esistenza attuale*. Dopo ciò, è più da maravigliarsi, che le abbia fatte *ineguali?* E come avrebbero potuto elleno in effetto essere uguali, se non erano Coeterne? Il Signor Jurieu fa così parlare gli Antichi: Sostiene il Signor Jurieu, nulla essere in ciò *di essenziale, nè di fondamentale*. Bisogna bene avere della sicurezza di persuadere ogni cosa per credere, che tali empietà possano ridursi ad un senso buono.

Fa egli nulladimeno le sue distinzioni: *la Persona del Figliuolo di Dio non era* per anche; e, per parlare più generalmente, *la Trinità delle Persone non era per anche:* Acconsentte alla Trinità delle Persone *sviluppate:* e nega la Trinità delle Persone veracemente in se stesse distinte, ma non ancora partorite, nè sviluppate.

Vedremo ben presto l'empietà di tale Dottrina nel suo fondo; intanto ora, per fermarci unicamente su i termini, gli domando; se la voce *distinta* altro non volea significare se non *sviluppata*, perchè non servirsi di questo ultimo termine? Perchè non diceva egli chiaramente, che, in

sen-

(a) *Lett. VI.* 1689. *p.* 44. 45. 46.

sentenza degli Antichi, la Persona del Figliuolo, e quella dello Spirito Santo non erano per anche *sviluppate*, il che a lui pare innocente, in vece di dirle *distinte*, il che gli pare peccaminoso, e da non sostenersi.

La ragione si è, dic'egli (a), ch' *io doveva spiegare con brevità il sentimento de' Padri, non vi avendo allora veruno interesse, che mi obbligasse a spiegarlo con maggiore lunghezza*. Non vi aveva interesse veruno! Era tutto l'opposto; imperocchè una delle cose più di ogni altra propostasi, nelle Lettere di cui parliamo, era di far vedere a' Sociniani, ed a quelli, che li tollerano, ch' ei non dava loro veruno vantaggio nel tollerare i Padri de' tre primi Secoli. E giacchè lo scioglimento consisteva nel fare, che dicessero, la Persona del Verbo essere nel seno del Padre, come sta un Figliuolo in quello della Madre *formato, e distinto, ma non ancora partorito, nè sviluppato*; avrebbe egli durata fatica maggiore a dire *sviluppato*, che a dire *distinto*? E perchè non dar subito ad una difficoltà così grande una soluzione così tanto facile, cui tre parole bastavano?

Nell' anno 1685. I Mi- VI. Ma, aggiugne il vostro Ministro, io

(a) *Tabl. lett. VI. p.* 238.

io mi era bastantemente spiegato con aver detto, che *il Verbo stava nascosto nel Seno del Padre, come Sapienza: e pure* va egli dicendo (*a*), *ciò, che sta nascosto, è, ed esiste, come una Persona*. Dissimula egli di aver detto, che *il Verbo, il quale stava nascosto nel Seno del Padre, come Sapienza*, era solamente *suo Figliuolo in germe, ed in sementa*. Ora se ciò, ch' è *un germe, ed in sementa*, non è visibilmente una Persona, adunque il Figliuolo di Dio non era una Persona, secondo il Signor Jurieu. Mutila egli, e falsifica le sue stesse parole; quale altra cosa vorremo sperare, che in avvenire voglia lasciare intera?

Nisiro non facea del Figliuolo di Dio se non un germe imperfetto, e non una Persona.

Egli è più chiaro della luce del Sole non rimanergli più difesa veruna: imperocchè, per entrare nel fondo del suo Discorso, sa ben egli, una cosa potere esistere dentro un' altra, o in atto, o in forma, o in potenza, e, secondo i suoi principj, come la Spiga nel Grano, come l' Albero nel Seme, o nel Nocciuolo, come un Animale nel germe, e come tutt' i lavori, che formano il Mondo ne' loro primitivi principj (*b*). Non bastava però al Signor Jurieu il dire, che il Figliuolo di

(a) *Tabl. p. 269. Lett. VI. 1689. p. 44.*
(b) *Tabl. Lett. 6. p. 275.*

di Dio foſſe naſcoſto nel Seno del Padre; gli Ariani ſteſſi diceano, ſecondo lui, ch' Egli era naſcoſto *in Potenza*: e per far tacere i Sociniani, ed i Tolleranti ſuoi Amici, biſognava aver detto, che, ſe il Verbo ſtava naſcoſto nel Seno del Padre, non era però in Potenza, come il Figliuolo è nel germe, e nello embrione, ma in effetto, ed in atto, appunto com'è dopo la ſua concezione, e dopo la naſcita. In vece però di dire così, o, piuttoſto, in vece di fare, che così gli Antichi aveſſero detto, il Signor Jurieu dice tutto il contrario nel luogo ſteſſo per ſua giuſtificazione da lui citato; e conchiude un poco dopo (a), *che biſognava rappreſentarſi un Dio, come mutabile, e diviſibile, e* CHE CAMBIA IL GERME DI SUO FIGLIUOLO *in una Perſona*. Così, ſecondo gli Antichi, nulla a me dee importare, ſe, il Signor Jurieu gli approvi, o li tolleri, il Figliuolo di Dio era per tutta la Eternità nel Seno del Padre, come un *germe*, come una *ſementa*, e non come una Perſona; nè ſe quel germe ſi cambiò in una Perſona ſe non in tempo. E chi non ſi accorge, che il fare così parlare gli Antichi, è un farli manifeſtamente beſtemmiare,

(a) *Tabl. Lett. VI. p. 46. Av. I. n. 14.*

miare; e che l' approvare, o il tollerare quella sorta di esposizioni di Fede, come vuole chiamarle il Signor Jurieu, è un diventare bestemmiatore?

Il Ministro si disdice; e le cose di nuovo addotte sono scelleraggini simili alle precedenti. Due Generazioni attribuite al Verbo.

VII. Simili a' narrati sono gli altri pensamenti dal Ministro attribuiti a' Santi Padri (*a*). Egli, per esempio, facea che negassero l' Eternità della Generazione del Figlio. Ei si spiega: Confessa l' Eternità della seconda Generazione; e niega la prima (*b*). Bisognava adunque essere astrologi per indovinare quelle due Generazioni, delle quali non avea detta parola, riconoscere in una sola Persona, secondo la Divinità, due Generazioni, propiamente dette, e credere, che l' Eterno Padre avea due volte generato il suo Figlio.

Meglio non si difendono le altre opinioni dal Ministro imputate a' Santi Dottori; ed ognuno vede, che ciò, che dice in oggi nel suo Ritratto, è una riforma, e non una spiegazione del suo sistema. Riforma degna di compassione, mentre, in vece di correggersi delle bestemmie ond' è stato convinto, egli più che mai vi si getta in braccio, come ora voglio farvi vedere.

VIII.

(a) *Lett. VI.* 1689.
(b) *Tabl. Lett. VI.*

Il Figliuolo di Dio nel Seno del Padre come un Bambino prima di nascere: ciò dal Ministro è inteso letteralmente. La sua Dottrina, secondo lui stesso, è contraria all' Immutabilità di Dio.

VIII. Ei mi conviene qui per tanto spiegare il nuovo Misterio dell' inviluppo, e dello sviluppo del Verbo; della sua Concezione, della sua uscita delle Viscere del Padre, e della sua doppia Natività; eterna l' una, ma imperfetta, l' altra perfetta, ma temporale, e succeduta solamente poco avanti la Creazione del Mondo (a). Questa è tutta la spiegazione data dal Signor Jurieu alla Teologia degli Antichi; ed è ormai tempo di farne vedere, secondo le di lui stesse parole, la stravaganza.

In fatti ascoltate com' egli parla: *Quel pensiere degli Antichi*, cioè quella doppia Natività, e quel nuovo sviluppo del Verbo, *in senso metaforico è bello e buono; ma in senso propio, e come gli Antichi lo prendeano, non si accorda con l' idea della perfetta Immutabilità di Dio.*

Qui altro non si ricerca che aprire gli occhi per vedere l' error del Ministro. Quella doppia Generazione, ovvero quello sviluppo del Verbo, a prenderla in senso propio, è sì incongrua, che non entrerà mai nella mente degli Uomini. Chi potrà mai credere, che Dio si avviluppi, e si sviluppi secondo la sua Divina Natura; ovvero che il Padre generi due volte il Figliuolo?

(a) *Tabl. Lett. VI. p. 266.*

lo? Non ha che ad aprirſi l'Evangelio di S. Giovanni, per leggere in eſſo, che, ſe è ſtato generato due fiate, l'una di quelle Generazioni lo riſguardava per tutta la Eternità come Dio, e l'altra in tempo come Uomo. Ma che, come Verbo, abbia potuto eſſere generato due volte, che biſognaſſe letteralmente ſvilupparlo dal Seno del Padre, come un Bambino da quello della Madre, ciò ſarebbe ſtato, in quella Divina, ed Immutabile Generazione, una imperfezione tanto viſibile, ed indegna di Dio, che converrebbe eſſere privi affatto di ſenno per parlare in quel modo nel ſenſo proprio.

Per queſta cagione il Dottore Bullo, il più dotto fra' Proteſtanti intorno a tale materia, quand'oſſervò in cinque, o ſei Padri (imperocchè più di tanti non ne annoverò) queſta doppia Generazione, intese, che della ſeconda ſi parlaſſe *di una metaforica generazione*, la quale altro non ſignificaſſe che la ſua operazione *ad extra*, e la manifeſtazione de' ſuoi eterni diſegni con la Creazione del Mondo, nella maniera, che vedremo chiaramente in progreſſo, e che ogni uno ſarà ſforzato accordare. Anche il Signor Jurieu dice con noi, che quell'opinione degli Antichi non

può condannarsi in quel senso. Nulladimeno ricusa di seguitarla; ed ostinato nel ritrovare negli Antichi l'errore, di cui da quel dotto Protestante erano stati con tanta chiarezza giustificati, *Quant'a me*, dic' egli (a), *tengo per fermo, non esservi alcuna metafora*. Ed un poco più sopra: *Io non intendo ciò figuratamente, e capisco, che que' Teologi*, (parla de' Padri de' tre primi Secoli) *hanno creduto, che le due Persone Divine, il Figliuolo, e lo Spirito Santo, fussero chiuse nel Seno della Prima Persona, come un Bambino è chiuso nel Seno della Madre sua, con tutte le membra perfette, vivo, ed avente l'essere, il moto, e l'azione, ma non per anche sviluppato dalla Madre, e separato.*

Se vuol prendersi letteralmente, e senza figura, come il Ministro pretende obbligarci, quanto egli narra, sarà dunque un doppio cambiamento in Dio, a similitudine di quello, ch'è nella Madre, e nel Figlio, che nasce: Uno nel Padre, che sviluppa ciò, che nelle sue viscere era racchiuso; ed uno nel Figliuolo, ch'è separato, e sviluppato dalle Paterne Viscere. Co sìtoglieſi al Padre, ed al Figlio ugualmente la perfetta Unità, e l'Immutabilità dell'Essere loro.

IX

(a) *Tabl. Lit. VI. p. 266.*

IX. Dopo ſtravaganze tali, che ci ſi vogliono vendere per Oracoli, mi ammoniſce da dovero il Miniſtro, *ch' io ceſſi dal tormentare la Teologia de' Padri per via di conſeguenze, dicendo, che ſecondo il ſentimento da me attribuito loro, convenga dire, che la Trinità ſia coſa nuova, e non Eterna; che Dio ſia Mutabile; che Dio poſſa dilatarſi, e riſtrignerſi* (a). Tutte queſte ſono obbiezioni alla ſua Dottrina, le quali ſenza dubbio ſono conſiderabili. Egli però le riſolve con una parola. *Sono tutti cavilli*, dic' egli. Baſta così l' Oracolo ha data la ſua deciſione. Ma ſarà cavillo il dire, che, chi apre il Seno, ed eſpone ciò, che tenea racchiuſo, e che quello, ch' eſce di quel Seno ov' era in prima, abbia il doppio difetto di eſſere Mutabile, e Diviſibile? Io n' interrogo quelli ſoli, che ſono dotati de' primi barlumi dell' Intelletto.

Il Miniſtro introduce un Dio Mutabile, e Corporeo.

X. Per quello ſpetta alla Mutabilità, la coſa è chiara. Il Miniſtro accorda, che, nella ſuppoſizione attribuita agli Antichi, *la Effuſione fatta in Tempo della Sapienza Divina, DIEDE L' ULTIMA PERFEZIONE, e per così dire, la perfetta eſiſtenza al Verbo, ed alla Seconda Perſona della*

Dimoſtrazione, per cui, ſecondo il Miniſtro, Dio, ed il Verbo ſono mutabili fino da' tre primi Secoli, imperfetti, e corporei.

R 2

(a) *Ibid. p. 269.*

*della Divinità* (a). Sopra un tale fondamento, io discorro così: Quello, che riceve l'ultima sua perfezione, per parlare in forma, è cambiato: Ora, giusta la suppozione del Signor Jurieu, la Seconda Persona riceve di nuovo l'ultima sua perfezione; adunque, in forza di tale suppozione, la Seconda Persona, per parlare in forma, è cambiata. Voi lo vedete, fratelli miei Carissimi. A me piace più peccare di secchezza in un Argomento in forma, che dare occasione, benchè a torto, al vostro Ministro di dire, ch'io esagero, e faccio il Declamatore.

Volete voi sentire un altro Argomento ugualmente chiaro? Ascoltate ciò, che si attribuisce a Tertulliano, ed agli altri Padri. *Dio disse*, sia fatta la Luce: *Eccovi la seconda Generazione* del Figlio, che da Tertulliano è detta la Nascita Perfetta del Verbo, e fa vedere, ch'egli ne conosceva un'altra *IMPERFETTA* in confronto di quella: Ell'era la Eterna Generazione, per cui il Verbo, come Intelletto, e Ragione Divina, era eternamente in Dio, bensì distinto, per vero dire, dalla Persona del Padre, ma tuttavia *avviluppato*. Fermiamoci qui, e diciamo così: Quello, che

(a) *Tabl. Lett. VI. p.* 269.

che paſſa da uno ſtato imperfetto ad uno perfetto cambia ſtato. Ciò ſuppoſto, il Figliuolo di Dio paſſa da uno imperfetto ad uno ſtato perfetto, adunque il Figliuolo di Dio cambia ſtato. Paſſa egli manifeſtamente dallo imperfetto al perfetto; il che è, non per conſeguenza, ma preciſamente, e ſecondo la definizione, ciò, che cambiamento ſi chiama.

Ed oſſervate, che lo ſtato ſuo imperfetto è quello, in cui era coſtituito dalla ſua Naſcita eterna; quello ſtato, che ſi conſidera come imperfetto in paragone di quello, in cui fu coſtituito in tempo, e nel principio del Mondo. Ha dunque Dio generato ab eterno un Figliuolo imperfetto, il quale ha acquiſtata la ſua perfezione col tempo. Se queſte non ſi chiamano beſtemmie, non so dir io quali altre poſſano eſſere.

Finalmente, queſto è un tirare troppo in lungo la Diſputa; baſti il ripetere ciò, ch' ei ſcriſſe l'anno 1689. (a) *Che gli Antichi rappreſentavano Dio come mutabile, e diviſibile, che cambia il germe di ſuo Figliuolo in una Perſona, e dà una porzione di ſua Soſtanza al Figliuolo, ſenza però ſtaccarla da ſe.* Vi è nulla di più ſcandaloſo



(a) *Lett. VI. 1689. Au. I. n. 14.*

loso, e di più empio insieme, quanto il ridurre il Figliuolo di Dio alla imperfezione *di un germe, e di una fomenta*, come dice il Signor Jurieu? E non basta ciò forse per riconoscere con chiarezza, ed in termini formali, un Dio mutabile, e per fare un Dio, che cambia, ed un Dio cambiato? Che ci volea di più per fare un Dio corporeo, se non affermarlo divisibile, ed attribuirgli divisioni, e porzioni di sostanza? A quale mai partito si riduce il Cristianesimo? Ed ardirà vantarsi il Ministro di confondere i Sociniani, se dice, che bestemmie tali non distruggono il fondamento della Fede?

Il Ministro, spiegandosi nel 1690. e poi nel suo Ritratto, fa colma la misura de' suoi errori. Passo pieno di empietà, e d'incongruenze.

XI. Così scriveva egli l'anno 1689. E ben alieno del correggersi di tali bestemmie in una Lettera, espressamente compòsta per sua giustificazione, in essa protesta di nuovo, che la seconda Natività del Verbo *è la sua Perfetta Natività*, e che la prima è piuttosto una Concezione, che un Parto perfetto. Nè ciò è tutto. Per questa Seconda Natività, *di Sapienza è diventato Verbo, e Persona perfettamente nata* (a), in conseguenza, qualche cosa meglio fatta, e più formata di quello ch'era nel passato; in mo-

(a) *Tabl. Lett. VI. p.* 259. 261. *ibid.* 233. 369.

modo (*a*), *che da detta Natività ha ricevuto la Trinità l'Eſſere ſuo ſviluppato, e perfetto: il che ha data occaſione di credere a' Dottori de' tre primi Secoli, di eſſere in diritto di fiſſare la Natività della Trinità a quel tempo, che chiamavano della ſua Perfetta Natività.* Nè contento di avere vomitate tant' empietà, ne colma egli la miſura nella ſeguente maniera. *Tolga Dio*, dic' egli (*b*), *ch'io voleſſi compiacermi di queſta Teologia degli Antichi, ſino a farla mia, o pure tollerarla IN OGGI; Biſogna però ben bene conſiderare, che la Scrittura non baſta per poter ricuſare queſta bizzarra, e ſtrana Teologia degli Antichi; e da qui viene la cagione, per cui ella non può eſſer imputata loro come Ereſia. La ſola idea, che abbiamo oggi della perfetta Immutabilità di Dio, può farci capire la falſità di queſta ipoteſi. Come però in noi non entra queſta idea della perfetta, ed intera Immutabilità di Dio, ſe non da' Lumi Naturali, così una cativa Filoſofia può oſcurarceli.*

Strana idea del Miniſtro intorno alla Immutabilità di Dio. La Fede è nuova nella

XII. Non ſi ſa, per dire il vero, ove dar principio, per dimoſtrare l'empietà di queſto Diſcorſo. Ciò, che a primo aſpetto ferisce il penſiere, ſi è, che gli Antichi cre-



(a) *Ibid. p.* 233. 260. 261. 285.
(b) *Ibid. Lett. VI. p.* 268.

Chiesa, nè noi l'abbiamo dalle Scritture, ma dalla sola Filosofia.

dessero Dio veramente Mutabile; e ciò poi, che oltrepassa ogni stravaganza, si è, che la perfetta Immutabilità di Dio sia un'idea *di oggi*. Ella non era tale jeri: Ell'è nuova nella Chiesa, nè dee essere annoverata tra quelle Verità, che sono state sempre, ed in ogni luogo credute, *quod ubique, quod semper*. Ma è poi anche più stravagante, ed empio, ch' ella sia nuova non solamente alla Chiesa Primitiva, ma a' Profeti, ed agli Apostoli; giacchè *la Scrittura*, secondo il Signor Jurieu, *non basta per poter ricusare* la strana Teologia degli Antichi. Da' soli Filosofi prendiamo l'idea, che abbiamo *oggi* della perfetta Immutabilità di Dio. Senza la Filosofia, la Dottrina de' Cristiani, intorno ad un attributo così essenziale a Dio, sarebbe imperfetta. Credere il primo Ente mutabile, non è un errore contra la Fede; Egli è, se così vi piace, un errore, o un' Eresia da Filosofo, la quale alla rivelazione non è contraria. Hanno meglio conosciuto Dio i Filosofi de' Cristiani, e l'hanno conosciuto meglio di quello abbia saputo Dio stesso farsi conoscere nelle sue Scritture.

AR-

## ARTICOLO SECONDO.

*Errore del Ministro, che non vuole vedere l' Immutabilità di Dio, negli Scritti de' Santi Padri, nè nella Scrittura medesima.*

XIII. QUello, che si è veduto è, per dire la verità, il Discorso di un Uomo, che non sa quello che si dica, e che facendo il letterato, nulla ha letto in materia di Antichità, se non alla sfuggita, e col genio inclinato alle risse. S'egli avesse letto con l'animo quieto il libro solo di Tertulliano contra Praxea, avrebbe in esso trovate queste parole intorno al Figliuolo di Dio (*a*): *Essendo Dio, bisogna crederlo Immutabile, ed incapace di ricevere nuova forma, perchè è eterno.* Ma che cosa vuol dire, secondo Tertulliano, essere Immutabile, ed Eterno? *Egli è, non poter essere trasfigurato, o cambiato in altra forma, perchè ogni sorta di trasfigurazione è la morte di ciò, ch' era in prima.* Indi siegue: *Ogni cosa, che si trasforma, cessa di essere ciò, ch' era, e comincia ad essere ciò, che non era: Ma Dio non cessa mai di essere, nè può mai essere se non*

Passi de' tre primi Secoli circa la perfetta Immutabilità di Dio. Il Sign. Jurieu non ha cognizione veruna dell' Antichità.

(a) *Tertul. adv. Prax. 27.*

*se non quello, ch' era*. Vorrei ben sapere dal Signor Jurieu, se i suoi Metafisici *di oggi*, da' quali ha presa quella bella idea della perfetta Immutabilità di Dio, anzi che prenderla dalla Scrittura, e dall' Antica, e stabile Tradizione della Chiesa, hanno parlato con lui con precisione maggiore di quello abbia fatto questo Antico Scrittore? E se ciò non basta, Tertulliano aggiugne: *Che la Parola, ch' è Dio, e la Parola di Dio dura eternamente, e conserva sempre la sua stessa forma*. Eccovi quello, che secondo il Signor Jurieu, introduce un Verbo, che riceve il suo compimento col tempo. Eccovi in qual modo ignorava egli l' Immutabilità di Dio, e particolarmente quella di suo Figliuolo. Egli conchiude l' Immutabilità di ciò, ch' egli è, con la Immutabilità di ciò, ch' egli dice. L' Autore del Libro della Trinità, (a), creduto essere Novaziano, siegue le idee di Tertulliano, e ad esempio suo dichiara, che *tutte le cose, le quali si cambiano sono mortali, per la stessa ragione del cambiamento*. Converrebbe adunque togliere agli Antichi, con l' idea dell' Immutabilità, quella ancora della Eternità di Dio, la cui radice, per così dire, è l' Immutabile Essen-



(a) *De Trinit. c. 4.*

za ſua. Da qui ſu, che diſputando contra coloro, che diceano la materia eterna, que' valoroſi Teologi dimoſtravano contra di loro, ch'ella non poteva eſſerlo, per eſſere a cambiamenti ſoggetta, Tertulliano ſoſtenne contra Ermogene (*a*), *che ſe la Materia è eterna, ell'è immutabile, non convertibile, ed incapace del menomo cambiamento; imperocchè ciò, ch'è eterno, perderebbe la ſua Eternità, ſe poteſſe diventare altra coſa da ciò, che era. Il coſtitutivo di Dio*, dic'egli pur anche, *è l'eſſere ſempre quello, ch'egli è; coſicchè, ſe la Materia riceve qualche cambiamento, la forma da lui prima avuta è morta; ell'avrebbe perduta la ſua eternità; ma la Eternità non può perderſi*. Oſſervate, che non ſi tratta di cambiare in quanto alla ſoſtanza, ed all'eſſere, ma in quanto alle maniere di eſſere; poichè, col preſupporre, che la Materia non ſia mutabile nel fondo del ſuo Eſſere, ſi procede a dimoſtrare, ch'ella non può eſſerlo in nulla, e che a lei nulla può aggiugnerſi. Teofilo di Antiochia è dello ſteſſo parere (*b*). *Dio, perchè è Ingenerabile*, cioè a dire Eterno, *è anche inalterabile. Adunque ſe la Materia foſſe eterna, come dicono i Pla-*

(a) *Tertul. adv. Hermog. c.* 12.
(b) *Lib. II. ad Autol.*

*Platonici, non potrebbe ricevere alterazione veruna, e sarebbe uguale a Dio: Imperocchè le cose, che possono farsi, e quelle, che hanno principio, sono capaci di cambiamento, e di alterazione; ma quelle, che sono eterne, sono incapaci dell' uno, e dell' altro.* Atenagora lasciò scritto (*a*), *che la Divinità è immortale, incapace di moto, e di alterazione*; il che significa non solamente l' Immutabilità nel fondo dell' Essere, ma anche nelle qualità, e generalmente in tutto. Da ciò ei conchiude, che il Mondo non può essere Dio, perchè in quello di tutto ciò nulla trovasi. Non vi scordate, questi passi essere tratti da que' medesimi luoghi, da' quali trae il Ministro que' pretesi cambiamenti in Dio, e nel suo Verbo. Per formarsi un' idea perfetta dell' Immutabilità di Dio, bastano queste poche parole di S. Giustino (*b*): *Chi è Dio?* Ei risponde: *Egli è quello, ch' è sempre lo stesso, che ha sempre la stessa forma, e ch' è la cagione di tutte le cose;* Asserzione, ch' esclude ogni cambiamento, e nel fondo, e nelle maniere: Ella spiega talmente l' Essenza di Dio, che serve a comporne la sua definizione. Gli altri Antichi non ne parlarono con mi-

(a) *Athen. legat. pro Christ.*
(b) *S. Just. contr. Tryph.*

minore chiarezza. Che ſe il Miniſtro, occupato in ogni altra coſa, che nell'amore della Verità, non vuole affaticarſi in cercarla ne' Libri de' Padri, ove ogni foglio n'è pieno, Bullo, ed il ſuo Sculteto, gli avrebbero indicato in tutti gli Autori allegati in S. Ippolito, in S. Giuſtino, in Atenagora, in S. Teofilo di Antiochia, ed in S. Clemente Aleſſandrino (*a*), che non ſolamente il Padre, ma anche nominatamente il Figliuolo, *è Inalterabile*, *Immutabile*, *Impaſſibile*, *incapace di novità*, *ſenza principio*: E quando dicono, *ſenza principio*, non vogliono già dire unicamente, ch'egli è ſenza principio, ma che neſſuna coſa ha principio in lui, come ſi ſono ſpiegati. Per queſta ragione aggiungono ordinariamente all'addotta idea quella di Perfettiſſimo παντελης, per dimoſtrare nulla poterſi aggiugnere, o diminuire a Dio; ed in ciò ſta rinchiuſa la Perfettiſſima Immutabilità del ſuo Eſſere. Ecco la perfetta Immutabilità ne' più Antichi Scrittori, quella, che il Miniſtro non vuole conoſcere ſe non oggi; ed eccola in tutti quelli, ne' quali crede tro-

(a) *Scult. Medull. P.* 1. *p.* 7. 107. 114. 198. *&c. S. Hp. Collect. Anoſt. S. Juſt. Apol.* 2. *& cont. Typb. Athenag. legat. pro Chriſt. S. Clem. Alex. Strom.* 4. 7.

trovare il contrario, senza che *nè pure la Scrittura basti a ricusare la loro strana Teologia*, giacchè a lui piace così chiamarla.

Gli Antichi hanno appresa dalla Scrittura la perfetta Immutabilità di Dio.

XIV. Egli non vuole, che Tertulliano, quando disse con tanta energia, che *Dio non mai si muta, nè può essere altra cosa se non ciò, ch' egli è, perchè è Eterno*, abbia presa questa bella idea da quel luogo (della Scrittura) in cui Dio chiama se stesso *Quello, ch' egli è* (a), cioè, non solamente quello, ch' egli è per se stesso, e quello, ch' è per tutta la Eternità, ma quello ancora, ch' è per tutta la Eternità tutto ciò, ch' egli è: Non quello, ch' è oggi una cosa, e domane un' altra, ma ch' è sempre perfettamente lo stesso. Non vuole il Signor Jurieu, che gli Antichi abbiano intesa la bella interpetrazione di Malachia data a quella parola, *Quello, ch' egli è*, quando il Profeta fa dire a Dio un' altra volta: *Io sono il Signore, il Jehova*, e quello, che è, *nè mi muto*; come se manifestamente avesse detto, io non mi muto in cosa veruna, perchè io sono quello, che sono, nè sarei più quello, se cessassi per un solo momento di essere quello, che sempre fui; ovvero, (il che è la cosa medesima) se cominciassi ad essere quello, ch' io stato non era. Se

(a) *Exod. III.* 14.

Se volesse dirsi, che dagli Antichi non si è veduto questo sì chiaro senso ne' due citati passi, bisognerebbe anche scancellarli dal Libro di Novaziano (*a*), che da quelli conchiude, che Dio conserva sempre l' Essere suo, la sua qualità, ed in somma tutto ciò, ch' egli è. Converrà similmente dire, che que' Santi Dottori non hanno letto in S. Giacomo (*b*), che *il Padre di luce non patisce, nè mutazione, nè ombra di cambiamento;* ovvero bisognerà credere, che S. Giacomo, perchè non ha sentiti i Filosofi *di oggi*, i quali hanno insegnato al Sign. Jurieu cose tanto belle intorno alla Perfezione di Dio, non ha potuto darci, com' essi hanno fatto, un' esatta idea della perfetta eccezione di ogni cambiamento, giacchè con le sue parole n' esclude egli anche l' ombra, nè può tollerare nell' Immutabilità di Dio la macchia menoma di novità, la quale ne offuschi lo splendore. Così bisogna pensare per scrivere, ciò che ha scritto il vostro Ministro? E può perdonarsi ad un Dottore, per non dire ad un Profeta, uno stordimento così profondo?

XV. Dirà egli forse, che le Scritture trovano bensì la Perfetta Immutabilità di Dio, La Scrittura parla anche delle

(a) *Novat. de Trin. c. 4.*
(b) *S. Jac. I. 17.*

Immutabilità del Figliuolo

Dio, ma non già quella di suo Figliuolo? Adunque il Figliuolo non è Dio, o pure egli è un Dio dal Padre diverso; onde convenga conoscere un Dio, che sia perfettamente Immutabile, ed un Dio, che non lo sarà, che imperfettamente. Che vorrà dunque dire quel Versetto del Salmo (*a*), da San Paolo (*b*), Interpetre certamente fedele, adattato alla Persona del Figliuolo di Dio, *Voi, Signore, siete sempre lo stesso*, e sempre quello che siete? Da qui ci fa egli intendere ciò, che detto avea nel principio della sua stessa Epistola (*c*), ch' *egli era lo splendore della Gloria, e la figura della Sostanza del Padre:* ed in conseguenza ugualmente Grande, ugualmente Eterno, ugualmente Immutabile in tutto ciò ch' egli è.

Il Ministro rigetta la stessa sua Confessione di Fede, col non voler riconoscere l' Immutabilità di Dio nella Scrittura.

XVI. Vuole forse il Ministro tralasciare di convincere i Sociniani con tutti quei passi della Scrittura? Ma vuol egli forse anche tralasciare di provare con la Scrittura gli Articoli stessi della sua Fede? Leggasi la Confessione di Fede de' Pretesi Riformati, e nel principio ci troverremo, che *Dio è una sola, e semplice Essenza, Spirituale,*

(a) *Ps. CI. 27.*
(b) *S. Paul. ad Hebr. I. 10. 11.*
(c) *Ibid. 3.*

*rituale*, *Eterna*, *Immutabile*. Baſta così (*a*); chiudiamo il libro. Vuole forſe il Miniſtro diſdirſi della Maſſima coſtante di ſua Religione; che tutti gli Articoli di Fede, e principalmente quelli, al pari di queſto eſſenziali, ſono provati, e chiaramente provati dalla Scrittura? Debbe adunque, in ſua ſentenza, eſſere validamente provato con la Scrittura, che Dio è Perfettamente Immutabile: E quando una tale Verità ſia chiara contra il Signor Jurieu, i Padri, in bocca de' quali pone egli la negativa, rimangono confutati.

Alcuni Paſſi, che provano l' Immutabilità di Dio la provano Perfetta. cavillo del Miniſtro.

XVII. Gli rimane nulladimeno tuttavia un ſutterfugio; imperocch' egli è vero, che non ſi è impegnato in negare, non poterſi provare colla Scrittura la Immutabilità in generale, ma ſolamente la Perfetta Immutabilità (*b*). Vile cavillo, e degno di compaſſione, ſe altro ſe ne vide mai! Il nome d' Immutabile, eſcluſivo di qualſiſia cambiamento, conſiſte nella Indiviſibilità, a ſimilitudine dello Eterno. E così fra tutti gli Attributi Divini, neſſuno, più ſenſibilmente di queſto, porta in se il Carattere di perfezione, quantunque vi ſi voglia introdurre la clauſula del più, e del meno.



(a) *Confeſſ. di Fede. Artic. I.*
(b) *Conf. de Foy. Art.* 1.

no. Con la ſteſſa; e con più forte ragione, potrebbe provarſi con la Scrittura, Dio eſſere Buono, ma non perfettamente Buono: Sapiente, ma non perfettamente Sapiente: Beato, ma non perfettamente Beato; e, per non laſciar nulla addietro, Perfetto, ma non perfettamente Perfetto. Ed in vece, che noi, ſecondo il noſtro concetto, dobbiamo intendere naturalmente tutte le coſe, che di Dio ſi dicono, e ſempre ingrandirle con alti penſieri, mentre, quanto poſſa dirſi, o penſarſi della ſua Perfezione, rimane ſempre minore di ciò, ch' egli è; queſto moderno Dottore c' inſegna, con l' eſempio de' Sociniani, ad avvilire ogni coſa, e riſtrignerla in modo, che giuſta le idee dateci da Dio medeſimo nella ſua Scrittura, non ci ſia poſſibile, nè pure capire la perfetta ſua Immutabilità; cioè, quello de' ſuoi Attributi, del quale può meno degli altri reſtarne privo, e ſenza il quale più non ſi ſa ciò, che Dio diverrebbe, poichè ceſſerebbe veramente di eſſere Eterno.

Si è fare Dio Immutabile col farlo Mutabile nelle maniere di Eſſere. Il Miniſtro cade pe' peg-

XVIII. Il Miniſtro ritorna ſempre a Bambino, *che uſcendo perfetto dell' Alv Materno, non acquiſta altrimenti col na ſcere un nuovo Eſſere, ma una nuova ma niera di Eſſere;* e crede di avere ſoddisfat

to a tutto, dicendo, che *la ſeconda Natività del Figliuolo di Dio*, gli dà, a ſimilitudine di quel Bambino, *non un Eſſere nuovo*, ma *una maniera nuova di Eſſere*. Cieco ch'egli è! Non vede, che noi medeſimi, nel cambiare penſieri, e ſentimenti, non cambiamo ſe non nelle maniere di Eſſere? E non è forſe un errore l' attribuire a Dio tali cambiamenti? O ſarà forſe un piccolo errore, che dalla Scrittura non è condannato? E dovremo noi tollerare in Dio quella macchia, e quell'ombra al diſpetto delle parole di S. Giacomo? E ſaremo coſtretti dare vinta in quella parte la Cauſa a' Sociniani; mentre, quando vogliono, che Dio cambia ſito, ſentimento, e penſiere, il che con ragione diſpiace al Signor Jurieu (*a*), riſponderanno, che finalmente non aſſeriſcono, che Dio ſi muti con attribuirgli un nuovo Eſſere, ovvero una nuova Soſtanza, ma dandogli ſolamente nuove maniere di Eſſere, cioè de' movimenti, de' ſentimenti, e de' penſieri; il che non derogherebbe, ſecondo il Miniſtro Jurieu, alla Immutabilità rivelataci dalla Scrittura. Tutto ciò nulladimeno merita compaſſione; mentre finalmente quelle maniere di Eſſere, le quali

deſimi errori, de' quali accuſa i Sociniani.

S 2 di

(a) *Tabl. Lett. 1. 2. &c.*

di nuovo si supponessero in Dio, o sarebbero poco degne della sua Natura; ed in quel caso perchè supporle? O pure quando fossero degne, elleno sarebbero per conseguenza infinite, immense, ed in una parola, veracemente Divine, degne di tutta l'adorazione, ed onore. In quel caso Dio non è più Dio, se di esse per un solo momento rimane privo, come bisognerebbe credere, secondo la Dottrina a' Santi Padri dal Ministro attribuita. Se il Figliuolo di Dio aspettasse l' ultima sua Perfezione da tempo, e qualche altra cosa superiore a ciò, ch' egli è per tutta l' eternità, sarebbe egli, come dice S. Paolo (*a*), *al di sopra di tutte le cose, Dio benedetto per tutti i Secoli?* Sarebb' egli Beato, se gli rimanesse qualche cosa da aspettare, o desiderare? sarebbelo il Padre, se fos' egli stesso a cambiamento soggetto, o se il Figliuolo di cui si compiacque, dovesse cambiarsi nel suo Seno, e che intanto non avesse l' ultima sua Perfezione, e la compiuta sua Beatitudine? E l' uno, e l' altro di loro sarebbero il Dio Onnipotente, e Creatore, se non potessero creare veruna cosa, nè cambiare il non Essere in Essere, senza cambiare, ed alterare se stessi? Che se tal

stra-

(a) *S. Paul. ad Rom. IX. 5.*

ſtravaganze non poſſono eſſere confutate con le Scritture, come vuole il Signor Jurieu, quale ajuto procurerà egli alla noſtra ignoranza? a' Cattolici tuttavia rimarrebbe la Tradizione; ed è vero, che per iſpiegare, e determinare il ſenſo della Scrittura, anche i Dotti Proteſtanti ſi ſervono ſpeſſe volte della maniera, con cui ella è ſtata ſempre inteſa dalla Chieſa Criſtiana; ma queſto rifugio è loro tolto inſieme con gli altri tutti, mentre ſi toglie oggi a' tre primi Secoli la cognizione di un Dio perfettamente Immutabile. Se adunque non ſi conoſce Dio, e la Perfezione de' ſuoi principali Attributi, nè dalle parole della Scrittura, nè dalla Fede della Chieſa, e de' ſuoi Dottori, ov' è quella perfezione del Criſtianeſimo, la quale dal Miniſtro viene tanto eſaltata (a)? E che ſarà del rimprovero, ch' egli fa a' Sociniani, perchè ne diſtruggono la Grandezza? A che ſerve al Miniſtro il rinfacciarci, ch' eglino ci formano un Dio, di cui non ſarebbe contento nè Platone, nè i Filoſofi, che troverebbero minore delle loro idee; ſe poi cade egli ſteſſo nell'errore medeſimo; e ſe, per conoſcere Dio, è coſtretto di rimandar-



(a) *Tableau Lett.* 2. 3. *&c.*

darci *a' lumi noſtri naturali, che da una cattiva Filoſofia poſſono rimanere oſcurati* (a)? La Filoſofia in ſomma debb' eſſere quella, che dia regola alle noſtre idee, e la Fede non baſta per ſapere le coſe biſognevoli a crederſi intorno alla Perfezione della Natura Divina.

Millanterie del Miniſtro, che disfida gli Avverſarj ſuoi a fare ſcommeſſa contra di se.

XIX. Il Miniſtro vuol eſſere tenuto per Dottore della Legge, nè ſa queſte coſe, e mentre cammina tentoni, inciampando ad ogni paſſo, ed in ogni principio di Religione, canta vittoria, ed ardiſce dire (b) *io non mi picco, ſe non di avere de' principj bene ordinati*. Oh quanto è modeſto! Non ſi picca egli ſe non di diſcorrere ſempre giuſto, ed a perfezione. Se non avete alcun dubbio, egli è pronto *di ſcommettere qualche coſa che franchi la ſpeſa*. Nelle coſe del Mondo il giuramento decide; in materia di Teologia in avvenire dovranno decidere le ſcommeſſe. Finalmente, ſia chi ſi voglia, che accuſi il Signor Jurieu di contraddizione (c), o ſia queſto tale Cattolico, o ſia *il Signor di Meaux*, o ſieno i Proteſtanti medeſimi (imperocchè tra voi pure ſi trovano de' Contraddicenti, e dico

i

(a) *Lett. 6. p. 268.*
(b) *Tableau Lett. 6. p. 309. ibid.*
(c) *Ibid.*

il Signor Jurieu (*a*) *eſſere vizio tale convertito in uſanza*) Finalmente ſia chi ſi voglia (*b*), o ſia *l' autore della Lettera dell' anno ſcorſo, o l' Autore della Lettera venuta dal Paeſe degli Svizzeri, o l' Autore dall' avviſo a' Refuggiti*, o il Signor di Beauval, da voi ſoſpettato, o cent' altri, che non avete l'ardire di nominare, dovete ſapere, ch' egli *s' impegna di confondervi tutti*, rimettendone il giudizio *a ſei teſtimonj*. Ciò può ſuccedere quando gli ſcelga. Ma forſe rimarrà egli ſteſſo confuſo, appunto come ſuccedegli in ogni pagina degli Scritti ſuoi. E dove mai ſi ſognano queſte maniere di ſoſtenere le proprie contraddizioni? In queſto modo trattaſi la Teologia?

## ARTICOLO TERZO.

### *Il Miniſtro diſtrugge, non ſolamente la Immutabilità, ma anche la Spiritualità di Dio.*

XX. IL Miniſtro è pur anche convinto chiaramente nella ſeconda accuſa, di cui ha voluto difenderſi. Ella conſiſte nell' aver fatto dire agl' Antichi, Dio non eſ-

Al dire del Miniſtro, il Dio de' primi Secoli potea dilatarſi, e ri-



(a) *Ibid* (b) *Ibid.*

Ristrignersi; ed era veracemente un Corpo.

essere solamente Mutabile, ma anche Divisibile, e che *potea dilatarsi, e ristrignersi* (*a*). Chi può dubitare del di lui sentimento dopo di essersi intese le addotte Divisioni, e le porzioni di Sostanza, ammesse, com'ei pretende, dagl'Antichi, de' quali nulladimeno spiega la Dottrina pura di tutti gli errori contra i fondamenti della Fede? Così parlava egli nell' anno 1689. e, se volea ritrattarsene, dovea, senza fare il superbo, confessare la sua cecità. Tutt' al contrario però egli rimane ostinato, mentre anche in oggi ci dice nella sesta Lettera del suo Ritratto, in cui professa interamente spiegarsi, e togliere di mezzo tutte le difficoltà del suo Sistema, che quella Temporale Natività, attribuita al Verbo dagl' antichi, secondo loro si fa (*b*) *per via di espulsione, con avere Dio mandato fuori ciò, che prima teneva involuppato nel Seno*; ch' ella si fa (*c*) *per via di un semplice sviluppo, ed estensione della Sostanza Divina, la quale si è dilatata, come si dilatano i raggi del Sole, quand'ei si leva dopo di essere stato nascosto*. Confesso, che in alcuni luoghi, per effetto di una segreta vergogna, egli modera la rigidezza dell'espressioni con ag-

(a) *Tabl. p.* 269.
(b) *Ibid. p.* 257. (c) *Ibid. p.* 258. 261.

aggiugnervi la clauſola *per così dire*, di cui parlaremo altrove; ma s'ei volea dire con tali modificazioni, che quell'eſpreſſioni, e le altre della ſteſſa natura, ſe ſi trovano in alcuni Padri, ſi dovrebbero intendere figuratamente, e come un ſemplice balbettare dell'umano linguaggio, non biſognava rigettare lo ſcioglimento fatto da Lullo, e le figure da lui in que' Diſcorſi riconoſciute. Ma ſe ad ogni colto rimane oſtinato in voler trovare ne' primi Secoli Variazioni effettive, e che per ciò ſia pertinacemente attaccato nel prendere quell'eſpreſſioni ſenza figura, e ſenza metafora, rimarrà convinto dalla ſua confeſſione medeſima. Ed in vece di correggerſi delle ſue prime idee, che lo faceano dire nel 1689., che i Padri coſtituivano un Dio Corporeo, ſarà convinto di averle confermate col volere, ch'eglino anche in oggi riconoſcano un Dio non ſolamente Mutabile, ed a cambiamento ſoggetto, ma anche un Dio Diviſibile, un Dio, che ſi dilata, e ſi riſtrigne, ed in ſomma un Dio, che ha Corpo:

Continuazione della ſteſſa materia.

XXI. Nè dovea già ſperare di riſolvere tali difficoltà riſpondendo, queſti eſſere *cavilli*, e poi rimandarci *alla Rivelazione, ed alla Fede, come alla ſola barriera da oppor-*

*porſi*

porsi *all'umano discorso* (*a*). La Fede non c'insegna a dire, che una sostanza, che si dilata, che si divide, che si ristrigne, e si sviluppa, propriamente, ed in senso letterale, non sia un Corpo. La Fede purifica le nostre idee; la Fede c' insegna ad allontanare dalla Generazione del Verbo tutto ciò, che nelle Generazioni ordinarie trovasi di corporeo, e di vile; la Fede c' insegna a dire, che se, per debolezza dell' umano discorso, siamo qualche volta costretti a servirci di espressioni poco proporzionate alla Grandezza della Materia, è un errore il prenderle letteralmente. Ora, giacchè il Signor Jurieu non vuole fissare gli occhi in lumi sì belli, la sua colpa si rende indegna di scusa, ed il suo sangue sia sopra di lui.

Gli errori dal Ministro attribuiti a' Padri non sono conseguenze tratte dalla loro Dottrina, ma proposizioni loro proprie, secondo lui.

XXII. Nè pure occorreva opporci, che da noi *vogliasi importunare la Teologia de' Padri*, e che tutte le difficoltà, che da noi si fanno (*b*), *sono conseguenze da loro non vedute, e le quali avrebbero negate*. Non si tratta di sapere, se noi tiriamo dovutamente le conseguenze dalla Dottrina de' Padri, ma se i Padri hanno potuto dire in senso letterale, come vuole il Sig. Ju-

(a) *Ibid. p.* 268

(b) *Tabl. Lett. 6. p.* 269. 285.

Jurieu, che *Dio ſi ſviluppaſſe, e ſi ſtendeſſe*, ſenza farne formalmente un Corpo; e che diventaſſe al di dentro ciò, che un poco prima non era, ſenza farlo formalmente ſoggetto a cambiamento, e mutabile. Il Miniſtro, che fa qui ſembiante di volerlo negare, ha tante fiate detto, che gli Antichi faceano Dio Mutabile, e Diviſibile, che non può più ſcuſarſi, ſe non con un' eſpreſſa diſapprovazione de' ſuoi ſentimenti. Queſte non ſono adunque conſeguenze; nè ſono io, che ſquarcia la Teologia degl' Antichi; Egli è quello, che la fa ſtravagante, ed empia.

Quei ſviluppi, ed inviluppi, attribuiti dal Miniſtro a' Padri, non ſi trovano ne' loro Scritti.

XXIII. Nel rimanente, chi voleſſe aſcoltare il Miniſtro, dovrebbe credere, che quegli avviluppi e ſviluppi, quella Concezione, quel Seno del Padre, in cui il Verbo è racchiuſo per tutta un' Eternità come un Bambino, e quelle altre eſpreſſioni ſimili, ſi trovino ſparſe in ogni pagina degli Scritti degl'Antichi. Non biſogna però, Fratelli miei, laſciarvi più lungamente vivere in quell'errore. Io riſpondo al voſtro Miniſtro ſecondo le ſue idee; ma in ſoſtanza debbo dirvi, che quegli avviluppi, e quegli ſviluppi, che fanno tanto ſtrepito nel ſuo Sitema, ſono termini da lui dati a' Padri; e vedrete ben toſto, che

le

le loro espressioni, prese naturalmente, non empiono lo Spirito d'idee così basse, quali sono quelle, ch'il Ministro pretende trovare. Per quello spetta alla Concezione, ed a quelle Viscere, delle quali debbe uscire il Verbo, egli le trae da una sola parola di Tertulliano, a cui vedrete, che egli molte ne aggiugne. Rimarrete maravigliati, che vengano attribuite, non per conseguenza, ma direttamente, a' tre primi Secoli, stravaganze sì grandi sopra un fondamento sì piccolo.

## ARTICOLO QUARTO.

*Continuazione delle bestemmie del Ministro, il quale vuole la Trinità in tutt' i modi priva di Forma.*

Il Misterio della Trinità è stato Informe, secondo il Ministro, per lo spazio di più di tre Secoli interi: Le sue scuse istesse finiscono di rovinarlo.

XXIV. NOn è già una conseguenza, ma un Dogma espresso del Signor Jurieu, il dire, che *nel terzo Secolo*, ed anche dopo *nel quarto*, *la Trinità era Informe*, e che le Divine Persone erano veracemente tenute per Ineguali. Di là viene, ch'egli mi rimprovera d'essermi io lasciato trasportare (*a*) *ad invettive, declamazioni, esclamazioni, ed insolenze da fare*

(a) *Tabl. Lett. 6. p. 264. ibid.*

*re arroſſare gli Uomini ragionevoli*. In queſto però non meno che negl' altri paſſi, vedrete, che quanto più egli ſi riſcalda, tanto più ha il torto. *Il Veſcovo di Meaux grida*, dic' egli, *perchè ho detto, che quel Miniſterio rimaſe informe ſino al primo Concilio Niceno, anzi ſino a quello di Coſtantinopoli. E pure*, così proſeguiſce, *un Bambino avrebbe ciò inteſo, nè vi è chi non ſappia, che tutto ciò ſignifica, che la ſpiegazione del Miſterio della Trinità, e della Incarnazione rimaſe imperfetto, ed informe ſino al Concilio di Coſtantinopoli*. Così appunto intendeva anch' io, e mi trovo ſoddisfatto di ſimile confeſſione. Indi continua: *In quanto al Miniſterio in ſe ſteſſo, ovvero qual egli ſiaſi nella Sacra Scrittura, egli è ſempre ſtato quello, che doveva eſſere, ed in ſua Perfezione*. Voi lo ſentite, Fratelli miei: il voſtro Dottore fa ſembiante di credere, che gli ſi opponga, che la Trinità non foſſe formata ſe non nel Concilio di Coſtantinopoli, e che quello le deſſe l'ultima mano. E pure, per ſervirmi delle ſue parole, *un Bambino* ſi accorgerebbe, ch' io parlo con lui della Fede della Trinità; di quella Fede, ch' io gli rimprovero di laſciare *informe* ſino al Concilio di Coſtantinopoli; ed egli confer-

ma

ma essere stata. *La spiegazione della Trinità*, dic'egli, *era imperfetta, ed informe fino a quel tempo*. Di essa nulla si conoscea, nulla si vedeva, imperocchè ciò è significato dalla voce *informe*: l'altra voce poi, *imperfetta*, non ha differente suono, imperocchè nella Chiesa la Fede è sempre perfetta. Non basta il dire, col Ministro, che il Ministerio è perfetto nella Scrittura, perchè bisogna, che quella Scrittura sia intesa. E da chi intesa, se non dalla Chiesa? La Chiesa adunque ha sempre benissimo inteso ciò, che bisogna credere di quel Misterio. Se la prova è più chiara dopo le dispute, la dichiarazione più solenne, la spiegazione più espressa, non ne siegue per questo, che per lo passato la Fede de' Cristiani, non fosse formata intorno un Misterio, che n'è il fondamento, o pure, il che è anche peggiore, ch'ella fosse *informe*. Ella era formata nella sua sostanza, dirà egli; ed io gli rispondo, di che cosa adunque aveva ella bisogno? Di accidenti? E basta ciò per dire, ch'ell'era *informe?* ovvero, com'egli parla del Misterio della Grazia, ch'ell'era *interamente informe?* Il Signor Jurieu è il solo, che parla così, perchè spera uscire sempre con le sue sottigliezze delle incongruen-

gruenze, nelle quali s'impegna, e far credere al Mondo ciò, ch'egli vuole. Ma s'inganna. Vede ognuno, che la Fede della Trinità non era formata, ſecondo lui, nè pure nel ſuo fondo, quando nelle Divine Perſone ſi riconoſcea della imperfezione, della diviſibilità, del cambiamento, ed una verace inegualità. Non può negare il Miniſtro, che il contrario non ſpetti al fondo della Fede. Ora il contrario non era conoſciuto, ſecondo lui, ne' tre primi Secoli; adunque la Fede della Trinità non era allora formata, nè pure nel ſuo fondo. Ella non lo era nè pure nella Scrittura, poichè, ſecondo il Miniſtro, anche a' giorni noſtri, non può con la Scrittura confutarſi l'errore da lui attribuito a' Padri. Non sà adunque ciò, ch' ei ſi dica, ed in ogni punto contraddice alla ſua ſteſſa Dottrina.

XXV. E quando poi ſi fa gloria di avere riconoſciuto, che il Miſterio della Trinità ha ſempre avuta in ſe ſteſſo la Perfezione, che avere doveva, ei più, che mai s'intrica; poichè, ſecondo la Dottrina de' Santi Padri, da lui tollerata, e che non crede poter rigettare, biſognava, che col tempo ſuccedeſſe al Figliuolo una ſeconda Nativitá più della prima perfetta, ed

Secondo il Miniſtro la Trinità informe in ſe ſteſſa, non ſi è formata ſe non col tempo.

ed uno sviluppo, che facesse la perfezione dell'Essere suo. Non è adunque solamente la spiegazione, ma è il Misterio in se stesso, ch'è Imperfetto da tutta la Eternità, e fino dal principio della Creazione; ed è tale, secondo que' principj, che non possono essere rigettati. Ciò appunto dice il Ministro; e rimane sempre mai fermo nella bestemmia, che avea creduto schifare.

## ARTICOLO QUINTO.

*Altra bestemmia del Ministro. La Inegualità nelle Divine Persone. Principj per ispiegare i passi, de' quali fa egli cattivo uso.*

Il Ministro fa le Persone Divine veramente Ineguali.

XXVI. PEggiore anche è il modo con cui si purga dal delitto di rendere Ineguali le Tre Divine Persone, il che è la bestemmia la più patente di tutte. *Gli Antichi*, da lui tollerati, e che non hanno rovinato il fondamento della Fede (imperocchè non accade scordarsi mai, questo essere il suo sentimento, da non potere nè pure essere rigettato) *Gli Antichi*, dico (a), *hanno avuto*, secondo lui, *fino al Secolo quarto un' altra falsa opi-*

(a) *Lett. VI.* 1689 *p.* 45. *Av.* 1. *n.* 10.

*opinione circa le Perſone della Trinità; cioè, in eſſe hanno poſta della Inegualità.* Così inſegnava egli nell' Anno 1689. ed in vece di ritrattarſi, diſſe anche peggio nella ſeſta Lettera del ſuo Ritratto (*a*), ſoſtenendo non ſolamente, che que' Santi Dottori *hanno poſta quella Inegualità* tra le Divine Perſone, ma che anche *doveano porvela*. Preveggio io bene quale ſpiegazione ſarà per dare; che, ſecondo la loro Teologia, doveano porvela. Queſto è il colmo dell' empietà, poichè, collocando la loro Teologia, come ha fatto, al coperto di qualſiſia attacco, ha reſo l' errore invincibile. E ſe le Perſone Divine ſono Ineguali nella loro Perfezione, anche il Culto, che loro ſi rende, ineguale debb' eſſere: Non ſi rende loro però lo ſteſſo Culto, perchè non ſi dà Inegualità in chi è ſolo. Chi altri mai, toltone il Signor Jurieu, potrà conciliare quel ſentimento col fondamento della Religione?

XXVII. Veggiamo però com' egli lo fa. *Quell' Inegualità*, dic' egli, *non conſiſte nella diverſità della Soſtanza, ma primieramente nell' Ordine, perchè il Padre è la Prima Perſona, e la Sorgente* (*b*). Con la creden- La lor[illegible] I[illegible] gual[illegible] ſiſte [illegible] Perſ[illegible] e n[illegible] raz[illegible]



(a) *Tabl. Lett. VI. p.* 264.
(b) *Ibid.*

za de' Padri, ciò in anche la noſtra ſi accorda, nè quella è vera Inegualità. Eccone però delle più eſſenziali. *In ſecondo luogo*, egli proſiegue, *la Inegualità è nel tempo, e ne' momenti, perchè il Padre era aſſolutamente Eterno, ed il Figliuolo non era Eterno, ſe non riſpetto alla ſua prima Generazione, e non riſpetto a quella maniera di eſſere ſviluppato, la quale acquiſtò avanti la Creazione.* Egli è adunque veracemente, e realmente Ineguale, con una inegualità propriamente detta, e con una inegualità di perfezione, non eſſendo in ogni coſa Eterno come il Padre. E ſoggiugne: *In terzo luogo la Inegualità conſiſtea nelle Operazioni; imperocchè gli Antichi credeano, che Dio ſi ſerviſſe del ſuo Verbo, e del ſuo Figliuolo, come di ſuoi Miniſtri.* Adunque la loro Operazione non è la ſteſſa, poichè quella del Padre non è uguale a quella del Figliuolo, anzi la ſeconda è di Miniſterio. *Finalmente, in quarto luogo, hanno poſta la differenza tra il Padre, e le due altre Perſone, che Elleno ſono ſtate prodotte liberamente, in modo che il Figliuolo, e lo Spirito Santo ſono Eſſenze neceſſarie come Dio, riſpetto alla loro Soſtanza, ed all' Eſſere Coeterno, e inviluppato, che avevano in Dio, ma, ri-*

*ſpett*

*spetto a quella maniera di Essere sviluppato, Dio gli ha prodotti liberamente, come ha prodotte le Creature:* Stante questa supposizione, qualche cosa è in Dio, che non è degna di Dio, poichè Dio può farne a meno, come può fare delle Creature. Tale è la Teologia, chiamata *stravagante* dal Ministro; ma nello stesso tempo invincibile, giacchè non si può negarla, e molto meno condannarla, e non tollerarla.

XXVIII. Non vuole il Ministro, che noi diciamo, essere queste cose un prodigio di Dottrina tra' Cristiani, un' empietà, una bestemmia; che per la Inegualità della Perfezione, introduce la Inegualità nell' adorazione delle tre Persone. Io lo appello di nuovo qui a sentire la stessa sua Confessione di Fede, in cui espressamente è detto (a), che *tutte le tre Persone hanno una stessa Essenza, Eternità, Potenza, ed Ugualità*. E non è questo uno di quegli Articoli, che si chiamano fondamentali, ed a' quali si è sempre creduto? Come ha potuto egli adunque togliere la Fede a' tre primi Secoli? Il Ministro distrugge la sua stessa Confessione di Fede.

S' immagina di salvare ogni cosa con l' astuzia del proprio ingegno, e crede di aver superata la difficoltà, con dire, che



(a) *Artic. VI.*

questa Inegualità non suppone *diversità di Sostanza*. In che adunque consisterà la Inegualità? Negli accidenti, qualità, maniere di Essere, ed in somma, in qualche cosa sopravvenuta all' Essenza Divina? Siamo noi ridotti adunque a riconoscere cose tali in Dio, ed a negare la perfetta semplicità dell' Essere suo? L' Inegualità starà dunque forse nelle Propietà Personali, onde sia qualche cosa di più l' essere Padre, che l' essere Figliuolo, o Spirito Santo? Se la cosa sta così, ove ita se n'è la Fede della Trinità? Ci dica il Ministro, se la Ugualità, riconosciuta nella stessa sua Confessione di Fede, non è una Inegualità intera, ed in ogni cosa? E se questa Ugualità non è uno de' fondamenti della Religione, e di quelli, cui dalla Chiesa è sempre stata prestata credenza? Non è però soccorrere, ma precipitare affatto la Chiesa de' tre primi Secoli, se, dopo di averla fatta ammettere una verace Inegualità tra le Divine Persone, non si trova altra scusa al suo errore, che il farla dire, che questa Inegualità non è nella Sostanza.

Secondo il Ministro, la Inegualità delle Tre Divine Persone, non

XXIX. Ma stringiamo anche più il Ministro, e domandiamogli, se quell' errore della Chiesa Antica è forse del numero di quelli, che non si possono, secondo lui, ribat-

battere con la Scrittura? Egli è ſenza dubbio di quegli; imperocchè abbiamo veduto, quella Ineguaglità, eſſere fondata ſopra la doppia Natività, e ſopra il Figliuolo, che, quantunque Eterno, non è però in ogni coſa, com' è ſuo Padre, donde ne ſiegue, che, in riguardo a ciò, il Figliuolo cede nella Perfezione al Padre. Da qui è, che il Miniſtro non ſolamente ha aſſerito, la Chieſa de' tre primi Secoli aver detto, le Perſone eſſere Ineguali, ma ch' *ella doveva anche dirlo*, ſecondo que' principj invincibili, e ch' egli riconoſce innegabili. Se così è, biſognerà, inſieme con gli altri paſſi, togliere la forza anche a quello di S. Paolo, ove diſſe (*a*), che il Figliuolo di Dio *non ha creduto di commettere un furto nell' eſſere uguale a Dio*; e converrà ſpiegarlo così: Uguale a Dio nell' Eſſenza, ma non nella Perſona: Uguale a Dio nel fondo dell' Eſſere Divino, ma non in tutte le ſue conſeguenze. Sarà anche permeſſo il dire, ſenza timore di eſſere rigettati, che il Figliuolo è Ineguale al Padre in operazione, ed in perfezione; e ciò ſarà talmente permeſſo, che il Miniſtro, il quale non può limitare gli errori ſuoi, ci dirà fra poco, che queſta

può negarſi con la Scrittura.



(a) *S. Paul. ad Philip. II. 6.*

Inegualità, è stata anzi approvata, che condannata nel Concilio Niceno. A vero dire, ciò è troppo. Non si sa più quale giudizio formare di un Uomo, che non può lasciarsi frenare, nè dalla Ragione, nè dall' Autorità, nè dalla sua stessa Confessione di Fede.

Secondo gli Antichi Dottori, il Primato di Origine, non porta seco Inegualità tra le Divine Persone.

XXX. Sarebbe però ormai tempo, Fratelli miei, che conosceste gli errori del vostro Ministro, ed in vece di permettergli di fare un uso cattivo di principj pieni d' ignoranza, e di empietà attribuiti alla Chiesa Antica, dovreste all' opposto capire, che la Inegualità impropriamente detta, e per maniera di parlare, è la sola, che possa soffrirsi in Dio. Egli è cosa certa, i Padri non avere impiegato quel termine, che la espressa condanna di San Paolo avrebbe reso odioso, e da non sostenersi. Che se hanno parlato con frasi, che pareano talvolta a ciò riferirsi, è anche naturale la spiegazione. Chi ponesse la Bontà di Dio, in un certo senso, e per nostro modo d' intendere, al di sopra di tutti gli altri suoi Attributi, come Davide ha poste (a) *le sue Misericordie al di sopra di tutte le Opere sue*, parlerebbe giustamente in certa maniera rispetto a noi, ma

(a) *Psal. CXLIV. 9.*

ma non parlerebbe con tutto il rigore.

Così, la Inegualità, che potrebbe parere da qualche Padre posta, per modo di parlare, tra le Divine Persone, a cagione della loro Origine, e del loro Ordine, prima ragione dal Ministro allegata, è sopportabile in quel senso; perchè il Padre è, e sarà sempre il Primo, il Figliuolo sempre il Secondo, e sempre Terzo lo Spirito Santo. Ma perchè quell' Ordine, benchè Immutabile, non porta seco Inegualità di Perfezione, o di Culto, fu da San Clemente Alessandrino cambiato in quel bell' Inno indirizzato al Figliuolo di Dio, dicendo (*a*): *Laudi, e rendimenti di grazie al Padre, ed al Figlio, al Figlio ed al Padre:* e ciò fece deliberatamente per dimostrarci, che, se quell' ordine è sempre stabile tra le Persone a cagione della origine loro, è però indifferente, considerato per rapporto alla loro Perfezione, ed al loro Culto. Per la stessa ragione avea detto un poco prima (*b*). *Padre, che siete il Conduttore d' Israele: Figlio, e Padre, i quali due siete una cosa medesima: Signore;* nè disse già Signori; per farci intendere nelle Divine Persone la stessa Perfezione, lo stesso Imperio,



(a) *S. Clem. Alex. Pædag. III. c. ult. in fine.*
(b) *Ibid.*

e lo ſteſſo Culto. Per altro poi, queſte Inegualità, che ſi trovano in Dio, ſecondo la noſtra debole, ed imperfetta maniera di ſpiegarci, o ſieno ne' ſuoi Attributi, o tra le ſteſſe Perſone Divine, ſono talmente compenſate da altri paſſi, che in fine ogni coſa viene ad eſſere uguale. Si trova, per la verità, qualche coſa di più Maeſtoſo nel nome del Padre, che in quello del Figlio, come a noi pare; e quindi fu, che S. Attanaſio, e gli altri Padri, non hanno dubitato d' intendere del Verbo medeſimo, ſecondo la Umana Generazione, quelle parole (*a*): *Il Padre mio è maggiore di me;* ma da altre parti poi, cioè, da altri modi d' intendere, quella Verità, o quella Ugualità viene riſarcita. L' Autorità del Principio, come la chiama S. Agoſtino (*b*), pare attribuire al Padre qualche coſa di principale, ed in certo modo, di maggiore; ma ſe vuole riſguardarſi il Figliuolo, come la Sapienza del Padre, ſarà dunque il Padre maggiore della ſua Sapienza, maggiore del ſuo Intelletto, del ſuo Verbo, e del ſuo Eterno Penſiere? Oltre di che, tutto ciò, che ſi trova in Dio, non è forſe eguale, poichè

(a) *S. Jo. XIV.* 28.
(b) *Aug. Tract.* 31. *in Joan.*

chè tutto ciò, ch' è in Dio è Dio? Che se qualche cosa si trovasse in Dio, che fosse minore di Dio medesimo, non guasterebbe egli la sua Perfezione, e la Purità del suo Essere?

XXXI. Io so non doversi credere, che il Padre tragga la sua Sapienza dal Figlio, ovvero, che in Dio non sia altra Sapienza, che quella, che ab eterno nasce nel Seno suo; perchè all' opposto quella Sapienza Generata, com' è chiamata da' Padri, non nascerebbe nel Seno di Dio, se primitivamente non si trovasse nella Natura Divina una Sapienza Infinita, dalla quale deriva per Soprabbondanza la Sapienza, ch' è il Figliuolo di Dio. Noi stessi non formiamo nelle nostre menti i raziocinj, ed i nostri pensieri, ovvero quelle parole segrete, ed interne, con le quali parliamo a noi stessi, di noi stessi, e di ogni cosa, se non perchè è in noi una primitiva ragione, ed un principio d' intelligenza, donde nascono continui, ed inesausti tutt' i nostri pensieri. Con più forte ragione bisogna credere in Dio un' intelligenza primitiva, ed essenziale, la quale fermandosi nel Padre, come nella sua origine, fa continuamente, ed inesaustamente nascere nel suo Seno il Verbo, ch' è il suo Figliuolo, il

In qual senso il Figliuolo di Dio è la Sapienza, e la Ragione del Padre; quel senso esclude l'Ineguaglità.

il ſuo penſiere, ch' eternamente ſuſſiſte, e che per la ſteſſa ragione è beniſſimo detto, la ſua Intelligenza, e la ſua Sapienza. Queſta certamente è la idea la meno imperfetta, che da noi, appreſſo i Santi Padri, e la Scrittura medeſima, può formarſi della Generazione del Figliuolo di Dio. Nello ſteſſo tempo, quel Penſiere, e quella Parola interiore, conceputa nella Mente di Dio, la quale forma l' eterna, ed inſeparabile ſua occupazione, non può eſſere ineguale a lui; mentre ella, che lo comprende tutto, ed interamente, e riceve in ſe ſteſſa tutta la verità, ch' è in lui, in conſeguenza è tanto immenſa, infinita, e tanto perfetta, quanto ell' è Eterna al pari del principio, che la produce; nè punto degenera dalla propria pienezza.

E' coſa ugualmente perfetta l' eſſere il fine, o il principio dell' Emanazioni Divine.

XXXII. Lo ſteſſo biſogna dire dello Spirito Santo. Da quel paſſo ſi ſcorge una Ugualità tutta intera, quando ſolamente ſi voglia riſguardare il Figliuolo, e lo Spirito Santo dal canto della loro origine, come quella, che più d' ogni altra potrebbe fare il ſoggetto della loro inferiorità. Se ſapeſſimo purificare la noſtra viſta, conoſceremmo, non darſi in Dio Perfezione maggiore nell' eſſere il Primo, il Secondo, o il Terzo. La ſteſſa dignità, è l' eſſere, com' è

com' è lo Spirito Santo, l' ultimo Fine, ed il compimento dell' Emanazioni Divine, che l' efferne il Principio. Il fare, che quelle Divine Emanazioni vadano a terminarsi in qualche cosa minore del principio, da cui derivano, è un farle degenerare. Così il Padre, e lo Spirito Santo, il Principio, ed il Fine, la Prima, e la Terza Persona, cioè, quella che produce, e quella, che non produce, perchè conchiude, e finisce, essendo ugualmente Perfetti; il Figliuolo, che sta nel mezzo, perchè partecipa dell' uno, e partecipa dell' altro, non può essere a loro Ineguale. In qualunque parte, che vogliamo volgere gli occhi o sia verso il Padre, ch' è il Principio, o verso il Figliuolo, ch' è nel mezzo, o verso lo Spirito Santo, ch' è il Fine, li troverremo tutti ugualmente Perfetti, come per la comunicazione della medesima Essenza si trovano tutti ugualmente uno solo. Che se, con altro disegno, S. Attanasio, e gli altri Santi, hanno riconosciuta nel Padre, anche dopo il Concilio Niceno, una spezie di preminenza, dovrà forse dirsi aver eglino indebolita la Trinità? Si sa molto bene il contrario. Il Figlio è mandato dal Padre, lo Spirito Santo dall' uno, e dall' altro; il Padre solo

ſolo non è mai mandato. Giuſta il modo noſtro di parlare, in eſſo compariſce qualche dignità, e qualche Autorità particolare; ma ſe volete, che quella ſia tutt' altro che l'eſſere Autore, e principio, ſiete in errore. Nello ſteſſo modo prendete tutto il rimanente, che può dirſi del Padre, e del Figliuolo, e di giuſtizia ſaranno pieni i voſtri penſieri.

La ineguaglità delle noſtre idee, non vale a riſolvere la ineguaglità degli oggetti.

XXXIII. Anche parlando delle Creature, quantunque il diſcorſo umano ſia più proporzionato allo ſtato di eſſe, pure non ſempre ſappiamo diſtribuire loro la perfezione. Per cagione della propria virtù ſi ſtima più la radice de' rami; quanto alla bellezza i rami ſono in prezzo maggiore; l' Albero, in una certa ſituazione poſto, è più nobile de' ſuoi frutti; in un' altra i frutti prevalgono, perchè all' Albero fanno onore. Per adoperare il paragone più comune a' Santi Padri, e di cui male ſi ſerve ſpeſſo il Miniſtro, come vedremo, il Sole parrà da un canto più perfetto de' raggi ſuoi, ma dall'altro, chi conoſcerebbe il Sole ſenza que' raggi? Chi ſpargerebbe per tutto il Mondo la luce, e la virtù ſua? Una ſteſſa coſa diverſamente veduta, è più, ovvero meno perfetta di ſe medeſima. Siamo coſtretti di parlare così, per

tutto

tutto quel tempo, che perfettamente, e nel ſuo fondo non intendiamo la Verità; cioè, per tutto il corſo di noſtra vita. Finattantochè non vedremo Dio qual egli è, vedendo col ſolo penſiero, s' è permeſſo di parlare così, quello, la cui Eſſenza è l' Unità; e finattantochè non vedremo le Tre Divine Perſone nel centro di quella Unità incomprenſibile, coſtretti, per così dire, a dividerla in differenti Concezioni, tratte da coſe umane, mai arriveremo a capire quella Ugualità del Tutto. Nominare ſemplicemente la Ugualità, nominare la Grandezza, che n' è il fondamento, ſi chiama degenerare dalla ſublimità di quel primo Eſſere. Il ſolo mezzo, che ci rimane di rettificare i noſtri penſamenti, quando ci pare di ſcorgere del più, o del meno in Dio, e nelle Divine Perſone, ſi è d' incolpare di quel più, e di quel meno i noſtri penſieri, e non mai l' oggetto.

XXXIV. Voi moſtrate della maraviglia, che S. Giuſtino abbia detto, il Figliuolo di Dio eſſere generato col *Conſiglio*, e con la Volontà del Padre (*a*). O non parlate di Dio, ovvero, prima di applicargli que' termini ordinarj del Volgo, ſpogliateg̃i af-

Se può dirſi, il Figliuolo eſſere generato col Conſiglio, e con la Volontà del Padre a fine di preſervare la Ugualità

(a) *Tabl. Lett. VI. p.* 229.

dell' uno e dell' altro.

affatto di ogni imperfezione. Voi dite, che Dio si pente, ch' è adirato; gli assegnate braccia, e mani: Se da quest' espressioni voi non togliete tutto ciò, che sente la umanità, cosicchè per mani, e braccia altro non intendiate che l' azione, e la forza; per collera una possente, ed efficace volontà di gastigare le colpe, e così di ciò, che rimane, voi siete in errore. Con questo esempio se leverete dalla voce, *Consiglio*, la incertezza, e la indeterminazione, che altro vi rimarrà, se non la Ragione, e la Intelligenza? Voi direte adunque, che il Figliuolo di Dio non procede dal Padre per una cieca effusione, come il raggio procede dal Sole, ed il Fiume dalla sua scaturigine, ma per Intelligenza: E se qui chiamate la volontà del Padre per escludere la necessità, quella necessità, che volete escludere, è una necessità cieca, e fatale, che a Dio non conviene. Non bisogna dare a Dio una necessità, che sia fuori di lui, che sia a lui superiore, che gli comandi: In Dio non si dà tale necessità. Egli è la necessità a se stesso; Vuol egli la sua necessità, come vuole l' Essere proprio; non è in Dio cosa, che Dio non voglia. E così vuol egli produrre il Figliuolo nello stesso modo, che vuol es-

eſſere ; così lo produce volontariamente ; così lo produce per ſuo *Conſiglio*. Se poi da queſte eſpreſſioni voi intendete, ch' egli produca qualche coſa in ſe ſteſſo, che potrebbe non produrre, come può non produrre le Creature, voi gettate il fondamento a terra ; ſe volete, che le abbiano dette gli Antichi, voi fate, ch' eſſi lo roveſcino ; e ſe dite, col Signor Jurieu, che tal errore non può rifiutarſi, voi vi participate viſibilmente.

XXXV. La ſteſſa coſa dee dirſi della voce *Miniſtro*. Ella ſi attribuiſce ſenza difficoltà al Figliuolo di Dio come Incarnato ; avanti però di prendere Carne Umana, hanno creduto gli Antichi, ch' egli s' era incarnato anticipatamente in certo modo, e ſi avvezzava, per così dire, ad eſſere Uomo, quando compariva a' Patriarchi in figura umana. Aſſuefatti forſe a dargli quel titolo di *Miniſtro*, per cagione della Natura Umana, che avea preſa, o dovea prendere, e della quale veſtiva sì ſpeſſo la forma eſteriore, l' hanno dilatato ſino all' origine del Mondo, allora che Dio creò tutte le coſe col ſuo Verbo, non altrimenti, che quando diſſero, che nella Creazione del Mondo il Figliuolo di Dio era il Conſigliere del Padre, ovvero, com' eſſi di-

Se può dirſi che il Figliuolo di Dio ſia il Conſigliere, ed il Miniſtro del Padre, ſenza renderlo a lui inferiore, ed ineguale.

dicono, il ſuo Conſiglio, e la ſua Sapienza. Queſt' eſpreſſioni ſono fondate viſibilmente, in parte, ſopra le parole di Salomone (*a*), e degli altri Sacri Scrittori, i quali, ad eſempio ſuo, attribuiſcono a Dio una Sapienza aſſiſtente, e partorita dal ſuo Seno, con la quale egli riſolve, e fa tutto; in parte poi ſono fondate anche ſopra Mosè, che fa dire a Dio (*b*), *Facciamo l' Uomo*. Ciò fece anche dire a tutt' i Santi, che Dio conſigliava, ma co' ſuoi Uguali, giacchè diſſe, *Facciamo*; ove dimoſtra intendere egli di parlare non già a ciò, ch' è fatto, ma a ciò, che fa con lui. Sopra quelle parole di Salomone, e di Mosè, i Padri hanno detto, che Dio ſi conſigliava col Figliuolo, che il Figliuolo era il ſuo Conſigliere; che inſieme con lui decretava, ed ordinava ogni coſa. In rigore queſt' eſpreſſioni fanno piuttoſto contra il Padre, che contra il Figliuolo; imperciocchè, quello, cui ſi domanda conſiglio, in riſguardo a ciò, è ſuperiore a quello, che lo domanda. Di Dio però biſogna intendere le coſe altrimenti. Il Verbo è il Conſiglio del Padre, ma un Conſiglio, ch' ei trae dal Seno Paterno. Il Padre

(a) *Proverb. VIII. Sap. VII. Eccl. I.*
(b) *Gen. I. 26.*

Padre conſiglia col Figliuolo, perchè tutto fa con la ſua Sapienza, ch' è il ſuo Verbo, la ſua Parola, ed il ſuo Penſiere. In quel ſenſo il Figliuolo diceſi il Conſigliere del Padre. Si trova ben anche nello ſteſſo ſenſo eſſere chiamato ſuo Miniſtro; ond' è, che quell' eſpreſſioni camminano a paſſo uguale. Tertulliano, a cagione di eſempio ſopra quelle parole, *Facciamo l' Uomo*, ha detto, che *Dio nella Unità della Trinità parlava col Figliuolo, e con lo Spirito Santo, come co' ſuoi Miniſtri, e Conſiglieri* (a). Prendete con rigore quel termine, dico quello anche di Miniſtro, voi recate pregiudizio tanto al Padre, che al Figliuolo; mentre lo fate avere biſogno di Miniſtri, come hanno gli Uomini, e l' obbligate a prendere ad impreſtito un ajuto ſtraniero. Intendete una volta, ch' ei vi conviene moderare quella voce, e levargli qualche coſa, anche in riguardo all' Eterno Padre. Levate quella *obbligazione*, levate quell' *impreſtito*, e troverrete, che il Padre ſi ſerve del Figliuolo, non come ſi ſerve degli Angeli ſuoi, Popolo ſuddito naturalmente, e creato, ma ſi ſerve del Figliuolo, come uno ſi ſerve della



(a) *Tertul. adv. Prax.* 12. *Quaſi cum Miniſtris, & Arbitris.*

della ſua Ragione, e della ſua Sapienza. Egli sì, è un vero Miniſtro, che ſempre il Padre trova pronto in ſe ſteſſo, e nel Seno ſuo, ove niente trovaſi di ſtraniero, o di preſo ad impreſtito. Nè quel Miniſtro è adoperato per biſogno, ma perchè al Padre è inſeparabilmente unito.

Significazione della voce di Miniſtro attribuita al Figliuolo di Dio.

XXXVI. Dopo di aver tolto dalla parte del Padre ciò, che offenderebbe la ſua Divinità con la voce di Miniſtro, fate lo ſteſſo dalla parte del Figliuolo. Levate dal nome di *Miniſtro* la Inferiorità, e la Soggezione, rimarrà al Figliuolo una Perſona ſuſſiſtente, una Perſona diſtinta, una Perſona mandata, che riceve ogni coſa dal Padre, in cui la Sorgente dell' Autorità riſiede, per eſſer egli in effetto l' Autore, ed il Principio del ſuo Verbo, donde procede la voce Autorità. In ſomma rimarrà una Perſona, che col Padre fa tutte le coſe, con lo ſteſſo titolo, per cui fa tutte le coſe con la ſua Ragione. Tutto ciò è una conſeguenza naturale della Fede, che c' inſegna eſſere in Dio una Ragione, ed una Sapienza generata, nella quale ſcopriamo la fecondità, e la pienezza infinita dell' Eſſenza Divina. Queſto è ciò, che rimarrà nel titolo di Miniſtro, dopo di averne levata la lega, e la feccia. Dopo

di

di avere così purificata quella voce, tutto il rimanente sarà verace, e perfettamente converrà alla dignità del Padre, e del Figliuolo.

XXXVII. Così gli Antichi hanno dato alcune volte il nome di Ministri del Padre al Figliuolo di Dio, ed allo Spirito Santo, ma non già per loro attribuire un' operazione ineguale; imperocchè ciò sarebbe un parlare con la bassezza dell' umano linguaggio, e con quella ruggine, da cui bisogna purificarsi le labbra prima di parlare di Dio. Con questa ragione que' Santi Dottori, che si vuole far passare per tanto ignoranti, hanno veramente impiegata qualche fiata la voce *Ministro*, purificandola nel modo da noi riferito; ma se altre volte lo hanno considerato con quella imperfezione, naturale all' umano linguaggio, lo hanno anche per la stessa ragione escluso da que' Discorsi, in cui parlavano del Figliuolo di Dio, mentre hanno detto (a), *che Dio l' ha mandato per salvarci, non come potrebbe credersi, quasi uno de' suoi Ministri, o come un Angelo, o qualche Potestà Celeste, destinata al governo del Mondo, ma come il Creatore medesimo, e l' Operatore di tutte le cose ..... come un Re,*

I Padri, che hanno adoperata la voce di Ministro, hanno anche saputo sbandirne l' imperfezione, da cui è accompagnata naturalmente.



(a) *S. Just. Ep. ad Diog.*

BIBLIOTECA O. F. M. CAP. MONTEFUSCO (Av)

*Re, che spedisce il Figliuolo suo Re con lui, e come un Dio, che spedisce un Dio*

Ragione, per cui non si adopera più quella voce. Qual uso se ne sia fatto contra coloro, che negavano, che il Figliuolo di Dio fosse una Persona.

XXXVIII. Per altro poi, a' nostri giorni non è più in uso quel termine di Ministro, a cagione dell'abuso, che ne hanno fatto gli Ariani; lo fu però in altri tempi. I Noeziani, ed i Sabelliani voleano credere, che Dio operasse per lo mezzo del suo Verbo, come un Architetto opera per lo mezzo dell'arte sua; ma perchè l'arte nell'Architetto non è una Persona sussistente, e non è altro, che un modo, un accidente, o un'aggiunta all'Anima, se così vogliamo chiamarla, credeano quegli Erretici, che il Verbo fosse la Sapienza, ovvero l'Idea, e l'Arte di Dio, della medesima sorta, senz'essere una Persona distinta. Gli Ortodossi erano a loro contrarj, facendo di quella Divina Sapienza un Ministro, che conseguentemente era una Persona distinta dal Padre. Tanta, e tale però è la grandezza, e, per così dire, la delicatezza della Divina Verità, che ad essa non può giugnere lingua umana senz'offenderla in qualche parte; quindi è, che volendo voi spiegare la Distinzione, e l'Origine del Figliuolo, è da temersi, che non vi mescoliate qualche cosa di basso. Ma se, proseguendo a parlare di Dio, sperasse

di

di trovare parole degne di lui, vi avvertiſco, che non vi verrà mai fatto di parlare di Dio. Parlatene intanto come potete, e diſponetevi a dir ſempre qualche coſa, che non tenda al fine, che avete, cioè a dire, alla Perfezione. Con la debolezza del voſtro diſcorſo, voi vi mettete al coperto, penſando, che ſempre vi rimane d' innalzarvi ſopra que' termini, in cui ſcorgerete eſſere della imperfezione; mentre la riſtrettezza eſtrema delle fraſi v' inſegnerà quanto ſia grande il biſogno d' innalzarvi ſopra tutto ciò, che troverrete di più perfetto.

In quale maniera Dio comanda al Figliuolo.

XXXIX. Nello ſteſſo ſenſo egli è anche neceſſario il purificare quella voce di *comando*. Il Figliuolo ha fatta ogni coſa; e ſe ſi è fatto Uomo per comando del Padre, il Padre ha comandato alla ſua Parola, ch' è ſuo Figliuolo. Come adunque con un' altra Parola? Lo ſteſſo Figliuolo è il Comando del Padre, ovvero, per parlare con S. Clemente Aleſſandrino (a), *è la ſua Volontà Onnipotente;* Il Figliuolo, dico, è il Comando del Padre, per la ſteſſa ragione, ch' è ſua Parola. Quand' opera per Comando, opera nello ſteſſo tempo con la Volontà del Padre, e con la ſua: Imperciocchè, ſe Dio opera con il ſuo Verbo, ovvero



(a) *S. Clem. Strom.* 5.

vero con la ſua Parola, anche quella P
rola, e quel Verbo opera, perchè è u
Perſona, altrimenti il Figliuolo di Dio n
avrebbe detto (*a*), *il Padre mio opera*,
*opero anch' io*; e ſe, con aver ricevuta
Vita dal Padre, non aveſſe la Vita in
ſteſſo, non avrebbe nè pure detto (*b*)
*Come il Padre ha Vita in se ſteſſo, così l*
*egli voluto, che il Figliuolo abbia Vita i*
*se ſteſſo*. Il Padre adunque comanda, no
con un' altra Parola, perchè in tal ca
converrebbe andare all' infinito, ma co
la Parola, ch' è il Figliuolo medeſimo; e
egli riceve il Comando dal Padre, appun
to come riceve l' eſſere ſua Parola. Que
ſte per gl' Increduli ſono tenebre impene
trabili; ma per noi, che ci facciamo tut
to il piacere di credere ſenza vedere ciò
che ſperiamo di vedere un giorno, tutt
è Spirito, tutto è Vita.

In qual ſenſo ha potuto dirſi, che il Figliuolo di Dio foſſe una porzione della Soſtanza del Padre, e ſe quel termine ſignifica ine-

XL. E che diremo noi di quelle *por*
*zioni*, e di quelle *parti di Soſtanza*, d
alcuni Padri attribuite al Figliuolo di Dio
mentre su ciò fa tutti gli sforzi ſuoi il Si
gnor Jurieu, per provare la Inegualità? Oh
quanto ingiuſto è il Miniſtro! Ha avuta
la temerità di dire, che il Figliuolo di
Dio

(a) *S. Jo. V. 17.*
(b) *Id. ibid. 26.*

Dio non era tutta la Divinità, e vuole, che noi, con benigna interpetrazione, ſcuſiamo un' eſpreſſione così ſtravagante, finattantochè *tiene per lo collo* i ſuoi Conſervi, per non dire i ſuoi Maeſtri, ed i Dottori di Santa Chieſa, e finattantochè li ſtrigne *ſino a ſtrozzarli*, dicendo (a), *Voi avete detto porzione, avete detto parte; Voi avete introdotta la Inegualità.* Ma, diciamolo un' altra fiata, oh quanto egli è ingiuſto per un altro canto! poichè afferma, che quelle voci *porzione*, e *parte* ſono impiegate per via di comparazione, come ſono quelle del Sole, e de' Raggi ſuoi, della Fonte, e de' ſuoi Ruſcelli! E vi ſcorderete forſe, queſta eſſere una comparazione, e non una identità, che vi ſi vuole proporre? Nè penſerete, che, trattandoſi di Dio, ogni paragone è di natura imperfetta, o degenerante? Laſciamo però da una parte il Miniſtro, che ſi fa ogni coſa lecita, ed è ineſorabile verſo di tutti. Parliamo con le Perſone di ragione dotate, le quali ci domandano con animo ſincero, ſe que' termini, *porzione*, e *parte*, poſſono come gli altri purificarſi? Ciò ſi può facilmente fare, ſoltanto che vogliamo riferirgli all' origine delle Divine

gualità. Come, ed in qual ſenſo il Padre è il Tutto.



(a) *Lett. VI. 1689. p. 46. Tabl. lett. VI. p. 264.*

Persone. Il Padre comunica al Figliuol ogni cosa, eccettuatone l'Essere di Padre, che è qualche cosa di Sostanziale, per essere qualche cosa di sussistente. Egli è appunto ciò, che scorgesi di una Fonte, i cui Ruscello non è meno di lei pieno di acque; mentre tutte le acque della Fonte passano di continuo, ed inesaustamente per lo Ruscello, che, per dire il vero, altro non è, che la continuazione della Fonte con tutta la sua pienezza. La Fonte però, benchè disperga tutte le sue acque, conserva sempre il nome di Fonte. Che, se fosse permesso il farne, con rispettoso tremore, l'applicazione, potrebbe dirsi, che il Padre, comunicando ogni cosa al Figliuolo, e versandosi tutto tutto, per così dire, nel di lui seno, serba per se ad ogni modo l'essere di Padre. In questo senso adunque, e con tali ristrizioni, dovremo dire, così costretti dalla penuria delle nostr' espressioni, non trovarsi nel Figliuolo se non una parte dell' Essere del Padre, perchè l' Essere di Padre non trovasi. Possiamo però noi nulladimeno, invocato prima Dio, e l' Aura dello Spirito Santo, a pensieri più sollevati innalzarci. Quindi, postici a contemplare cose più eccelse, diremo, che il Padre, come Principio,

cipio, e Scaturigine della Trinità, in ſe ſteſſo contiene il Figliuolo, e lo Spirito Santo in un modo molto più perfetto, di quello, che l'albero contenga il ſuo frutto, ed il Sole i raggi ſuoi; e, che in quel ſenſo il Padre è il Tutto, e, che il Figliuolo, e lo Spirito Santo, eſſendo pur anche il Tutto in un altro ſenſo, e nel fondo, mentre nulla può dividerſi in un Eſſere perfettamente Semplice, e Indiviſibile, il Padre rimane il Tutto in quella particolare maniera, ed in qualità di Principio, il quale, ſecondo il noſtro modo di parlare, è in lui la ſola coſa, ch' egli abbia da non poterſi comunicare.

Poſſanza della Unità. Le Divine Perſone dovrano tutte riferirſi ad un ſolo principio Eccellente Teologia di S. Attanaſio.

XLI. Di là ſcorgeſi la poſſanza, e la forza della Unità, a cui ogni coſa ſi riduce naturalmente. Secondo la oſſervazione di S. Attanaſio (*a*), Dio non ſolamente è Uno a cagione dell' Unità dell' Eſſenza ſua, ma anche, perchè la diſtinzione, che trovaſi tra le Perſone, ſi riferiſce ad un ſolo Principio, ch' è il Padre; ed anche da quella parte ſi riduce finalmente alla pura Unità. Così quell' Eccellente Teologo ſtabiliſce la perfetta Unità di Dio, non ſolamente dall' Eſſenza, ch' è Una, ma anche dalle Perſone, che ſi riferiſcono ad

(a) *S. Athan. Orat. 5. in Ar.*

ad un solo Principio. Imperocchè se fossero in Dio due primi Principj, mentre ve n' è un solo, ch' è il Padre, la Unità non sussisterebbe con tutta la perfezione possibile, poichè ogni cosa si riferirebbe a due, e non ad un solo. Ma, come la Fecondità della Natura Divina, moltiplicando le Persone, riferisce finalmente al Padre solo il Figliuolo, e lo Spirito Santo, i quali da esso procedono; così il Tutto si ritrova chiuso primitivamente nel Padre, come nel Tutto, nel modo già dettosi, e la Forza dell' Unità, inseparabile dalla Perfezione, infinitamente si fa vedere.

Per quale cagione il Padre sia chiamato Dio per antonomasia, e particolare, e perchè ordinariamente le preghiere, e l'adorazione sieno indirizzate al Padre solo.

XLII. Non è senza necessità, ch' io entri in Teologia tanto sublime. Ell' è quella, che ci fa sapere la cagione, per cui la Scrittura, e successivamente i Santi Padri, che da quella hanno appreso il loro linguaggio, abbia dato ordinariamente il nome di Dio al Padre solo con attributo particolare. Ciò si fa senz' escludere il Figliuolo, e lo Spirito Santo; anzi all' opposto ciò si fa risguardandoli come originalmente compresi nel loro Principio. Di là procede, per maggiormente internarsi in questa Divina Contemplazione, che la Preghiera, e l' Adorazione, secondo il costume della Chiesa, si è in ogni tempo

in-

indirizzata al solo Padre per lo Figliuolo nell' Unità dello Spirito Santo. Non è già, ch' Eglino non possano direttamente invocarsi, poichè Gesucristo medesimo ci ha insegnato a farlo nella più autentica invocazione, che tra noi si faccia, com' è quella del Battesimo, e della Consecrazione dell' Uomo nuovo; ma perchè è piaciuto allo Spirito Santo, che detta le preghiere alla Chiesa, che, ad eterna memoria dell' Unità del Principio, s' indirizzasse ordinariamente l' Invocazione al Padre, in cui si adora insieme, ed il Figliuolo, e lo Spirito Santo, come nel loro Principio; ed acciò in quel modo l' Adorazione seguisse l' ordine dell' Emanazioni Divine, e prendesse, per così dire, quello stesso corso, che facea dire a San Paolo (*a*): *Io piego le ginocchia davanti il Padre di Gesucristo Nostro Signore*, senz' escludere da tale Adorazione, nè Gesucristo (*b*), *Dio Benedetto sopra tutte le cose*, nè lo Spirito Santo inseparabile dagli altri due; ma considerando il Figliuolo, e lo Spirito Santo nel Padre, ch' è il loro Principio; donde deriva anche primitivamente la grazia dell' Adozione (*c*), ed *ogni Paternità*, ogni Con-

(a) *S. Paul. Epbes. III.* 14.
(b) *Id. ad Rom. IX.* 5. (c) *Id. ibid.* 15.

Consanguinità, ed Alleanza *in Cielo*, *ed in Terra*.

Ogni volta però, che vedete appresso gli Antichi il Figliuolo, e lo Spirito Santo quasi posti in ordine dopo Dio, dovete ricordarvi sempre, ciò essere fatto a cagione dell' Ordine, con cui procedono, e risguardarli nel Principio dell' Essere loro, di cui escono senza veruna diminuzione, e senza degenerare da una sì alta Origine. Quelli, che bene intenderanno quel Divino linguaggio, vinceranno facilmente quelle difficoltà, che la profondità di così alto Misterio ci fa alcune volte trovare nella spiegazione de' Santi Padri.

Perchè nelle cose Divine ci serviamo di similitudini tratte da cose umane.

XLIII. Per quello spetta alle similitudini tratte da cose umane, se reca maraviglia il trovarle tanto spesso adoperate in questa materia, giacchè si conviene essere elleno così manchevoli; bisogna incolparne la debolezza del nostro raziocinio, che non può lungamente reggere alla semplicità così astratta delle cose spirituali. L' umano linguaggio ha il suo principio ne' sensi. Quando l' Uomo s' innalza allo Spirito, come alla seconda Regione, egli vi porta seco qualche cosa del suo primo linguaggio; l' attenzione dell' ingegno è tirata da un arco teso, e la comprensione è tirata da una

una forte mano, che stringe, e serra ciò, ch' ella tiene. Quando poi da quella seconda Regione passiamo alla suprema, ch' è quella delle cose Divine, quanto più quella è purificata, e quanto più il nostro ingegno ha difficoltà di capire, tanto più, è costretto di portar seco il debole linguaggio de' sensi per sostenersi. Da qui nasce, che molto frequenti sono l' espressioni tratte da cose sensibili.

In quel senso bisogni prendere le comparazioni tratte dalle cose create. Due paragoni eccellenti de' Santi Padri intorno alla Generazione del Figliuolo di Dio.

XLIV. Sarà facile l' intendere quanto si è detto per quelli, che sapranno capire ciò, che il Ministro ha cento volte procurato di nascondere agli occhi nostri; cioè, come abbiamo riferito, che tutte le similitudini tratte da cose umane, sono effetti necessarj dello sforzo fatto dal nostro ingegno, allora quando, prendendo il volo verso il Cielo, e ricadendo, per la mole del proprio peso, nella materia, donde voleva uscire, si appiglia, quasi fossero rami, a ciò, che la similitudine ha in se di più sublime, e di meno impuro, per allontanare da se il pericolo di ripiombare interamente nella materia. E quando, ajutati dalla Fede, ci facciamo coraggio d' internarci con gli occhi fino nella Natività Eterna del Verbo, per timore di ricadere nelle immagini de' sensi, le quali

quali ci circondano, e, per così dire, ci assediano, noi non ci rappresentiamo nelle Divine Persone la differenza del Prodi, la imperfezione di un Bambino, che nasce, e tutte le altre viltà delle umane generazioni; lo Spirito Santo ci presenta ciò, che la Natura ha in se di più bello, e di più puro, la luce nel Sole come nella sua sorgente, e la luce nel Raggio, come nel Frutto suo. Allora comprendesi subito una Natività libera da ogn' imperfezione, ed il Sole fecondo nel punto di cominciare ad essere, come la immagine di quello, che sempre essendo, è anche sempre fecondo. Nella nostra caduta, arrestandoci in oggetto sì vago, riprendiamo allora un volo più fortunato, con dire a noi stessi, che se ne' corpi, e nella materia si scorge una così bella natività, dovremo con più forte ragione credere, che il Figliuolo di Dio esca del Padre, come *un luminoso splendore della sua Luce Eterna*, come *una lieta Esalazione, ed Emanazione della sua Infinita Chiarezza*, e come *uno specchio senza macchia della sua Maestà, e l' Immagine della sua Perfetta Bontà*. Tanto c' insegna il Libro della Sapienza (a). Che, se i nostri Pretesi Ri-

[illegible] for-

(a) *Sap. VII.* 25. 26.

formati non voleſſero da quello prendere quelle belle eſpreſſioni, S. Paolo le ha tutte raccolte per loro in poche parole, quando ha detto (*a*), che il Figliuolo di Dio *è lo ſplendore della Gloria, e la Figura della Soſtanza del Padre*. Neſſuna cola dimoſtra meglio nel Padre, e nel Figliuolo la ſteſſa Natura, la ſteſſa Eternità, la ſteſſa Potenza, di quello poſſa fare quella bella comparazione del Sole, e de' Raggi ſuoi, i quali, diffondendoſi per gli ſpazj immenſi della Terra, fanno ſempre col Sole un corpo medeſimo, e tutta la virtù ne conſervano. Ma chi è, che non vegga nulladimeno, che queſto paragone, comechè il più bello di tutti, al pari degli altri anch' egli neceſſariamente non è adattato? E chi voleſſe ſofiſticare, non potrebbe forſe dire, che il Raggio, anche ſenza ſtaccarſi dal Corpo del Sole, patiſce però le ſue gradazioni, ovvero, come dicono i Pittori, che i colori del raggio non ſono così vivaci, come quelli del Sole? Acciò agli Uomini non reſti impreſſa una tale idea del Figliuolo di Dio, S. Giuſtino (*b*), il primo di tutti, un altro ajuto vi ſomminiſtra. Egli ve lo dimoſtra con la Natu-

ra.

(a) *S. Paul. ad Hebr. I. 3.*
(b) *S. Juſt. adv. Tryph.*

ra del Fuoco, tanto vivace, ed attiva, nella pronta nascita della fiamma da un Torchio, che subitamente da un altro si accende. Così viene a correggersi perfettamente la Inegualità del Padre, e del Figliuolo, la quale pareva ammessa dal Raggio. Ne' due Torchi scorgesi una fiamma uguale, e l' uno si mira acceso senza diminuzione dell' altro; e quelle porzioni, e quelle divisioni, che parevano offenderci nella comparazione del Raggio, più non si veggono. Considera espressamente il Santo Dottore, non essere qui (*a*), *nè degradazione, o diminuzione, nè divisione*, ed osserva lo stesso Signor Jurieu (*b*), che quel Martire ha perfettamente corrisposto a ciò, che apparteneva all' Ugualità. Quanto però si mostra soddisfatto di S. Giustino, altrettanto è scontento di Tertulliano, a cagione delle sue parti, e porzioni. Ma se non fosse tanto imbevuto degli errori, ch' ei cerca ne' Padri, potrebbe dirglisi, che ogni cosa tende allo stesso fine; e che bisogna prendere nelle comparazioni, non, com' egli fa, il materiale, ed il basso; altrimenti il Torchio acceso di S. Giustino, sarebbe tanto fatale alla Unione inseparabile del Padre, e del Figliuolo, quanto

(a) *Id. ibid.* (b) *Tabl. Lett. VI. p.* 229.

to il Raggio di Tertulliano, parea lo foſſe alla loro Ugualità: Imperocchè que' due Torchi ſi ſeparano; quando arde l' uno di loro, l' altro ſi eſtingue, e noi ſiamo ben lungi dal Raggio, che ſempre al corpo del Sole attaccato rimane. Per ristrignere il tutto in poche parole, da ogni comparazione biſogna prendere il bello, ed il perfetto, e così viene a trovarſi il Figliuolo di Dio unito inſeparabilmente al Padre più di quello ſieno tutt' i Raggi al Sole, ed a lui uguale, più di quello ſieno tutt' i Torchi a quello, da cui prende il lume; poichè non ſolamente egli è un Dio uſcito di un Dio, ma anche, il che non ha eſempio nelle Creature, un ſolo Dio con quello, di cui è uſcito.

I Padri, anche ſervendoſi di cõparazioni tratte da coſe corporee, hanno ſempre ſuppoſto, Dio eſſere un puro Spirito.

XLV. Quello, che toglie ogni difficoltà a queſta Dottrina ſi è, che tutt' i Padri fanno Dio Immutabile, come abbiamo veduto con evidenza tale da non laſciare dubbio veruno (*a*). Lo fanno anche Spirituale, ed Indiviſibile nella ſua Eſſenza, nel ſuo Eſſere, *ſenza grandezza*, *ſenza diviſione*, *ſenza colore*, *non partecipante ad alcuna di quelle coſe*, *che cadono ſotto i ſenſi*, *e che non può eſſere inteſo ſe non dal-*

(a) *S. Juſt. loc. cit. &c. Athenag. legat. pro Chriſt. &c.*

*dallo Spirito*. Com' è adunque Immutabile s' è Divisibile, se patisce diminuzione se può farsi in parti? Quello, ch' è Dio o è Dio tutto intero, o assolutamente non è Dio: E quello, ch' è Dio tutto intero non traligna in parte alcuna da Dio. Tutti i Padri si accordano intorno alla perfetta Semplicità dell' Essenza Divina; e Tertulliano medesimo, che, per parlare con ischiettezza, fa un po' troppo corporee le Cose Divine, benchè in sua lingua, ripetendo spesso la voce *Corpo*, voglia forse dire sostanza, scrivendo contra Ermogene è subito di parere con lui, come di un principio comune (*a*), che *Dio non ha parti, ed è Indivisibile;* in maniera tale che, sollevando le loro idee co' principj da loro avuti, non ci rimarrà più in que Raggi, in quell' Estensioni, in quelle porzioni di Luce, e di Sostanza, se non la comune origine del Figliuolo, e dello Spirito Santo da un Principio, ch' è infinitamente comunicabile; e per dire il vero ci rimarrà ciò, che ha detto il Figliuol parlando dello Spirito Santo (*b*), *egli prenderà del mio*, ovvero, *di ciò, ch' io ho De' mio*, nella stessa guisa ch' io prend

da

(a) *Tertul. cont. Hermog. c. 2. &c.*
(b) *S. Jo. XVI.* 14. 15.

dal Padre, *con cui ho tutto in comune.*

I Padri hanno saputo purgare tutte l' espressioni tratte da cose umane, e stabilire l'Uguaglianza del Padre, e del Figliuolo.

XLVI. Non bisognava adunque sospettare la Dottrina de' Padri di così mostruosa Inegualità, sotto pretesto di quell' espressioni, le quali hanno però saputo purificare, ed hanno, mal grado quelle, saputo dire, *che Dio era uscito Perfetto del Perfetto, Eterno dell' Eterno, Dio di Dio:* Così dicea S. Gregorio (*a*), chiamato per eccellenza il Facitore de' miracoli. Così pure dicea S. Clemente Alessandrino, *Egli era il Verbo, nato Perfetto da un Padre Perfetto*, nè fa ch' ei riceva la sua Perfezione da una seconda Nativirà, perchè il Padre lo produce Perfetto, com' è egli stesso (*b*). Quindi non solamente il Padre, ma in particolare *il Figliuolo, è affatto Buono, è affatto Bello*, ed in conseguenza, affatto Perfetto. *Egli non è Parola, simile alla Parola articolata dalla bocca, ma è la Sapienza, e la Bontà di Dio paternissima, la sua Onnipotente Forza, e veracemente Divina: In lui si possiede ogni cosa, perchè è Onnipotente, ed egli medesimo è la Cosa posseduta, perchè nulla a lui manca.* Egli è adunque più chiaro del Sole, che



(a) *Ap. Greg. Nyss. de Vita Greg. Neoc. Padagog. I. 5. 6.*
(b) *Ibid. III. c. ult. Strom. 5. Pedagog. III. 7.*

l' Idea della Inegualità non entrò mai nella mente de' Padri. Si è anzi veduto all' oppoſto, che, per iſchivarla, dopo di avere nominato ordinatamente il Padre, ed il Figliuolo, chiaramente, cambiato quell' Ordine, hanno nominato *il Figliuolo, ed il Padre*, per dimoſtrare, che, quantunque il Figliuolo ſia il Secondo, non è però tale in perfezione, in dignità, o in onore. Ben alieni dal farlo Inuguale (*a*), lo facevano *in tutto, e per tutto Uno con il Padre, come pure con lo Spirito Santo.* A fine poi, che la Unità foſſe preſa nella ſua Perfezione, come dee prenderſi tutto ciò, che ſi attribuiſce a Dio, affermavano (*b*) che *Dio era una ſola, ed una ſteſſa coſa; Una coſa perfettamente Una; ſuperiore ad ogni coſa; ch' è una e ſuperiore alla ſteſſa Unità;*

AR-

(a) *Ibid. c. ult.* (b) *Ibid. I. 8.*

## ARTICOLO SESTO.

*Enorme errore del Miniſtro, che pretende ritrovare la Inegualità delle Tre Divine Perſone anche nel Concilio Niceno.*

Il Miniſtro pretende trovare la Inegualità del Padre, e del Figliuolo [illegible] del Simbolo di Nicea Dio da Dio, Luce da Luce.

XLVII. LOntano il Miniſtro dal voler aprire gli occhi, per confeſſare negli Antichi la Perfetta Ugualità del Padre, e del Figliuolo, ricuſa di vederla anche nel Concilio Niceno, ond' è, che dice (a), *Ciò che dal Concilio ſi chiama Luce da Luce, prova non aver egli condannata la Inegualità dagli Antichi Dottori ammeſſa tra il Padre, ed il Figliuolo;* cioè, come ſi è veduto, che quel Concilio non ha condannata una verace e reale Inegualità in Perfezione, ed Operazione, talmente, che quella del Figliuolo ſia veracemente, e con tutto il rigore, inferiore, e ſervile. Ciò, ſecondo il Miniſtro Jurieu, non ha voluto condannare il Concilio Niceno; e la cagione ſi è, perchè nel Simbolo, decretato da quella Santa Riduzione, ſi diſſe, che il Figliuolo di Dio, è *Luce da Luce*. Ogni altro, toltone il Signor Jurieu, avrebbe creduto, che foſſe-



(a) *Tabl. p. 71.*

ro ſtate ſcelte quelle parole per iſtabilir la Perfetta Ugualità, mentr' elleno eran unite a quelle, *Dio da Dio*, *Dio vero d Dio vero*, nulla potendoſi trovare di ſupe riore a quell' eſpreſſioni nell' umano diſcor ſo; ed in conſeguenza, nulla di più ugua le, quanto il chiamare uno Dio, e l' al tro Dio; uno Luce, e l' altro Luce; un Dio vero, e l' altro Dio vero. Secondo la regola da noi ſtabilita più fiate, d prendere ciò, che ſi dice di Dio nel ſen ſo più ſublime, biſogna intendere per quel la Luce, una Luce perfettamente pura, *una Luce ſenza tenebre*, come dice S. Giovan ni (*a*); una Luce di ſemplice Verità, Eter na, Infinita; una Luce, che ſia Dio, e il vero Dio. Così appunto ſi dice del Pa dre, e del Figliuolo, ſenza riſtrizione ve runa, e con perfetta Ugualità in un Sim bolo, in cui afferma il Miniſtro la Ine gualità non eſſere ſtata condannata.

Il mal uſo che fa il Miniſtro di Tertulliano, e quanto è ſtiracchiato il di lui ragiocinio.

XLVIII. Veggiamo ora quali ſieno i ſuoi fondamenti. Queſt' eſpreſſioni, dic' egli, ſono preſe da Tertulliano, che nel ſuo Apologetico ha detto, che il Verbo è *uno Spirito nato da uno Spirito*, *un Dio uſcito di un Dio*, *ed una Luce accesa da un' altra Luce*. E tutto ciò dinota l'egua-

lità,

(a) *S. Jo. I.* 5.

lità, mentre quell' Autore aggiugne (*a*), che *il Figliuolo è il Raggio, cioè una Porzione tratta dal Tutto; il Padre è tutta la Soſtanza, ed il Figliuolo è la Porzione dirivata dal tutto;* il che ſignifica (*b*), dice il Miniſtro, Inegualità manifeſta. Oh quanto viaggio dee farſi per giugnere al Concilio Niceno, ed a quella Inegualità, che in eſſo ad ogni prezzo vuol ritrovare il Miniſtro! Biſogna in primo luogo eſſere perſuaſi con certezza, che il Miniſtro abbia capito bene Tertulliano. Io credo di no; credo ch' egli s' inganni; credo, che Tertulliano ſia paſſato da una ad un' altra comparazione; da quella del Raggio a quella del Torchio acceſo; io credo, dico, che quella parola, *Luce acceſa ad un' altra Luce*, *Lumen de lumine accenſum*, non convenga al Raggio, che non ſi accende al Sole, ma eſce del Sole, come di ſe ſteſſo, per via di naturale emanazione, ma che debba intenderſi di un Torchio, che ſi accende ad un altro Torchio già acceſo; ovvero di un Fuoco, che continua, e ſi dilata con lo avvicinarſegli la materia. Queſto è il ſentimento delle parole di Tertulliano, e lo ſoſtengo. Lo fa vedere la continuazione, mentre aggiugne, *il fondo*



(a) *Apolog.* 21. (b) *Ibid.*

*della Materia rimane lo ſteſſo:* la fiamma non diventa minore, *per quanto ella ſi comunichi a Materie, che ne prendano ad imprestito le qualità*. Queſta è una Materia acceſa, da cui un' altra ſi accende. Queſta è la comparazione di S. Giuſtino, in cui avea riconoſciuto il Miniſtro un' Ugualità tanto perfetta. Adoperò Tertulliano le due addotte comparazioni per prendere dall' una, e dall' altra il migliore, e conſolare, in quel modo, quanto più poteva, i Gentili, i quali proccurava d'iſtruire nella purità de' noſtri Miſterj. Che ſe così è, s' egli è vero, che il Concilio, dicendo, *Luce da Luce*, abbia avuto riſguardo a Tertulliano, ben lungi dall' avere ſtabilita l' Inegualità, avrà anzi ſtabilita l' Unità, e la Perfetta Ugualità, come abbiamo veduto. Ma laſciando a parte queſta ſpiegazione, non entriamo in digreſſioni con un Uomo, che cerca d' imbrogliare ogni coſa, e fermarſi nel più bello del viaggio. Io vi concedo, Signor Jurieu, ſe vi piace, che Tertulliano abbia qui parlato del Raggio; e contuttociò non vi troverrete il voſtro conto. Per venire alla preteſa voſtra Inegualità biſogna, che Tertulliano ſia ineſorabilmente obbligato a difendere la propria comparazione con tutto il ri-

rigore, e che s' impegni di trovare nella Natura Materiale, e nel Corpo del Sole un' immagine intera, e perfetta di ciò, che conviene a Dio. Bisogna poi sforzarlo a sostenere nella più rigorosa significazione quel suo termine di *porzione*, e di *parte*, benchè in qualche altro luogo abbia detto, come si è dimostrato, che Dio non ha parti, nè si divide (*a*). E quando si sarà fatto vedere, contra ciò, che abbiamo provato altrove, che Tertulliano abbia adoperati que' termini nell' abietto, e più basso senso, bisognerà, che anche il Concilio Niceno abbia prese quell' espressioni, *Luce da Luce*, non già da S. Paolo, come dimostreremo aver egli fatto, nè dalla Tradizione comune, che ad esso le abbia recate, ma dal solo Tertulliano. Inoltre, che quel Santo Concilio, prendendole da Tertulliano, non abbia avuto l' ardire di correggerle in nulla, cosicchè il Figliuolo di Dio, nell' intenzione del Concilio, non sia letteralmente se non una parte della Sostanza Divina, nel mentre che il Padre n' è il Tutto. Se la cosa sta così, noi ci allontaniamo di molto, imperocchè poco fa il Ministro ci concedeva almeno, che quella Inegualità, dagli Antichi,

(a) *Sopra n.* 45.

tichi, e da Tertulliano ammessa tra il Padre, ed il Figliuolo, non significava alcuna *diversità di Sostanza*. Ma le idee si sono cambiate, e bisogna, che tra il Padre, ed il Figliuolo, in ciò, che spetta alla Sostanza, passi la stessa differenza, che passa tra il Tutto, e la Parte, cosicchè quella parola *Consustanziale* del Concilio Niceno, la quale ha data occasione a tante Quistioni, non sia più se non un *Consustanziale* in parte, e che il Figliuolo di Dio non abbia ricevuta, se non una parte della Sostanza del Padre. Siamo ben fuori del nostro cammino. Noi credevamo dovere, in questa materia, difendere le sole Variazioni de' Padri, che hanno preceduto il Concilio di Nicea; egli però non è esente da Variazioni, ed ha voluto chiaramente significarci, non avere voluto condannare il preteso errore di Tertulliano, che avrà fatto il Figliuolo Ineguale al Padre fino ad essere una sola Porzione di sua Sostanza.

Il Ministro vuole trovare nel Concilio Niceno tutto l'opposto di quanto hanno inteso i Padri in esso congregati.

XLIX. Ecco un altro mostro. Dal tempo del Concilio fino al Signor Jurieu, non vi sarà stato chi n' abbia inteso il senso, poichè tutt' i Padri, nessuno eccettuato, hanno creduto vedere ogni sorta d' Inegualità tra il Padre, ed il Figliuolo tanto perfet-

fettamente eſcluſa, che di poi non ſe ne parlò mai; così gli ſteſſi Padri, de' quali era compoſto il Concilio Niceno, nulla avranno compreſo, avendo eſcluſa, diſtintamente quella porzione di Soſtanza, e di Luce, che vuole il Miniſtro eſſere ſtata preſa da Tertulliano. S. Attanaſio ſcriſſe un Trattato preciſo per iſpiegare il Simbolo di Nicea (*a*); ma in vece di quelle porzioni di Luce, o di Soſtanza riconobbe nel Figliuolo la ſteſſa *Impaſſibilità*, *ed Indiviſibilità* del Padre, τὸ ἀμερές, il che ſpiega altrove, dicendo, che *il Verbo non è una porzione della Soſtanza del Padre*. Loda anche un certo Teognoſte, Autore Antico, per aver detto (*b*), che *il Figliuolo non era una porzione della Soſtanza Paterna*, e ciò eſpreſſamente ha detto per iſpiegare la comparazione della Luce. Ciò, che ſi dice della Luce, ſi dice anche della Soſtanza, ſecondo S. Attanaſio, affermando egli (*c*), *che la Luce*, in tale occaſione, *non è altro, che la Soſtanza medeſima*; e lungi dall' ammettere nel Figliuolo di Dio quella preteſa porzione di Luce di Tertulliano, sferza gli Ariani con la comparazione

Paſſi di S. Attanaſio, di S. Ilario, e di Euſebio di Ceſarea.

(a) *S. Athan. de Dec. Nic. id. Orat. in Ar.*
(b) *Id. ibid.*
(c) *Id. de Dec. Nic.*

zione della Luce, così (*a*): *Se vogliono dire, che il Figliuolo di Dio non è sempre stato, o che non ha tutta la sostanza del Padre, dicano ancora, che il Sole non ha sempre avuta la Luce sua*, ovvero il suo Splendore, ed i Raggi suoi; *O pure dicano, che quello Splendore non è della propria Sostanza della Luce; ovvero s'egli è, che non è, se non una porzione, ed una divisione*. Adunque, o i Padri del Concilio nessuna attenzione fecero a Tertulliano, o Tertulliano non prendea rigorosamente quella voce *porzione*; o S. Attanasio, che ha tanto contribuito a comporre quel Simbolo di Nicea, non sapea, che in esso erasi posto quel pensiere di Tertulliano, con il disegno di fabbricare un rifugio all'errore della Inegualità.

Sant' Illario, contemporaneo di S. Attanasio, ed Interpetre così dotto del Simbolo, rifiuta pure con chiare note, ed inorridito ciò, che dagli Ariani veniva imputato al Concilio Niceno, dicendo (*b*), *che il Figliuolo era una Porzione staccata dal Tutto*. Quindi è, che spiegando in progresso quel passo del Simbolo, di cui parliamo, e quella comparazione della Luce, po-

(a) *Id. Orat. 3.*
(b) *S. Hilar. lib. IV. de Trin.*

poſitivamente n' eſclude *quella porzione di Soſtanza*, onde conchiude (*a*), *che la Chieſa non conoſce nel Figliuolo quella porzione, ma ſa, che un Dio Intero è uſcito di un Dio Intero;* che per lo rimanente poi, *ſiccome in Dio nulla ſi trova di Corporeo, chi dice Dio, dice Dio con tutta la ſua Totalità*, di maniera che introducendovi *una porzione*, è lo ſteſſo che l' introdurvi *la pienezza:* e così, dicendoſi di Geſucriſto, ch' *egli è Dio da Dio, com' è Luce da Luce*, ſi fa vedere, che *in quella Generazione nulla ſi perde;* cioè, che ogni coſa ſi dà ſenza diminuzione, e ſenza diviſione, perchè il Figliuolo non è *un' Eſtenſione* della Soſtanza del Padre; ma bensì *una ſola, e medeſima coſa* con lui.

Euſebio di Celarea, che ſi trovò preſente al Concilio, nella Lettera ſcritta alla ſua Chieſa, intorno alla voce *Conſuſtanziale*, racconta, che, proponendo le difficoltà da eſſo trovate in quella eſpreſſione, ed in quella di *Soſtanza*, gli fu riſpoſto (*b*), che *l' uſcire della Soſtanza del Padre, altro non ſignificava, che uſcire di lui, in modo che la coſa uſcita non abbia a dirſi porzione;* E così da tutt' i canti quel

(a) *Id. ibid. lib. VI.*
(b) *Socr. lib. I. c. 3.*

quel fondamento d' Inegualità, tratto da Tertulliano, vedesi esiliato dal Simbolo.

La Similitudine del Sole, e del Raggio viene originalmente da S. Paolo, che con termini precisi ha stabilita la Ugualità.

L. Ma per non più lungamente fermarsi nell' esame di quel passo di Tertulliano, cui apparisce non avere badato il Concilio, come non badò nè pure a quello di Santo Ippolito, in cui leggesi la stessa espressione, o nell' esame degli altri Antichi Dottori, e della generale Tradizione, bisognava ricorrere alla scaturigine, da cui il Concilio, e tutti gli Scrittori hanno tratta quella bella comparazione della Luce. Questo è il Santo Apostolo Paolo, che nella sua Divina Epistola, scritta agli Ebrei (*a*), ha detto, che il Figliuolo, *è lo Splendore, e la Luce della Gloria del Padre*. In effetto a quel passo, non solamente S. Attanasio, ma anche tutti gli altri sono sempre ricorsi per ispiegare quella similitudine. Il pretendere però, che quella espressione, *Luce da Luce* importi Inegualità, egli è un prendersela, non co' Santi Padri, non con Tertulliano, ma coll'Apostolo stesso, da cui diriva: Così non è chi, possa impedire, che ogni sorta d' Inegualità non sia condannata nel Simbolo di Nicea. E perchè dovrà dubitarsi di condannare un errore,

(a) *S. Paul. Ep. ad Hebr. I.* 3.

rore, proscritto da San Paolo (*a*), facendo il Figliuolo di Dio *una cosa Uguale a Dio*, *non per usurpazione*, o attentato, ma in verità, e per proprio Diritto? Ma poi quale non dovrebbe essere la vergogna del Ministro, d' aver impiegato il suo talento non in altro, che nel coprire di tenebre le materie più chiare, ed eccecarsi da se medesimo?

## ARTICOLO SETTIMO.

### *Altro errore del Ministro intorno al Concilio Niceno, in cui pretende trovare le sue pretese due Natività del Verbo.*

Scomunica del Concilio Niceno, in cui pretende il Ministro di ritrovare due Natività nel Verbo.

LI. GLI errori del Ministro vanno crescendo a misura, ch' ei progredisce. Dopo di aver affermato, che, per Decreto del Concilio, quella rea Ineguali-tà rimaneva intera, egli passa avanti, e sostiene, che quella seconda Generazione, che rende il Verbo Perfetto da Imperfetto, ch' era in prima, in vece di essere condannata da quella Santa Adunanza (*b*), *fu confermata dalle di lei scomuniche*.

Questo

(a) *Id. ad Philip. II. 6.*
(b) *P.* 273.

Questo è un nuovo mostro, ed una Scoperta non per anche da chi che sia fin qui fatta, se non dal Ministro, intorno al Concilio Niceno. Ma per vedere, ove possa giugnere la stravaganza di un Uomo, che non sa moderare il suo fuoco, bisogna qui pure considerare, in che egli si fondi. Il fondamento nasce da una scomunica fulminata dal Concilio, la qual' è del tenore seguente (*a*): *Se alcuno dicesse, che fu un tempo, in cui il Figliuolo di Dio non era, o che non era prima di nascere, e ch' è stato fatto dal Nulla, la Chiesa Cattolica, ed Apostolica lo dichiara scomunicato.* Ecco ora come il Ministro discorre. La seconda proposizione degli Ariani era questa (*b*): *Il Figliuolo di Dio non era prima di nascere.* Dunque la ragione opposta Cattolicissima si è, ch' Egli era prima di nascere. Ora ciò non poteva intendersi della di lui prima Generazione, mentr' essendo quella Eterna, nulla ammetteva prima di se. Bisogna dunque riconoscerne un' altra posteriore, ed in tempo, ch' è quella dal Ministro attribuita a' Padri, e per ragione di cui, il Figliuolo di Dio, ch' è Eterno, era prima di nascere.

LII. Oh

(a) *Symb. Nic. Anath.*
(b) *P.* 277.

LII. Oh queſto ſi è ſmarrirſi nella via battuta, ed a forza di aſſottigliare, laſciarſi fuggire dagli occhi le più palpabili Verità. Quelle tre propoſizioni degli Ariani, *Fu un tempo, in cui il Figliuolo di Dio non era: Non era prima di naſcere: E' ſtato fatto dal Nulla*, ſignificavano viſibilmente la ſteſſa coſa in termini un poco diverſi. S. Attanaſio diceva agli Ariani (a), *Quando voi dite*, il Figliuolo non era prima di naſcere, *ciò ſignifica la ſteſſa coſa, che quando avete detto*, fu un tempo, in cui il Figliuolo non era; *e tutte due queſt' eſpreſſioni ſignificano, eſſere ſtato un tempo, prima che il Verbo foſſe*. L' idea degli Ariani era di dimoſtrare, che ogni coſa, che naſceva, aveva un principio, ed in conſeguenza, che ſe il Figliuolo di Dio naſceva, il che non era poſto in diſputa, la di lui Natività era preceduta da qualche altro tempo. L' idea de' Cattolici all' incontro era di provare, che per verità il Figliuolo di Dio naſcea, ma Eternamente da un Padre, che non era mai ſtato ſenza il Figliuolo, ed in conſeguenza, che quella Natività non era mai ſtata preceduta da tempo veruno. Così, contra le propoſizioni degli Ariani, S. Attanaſio conti-

Come da S. Attanaſio, e da S. Ilario, ſia ſtata inteſa la ſcomunica del Concilio Niceno, preſa dal Miniſtro in ſenſo cattivo.



(a) *Orat. 2. adv. Ar.*

nuamente ſoſtenne. Riferiſce anche S. Ilario (*a*), che gli Ariani adoperavano queſte tre ſteſſe eſpreſſioni: *Egli fu un tempo, che il Figliuolo non era; egli non era prima di naſcere; egli è ſtato fatto dal Nulla; perchè, parendo proprio alla condizione del naſcere, che quello, che prima non era, cominciaſſe ad eſſere, e naſceſſe, perchè in prima non era, quegli Eretici di ciò ſi ſervivano per mettere fra le catene del Tempo l' unico Figliuolo di Dio.* Quindi è, che cercandoſi un altro ſenſo nella Scomunica del Concilio, è un volere trovare un ſenſo non conoſciuto da' Padri di que' tempi, anzi da quelli in eſſo adunati, per non parlare de' ſopravvenuti di poi. E per maggiormente convincervi, quantunque abbia io pur troppo anche detto intorno ad una tanto viſibile ſtravaganza, piacemi pure di aggiugnere, che le ſcomuniche del Concilio ſono ſtate fulminate dopo la formazione del Simbolo, a fine di proſcrivere gli errori contrarj alla Dottrina poco prima ſtabilitaſi nel Concilio medeſimo. Il Concilio avea decretato nel Simbolo, *che il Figliuolo di Dio era nato prima di tutt' i Secoli*. Egli è certo, aver egli voluto dire con ciò, che la Natività del Figliuolo era

(a) *Hil. II. de Trin.*

era Eterna, poichè chiunque esce della misura del Tempo, altro non vede avanti di se, che la Eternità. Che altro rimanea da fare al Concilio dopo di avere stabilita l'Eternità della Nascita del Figliuolo di Dio? Non altro certamente, che il punire con la scomunica quelli, che avessero detto, la di lui Natività essere stata preceduta da Tempo, ovvero, il che è lo stesso, ch' *Egli non era prima di nascere*. E se, come pretende il Ministro, l'intenzione del Concilio fosse stata di dire, *che il Figliuolo di Dio esisteva effettivamente prima di nascere*, avendo, come si è veduto, posta la di lui Natività nell' Eternità, bisognerebbe, ch' egli avesse voluto dire, il Figliuolo essere stato prima della Eternità, e che l'Essere suo abbia preceduta la Eternità stessa, mentr' egli precedeva il suo Nascere, che supponevasi Eterno.

Per qual ragione l'Autore prende qui a confutare delle stravaganze, che meritano del dispregio.

LIII. Queste sono stravaganze, delle quali, senza esagerare, è solo capace il Signor Jurieu. Nulladimeno, benchè ciò, ch'egli pensa, sia tanto privo di senso, che non meriterebbe risposta, perchè ho a fare con un Uomo, che crede poter sostenere, e persuadere ad ogni uno tutto ciò, ch' ei vuole, mi bisogna finalmente farlo

tacere, e far vedere pubblicamente fino a qual segno può errare. Se il Concilio di Nicea ha conosciute, e *confermate*, com' egli pretende, quelle due professate Natività del Figliuolo di Dio, fa dire al Concilio due cose ugualmente stravaganti, ed ugualmente opposte alle sue Decisioni; la prima, che il Figliuolo di Dio sia nato Mutabile; la seconda, ch' egli sia nato tre volte, in vece di quelle due Natività conosciute da tutt' i Fedeli; l' una Eterna come Dio, l'altra Temporale come Uomo.

Il Ministro fa dire al Concilio Niceno, che il Figliuolo di Dio è Mutabile, ed il Concilio ha detto formalmente tutto il contrario.

LIV. Si è già veduto, che il Figliuolo di Dio è Mutabile nella supposizione della Seconda Natività del Signor Jurieu, e la cosa da se stessa è chiara; mentre da quella Seconda Natività, ch' è *la Perfetta*, in paragone della quale la Prima è una *Concezione* Imperfetta, il Figliuolo di Dio *è diventato Verbo*, e *Persona Perfettamente nata*, il che non era per lo addietro. Tanto bisogna trovare, non solamente negli Antichi Dottori, ma anche nel Concilio Niceno, giacchè, ben lungi dal condannare quella Dottrina, si prova, ch' *egli l' ha confermata con le Scomuniche sue*. Io in quella Scomunica trovo tutto il contrario, perchè in essa espressamente vien detto: *Se alcuno dicesse, che il Figliuo-*

*gliuolo di Dio sia capace di cambiamento, o di mutazione, dalla Santa Chiesa Cattolica, ed Apostolica viene scomunicato* (a); imperocchè dee saperfi, che gli Ariani, traendo il Figliuolo dal Nulla, conchiudeano, che, non essendo Immutabile nella Sostanza, nulla più di quello noi siamo, poteva anche ricevere qualche cambiamento nelle sue qualità; ed in somma, ch' egli era *di Natura a cambiamento soggetta*. Per una ragione contraria, i Padri del Concilio Niceno conchiudeano, che non essendo tratto dal *Nulla*, ma *dalla Sostanza del Padre*, era in ogni cosa, com' egli, *Immutabile, ed Inalterabile;* il che direttamente la pretensione del Ministro condanna.

Anche S Atanasio ha detto chiarissimamente, che il Figliuolo di Dio è Immutabile, come il Padre.

LV. Troppa ignoranza, e temerità, a dir vero, sarebbe il dire, che non si conoscesse nè pure allora la Perfetta Immutabilità di Dio, quando pure ella si trova ad ogni pagina in S. Atanasio. La fa egli consistere nel non potersi nulla aggiugnere alla Sostanza di Dio: *Se si potesse*, dic'egli (b), *aggiugnere a Dio l'essere Padre, sarebbe Mutabile; imperocchè, se l' essere Padre, fosse un Bene, e che quel Bene non fosse sempre in Dio, quel Bene non sa-*



(a) *Symb. Nic.*
(b) *S. Athan. Orat. II. contr. Arian.*

*sarebbe sempre in lui*. Fate la conseguenza medesima: S' egli è Bene, per lo Figliuolo di essere Verbo, di essere una Persona perfettamente nata, e sviluppata, di acquistare quella nuova maniera di Essere, la quale fa la perfezione della sua Nascita, ma però, che quel Bene non sia sempre in lui, quel Bene non vi sarà adunque sempre. Da ciò conchiuderà S. Attanasio, che il Figliuolo non è l' Immagine del Padre, se non gli è simile, ed uguale, nell' essere *Immutabile*, *ed Invariabile*. E come mai, prosiegue il Santo Dottore, *quello, ch' è soggetto a cambiamento, sarà simile a quello, che non lo è?* Si sarebbe adunque immaginato, o che il Padre avesse generato il Figliuolo due volte, o che il Figliuolo potesse aquistare qualche perfezione, mentre afferma al contrario (a), essere egli uscito immediatamente *Perfetto del Perfetto*, *Immutabile dello Immutabile*, e trarre da lui, nella sua Nascita (b) *la di lui Invariabilità tutta intera*. La radice di tutto ciò si è, ch' egli non diriva dal Nulla; imperciocchè, dic' egli (c), *ciò, ch' è cagione, che le Creature sono di natura*

(a) *S. Ath. Expos. Fid.*
(b) *Id. de Decr. Conc. Nic.*
(c) *Id. Orat. II. adv. Arian.*

*tura mutabile, e capace di alterazione, si è, ch' elleno sono tratte dal Nulla, e passano dal non Essere all' Essere:* ciò fa, che, avendo cambiato nel fondo, possono elleno cambiare anche in tutto il rimanente. *Ma al contrario*, continua egli, *il Figliuolo di Dio, essendo nato dalla Sostanza del Padre, come senza taccia d' empietà non può dirsi, che da una Sostanza Immutabile si tragga un Verbo a cambiamento soggetto, bisogna, che il Figliuolo di Dio sia Inalterabile al pari del Padre medesimo*, perchè visibilmente da una Sostanza così Perfetta, com' era quella di Dio, nulla potea nascere, che Perfetto non fosse; e perchè, se nascea qualche cosa d' Imperfetto, o di Mutabile, come si suppone essere il Figliuolo di Dio, porterebbe la sua Imperfezione, e Mutabilità nella Sostanza di Dio, in cui ricevuto sarebbe.

Continuazione del discorso di S. Attanasio, pregiudiziale alle pretensioni del Ministro.

LVI. Sarebbe un prodigio il pensare, che un Uomo, che parla così, e pone tali principj, abbia potuto, essendo a Nicea, aver imparato a dire, come vuole il Sign. Jurieu, che fosse necessità far nascere due volte il Figliuolo di Dio, come Dio, perchè aquistasse nella seconda Natività ciò, che mancava alla prima; Che, se al contrario, quel grand' Uomo fosse per

anche in vita, ei direbbe al noſtro Miniſtro: Se il Verbo veniſſe dal Nulla, gli Ariani averebbero ragione di farlo *ſoggetto a cambiamento*, *e fleſſibile*, come noi ſiamo; e di conchiudere i cambiamenti accidentali, da quello, che gli foſſe accaduto nella Soſtanza. Se adunque voi gli attribuite il minimo cambiamento, lo fate, come gli Ariani, uſcire del Nulla. E ſe dite, ch' egli ha potuto cambiarſi una ſola fiata nella Creazione del Mondo, e che la Natura ſua non reſiſte univerſalmente ad ogni alterazione, per piccola ch'ella voglia immaginare, S. Atanaſio vi domanderà, come domandava agli Ariani, *quali ſono i limiti, che volete aſſegnare a que' cambiamenti?* S' egli ha cambiato una volta, qual' è la voſtra ragione per non farlo ſempre Mutabile? Egli è adunque, ſiegue a dire il Santo Padre, *un' empietà, ed una beſtemmia*, l'ammettere nel Figliuolo di Dio la menoma mutazione, giacchè la menoma, che ſarebbe in ſe ſteſſa un gran male, avrebbe anche quello di ſtraſcinarſene dietro degli altri infiniti.

Il Figliuolo di Dio, come Dio, è incapace d' ingrandimento, ſecondo

LVII. Anche in ciò, proſiegue il grand' Uomo, egli è Uguale a Dio, come dice S. Paolo, ed interamente ſimile al Padre. Imperciocchè ciò, che dice lo ſteſſo Apoſtolo,

ſtolo, che il Figliuolo di Dio *ſarà eſaltato* (a), non può convenirgli in quanto è Figlio di Dio, perchè, per quella ragione, neſſuna coſa gli manca. *Egli è Perfetto*, dice S. Attanaſio, *nè ha biſogno di coſa alcuna; egli è sì Grande, e tanto ſimile al Padre, che a lui nulla può aggiugnerſi*. Solamente, ſecondo la Natura Umana può eſſere maggiormente innalzato; e il dire, ch' egli poſſa eſſere ingrandito come Figliuolo di Dio, *è una diminuzione della Soſtanza del Verbo*. Queſte ſono le idee de' Padri adunati nel Concilio di Nicea, e quelle di S. Attanaſio, che n' era l' Anima. Che, ſe ſi aveſſero rappreſentato il Figliuolo di Dio, quaſi quello, che aſpettaſſe dal Tempo in una ſeconda Natività l' ultima ſua Perfezione, non ſarebbe di ſua natura incapace d' ingrandimento, nè pure come Dio, nè ſenza biſogno, nè ſenza difetto da tutta l' Eternità; mentre avrebbe dovuto diventar Verbo, da Sapienza, ch' era per lo paſſato; come chi diceſſe ſenza difficoltà, ch' ei dovea diventare qualche coſa di più Perfetto, e di più formato di quanto fino a quel tempo non era ſtato. Che dirà ora il Signor Jurieu? Converrà dire, queſto eſſere il ſentimento

S. Attanaſio, tutto all' oppoſto del Miniſtro, che lo fa creſcere in Perfezione.

(a) *S. Paul. ad Phil. II. 9.*

to di S. Attanasio, ma non già quello del Concilio di Nicea, e che quel Santo Padre non ha intese le distinzioni, che si facevano in quello alla sua presenza, e sotto la sua direzione.

S. Alessandro Alessandrino parla come S. Attanasio.

LVIII. Ascoltate però anche S. Alessandro Alessandrino (*a*), l'uno de'Padri di quel Santo Concilio, il Vescovo di S. Attanasio, quello, che scomunicò Ario, ed i suoi seguaci, ed egli vi dirà, *Siccome il Padre è Perfetto, senza che nulla possa mancare alla sua Perfezione, così non deesi abbassare, o diminuire il Verbo*, nè dire, che qualche cosa gli manchi, o possa mancargli in qualunque stato ei voglia considerarsi, perchè la voce greca significa tutto ciò. *Essendo egli di Natura Immutabile, è anche Perfetto, ed in ogni parte senza difetto, e senza bisogno*. Così parla quel gran Personaggio, e fonda, come S. Attanasio, il suo discorso, dal non essere il Figliuolo di Dio tratto dal Nulla, ma dalla Sostanza del Padre. Quindi conchiudendo, che nulla può mancargli, termina domandando, *che cosa può dunque aggiugnersi alla sua Filiazione? che cosa aggiugnersi alla sua Sapienza?* Risponderebbe però il Signor Jurieu, secondo la Dottrina da lui ar-

(a) *Alex. Alexandr. Ep. ad Alex. Constantinop.*

attribuita al Concilio Niceno, poterſi aggiugnere alla Sapienza del Figliuolo il farla divenir Verbo, il che è un acquiſtare qualche coſa di forma migliore; e poterſi anche aggiugnere alla ſua *Filiazione* quell' ultimo lineamento, che lo rende una Perſona *Perfettamente nata*, e pervenuta *all' eſſere ſuo Perfetto*.

Tale fu la Dottrina, che da S. Aleſſandro di Aleſſandria, e da S. Attanaſio, prima ſuo Diacono, e poi ſuo Succeſſore nel Veſcovado, due grandi Uomini di que' tempi, fu recata nel Concilio Niceno. Non diſſe meno di loro Ilario il Santo, conchiudendo ad ogni paſſo la Immutabilità del Verbo Uguale a quella del Padre. E ſi vorrà dopo ciò, che noi crediamo, eſſerſi confermate in Nicea quelle due Natività, che nella ſua Perſona introducono cambiamento? e che i Padri del Concilio non abbiano avuta, nè che l'abbiano avuta gli altri, quella perfetta idea della Immutabilità, la quale abbiamo noi oggi?

AR-

## ARTICOLO OTTAVO.

*Continuazione degli Errori del Miniſtro, il quale vuole, che il Concilio Niceno abbia ſtabilite tre Natività del Figliuolo di Dio, in vece di due da lui confeſſate; l' una del Figliuolo come Dio, e l' altra come Uomo.*

Il Concilio Niceno ha ſeguito San Giovanni, ed in Geſucriſto non ha riconoſciute ſe nō due Natività ſecondo le due ſue Nature.

LIX. Baſtante ſarebbe, anzi non ſarebbe ſe non troppo, per confondere il Miniſtro, il dire, ch' egli abbia detto avere il Concilio Niceno attribuite tre Natività a Geſucriſto. Biſognerebbe adunque dire letteralmente, che Geſucriſto è ~~nato tre~~ volte, due come Dio, ed una come Uomo. Ma donde mai avrebbero potuto i Padri del Concilio trarre quelle tre Naſcite? Quand' eglino formarono il loro Simbolo, avevano avanti gli occhi il principio dell' Evangelio di S. Giovanni (a), in cui ſcorgeſi ſubito quella Naſcita Eterna, contraſtata dagli Ariani al Figliuolo di Dio: *Il Verbo era nel principio, ed il Verbo era in Dio, ed il Verbo era Dio.* Eccolo Dio, *Unico Figliuolo di Dio* (a), ſempre *nel Seno del Padre*, come poco dopo dice l' Evangeliſta. Oltre quella

(a) *S. Jo. I.* 1. (b) *Id. ibid.* 18.

la prima, ed Eterna Natività, l' altra trovavano, in cui ſi era fatto Uomo (*a*), *ed il Verbo ha preſo Corpo*. Nulla penſarono adunque ad una terza Natività, come le altre, reale. Da qui è, che, ſeguendo lo ſteſſo ordine, e lo ſteſſo ſtile di S. Giovanni (*b*), hanno detto, col di lui eſempio, che il Figliuolo di Dio *era nato prima di tutt' i Secoli dalla Soſtanza del Padre*, e paſſando incontanente alla ſeconda Natività, aggiungono, *Si è fatto Uomo*, ſenza, nè pure per ſogno, penſare alla terza, che in oggi dal Concilio confermata vorrebbeſi.

Profezia di Michea, la quale ſi accorda con S. Giovanni, cioè, che il Figliuolo di Dio farebbe Imperfetto ſe naſceſſe due volte, come Dio.

LX. Prima dell' Evangeliſta, avea di queſte due Natività parlato un Profeta. Nella ſua mirabile Profezia, che, riferita da S. Matteo (*c*), era ſempre nel cuore, e nella bocca di tutt' i Fedeli, avea detto il Profeta Michea (*d*); *Di te, Bettelemme, uſcirà il Conduttore d' Iſraele;* e temendo il Profeta d' eſſere inteſo parlare della ſola Naſcita Umana, e che ſi aveſſe a dubitare da quelle ſole parole, che il Salvatore non aveſſe avuta una più alta origine, aggiugne (*e*), *e la di lui Uſcita viene ſino dal principio, e da' giorni Eterni*. Si accordano inſieme

(a) *Id. ibid.* 14. (b) *Id. ibid.*
(c) *S. Matt. II. 6.* (d) *Mich. V. 2.* (e) *Id. ibid.*

sieme l' Evangelista, ed il Profeta nel racconto di quelle due Natività del Redentore, l' una Eterna, l' altra Temporale; l' una come Dio, l' altra come Uomo. La sola differenza, che passa tra loro si è, che l' uno, in qualità di Storico, comincia dalla Nascita Eterna, e discende alla Temporale; e l' altro, condotto dallo Spirito Santo al Presepio di Bettelemme, ivi contempla Gesucristo uscito di fresco del grembo della Madre, e s' innalza poi al Seno del Padre, in cui era generato da tutta l' Eternità. In tutta però quella mirabile progressione del racconto, nè l' uno, nè l' altro incontra, per così dire, in cammino, quella terza Nascita, che si pretende essere tanto Perfetta. Nè il Concilio Niceno, che, passo passo siegue ambidue, ne fa menzione veruna, ma, con l' esempio loro, passa dall' Eterna alla Nascita Temporale. Egli è anche costante, che Gesucristo, non avendo se non due Nature, potea bene due volte nascere, e nulla più. Ed il farlo due fiate nascere, secondo la sua Natura Divina, come se l' Eterno Padre non avesse potuto in una sola generarlo Perfetto, è un attribuire al Padre, ed al Figliuolo tanto cambiamento, tanta imperfezione, e tanta debolezza,

za, che ſtravaganza ſimile non ha potuto cadere nella mente di Uomo alcuno aſſennato, non che in quella di un così eminente Concilio.

La Dottrina delle due Naſcite è formalmente rigettata da S. Aleſſandro Aleſſandrino.

LXI. Egli è vero, trovarſi nella Lettera di Ario ſcritta a S. Aleſſandro ſuo Veſcovo, che alcuni, i nomi de' quali non ſono a noi pervenuti, furono così inſenſati di dire, parlando del Figliuolo di Dio (*a*), ch' *eſiſtendo per lo innanzi, fu generato in progreſſo, e creato, per eſſere Figliuolo;* noi però nello ſteſſo luogo leggiamo, che *Aleſſandro li confutò in piena Chieſa;* ed ora pretende il Signor Jurieu, che quella ridicola immaginazione, combattuta in piena Chieſa da S. Aleſſandro, ſia ſtata confermata in pieno Concilio, preſente lo ſteſſo Aleſſandro, che in quello ſoſteneva un' autorità così grande.

Il Miniſtro ritorna alla ſteſſa ſua Confeſſione di Fede, ove altre accuſa di errore il Concilio Niceno.

LXII. E' adunque convinto il Miniſtro di avere calunniato, non ſolamente que' Santi Dottori in particolare, ma anche tutto un Concilio Ecumenico. E quale Concilio? Quello, che da' Criſtiani fu ſempre più d' ogni altro avuto in venerazione; e quello, che ſi riceve dichiaratamente nella Profeſſione di Fede de' Preteſi Riformati, poi-

(a) *Ap. Ath. de Syn. & Hil. 4. de Trin.*

poichè in essa si leggono queste parole (a). *Noi crediamo i tre Simboli, degli Apostoli, di Nicea, e di Attanasio, perchè si conformano alla Parola di Dio.* Oggi però un Ministro di quella Società, e quello, cui di consenso comune è deputata la difesa della causa, imprende a convincere il Simbolo Niceno di aver preso il citato passo di Tertulliano, per introdurre la Ineguaglità delle Persone. E perchè nulla resti d' intero in quel Santo Concilio, vuole, che le sue Scomuniche *abbiano confermata* una seconda Natività del Figliuolo di Dio, come Dio, per supplire al difetto, ed all' Imperfezione, ch' egli riconosce nella prima. In questo modo abbraccia egli la Fede del Concilio Niceno, come alla Scrittura conforme.

Il Ministro infuria senza misura veruna.

LXIII. Non accade nè pure stupirsi, se la Fede del Concilio Niceno al Signor Jurieu pare informe, poichè in essa ritrovasi tanto di Arianismo. Quella però degli altri Concilj non gli parrà più perfetta, mentre tutti cominciano sempre dalla conferma della Fede di quello di Nicea, e dal prenderla per fondamento. Non parliamo col Ministro più lungamente intorno a questa materia; imperciocchè, dopo di

(a) *Artic. V.*

di aver introdotto l' Arianiſmo, non ſolamente tra' Santi Padri, e nella Chieſa de' tre primi Secoli, ma anche nel Concilio Niceno, invaghito ch' egli è tenacemente dalla Seconda Naſcita, vorrà in ogni altro luogo trovarla. Contra Davide ſoſterrà, che parlaſſe di quella Naſcita quando fece dire all' Eterno Padre (*a*): *Io ti ho generato avanti l' Aurora;* perchè la prima Natività non era ſe non una Concezione, ed uno ſforzo vano del Padre, che non avea potuto interamente partorire il Figliuolo; San Giovanni non rimarrà al ſicuro, e quando ha detto (*b*), *Il Verbo era nel Principio*, converrà pure credere, che parlaſſe della ſeconda Natività; giacchè nella prima non era Verbo, nè era ſe non una Sapienza, la quale attendea di diventare Verbo col Tempo. Senza eſagerazione, biſogna ben credere, ch' egli trovi in coſcienza quelle interpetrazioni facili a ſoſtenerſi, qualora vuole, che que' preteſi accuſati di Arianiſmo non poſſano eſſere rigettati con la Scrittura: O forſe non bada a ciò, che ſcrive, nè biſogna più prenderſi alcun penſiere de' vani diſcorſi ſuoi.



(a) *Pſ. CIX.* 3. (b) *S. Joan. I.* 1.

## ARTICOLO NONO.

### *Intorno alla Distinzione, che fa il Ministro, tra la Fede della Chiesa, e la Teologia de' Padri.*

Nello stato, in cui rappresenta il Ministro la Teologia degli Antichi, la Fede della Chiesa non potea sussistere.

LXIV. EGli è facile ora di vedere fino a qual segno d' impostura giunga il Signor Jurieu con quella sua bella distinzione di Fede, e di Teologia, la quale fa tutto lo scioglimento del suo Sistema. Non ardisce egli dire, che la Chiesa abbia variato nella Fede, almeno intorno agli Articoli fondamentali, ed attribuisce gli errori de' Padri, non alla loro Fede, che non cambiavasi, ma alla loro Teologia sempre incostante. Vorrebbe però farmi credere, che quella pellegrina Dottrina fosse a me incognita. A questo fine dic' egli (*a*), *Ei conviene avere il cuore del Vescovo di Meaux, per riderſi, come egli fa, della distinzione da me addotta tra la Fede della Chiesa, e la Teologia de' Dottori di quella.* Qui vuol egli vendicarsi visibilmente. Donde trae egli, che io mi rida di una distinzione sì abbracciata? Io la ricevo al pari di ogni altro: Riconosco della differenza tra la Fede, che pre

(a) P. 270.

propone a' Fedeli le Verità rivelate, e la Teologia, che proccura ſpiegarle: E ſo, ( ma chi è che non ſappia ciò? ) quelle ſpiegazioni non eſſere di Fede. Ciò, che ho detto al Signor Jurieu, ciò, che a lui dico di nuovo, e ciò, ch' egli finge di non intendere, ſi è, che quella diſtinzione a nulla gli ſerve. Gli domando ancora una fiata, come feci già nel primo mio Avertimento (*a*), ſe quella, da lui chiamata Teologia degli Antichi, *era una ſpiegazione, che laſciaſſe intero il fondo de' Miſterj, ovvero una ſpiegazione, che formalmente li diſtruggeſſe? Ella non era*, così proſeguiva io, *una ſpiegazione, che intero laſciaſſe il fondo de' Miſterj, poichè gli ſi è fatto vedere, che, ſecondo lui, gli Antichi ignoravano le coſe più eſſenziali*, quali ſono, nelle Lettere dell' anno ſcorſo, la Diſtinzione Eterna delle Tre Divine Perſone, ed in queſta, l' Ugualità loro Perfetta, e l' Immutabilità dell' Eſſenza Divina. Queſto è il fondo de' Miſterj, e delle Cattoliche Verità, che il Miniſtro fa negare agli Antichi. E così, o non biſogna provare nulla, o attribuire quelle ſpiegazioni, cioè, quelle ignoranze, e quegli errori tanto maſſicci, non a' Particola-



(a) *N. XXI.*

ri, ma alla Chiesa medesima; mentre la nostra Quistione non era di Variazioni de Particolari, ma di tutta la Chiesa.

A' ciò ei dovea rispondere, e non sostenere ostinatamente, che la Fede della Chiesa era intera, nel mentre che la Teologia di que' tempi era ad essa dirittamente contraria. Sarebbe anche tollerabile, se ad alcuni Padri solamente avesse attribuita quella falsa Teologia; *Ma*, dic' egli (a), *io non n' escludo veruno: Quella era la Teologia di tutti gli Antichi avanti il Concilio Niceno;* Ell' era pur anche la Teologia del Concilio medesimo, mentre quella grave Adunanza la confermò con le sue scomuniche, in vece di condannarla.

## ARTICOLO DECIMO.

*Infedeltà del Ministro ne' passi allegati de' Santi Dottori de' tre primi Secoli.*

Nell' obbligarci a discutere que' passi vi è della mala fede.

LXV. DAlla calunnia tanto visibile, recata in così grave materia al Concilio più Santo, che dopo gli Apostoli sia da' Cristiani stato veduto, ed a tutta la Chiesa Cattolica da esso rappresentata, potete giudicare, Fratelli miei, di quelle

(a) *Tabl. Lett. 6. p. 25.*

quelle che dal Ministro saranno state recate a' Santi Dottori del terzo Secolo. Vorrebbe obbligarmi a dargli risposta sopra ogni passo (*a*), *ed a riprendere i Testi de' Padri da lui prodotti* contra di me. Ma perchè dovrei io entrare in un esame sì lungo? Forse per confutare, ch' egli abbia detto, le Divine Persone non essere distinte da tutta la Eternità, ovvero, non essere il Verbo se non un germe, ed una sementa, che col tempo dovea pervenire ad un' attuale esistenza? Ma tutto ciò è ora da lui rigettato, e si è già di tali stravaganze disdetto. Che vuol egli adunque, che da me si riprenda? Forse quel suo *sviluppo*, ch' è un errore simile agli altri, e di cui disdiraffi quando ne vedrà in questo mio Scritto la stravaganza, purchè possa trovare qualche altra via di salvare le Variazioni della Chiesa Antica? Quand' egli abbia imparato a saper parlare, e quando avrà data l' ultima forma al suo Sistema, verrà forse il tempo di confutarlo, ma io intanto sostengo, tale discussione non essere tra noi necessaria. A debolezza attribuisce egli il mio silenzio, e mi rimprovera, che io, in vece di rispondere a' suoi passi, ed a tutte le sue conseguenze,



(a) *Tabl. Lett. 6. p.* 284. 288.

rigettate già da lui ſteſſo, me la paſſo con un *oh Dio*, dicendovi con voci di ſoſpiri piene (*a*), *Oh Dio, ed in quale mai deplorabile ſtato vi ritrovate, ſe avete biſogno, che vi ſi provi, la Chieſa di Geſucriſto avere ſempre creduto il Miſterio della Trinità, quello dell' Incarnazione, e tutti gli altri* Articoli più eſſenziali! Così è; queſte ſono parole mie; queſti ſono gli *oh Dio*, de' quali ei ſi ride. Non vuole, che mi ſia lecito compiangere i triſti effetti della Riforma, la quale, ſpalanca talmente il ſeno agli errori, ſino ad avere biſogno, che ſe le provino i principj. Che ſe però non ſi compiace de' miei, *oh Dio*, veggiamo in qual modo ſarà per riſpondere a' Diſcorſi.

La vera diſputa nõ obbliga a provare le verità intorno alle quali è di accordo.

LXVI. A vero dire, era forſe io tenuto a provare al Signor Jurieu, ed a' Preteſi Riformati, quelle coſe, le quali meco ſuppongono indubitate? Non dirà ciò certamente il Miniſtro. Non ſono io tenuto a provare a' Luterani la Preſenza Reale; nè a' Sociniani la Venuta, e la Miſſione di Geſucriſto; nè a' Calviniſti la Trinità, e la Incarnazione. Ciò ſarebbe un andare con le Diſpute all' Infinito, contra l' inſegnamento dell' Apoſtolo, e rovinare

(*a*) *Ibid. p.* 288. *Av. I. n. XXIV.*

nare il fondamento già posto. Ciò è chiaro; passiamo innanzi. Il Misterio della Trinità essendo, com' è in effetto, il fondamento della Fede, in conseguenza è uno di quelli, che si sono sempre creduti. Il Signor Jurieu lo conferma, con dire (*a*), *E' una calunnia, che il Ministro Jurieu abbia negato, che il Misterio della Trinità, e quello della Incarnazione, fossero conosciuti da' Padri.* Ed aggiugne, che *unicamente si tratta di sapere, come gli Antichi abbiano spiegata la maniera della Generazione del Figliuolo.* Questa, come vedete, è la sua risoluzione: I Padri hanno inteso il fondo del Misterio, ed il loro errore non cade, se non circa la maniera dello spiegarlo. E se io farò vedere al Ministro, che l' errore attribuito loro non risguarda altrimenti le maniere, ma il fondo, non converrà per confutarlo, senz' altra discussione, se non l' opporre se stesso a se stesso. La cosa è già fatta, nè ammette contrasto. Nell' Eterna Coesistenza delle Tre Persone Distinte, Uguali, e Consustanziali, risiede il Misterio della Trinità, onde qualunque parte che si rigetti di tale definizione, il fondo del Misterio viene a negarsi. Ora, se così è, che il Ministro



(a) *P.* 209.

Jurieu ha chiaramente fatto, che i Padri de' tre primi Secoli negaſſero la Diſtinzione, la Coeſiſtenza, e la Ugualità delle Tre Perſone Divine, come ſi è veduto, ne ſiegue, avergli egli fatto negare il fondo del Miſterio.

L'Apoſtolo S. Paolo ha inſegnato non doverſi diſputare intorno alle coſe conceſſe.

LXVII. Ditemi di grazia, trovaſi debolezza veruna in queſto Diſcorſo? E' obbligo forſe di provare ad ogni uno tutte le coſe conceſſe? Così facendo, uno ſi oppone dirittamente a S. Paolo (*a*), il quale non vuole, che le Diſpute ſieno *ſenza fine*, *poco inteſe*, *e fuori di regola*, ma comanda eſpreſſamente, (*b*) che *dobbiamo tenerci ne' medeſimi ſentimenti*, ed unitamente camminare nelle medeſime coſe (*c*), *nelle quali ſiamo ormai giunti*, *reſtando fermi nella ſteſſa regola*, *finattantochè da Dio il rimanente ſia rivelato a quelli*, *che per anche conoſciuto non lo hanno*. Ho adunque dovuto, Fratelli miei dilettiſſimi, regolarmi con voi appreſſo la Fede della Diſtinzione, della Ugualità, e della Eterna Coeſiſtenza delle Tre Divine Perſone, come appreſſo la Fede di un Miſterio ſempre dalla Chieſa confeſſato. L' obbligarmi a pro-

(a) *S. Paul. I. ad Tim. I.* 4.
(b) *II. ad Tim. II.* 11. 23.
(c) *Id. ad Philip. III.* 15. 16.

a provarvi la perpetuità di queſta Fede, è lo ſteſſo che coſtrignermi a trattarvi, come ſe foſte Sociniani. E' lo ſteſſo, contra il citato S. Paolo (*a*), che *condurvi al principio di Geſucriſto, e gettare di nuovo il fondamento, per lo innanzi da noi d' accordo gettato.*

Erra pur anche il Signor Jurieu in volere, ch' io provi, Dio eſſere Spirituale, ed Immutabile, e che que' Divini Attributi ſieno ſempre ſtati creduti com' eſſenziali alla Religione, mentre in vigore della ſteſſa ſua Confeſſione di Fede (*b*), debb' egli crederlo al pari di noi, come abbiamo dimoſtrato. La ſteſſa Confeſſione di Fede riconoſce anche (*c*) *la Ugualità delle Tre Perſone;* e queſto pure è uno di que' fondamenti, di cui ſuppone meco il Miniſtro, che la Chieſa non ha mai dubitato. Se vuole in oggi riporlo in dubbio, non già col mezzo di due, o tre Dottori, ma con quello di tutti quelli de' tre primi Secoli, ed anche del Concilio Niceno, e ſe vuole crollare tutt' i fondamenti, che fino a qui avevamo unitamente gettati, a me ſpetta di richiamarlo a' noſtri principj comuni. Prenda egli adunque partito: Si dichiari

(a) *Id. ad Hebr. VI.* 1.
(b) *Confeſſ. Art. I.* (c) *Confeſſ. Art. VI.*

chiari apertamente contrario alla Perpetuità della Fede, alla Immutabilità, alla Spiritualità, ed alla Perfezione sempre Uguale delle Tre Divine Persone, ed allora io combatterò contra di lui, come contra di un Sociniano. Finattanto però ch' ei sarà Calvinista, non son io obbligato di opporgli, se non la sola sua Confessione di Fede. Tutto il di più, che io fossi per fare, non altro dinoterà, che abbondanza di ragioni, e servirà per istruzione di quelli, che con animo sincero cercano la Verità.

Passo di S. Ippolito, Vescovo, e Martire, opposto dal Ministro, ma che serve a sciorre tutti gli altri da lui prodotti.

LXVIII. Sopra questo fondamento, e per non avere io voluto comporre un Volume per provare, col parere di tutti gli Antichi, le cose, che doveano tra noi essere stabili, il Ministro mi rimprovera la mia ignoranza. Ma giacchè egli mi sforza ad entrare nello steccato, senza impegnarmi in una troppo lunga discussione, spero trovare la via di fargli conoscere patentemente la sua mala fede. Alle prove. Si vanta egli di S. Ippolito; ma questo, non solamente non fa per lui, ma gli leverà tutti gli altri ancora, ch' ei si credea di avere, mentre ci dà lo scioglimento per ispiegarli. Produce egli quelle parole della Omelia *De Deo Uno, & Trino*, dal Santo composta, *Quando a Dio piacque, e nel*

*nel modo, che a lui piacque, fece comparire nel tempo da lui destinato il suo Verbo, col quale ha fatte tutte le cose.* Intendendo queste parole, secondo la nuova idea di una seconda Natività, suppone il Ministro nato già il Verbo la prima fiata, ed esistente attualmente da tutta la Eternità. E' superfluo adunque provare contra di lui ciò, ch' egli confessa con noi, ma basta fargli vedere, che quella seconda Nascita altro non è, che la Manifestazione *ad extra* del Verbo Divino, ed appunto la stessa cosa, che noi chiamiamo al presente Operazione *ad extra*, con la quale Dio manifesta *ad extra* se stesso, ed il Verbo suo. La prova è visibile in quelle parole; *Quando a Dio piacque, e nel modo, che a lui piacque, fece comparire il suo Verbo.* Che se rimane qualch' equivoco nella voce *far comparire*, la quale in greco significa alcune volte produrre, ell' è tolta via da ciò, che siegue, mentre il Santo Martire continua a dire, *Quello, che fa tutto ciò, che vuole, quando pensa, riduce a termine* il suo disegno; *quando parla, lo dimostra; quando forma* l' opera sua, *pubblica la sua Sapienza.* Ed un poco dopo, *Generevava adunque il Verbo il Conduttore, il Consigliere, e l'Artefice: ma perchè*

*lo*

*lo aveva in se stesso, Invisibile, lo ha fatto Visibile, creando il Mondo.* Il generare, in questo luogo, altro non è, che il far comparire al di fuori, *ad extra*. Non è, nè un nuovo Essere, nè alcuna cosa nuova nel Verbo. Egli è a guisa di un Architetto, che avendo in mente l' idea del piano interiore di un suo edifizio, che nessuno vedeva, ed egli stesso vedea solo col pensiere, lo rende poi visibile a tutti, lo partorisce, per così dire, e pubblico lo rende col cominciarne la fabbrica. Tale si è quel Parto, e quella Generazione del Verbo. Tutto si riferisce alla Creatura, cui diviene Visibile, nello stesso modo, che *le Perfezioni di Dio Invisibili, si veggono nelle sue Opere* (a). In questa Manifestazione, non siegue cambiamento veruno nè nel Figliuolo, nè nel Padre. Ella si attribuisce specialmente al Figliuolo, per essere egli l' Idea Eterna di quell' Architetto Invisibile. Continuando poi il paragone, bisogna aggiugnere, che, siccome l' Architetto parla, e comanda, e tutto si forma con la sua voce, che non è se non l' espressione, e quasi la produzione del suo pensiere, così Dio è rappresentato nella Scrittura, come profferente una Pa-

(a) *S. Paul. ad Rom. I.* 20.

Parola, che altro non è, che il ſuo Verbo, manifeſtato, ed eſpreſſo al di fuori, *ad extra*. Per la ſteſſa ragione pure diſſe S. Ippolito, che Dio pronunciando quella parola, che fu anche la prima, ch' ei profferiſſe, *ſi faccia la Luce*, *generò dalla ſua Luce*, ch' era il fondo della ſua Eſſenza, *la Luce*, ch' era il ſuo Verbo; cioè, lo produſſe *ad extra*, come ſi è dimoſtrato, ovvero, per ſervirmi delle proprie parole del Santo, *produſſe alla Creatura il Padrone*; imperocchè, ſenza dubbio, egli non ſarebbe ſtato il Padrone, ſe quella non foſſe ſtata in prima; ed a parlare con proprietà di diſcorſo, al nulla non ſi può aſſegnare Padrone. Da qui, ſiegue tuttavia il Santo, *Dio reſe viſibile al Mondo quello, che non era viſibile ſe non a ſe ſolo, e che il Mondo non potea vedere, acciò, vedendolo dopo di eſſere comparſo, rimaneſſe ſalvato*. Eccovi per tanto lo ſcioglimento promeſſovi. Tutta queſta Produzione altro non è, che la Manifeſtazione del Verbo. Ell' è la maniera, con cui ſi ſpiegava allora quella, che noi ora chiamiamo Operazione *ad extra*, ſenz' alterazione, o cambiamento di ciò, ch' era *ad intra*. E quando il Martire aggiugne di poi, *che Dio ebbe un Aſſiſtente diſtinto da lui*, fa alluſione

ne

ne manifesta a quella Sapienza, di cui Salomone avea parlato, la quale fu *assistente inseparabile quando apparecchiava i Cieli, e dava ordine al Mondo, con lui componendolo*. Non è già, che quel Verbo, o quella Sapienza prendesse allora principio, il che in nessun luogo si legge, ma cominciò allora solamente ad essere l' *Assistente* del Padre, cioè ad essere associata alla sua Operazione Esteriore, la quale è sempre dal Santo chiamata Manifestazione, dicendo, che quel Verbo, che *ad intra è il Pensiere, ed il Sentimento di Dio*, nella spiegata maniera, *producendosi al Mondo, si era fatto vedere Figliuolo di Dio*, il che forma la conchiusione del Santo Martire, la quale lo fa infinitamente lontano da quel nuovo Essere, che vuolsi avere egli dato al Verbo; mentre ogni suo Discorso tende, non a farlo Essere, ovvero a farlo cambiare in qualunque maniera si voglia, ma a provar essere comparso quale si era, come essendo quella Sapienza (a), *che rinnova ogni cosa, rimanendo sempre la stessa*. E per finire con l' espressioni del nostro Martire, come essendo quel Verbo sempre Perfetto, di cui avanti, e dopo la Incarna-

(a) *Sap. VII. 27.*

nazione (*a*) *la Divinità è Infinita, Incomprensibile, Impassibile, Inalterabile, Immutabile, per se stessa Potente, ed il solo Bene di una Perfezione, e di una Possanza Infinita:* a cui, per la stessa ragione, in un altro luogo, parla così (*b*): *Voi siete quello, che siete sempre: Voi siete, come il Padre vostro senza principio, e Coeterno con lo Spirito Santo.* Fate ora dire a S. Ippolito dopo ciò, che il Verbo si muta, ovvero, che, come un Germe Imperfetto, attende la sua Perfezione da una seconda Natività.

Passo di Atenagora imbrogliato, e falsato dal Ministro.

LXIX. Eccovi oramai un passo, di cui abusava il Ministro, divenuto uno degli scioglimenti della Quistione. Abbiatene un altro, di cui anche più inconvenientemente si serve, e che nulladimeno ci somministrerà nuovi lumi. Egli si è quello di Atenagora Filosofo Ateniense, ed Autore di una delle più belle, ed antiche Apologie della Religione Cristiana. Per intenderlo, bisogna supporre, che, quel Filosofo Cristiano, dovendo rispondere al rimprovero di Ateismo, che si faceva in quel tempo a' Fedeli, dia a' Gentili un' idea di Dio perfettamente Uno da' Cristiani adorato in Tre

(a) *S. Hipp. contr. Ber. & Hel. in Collect. Anast.*
(b) *S. Hipp. De Antichr. Bibl. P. P. XII. p. 605.*

Tre Persone, esponendo intorno al Misterio della Trinità ciò, che alla loro intelligenza poteva adattarsi. Il discorso è in tre parti diviso. Comincia nella prima ad esporre, non essere punto sconvenevole, che Dio abbia un Figliuolo, mentre di quello non dee immaginarsi la Nascita alla maniera de' Figliuoli degli Dei nelle Favole. *Il Figliuolo di Dio*, dice il Filosofo (*a*), *è il Verbo, ovvero la Ragione del Padre in Idea, in Operazione, o in Efficacia; imperocchè da quel Verbo tutte le cose sono state create; il Padre, ed il Figliuolo non essendo se non Uno Solo, ed il Figliuolo essendo nel Padre, come il Padre è nel Figliuolo, per la Unità, e per la Virtù dello Spirito; così la Intelligenza, ovvero il Pensiere, e la Parola del Padre è il Figliuolo di Dio;* Questa è una bella Generazione rappresentataci dal dotto Atenieše nella prima parte di quel passo. Se voleste ora vederne la traduzione fatta dal Signor Jurieu, nella sua Lettera dell' anno 1689.(*b*); tutta sfigurata la scorgereste. Vedreste la Unità del Padre, e del Figliuolo occultata, e lo Spirito Santo così contraffatto, che più non si riconosce. Ma, essendosi scosso

(a) *Athen. legat. pro Christ.*
(b) *Lett. VI.* 1689. *p.* 43.

scosso dal suo letargo, ed avendo riformata quella sua versione nel suo Ritratto (a), perdoniamogli quell' errore, considerandolo solamente un testimonio dell' estrema negligenza, con cui aveva in fretta traslatato quel passo. Seguitiamo, ed incamminiamoci alla seconda parte del Discorso di Atenagora, che dopo di aver parlato più generalmente della Persona del Figliuolo, e della maniera, con cui il Mondo era da lui stato creato, finisce di darcene la idea, per quanto chiedea quel luogo, con parole così dal Ministro tradotte; *Che se voi credete, con l' acume del vostro ingegno, essere capaci di contemplare ciò che sia il Figliuolo, ve lo dirò io in poche parole. La prima Generazione è quella del Padre, che non è generato. Imperciocchè Dio, essendo fino dal principio un Intendimento Eterno, ha avuto in se stesso il suo Verbo, perchè era sempre Ragionevole. Ma egli era* ( quel Verbo ) *come appoggiato, e chino sopra le cose materiali, prive di forma; quando ha mescolate le cose spirituali con le più grossolane, avanzandosi in forma, ed in atto, cioè* ( aggiugne il Traduttore ) *venendo ad una esistenza attuale*. Eccovi la traduzione fatta dal vo-



(a) *Tabl. Lett. VI. p.* 130.

ſtro Miniſtro. Il primo periodo non contiene veruna difficoltà; ma il rimanente non ha nè ſenſo, nè coſtruzione. Filoſofo alcuno non ha mai fatto un Diſcorſo così male ordinato, nè mai alcun Atenieſe ha ſcritto con più oſcurità. Che vuol dire quel *Verbo appoggiato, e chino*, ſopra la Materia, di cui nè pure ha parlato l' Autore? Perchè, in vece di *coſe leggiere*, dire *coſe ſpirituali*, delle quali non ſi tratta? E che ſignifica quel meſcuglio di *coſe ſpirituali con le più groſſolane?* Che vuol poi dire quella bella fraſe, *la prima Generazione è del Padre, che non è generato?* Egli è coſa certa, non dirſi nell' originale *generato*, ma *fatto*, il che non ſto io a provare, perchè il Miniſtro me l' accorda, avendo riformata la falſità della traduzione nel ſuo Ritratto (*a*). Il rimanente però, da lui non ritoccato, non può ſcuſarſi, come la ſeguente noſtra verſione farà vedere: *Se voi ſperate di poter capire ciò*, *che ſia il Figliuolo, vi dirò eſſer egli la prima Produzione del Padre ſuo; non già che ſia ſtato fatto, mentre ſino dal principio Dio, eſſendo una Intelligenza Eterna, ed eſſendo ſempre Ragionevole, avea ſempre in se la ſua Ragione* ( overo il ſuo Ver-

(a) *P.* 130.

Verbo ), *ma perchè quel Verbo, avendo ſotto di ſe, alla maniera di un Carro*, ( ch' ei dovea guidare ) *tutte le coſe Materiali, la Natura informe, e la Terra; le Coſe leggiere eſſendo meſcolate con le denſe*, ( ed eſſendo la natura tuttavia in confuſione ) *ſi era avanzato per eſſerne l' Atto, e la Forma*. In queſto Diſcorſo tutto è ordinato; imperocchè, dopo di avere oſſervato, il Figliuolo eſſere la Produzione del Padre, era coſa naturale lo aggiugnere, ch' egli n' era la Produzione, non già come una coſa fatta, γενομενον, il che ſi occultò dal Miniſtro, ma come ſempre, eſſendo naturalmente in qualità di Ragione in Dio, ch' è tutto Intelligenza. Il rimanente pure va bene. La Materia, o ſieno i primi Elementi, a guiſa di Carro tuttavia male in aſſetto, e ſenza guida, erano ubbidienti al Verbo di Dio, che prenderne dovea le redini: *e tutte le coſe meſcolate eſſendo*, il Verbo ſi era avanzato, non per acquiſtarne *la Eſiſtenza Attuale*, che il Miniſtro con ogni ſuo ſforzo volea dargli ( mentr' ei l' aveva Eterna, e Perfetta nel Seno di Dio in qualità di Ragione, e di Verbo di quell' Eterno Intelletto ) ma per eſſere *l' Atto, e la Forma*, il Motore, la Guida, e l' Anima, per co-

sì dire, della confusa Natura. Nessuna contraddizione vedesi in quel Discorso: Ogni cosa fa patente allusione al principio della Genesi, in cui veggiamo confuso il Cielo, e la Terra con l' Aria, che vi ondeggiava al di sopra, il che spiegava Atenagora con la confusione delle cose dense, e delle leggiere. Nell' avanzarsi poi del Verbo, per separare quella confusione, si scorge fare egli nuova allusione alla Parola pronunziata da Dio, per far nascere la Luce, il Firmamento, col rimanente. Tutti gli Antichi convengono, che quella Parola fosse il Verbo medesimo, come espresso *ad extra* dalla Operazione Esteriore come testè si è veduto. E così ogni cosa era in confusione prima della comparsa del Verbo; poi tutto prende ordine, lui presente. Egli è quello adunque, il quale essendo già il Verbo di Dio *in qualità di sua Idea, e sua Efficacia*, come Atenagora poco fa avea detto, diviene *la Idea, la Forma, e l' Atto* di quella confusa Materia, verso cui si avanza per ordinarla; il che infinitamente si allontana da quella Esistenza Attuale che dar gli si vuole.

Continuazione del Passo di Atenagora, che fa tutto

LXX. Nell' espressioni ora riferite di Atenagora veggonsi quelle di S. Ippolito, cioè quella Operazione *ad extra*, la quale in

mod

modo speciale si attribuisce al Verbo, per dimostrare, che Dio non opera con una cieca Potenza, ma sempre con Intelletto, e Sapienza. Ciò viene anch' espresso nelle seguenti parole, che fanno la terza parte del passo di Atenagora. Dopo di avere spiegato in quale maniera si avanzi il Verbo con la sua Operazione verso la Materia confusa per ordinarla, prova la sua sposizione con la Scrittura così: *Lo Spirito Profetico si accorda col mio Discorso, quando dice*, (ovvero, quando fa dire al Verbo ne' Proverbj di Salomone (*a*)) *Il Signore mi ha creato nel principio delle sue Vie*. Il Ministro traslata quel passo, credendo potere di esso far uso per lo suo disegno, a cagione del termine di Creazione, che pare introduca nel Verbo una nuova Esistenza nel principio del Mondo, come il Ministro pensava allora; ma tace il restante del passo di Atenagora, che il contrario dimostrato avrebbe. L' Autore adunque così prosiegue: *Lo Spirito Profetico si accorda col mio Discorso, quando dice: Il Signor mi ha creato.... E per quello spetta a quello stesso Profetico Spirito, che opera negli Uomini inspirati, noi diciamo, essere un' Emanazione di Dio, e che*

Lo scioglimento, e che dal Ministro è occultato.



(a) *Prov. VIII.* 22.

*da lui passando* (ne' Profeti, inspirati) *a lui fa ritorno per via di riflessione, come il Raggio del Sole.* In fatti, egli è proprietà dell' Inspirazione il ricondurci a Dio, ch' è come la Sorgente dello Spirito, da cui viene. Da qui chiaramente si vede, che senza parlare dell' Emanazione Eterna dello Spirito Santo, di cui nulla inteso avrebbero i Gentili, a' quali scriveva, Atenagora fa conoscere quella Divina Persona dalla di lei Emanazione, ed Effusione Temporale sopra i Profeti, cioè a dire, dalla Operazione, ch' ella vi esercita; come avea fatto conoscere il Verbo da quella, ch' esercitava nella Creazione dell' Universo: Il che conduce al fine, dicendo: *Chi non rimarrà adunque maravigliato di essere presi per Ateisti noi, che riconosciamo Dio il Padre, Dio il Figliuolo, e lo Spirito Santo?*

Dica ora il Ministro, che lo Spirito Santo non era, o che non era Perfetto prima d' inspirare i Profeti; o pure, che da quella Inspirazione, che non è se non un' Effusione dello Spirito Santo *ad extra*, acquisti un nuovo Essere, o qualche nuova maniera di Essere. E se ha rossore in pensare a ciò, ed in fare a cambiamento soggetto lo Spirito Santo, giacchè cambia in migliori i Profeti da lui inspirati, dee nello

nello ſteſſo modo anche intendere quella Creazione, cioè, quella Produzione *ad extra* del Verbo, che ſempre fu, e che ſenza cambiare se ſteſſo, cambiò tutta la Natura in migliore.

Diſegno di Atenagora in quel paſſo, che reca un nuovo ſcioglimento alla Dottrina de' Padri.

LXXI. Scorgeſi ora con molta chiarezza tutto il diſegno di Atenagora, il quale, per togliere a' Pagani di annoverarci tra gli Ateiſti, imprende di dar loro qualche Idea di quel Dio, adorato da noi in Tre Perſone, delle quali biſognava conoſcere *l'Unità, e le differenze*. E ſiccome non poteano que' Gentili penetrare nel profondo di quell' eccelſo Miſterio, e nè pure nella Eterna Emanazione del Figliuolo, e dello Spirito Santo, vuole, che gli baſti il far conoſcere quelle due Divine Perſone dalle Operazioni, attribuite loro *ad extra* dalla Scrittura, cioè, il Figliuolo dalla Creazione, e lo Spirito Santo dalla Profetica Inſpirazione.

Queſti ſono due eminenti caratteri del Figliuolo, e dello Spirito Santo. L' uno, come Sapienza del Padre è riconoſciuto l'Autore della Creazione, lavoro della Sapienza, e l'altro, come Spirito ſuo è riconoſciuto l'Autore della Inſpirazione Profetica; ed è il carattere da tutti aſſegnatogli, ed anche dal Concilio di Coſtantino-

poli, in cui fu la di lui Divinità definita con quelle parole: *Io credo nello Spirito Santo, che ha parlato con le bocche de' Profeti;* quindi è, che Atenagora, non meno, che gli altri Padri, lo caratterizzano col titolo di Spirito Profetico. Non potea però il nostro Filosofo nulla fare di più conveniente, che il dinotarci quelle due Persone dalle loro Operazioni esteriori, nè fra quelle Operazioni sceglierne due più significative, quanto la Creazione dell' Universo, e l' Inspirazione de' Profeti. Ciò fa anche vedere, più chiaro della luce del Sole, che quella Produzione del Verbo Divino, non è in questo luogo se non l' Operazione, con cui si spiega *ad extra;* e diviene anche questo uno scioglimento della Dottrina de' Padri.

In quale maniera Dio sia stato creato, secondo il parere di alcuni Padri. Altro scioglimento della loro Dottrina.

LXXII. Non voglio fermarmi ad esaminare l'errore della Versione de' Settanta, che fanno dire alla Sapienza Divina, in quel luogo citato de' Proverbj di Salomone, *Dio mi ha creata*. Si sa quell' errore essersi introdotto, come dottamente ha osservato Eusebio di Cesarea, da una lettera sola presa in iscambio; da un Jota, in vece di un Eta; da un ι, in vece d' un η, e da ἔκτισε, che significa *mi ha creata*, in vece di ἔκτησε, che vale a dire *mi ha pos-*

*se-*

*ſeduta*. Nel Teſto Ebreo leggeſi, come lo ha riſtabilito S. Girolamo nella noſtra Volgata, *il Signore mi ha poſſeduta*; cioè, ſecondo la fraſe della Lingua Santa, *mi ha generata*; il che perfettamente ſi conveniva alla Generata Sapienza, ch' era il Figliuolo di Dio, che anche ha detto di poi (*a*): *Non erano per anche gli Abiſſi, ed io era già conceputa* nel Seno di Dio; *Sono ſtata partorita prima delle Colline, e prima che la Terra foſſe formata, e che Dio ſtabilita l' aveſſe*. La Generazione del Figliuolo di Dio chiaramente vedevaſi in quelle parole, e raddirizzava le idee, che la voce *Creazione* potea formare; quindi è, che gli Antichi non dubitavano di chiamare coſtantemente il Figliuolo di Dio, non un' Opera, ma un Figliuolo; non una Creatura, ma una Perſona Generata prima di tutt' i Secoli. La voce greca però ἔκτισε, *il Creato* dell' Antica Verſione, fece, che alcuni de' Padri, collocaſſero il Figliuolo di Dio non già tra le Creature, ma diceſſero, che l' Eterna Sapienza, conceputa nel Seno di Dio, era ſtata in certo modo creata, quando ella ſteſſa ſi era impreſſa, e, per così dire, ſpecchiata nell' Opera ſua; a guiſa appunto, che un Architetto forma nel

(a) *Prov. VIII.* 24. 25. 26.

nel ſuo Edifizio un' immagine della Sapienza, e dell' Arte, che lo fa operare. Ed in queſto modo, conſiderando attentamente l'opera bene ordinata dello Architetto, diciamo, che quel lavoro è Sapiente, che in eſſo ammiraſi della Sapienza, cioè, della eſattezza, della proporzione, e, che nella perfetta concordia delle Parti, ſi vede una bella, e ſavia ſemplicità. Così, oltre la Sapienza Creatrice, ſi riconoſce anche nel Mondo una Sapienza Creata, e così al vivo eſpreſſo il Verbo di Dio, che direbbeſi, o aver egli trasfuſo se ſteſſo tutto intero nell' Opera ſua, o non eſſer altro quell' Opera, ſe non il Verbo *prodotto ad extra*.

Da tutte queſte maniere provaſi, che la Dottrina degli Antichi Dottori altro non era nel fondo, che la noſtra, mentre ciò, che tra noi ſi chiama Operazione eſteriore di Dio, Operante col ſuo Verbo, era da loro, e nel loro ſtile, chiamata la Uſcita del Verbo, il ſuo progreſſo, il ſuo avanzamento verſo la Creatura, la ſua Creazione *ad extra*, come teſtè abbiamo veduto; ed in quel ſentimento medeſimo, era una ſpezie di Generazione, e di Produzione, che in effetto non è, ſe non la di lui Manifeſtazione, ed affatto la ſteſſa coſa, ſpie-

ſpiegata di poi, tanto divinamente, da Sant' Attanaſio (*a*) nella ſua quinta Orazione contra gli Ariani.

Temerità del Miniſtro, che accuſa gli Antichi Padri di avere abbandonata la Semplicità della Scrittura. Quale ſia stato il Platonismo di que' Santi Dottori.

LXXIII. Se io non aveſſi altre occupazioni, metterei innanzi agli occhi del Miniſtro la ſua temerità nell'accuſare Atenagora, e gli altri Padri *di eſſerſi allontanati dalla Semplicità della Scrittura, tentando di ſpiegare il Miſterio* (*b*). Può ogni uno facilmente accorgerſi, ch'eglino altro non hanno fatto, che ſeguire i Proverbj di Salomone, e que' Libri chiamati della Sapienza, de' quali San Giovanni avea tutta raccolta la Teologia in quelle parole: *Nel principio la Parola eſiſtea*. Potrei anche oſſervare, contra coloro, che li fanno tanto ſeguaci di Platone, che in ciò, che appartiene al Verbo, più trovavano di materia in un ſolo Capitolo di que' Libri Divini, di quanto poteano leggere ſparſo in tutt' i Dialoghi di Platone. Ciò dico io, non per negare, che non conveniſſe a que' Santi Dottori di preſentare a' Pagani delle idee, che pareſſero molto adattate ad una Filoſofia, la quale occupava il primo poſto tra loro, ma per dimoſtrare al Miniſtro, che aveano degli Originali molto mi-

(a) *S. Athanaſ. Orat. V. in Arian.*
(b) *Lett. VI. 1689, p. 43.*

migliori avanti i loro occhi.

Mala fede del Ministro, che attribuisce la doppia Natività ad Autori, da' quali non ha potuto trarre passo veruno: S. Giustino, S. Ireneo, e S. Ippolito.

LXXIV. Del rimanente, per ritornare a' passi dal Ministro citati de' Santi Dottori, può giudicarsi da' due vedutisi, con quanta temerità abbia egli trattati anche gli altri. Altro segno di sua imprudenza, per non dire di peggio, si è, che nominando i Difensori della sua doppia Natività, dichiara *di non eccettuare alcuno* de' Padri, fino a citare S. Ireneo, in cui non si vede vestigio alcuno di tale Dottrina, e S. Giustino, che non ne dice una sola parola (*a*). Non è, ch' io pretenda dire, il negozio essere senza difficoltà. Le difficoltà però sono facili a risolversi co' principj già postisi, o con altri, che non appartengono a questo luogo. Sono difficoltà in ogni caso, che riguardano il Signor Jurieu, ed i Pretesi Riformati, ed ugualmente anche noi; onde non hanno eglino diritto veruno di esigere da noi, che abbiamo a risolverle. Ma in quanto a quella difficoltà del Signor Jurieu, la quale risguarda le due Natività, egli non produce passo veruno tratto da quel Santo. Egli è vero, che in favore di quella Dottrina, cita egli, benchè senza ragione, Taziano, Discepolo di quel

(a) *P.* 251. *Tabl. lett. VI. p.* 283.

quel gran Martire, dicendo [illegible] *parata dal suo Maestro*. Ma se l'Autore avesse tutto appreso da quell'eccellente Dottore, avrebbe dovuto astenersi dall'Eresia degli Ereziani, de' quali fu Capo quello scellerato Discepolo dopo il Martirio del suo Maestro [illegible].

Nondimeno, con l'autorità di que' Nomi rispettabili egli [illegible], e quand'io lo rimprovero di avere guasta la Fede della Trinità [illegible], rispond'egli (c), [illegible] *Elogj a me non appartengono, ma a' suoi Santi, ed a' Martiri suoi*. Egli li chiama i Martiri miei, appunto come per dileggio ha in uso di dirmi [illegible] *Padre Petavio*. Quegl' insulti però sono da me tollerati, me li rechi com'egli vuole, o in collera, o in altro modo. Annovera poi, tra' miei Santi, e miei Martiri, S. [illegible], S. Ireneo, e S. Ippolito. [illegible] è veduto, che [illegible] presentare [illegible] abbiamo [illegible] re in [illegible].

LXXIV. [illegible]

(a) [illegible]
(b) [illegible]
(c) [illegible]

forse il Signor Jurieu comprenderlo tra gli Autori di quella doppia Natività? Ora lo comprenderà, ed ora no. Ve lo comprenderà, quando dica, *Io non n' escludo veruno*. Non lo comprenderà poi, quando sarà costretto di confessare (a), *essere degli Autori, come per cagione di esempio S. Cipriano, tra' quali quella Teologia non si trova.* Con tutto ciò non gli esenta da quella doppia Generazione, mentre *ciò nasce*, dic' egli (b), *perchè loro è mancata l' occasione di averne a parlare*. E pure S. Cipriano ne ha avuta l'occasione al pari di ogni altro, poichè come gli altri ha spiegate di Gesucristo quelle parole de' Proverbj (c), *Dio mi ha creato*, da lui tradotte come gli altri faceano nel tempo suo. Nulladimeno non ha asserita quella doppia Generazione di Gesucristo come Dio: E se lo fa due volte nascere, egli è (d), perchè *essendo stato fino dal principio Figliuolo di Dio, dovea nascere un' altra fiata ancora secondo la Carne*. Da qui si scorge manifestamente, che lo fa due volte nascere; l'una, come Figliuolo di Dio, e l'altra, come Figliuolo dell' Uomo. E se non ha mai parlato di quella

(a) *P.* 251. (b) *Ibid.*
(c) *S. Cypr. lib. II. test. ad Quir. c.* 1.
(d) *Id. ibid. c.* 8.

quella terza Natività, che il Miniſtro ſolo vuole immaginarſi come vera nel Senſo Letterale, non fu per difetto di occaſione, ma perchè, nè egli, nè verun altro ſi è mai ſognato di penſare a quella chimera.

Mala fede del Miniſtro intorno agli altri Padri.

LXXVI. Allega egli un' altra ragione del ſilenzio di alcuni Padri intorno a quella doppia Generazione: *forſe venne*, dice, *per eſſer eglino ſtati più moderati degli altri*. Ma ſe, o ſieſi moderazione, o che altro ſi voglia ne' Padri, non ſa egli farſi coraggio di trovare negli Antichi quella ſua ſeconda Natività, non biſognava adunque dire con tanta franchezza, *Io non n' eſcludo veruno*. Queſto è troppo viſibilmente ſoſtenere, che ſi confeſſa di non ſapere, e volere, contra la propria coſcienza, trovar degli errori, che poſſano imputarſi alla Chieſa.

Ingiuſtizia del Miniſtro, che vuole gli ſi moſtri ne' primi Secoli contutata eſpreſſamente una Chimera non mai veduta.

LXXVII. Da qui è, ch'egli aggiugne (*a*), non doverſi fare degli Antichi Autori due Claſſi, *perchè in quelli, che tacciono, nulla ſi legge di quella doppia Generazione, che condanni direttamente, o indirettamente ciò, che di quella hanno ſcritto gli altri*. Qual errore! Tutti quelli, che fanno il Figliuolo di Dio Immutabile; e tutti quelli, che

(a) *P.* 252.

che ſingolarmente fanno il Figliuolo di Dio Incapace di cambiamento, ſi oppongono direttamente a quella doppia Generazione, che lo fa una porzione Ineguale dalla Soſtanza del Padre; che lo fa un Figliuolo generato due volte, formalmente Imperfetto, e che attende dal Tempo la ſua Perfezione a guiſa di un frutto, che ha biſogno di maturare. E dove mai non trovaſi quella Immutabilità, e quella Indiviſibilità, da noi in ogni luogo dimoſtrata, ed anche negli Autori, cui vuole attribuirſi quella imperfetta Nativìtà? Egli è, ch' eglino ſteſſi non la credeano quella ſeconda Nativìtà; Neſſuno la credea fra' Padri; Ella è una ſimilitudine, che ſi prende troppo groſſolanamente a rigore. Non è dunque da chiedere, che ſi dimoſtri ne' tre primi Secoli eſpreſſamente confutata una Chimera, che mai ha eſiſtito. Non fu nè pure confutata ne' Secoli precedenti, perchè non davaſi, cui ſolamente paſſaſſe per mente; nè errore così inſenſato ſi trovava, al più al più, che in alcuni ſtravaganti cervelli, de' quali non rimane memoria, nè ſono mai ſtati reputati degni di eſſere combattuti. Se il Ragionamento del Miniſtro doveſſe correre, baſterebbe immaginarſi da qui innanzi qualſiſia ſorta di ſtravaganze, e col pre-

preteſto di non poter dimoſtrare, che non ſieno mai ſtate confutate, metterle in credito. Egli è però un errore maſſiccio il parlarſi qui di rigettare, e baſterà, che ſi provi contra il Miniſtro, che le ſue ridicole idee ripugnano direttamente a quelle de' Padri ſino dall' origine del Criſtianeſimo.

Altro falſo diſcorſo del Miniſtro intorno a Tertulliano, e S. Cipriano.

LXXVIII. Ei ritorna a S. Cipriano: *Non è probabile*, dic' egli (*a*), *che S. Cipriano, a cagione di eſempio, il quale tanto riſpettava Tertulliano, ed a cui dava il titolo di Maeſtro, lo riſguardaſſe come inimico della Divinità di Geſucriſto*. Ma cred' egli più probabile, che S. Cipriano riſguardaſſe il ſuo Maeſtro, in qualità di nimico aperto della Perfezione, ed Immutabilità del Figliuolo di Dio, o credeſſe migliore, che foſſe chiamato Dio con farlo Imperfetto, e volere, che dal Tempo attendeſſe l' ultima ſua Perfezione? Biſogna dunque dire, che S. Cipriano non abbia oſſervati in Tertulliano, quegli errori, come nè pure alcuni altri, e che di quella metafora, ovvero ſimilitudine non gli abbia fatto un delitto. Così a noi, ſenza timore, è permeſſo di conchiudere, che il Miniſtro non intende i Padri da lui citati, e che, da cieca oſtinazione condotto, cerca Variazioni, le qua-



(a) *P.* 252.

li con l' errore confonde.

Con quanta [illegible] fede [illegible] il [illegible] fatto errare S. Clemente A[illegible] [illegible] di quel Santo Dottore.

LXXIX. Pone egli fra' Difensori della doppia Generazione S. Clemente Aleſſandrino, che di eſſa in tutte le Opere ſue non fa motto veruno. Cita il Padre Petavio, il quale trova bene in quel Padre qualche fraſe importuna, ma che non fa al propoſito della preſente materia (*a*). Domando però io al Signor Jurieu: Gli darà l'animo di porre quell'Autore tra quelli, che nè direttamente, nè indirettamente combattono il preteſo errore degli Antichi? E come no? Non ſi è egli forſe oppoſto all' Inegualità ed all' Imperfezione del Figliuolo, col chiamarlo in un luogo (*b*), *veracemente Dio, ed Uguale al Padrone di tutte le coſe?* ed in altri (*c*), *ſempre Perfettamente Uno col Padre?* Ma eſaminiamo ſcrupoloſamente queſto Articolo di S. Clemente. Che mai potrà in lui biaſimarſi? Ciò, che più ſi trova degno di biaſimo in queſta materia ſi è, l' avere chiamato il Figliuolo (*d*) *Una Natura viciniſſima al ſolo Onnipotente*. Peſiamo tutte queſte parole: *Una natura;* cioè, una coſa nata, da

(a) *P. 251.*
(b) *Clem. Alex. lib. I. de Trin. c. IV. n. 1.*
(c) *Id. ibid. c. V. n. 7.*
(d) *Id. Protrept. Sup. n. 30. 46.*

da cui viene la voce *Natura* in greco, ed in latino, φύσις, una cosa Naturale a Dio. Qual cosa è qui, che meriti biasimo? Non ha forse il Figliuolo di Dio quel carattere, cioè, di essere Figliuolo di Dio per Natura, e non per Adozione? Ciò ha fatto dire a S. Attanasio (*a*), che il Padre non genera il Verbo con la Volontà, e col libero Arbitrio, ma per Natura, e che *la Fecondità è Naturale in Dio* (*b*), quantunqu' ella sia in altra veduta propria, e personale nel Padre. Si è pertanto potuto, e dovuto considerare la Nascita nel Figliuolo di Dio, come a lui Naturale. Male sarebbe se volesse dirsi, esser egli di altra Natura; cioè a dire, di altra Essenza, ovvero di altra Sostanza diversa da quella del Padre. Il Santo Prete di Alessandria però ha esclusa quell' idea, e particolarmente in que' luoghi ove ha detto, e noi abbiamo veduto, che il Padre, ed il Figliuolo sono Uno, anzi Uno con la più Perfetta Unità. Mentr' egli pensa, come noi pensiamo, sarà forse un delitto il non parlare sempre con le stesse parole? Ma egli ha detto, che il Verbo è una Natura, ovvero, come noi spieghiamo, una cosa Naturale in Dio; e *vicinissima al solo Onnipotente*,



(a) *S. Athan. Orat. 4. in Ar.* (b) *Id. Orat. 3.*

προσεχεστάτη. Ov' è il male in queſta eſpreſſione? Forſe, perchè in vece di *viciniſſima*, dovea dire, Una con Lui? Lo ha egli anche detto, come abbiamo riferito: Conſideratelo ſecondo la Soſtanza, egli è Uno: Conſideratelo come diſtinto, egli è Viciniſſimo. E qui notate, che quella parola, *viciniſſimo*, dee tradurſi, Unitiſſimo a Dio, ed una coſa, che gli conviene perfettiſſimamente, imperocchè tutto ciò è compreſo dalla parola προσεχεστάτη. Non è ciò coſa ſtraniera nel Padre, mentr' Egli è il Figliuolo ſuo, ed è quel Figliuolo, che mai eſce del Seno del Padre, mentr' Egli è quello, ch' è ſempre nel Padre, come il Padre è ſempre nel Figliuolo. E' qui nulla, che non ſia vero? E potea meglio eſprimerſi quell' *Apud Deum* di San Giovanni, il quale ſignifica nello ſteſſo tempo, ed in Greca, ed in Latina favella, eſſere in Dio, eſſere con Dio, eſſere appreſſo di Dio, o di Dio; cioè, eſſergli qualche coſa di *viciniſſimo*, e d' inſeparabiliſſimamente unito? Per quello poi ſpetta all' avere chiamato il Padre col nome di *Solo Onnipotente*, ſanno anche i meno dotti Teologi, che ciò a nulla monta, poichè Geſucriſto medeſimo ha detto (*a*): *Egli*

(*a*) *S. Joan. XVII. 3.*

*Egli è guadagnarsi la Vita Eterna il conoscere Voi, mio Padre, che siete il solo Verace Dio, e Gesucristo da voi mandato:* Nè qui teme il Figliuolo di chiamare il Padre *il solo verace Dio*, con la stessa energia, con cui il dotto Prete lo chiama *il solo Onnipotente*. Non ho io qui uopo di ricorrere alla Dottrina generale, la quale, parlandosi del Padre, del Figliuolo, o dello Spirito Santo, con la voce, *solo*, non esclude le Persone Inseparabili da Dio, ma quelle bensì, che gli sono forestiere. Per questa ragione S. Clemente Alessandrino, che qui chiama il Padre *il solo Onnipotente*, riconosce altrove, come si è veduto (*a*), l'Onnipotenza del Figliuolo, anzi lo chiama formalmente *il solo Dio*, il che il Ministro conferma con le seguenti parole (*b*): *Uomini credete in quello, ch' è Dio, ed Uomo; Mortali credete in quello, ch' è morto, e che solo è il Dio di tutti gli Uomini*. Il Padre non è perciò meno Dio, ed il Figliuolo non è meno Onnipotente.

Tolte via queste difficoltà, rimane lucida, al pari del Sole, in S. Clemente Alessandrino la Divinità di Gesucristo. *La Perfettissima, Supremissima, Dominantissima,*



(a) *Sup. n.* 30. 46.
(b) *Jur. p.* 233.

*ma, e Beneficentiſſima Natura del Verbo è Viciniſſima, Convenientiſſima, ed intimiſſimamente Unita al ſolo Onnipotente. Ella è la ſuprema Eccellenza, che diſpone del Tutto ſecondo la Volontà del Padre, coſicchè il Mondo è governato perfettamente, perchè quello, che lo regge, operando con indomabile, ed inefauſta Poſſanza, vede ſempre le occulte ragioni*, ed i ſegreti diſegni di Dio. *Il Figliuolo di Dio mai abbandona quell' eccelſo luogo, da dove eſamina tutte le coſe; Egli non ſi divide, non ſi fa in parti, nè paſſa da un luogo ad un altro. Egli è in ogni luogo intero, ſenza poter eſſere contenuto da luogo veruno, tutto penſiere, tutt' occhio, tutto pieno della Luce del Padre, e tutto pieno della ſteſſa ſua Luce; vedendo ogni coſa, aſcoltando ogni coſa, ſapendo ogni coſa*, cioè, ſenza dubbio, ſapendo ogni coſa ſempre, *e comandando a tutte le Potenze con quella Potenza, cui gli Angeli tutti, e tutti gli Dei ubbidiſcono*. Se il Miniſtro aveſſe girato l'occhio a' cinquecento paſſi, che ſi leggono nelle Opere di quell' illuſtre Scrittore, tutti della ſteſſa forza, e ſublimità, non ne avrebbe, come l' ha, in diſpregio la Teologia. Ella diſtrugge il di lui Siſtema da' fondamenti. Se il Figliuolo di Dio è una coſa naturalmente Perfettiſſi-

ma,

ma, e ſempre Immutabile, non ha adunque avuto biſogno di naſcere due volte per giugnere alla ſua Perfezione. Se la ſua Immutabilità eſclude il menomo cambiamento ſino di luogo, e di penſiere, è ſuperfluo il volergli attribuire nuove maniere di Eſſere. Eſcluſa è parimente la Inegualità, poichè San Clemente fa il Verbo così penetrante, così Potente, e s' è permeſſo di ſervirmi di queſta fraſe, così Immenſo, che di più non può eſſere il Padre. Ha dunque il Miniſtro citato temerariamente quel Santo Scrittore, come ha citati tanti altri ancora, perchè tenta di ſorprendere il volgo con que' gravi nomi.

Mala fede de Miniſtro intorno a Bullo Proteſtante Ingleſe, oppoſtogli nel primo mio Avvertimẽto.

LXXX. Per diſpenſarmi da un eſame così tedioſo, e che per niun conto credeva io neceſſario, nel mio primo Ragionamento, gli avea tolti in una parola tutti gli Antichi, rimandando il Miniſtro a Bullo, da cui poteva imparare il vero ſcioglimento di tutt' i loro paſſi. Ma la di lui mala fede compariſce in queſto, come negli altri luoghi. Non ebbe ardire a principio di confeſſare, che Bullo teneſſe le parti mie, nè, che un Proteſtante sì dotto, gli rapiſſe d' un colpo ſolo tutti gli Autori, ſenza laſciargliene alcuno; Perciò ſcriſs'egli ſubito nel ſuo avviſo al Signor di Beau-

val (*a*), *un Uovo non può essere più simile ad un altr'Uovo, di quello sieno le osservazioni di Bullo alle mie*. Non si può più sfacciatamente mentire; e per vedere se così è, non ha che a considerarsi, che quella seconda Natività di alcuni Antichi Scrittori dee intendersi, secondo Bullo, *non di una verace Natività, e propriamente detta, ma di una Natività figurata, e metaforica*, la quale altro non significava, che *la sua Manifestazione, ed Uscita* ad extra *con la sua Operazione* (*b*), il che da Bullo è posto positivamente in Quistione, e ripetuto ad ogni foglio, come uno squisito scioglimento della Teologia di que' secoli. Ma perchè quello scioglimento distrugge tutto il Sistema del Ministro, fa egli tutti gli sforzi suoi per opporsi, e ciò, che Bullo dice doversi intendere figuratamente, il Ministro dice all'opposto (*c*), e pretende provare doversi intendere letteralmente. Ecco in qual modo que' due Scrittori si rassomigliano.

Per la stessa ragione potrebbe dirsi, che il Cattolico, ed il Calvinista sono dello stesso

(a) *P.* 2.

(b) *Defin. Fid. Nic. Sect.* 3. *c.* 5. §. 3. *p.* 337. *Id. Sect.* 2. *c.* 5. §. 1. 7. *c.* 5. §. 5. *&c.*

(c) *Tabl. lett. VI. p.* 248. 255. 266.

stesso parere intorno alla Presenza di Gesucristo nell' Eucaristia, perchè se uno la pone in verità, l' altro la pone in figura. Anche i Sociniani seguiranno la nostra Dottrina, perchè Gesucristo è figuratamente appresso di loro ciò, ch' è propriamente appresso di noi, *Dio Benedetto per tutt' i Secoli de' Secoli*. L' affermare, ed il negare, la luce, e le tenebre saranno una stessa cosa nell'avvenire, ed il Ministro troverrà in ogni cosa tutte le cose.

LXXXI. Nulladimeno ei fu obbligato disdirsi di una stravaganza tanto visibile; con mala fede però lo fece; mentre, benchè nell' avviso al Signor di Beauval, Bullo, e Jurieu, fossero *due Uova*, tanto simili, che nessuna differenza tra loro passava, nella sesta Lettera del Ritratto, il Signor Jurieu si compiace dire (a), *non esservi nel fondo una gran differenza*. Ma quale differenza maggiore vuol egli trovare, di quella, che corre tra il Senso Figurato, ed il Proprio? Tra quella, che ammette in Dio della Imperfezione, e del Cambiamento, e quella che non l' ammette? Tra quella, che introduce delle Variazioni ne' sentimenti, e quella, che non ne riconosce se non nell' espressioni? Tra quella, che somministra

Differenza massima tra la Dottrina di Bullo, e quella del Sig. Jurieu, che le vuole simili.

(a) *P.* 241. 265.

ſtra al Criſtianeſimo una continuazione ſempre uniforme, e quella, che ſemina diſcordie tra' Padri, ed i Figliuoli, tra i primi Secoli, e la Poſterità, e che finalmente pone in orribile aſpetto l'origine della Religione, e tutta la Chieſa di Geſucriſto?

## ARTICOLO UNDECIMO.

### *Secondo gli ſteſſi principj ſuoi, doveva il Miniſtro ricevere lo ſcioglimento di Bullo; e però cade nelle ſtravaganze.*

Il carattere delle comparazioni, che ſi trova ne' paſſi, tortamente dal Miniſtro adoperati, nō permettea, ch'ei li prēdeſſe letteralmente.

LXXXII. MA perchè voglio io coſtrignere il Miniſtro Jurieu, quel grande Atleta in materia di Teologia, a ſeguire i ſentimenti di Bullo? Ve lo dirò io in due parole: Doveva egli da ſe ſteſſo crederſi a ciò fare obbligato, perchè così ſarebbeſi diſpenſato dal profferire cento ſtravaganze già da noi riferite, e cent' altre, che riferiremo in progreſſo. E ſe voleſſi più ancora penetrare nel fondo, la ragione ſi è, che l' opinione di Bullo portava, maſſimamente trattandoſi di un Uomo, che come il Signor Jurieu, profeſſa di riconoſcere la Divinità di Geſucriſto, un manifeſto carattere di verità, che ſen-

senza taccia di stravaganza, ricusare non si potea. Tutt' i passi, dal Ministro adoperati in sinistro senso, erano costantemente comparazioni, similitudini, o, se più vi piace, metafore; altro non essendo le metafore, che compendiose similitudini, e, quel ch'è più, similitudini tratte da cose sensibili per trasportarle alle Divine. Da quel fonte sono dirivate quell' Estensioni, quelle porzioni di Luce, e le altre simili cose da noi offervate. Erano tanto scarse l'espressioni precise, e letterali, che se ne cercavano delle altre, per correggere ciò, ch' elleno potevano in se avere di difettoso. Il carattere di similitudine era in esse con tanta chiarezza espresso, come si è veduto, che nulla di più ridicolo può attribuirsi al Signor Jurieu, quanto l'avere voluto smidollare quelle comparazioni.

Le comparazioni, tratte dalle operazioni dell Anima nostra, non sono se non un linguaggio de' balbi, in paragone della Nascita del Verbo.

LXXXIII. Quelle, che si traggono dall' Anima, spirito fatto da Dio ad immagine sua, sono più pure; ma però sempre sproporzionate alla Natura Divina. L' Architetto, come si è detto, sparge la sua idea, e l'arte sua tutta intorno all'Opera sua; ciò, ch' egli ha fatto al di fuori è, in certa maniera, ciò, che pensato aveva al di dentro. Può tutto ciò applicarsi a Dio, quando in compagnia del suo Verbo produce il

Mon-

Mondo. Conviene però aggiugnervi le neceſſarie diſtinzioni. In ſoſtanza tutto non è altro, che metafora, e ſimilitudine, in riguardo all'Architetto Mortale, il quale in rigore ſerba ſempre in ſe il ſuo penſiere, nè lo pone già fuori nel fabbricare. Con più forte ragione, in riguardo a Dio, tutto è balbettare, tutto è parlare imperfettamente.

Tutt' i diſcorſi de' Padri conduceano lo Spirito al ſenſo Figurato, e Metaforico.

LXXXIV. La più ſtrignente comparazione de' Padri è quella del noſtro penſiere, e della noſtra parola; o per parlare col linguaggio della Tèologia, delle due noſtre parole: La Interiore, per mezzo di cui noi diſcorriamo con noi medeſimi; e la Eſteriore, per mezzo di cui noi ci ſpieghiamo al di fuori. Tutt' i Padri, con la ſcorta della Scrittura, hanno detto, che il Figliuolo di Dio era il ſuo Verbo, la ſua Parola Interiore, il ſuo Eterno Penſiere, e la Ragione ſua ſuſſiſtente, perchè, Verbo, Parola, e Ragione, ſono voci ſinonime. Per quello appartiene alla Parola Eſteriore, la trovavano attribuita a Dio nel principio della Geneſi, quando diſſe (*a*): *Che la Luce ſia fatta, e la Luce fu fatta.... Che ſi faccia un'Ampiezza, ovvero, un Firmamento, e l' Ampiezza, o il Fir-*

(*a*) *Gen. I, 3. 6.*

*Firmamento fu fatto*, e così fu del rimanente. Egli è evidente, quella eſpreſſione della Geneſi, che fa profferire a Dio una Parola Eſteriore, eſſere una ſimilitudine, che ci rappreſenta in Dio la più perfetta, la più efficace, e per così dire la più regale, e nello ſteſſo tempo la più vivace, e la più intellettuale maniera di far le coſe, quando altro non coſtano, che un comando, e che alla ſola voce del Monarca, che ſiede pacifico nel ſuo Trono, tutto un vaſto Imperio pronto ubbidiſce. Così Dio comanda col mezzo del Verbo ſuo, e la Natura tutta, e ragionevole, ed inſenſibile, con tutto il Nulla ancora, ubbidiſce. Una ſimilitudine così bella meritava bene di eſſere continuata, ma per averla a continuare, biſognava raccordarſi ſempre mai della ſua origine. La comparazione ſi ſeguitò, dicendoſi, che quella parola, *La Luce ſia fatta*, e le altre della ſteſſa natura, erano in Dio, com' è in noi, l' Immagine del Penſiere. Che dicendo, *Faccinſi la Luce*, Dio avea prodotto *ad extra* ciò, che aveva *ad intra*, la ſua Idea, la ſua Intelligenza, in una parola il ſuo Verbo, ch' è il ſuo Figliuolo. Ch' egli lo avea *profferito*, *pronunziato*, *manifeſtato ad extra*, come ſi è dimoſtrato; che allora lo

lo aveva in certo modo *creato*, *generato*, *partorito*, come appunto un Discorso, che noi pronunziamo dopo di averlo meditato, è in certo modo la produzione, ed il parto del nostro Ingegno. Accorgesi naturalmente, questa essere la continuazione di una similitudine; ma il Ministro vuol prendere con rigore ogni cosa. Innoltrando la comparazione, Tertulliano dice, che quella pronunzia esteriore, con cui Dio proferisce ciò, ch' ei pensava, dicendo, *Facciasi la Luce*, ed il rimanente, è la Perfetta Natività del Verbo. Da ciò conchiude il Ministro, che, in rigore, il Verbo è veramente partorito. Ma perchè Tertulliano attribuisce la Perfezione a quella Seconda Natività, a cagione, che, in un certo senso, e per nostro modo d'intendere, una cosa è riguardata, come più perfetta, quando si manifesta per la sua azione, il Ministro si ostina di nuovo a dire, in rigore, che il Verbo cambia, ed acquista la sua Perfezione da quella Seconda Natività. E perchè il medesimo Autore aggiugne di poi, che il Verbo in quel modo uscì del Seno del Padre, ovvero, per dire le di lui stesse parole, ( imperocchè non accade, per troppa dilicatezza, rendere le cose oscure ) *che uscì della matrice del suo cuore*; il

il Ministro conchiude ancora', che, avanti che Dio avesse parlato, il Verbo era già nel di lui Seno; ma solamente come conceputo, mentre dalla Parola fu veracemente generato, e resosi noto. Questo è in Tertulliano tutto il fondamento di quegl' inviluppi, e sviluppi tanto decantati, e di quella doppia Natività, che vuol prendersi letteralmente. E perchè quell'Autore ha accumulata comparazione sopra comparazione, e metafora sopra metafora, a fine di trovare tra gli Antichi delle Variazioni più che ne' termini, bisognerà fargli dire, ogni cosa letteralmente, ed avviluppare tutta la loro Teologia. Non è questa una pellegrina immaginazione? Ed oh quanto è difficile ad intendersi lo sciogliemento di Bullo, che rifiuta queste idee!

Manifesta dimostrazione, che ogni cosa dee qui intendersi per via di similitudine.

LXXXV. Ma finalmente mi accingo (Signor Jurieu) a costrignervi di riceverle. Quella Perfetta Natività di Tertulliano non arriva se non a quelle parole; *Facciasi la Luce*. Allora fu, ed al suono di quella voce, che, dice Tertulliano, *il Verbo riceve il suo ornamento, e la sua Perfetta Natività*. Queste sono parole di Tertulliano. Quella Parola però, *Si faccia la Luce*, non si fece intendere se non dopo di essersi detto: *Dio creò nel principio il Cielo*,

*lo, e la Terra*. Il Cielo adunque, e la Terra esistevano, ed il Verbo non era ancora, ovvero, al più al più, l'Essere suo distinto, come volevate nell'anno 1689.; ovvero non avea l'Essere suo sviluppato, come vi piacque dire nell'anno 1690. Il Verbo adunque era, come il Mondo, senza forma veruna. Ma, chi avea fatto il Cielo, e la Terra? Non fu forse il Verbo, che il fece? E non lo ha schiettamente detto S. Giovanni (*a*), in cui si legge, *Ogni cosa è stata fatta da Lui;* e per aumento di forza, *e senza di lui nessuna cosa si fece di quelle, che fatte furono?* Ma se Voi siete forzato dalle addotte parole di S. Giovanni, a dire, che fino dal primo principio hanno avuto l'essere dal Verbo, e Cielo, e Terra, quel Verbo gli ha egli fatti prima di Essere, o prima di Essere Perfetto, o formato, o sviluppato, come Voi dite? Forse si andava egli perfezionando, a misura della perfezione, che prendea l'opera sua? O pure è egli venuto tre volte, e non già più due? Una volta nell'Eternità, debole embrione, cui abbisognava il Seno del Padre, donde per un primo sforzo cominciò ad uscire, quando creò confusamente il

(a) *S. Jo. I. 3.*

il Cielo, e la Terra, per eſſere poi partorito affatto, quando fu creata la Luce? Ed è poſſibile, che non vi ſi aprano una volta gli occhi, e veggiate, che, di tutte queſte coſe, l' unico ſcioglimento ſta nelle miſtiche ſignificazioni, cioè, nelle ſimilitudini? In verità voi ſiete bene oſtinato, nè ſi può con voi più diſcorrerla.

Non è poſſibile, che Tertulliano, e gli altri Padri abbiano penſato alle ſtravaganze dal Miniſtro loro imputate.

LXXXVI. Ma perchè, ſento dirmi, non volete voi concedere, che Tertulliano abbia potuto immaginarſi delle ſtravaganze? Comechè neſſuna apparenza voglia, che Tertulliano abbia avuti penſieri sì enormi, pure l' avere a combattere per lui ſolo, non francherebbe la ſpeſa. E giacchè non volete eſcludere dall' aver avute tali pazze immaginazioni Scrittore alcuno de' tre primi Secoli, voi, per verità date Capi troppo inſenſati alla Chieſa di Geſucriſto, ed un principio troppo debole alla Religione.

La ſpiegazione dataſi al paſſo di Tertulliano, ſerve, a più forte ragione, per gli altri Padri.

LXXXVII. Nè dee però immaginarſi, che lo ſcioglimento, poco fa dimoſtrato, ſerva ſolamente per Tertulliano. Io non ho ſcelto quell' Autore, ſe non perchè egli, con quel ſuo ſtile fermo, o ferreo, come vorremo chiamarlo, fa più profonde le ſue impreſſioni, e più ſoſtiene quelle due Naſcite, eſſendo anzi il ſolo, che ci abbia par-

parlato di quella Perfetta Natività, che è intesa; onde non può dubitarsi, che lo scioglimento impiegatosi per Tertulliano con più forte ragione, non abbia a servire per gli altri ancora, i quali in numero di cinque, o sei, hanno avuta allo incirca la stessa opinione; ed eccovi una ragione, che farà tacere il Ministro.

Confessa il Ministro, non potersi intendere Tertulliano, e gli altri Padri senza ricorrere al Senso Figurato.

LXXXVIII. Lo stesso Tertulliano, parlando di quella Voce profferita da Dio, *si faccia la Luce*, disse (*a*), che *pronunciò una Parola sonora*; secondo la traduzione del Signor Jurieu, *Vox, & Sonus oris; Aer offensus intelligibilis auditu*. Crede il Ministro di trovare altrettanto in Lattanzio, in S. Ippolito, ed in Teofilo di Antiochia, i quali, in sentenza sua, si sono serviti di quella Parola, *Sonora*, cioè senza dubbio, come afferma egli stesso, *una Parola esteriore, e profferita al di fuori*. Ma, ha egli prese letteralmente l' espressioni di que' Padri? No certamente; anzi ha saputo dire, accorgersi ben ogni uno (*b*), che *quelle parole non doveano prendersi con rigore, come ha fatto il P. Petavio*. Ben se n' accorge dallo stravagante eccesso (*c*), che quel Sentimento non può mai essere caduto in mente

(a) *Tertull. adv. Prax. 7.*
(b) *Tabl. Lett. VI. p. 260.* (c) *Ibid.*

mente aſſennata. Perchè adunque, non vedere ſimili ſtravaganze da lui ſteſſo attribuite a' Padri? Perchè, non ricorrere ad una Figura, da lui già riconoſciuta in quella ſteſſa occaſione ne' ſuoi Autori? E perchè, più che mai oſtinarſi in volere, ch' eglino abbiano detto letteralmente, il Verbo eſſere nato Imperfetto nel Seno di Dio, e che il Padre non ha potuto, o non ha voluto dargli ſubito la Perfezione?

Tutte le maniere di parlare de' Padri, perſuadeano la Mente al Senſo Figurato.

LXXXIX. Dalla continuazione medeſima del Diſcorſo, eſcluſo rimanea queſto ultimo Senſo. Que' medeſimi, che nelle loro Interpetrazioni hanno adoperata quella Parola, *Sonora*, l' hanno anche conſiderata come un Corpo, ed un riveſtimento, che Dio conferiva al ſuo Verbo; non altrimenti, che le noſtre parole ſono una ſpezie di corpo, e di riveſtimento, che noi diamo a' noſtri penſieri. Appreſſo quella comparazione, e per dare ſoſtanza maggiore, ovvero, ſe volete, corpo maggiore a quella Parola, *Sonora*, con cui ſi pretende abbia Dio creata la Luce, alcuni di quegli Autori le hanno attribuita una Soſtanza durabile, ſimile a quella, che diamo noi a' noſtri penſieri, ed alle noſtre parole, mettendole in iſcrittura. E' egli ciò vero in rigore? Ha forſe Dio ſcritto ciò, ch' ei di-

cea? Ma più, ha egli effettivamente parlato? A chi, e con qual linguaggio? Forse alla Materia, ch'era muta, e sorda? O pure agli Uomini, che non erano per anche creati? O pure agli Angeli, cui a tal effetto avrà dati, come a noi, gli organi dell'udito? Costretto dalla stravaganza di una tale immaginazione, riconosce qui il Ministro una figura, il senso di cui in poche parole si spiega: Che Dio opera *ad extra* col suo Verbo, ch'è il suo Figliuolo; che Dio opera comandando, cioè, con assoluto potere; che il Verbo, col quale comanda, ed è egli stesso il suo comando, com'è la sua Parola, è una Persona; e, che la stessa Virtù, con cui ha creato una volta il Mondo, eternamente sussiste per conservarlo.

Principio del Ministro, che non vuole si prendano i Padri per privi di senno. Con la sua doppia Generazione poi li fa più privi, di quelli, che li fanno Ariani.

XC. Per incalzare il Ministro co' suoi stessi principj, vedete, come nell'anno 1690., provasse egli, avere gli Antichi riconosciuto Eterno il Figliuolo di Dio, non *in germe*, *ed in fementa*, come detto avea nell'anno 1689., il che non ha avuto coraggio di dire in appresso, ma in Esistenza, ed in Persona: *Sarebbe*, dic' egli (*a*), *un errore da pazzi il credere, come hanno creduto, esser egli generato dalla Sostanza del*

(a) *P.* 289.

*del Padre, ſenza crederlo Eterno*. Ha ragione: imperocchè per impazzire ſino a quel ſegno biſognerebbe credere, che la Soſtanza di Dio non foſſe Eterna, o che da quella ſeparare ſi poteſſe la ſua Eternità. Andiamo avanti; la coſa è troppo chiara per fermarvici ſopra più lungamente. Aggiugne il Miniſtro altrove, parlando de' medeſimi Padri (*a*), *Ei biſogna credere, che quegli, i quali errano, non ſono pazzi; e ſarebbe un eſſere pazzo, e contraddirſi in una pazza maniera, il dire aſſolutamente dall' una delle parti, che il Figliuolo ſia della Soſtanza medeſima, e Coeterno al Padre, e dall' altra, che abbia avuto principio.* Sia con la buona ventura. Egli non vuole adunque, che gli Antichi ſieno pazzi, nè, che ſi contraddicano in una pazza maniera. Ma, ſe ſtravaganza è il credere, che ſi poſſa eſſere della Soſtanza medeſima, e non eſſere Coeterno, ovvero, che ſi ſia Coeterno, e, che nulladimeno ſi abbia avuto principio, non ſarà ſtravaganza minore, nè manco ſenſibile il credere, che ſi ſia della Soſtanza medeſima, e non credere, che ſi ſia in tutto della Perfezione medeſima; il credere, che ſi ſia Eterno, e non credere, che ſi ſia anche in tutto ciò, che



(a) *P.* 261.

si è; il credere, con tutt' i Padri, che si sia Immutabile, e, che nulladimeno, si sia a cambiamento soggetto; che la Sostanza sia Indivisibile, e che letteralmente non se ne tragga, che una porzione; o, che s'inviluppi, e si sviluppi l'uno dall'altro, senz' aver corpo, e senza cambiare; il credere finalmente, che si sia Dio, senza essere Perfetto, o, che si sia Perfetto, e Beato, quando qualche cosa manchi; o, che non segua cambiamento nella Sostanza del Padre, quando ne succede alcuno nel Figliuolo, ch'è nel Seno del Padre; o che il Padre non sia in un subito perfettamente Padre, e tenga il Frutto nelle sue Viscere per acquistare la sua maturità a guisa di una Madre imbecille, con tutte le altre stravaganze ugualmente brutali, ed empie, le quali si sono vedute.

L'errore dal Ministro attribuito a' Padri, è una pazzia manifesta, che oltrepassa l'immaginazione. Il Socinianismo e l'Arianismo, in paragone, è nulla.

XCI. Io sostengo, che gli Ariani, ed i Sociniani non hanno nella loro Dottrina cose più insensate delle già addotte. Può ben essersi creduto, con gli Ortodossi, che il Figliuolo di Dio fosse nato Eternamente con una sola, e medesima Nascita, o pure, che fosse nato affatto, e tutto intero in tempo, e veramente tratto dal Nulla, due estremità infinitamente contrarie; Ma, che possa serbarsi l'una, e l'altra se-

pa-

paratamente, non con verità, ma almeno con principj in qualche modo regolati; Ma, che supponendosi il Figliuolo di Dio Eterno, e della stessa Sostanza di Dio, si supponga ad un tempo stesso tanto Imperfetto, che non abbia potuto uscire subito tutto intero, e che abbisognasse di tempo per essere partorito, o che il Padre stesso lo cambiasse volontariamente nel suo Seno, e lo incamminasse col tempo alla sua Perfezione, ciò dee dirsi un attribuire al Padre, ed al Figliuolo tanta Impotenza, tanta Imperfezione, ed un Cambiamento degno di tanta compassione, da non poter essere nè pure pensato, benchè il Ministro non senza un' espressa pazzia, lo fa pensare, non a tre o quattro sconosciuti, ma a tutt' i Padri de' tre primi Secoli.

XCII. E per non allungarmi in discorsi; chi può obbligarci a prendere sempre letteralmente Tertulliano il più Figurato, per non dire il meno frenato di tutti gli Autori? Possono solamente spiegarsi sei linee nella nostra Materia, e non ricorrere alla Figura ben cento volte? Quella parola, *Somora*, già riferitasi, non è forse, per confessione dello stesso Signor Jurieu, una figura da non potersi negare (a)? *Dio si agitava*

Su ogni linea de' passi di Tertulliano, dal Ministro opposti, scorgonsi visibili le metafore.



(a) *Tertull. adv. Prax. Id. cont. Hermog.* 18.

BIBLIOTECA F. M. CAP. MONTEFUSCO (Av)

*tava in se stesso*, come disse Tertulliano due fiate, e *si affaticava nel pensare* alla Fabbrica del Mondo, poteva egli dirlo letteralmente, egli, che nello stesso luogo ha detto, *nulla essere a Dio difficile*, e *che in lui il Volere*, *ed il Potere era la cosa medesima?* Disse pur anche lo stesso Tertulliano (a): *Prima di avere parlato*, *Dio meditò ciò*, *ch'ei fare doveva*. E non ci avea fors'egli pensato da tutta l'Eternità? *Appena volle Dio esporre ciò*, *che avea disposto*, *proferì il Verbo suo* (b). Non pensò egli adunque, diciamolo un'altra fiata, all'Opera sua, se non quando diede gli ordini per eseguirla? Chi è, che non vegga patentemente, queste maniere di parlare essere simili a quelle, che ci fanno vedere, Dio, che si pente, Dio, che s'incollorisce? Ma se, per conservare in quell'espressioni la Maestà infinita del Padre Celeste, è forza uscire del Senso letterale, e rigoroso, quale fatica avremo noi nel mitigarle in grazia del Figliuolo di Dio? Con lo addolcirle però, tutto è per voi perduto, Signor Jurieu; quelle due vostre Natività spariscono; mentre Tertulliano è il solo, in cui voi trovate la Perfetta Natività, e la Con-

(a) *Id. ibid.* 45.
(b) *Id. adv. Prax.* 10.

Concezione del Verbo; ed è l'unico, ed il fermo ſoſtegno della voſtra Cauſa.

XCIII. Ci oppone il Miniſtro, che Tertulliano ha dette delle coſe anche più dure, poichè in eſſo trovanſi de' paſſi, ove ha detto, che *il Padre ſolo era Eterno*, e che il Figliuolo ha avuto principio.

Mala fede del Miniſtro, che oppone de' paſſi di Tertulliano, i quali ne pure da lui poſſono prendersi letteralmente.

Senza entrare nella diſcuſſione di que' paſſi, ben ſi vede aver avuto torto il Miniſtro di allegarli, perchè fanno evidentemente contra di lui, eſſendo coſa coſtante contener eſſi coſe eccesſive, le quali letteralmente non poſſono eſſere ſoſtenute, ſe non nel ſentimento degli Ariani, che negavano l'Eternità del Figliuolo di Dio. Biſogna adunque, o laſciarle a quegli Eretici, il che il Miniſtro non vuole, o mitigarle con qualche Figura, ch' è appunto ciò, ch' egli ci contraſta.

XCIV. E per provare, ch' egli altro non cerchi, ſe non tenere le Genti a bada, non ſi ha, che a por mente, a quanto dic' egli ſteſſo di Tertalliano. *Aveva egli*, dice il Signor Jurieu (a), *una mente di fuoco, che ſprezzava tutte le miſure, e dava negli eccesſi. Diſputando, col caldo ſuo ſolito, contra Ermogene, che volea la Materia Eterna, avanzò oltre ogni confine la*

Mala fede del Miniſtro con evidenza dimoſtrata nella riſpoſta da lui ſteſſo data a Tertulliano.

(a) *Tabl. Lett. VI. p. 262.*

*la Teologia del ſuo tempo, intorno alla Seconda Generazione del Figliuolo, per provare, a propriamente parlare, che il ſolo Padre era Eterno. Non dee però immaginarſi, che Tertulliano abbia avuto in penſiere di negare quell' Eterna Eſiſtenza, che dava al Verbo, nel Seno, e nel Cuore di Dio.* Tutto queſto Diſcorſo tende a voler ritrovare della proporzione ne' movimenti di un' Immaginazione, che ſi ſuppone così riſcaldata. Ma, laſciata ogni altra coſa da un canto, per far conoſcere al Miniſtro la ſtravaganza del ſuo penſiere, domandiamogli ciò, ch' egli pretenda, che Tertulliano divenga? Forſe un Ariano, il quale non voglia, che il Figliuolo ſia della ſteſſa Soſtanza col Padre? Quell' Autore ha cento volte detto l' oppoſto, ed il Miniſtro l' accorda. Che altro adunque? Forſe un pazzo, che non credeſſe l' Eternità eſſere della Soſtanza di Dio, o che credeſſe, Dio poter eſſere, ſenza eſſere Eterno? Tertulliano ha detto tutto il contrario nel libro ſteſſo, dond' è tratto il paſſo, ſu cui diſputiamo (*a*): *Donde, ſe non dalla ſua Eternità, conoſceſi Dio, e poneſi nel ſuo poſto?* Ed altrove (*b*): *La Soſtanza della Divinità conſiſte nell' Eternità, che non ha, nè principio*,

(a) *Tert. contr. Hermog. 4.* (b) *Id. ad Nat. lib. II. c. 3.*

*cipio*, *nè fine*. Adunque il Figliuolo di Dio, essendo Dio, della stessa Sostanza di Dio, bisogna che sia Eterno. Finalmente, a che volete voi, che Tertulliano pensasse, quando ha detto, il Figliuolo di Dio non essere senza principio? Perchè, rispondete voi, non era senza principio, secondo una maniera di Essere, ed in qualità di Verbo, quantunque fosse senza principio nel fondo della sua Persona, ed in qualità di Sapienza. Ciò subito è stravagante, ed a prenderlo letteralmente, contrario a tutte le idee de' Cristiani. Ma via; concedasi ogni cosa al Ministro. Posto, che Tertulliano, contra gli stessi principj suoi, e contra quanto ha detto ne' passi vedutisi, abbia voluto fare il Figliuolo di Dio Mutabile, e nato due volte, in rigore, avrà egli forse per questo giustamente parlato? No, dirà il Signor Jurieu; anzi avrà *portata oltre ogni confine la Teologia de' suoi tempi;* e rimarrà fermo, non aver egli dovuto dire, che il Figliuolo abbia cominciato ad Essere, giacchè, secondo lui, ha una sussistenza Eterna. Ma, incalziamolo sempre più. Non ha forse chiaramente detto quell' Autore in varj luoghi, anzi contra Ermogene stesso, ch' è il libro, di cui si tratta, che ciò, ch' è Eterno, non cambia

bia mai, nè in ſoſtanza, nè in qualità, nè in accidente, nè finalmente in qualunque coſa ſi ſia. Se ne ſono da noi dimoſtrati i paſſi, che non ammettono riſpoſta (*a*). Fate ora, che con tali principj un' Uomo imprenda di dire, che, letteralmente, l' Eterno naſca due volte, e che una ſeconda Natività, lo privi di ciò, che aveva, e gli aggiunga ciò, che non avea. Non ſi può, e la Umanità non ſta ſalda. Non ſi può tanto apertamente contraddire a ſe ſteſſo, nè ſcordarſi in un momento ciò, che teſtè ſi era ſcritto. In ogni caſo Tertulliano adunque ſi farà contraddetto, ſi farà adunque ſcordato. Converrà per tanto per queſta fiata, laſciare a parte quel fiero Africano, nè caricare di un delitto tutta la Chieſa a cagione della oſcurità del ſuo ſtile, e delle irregolarità de' ſuoi penſamenti.

Vero ſcioglimento del paſſo di Tertulliano contra Ermogene, e ſi dimoſtra la mala fede del Miniſtro.

XCV. Non parlo io già in queſto modo di Tertulliano ſedotto dall' opinione di coloro, che ſi credono in diritto di ſprezzarlo, perchè il di lui ſtile è violento, e ſi dà liberamente ſpeſſe volte in preda della ſua vivace, e troppo fervida immaginazione. Biſognerebbe avere perduto il guſto tutto per la Verità, per non ſentire,

(a) *Supr. n.* 13.

re, nella parte maggiore delle Opere sue, nel mezzo di tutt' i suoi difetti, una forza di Discorso, che ci rapisce. E se la sua austera severità, non gli avesse fatto preferire i delirj del falso. Profeta Montano alle Verità della Chiesa Cattolica, il Cristianesimo non avrebbe avuto Scrittore veruno più illuminato di lui. Io però lo seguo in questo passo, e spererei di mostrare in quanto lo chiedesse il bisogno, che tutto ciò, che di oscuro si legge nel suo libro contra Ermogene, non è detto, perchè egli così credesse, ma per combattere il suo Avversario con gli stessi di lui principj. Per ora voglio che mi basti il far vedere l'ingiustizia del Ministro, che non cita fedelmente veruno de' Padri prodotti, e distrugge il testimonio tratto da Tertulliano, volendolo prendere letteralmente in un luogo, in cui, per la stessa sua confessione, è oltre ogni misura forzato.

XCVI. Fanno vergogna le miserabili ragioni dal Ministro opposte a Bullo, che gli mostrava la Strada Maestra. Eccole. *Non prova le metafore*, come gli Antichi hanno provata quella Seconda Nativitá, e quello sviluppo del Verbo; *imperocchè le metafore sono falsità prese, e provate letteralmente*. Questi sono i falsi principj, sca-

Ragioni del Ministro per escludere la metafora di Bullo. Stravaganza patente della prima ragione.

ſcagliati al vento da chi non sa ciò, ch' ei ſi dica, e vuole confondere il Lettore; avegnachè incontraſtabilmente ſcuoprasi tutto il contrario in ciò, che produce. Si provano le ſimilitudini, e le comparazioni, o ſieno elleno ampie, o raccorciate, e ridotte in metafore, quando ſi vuole ſpiegarle, e ſe ne moſtrano le proporzioni. Si prova ſenza intermittenza agli Ebrei, Geſucriſto eſſere quella Stella di Giacobbe da Balaamo veduta, qual Fiore della radice di Geſſe veduto da Iſaia, quella Pietra in prima rigettata, ed indi poſta nell' Angolo, della quale cantò il Coronato Proſeta (*a*). Noi proviamo, contra i Proteſtanti (*b*), che la Chieſa *è la Caſa fabbricata ſopra la Pietra*, cioè, che non può eſſere abbattuta, e *la Città ſituata ſopra la Montagna*, cioè, ſempre viſibile. I Proteſtanti medeſimi provano continuamente, che i Sacramenti ſono ſigilli della Grazia, e dell' Alleanza, contra quelli, che in eſſi non riconoſcono, ſe non de' ſemplici ſegni di patto tra i Fedeli. Provaſi adunque una metafora, ed una Figura, quando ſi prova, che una Figura ſpiega perfettamente una Verità, e pone a fine

(a) *Num. XXIV.* 17. *Iſ. XI.* 1. *Pſal. CXVII.* 22.
(b) *S. Matth. VII.* 24. 25. *id. V.* 15.

fine tutto il ſenſo di un Diſcorſo. Così i Padri hanno provato perfettamente, non già, che il Verbo nato *ab æterno*, naſceſſe di nuovo nel principio de' Tempi, imperocchè ciò ha ne' ſuoi ſteſſi termini la ſua ſtravaganza, ma, che il Verbo, il quale era naſcoſto nel Seno del Padre abbia operato *ad extra*, e ſieſi manifeſtato allora, che Dio fabbricò l' Univerſo; il che era, in un certo ſenſo, produrre il ſuo Verbo, e pubblicare il ſuo penſiere, come ſi è detto più volte,

XCVII. Non è migliore la ſua ſeconda ragione. *Diſputandoſi contra gli Eretici, o contra i Gentili, nimici del Miſterio della Trinità, il parlare con metafora ſarebbe una grande imprudenza, ed una inavvedutezza da non tollerarſi* (a). La coſa è tutta all' oppoſto. Ei conveniva preciſamente, per tentare di ſollevare quelle menti groſſolane de' Pagani alle Verità Intellettuali, ſervirſi di eſpreſſioni tratte da coſe ſenſibili; quindi è, che ne' libri compoſtiſi per loro iſtruzione altro non ſi vede ch' eſpreſſioni di tale natura; e biſogna, o aver letto nulla, o nulla avere eſaminato per poter ciò negare. La ſteſſa coſa dico io intorno agli Eretici. Si ſono tanto poco fug-

Falſo Aſſioma del Miniſtro, che dice non doverſi adoperare le metafore, nè co' Gentili, nè con gli Eretici. Diſtrugge egli ſteſſo queſto principio.

(a) *Tabl. Let. VI. p.* 248.

fuggite le similitudini, o le metafore, se più vi piace un tal nome, negli scritti stati compossi per convincerli, che sono state inserite anche ne' Simboli, avendo detto quello di Nicea, *Dio da Dio*, *Luce da Luce*. Gli Eretici sono materiali al loro modo, benchè sieno anche più ostinati. Come Ostinati vengono convinti dalla parola, *da Dio;* come Materiali si adoperano tutt' i mezzi possibili a sollevare la debolezza delle Menti loro alla sublimità de' Misterj. Nulla è però più miserabile quanto il parlare così (*a*): *Tertulliano disputava contra Prassea, e contra quegli Eretici, che negavano la Trinità; Teofilo disputava contra i Gentili:* e però non dovevano impiegar le metafore. E pure all' opposto tutte ne sono piene le loro Opere; e particolarmente, con termini espressi, in esse vedesi quella, che fa il soggetto della presente Quistione. Nel Libro appunto contra Prassea, Tertulliano attribuisce la Seconda Nascita del Figliuolo a quella *Parola Sonora, ed Esteriore*, di cui poco fa si è parlato. Dal Ministro medesimo viene addotto il passo così traducendolo (*b*): *Allora*, dice Tertulliano, *la Parola ricevè la sua Bellezza, ed il*

(a) *Ibid.*
(b) *Jur. ibid. p.* 245. *Tertul. adv. Prax. c.*50.

*il suo Ornamento, cioè la Voce ed il Suono, quando Dio disse, si faccia la Luce; Quella è la Perfetta Natività della Parola.* Ora, appunto quella è la espressione di Tertulliano, la quale, come abbiamo veduto, ha detto il Ministro non doversi prendere con rigore (*a*). Trova egli quella stessa espressione in Teofilo contra i Gentili. Così in que' due Autori, quella seconda Natività, è chiaramente espressa con una similitudine; ed il Ministro così poco pensa a ciò, ch' ei si dice, ch' esclude quella figura, non solamente dalle stesse Opere loro, ma anche da' passi medesimi, in cui l' ammette.

Il Ministro, per non far dire agli Antichi delle incongruenze, li fa dare negli eccessi.

XCVIII. La terza, ed ultima ragione già è stata toccata. Dice il Ministro, *che sopra una pura metafora gli Antichi non si sarebbero indotti a dire cose cotanto aspre, disputando contra l' Eternità della Materia.* Gli Antichi, i quali hanno con tant' asprezza parlato dell' Eternità della Materia si ristringono in Tertulliano (*b*), il quale pare abbia detto, il Figliuolo di Dio *avere avuto Principio, ed il Padre solo essere Eterno*. E qui pretende il Ministro, che, per difendere quell' ingegno stravagante,



(a) *Jur. p.* 260.
(b) *Tabl. Lett. VI. p.* 248.

come ei lo chiama, e coprire le incongruenze, o vere, o apparenti, del suo Discorso, sia uopo fargliene dire di più eccedenti; non vi essendo di simili a quelle di quelle due Natività, nè che sieno piene di maggiore ignoranza, contraddizioni ed errori i più insensati.

Il Ministro ha compreso da per se stesso, che quelle opinioni erano troppo avanzate.

XCIX. Scorgesi però, che nessuna cosa era più naturale del sentimento di Bullo e che il Ministro lo aveva in certo modo abbracciato. Ho anche osservato, che, con attribuire all' Antica Chiesa le stravaganze di quelle due Nascite, non ha potuto dispensarsi dal farne comparire un interno dolore; onde, comechè abbia detto, e ridetto di voler prendere letteralmente, e senza Figura quelle Porzioni, e quell' Estensione della Natura Divina, ebbe necessità di aggiugnervi quelle voci, *per così dire*, le quali mitigassero il rigore di un Dogma tanto terribile. Quella seconda Natività si fece *per via di espulsione*, per così dire; *Dio*, per esempio, *sviluppando ciò, ch' era racchiuso nelle sue Viscere*. E quantunque si proponga in tutta l' Opera sua di far vedere de' veri cambiamenti, e delle nuove maniere di Essere attribuite realmente da' Santi Padri a Dio, altrimenti svanirebbero le pretese Variazioni della Chie-

Chieſa Antica, ſu forzato dire, che quelle maniere di Eſſere *ſono in certa maniera nuove*; cioè, eſſerſi egli accorto, che il ſuo Lettore ſi offenderebbe delle Imperfezioni, e delle Novità, che faceva attribuire a Dio dagli Antichi Padri. Sia con la buona ventura: Finiſca una volta di correggerſi, nè inquieti i primi Secoli, che al Criſtianeſimo fanno onore. Dovrebbe in fatti egli farlo, e, ritrattandoſi, glorificare il Signore. Dovrebbe però riſolverſi a non più parlare di Variazioni della Chieſa Antica; ed allora il pericoloſo principio del Signor di Meaux, che fa coſtante la Religione, rimarrebbe inconcuſſo.

Il Miniſtro accuſando il Veſcovo di Meaux di aſtuzia e forfanteria, inganna viſibilmente il ſuo Lettore e gli naſcõde ciò, che torrebbe via ogni difficoltà.

C. Viene contra di me portata un' accuſa, di cui eccovi il titolo nel principio dell' Articolo Quarto: *Accortezze del Veſcovo di Meaux*. Ma quantunque forte ſia quel rimprovero, non ſi chiama nulladimeno contento; ed avendo oſſervati i modi, co' quali mi ſono io condotto verſo di lui nel primo mio Avvertimento: *E' difficile*, dic' egli (a), *di dare il ſuo nome ad una tale condotta, ma però biſogna riſolverſi. Nulladimeno non ſi ſaprebbe chiamarla ſe non un' inſigne forfanteria*. Voi lo udite: Ha egli della difficoltà a laſciar-



(a) *Tabl. Lett. VI.*

ſi ſcappare quella parola, tanto gli pe
il pronunziare le ingiurie. Superata però
ch' egli ha quella ripugnanza, nomina pe
la ſeconda volta con maggiore facilità *l*
*forfanteria del Veſcovo di Meaux*; e ben
ſcorge, ch' ei ſi compiace di così nobil
fraſe. Il primo fondamento del ſuo Diſco
ſo ſi è, che io lo rimando al P. Petavi
ed a Bullo, per imparare da loro i vera
ci ſentimenti de' Padri de' tre primi Seco
li. *Il Signor di Meaux*, dice il Mini
ſtro (*a*), *per condurre a perfetto fine il ſu
Ritratto, altro non potea fare di migliore
quanto unire, come ha fatto, Bullo a Pe
tavio, quaſi lavorando ſu la ſteſſa materia
mentre Bullo ſi è quaſi unicamente occupa
to a confutare diſteſamente Petavio. Quel
li, che hanno letti que' due Autori, ſon
ſpaventati di tanta arditezza*, di mettere
inſieme due Autori così dirittamente con
trarj.

Tace egli, che il da me allegato Li
bro del P. Petavio, non è il ſuo ſecondo
Tomo, che viene confutato da Bullo, ma
una Prefazione poſteriore, della quale Bul
lo non parla, ſe non una ſola fiata, ed
alla sfuggita: Nè per altra ragione potrei
dolermi, della candidezza del trattare di
Bul-

(a) *Ibid. p.* 293.

Bullo, ſe non di avere ſcritto con forza contra il P. Petavio, e di avere mentovata appena quella Prefazione, in cui ſi ſpiega, ſi modera, e, ſe volete, ſi ritratta ancora, ed in cui, per tutto dire in una parola, inſegna apertamente la verità.

CI. La bella riſpoſta ad un fatto di tanta importanza, *queſta è una forfanteria!* Ed aggiugne il Signor Jurieu, *nulla può immaginarſi di più indegno*, quanto il perdonarla al P. Petavio, ed accuſare quel Miniſtro, *che dice molto meno*. Ma perchè ſempre allegare il P. Petavio, che in uno ſcritto poſteriore, ha detta ingenuamente la Verità? Prenda quell' eſempio anche il Signor Jurieu; ſi ſpieghi in modo, che la Trinità non rimanga offeſa, e noi ci ſcorderemo i ſuoi errori. Ma, giacchè in vece di correggerſi, quanto più ſi ſcuſa, più s' imbroglia, e giacchè oſtinato ſoſtiene, eſſere la Trinità Mutabile, Corporea, Imperfetta, e realmente, e veracemente Ineguale, di che, in tale materia, non può dirſi beſtemmia più manifeſta, o tema la Mano di Dio, ſe continua ne' ſuoi falſi Dogmi, o ceſſi di ſoſtenergli, e di ſecondare il genio degli Empj.

E' oppoſta inutilmente dal Miniſtro il P. Petavio, che perfettamente ſi è ſpiegato nella Prefazione del Secondo Volume de' ſuoi Dogmi Teologici.

CII. Qui riſponde il Miniſtro: *Ed a che ſerve quanto ha detto il P. Petavio nel-*

Mala fede del Miniſtro, che ac-

cusa il P. Petavio di avere stabilito nella sua Prefazione la Fede della Trinità, nel modo stesso che avrebbero fatto gli Ariani, ed i Sociniani.

*la sua Prefazione?* Questo è un eccesso d ingiustizia, ed è lo stesso, come se dice se, che serve a noi, quando si tratta d condannare un Autore, il leggere gli u timi di lui scritti, ed il vedere a che f nalmente si sia appigliato? Ma, per rito nare alla Prefazione, il Ministro dice, *P. Petavio in essa prova la costante Tra dizione della Fede della Trinità, ne' tr primi Secoli, come potrebbe provarla un So ciniano, o un Ariano.* Per giugnere a scr vere cose di tale natura, ei conviene esse si scordati anche il nome della Sincerità e quello della Erubescenza. Bullo, il gran de nimico del Padre Petavio, nell' unic passo da lui citato di quella Prefazione, di mostra, che il P. Petavio ha riconosciut in S. Giustino (a), *una Professione dell Fede della Trinità, cui nulla può aggiunger si, così piena, così intera, così efficace, co me avrebbe potuta farla il Concilio Niceno, Donde siegue nel Figliuolo di Dio la Co munione, e la Identità della Sostanza, col Padre, senza divisione veruna, ed, in una parola, la Consustanzialità del Padre, e del Figliuolo.* E dopo ciò il Signor Ju rieu non si vergogna di aver avuto il co rag-

(a) *Bull. Defin. Fid. Nic. Sect. II. c. 4. §. 3. P.* 109. *Præfat. in T. II. Theol. Dogm. c. 3. n. 1.*

raggio di dire, che il P. Petavio difende il Miſterio della Trinità, come avrebbe potuto fare un Ariano, ed un Sociniano? Ma, per non fermarci ſu quel paſſo, leggiamo ſolamente la Prefazione del P. Petavio, e vedremo, che in eſſa egli imprende di provare, che gli Antichi (*a*) *convengono con noi nel fondo, nella ſoſtanza, e nella coſa medeſima del Miſterio della Trinità; benchè non ſempre con le ſteſſo parole;* che intorno a quella materia non può loro imputarſi *macchia veruna;* che di Geſucriſto hanno inſegnato (*b*), *eſſere ad un tempo ſteſſo un Dio Infinito, ed un Uomo limitato, e che la ſua Divinità rimanea ſempre quella, ch' era ſtata prima di tutt' i Secoli, Infinita, Incompreenſibile, Inalterabile, Immutabile, Potente per ſe medeſima, Suſſiſtente, ed un Bene di un' Infinita Virtù: il che* aggiugne il P. Petavio, *era una così piena Confeſſione di Fede della Trinità, che, anche in oggi,* e dopo il Concilio Niceno, *la più chiara non poteva eſſer fatta.* Queſto, ſecondo il Sig. Jurieu, ſi chiama uno ſtabilire la Fede della Trinità, *come poſſa far un Ariano.* Finalmente il P. Petavio oſſerva in Ori-



(a) *Præf. c. 1. n. 10. 12. c. 2. c. 3. &c.*
(b) *Ibid. c. 4. n. 2.*

gene (*a*), *la Divinità della Trinità Adorabile*; in S. Dionisio Alessandrino, *la Coeternità, e la Consustanzialità del Figliuolo;* in S. Gregorio Taumaturgo, *un Padre Perfetto di un Figliuolo Perfetto; uno Spirito Santo, Perfetta Immagine di un Figliuolo Perfetto;* in conclusione, *la Perfetta Trinità*, ed in una parola (*b*), *in quegli Autori la diritta, e pura Confessione della Trinità;* Cosicchè, quando pare, che da noi si allontanino, anche avanti la disputa, ciò accade, secondo quel Padre, come dicea S. Girolamo (*c*), *per poca cautela ne' loro Discorsi, la Sostanza della Fede rimanendo sempre la stessa anche in Tertulliano, in Novaziano, in Arnobio, in Lattanzio medesimo*, e negli Autori più ruvidi ed in ogni caso, ciò accade per rispetti, per compiacenze, e, come i Greci dicono, per certa economia, la quale gl' impediva di sempre scoprire a' Pagani, tuttavia troppo deboli (*d*), *l' intrinseco, ed il segreto del Misterio con l' ultima precisione, ed esattezza*. Egli è certo per conseguenza, secondo il P. Petavio, che tutte le differenze tra

(a) *Ibid. n. 3.*
(b) *Id. ibid. n. 4. 5.*
(c) *Id. ibid. c. 3. n. 6. S. Hier. adv. Ruf.*
(d) *C. 3. n. 3.*

tra gli Antichi, e noi, dipendono dallo stile, e dal metodo, e non mai dalla sostanza della Fede.

CIII. Questa è una risposta, che subito impone silenzio; ma quand' anche quel Dotto Gesuita non si fosse da se stesso spiegato in una maniera così pura, ed ortodossa, come abbiamo sentito, tolga Dio, che abbia egli nulla profferito, che si accosti agli errori del Signor Jurieu. Crede il Ministro di farmi venire alle mani co' dotti Scrittori della mia Comunione, nominandomi ad ogni pagina la gran dottrina *del P. Petavio, e del Signor Uezio*, e rimproverandomi nello stesso tempo con dire (a), *che se avessi viaggiato, com' essi, il paese dell' Antichità, non avrei dette cose cotanto ardite;* ed in oltre, *che nulla io sapeva originalmente della Storia Ecclesiastica nè avea da me stesso vedute le variazioni degli Antichi, nè ben esaminati i Moderni, che hanno trattata quella materia.* Egli così mi oppone que' due Uomini dotti. Ma quale prova ci dà egli del loro gran sapere intorno alle Opere de' Santi Padri? Io me ne vergogno per parte sua. La prova si è, ch' eglino hanno fatto essere i Padri, ciò, che per propia con-

Ciò, che il Ministro oppone del P. Petavio, e dell' Abbate Uezio, chiamato il Vescovo di Auranc non gli serve di scusa.

(a) *P.* 278.

confessione del Ministro, non sono; cioè, il Padre Petavio gli ha fatti Ariani, e poco meno gli ha fatti il Signor Uezio. E così colloca egli la virtù di que'due famosi Srittori, nell'avere imputato a' Padri degli errori, da' quali egli stesso gli ha liberati. Io, quanto a me, non voglio contendere del sapere, nè co' vivi, nè co' morti; ma egli è un troppo burlarsi di loro, prendere motivo di farli dotti dagli errori, de' quali si accusano, e provare i loro viaggi per que' vasti paesi dell' Antichità, per la sola ragione, che spesso ne hanno smarrita la strada. Del P. Petavio ho dimostrato il contrario dalla sua Prefazione. Per quello appartiene al Signor Uezio, col quale vorrebbe che mi azzuffassi, ha torto il Signor Jurieu. Io l' ho veduto, fino da' suoi più teneri anni, prendere posto tra' dotti Uomini del suo Secolo, ed ho avuto poi il modo di confermarmi nell' opinione, ch' io avea del suo sapere, per lo corso di dodici anni di vita domestica menata insieme. Sono a mia cognizione le di lui opinioni, e so, ch' egli non ha fatto parlare da Ariani que' Santi Dottori, come lo accusa il Ministro. Se alcuna fiata ne criticò qualcheduno, moderò poco dopo la sua censura. Imprend' egli di far vede-

re,

re, che il ſuo Origene medeſimo, anche nelle fraſi più dure, com'è quella di Creatura, ed altre (*a*), *può eſſere facilmente giuſtificato; che la conteſa conſiſte più nelle voci, che nelle coſe; che chiunque lo condanna, ſpiegando le di lui parole preciſamente, ed in rigore, diverrà più giuſto quando s' interni nè ſuoi penſamenti*. E' poi anche ſicuriſſima coſa, non aver egli trattata eſpreſſamente quella Quiſtione, nè aver parlato degli altri Padri, ſe non incidentemente, e per riſchiarare, o per iſcuſare Origene. Finalmente, egli è così evidente, che quel Prelato ( Uezio ) non abbia fatto Origene inimico della Conſuſtanzialità del Figliuolo di Dio, che per giuſtificazione di quel Padre intorno a queſta materia, il Proteſtante Ingleſe (*b*), di cui abbiamo il Trattato della Orazione, ci rimanda ugualmente al Signor Uezio, ed a Bullo. Non ne voglio io dire di più. Un Uomo di tanto ſapere non ha biſogno di eſſere difeſo da foreſtiera mano. Che ſe un giorno ſi laſcia aſſalire dal talento di ricuſare le lodi dategli dal Miniſtro, farà, che be-

ne

(a) *Orig. c. 2. qu. 2. n. 10. 17. 24. 28.*

(b) *Quod Origines de Filii ὁμοουσίῳ, recte ſenſit, conſulatur Clariſ. Huetius in Orig. & Bullus noſter. Not. ad pag. 58. lat. verſ.*

ne si accorga non essere stato del suo interesse il volerla con lui. Ma quand'anche poi fosse vero, che il P. Petavio in altri tempi, ed in oggi il Signor Uezio, avessero maltrattati gli Antichi, quanto pretende il Sign. Jurieu, gli hanno forse fatti profferire, com'egli ha fatto, che la Natura Divina è soggetta a Cambiamento, ch' è Divisibile, e Corporea? Hanno eglino detto che la Perfezione dell'Essere Divino, la sua Spiritualità, ed Immutabilità erano qualità allora non conosciute? *che l' opinione costante, e che regnava* si opponeva alla Fede della Provvidenza? Hanno eglino dette le altre empietà, con cui fa vedere il Ministro, che ne' primi Secoli si toglieva a Dio, non solamente le sue Persone, ma, il che è peggiore, la sua stessa Essenza, e gli Attributi i più Essenziali alla Natura Divina, da' Gentili medesimi confessati? Quando però il Ministro dice (a), che io la perdono a' dotti Uomini del mio Partito, e che con ogni rigore perseguito lui, che ha meno di loro errato, parla egli senza fondamento veruno, e senza conoscere la forza delle sue parole, poichè fin qui nessun errore degli altri, in questa materia, può in grandezza pa-

(a) *Jur. Tabl. lett. VI. p. 291.*

paragonarſi a' ſuoi. Si fa gloria (*a*) *di aver detto in termini preciſi* nelle ſue Lettere dell' anno 1689., *che gli Antichi faceano la Trinità Eterna, tanto riſpetto alla Soſtanza, che alle Perſone*. In eſſe però ha detto tutto il contrario, poichè, come ſi è veduto, ha detto, che il Figliuolo di Dio era nel Seno del Padre (*b*) *come un germe, ed una ſementa, cambiataſi in Perſona poco prima della Creazione*. Biaſimando il P. Petavio, perchè abbia detto (*c*), *che il Figliuolo di Dio non era una Perſona diſtinta eternamente dal Padre*, biaſima il ſuo ſteſſo errore; e lo affermava egli ſteſſo, non ſono ſcorſi ancora due anni, come ſi è dimoſtrato (*d*). Se merita biaſimo il P. Petavio, ſecondo lui, di aver fatto parlare alcuni Padri col linguaggio degli Ariani, *Nonnulli*; ovvero *di avergli annoverati tutti, pochiſſimi eccettuatine, tra que' preteſi Ariani*, che coſa non dovrà dirſi del Miniſtro, che, ſprezzata ogni moderazione, ed ogni correttivo, ha arditamente pronunziato, *ed io non n' eſcludo veruno?* Non n' eſclude, e non n' eccettua veruno dall' aver detto, che il Figliuo-

(a) P. 202.
(b) S[illegible] 4. 5. 6.
(c) P. [illegible]. (d) *Sup. loc. cit.*

gliuolo di Dio, come Verbo, avea *due Natività attuali, e veraci* (a); l'una *Imperfetta* nella Eternità, e l'altra *Perfetta* nel Tempo. Così aveva egli acquistato in Tempo un Essere (b) *sviluppato, e Perfetto, e di Sapienza di Dio, era diventato il suo Verbo*. Che per tanto era Imperfetto, non meno di quello fosse lo Spirito Santo da tutta la Eternità, e che, su quel fondamento, gli Antichi non solamente aveano detto (c), *ma aveano dovuto dire*, che tra le Divine Persone passava una vera, e reale Inegualità, e tale, che l'una delle Persone era all'altra inferiore, non solamente rispetto all' origine, ma anche alla sua Perfezione. Ov'era adunque la Verità della Fede, se tutt' i Padri, *nessuno eccettuato*, insegnavano concordemente quella dottrina? Quelli poi, che ne hanno detto infinitamente meno di lui, sono eglino arrivati ad eccessi simili a' suoi?

Il Ministro si distingue da tutti quelli, che accusano i Padri di Arianismo, facendo superiore la sua Dottrina ad ogni

CIV. Ecco finalmente il colmo della cecità, ed il passo fatale al Ministro. Quelli, che hanno condannati di Arianismo i Padri, hanno mai concluso, come il Signor Jurieu ha fatto, che la Dottrina degli Ariani fosse tollerabile, o, che non sia

(a) *P.* 255 257. 261. 262. (b) *Ibid.*
(c) *P.* 264. 284.

sia mai stata condannata ne' Concilj, o finalmente, che con la Scrittura essere confutata non possa? Tutto al contrario, hanno considerate quelle opinioni come degne di condannazione, e condannolle effettivamente il Concilio Niceno. Il Signor Jurieu è il solo, cui nessuno può essergli uguale, che, non contento di fare, che i Padri de' tre primi Secoli, *nessuno eccettuato*, insegnino formalmente la Divisibilità, e la Mutabilità della Natura Divina, unita alla Imperfezione, ed alla Inegualità delle Persone, ha avuto coraggio di dire nella sua sesta Lettera dell' anno 1689., *quella non essere una variazione essenziale;* ed in quella dell'anno 1690., *che l'errore degli Antichi nasce da una cattiva Filosofia, che però non rovina i fondamenti:* Che quella Filosofia, per essere un poco troppo Platonica, non sarà mai riputata Eretica, nè pure pericolosa *dalle Savie menti:* Che Concilio veruno non l'ha mai condannata: Che quello di Nicea aveva espressamente dichiarato nel suo Simbolo, *ch' ei non volea condannare l' Inegualità degli Antichi Dottori introdotta* (a) tra il Padre, ed il Figliuolo, e che bene alieno dal condannare la Seconda Natività, da loro

censura; il che nè da' Cattolici, nè da' Protestanti era mai stato fatto prima di lui.

(a) *P.* 271.

loro attribuita al Verbo *confermata rimane dalla Scomunica* (*b*): Che in somma quella Dottrina, non solamente non era stata dannata, ma che anche non era dannabile, mentre *con la Scrittura non poteva essere confutata*. Queste sono le cose dette da colui, che pretende averne dette *infinitamente manco degli altri*, mentre s'innalza sopra di tutti con singolarità tanto a lui solo proprie, cui nessuno ha mai potuto accostarsi tra quelli, che confessano la Trinità. Non gli faccio però veruna ingiustizia se lo distinguo. Io non parlerò del P. Petavio, che con termini formali si è ridotto a sentimenti tanto Ortodossi, nè di Sculteto, o degli altri Protestanti, i quali hanno assai male trattati que' Padri, mentre nessuno tra quegli ha mai creduto di esentare dalla Censura de' Concilj, e da un' intera condannazione la Dottrina loro attribuita. Ora si vede quali sieno *quelle insigni* forfanterie, imputatemi dal Ministro, che non se ne arrossisce; e si vede in oltre sopra di chi potrei far piombare que' rimproveri stessi, se il rossore non m'impedisse di ripetere espressioni tanto brutali, le quali m'insegna a tacere la buona Educazione, quando anche non bastasse l' Equità, e la Ragione. SE-

(b) *P.* 273.

## SECONDA PARTE.

### *Non può dispensarsi il Ministro dall' approvare la Tolleranza Generale.*

CV. Ciò, che scorgesi di più strano nell' opinione del Signor Jurieu, si è, che quella capriccioſa Teologia, la quale non può essere confutata, nè condannata, nè proscritta, e che da verun Uomo prudente può giudicarsi Eretica, o nè pure pericoloſa, tutta ad un punto, (nè so dir come) diviene interamente intollerabile. *Tolga Dio*, dic'egli (*a*), *ch'io voleſſi compiacermi della Teologia degli Antichi ſino a volerla abbracciare, nè volerla tollerare IN OGGI.* Vuol egli dire, che in altri tempi avrebbe potuto *abbracciare*, o per lo meno *tollerare* quella Teologia degli Antichi; ma *IN OGGI*, *tolgalo Dio*; cioè, egli da se con orrore la scaccia. Chi potrà mai capire questo misterio? In qual modo può quella Teologia essere tollerabile, ed intollerabile nel tempo stesso? Tanto pericoloſa, e così poco pericoloſa? E, per tutto dire in poche parole, perchè non tollerarsi anche in oggi una Dottrina non condannata da Concilio veruno, anzi all'opposto appro-

Vantaggi, che traggono i Tolleranti dalla Dottrina del Ministro.



(a) *Tabl. Lett. VI. p.* 208.

vata da quello di Nicea? Che non può e
fere confutata con la Scrittura? Che no
ha contra di se ne' Padri, nè Tradizione
nè la Fede di tutt' i Secoli, poichè n
tre primi non si ritrova? Questa è la con
seguenza tanto dal Ministro temuta. Co
ciò egli si rende Capo de' Tolleranti suo
capitali Nimici, i quali si vantano di no
avere avuto mai chi più sia loro Fautor
di quello sia il Signor Jurieu, tanto info
cato contra la loro Dottrina; il che co
tutta chiarezza m'accingo a provare.

Tre risposte del Ministro per dimostrare, che la Dottrina tollerata ne' Padri non è più tollerata presentemente.

CVI. La difficoltà del Ministro legge
nella settima Lettera del suo Ritratto, ov
dice tre cose, le quali conviene mettere i
ordine per la buona regola della risposta
La prima, che dall' essersi tollerati gli er
rori in un tempo, e prima che le materi
fossero poste in chiaro, non siegue, ch
debbano tollerarsi in un altro, e dopo l
loro dilucidazione. La seconda, che gl
Antichi Dottori non sono stati nè Ariani
nè Sociniani (*a*); onde la Tolleranza, che
si è avuta per loro, non recherà verun
vantaggio a quegli Eretici. La terza, che
non hanno errato se non per ignoranza,
e come sorpresi, e piuttosto come Filoso
che altrimenti.

CVII.

(a) *Tabl. Lett. VII. p.* 351.

CVII. In tutte le ſue riſpoſte, il Miniſtro ſi è ſcordato di se medeſimo. Della prima il principio è vero: Prima delle ſpiegazioni ſi tollera ciò, che dopo non può più tollerarſi. Io lo confermo: Queſta è pure la noſtra Dottrina. Quando in altri tempi noi l'abbiamo pronunziata, i Proteſtanti ci opponeano, dicendo, che fabbricavamo de' nuovi Articoli di Fede. Riſpondevamo noi, ciò è falſo; Altro non facciamo, che dare loro un lume maggiore, altro non facciamo, che dichiararli; tolga però Dio, che da noi ſi fabbrichino. Dopo di aver però poſta in ridicolo una riſpoſta sì ſolida, biſognò finalmente, che la Riforma ſi acchetaſſe, come ha anche fatto di tante altre Dottrine da lei rigettate in principio. Creda con noi il Signor Jurieu, che il ſuo principio è vero, e ſia pregato di ricordarſelo in altre occaſioni; giacchè in queſta viſibilmente ſi è ſcordato ciò, che teſtè avea detto. Non dee dirſi poſto bene in chiaro un errore ſe egli non è confutato con la Scrittura; ſe in eſſo non ſi ſcuopre viſibilmente oppoſta la Fede di tutt' i Secoli; e ſe finalmente non è condannato dall'Autorità della Chieſa, e de' ſuoi Concilj. Ora il Signor Jurieu poco fa ci ha detto, che anche in oggi l'errore da

Il Miniſtro ſi contraddice dicendo queſta materia eſſere più chiara oggi, che ne' tre primi Secoli.

lui attribuito a' tre primi Secoli non può essere confutato con la Scrittura, nè convinto dalla Tradizione, e dal consentimento di tutt' i Secoli, e che in vece di essere condannato da qualche Concilio, non lo fu nè pure in quello di Nicea, in cui la materia fu agitata espressamente, consigliata, e decisa; e che anzi all' opposto da esso fu confermata. Non ha per tanto ricevuto quella materia nessun nuovo lume, che renda l'errore de' tre primi Secoli meno tollerabile di quello sia stato in que' tempi. Vi è anche di più. Quello non è un errore contra la Fede, poichè il Signor Jurieu c' insegna, non potersi distruggere, se non con le idee della Filosofia, le quali corrono *in oggi*. Che se la Fede non *è di oggi*; se la Fede è quella, ch' è sempre, ed in ogni tempo stata; se non aspetta la forma, e le regole sue dalle idee de' Filosofi; e se, tanto in questi, quanto ne' tempi andati, è, ed è stato tollerabile, che uno sia cattivo Filosofo, purchè sia verace Fedele, per la ragione, che ne' Cristiani la Fede fa le veci della Filosofia, ne siegue, che il Signor Jurieu non sa quello si dica, ne si sa sopra di che voglia fondare la sua non tolleranza. Ecco in conseguenza la prima di lui ragione abbattuta, senza che la se-

seconda sia per avere fortuna migliore.

CVIII. I Padri, dice il Signor Jurieu, non erano, nè Ariani, nè Sociniani; onde l'averli tollerati non vale a fare, che si abbia la medesima tolleranza per quegli Eretici. La risposta è facile secondo le sue prime Lettere. Veramente, ed in rigore gli Antichi non erano, nè Ariani, nè Sociniani; diceano però, che le Tre Divine Persone non erano Uguali; che non erano Eternamente distinte l'una dall'altra; che il Figliuolo di Dio era un germe, ed una semenza divenuta Persona col Tempo; e che finalmente la Trinità non cominciò ad esistere se non un poco prima della Creazione dell'Universo; cose tutte, che componevano una porzione essenzialissima dell'Arianismo, e del Socinianismo. E pure con tutto ciò il Ministro, come si è veduto, gli avrebbe tollerati mal grado tutti quegli errori: Avrebbe adunque tollerata una porzione essenzialissima dell'errore degli Ariani, e de' Sociniani.

Il Ministro tollerando nell' anno 1689. gli errori, che attribuisce a' tre primi Secoli, e costretto di tollerare una porzione essenzialissima dell' Arianismo, e del Socinianismo.

CIX. Verrà qui detto, essersi egli meglio spiegato nelle sue Lettere dell'anno corrente 1690. Nulla di tutto ciò. Ostinato nello stesso errore, intorno all'Inegualità delle Persone, sostiene tuttavia, che gli Antichi, de' quali confessa irreprensibile la

Benchè il Ministro si corregge nelle sue Lettere dell'anno 1690. lascia però ugualmente intollerabili gli errori

attribuiti a' tre primi Secoli.

Dottrina, fanno il Figliuolo di Dio, e lo Spirito Santo Inferiori al Padre nelle Operazioni, e nella Perfezione; li fanno suoi veri subordinati Ministri, prodotti in tempo, e così liberamente, secondo certe cose, che sono in loro, che per tali cagioni, poteano non essere prodotti; eternamente Imperfetti, ed in grado di acquistare col Tempo l'intera loro Perfezione; ed in modo particolare fanno il Figliuolo di Dio divenuto Verbo col Tempo, non essendo stato per lo addietro se non Sapienza. Questo è quanto ha di nuovo detto il Ministro in quelle sue Lettere, con le quali ha preteso di migliorare il suo Sistema. Egli è vero, che si è corretto in certo modo intorno alla Distinzione delle Persone. Diciamolo con franchezza; se n'è ritrattato; ed in vece della Trinità non distinta subito, e secondo le sue prime Lettere, fa nelle seconde una Trinità solamente sviluppata. Con quello scioglimento però non esce d'imbroglio, poichè, per sua confessione, la Divinità in essa rimane Divisibile, e Corporea, ed innegabilmente Mutabile; il che è una parte degli errori più essenziali de' Sociniani, o qualche cosa di peggiore ancora.

E' accaduto al Signor Jurieu, ciò, che

sem

ſempre a lui accade, ed a tutti coloro, che s'ingannano, e ſi oſtinano ne' loro errori. Occupato, ed imbrogliato nella difficoltà, in cui ſi ritrova, ſi ſcorda le altre Penſa a parare il colpo dell'Arianiſmo de' Padri, e come ſe la ſana Dottrina conſiſteſſe tutta in quel punto, la laſcia negli altri punti ſenza difeſa, ed ugualmente eſpoſta a' colpi mortali. Parliamo chiaro. La Spiritualità, e l'Immutabilità dell'Eſſenza Divina, non ſono Attributi meno eſſenziali alla Perfezione di Dio, di quello, che ſia la Divinità del ſuo Verbo. Se voi per tanto, Fratelli, ſopporterete l'errore, che attacca que' due Divini Attributi, ſarete dall'uno all'altro ſtraſcinati a tutt' i rimanenti, e quand'anche doveſte morirne, vi ſarà forza inghiottire tutto il veleno della Tolleranza. Adunque la ſeconda ragione della prima non è migliore. Rimane la terza, che ſenza paragone è la peggiore di tutte.

CX. *Quand' anche foſſe vero*, dite voi (a), *il che è falſiſſimo, che gli Antichi, per ignoranza*, (aggiugnete dopo, *ovvero per ſorpreſa*) *foſſero caduti in un errore, che all' Arianiſmo ſi avvicinaſſe, non ſarebbe vero però, che ciò foſſe per colpa della Fede del-*

Il Miniſtro incalzato da' Cattolici e da' Tolleranti, non sa come difendersi, se non col cattraddirsi.



(a) *Tabl. Lett. VII. p.* 355.

*la Chiesa di que' tempi; sarebbe quella piuttosto della Teologia de' Cristiani Filosofi*. Ma, pensate voi, Signor Jurieu, a quello che dite? Non vi accorgete, che i Tolleranti vi opprimeranno? Da voi si tollerano i Padri a cagione della loro ignoranza circa un' Eresia tanto pericolosa, quanto è quella degli Ariani, e circa gli errori, che a quella si accostano, adunque per la stessa ragione, e con più forti termini, vi dicono i Tolleranti, che il Popolo dee pure essere da voi tollerato. Se i Dottori di Santa Chiesa nel mezzo della gran Luce del Cristianesimo, hanno potuto ignorare la Perfetta Immutabilità della Natura Divina, e la Intera Ugualità delle sue Divine Persone, perchè non vorrete voi, che un Popolo materiale possa ignorare con innocenza le stesse cose, o altre ugualmente sublimi? Che se l' Immutabilità di Dio, la quale è tanto nota all' umano raziocinio, si è tenuta nascosta a' Maestri della Chiesa, e perchè gli Scolari saranno obbligati a saperne di più? E con quale sorta di giustizia volete voi costrignergli a capire Misterj più impenetrabili? Che farete in un tale incontro? O vi bisogna mutare principj, o dare a' Tolleranti vinta la Causa. Ma eccovi entrare in un altro imbroglio. Ditemi

mi; che coſa pretendevate voi mai, allora quando avete poſti in veduta que' gravi errori degli Antichi; Volevate ſenza dubbio oppugnare quella pericoloſa, ed ignorante Maſſima del Veſcovo di Meaux (*a*), cioè, *che la Chieſa non varia mai nell' eſporre la Fede; e che la Verità Cattolica venuta da Dio, ha ſubito la ſua perfezione*. Per diſtruggere queſta Maſſima, biſognava trovar qualche coſa, che poteſſe dirſi la Fede della Chieſa, e la Cattolica Verità, in cui poter dimoſtrare qualche variazione; ed a cagione di ciò voi accuſate di errori capitali tutti gli Antichi *ſenza eſcluderne alcuno*. Conviene ora mutare linguaggio. Potea quello ſervire contra il Veſcovo di Meaux, ma a nulla ei vale contra i Tolleranti. E quand' anche tutti gli Antichi foſſero caduti in un errore ſimile all' Arianiſmo, *ciò non ſarebbe, ſecondo voi* (*b*), *la colpa della Fede della Chieſa di que' tempi, ma puramente la Teologia de' Criſtiani Filoſofi*.

CXI. Senza dubbio da queſta nuova eſpreſſione, *la Teologia de' Filoſofi*, ſi ſarà il Miniſtro laſciato abbagliare, come tenta

Illuſione del Miniſtro, e prova più manifeſta di ſue Contraddizioni.

(a) *Iſt. delle Variaz. Præf. n. 27. Tabl. Lett. VI. Art. 4. p. 277.*

(b) *Tabl. lett. VII. p. 355.*

ta di abbagliare ora gli altri. Ma, che gli giova lo infievolire la dignità de' Santi Padri con così debole titolo? I Tolleranti, ch'ei vorrebbe contentare con quel materiale Artifizio, sapranno bene rinfacciargli, che que' Cristiani Filosofi erano i Preti, i Vescovi, erano i Dottori, ed i Martiri della Chiesa: Erano in somma *que' Dotti* del Signor Jurieu, i quali in que' Secoli dell' Ignoranza (*a*), *ne' quali tra' Cristiani era la Virtù tanto rara, conducevano a forza i Popoli nella loro opinione*. Andiamo per la via più corta: O delle bocche di que' Santi Dottori usciva la spiegazione della Fede di tutta la Chiesa, ed il Ministro non può dispensarsi almeno dal tollerarla, o quella era un' esposizione fatta da alcuni Particolari, ed il Ministro non ha provate contra di me le Variazioni della Chiesa.

Strada costituzione de' tre primi Secoli, in cui, secondo il Ministro la Fede del Popolo era pura, e quella de' Dottori, senza eccettuarne veruno, era corrotta.

CXII. Eccovi però qui finalmente la sua ancora sacra. Vuol egli, che nel mezzo di que' compassionevoli errori di tutt' i Dottori della Chiesa, nessuno eccettuato, la Fede rimanga pura, con dire: *Quelle vane, ed alte speculazioni de' Dottori di que' tempi non erano d' impedimento alla Purità della Fede della Chiesa, cioè, del Popolo: Elleno fino a lui non giugneano*. Nè vorrà mai

(*a*) *Jur. let. VII.* 1689. *p.* 49.

mai conoſcere le difficoltà! Primieramente, quale ſorta di debolezza è la ſua di collocare la Chieſa, e la Purità della Fede nel ſolo Popolo (*b*)? *Ciò non era d' impedimento alla Purità della Fede della Chieſa, cioè, del Popolo*; come ſe i Paſtori, ed i Dottori, e ciò, ch' è più, i Dottori Martiri, non componeſſero una parte della Chieſa, per non dire la principale. *Quelle coſe non giugneano ſino al Popolo*. E come no? Forſe il Popolo non leggeva i libri de' ſuoi Dottori? E poi, chi ha rivelato al Signor Jurieu, che que' Dottori non inſegnavano al Popolo con la voce le coſe, che mettevano in iſcrittura? Voglio ben io credere, che que' Dottori non predicaſſero al Popolo *le loro vane*, ed alte Speculazioni, come le chiama il Miniſtro: Ma riduciamoci al fatto. Donde poteva il Popolo trarre le cognizioni della Perfezione, e dell' Immutabilità di Dio, coll' Ugualità delle ſue Perſone, ſe i Dottori ſuoi non le credevano, e non ne aveano ſe non un' idea falſa, e confuſa? Forſe per quello ſpazio di tempo, ed in que' Secoli, che i più puri piace al Miniſtro di nominare, il Popolo ſi ſalvava come, per quanto egli s' immagina, ne' Secoli più corrotti, credendo bene, e ſentendo

(a) *P.* 269.

do predicarsi male, e distinguendo la zizzania dal grano buono? Se così è, que' Secoli, alla purità de' quali si dà tanta lode, erano i più guasti di tutti, poichè in essi gli errori più mortali s'insegnavano; poichè l'Essenza di Dio, e l'Ugualità delle Persone era in essi oppugnata; poichè finalmente tutti si rovinavano i fondamenti. Aveano però bisogno que' Secoli di un Riformatore, ed il Ministro lo ha detto con queste parole (*a*): *Era sufficiente un Uomo solo a far ravvedere gli Antichi Padri, e per far loro conoscere la incompatibilità della loro Teologia, con la Suprema Immutabilità di Dio*. Ma non trovandosi quel tal Uomo, che avevano eglino a fare? Non vedeasi nella Scrittura quel Divino Attribuito; la Filosofia, di cui poco sapeano, non era bastante a farglielo intendere; ed il Popolo, meno degli altri Filosofo viveva anch'egli all'oscuro. Da ciò adunque nascea, che Dio era creduto a cambiamento soggetto, ed Imperfetta la Trinità.

Altri inganni del Ministro. Fugge le difficoltà. Ha in dispregio i primi secoli.

CXIII. Crede il Ministro di sbigottirmi, interrogandomi, se io predico al mio Popolo le Nozioni, le Relazioni, le Proprietà delle Tre Divine Persone (*b*); ed è tanto igno-

(a) *Jur. Lett. VII. p. 356.*
(b) *Tabl. Lett. VI. p. 268. 270. 286.*

ignorante, che in varj luoghi ſi ride di queſt' eſpreſſioni Scolaſtiche. Che intende egli con ciò di dire? Vuole egli forſe negare, che, per cagione di eſempio, eſſendo comune al Padre, ed al Figliuolo eſſere Dio, ed eſſere Eterno, non ſia proprio del Padre l' eſſere Padre; e del Figliuolo l' eſſere Figliuolo; e che ciò non ſi chiami Proprietà? Ovvero, che l' eſſere Padre, l' eſſere Figliuolo, e l' eſſere lo Spirito del Padre, e del Figliuolo, non ſieno termini Relativi? O pure, che le Perſone Divine non abbiano certi Caratteri diſtintivi, o che que' Caratteri non ſieno chiamati Nozioni? S' egli aveſſe lette le Opere degli Antichi Dottori, ma con inclinazioni diverſe da quelle, che ha volte alla diſputa, ed alla riſſa, trovato avrebbe in S. Attanaſio, in S. Agoſtino, in tutt' i Padri, e, ſino dal principio dello Arianiſmo, in S. Aleſſandro Aleſſandrino, quelle Relazioni, quelle Proprietà, quelle Nozioni, e que' Caratteri particolari delle Perſone. S' immagina, che ſi comprenda il Miſterio, quando ſe ne ſono ſpiegati i termini, mentre, ſecondo l' uſo delle Scuole, non ſono altrimenti idee, che poſſano recare chiarezza alle coſe, il che è riſerbato alla Vita avvenire, ma termini, che

li, facendo ſembiante di onorarli.

che ſervono a parlarne correttamente, ed inſegnano a ſchifare gli errori. Quindi è, che qualora ei m' interroga, ſe io dico tutte queſte coſe nelle mie ſpiegazioni della Dottrina Criſtiana al Popolo, riſpondo, che parlo al Popolo ed a' più giovani della mia Chieſa, ſecondo la capacità di ognuno; che il Padre è ſenza principio, cioè, con altri termini, ch' egli è il Primo, e che non ſi dee retrogradare fino all' Infinito. Queſte, ed altre ſimili coſe, ugualmente certe, ſi chiamano Nozioni, ed io non le tengo miſterioſamente occulte. Il Miniſtro iſteſſo, che ſe ne ride, ſenza penſare a ciò, ch' ei ſi dice, dee predicare le ſteſſe coſe come noi, forſe con altri termini, ma certamente nello ſteſſo ſenſo. E qui per non perdere il tempo in cavilli, dovrebbe una volta riſpondere alla noſtra interrogazione; chi predicava al Popolo la Ugualità delle Perſone, e l' Immutabile Perfezione dell' Eſſere di Dio, nel tempo, in cui tutt' i Dottori credevano il contrario? Dirà apertamente il Miniſtro (a), *Noi troviamo ne' primi Secoli, una purità molto maggiore di quella de' ſeguenti, e ci facciamo gloria di conformarci a quel-*

(a) *Tabl. Lett. VI. p. 296. 297.*

*a quelli*. Ciò è buono per farſene gloria, e per far credere al Popolo, che la Chieſa ſia ſtata riformata a norma di que' primi Secoli. Nulladimeno, ſe voglionſi trovare delle Variazioni nella Chieſa, in que' primi Secoli hanno a cercarſi; ſe vogliono trovarſi i Teologi più miſerabili, che ſieno mai ſtati, da que' primi Secoli conviene prendergli. Hanno eglino tratto così piccolo vantaggio dalla fortuna di eſſere vicini a' tempi Apoſtolici, che, appena volati al Cielo gli Apoſtoli, hanno deformati gli Articoli principali della Religione Criſtiana con un' impura, e falſa Filoſofia. E', per colmo di loro cecità, leggeano ſolamente Platone, non leggeano la Scrittura; o la leggeano ſenza applicazione, e ſenza in eſſa conoſcere ciò, ch' ella aveva in ſe di più chiaro, cioè, i fondamenti della Religione.

Il Miniſtro permette a' Tolleranti ogni coſa, con approvare, che ſia ſtato detto, che il Figliuolo di Dio è ſtato fatto.

CXIV. Per non laſciar nulla addietro degno di eſſere conſiderato, rimane da eſaminarſi, ſe, in buona Teologia, e ſenza offendere la Fede, ha potuto il Miniſtro approvare ciò, che ha a Tertulliano attribuito, che Dio *ha fatta la ſua Immagine*, ed il ſuo Verbo, ch' è il ſuo Figliuolo(a). Due ſono qui le Quiſtioni; l' una, ſe Tertul-

(a) *Jur. Lett. VI.* 1689. *p.* 44.

tulliano ha ciò detto; l' altra, se, quando anche Tertulliano lo avesse detto, era permesso di seguirlo. L' ultima non ha veruna difficoltà, se consideriamo i principj comuni a' Protestanti, ed a' Cattolici, mentre gli uni, e gli altri hanno accettato il Simbolo del Concilio Niceno, in cui espressamente si disse, il Figliuolo di Dio essere *generato*, *e non fatto*. Per tanto chiunque dice, *essere fatto*, impugna direttamente la Fede di quel Concilio, che agli uni, ed agli altri serve di fondamento. Potrei fare qui punto; se il Ministro, ingiuriandomi a questo passo circa *il mio genio declamatorio*, di cui vuole, che si trovi qui *un grand' esempio*, non meritasse, che pubblica diveniss la sua superbia. Dicagliſi adunque, che nessuna cosa è più chiara di quelle, ch' egli ha voluto qui rendere oscure. Nelle prime parole dell' Evangelio di S. Giovanni è detto (*a*): *Il Verbo è quello, da cui tutto è stato fatto ciò, ch' è stato fatto*. Il Verbo adunque con quelle parole rimane escluso visibilmente dal numero delle cose fatte. Osserva S. Attanasio, essere stato detto, che il Verbo *fu fatto Cristo* (*b*), che *fu fatto Signore*

(a) *S. Jo. I. 3.*
(b) *Act. II. 36.*

*ve*, che *ſi fece Uomo*, ovvero, che (*a*) *preſe Carne Umana*; ma in niun luogo leggerſi, che ſia ſtato fatto Verbo, nè, che ſia ſtato fatto Figliuolo. Bensì al contrario ſi legge, ch' *egli era Verbo*, e che *ſi fece Uomo*, con una viſibile oppoſizione tra ciò, che il Verbo era per ſua natura, e ciò, che per volere del Padre divenne. E qui fa biſogno ripetere ciò, che ſi fa da un Proteſtante novizio, e che molto bene ſa in ſua coſcienza il **Miniſtro**, ed anzi ha molto bene ſaputo dire, che quarant' anni dopo gli Apoſtoli, ſecondo il ſuo computo, Atenagora (*b*) *avea negato, che il Figliuolo di Dio foſſe uſcito del Seno del Padre, come una coſa fatta*, anzi all' oppoſto (*c*), *avea affermato* ch' *era ſtato generato*, conforme il linguaggio continuo della Scrittura. Cita egli in oltre quel famoſo paſſo di S. Ireneo (*d*), in cui oppone *gli Uomini ſtati* creati, *la cui Coeſiſtenza è Eterna*. Da qui vede ben egli di avere il torto, e che tutto contrario al ſuo era il linguaggio ſtabilitoſi nella Chieſa fino dal principio del Criſtianeſimo. Perchè adunque, dopo tante teſtimonianze,



(a) *S. Jo. I. 14.*
(b) *Tabl. Lett. VI. p. 25.* (c) *Ibid. p. 232.*
(d) *S. Iren. lib. II. c. 43.*

e dopo la Fede del Concilio Niceno, ha egli approvato ciò, che a Tertulliano fa dire, che Dio ha fatto il ſuo Figliuolo, ed il ſuo Verbo? Ciò naſce perchè non penſa a quanto ei ſi dice, nè ha veruna eſattezza in materia di Fede. E perchè lo ſoſtiene? Ciò naſce, perchè non vuol confeſſare il ſuo errore. Egli ci adduce per ſola ragione, *che ſpeſſe volte nella noſtra lingua la voce*, fare, *ſignifica generare*, e lo prova col ſeguente modo nobile di parlare, *gli Uomini fanno de' Figliuoli, ed i Bruti partoriſcono* (*). Così mal grado la Scrittura, mal grado la Tradizione, e la Fede del Concilio Niceno, dirà a ſuo talento il Miniſtro, (io di ridirlo ho vergogna,) che Dio ha fatto un Figliuolo, ed introdurrà ſino in Cielo il più baſſo modo di parlare, che ſi abbia la noſtra Lingua. Dovea penſare, che non ſi tratta quì di una fraſe del volgo, ma del Linguaggio della Chieſa, il quale, formato appreſſo lo ſtile della Scrittura, ed appreſſo

(*) *I Franceſi dicono* faire des petits, *per potere diſtinguere così il parto dell' Animale Ragionevole da quello dello Irragionevole; onde anche il noſtro Autore diſſe*, les Hommes font des Enfans, & les Animaux des petits; *le quali parole traſportate nella noſtra lingua, dicendo* fare de' piccoli, *non renderebbero ſenſo veruno che intelligibile foſſe*.

presso l' uso di tutt' i Secoli, dee essere una cosa sacra per li Cristiani, ed in particolare dopo di essere stato reso tale da un Concilio tanto celebre, quale si fu il Niceno. Con tutto ciò io sono un Declamatore, perchè voglio costrignere un Professore di Teologia a parlare correttamente. Egli fa sembiante di credere, che io, col fondamento di questa sua sola temerità, mi lamenti, che da' suoi seguaci ogni cosa gli sia permessa, come se tutto ciò, ch' egli ha scritto, particolarmente da due anni a questa parte, intorno a questa materia, non fosse così pieno di errori intollerabili, che l' averli tollerati cagiona stupore.

Che se poi fosse anche una, o due volte caduta dalla penna di Tertulliano la voce *fare* in vece di quella *generare*, converrebbe annoverare quella sua negligenza tra quelle osservate da S. Attanasio negli Scritti di alcuni Antichi (a), *ne' quali la buona intenzione*, dice il Santo Padre, *supplisce alle troppo semplici espressioni*, ed alla poca avvertenza. Per altro, Tertulliano nel Libro suo più sospetto, qual è quello contra Ermogene, ha molto bene fatto vedere, che, seguendo l' esempio degli altri



(a) *S. Ath. Orat. 3. & 4.*

Padri (*a*), eccettuava il Figliuolo di Dio dal numero delle cose fatte, come quello, da cui ogni cosa era stata fatta; nè ha detto assolutamente nell'altro suo Libro contra Prassea (*b*), come fa dirgli il Ministro, che Dio *ha fatto* il suo Figliuolo, ed il suo Verbo. Può bensì dirsi, non però assolutamente, come fu da me già osservato, che Dio *è fatto* (*c*), ma nel senso, in cui lo disse il Salmista (*d*), *egli è fatto il nostro ajuto, il nostro rifugio*. Da quanto siegue a leggersi in Tertulliano chiaro apparisce, che ei parlava con quel sentimento. Che la voce *fare*, significhi *formare*, come dice il Ministro, non è la migliore opinione, e serve a dimostrare maggiormente, ch' esce di un' intrico per entrare in un altro, quando uno pretende di avere sempre ragione. Non dirà già chiunque vorrà correttamente parlare, che Dio abbia formato il Figliuolo, o lo Spirito Santo, perchè con linguaggio tale ei verrebbe in certo modo a dire, quelle Persone essere state per lo addietro informi; nè simile idea piacerebbe ad altri, che al Signor Jurieu. Si dice, con la scorta della Scrit-

(a) *Tertul. contr. Hermog. c. 19. &c.*
(b) *Id. adv. Prax. 9.* (c) *Av. I. n. 12.*
(d) *Ps. IX. 10.*

Scrittura, che il Figliuolo è generato, ch' è nato, e con un termine più generale, che conviene anche al Figliuolo, si dice, che lo Spirito Santo procede. Dio, che, secondo le regole della sua Sapienza, distribuisce a suo talento la rivelazione de' suoi Misterj, non ha voluto farci sapere più di così intorno alla Processione dello Spirito Santo. Non si dice, ch' Egli sia nato, perchè sarebbe Figliuolo; nè il Figliuolo di Dio sarebbe Unico quale egli è secondo la Scrittura. Quindi è, che il Ministro non dovea dire, parlando del Figliuolo, o dello Spirito Santo (*a*), che gli Antichi *li faceano liberamente prodotti, rispetto alla loro Seconda Natività*; imperocchè in niun luogo della Scrittura, nè in veruno degli Autori Ecclesiastici avrà mai letto essersi parlato della Natività dello Spirito Santo, o sia della Prima, o sia della Seconda, giacchè il Ministro vuole darne due a quella Persona, che non ne ha avuta nè pure una sola. Quest' esattezze del Linguaggio Teologico, formato appresso il modello della Scrittura, e conforme all' uso di tutt' i Secoli, non doveva ignorarsi da uno, che si spaccia per Teologone, e si rende arbitro della Teo-



(a) *Tabl. Lett. VI. p. 265.*

logia del ſuo Partito, cui dice liberamente ciò, che più gli piace, ſenza temere di eſſere ripreſo.

In queſto modo egli non ha, che più riſpondere a' Tolleranti. Non ſi dà più propoſizione, per ardita, e temeraria, che ella ſi ſia, contra la Perſona dello Spirito Santo, che non abbia a concederſi, s' è permeſſo, non dico di tollerare, ma di eſpreſſamente approvare quella, che pone il Figliuolo di Dio nel numero delle coſe fatte. Se il Simbolo del Concilio Niceno più non ſerve di regola, ſi potrà impunitamente dire, e penſare tutto ciò, che paſſerà ad uno per mente; ſarà ognuno coſtretto di appagarſi delle ſottigliezze più vane; e le coſe tollerateſi nel Miniſtro Juri-u, ſi convertiranno in leggi del ſuo Partito.

Il Miniſtro, che non può più ſoſtenerſi, ſoſtituiſce alle Ragioni le calunnie.

CXV. Qui finalmente le mie prove ſi riducono ad eſſere intere. Egli è più chiaro del Sole, non aver potuto il Miniſtro verificare le Variazioni cercate nella Chieſa Antica, ſenza rovinare tutt' i fondamenti della ſteſſa ſua Comunione. Quel ſuo terribile argomento ſvaniſce; ricerca egli in darno le Variazioni nella vera Chieſa, giacchè quella, ch' egli ſi credea la più ſicura di tutte le Variazioni gli fugge

di

di mano; e tutti gli ſforzi ſuoi vanno a finire nel cedere a' Tolleranti la vittoria della ſua cauſa. Quindi è, che, debellato dalle ſteſſe armi ſue, e trafitto da que' colpi medeſimi, ch' ei diſegnava contra di me, cade vinto a' piedi de' Tolleranti.

Nulladimeno, per confondere il Lettore, ſoſtituiſce alle ragioni le collere, e le millanterie. Chiunque voleſſe dar fede alle ſue parole crederebbe, ch' io aveſſi già dovuto ſuccumbere ſotto il peſo delle ragioni di quel terribile ſuo argomento. *Il Signor di Meaux*, dic' egli (a), *non ha riſpoſto al mio argomento, ſe non con puerilità, e con ingiurie. Egli ha fatto appunto come fanno le beſtie da carico, le quali, cadendo dalla ſteſſa loro ſoma fiaccate, ſcoppiano, e nel morire danno de' calci per fracaſſare chi è loro vicino.* Io non ho altro a riſpondere, ſe non, che le di lui idee ſono ſempre nobili. Laſcio a voi, Fratelli miei dilettiſſimi, il giudicare da voi medeſimi, ſe una ſola volta mi ſia io preſa la libertà d' ingerirmi in fatti particolari, o di uſcire della circonferenza di una legittima riprovazione. Ma donde trae il Miniſtro la ſerie di tanti fatti pieni di patenti calunnie, che nulla ſervono alla



(a) *Tabl. Lett. VI. p.* 280.

noſtra quiſtione? Non altronde certamente; ſe non dal deſiderio, che ha d' ingiuriarmi. *Moſtra di avere un gran zelo* (parla di me il Signor Jurieu) (a) *per la Divinità di Geſucriſto. E chi non ne rimarrebbe edificato? Credono però alcuni, ciò non eſſere ſe non una Commedia, imperocchè ſi ſono trovati di quelli, della ſteſſa Comunione del Veſcovo di Meaux, i quali hanno ſiniſtramente parlato della ſua Credenza.* Ma da quale regola dell' Evangelio ha egli imparato, che ſia permeſſo lo inventare tali menzogne? Crede egli forſe, che quando uno non è della Religione di un altro, o che, quando uno ſcrive in materia di Religione contra di un altro, ſia in diritto, non dirò di conculcare le Leggi della Oneſtà, e della buona Creanza, ma di rinunziare alla Verità, coſicchè poſſa impunitamente mentire, ed all'Avverſario ſuo tutto ciò, che gli viene in mente, imputare? O pure, che quando ei non ſa dove più volgerſi, poſſa eſſere in diritto a titolo di capricciolo ripoſo, di dirgli, che ei non crede la Divinità di Geſucriſto, e trasforma la Religione in Commedia? *Quelli della ſteſſa mia Comunione hanno ſiniſtramente parlato della mia Credenza.* E chi ſo-

no

(a) *Tabl. Lett. VI. p. 289.*

no coſtoro della mia Comunione? Corre già l' anno vigeſimo, ch' io ſono Veſcovo, quantunque indegno, ed il trigeſimo, o il trigeſimo quinto, che mi eſercito nella predicazione dell' Evangelio, nè mai alla Fede da me profeſſata è ſtato fatto veruno rimprovero. Io vivo nella ſteſſa Comunione, ed Unione del Pontefice, di tutt' i Veſcovi, Sacerdoti, Religioſi, Dottori, ed in ſomma nella Comunione di ogni uno ſenza eccezione; nè mai ſi è udita uſcire della mia bocca, nè mai ſi è letta negli Scritti miei una ſola parola equivoca, nè un motto ſolo, che offendeſſe il riſpetto dovuto a' Miſterj. Se il Miniſtro ſa qualche coſa, la pubblichi; ſe poi nulla ſa, gli è dunque permeſſo l' inventarne a capriccio ſuo? Nè ſi creda giuſtificato per avere anche detto (*a*): *Io non mi faccio mallevadore di quanto ho inteſo dirſi; e poſſo unicamente dire, che il zelo, in apparenza, da lui dimoſtrato per li Miſterj, non mi perſuade a credere, ch' egli ne ſia perſuaſo.* Queſte ſono del Miniſtro le fraſi. Un poco dopo, all' occaſione del Lantgravio, non ha vergogna di accuſarmi di coſe, che la modeſtia, e l' onore non mi permettono di nominare.

E per-

(*a*) *Ibid. P.* 300.

E perchè sa, essere quelli discorsi in aria, e calunnie senza fondamento veruno, pone la sua cōscienza in riposo, e studia un salvocondotto, con dire (*a*): *Io non ne so nulla, e voglio crederlo accusato contra ragione*. A me pare di udire colui, *che, ferendo di lancia, e scagliando le Saette* di sue calunnie, *se viene ad essere preso nell' atto fraudolento contra il suo Prossimo, dice, ho io ciò fatto scherzando* (*b*). Anche il Ministro, dopo di avere scagliate con quella violenza, e con quella malignità, di cui è capace, le sue saette, e dopo averle tuffate nel veleno della più nera calunnia, dice, quasi nello stesso senso: *Io non ne so nulla; io non voglio essere mallevadore di nulla*. Ma s' ei nulla sapea, dunque dovea tacersi, nè addurre, com' ei fa, come per prova bastevole, *l' avere inteso dire*; ovvero tal volta, *la voce pubblica* (*c*), in bocca di cui pone egli ciò, che gli aggrada; nè può essere chiamata in giudizio.

Ma giacchè non vuol egli nominare gli Autori di tali cose, nè le Persone della *mia Comunione, le quali hanno* con lui *parlato sinistramente della mia Credenza*, voglio io

(a) *Ibid.* (b) *Proverb. XXVI.* 18. 19.
(c) *P.* 281. 301.

io stesso palesare ad ogni uno questo segreto. Un Religioso, Paroco di una Chiesa della mia Diocesi, da cui fù da me cacciato, non già, com'egli se n'è fatta gloria, perchè inclinasse alla Pretesa Riforma, non avendo io mai potuto accorgermi, che nutrisse tale opinione; ma perchè, spesse volte convinto della sua insufficienza per tale impiego, m'avea spontaneamente pregato di liberarnelo. Quel Paroco adunque, non potendo tollerare la Vità Regolare del suo Chiostro, in cui fu da mè rimandato, si ritirò appresso il Signor Jurieu, che se ne vanta in una sua Lettera Pastorale scritta contra il Signor Papino. *Molto maggiore è il numero degli Ecclesiastici*, dice il Ministro (a), *venuto dopo la persecuzione a gettarsi nelle mie braccia, di quello sia stato negli ottanta anni precedenti di pace*. Alcuni di quegli scellerati Ecclesiastici, (ed io lo so), confessano continuamente con gemiti, e lagrime, di esser effettivamente andati a cercare, tra' Riformati, il modo di soddisfare la loro libidine. Tra gli Ecclesiastici, che il Signor Jurieu si vanta di aver ricevuti tra le sue braccia, il nominato Paroco, per quanto ei sia miserabile, si rese uno de' più considerabili. Egli è quel-

(a) *Jur. Lett. Past. cont. Papin. p.* 1.

quello, che sotto la direzione del Ministro, ha pubblicato un libello contra di me. Tra le altre particolarità degne di osservazione, dice, *che io non credo la Transustanziazione;* e la cagione si è, secondo il suo dire, per avermi veduto, alla Campagna, e nella mia Cappella domestica, ascoltare qualche volta la Messa, vestito di un abito un poco più ornato di quelli, che sono solito portare in pubblico, benchè sempre lungo, e regolare; e che la mia Veste, (imperocchè si abbassa a cose tanto minute) non era abbottonata bastevolmente per contentarlo. Da ciò ei conchiude, e lo replica tre, o quattro volte, non essere possibile, ch'io creda a' Misterj della Transustanziazione. Questo è l'Uomo della mia Comunione, da lui per sua somma disgrazia abbandonata: Questo è quello, che ha sinistramente parlato della mia Credenza: Egli è quello, che narrò al Signor Jurieu ciò, ch' ei riferisce intorno alla mia direzione: Egli è quello stesso, da cui ha saputo il Ministro (a), *ch' io sforzava le Persone ad ascoltare la Messa a colpi di spranga*, avendo egli detto, nel suo già citato libello, di avermi veduto in pubblica strada minacciare, e caricare d'ingiu-

rie

(a) *Tabl. Lett. VI.*

rie i preteſi Riformati, che non voleano preſtarmi fede, con una collera, che ſi accoſtava al furore. Il Sig. Baſnagio diede corpo a queſta Iſtorietta (*a*), falſa in tutte le ſue parti, e l'ha creduta degna di eſſere inſerita nella Prefazione poſta alla teſta della ſua riſpoſta fatta al Libro mio delle Variazioni. In eſſa Prefazione, a vero dire, ſi ritrattò intorno alla circoſtanza della *ſponda di un Ponte*, ſu cui, nel corpo dell'Opera, mi faceva egli ſalire quaſi ſopra un Teatro (*b*), per ingiuriare da quel ſito quei, che paſſavano, e ricuſavano di convertirſi. Per altro poi, alla riſerva di quella ſponda di Ponte, egli tiene tutte le altre coſe per vere. *Sono ſtato veduto fare violenza ad un Ammalato, perchè profanaſſe i più Auguſti Miſterj, e riceveſſe il Sacramento mal grado la ſua coſcienza;* E ciò dice di me, che non ho conferiti que' Miſterj, ſe non aſſicurato da tutte le prove, e dopo tutte le precauzioni più neceſſarie, come ſa Dio, e tutto il Mondo ha veduto. Si dilettano que' Miniſtri di eſagerare le mie violenze, e la mia finta dolcezza, con tanta poca verità, quanto ſono falſe le altre coſe tutte già riferiteſi; e ciò fanno

(a) *Preſ. de M. Baſn. dans la rep. aux Variat.*
(b) *Id. T. I. P. I. c. 1. p. 14.*

no per allontanare da me, se potessero, quelli, cui, presentandosi le occasioni, e quando Dio me li manda, procuro d'insegnare, con semplice chiarezza, la strada della salvezza. Tutto il fondamento, su cui si appoggiano, dipende dalla Fede di un Apostata, che forse da loro ormai è fuggito; o almeno, pos'io così accertarli, se tuttavia tra loro soggiorna, rimarranno di lui in brieve tempo tanto infastiditi, quanto non sono stato io in tanti lunghi anni, che l'ho tollerato. Nulladimeno, a dispetto loro, non cesserò dal purgare l'aja del Signore; e giacchè si recano a gloria di raccogliere la paglia, raccolgano pur anche, da un sì gran numero di buoni, e fedeli Pastori, tre, o quattro Lupi da me cacciati dalla Greggia di Gesucristo, ed allora potrà il Signor Jurieu, con le loro false relazioni, impinguare la narrazione già incominciata delle mie direzioni.

Non voglio più lungamente dilatarmi intorno alle sue calunnie. Quegli stessi del suo Partito se ne lamentano, ed è per la virtù di quelle, che si rende fra essi temuto. Passiamo a cose di maggiore importanza. Mi rimane ancora a trattare lo stato delle nostre Controversie, e quello della Religione Protestante, il quale forma la

parte

parte più essenziale di questo sesto mio Avvertimento. Ho però giudicato a proposito, per non affaticare maggiormente l' attenzione de' miei Lettori, serbare questa materia per un altro separato Discorso. Per la dignità del Soggetto, merita egli di essere esaminato, e lavorato con diligenza. Col favore del Cielo, porrollo ben presto alla luce; e quelli, cui duole di vedermi da sì lungo tempo azzuffato con un Uomo screditato anche fra le Persone onorate del suo Partito medesimo, qual è il Ministro mio Avversario, possono essere certi, che, dopo di avere accresciuta alle materie essenzialissime, per sua cagione fin qui trattate, anche l' ultima spiegazione, che vo meditando, tralascerò di più scrivere contra di lui, lasciandolo *moltiplicare in parole*, e *pubblicare a suo talento i suoi disonori*.

TER-

# TERZA, ED ULTIMA PARTE.

*Stato presente delle Controversie, e della Religione de' Protestanti.*

FRATELLI CARISSIMI;

Disegno dell'Autore in questo Discorso.

I. GLi errori del vostro Ministro m' hanno fatto essere più lungo di quanto io pensava. Nulladimeno non era bene cessare, e non cercarne le cagioni. Tale ricerca naturalmente mi fa entrare nella terza Parte di quest' ultimo Avvertimento, in cui ho promesso di rappresentare lo stato presente delle nostre Controversie, e quello ancora della Religione de' Protestanti.

Dico per tanto, che le cagioni effettrici delle Variazioni, delle incertezze, degli errori del Ministro, e di tutti gli altri eccessi della dissoluta sua Teologia, sono prodotte dalla costituzione della Riforma, che non ha, nè regole, nè principio. Per la stessa ragione, che tutto il Corpo de' Riformati non ha cosa veruna di certo, così la Dottrina de' Particolari non può essere se non irregolare, e di contraddizioni ripiena.

II. Non

II. Non accade qui entrare in lunga controverſia: Baſti ſolamente ricordarſi, che la Riforma è ſtata lavorata ſopra il fondamento, che poteano ritoccarſi tutte le deciſioni della Chieſa, ed interpellarle all' eſame della Scrittura, perchè la Chieſa poteva ingannarſi, nè avea promeſſa veruna dell' Aſſiſtenza infallibile dello Spirito Santo. E così le opinioni della Chieſa erano opinioni umane, non ritrovandoſi nel Mondo autorità veruna vivente, e parlante, capace di determinare il ſenſo verace della Scrittura, nè di fiſſare le menti ſopra i Dogmi, che compongono il Criſtianeſimo. Tale ſi fu il fondamento, tale lo Spirito della Riforma, che da Calvino fu perfettamente ſpiegato, allora quando, opponendo a ſe ſteſſo, che la dottrina da lui inſegnata rendeva a nuovo eſame ſoggetti tutti i Decreti della Chieſa, e i di lei più antichi Concilj, e più autentici, in modo, che *ogni uno indifferentemente potea ricevere, o ricuſare ciò, che da eſſa eraſi ſtabilito*, riſponde, che *le di lei Deciſioni poteano ſervire bensì per congetturare, ma, che nulladimeno nel fondo non impedivano, che foſſero eſaminate.*

Fondamento della Riforma; che la Chieſa non è infallibile; e che i Decreti ſuoi ſono ſottopoſti ad un nuovo eſame.

III. Non ho io biſogno di conſiderare, ſe queſta Dottrina è buona, o cattiva. Ben è co-

Fu predetto alla Riforma, che il

*Suo principio la condurrebbe all' indifferenza delle Religioni.*

è cosa sicura, che appena da Lutero, e da Calvino fu pubblicata, fu predetto, che poichè distruggeva il fondamento, su cui riposava la Fede de' Popoli, le Antiche Decisioni della Chiesa non avrebbero più lunga durata delle recenti: Mentre, se la loro Autorità era Divina, si conciliava anche un uguale rispetto per tutt' i Secoli e se tale non era, l' Antichità de' primi Secoli non bastava a difenderla da que' casi, a' quali sono esposte tutte le umane faccende.

Da qui si vedea chiaramente, che gl Articoli di Fede perirebbero gli uni dopo degli altri; che gli Animi una volta commossi, e lasciati in arbitrio di se medesimi, non poteano più circoscriversi; e che così l' indifferenza delle Religioni, diverrebbe il frutto infelice delle quistioni, che si eccitavano in tutta la Cristianità, e finalmente il termine fatale, in cui la Riforma doveva andare a finire.

*La Esperienza ha giustificata la Predizione. Il Socianismo ha cominciato colla Riforma, e con essa è cresciuto.*

IV. L' esperienza fece ben presto vedere verificato il pronostico. Le novità introdotte da Lutero furono seguite da quelle di Zuinglio, e di Calvino. Tempo gettato era il dirsi da ogni uno de' Partiti, che la Scrittura era chiara: Ostinate erano le contese, nè si trovava, chi volesse cedere. Quando i Lu-

i Luterani, i quali erano la radice della Riforma, disperando di persuadere, con la professata evidenza de' Sacri Libri, quelli, che fino nel loro nascere la divideano, vollero servirsi dell'autorità, e pubblicare Decisioni contra i nuovi Sacramentarj, furono interrogati con quale diritto ciò pretendeano fare, e se forse non voleano repristinare l'autorità della Chiesa, di cui unitamente gli uni, e gli altri aveano scosso il giogo. In quella risposta si scorgea della prudenza. Melantone, che conoscea la debolezza della pretesa sua Chiesa, proccurava con ogni sforzo, che non si facessero tali Decisioni, che la propria Costituzione della Riforma avrebbe rese spregevoli; ma non vedea frattanto mezzo veruno, o di terminare le dispute, o d'impedire, ch'elleno crescessero. Per quanto foss'egli acuto di vista, altro non gli riuscìva di discoprire, *se non de' contrasti terribili de' Teologi, e delle guerre più di quelle de' Centauri crudeli* (a). Aveano già in tempo suo avuto principio le Dispute de' Sociniani: E previde ben egli dalle commozioni osservate negli animi, che verrebbe quel giorno, in cui molto maggiori di-

Gg 2 ve-

(a) *Melanct. lib. IV. Ep.* 14. *Variaz. lib. V. n.* 31.

venute ſarebbero, ond'è, ch' ei dicea (*a*) *Dio buono, e quale Tragedia dovrà eſſer veduta da' Poſteri, quando mai ſi abbia a diſputare, ſe il Verbo, e lo Spirito Santo ſieno Perſone!* Sono ben anche inſorte delle altre Diſpute: Quaſi tutti gli altri Articoli del Criſtianeſimo ſono ſtati poſti in conteſa. I Sociniani inondano tutta la Riforma, che non ha verun argine da opporre a tanta piena, e ſi ſtabiliſce ſenza riparo l'Indifferenza delle Religioni.

L'eſperienza fa ſempre più vedere il male della Riforma. Prova tratta dallo ſteſſo Miniſtro. Stato della preteſa Religione Riformata di Francia.

V. Per rimanerne perſuaſi, non ha che ad aſcoltarſi il Signor Jurieu, e ſaper le ragioni, dalle quali ſi vede obbligato ad impedire quel Partito. Una, e la prima ſi è il numero infinito di quelli, che formano quel Partito. In eſſo annovera egli i Tolleranti, Popolo immenſo tra' Riformati. Ei li nomina Indifferenti, perchè vanno fino alla Tolleranza generale delle Religioni ſotto gli auſpicj di Epiſcopio, e di Socino.

Sono abbaſtanza note le diſpoſizioni intorno a ciò dell'Inghilterta, e dell'Olanda. C'inſegna però il Signor Jurieu, che i noſtri Preteſi Riformati non erano eſenti di un male sì grave. Non ardivano contuttociò di renderlo pubblico in un Regno, in

(a) *Melanct. ibid.*

in cui da' Cattolici erano illuminati troppo da vicino, per avere a mettere in piena libertà le loro opinioni. Finalmente però, dice il Signor Jurieu (*a*), *la Cortina ſi è alzata, il fondo della iniquità ſi è ſcoperto, e que' Signori ſi ſono quaſi paleſati affatto, dopo che la Perſecuzione gli ha diſperſi in luoghi, ove hanno creduto poter parlare con libertà.* Queſta ſi è una confeſſione ſincera, la quale ben fa vedere alla Francia ciò, ch' ella naſcondea nel ſeno, nel tempo, che nutriva tanti Miniſtri. Ne aveva io veramente qualche ſoſpetto; ed il Sig. d' Huiſſeau, Miniſtro di Saumur, famoſo tra' Riformati, per averne raccolta la diſciplina, pubblicò, ſono già quindici, o vent' anni ſcorſi, un Libro intitolato, *la Riunione del Criſtianeſimo*, lavorato ſopra il fondo della Tolleranza Univerſale, ſenza eſcluderne alcun Eretico, e nè pure i Sociniani. Fu quel Miniſtro depoſto; e quantunque da varie parti foſs' io avviſato che quel fuoco covava ſotto le ceneri, anzi ch' eſſer eſtinto nella Riforma, avea però della difficoltà nel credere, ch' ei foſſe sì grande. Ma in oggi il Signor Jurieu mi toglie dagli occhi la benda (*b*). M' inſegna egli,



(a) *Tabl. Lett. I. p. 8.*
(b) *Exam. des prejug. legit.*

venute ſarebbero, ond'è, ch' ei dicea (*a*), *Dio buono, e quale Tragedia dovrà eſſere veduta da' Poſteri, quando mai ſi abbia a diſputare, ſe il Verbo, e lo Spirito Santo ſieno Perſone!* Sono ben anche inſorte delle altre Diſpute: Quaſi tutti gli altri Articoli del Criſtianeſimo ſono ſtati poſti in conteſa. I Sociniani inondano tutta la Riforma, che non ha verun argine da opporre a tanta piena, e ſi ſtabiliſce ſenza riparo l'Indifferenza delle Religioni.

L'eſperienza fa ſempre più vedere il male della Riforma. Prova tratta dallo ſteſſo Miniſtro. Stato della preteſa Religione Riformata di Francia.

V. Per rimanerne perſuaſi, non ha che ad aſcoltarſi il Signor Jurieu, e ſaper le ragioni, dalle quali ſi vede obbligato ad impedire quel Partito. Una, e la prima ſi è il numero infinito di quelli, che formano quel Partito. In eſſo annovera egli i Tolleranti, Popolo immenſo tra' Riformati. Ei li nomina Indifferenti, perchè vanno ſino alla Tolleranza generale delle Religioni ſotto gli auſpicj di Epiſcopio, e di Socino.

Sono abbaſtanza note le diſpoſizioni intorno a ciò dell'Inghilterta, e dell'Olanda. C'inſegna però il Signor Jurieu, che i noſtri Preteſi Riformati non erano eſenti di un male sì grave. Non ardivano contuttociò di renderlo pubblico in un Regno, in

(a) *Melanct. ibid.*

in cui da' Cattolici erano illuminati troppo da vicino, per avere a mettere in piena libertà le loro opinioni. Finalmente però, dice il Signor Jurieu (*a*), *la Cortina si è alzata, il fondo della iniquità si è scoperto, e que' Signori si sono quasi palesati affatto, dopo che la Persecuzione gli ha dispersi in luoghi, ove hanno creduto poter parlare con libertà*. Questa si è una confessione sincera, la quale ben fa vedere alla Francia ciò, ch' ella nascondea nel seno, nel tempo, che nutriva tanti Ministri. Ne aveva io veramente qualche sospetto; ed il Sig. d' Huisseau, Ministro di Saumur, famoso tra' Riformati, per averne raccolta la disciplina, pubblicò, sono già quindici, o vent' anni scorsi, un Libro intitolato, *la Riunione del Cristianesimo*, lavorato sopra il fondo della Tolleranza Universale, senza escluderne alcun Eretico, e nè pure i Sociniani. Fu quel Ministro deposto; e quantunque da varie parti fos' io avvisato che quel fuoco covava sotto le ceneri, anzi ch'esser estinto nella Riforma, avea però della difficoltà nel credere, ch' ei fosse sì grande. Ma in oggi il Signor Jurieu mi toglie dagli occhi la benda (*b*). M' insegna



(a) *Tabl. Lett. I. p.* 8.
(b) *Exam. des prejug. legit.*

egli, che il Signor Pajon, Miniſtro di Orleans, celebre nel ſuo Partito, per la riſpoſta da eſſo fatta al Libro de' Pregiudizj legittimi del Signor Niccole, contra i Calviniſti, e quelli che uniti al Signor Pajon collocavano tutta l' Operazione della Grazia, nella ſola propoſizione della Parola di Dio, negando l'Operazione, e l'Influenza ne' Cuori dello Spirito Santo, erano del numero di que' Sociniani, e di quegli occulti Indifferenti, *i quali*, egli dice (*a*), *andavano, da molti anni in qua, formando nelle Chieſe Riformate di Francia, quello ſcellerato Partito, in cui ſi ſcongiurava contra il Criſtianeſimo*. La Riforma dunque ſi armava ſegretamente, non più contra la Chieſa ſolamente di Roma, ma contra il Criſtianeſimo tutto. Vorrebbe il Miniſtro farci credere, che la Perſecuzione fattaſi alla preteſa Riforma, la impediſſe di reprimere quegli occulti nemici della Religione Criſtiana; ma la coſa è tutta all' oppoſto. Il timore de' Cattolici era anzi quello, che tenevali manifeſtamente in ſilenzio. Il ſolo Calviniſmo eſſendo tollerato nel Regno, i nuovi Pelagiani, i nuovi Paolianiſti, ed in ſomma i Sociniani, e gl' Indifferenti, erano in iſtato di avere tutto a temere. Quindi

(a) *Tab. Lett. I. p.* 5.

Quindi è, che finattanto che tra noi vissero, si astennero dal palesarsi; ed in fatti non si resero pubblici, se non nel tempo della loro dispersione, e quando si videro in que' Paesi, *ove*, come dice il Sig. Jurieu, *hanno avuta la libertà di parlare*; cioè, in que' Paesi, ove quella della Riforma era la Religione dominante.

Giovanezza Frâcese malamente educata da' pretesi Riformati.

VI. Eccovi manifestamente *la Cabala affatto Sociniana*, come la nomina il Sig. Jurieu, *la quale a nulla meno tendea, che alla rovina del Cristianesimo*; Eccola, dico (*a*), fortificata dall' appoggio trovato ne' Paesi de' Protestanti, ne' quali si sono ricoverati i Rifuggiti Francesi. *I Giovani*, dice il Ministro (*b*), *venuti ultimamente da Francia, gravidi della Tolleranza Generale per ogni sorta di Eresia, e del loro genio licenzioso, credettero questo essere il vero tempo, ed il vero luogo in cui sgravar si potessero*. In quel modo in Francia da' nostri Pretesi Riformati, allevavasi la Giovanezza. Era ella *gravida* dell' Indifferenza delle Religioni, e del Mostro, che le Leggi del Regno non permetteano di essere partorito in Francia, venne alla luce subito che que' Giovani *di genio licenzioso*,



(a) *Ibid. p.* 3. 6.
(b) *Tabl. Lett.* 8. *p.* 479.

per ripetere le parole del Signor Jurieu, respirarono in Olanda un' Aria più libera.

Stato della Religione in Olanda, secondo il testimonio del Sig. Jurieu.

VII. Quanto sia forte questa Setta in que' Paesi, donde scrive il Signor Jurieu, può dedursi dalla Prefazione di quel suo Libro, che *de' due Sovrani* ha intitolato. *In oggi*, dic' egli (*a*), *tutto il Mondo è pieno di questi Indifferenti, e più di ogni altro Paese, ne sono piene QUESTE PROVINCIE. I Sociniani, ed i Rimostranti ne fanno professione; MILLE ALTRI poi sono Indifferenti per propria inclinazione.* Non accade però stupirsi, se i Francesi Rifuggiti, si sono finalmente *sgravati* di quel nuovo dogma, in un Paese tanto propizio alla di lui necessità. Egli è credibile, che, se la Verità non lo avesse unicamente forzato, non avrebbe parlato il Ministro così di un Paese, in cui erasi ricoverato con tanto vantaggio.

Il Ministro è obbligato di confessare il male, che voleva occultare.

VIII. Indarno proccura per altro il Ministro di rendere minore quella Cabala della Giovanezza Francese, tacendo il gran numero de' Ministri, che la compongono. *Il numero*, dic' egli (*b*), *non è grande, nè il sospetto dee cadere sopra i buoni Ministri*

(a) *Des Droits des deux Souver. Avis au Lecteur.*

(b) *Tabl. Lett. 8. p. 8.*

*niſtri uſciti di Francia*. Nulladimeno, a diſpetto ſuo, il male vuol farſi paleſe; quindi è, che da ſe medeſimo diſſe (*a*), *ſi lodano pubblicamente que' Libri, che ſtabiliſcono la Carità nella Tolleranza del Paganeſimo, della Idolatria, e del Socinianiſmo*; E poi; *Non era per anche la noſtra Lingua contaminata da tanto abominevoli parole; ma, DOPO LA NOSTRA DISPERSIONE, tutta la Terra è coperta di Libri Franceſi, che autenticano quell' Ereſia.* Da qui ſi ſcorge, che il veleno tenuto naſcoſto, e che non ardivano paleſare, mentr' erano in Francia, con la diſperſione fu vomitato. *Dopo quel tempo* ſiegue il Miniſtro (*b*), *ſono paſſati, nelle mani di tutti, quegli Scritti, che ſtabiliſcono la Tolleranza Univerſale, e che abbracciano anche quella del Socinianiſmo; e ſi rendono ormai ſenſibili gli ſventurati progreſſi di quelle ſcellerate Maſſime fatti negli Animi*. Il male ha già preſo poſſeſſo delle parti nobili, ond' è che il Miniſtro ſoggiugne (*c*): *Quando il veleno comincia ad inſinuarſi nelle Parti Nobili, egli è tempo di far ricorſo a' rimedj. Oltre di che, il numero di quegl' Indifferenti va moltiplicando, PIU' DI QUAN-*

(a) *Ibid. p.* 48. (b) *Ibid.*
(c) *Ibid. p.* 9.

*QUANTO IO ABBIA CORAGGIO DI DIRE.* E chi è, che non vegga tutto ad un tempo, non ſolamente la forza del male, ma che nè pure, *ſi ha coraggio di dire* quanta ella ſia, per timore di rendere pubblica la debolezza della Riforma, ſtraſcinata dalla ſua Coſtituzione medeſima nell' Indifferenza delle Religioni? Conturtociò, avvegnachè ſi diſſimuli, e non ardiſca dirſi fino a qual ſegno creſcano *gl' Indifferenti* nel ſeno della Riforma, biſogna però confeſſare, eſſer eglino nulla meno di un Torrente, di cui neceſſità chiegga che ſe ne freni il corſo. *Egli è certiſſimo* (a), così parla tuttavia il Miniſtro; *eſſere ormai tempo di opporſi a quell' IMPURO TORRENTE, e di ſcoprire i pernizioſi diſegni de' Diſcepoli di Epiſcopio, e di Socino. Sarebbe deſiderabile, che la noſtra Giovanezza non ſi laſciaſſe guaſtare, perchè allora potrebbe dirſi, che la noſtra Diſperſione ad altro non avrebbe ſervito, che ad ammonticchiare LA FECCIA, E LE BRUTTURE delle altre Religioni.*

Avanzamenti della Indifferēza negl' Stati Proteſtanti, ſecondo il Si-

IX. Facile a capirſi è la cagione di tale timore. Egli teme che la Diſperſione ormai vicina al parto (per ſervirmi delle ſue fraſi) dell' Indifferenza delle Religioni,

(a) *Ibid. p.* 11.

gioni, interamente non ſi' guaſti in que' Paeſi, ove la libertà di dogmatizzare non ha confini; e che per quella via non giunga effettivamente a raccogliere in Inghilterra, ed in Olanda, *il ſudiciume delle falſe Religioni*, delle quali ſi ſa que' Paeſi abbondare. Per quello ſpetta all' Inghilterra, *que' Rifuggiti* (a), dice il Signor Jurieu, *hanno inventata l' Indifferenza ſotto Principi Papiſti, o ſotto quelli, che non aveano Religione veruna, a' quali facea piacere il vedere l' Indifferenza delle Religioni, e l' Ereſia introdurſi tra' Proteſtanti, ſperando così di ricondurli più facilmente alla Chieſa Romana.* Egli è coſa buona lo ſcaricare ogni coſa ſopra i Principi *Papiſti*; imperocchè l' Indifferenza delle Religioni era ſenza dubbio il mezzo migliore per indurre gli animi alla Religione Cattolica, cioè, alla più ſevera, ed alla meno tollerante di tutte le Religioni. Ma laſciamo, che a ſuo talento parli il Signor Jurieu; Permettiamogli, che dia quale carattere più gli aggrada a' due ultimi Re d' Inghilterra; Procuri pur egli, ſe può, che tutto il Mondo ſi ſcordi ciò, che Hornebec, ed Hornio, Autori Proteſtanti, hanno ſcritto intorno agl' Indipendenti, ed a' principj d' In-

gnor Jurieu, e particolarmente nell' Inghilterra.

(a) *Ibid. p.* 8.

d' Indifferenza lasciati in quell'Isola: Accusi pure in oltre la Chiesa Romana di quella spaventevole multiplicità di Religioni, che in essa nasceano giornalmente, non sotto que' due Re, cui attribuisce il Ministro tutte le sregolatezze, ma in tempo della Tirannia di Cromwel, sotto di cui i Puritani, ed i Calvinisti erano i più dominanti. Senza fermarmi ad impugnare i discorsi del Ministro, a me vo' che basti il fatto da lui confessato. Che che sieſi, l' Indifferenza delle Religioni, era molto accreditata in Inghilterra, quando in quel Regno approdarono i Rifuggiti. Se vorremo costrignere il Signor Jurieu a dirci la cagione, ci risponderà francamente, ciò essere per la stima, che di Episcopio faceasi. *Da ciò*, così egli (a), *presero occasione gli Eterodossi di qua dal Mare di calunniare la Chiesa d' Inghilterra. Hanno detto, che in quelle Università si spiegava pubblicamente Episcopio, nè si avea ripugnanza veruna di levare i Sociniani dal numero degli Eretici. E tanto è stato detto a me stesso da un' infinità di Persone. Questa falsa accusa è frutto del troppo stretto commercio avuto si da alcuni Teologi Inglesi con le Opere di Episcopio*. Ei confesserà finalmente,

(a) *Ibid. p.* 10.

te, che, ad esempio di Episcopio, anche l' Ingilterra è divenuta Indifferente per principj. Non lo sono però se non *alcuni Teologi Inglesi*; imperocchè bisogna sempre minorare il male, e palliare, per quanto possibile sia, il disonore della vacillante Riforma, che non sa più quello che si abbia a credere, nè quasi se voglia continuare ad essere Cristiana, giacchè abbraccia un' Indifferenza, la quale, secondo il Signor Jurieu, a nulla meno tende, che alla rovina del Cristianesimo. In effetto, dirà egli ciò, che vorrà di quel piccolo numero di Teologi Difensori di Episcopio, molto grande converrà crederlo per far pensare *ad un' Infinità di Persone*, che hanno asficurato il Signor Jurieu, che l' Inghilterra non si facea scrupolo di dichiarare la sua Indifferenza, *e di levare i Sociniani dal numero degli Eretici*.

Progresso dello stesso male nelle Provincie unite, secondo il Sign. Jurieu.

X. Abbiamo veduto, che, per quanto alla Inghilterra appartiene, i Rifuggiti Indifferenti hanno trovato il campo aperto bastevolmente. Veggiamo ora ciò, che hanno trovato in Olanda (*a*). *Hanno fatto mal uso*, dice il Ministro (*b*), *della Tolleranza Politica, che regnava altrove per le Sette dif-*

(a) *Droit des deux Souver. Prefat.*
(b) *Sup. n. VII.*

*differenti*. Bene intendiamo noi quel linguaggio, e la Libertà di quel Paese, la quale, come abbiamo riferito, ha fatto dire al Signor Jurieu, *che d' Indifferenti sono piene tutte quelle Provincie*. Il Signor Basnagio (*a*) ha detto lo stesso, affermando, che *l' Eretico non ha di che temere* in quella beata Regione, *cosicchè senza Decreti per mantenervisi*, ogni cosa per lui va propizia. Ad ogni modo questa *Tolleranza Politica*, di cui si pretende abbiano fatto mal uso i Rifuggiti, va oltre più di quanto uno pensi, mentre, secondo il Signor Jurieu, quelli, che la stabiliscono (*b*), *a nulla meno tendono, che alla rovina de' principj del vero Cristianesimo . . . . a porre ogni cosa nell' Indifferenza e ad aprire la porta alle opinioni più dissolute*, il che un poco dopo conferma aggiugnendo (*c*), *che in quel modo si apre la porta ad ogni Licenza, e si vuole agevolare la strada all' Indifferenza delle Religioni*.

Connessione della Tolleranza Civile, ed Ecclesiastica, come pure dell'Indifferenza della Religione,

XI. Così la Tolleranza Civile, cioè, l' Impunità concessa da' Magistrati a tutte le Sette, nel sentimento di quelli, che la sostengono, è necessariamente annessa alla Tolleranza Ecclesiastica. Nè accade consi-

de-

(a) *Basnag. T. I. c. 6. p. 492.*
(b) *Tabl. Lett. VIII. p. 396.* (c) *Ibid. p. 402.*

secondo il Sig. Jurieu.

derare queſte due ſorte di Tolleranza come l'una oppoſta all'altra; ma bensì l'ultima, come il preteſto, con cui l'altra ſi cuopre. Se naſceſſe aperta dichiarazione per la Tolleranza Eccleſiaſtica, cioè, ſe tutti gli Eretici foſſero conſiderati per veri Membri, e veri Figliuoli della Chieſa, troppo evidentemente rimarrebbe contraſſegnata l'Indifferenza delle Religioni. Si fa però ſembiante di ſtare ne' limiti della Tolleranza Civile. E che dee importare in effetto a coloro, che tengono per Indifferente ogni Religione, che la Chieſa condanna l'Indifferenza? Queſte cenſure non hanno a temerſi, ſe non da quelli, che hanno Chieſe, o Cattedre, o Benefizj di Chieſa da perdere. Gli altri indifferenti, per quanto loro ſpetta, quando da' Magiſtrati ſono laſciati in ripoſo, goderanno in pace la libertà, che ſi arrogano da loro ſteſſi, di penſare a tutto ciò, che loro paſſa per mente, donde poi naſce quella luſinga, che induce gli animi alle licenzioſe opinioni. Quindi è, che fanno tanto ſchiamazzo, quando contra di loro ſono ſuſcitati i Magiſtrati. Il loro vero diſegno però ſi è di naſcondere l'Indifferenza delle Religioni ſotto la miſericordioſa apparenza della Tolleranza Civile. E però

rò diſſe il Signor Jurieu (*a*), *che tra tutt' i Veli, dietro a' quali ſi naſcondono gl' Indifferenti, il maggiore, ed il più ſpezioſo è quello della Tolleranza Civile*. Non forma ella adunque, diciamolo un' altra fiata, un' Partito contrario a quello dell' Indifferenza delle Religioni, ma *è quel Velo, dietro cui ſi naſcondono gl' Indifferenti*, ed è la Maſchera, che li trasforma.

Numero prodigioſo de' Difenſori della Tolleranza Civile, ſecondo il Signor Jurieu.

XII. Ma ſe la coſa ſta così, ſiccome certamente ella ſta, e come, per via di argomenti dimoſtrativi, prova il Miniſtro, può giudicarſi quanto enorme ſia il numero degl' Indifferenti nella Riforma; mentre ſi odono pubblicamente i Difenſori della Tolleranza vantarſi *di eſſere mille contra uno* (*b*). Che non ſe ne facciano vanamente una gloria tale, me lo fa credere l'intrigo, in cui ſi trova il Signor Jurieu. Aſcoltiamolo nella riſpoſta, che loro dà (*c*): *Prendono piacere di vedere un certo, non ſo ben io dir quanto, numero di Perſone, che in apparenza gli adulano; e quindi avviene, che dicono di eſſere mille contra di uno. Dicono però da quanto tempo in qua, ed in qual Paeſe? Io ſoſtengo contra di loro, che prima de' Sociniani, e degli Anabat-*

(a) *Tabl. Lett. VIII. art.* 1. *p.* 398.
(b) *Ibid.* (c) *Ibid. p.* 475. *&* 495.

*battiſti, un ſolo Dottore di conto al loro ſentimento non ha aderito*. Non ſi tratta qui di ſapere ciò che ſi penſaſſe intorno alla Tolleranza prima de' Sociniani, e degli Anabattiſti; cioè a dire, ſe non m'inganno, prima che il numero diveniſſe grande quale ſi è ora; ſi tratta di riſpondere, ſe ſia vero, che i Tolleranti ſieno in oggi *mille contra uno*, come ſi vantano. Il Miniſtro non ha coraggio di negare il fatto, nè ſi trae d'impaccio, ſe non con ambigue parole. *Noi ſiamo*, dicono eglino, *mille contra uno: Queſta è una falſità*, riſpond' egli (a), *nè ſi conoſcono da me Uomini di merito, i quali ſieno di quel ſentimento*. Con tutta la ſua bella apparenza, e mal grado la mentita data loro, egli parla tuttavia equivocamente. Gl'Indifferenti da lui attaccati fanno pompa, per quanto ei dice, del numero grande, ed egli riſponde intorno *agli Uomini di merito*, ed alle Perſone diſtinte. Che ſe voleſſimo domandargli, quale definizione ei darebbe di quelle Perſone diſtinte, parlerebbe anche più equivocamente; e chiaro ſcorgeſi, che che ſiaſi, che l'Indifferenza acquiſta ſempre forza maggiore nella Riforma, e che quello è *il Torrente impuro*, contra cui il Signor



(a) *P.* 558.

Jurieu in darno si oppone.

Provasi la stessa cosa da una Lettera de' Francesi Rifuggiti in Inghilterra scritta al Sinodo di Amsterdam nell' anno 1690.

XIII. Ma gli Atti del Sinodo Vallone (*a*) tenutosi ad Amsterdam il giorno de' 23. Agosto, e seguenti dell' anno 1690., finiscono di far vedere quanto sieno quel Torrente gonfiato, e quanto impetuoso sia divenuto. Si leggono le lagnanze esposte a quel Sinodo da trentaquattro Ministri rifuggittisi dalla Francia nell' Inghilterra (*b*), *intorno allo scandalo in essi cagionato da que' Ministri rifuggiti, i quali, essendo infetti di varj errori, tentano*, dicono eglino, *di seminarli tra' nostri Popoli . . . . Questi errori*, così continuano, *a nulla meno tendono che alla rovina del Cristianesimo, essendo gli stessi di Pelagio, e di Ario, uniti da' Socinian a' loro Sistemi ne' caduti Secoli*. Il loro modo di discorrere punto non differisce da quello del Ministro Jurieu; ed eglino al pari di lui riconoscono in quegli errori la rovina del Cristianesimo. Si spiegano anche meglio in ciò, che siegue, dicendo, *Si trovano di quelli, che sostengono quegli errori; ed altri si nascondono dietro il*

(a) *I Valloni sono Popoli della Fiandra Francese, sparsi in tutte le Provincie Olandesi, ove vi hanno moltissime Chiese della Religione Calvinista.*

(b) *Lettres ecrites au Synode d' Amst. par plus. Min. Franc. refug. a Londres.*

*il velo di una Tolleranza ſenza confine. Gli ultimi non ſono meno dannoſi de' primi, e finora l' Eſperienza ha fatto vedere, che quegli, i quali hanno affettata Carità così grande per li Sociniani, erano eglino ſteſſi Sociniani, ovvero non aveano Religione veruna. FINALMENTE IL PERICOLO E' TANTO GRANDE, e la licenza è giunta a tal ſegno, che non debbono ormai più le Società Eccleſiaſtiche diſſimularlo; e ſarebbe lo ſteſſo, che rendere il male incurabile, il volerlo guarire con rimedj dolcificanti.*

Non accade però più occultare lo ſtato trionfante, in cui l' Indifferenza, ch' è un ramo del Socinianiſmo, ſi trova in oggi nella Riforma, ſotto nome, e ſotto colore di Tolleranza, giacchè i Miniſtri di Londra fanno intendere a quelli di Olanda eſſere ormai tempo di venire agli eſtremi rimedj. Oſſervabile, più di ogni altra coſa in quella loro lagnanza, rieſce il non vederſi in quella lettera di Londra la ſottoſcrizione di molti Miniſtri de' più famoſi da me conoſciuti. Si ſa per altro, che que' trentaquattro, da' quali è ſottoſcritta la lettera, non ſono ſe non una piccoliſſima parte de' Miniſtri rifuggitiſi in Inghilterra. Il ſilenzio degli altri inſegna a

capire quale ſia il numero, che prevale, e ciò, che la Francia teneva in ſeno, ſenza penſare a' Sociniani, o agl' Indifferenti occulti, nel tempo, che la Riforma era da lei tollerata.

Altra prova, col Decreto del Sinodo, e con ciò, che ha ſcritto di poi il Sign. Jurieu.

XIV. In queſto modo ſi doleano degl' Indifferenti i trentaquattro Miniſtri Rifuggiti della Inghilterra al Sinodo di Amſterdam. La riſpoſta poi data dal Sinodo fa anche meglio vedere quanto grande ſia quel Partito, poichè ſe ne parla come *di un Torrente*, di cui convenga frenare il corſo. Anzi ſcorgeſi, che que' Rifuggiti, ſopra i quali cadono le lagnanze dell' Inghilterra (*a*), *ſono arditi ſino a pubblicare apertamente con la predicazione la loro empia dottrina*, il che moſtra con quanta forza ſieno aſſiſtiti; ed in effetto non ſente dirſi, che ſieno ſtati depoſti.

Non ſia però, chi ſi perſuada quel male fermarſi nella ſola Inghilterra. I Rifuggiti di quel Regno ſcrivono al Sinodo Vallone, trovarſene anche in Olanda di quelli *di Carattere ſimile* (*b*); e quel Sinodo così parla ſu tal materia nella ſua Deciſione: *Da Memoriali, e Documenti preſentatici da molte Chieſe ci viene rappreſentato, che alcuni inquieti ſpiriti, e temerarj,*

(a) *Tabl. p.* 563. (b) P. 560.

*rj , diſſeminano in pubblico , ed in privato degli errori eſſenziali , e tanto più dannoſi , quanto che ſotto l' affettato nome di Carità , e Tolleranza tendono ad introdurre a poco a poco nell' animo de' Semplici il veleno del Socinianiſmo , e l' Indifferenza delle Religioni* . Quelle notizie non vengono adunque unicamente dalla Inghilterra , ma anche *da molte Chieſe* de' Paeſi Baſſi Proteſtanti ; il male ſi diffonde in ogni luogo , e di qua , e di là dal Mare , e ſi priegano i Fedeli (*a*) *a coraggioſamente reſiſtere a quel Torrente* . Egli è adunque un *Torrente* , la cui piena minaccia la Riforma ; nè laſcia il Sinodo coſa veruna addietro di ciò (*b*), che dipende *dalla di lui cognizione , ed Autorità* . Soſpende , ſcomunica , e da ogni canto ſi pone in oſſervazione per ſapere non ſolamente ciò , che ſi dica ne' Pergami , ma nelle Converſazioni ancora . Autorizza , per quanto egli può , i Delatori ; ed in fine ſi conduce a ciò , che la Riforma ha tanto diſapprovato nella direzione di Roma , ed ha così altamente chiamata una tirannia , ed una tortura delle Coſcienze . E come ciò ſufficiente non foſſe , oſſervate con quali parole il Sinodo viene eſortato , dal Signor Jurieu (*c*) : *Egli è*



(a) *P.* 567. (b) *Ibid.* (c) *P.* 397.

*giusto, che, acciocchè cada il sospetto sopra di pochi, da voi sieno impiegate le strade più sicure, anzi che no, per distinguere da' colpevoli gl' innocenti. Le misure presesi nell' ultima vostra Adunanza*, (ella è quella, di cui abbiamo testè veduto il rigore), *per quanto pajano bene ordinate, non sono contuttociò bastanti ad iscoprire gl' Inimici delle nostre Verità, e per sottomettere quegli Spiriti, sprezzatori superbi delle ultime Regole da voi pubblicate. Quindi mi giova sperare, che nella prossima vostra Adunanza sarete per prendere delle risoluzioni ancora più vigorose, ed efficaci per frenare il corso a quel male.* Da ciò si vede quanto piccolo effetto facesse il Sinodo di Amsterdam, e ad un tempo stesso i nuovi rigori, che si andavano preparando, non più per punire i pubblici Tolleranti, ma per conoscergli, e per iscoprirli nascosti. La Riforma cambia di norma; ogni cosa prende in essa calore; quelli, che non potranno convincersi di Eresia, saranno ricercati, saranno gastigati per sospetto, e nulla rimarrà occulto al Tribunale della Inquisizione, che si vuole dal Signor Jurieu stabilire.

Relazione del Socinianismo all'

XV. Verrà qui domandato forse, quale relazione abbia la Indifferenza col Soci-

cinianiſmo, e quale il Socinianiſmo con la Indiffenza. Ella è diſteſamente ſpiegata dal Signor Jurieu, con dire, che il metodo de' Sociniani, intrapreſo da lui di combattere, è d' inſinuare sul principio (*a*), *nulla trattarſi d' importante tra loro, e gli altri Proteſtanti, che hanno rinunziato al Papiſmo: Che tutte le diſpute ſono piccoliſſime, e che può crederſi ciò, che uno vuole. Ciò fatto, e quando abbiamo perſuaſo, il Socinianiſmo eſſere una Religione, in cui può ſalvarſi, non è loro difficile di compiere la operazione, e diſporre gli Animi alla Religione Sociniana;* perchè *il Socinianiſmo è una Religione liſcia, che toglie via le difficoltà tutte, e tutte le inegualità appiana. Quindi è*, queſta è la ſua conſeguenza, *che fa piacere il trovare un luogo, in cui poſſa uno ſalvarſi, ſenza eſſere obbligato a credere tante coſe, le quali inquietano la Mente, ed il Cuore.* Tutt' i Miſterj ſi troncano, le Fiamme Eterne ſi eſtinguono, nè altro ſi cerca, ſe non a vivere agiatamente. Per queſta via fanno lega tra loro la Indifferenza, ed il Socinianiſmo; ed è facile a capirſi, che quel Torrente ſviato di Sociniani, ovvero d' Indifferenti, di cui la Riforma tanto ſi duole, nè ha for-

Indifferenza delle Religioni, ſecondo il Sign. Jurieu il Socinianiſmo, ſecondo lui, è una comoda Religione.



(a) *P.* 12. 13.

za baſtevole per raffrenare, ſia per ſtraſcinare naturalmente gli animi *a quella Religione liſcia, la quale appiana tutte le inegualità* del Criſtianeſimo.

La Coſtituzione della Chieſa Cattolica ſi oppone a tutte le novità. Riſpoſta inutile del Miniſtro, che tenta farla credere guaſta dal male medeſimo della Riforma.

XVI. A fine di minorare un male, cui la Riforma prepara ormai de' rimedj eſtremi, vorrebbe il Miniſtro perſuaderci a credere, eſſere egli promiſcuo con noi (a): *Anche la Comunione di Roma ſi è riſentita da quel Torrente di empietà, che inondò quaſi tutta la Chieſa. Da ciò furono coſtretti gli Autori Cattolici, di ſcrivere molte Opere, che provaſſero la Verità della Religione Criſtiana.* Sopra queſto fondamento crea egli *degli Deiſti nella Corte di Roma, e de' Sociniani in gran numero nella Chieſa*, acciocchè non abbiam noi, in riguardo a ciò, come fare alla Riforma verun rimprovero. Per agguagliare le coſe, ei ſi converrebbe nominare anche que' Regni Cattolici, ne' quali pubblicamente ſi predica il Socinianiſmo, e la Indifferenza; i Concilj, che in quelli ſi tengono contra que' tali errori; ed i mezzi ſtraordinarj, de' quali ſi crede avere biſogno per eſterminarne i Settarj. Può certamente affermarſi, i Sociniani far poco romore nel Mondo; ed io, che

(a) *Tabl. Lett. I. p.* 11. 12.

che forse potrei abbattermi in alcuno, se tanti ne avesse la Chiesa quanti dice il Ministro, non so nominarne pur uno. Ma in somma, e per prendere la cosa più da lontano, la Quistione non si riduce nel sapere, se il numero degl' Indifferenti, cioè, quello degli Empj, cresca nel Cristianesimo, e se possano esserne tra noi degli occulti: Bisogna esaminare donde siane venuta la schiatta, da quali principj nata, e per quale cagione ella regni tanto radicata fra' Protestanti. Dirà subito, per quanto uno di sincerità sia scarso, che, per la sua stessa costituzione, la Chiesa di Roma si oppone a tutto. Una Chiesa, che stabilisce per fondamento, non essere altra Vita, nè Salute, che nella sua Comunione, senza dubbio è opposta di sua natura all' Indifferenza delle Religioni: Una Chiesa, che ha per regola di Fede, il conservare in oggi quella, che aveva jeri, che crede quella di jeri essere quella di tutt' i Secoli passati, e futuri; cosicchè la Verità sia per regnare eternamente nella sua Comunione, assicuratagli da una Promessa Divina, è incompatibile, per gli stessi suoi fondamenti, con tutte le novità; ed ancora assai più contraria a quelle de' Sociniani, e de' Tolleranti, o Indifferenti, quanto

to le loro novità ſono più ardite. Dicaſi ora ad una Chieſa di quella ſorta, che non adori il Figliuolo di Dio quanto il Padre; ovvero, che Geſucriſto non è propriamente un Redentore, che ha ſoddisfatto per lei, e sborſato un prezzo infinito; o che l' Inferno non è eterno, come lo è la Beatitudine, che ci è ſtata promeſſa; o che poſſa ottenerſi Salute, per altra via, che per quella di Geſucriſto, e della ſua Chieſa; ed ella chiuderà gli orecchi, per non ſentire tali beſtemmie, e con tutti gli ſforzi ſuoi, e di univerſale conſenſo, caccerà lungi da ſe quegl' Innovatori. O ſaranno coſtretti partire, o dovranno in modo tale naſconderſi, che altro aſilo per eſſi non reſti, ſe non quello della Ipocriſia, che da ſe medeſima ſi condanna a perpetue tenebre. A queſto ſtato ſono ridotti tutti gl' Innovatori nella Chieſa Cattolica. Finattantochè i Popoli ripoſeranno ſopra queſta Fede, e ſopra le Divine Promeſſe, non ſaranno nè pure udite le novità. Ma ſe, parlandoſi col linguaggio della Riforma; ſi comincerà a dire, eſſere ſette, ovvero ottocent' anni, o poco più, o poco meno; che l' errore, e l' Idolatria regnano nella Chieſa; il dado è tratto; la catena è ſpezzata: la Promeſſa è ridotta a nul-

a nulla ; a più non ſerve la Succeſſione. L' Anticriſto, che nacque ſolamente nel ſettimo, o nel Secolo Ottavo, ſe così vorrete, ſarà nato nel Quinto, ed anche nella Perſona di S. Lione ; la corruttela, ſe voi vorrete, avrà avuto principio nel tempo del Concilio Niceno ; e piuttoſto, ſe così vorrete, avrà avuto principio ſino in quel tempo, in cui fu condannato Paolo Samoſatenſe, il quale negava la Preeſiſtenza del Figliuolo di Dio. Non rimane più veruno argine per opporre a quel ſegreto pendio, che diſpone la Mente Umana a quella Religione *Liſcia*, la quale diſtrugge ogni eſercizio di Fede, e per cui ogni coſa Indifferente diviene.

L'Indifferenza delle Religioni dee eſſere ſuperiore, ſecondo i principj della Riforma. Tre Regole degl' Indifferenti.

XVII. Per vedere ſe la coſa ſta, o no, così, facciamo, che ſi affronti uno di que' Proteſtanti Indifferenti, permettendovi, ch' egli ſia Sociniano, Paggioniſta, o Arminiano, giacchè, nel credere, ſono tutti coſtoro quaſi ſinonimi, con qualche buono Riformato, anzi con lo ſteſſo Signor Jurieu, e veggiamo, ſe quello potrà vincere, ſecondo i principj comuni della Riforma. L' Indifferente ha tre Regole: La prima, *altra Autorità non doverſi conoſcere ; ſe non quella della Scrittura ; Quella ſola è Divina* ; così dice l' Indifferente, *non mi ſtate a par-*

*a parlare di Chiesa, nè di Antichità, nè di Sinodi. Tutti questi sono mezzi Papistici, e la Riforma m' insegna, che non debbono quelli a me servire di regola.* La seconda Regola del nostro Indifferente si è: *La Scrittura, per indurre obbligazione, dee essere chiara; Nulla decide chiunque oscuramente parla, nè altro fa che aprire alle Quistioni il Campo.* Tal' è la seconda Regola dell' Indifferente. La Terza, ed ultima poi si è: *In que' luoghi, in cui pare, che la Scrittura insegni cose impossibili di essere intese, ed in quegli, a cui non può giugnere il raziocinio, come sono la Trinità, la Incarnazione, ed il rimanente, bisogna ridurla a quel Senso, cui la Ragione si accomodi, quantunque paja, che al Testo sia fatta violenza.* Tutto si aggira sopra queste tre Massime. Veggiamo ora un poco più sottilmente qual uso di esse facciano gl' Indifferenti, e se i Riformati Antichi potranno negara, o schifare le conseguenze.

Prima Regola degl' Indifferenti, tratta dall' Autorità della Scrittura. La Riforma non può negarla, e la mette in sicuro da quanto i

XVIII. In forza della prima Massima, *altra Autorità non si dee conoscere, se non quella della Scrittura*, escludono di primo lancio tutte le Confessioni di Fede della Riforma, per essere state fatte, accettate, ed autorizzate da Uomini, soggetti al pari degli altri ad errare. E quando i Trenta-

taquattro Rifuggiti d'Inghilterra ſtringono il Sinodo di Amſterdam a ridurre i Candidati, ed i Miniſtri *alla Confeſſione del Belgio*, in primo luogo nulla dicono, mentre già ad eſſo non vogliono aſſoggettarli, ſe non *negli Articoli Principali*, ſenza dire quali ſi ſieno. Secondariamente, domandano, che *a que' Candidati, ed a que' Miniſtri*, s'imponga un giogo umano, e tolgaſi la libertà, data loro dall' Evangelio Riformato, di eſaminare ogni coſa, ſenza eſcludere, nè le Riſoluzioni, nè le Deciſioni più autentiche della Chieſa.

trentaquattro Miniſtri propongono contra di eſſa.

XIX. Da queſta ragione rimangono poſti in ſicuro gl'Indifferenti dalla Deciſione dello ſteſſo Sinodo, che loro proibiſce *di nulla tollerare di quanto poteſſe opporſi alla Dottrina inſegnata dalla Dottrina di Dio, dalla Confeſſione di Fede, e dal Sinodo Nazionale di Dordrecht*; imperocchè viſibilmente la Parola di Dio non è colà introdotta, ſe non per forma; altrimenti di due coſe l'una ſuccederebbe; O il Sinodo proibirebbe loro di tollerare i Luterani, contra il Decreto di Charanton (*a*), ed il concorde

La ſteſſa Regola degl'Indifferenti li mette al coperto della Deciſione del Sinodo di Amſterdam, da cui furon condannati l'anno paſſato.

(a) *Era Charanton un Villaggio, poche miglia da Parigi lontano, in cui avevano i Calviniſti una delle Principali Chieſe della Riforma. Fu poi da Ludovico XIV. rovinata la Chieſa, dopo di avere cacciati gli Ugonotti dal Regno ſuo.*

corde Sentimento della Riforma di Calvino: Ovvero, gli sforzerebbe a confessare, che la Presenza Reale, la Ubiquità, ed il rimanente, cose tutte, che a' Luterani si menano buone, non sono contrarie alla Parola di Dio; perchè, se ad essa contrarie fossero, secondo i termini di quel Sinodo, non potrebbero più tollerarsi.

Bisognerà dunque dire, che la Parola di Dio, non è colà introdotta, se non per dovere intendersi secondo le interpetrazioni delle Confessioni di Fede, e del Sinodo di Dordrecht. Questa è manifestamente la Dottrina, condannata ne' Cattolici dalla Riforma, ed una ristrizione della Libertà da lei data ad ogni uno d'interpetrare la Scrittura a suo modo.

L'Autorità delle Confessioni di Fede della Riforma, non obbliga, secondo il Sign Jurieu, le Coscienze, e non importa perdita di Salute.

XX. Che se il Signor Jurieu rispondesse, appresso i principj del suo Sistema (*a*), che quelle Confessioni di Fede non obbligano in Coscienza, ma solamente a titolo *di volontaria, ed arbitraria confederazione*, com'ei si esprime, nelle quali si è potuto ricevere, e dalle quali si è potuto escludere ciò, che si è voluto, rimarrà per cosa certa, che potrà ogni uno credere in coscienza come vorrà, e che il negare di conformarsi non produrrà, se non degli effetti

(a) *Prejug. legit. p. 6.*

ti politici, i quali non saranno per avere veruna relazione con la Salute.

Perchè ciò non sia vero, poteano, secondo il Ministro, così regolare quelle Confiderazioni le Chiese, per esempio, di Ginevra, e del Paese degli Svizzeri; ed i Pelagiani, e di Semi Pelagiani non sarebbero stati esclusi; *ed è cosa sicura*, dic'egli (a), *non aver avuta idea di dannare quelli, che abbraccerebbero il Semi-Pelagianismo*. Quando vengono scomunicati, sono solamente esclusi da quella Confederazione, da quella Chiesa, e da quella greggia particolare, non già dalla Comunione della Chiesa Generale, e meno ancora dalla Salvazione: Ogni uno adunque è liberato in Coscienza dal credere ciò, ch'egli vuole intorno a quelle Confessioni di Fede. Benchè elleno si sieno dichiarate contrarie a' Semi-Pelagiani, si può nulladimeno essere, o non essere di quella Setta. Così conviene sempre ritornare al fondo, e le Censure fulminate, sopra il fondamento di quelle *Confederazioni Arbitrarie*, si riferiscono ad una Regola esteriore della Chiesa, la quale non fa veruna violenza alla libertà interna della Coscienza.

XXI. Bisogna dire la stessa cosa di tutt' i Si- Lo stesso dee dirsi de'

(a) *Syst. p. 246. & 254. &c.*

Sinodi, e di quello di Dordrecht: Nè tutto ciò forma una Legge a' Preteſi Riformati, che abbracciano l'Indifferenza.

i Sinodi, non eſcluſo quello di Dordrecht, benchè il più autentico di tutti gli altri. Per quanto ſi sforzi il Signor Jurieu, il più rigido di tutt' i non Tolleranti, d'innalzare l'autorità di quel Sinodo appreſſo la Riforma, non può però diſpenſarſi dal dire, che quel Sinodo (a) *non ha potuto obbligare TUTT' I MEMBRI DELLA SUA SOCIETA'*, *ma al più tutt' i ſuoi Dottori*, *Predicatori*, *ed altre Perſone che s'ingeriſcono ad inſegnare*, *ſenza obbligare per queſto alla ſteſſa coſa le altre Chieſe*, *e le altre Comunioni*. Non ſono adunque i ſuoi Decreti una regola di Verità propoſta a tutti, ma un Regolamento eſteriore del Calviniſmo, il quale, ſecondo i principj della Riforma, non può coſtrignere le Coſcienze.

Gl' Indifferenti hanno così guadagnata la loro cauſa contra i Sinodi, e contra le Confeſſioni di Fede. E, per parlare ſinceramente, per incalzarli ei ſarebbe d'uopo il ſervirſi della Scrittura, ſecondo gli Antichi principj della Riforma.

Seconda Regola degl' Indifferenti, tratta dalla chiarezza della Scrittura. Quella

XXII. Paſſiamo ora al ſecondo principio degl' Indifferenti: *La Scrittura*, *per indurre obbligazione*, *dee eſſere chiara*. Nulla meno indubitato del precedente è queſto principio

(a) *Jur. ſur les Methodes*, *ſect. XVIII. p.* 159. 160.

cipio nella Riforma. Si appoggia egli ſopra quel fondamento, tante volte da eſſa ridetto, che la Scrittura era chiara, e che non era alcuno, per prevenuto, o ignorante che ſi foſſe, al quale in eſſa non foſſe dato di ritrovare le Verità neceſſarie, ſoltanto che ne conſideraſſe i paſſi, e confrontaſſe gli uni con gli altri. Da quella parte ſi teneva il Popolo luſingato, e con quella ſoſteneaſi la Riforma. Da quella ſteſſa però viene in oggi la ſua perdizione. La ſperienza ha fatto vedere a' Fedeli più ſemplici, anzi a' più preſuntuoſi, ed a' più oſtinati, ch' effettivamente non intendeano ciò, che d' intendere ſi credeano. Si ſono trovati così imbrogliati da' diſcorſi de' Riformati Antichi, degli Arminiani, de' Sociniani, e de' Paggioniſti, per tacere de' Cattolici, e de' Luterani, che ſono ſtati coſtretti di confeſſare, che nel mezzo di tante coſe ignorate, nella folla di tante diſtrazioni, ed occupazioni neceſſarie, quella ſorta di eſame, che diſcute, era tanto poco poſſibile, quanto per altro era poco neceſſaria per loro.

regola mettegli al coperto dagli attacchi della Riforma. La Scrittura è di difficile diſcuſſione per gl'ignoranti, ſecondo il Sign. Jurieu.

Lo conferma eſpreſſamente il Signor Jurieu. Non contento egli di aver inſegnato nel ſuo Siſtema, che quella Diſcuſſione non era neceſſaria, nè per quelli, che ſono di già nel grembo della Chieſa, nè per quelli,

che bramano entrarvi, e *che non potrebbe consigliare, nè quelli, nè questi*, aggiugne positivamente (*a*), *un idiota esserne incapace*. Indi con termini più espressivi (*b*): *La strada di trovare la Verità non è quella dell'esame, perchè io suppongo, col Signor Niccole, esser ella assurda, impossibile, ridicola, e che interamente oltrepassa la cognizione de' Semplici.*

Qual esame lasci il Sig. Jurieu a' Fedeli, il quale nel fondo non è più che un esame, Dottrina sua, e del Sig Claudio intorno all' evidenza di Gusto, e di Sentimento.

XXIII. Non debbonsi però privare i Preteſi Riformati della Voce *Esame*, con la quale sono sempre stati tenuti a bada. Oltre l'esame di Discussione, sappiamo, il Signor Jurieu averne trovato anche un' altro, ch'ei chiama *di attenzione*, ovvero *di applicazione della Verità alla Mente, il quale*, dic'egli (*c*), *è il modo ordinario, per cui ne' Fedeli la Fede si forma. Quello consiste in ciò, che la Verità, la quale propriamente è la Luce del Mondo Intellettuale, si applica allo Spirito, nello stesso modo, che la Luce Sensibile si applica agli occhi del Corpo*. Il che più chiaramente spiega in un altro luogo, dicendo (*d*); *Ciò, che fa propriamente il grand' effetto per la produzione della Fede, è la Verità medesima, che ferisce*

(a) *Id. ibid. lib. II. c. 22. p. 401. 403. &c.*
(b) *Id. ib. lib. III. c. 5. p. 472.* (c) *Id ib. lib. II. c. 13. p. 336.*
(d) *Id. ibid. lib. III. c. 19. p. 380. 381. &c. p. 383.*

*sce l' Intelletto, appunto come la Luce ferisce gli occhi.*

A vero dire, non sa bene capirsi per quale ragione *quell' applicazione della Verità* si chiami esame, mentre gli occhi senza dubbio non hanno bisogno di esaminare se quella, che veggono, sia la luce, nè altro loro bisogna se non aprirsi per averla a ricevere. Ma lasciando da parte le dispute intorno alle voci, e per non sottilizzare circa riflessioni, dalle quali pretende il Signor Jurieu, che l' applicazione della Verità sia accompagnata, ricordiamoci solamente (*a*), *che quell' esame, da lui chiamato di attenzione, e di spiegazione, altro non è, se non il Gusto dell' Anima, con cui distingue il buono dal cattivo, e dal falso il vero, come il palato dall' amaro il dolce distingue.*

In altri luoghi l'aveva egli chiamata *la via di adesione, o di aderenza*, e più comunemente *la via d' impressione, di Sentimento, o di Gusto*, la quale riconosce essere quella stessa adoperata dal Signor Claudio (*b*). Con questa via si rende a' Riformati la facilità, di cui sono stati sempre



(a) *Id. ibid. l. II. c. 24. p. 413.*
(b) *Id., ibid. l. II. c. 20. 21. 25. lib. III. c. 5. 9. 10. lib. II. c. 25. p. 428. 453. &c.*

lusingati di risolversi da loro stessi, e si d
loro un modo facile di trovare tutti gl
Articoli di Fede, non più per via di Di
scussione, riconosciuta impossibile, e poc
necessaria per loro, ma per la via *di Sen
timento, e di Gusto*. Non ha, che a pro
porsi un cumulo di Verità, ovvero un Som
mario della Dottrina Cristiana, allora in
dipendentemente da ogni sorta di Discussio
ne, anzi, (e ciò si rende anche più nota
bile), *indipendentemente dal Libro, in cu
la Dottrina dell' Evangelio, e della Religio
ne verace è compresa* (a), cioè a dire co
stantemente, dal Libro della Scrittura, pe
loro la Verità è chiara (b); *ella è chiara
come chiara è la Luce, quando è veduta; co
me sentesi il calore, quando il fuoco è vi
cino; come gustasi il dolce, e l' amaro, quan
do si mangia*. Così disse il Signor Jurieu;
così disse il Signor Claudio, ed in ciò si
riduce tutta la difesa della Riforma.

Quelle voci Gusto, e Sentimento sono una manifesta illusione, ed un altro nome impresato alla prevenzione, ed all' autorità.

XXIV. Senza dubbio questo modo è as
sai facile; nulladimeno la stessa esperienza,
che ha annullata la discussione, distrugge
sfortunatamente anche quel preteso *Gusto*,
e quel professato *Sentimento*. Tralascisi adun
que di più ripetere a' Ministri le cose già
state loro opposte; poichè sono tutte cose
in

(a) *Id. ibid. p.* 453. (b) *Ibid.*

in aria, e dette ſenza neſſun fondamento, contrarie a' proprj principj della Riforma, e con evidente pericolo di cadere nel Fanatiſmo. Abbandoniamo il diſcorſo di ragione, e teniamoci alla ſperienza. Tutt' i Riformati aſſennati, e ſinceri francamente conteſſeranno di non più ſentire quel Guſto, e quella evidenza della Verità, *chiara al pari della Luce del Sole*, ne' Miniſterj della Trinità, dell' Incarnazione, e negli altri, come hanno ſentito con la Diſcuſſione il vero ſenſo di tutt' i paſſi della Scrittura. Luſingavaſi la loro preſunzione, dicendoſi, che intendeano la Scrittura con la Diſcuſſione de' paſſi; ora ſono luſingati in un' altro modo, dicendo, che intendono, e ſentono la Verità de' Miſterj con tanta chiarezza, quanto è il comprendere il bianco, ed il nero, l'amaro, ed il dolce. Non è coſa, che poſſa impedirſi dall' accorgerſi dell' inganno in cui ſono, nè dal fare, che comprendano, altro non eſſerſi fatto ſe non cambiare le voci: Che ciò, che ſi chiama *Guſto*, e *Sentimento*, non è, nel fondo, ſe non la loro prevenzione, e l'ubbidienza, che in eſſi vuole inſpirarſi verſo le opinioni ricevute dalle loro Chieſe, e da' loro Miniſtri: Che ſono guidati a' guiſa di ciechi; e che, qualunque nome voglia darſi

alla, professata da loro, ricerca della Verità, sia quello di Discussione, o quello di *Sentimento* e di *Gusto*, diventano tuttavia, di nuovo, e per altra strada, servi di quell' Autorità, dal cui giogo si erano creduti ormai liberati.

Terzo principio degl' Indifferenti. Ei bisogna accomodare la Scrittura al senso più plausibile, secondo la Ragione. La Riforma non sa come uscire di tale testole aguato.

XXV. Mentre le cose stanno così, un Sociniano, sia pur egli de' Rigidi, o de' Moderati, insensibilmente, e senza alterarsi, vi proporrà il terzo, ed ultimo suo principio, che racchiude tutta la forza della Setta, e, che piuttosto dovremmo dire, tutto il veleno. Ascoltatene la repetizione: *In que' luoghi, in cui pare, che la Scrittura insegni cose impossibili di essere intese, ed in quelli, cui non può giugnere il ragiocinio, come sono la Trinità, la Incarnazione, ed il rimanente, bisogna ridurla a quel Senso, cui la Ragione si accomodi, quantunque paja, che al Testo sia fatta violenza.* Io sostengo, che un Riformato cade necessariamente nelle insidie. La Trinità, dic' egli, e la Incarnazione sono Misterj impenetrabili al mio intendimento; la Mente mia tutta, tutt' i Sensi miei si sollevano contra di loro. La materia della Disputa nasce dalla Scrittura, che mi si propone capace di farmeli comprendere. La Discussione mi riesce impossibile, e me lo confer-

fermano i miei Miniſtri. L' Evidenza di *Sentimento*, di cui mi luſingano, è una illuſione. Mi privano in queſto Mondo di ogni ſorta di Autorità, che, in tanto imbroglio, poſſa determinarmi. Ad un Uomo in tale ſtato coſtituito, che altro rimane, ſe non il laſciarſi condurre inſenſibilmente *a quella Religione liſcia, la quale tutte le inegualità appiana*, come diceva il Signor Jurieu? Egli vi cade naturalmente, nè accade ſtupirſi, ſe il pendio verſo quel Partito è tanto lubrico, e ſe tanto è poi numeroſo il concorſo di chi ſdrucciola per quel ſentiero.

XXVI. L'accorto Sociniano però ſà non ſi ferma, anzi ſoſtiene, che il Calviniſta non può negare il ſuo principio. *Perchè*, dic' egli, *non crediamo noi, che Dio abbia mani, ed occhi, come chiaramente la Scrittura ci rappreſenta? Ciò deriva da' Senſi alla Ragione contrarj. Lo ſteſſo può dirſi di quelle parole: QUESTO E' IL MIO CORPO: CHIUNQUE NON MANGERA' LA MIA CARNE, O NON BERA' IL MIO SANGUE &c.* Queſte ſono parole dell' ingegnoſo Autore del Libro pubblicato col titolo (a): *Avviſi ſopra il Ritratto del Socinianiſmo*. Egli impegna il Signor

Secondo la credenza del Calviniſta intorno alla Preſenza Reale, pruova contra di lui il Sociniano, ch'ei ſi burla delle Regole a ſe propoſte.



(a) *Avviſ. ſur la Tabl. du Socinian. 1. Trait.*

Jurieu nella ſua Maſſima con un eſempio, che non può da lui rigettarſi. In quelle parole, *Queſto è il mio Corpo*, riconoſcono tutt' i Calviniſti una figura, a fine di ſchifare la violenza, che fa il Senſo Letterale alla Ragione, ed al Senſo Umano. Chi potrà dunque dopo ciò impedire al Sociniano di dire la ſteſſa coſa di quelle parole, *Il Verbo era Dio: Il Verbo ſi è fatto Carne*, e così di ciò, che rimane a poterſi dire? Se biſogna per neceſſità porre in libertà la Ragione Umana, e che quello ſia il grande lavoro della Riforma, perchè non liberarla pur anche da tutt' i Miſterj, e particolarmente da quelli della Trinità, e dell' Incarnazione, com' è ſtata liberata da quello della Preſenza Reale, giacchè ugualmente dall' ultimo, che da' primi, la Ragione rimane offeſa?

Le riſpoſte del Miniſtro circa la preoedente oppoſizione non poſſono ſoſtenerſi da un Calviniſta.

XXVII. Deteſta il Signor Jurieu quella propoſizione di Fauſto Socino circa la Sodisfazione di Geſucriſto, dicendo (a): *Quand' anche foſſe ciò regiſtrato non una fiata, ma molte, ne' Libri Sacri, non vorrei nè pure per quello farmi a credere, che la coſa ſteſſe, come voi la penſate: imperocchè, ciò eſſendo impoſſibile, io darei una facile interpe-*

(a) *Tabl. Lett. III. p. 107. ec. lib. III. de Servat. c. 2. & 6.*

*pervazione a què paſſi ; come ſono ſolito di fare in differenti altri paſſi della Scrittura.* Ha ragione il Miniſtro di deteſtare quelle parole di Socino, imperocchè ſeguendo il metodo propoſtoci, nulla di fermo più reſta nella Scrittura. Converrà in ogni luogo difficile ridurſi a ſoſtenere delle propoſizioni ſopra la Impoſſibilità: Ed in vece di eſaminare con ſemplicità di cuore ciò che Dio dice, biſognerà ad ogni momento diſputare intorno a ciò, ch' egli può.

Non ſi sa adunque abbandonare un metodo, che aſſoggetta tutta la Scrittura, e tutta la Fede all' umano raziocinio. Veggiamo però ſe può la Riforma eſentarſi da tale inconveniente.

L' Autore degli Avviſi domanda al Sig. Jurieu, *in qual modo regoli egli il ſuo Cuore* ne' Miſterj (*a*), *cui da niun canto può giugnere la Ragione*. Ed il Miniſtro riſponde (*b*). *Io ſacrifico a Dio, ch' è la prima Verità, tutte le ripugnanze della mia Ragione, e la Rivelazione Divina ſi converriſce in mia ſuprema Ragione*. Degna di ammirazione ſarebbe queſta riſpoſta in un' altra bocca; ma per darla con efficacia ad un Sociniano, biſogna ſtabilire, che ovunque

(a) *Tr. I. Art. I. 16.*
(b) *Lett. III. p. 132.*

que si tratti di Rivelazione, l'umano raziocinio è obbligato a tacere, nè altri ascoltare, che un Dio, che parla. Così, quando si tratterà della Presenza Reale, e del senso di quelle parole, *Questo è il mio Corpo*, non è lecito di rispondere, come risponde il Sig. Jurieu (a), *Crede la Chiesa di Roma, di avere una prova insuperabile della Presenza Reale in quelle parole di Gesù Cristo, QUELLO, CHE NON MANGERA' DELLA MIA CARNE &c. PRENDETE, MANGIATE, QUESTO E' IL MIO CORPO. Questa pretesa Manducazione ci conduce a de' Mostri, a distruggere le Leggi della Natura, l'Essenza delle Cose, la Natura di Dio, la Sacra Scrittura, a renderci Mangiatori di Carne Umana. Da ciò conchiudo io, senza dubitare, essere della fallacia nella prova, ed il Testo parlare figuratamente.* Ditemi voi ora per grazia, qual altro linguaggio tiene il Sociniano? Non trova fors'egli nella Trinità, nella Incarnazione, nell'Immutabilità di Dio, nella sua Prescienza, nel Peccato Originale, nella Eternità de' Tormenti, *delle Mostruosità, delle distruzioni della Natura di Dio, e dell'Essenza delle cose?* Bisognerà forse entrare con lui in discussione, e far parlare i Fe-

(a) *Tr. des deux Souv. c. VIII. p. 162.*

Fedeli ſemplici, con la più ſottile, e più aſtratta Metafiſica? E dove ſe n'è ito quel *Sacrifizio della ripugnanza* della noſtra ragione, che ci ſi prometteva? E ſe dobbiamo diſputare, e farla da Filoſofi, che coſa diverrà allora la Semplicità della Fede?

Se i Calviniſti poſſano eſſer creduti, dicendo, che il Miſtero della Trinità, e gli altri, ſono meno oppoſti alla Ragione di quello ſia la Preſenza Reale.

XXVIII. Dirà forſe il Signor Jurieu: egli è ben vero, ch'io impiego *la ripugnanza della Ragione* contra la Preſenza Reale; ma ciò ſiegue, perchè più ripugnanza ha la Ragione contra di quella, che contra la Trinità, o la Incarnazione, o gli altri Miſteri rigettati dal Sociniano. Eccovi di nuovo nella diſputa del più, e del meno di ripugnanza. Converrà inſegnare ad argomentare ad un idiota Fedele; Converrà trasformarlo in Filoſofo, ed in Dialettico. Ed allora quello, di cui non avrete voluto aggravare la fiacchezza o l'ignoranza, col peſo della Diſcuſſione della Scrittura, ſi troverrà immerſo nella Diſcuſſione delle ſottigliezze della più aſtratta, e della più contenzioſa Filoſofia. Ed è queſto il cammino facile, e la ſtrada brieve per condurre il Criſtiano alla cognizione delle Verità rivelate?

Se può credersi a' Calviniſti, qualora dicono

XXIX. Ma direte voi, non ſi tratta quì di diſcorſo: Io ho i miei ſentimenti, che non ſanno ingannarmi; e veggo molto bene,

BIBLIOTECA O. F. M. CAP. MONTEFUSCO (Av)

avere liberi i sentimenti.

ne, che il Pane non è un Corpo. Ignoranti che siete, a non intendere, che tutta la difficoltà consiste in sapere, se Dio possa ridurre un corpo in una così piccola Circonferenza! Il Luterano crede, che Dio lo possa; e se voi vi ostinerete a volere conservare il pane col Corpo, egli lo conserva, e comunica a' Sensi tutto ciò, ch' essi domandano. Nulla adunque dovrete dire circa ciò al Luterano, ed eccovi allora nella disputa della natura de' Corpi, e nell' esame di quanto ha voluto Dio, che noi sapessimo de' segreti delle Opere sue. E s' egli non vede nella natura de' Corpi, come in quella degli Spiriti, qualche cosa di più nascosto, e di più profondo, per così dire, di ciò, che al nostro debole intendimento è stato scoperto, bisognerà ch' ei si dia la tortura all' ingegno intorno a quelle Quistioni di Possibilità, e d' Impossibilità, cioè, nelle Dispute più sottili, nelle quali possa la Ragione gettarsi, o piuttosto, ne' più intrigati laberinti, in cui corra pericolo di smarrirsi. Ed in somma, se si verifica, che Dio possa ridurre un Corpo in una così piccola Circonferenza, chi potrà dubitare, che lo stesso Dio non lo possa nascondere ove più vorrà, come vorrà, e sotto quale apparenza vorrà? Non

ha

ha forse occultati gli Angeli suoi, Spiriti così puri, sotto la figura de' Corpi? Non ha egli fatto scendere lo Spirito Santo in forma di una Colomba? E perchè non potrà nascondere qualche Corpo a suo piacimento sotto la Figura, sotto le Apparenze, e sotto la Verità, se a lui così piace, di qualche altro Corpo, sia quale si voglia, mentre gli ha tutti ugualmente in sua potestà? Il Senso adunque non decide. Converrà per tanto chiamare in soccorso il Discorso più astratto, e la più sottile Dialettica. Ma se, per essere Cristiano, fa mestieri essere Dialettico, e Filosofo, dirà il Sociniano, io voglio esserlo in tutte le sue parti. Voglio soggettare alla mia Ragione tutt' i passi della Scrittura, che sarò per trovare oltraggiati, senza risguardo maggiore avere per quelli della Trinità, e dell' Incarnazione, che per quelli della Presenza Reale. Può andarsi all' infinito con le parole, con gli scritti, e co' cavilli, ma l' Uomo sincero ad un tale discorso non ha che rispondere.

XXX. Dirà senza dubbio il Signor Jurieu, questa non essere la sola ragione; esservi anche la Sacra Scrittura, da lui opposta al Cattolico, ed al Luterano con quelle parole, *Questo è il mio Corpo*. Ma, ol-

Ciò, che fa negare a' Calvinisti la Presenza Reale, è appunto la stessa cosa, che a' Soci-

Alcuni fa negare gli altri Misterj, come la Ragione Umana. Si prova col Signor Jurieu.

oltrechè la stessa cosa fa il Sociniano, come dimostreremo, veggiamo ciò, che abbia toccato il Signor Jurieu, e ripetiamo il Passo poco fa citato su quelle parole, *Questo è il mio Corpo:* Il Senso della Presenza Reale, *ci conduce*, dic' egli, *a Mostruosità, a distruggere le Leggi della Natura, l' Essenza delle Cose, la Natura di Dio, la Sacra Scrittura, ed a renderci Mangiatori di Carne umana.* La Scrittura qui è nominata, egli è vero, quantunque potea non nominarsi senza far danno alla Causa. Si vede però da dove si prende principio, come si proseguisce, ciò, ch' è posto innanzi la voce Scrittura, e ciò, che viene dopo, e conoscesi patentemente, che in somma naturalmente la Ragione Umana è quella, che punge, ed è quella, che decide in questa occasione. Si conosce, ch'ella è rimasta succumbente alla tentazione di non volersi risolvere a credere cose, in cui ha tanto a sofferire; il che in effetto punge tutt'i Calvinisti. Un Cattolico, ovvero un Luterano imprende contra di loro una Disputa. Il Calvinista, forzato dalla impenetrabile altezza de' Misterj, creduti promiscuamente da tutti noi, si accorge non dover introdurre la Ragione Umana nelle Dispute della Fede. In tale stato, viene ri-

richieſto di farla tacere nella Quiſtione dell' Eucariſtia, com'ella ſi tace nelle altre. La domanda è oneſta; dee il Calviniſta concederla. La coſa è fatta: Non ſi parli più di Ragione Umana, non d' Impoſſibilità, non più di eſſenze cambiate: Parli Dio ſolamente. Cento volte il Calviniſta s' impegnerà di promeſſe, ed altrettante vi mancherà di parola, e lo vedrete ritornare ſempre a' crucj, da' quali è oppreſſa la ſua Ragione; *io non veggo ſe non del Pane! Come può ſtare un Corpo Umano in due luoghi, ed in uno così piccolo giro?* Non ne ho io mai conoſciuto un ſolo, che non ricadeſſe toſto in tali difficoltà, le quali, per dire il vero, ſono le ſole, da cui toccare ſi ſentono i Calviniſti. Calvino, con gli altri, ſpeſſo prometteva a' Luterani, diſputando contra di loro intorno alla ſteſſa materia, di volerſi tenere lontano dalla Filoſofia, e dal Raziocinio umano in quelle ſue Controverſie; nulladimeno ei non pareva aſtenerſene ad ogni pagina de' Libri ſuoi. Se vorranno rendere a loro ſteſſi giuſtizia, i Calviniſti confeſſeranno di fare lo ſteſſo, e di ricorrere ſempre a' contraſti dell' umano diſcorſo.

Il Calviniſta allegando la Scrittura,

XXXI. Non allegano fors' eglino la Scrittura? E chi è, che lo neghi; appunto come

imita i Sociniani, e ricade nella Discussione, da cui il Sig. Jurieu volea liberarlo.

me fanno i Sociniani. *Io sono la Vite; Io sono la Porta; Cristo era la Pietra.* Con queste espressioni provano perfettamente trovarsi nella Scrittura de' modi figurati di parlare, del genere delle quali è pure quest' altra, *QUESTO E' IL MIO CORPO.* Così un Sociniano discorre: *Tanti sono i modi di parlare, ne' quali necessità vuole, che si scorga la Figura, e perchè non saranno di quel numero anche queste, IL VERBO ERA DIO; IL VERBO SI E' FATTO UOMO?* Sapranno benissimo dirvi i Sociniani, che Gesù Cristo, essendo nel Mondo il Vicegerente di Dio, rivestito della sua Verità, ed arricchito di tutta la Paterna Onnipotente Virtù può chiamarsi Dio, e vero Dio, come il Pane Eucaristico si chiama Corpo: Eccovi adunque ricaduti nelle Discussioni, nelle Collazioni de' passi, e nell' imbroglio delle Quistioni, cui essere soggetti non volevate.

Visibilmente i Calvinisti s' oppongono alla Presenza Reale condotti da' principi de' Sociniani.

XXXII. Ma, direte voi, la Scrittura per me parla con chiarezza: Questa è la contesa. Anche il Sociniano pretende per se al pari di voi la stessa chiarezza. Ecco dunque la Fede dipendere dalle Dispute: Ecco fuggirsi da voi quel modo breve di stabilirla senza Discussione, e tutta ad un tratto. Ma poi, giacchè la Scrittura

ra è sì chiara, in quella materia, donde viene adunque, che non può da un Luterano eſſere inteſa dopo le diſpute continuate per lo ſpazio di più di cencinquant'anni già ſcorſi? Non potrete già nominarlo un Profano, privato da Dio, in qualità d'inimico, de' lumi ſuoi, come potrete dire di un Sociniano. Il Luterano è del numero de' figliuoli di Dio, del numero degli addottrinati da Dio, di quelli da Dio ammeſſi alla ſua Tavola, e nel ſuo Regno. Vorrete voi, che la Fede di un Fedele idiota dipenda da una Quiſtione, che rimane ancora indeciſa dopo un così lungo corſo di tempo? Confeſſate adunque la Verità, o conoſcetela almeno. Non è la Scrittura quella, che vi determina; egli è il Metodo de' Sociniani, che vi rapiſce; e delle due interpetrazioni, che ſi danno a quelle parole, *Queſto è il mio Corpo*, voi vi appigliate a quello, che più luſinga l'Umana Ragione. Saranno nello ſteſſo modo rapiti tutti gli Sprezzatori delle Deciſioni della Chieſa; e finattantochè non vorrete fondarvi ſopra una promeſſa ſicura, ſopra un' infallibile Autorità, capace di porre freno alla libertà degli Animi, la facilità farà quella, che ſervirà di Regola, e la Religione più nuda di Miſte-

rj, sarà necessariamente la più abbracciata.

Altro argomento de' Sociniani intorno agli Articoli Fondamentali, de' quali chieggono la distinzione con la Scrittura. Il Ministro confessa di non potere ciò fare.

XXXIII. Ecco però negli Scritti degl' Indifferenti una lusinga più inevitabile per li Calvinisti. L'Autore degli Avvertimenti chiede al Signor Jurieu una Regola per potere con quella distinguere gli Articoli fondamentali da quelli, che non lo sono. Egli è certo, nè disconviene il Ministro, *che, oltre le Verità fondamentali contiene la Sacra Scrittura centinaja di Verità DI DIRITTO, E DI FATTO, le quali dall' ignoranza non potrebbero essere condannate* (a). Si tratterebbe per tanto di sapere, se il Popolo, leggendo la Scrittura, se gl'Ignoranti, se i Semplici, cioè, il numero maggiore, senza paragone, di quelli, che Dio vuole salvi, se tutti costoro potrebbero trovare quella Regola per distinguere le Verità, la cui ignoranza non condanna, dalle altre; ed in conseguenza sapere quali errori debbano tollerarsi, e fino a qual segno possa stendersi la Tolleranza. In una parola, quale ragione si abbia a produrre; per escludere i Sociniani, piuttosto che i Luterani. Queste sono le cose, che dovrebbonsi stabilire con la Scrittura, alle quali nè pure pensano i Ministri. Il Signor Jurieu, in vece di farci vedere ne' Li-

bri

(a) *Avvis. Trait. Art. I. p. 19. Fabl. Lett. III. p. 119.*

bri Sacri la descrizione di questi Articoli fondamentali, un sommario, che li raccolga, ovvero un segno, che li distingua da tutti gli altri oggetti della Rivelazione, il Signor Jurieu, dico, entra in un lungo Discorso, in cui pretende, senza citare una parola della Scrittura, che in essa si diano tre Caratteri, sufficienti a distinguere quelle Verità fondamentali. Il primo si è la Rivelazione; il secondo, il peso, e l'importanza; ed il terzo è l'Unione di alcune Verità col fine della Religione.

De' tre modi proposti dal Ministro per distinguere gli Articoli fondamentali, due di primo lancio gli si rendono inutili. Confessa, non potersi fare quel discernimento col mezzo della Scrittura.

XXXIV. Non accade fermarsi circa il Carattere della *Rivelazione*, ch' è il primo, mentre il Ministro conviene, *trovarsi centinaja di Verità di Diritto, e di Fatto*, rivelate nella Scrittura, le quali però non sono fondamentali. Quel Carattere adunque non è molto proporzionato a distinguere quelle Verità dalle altre. Passiamo al secondo, ch' è *il peso, e l' importanza*. In esso, egli è a prima giunta certo, doversi intendere un peso, ed un' importanza tale, che giunga a rendere quelle Verità necessarie alla Salute. Non dirà già il Ministro, che Dio, che si fa gloria, per bocca del suo Profeta (a), *d' insegnare le cose utili*, si prenda il pensiere



(a) *Isaias XLVIII.* 17.

di rivelare le poco importanti: *Io ſono*, dice Dio, *il Signore Dio tuo, che t' inſegna le coſe utili*. A nulla monta adunque il provare in generale, che quelle Verità ſieno importanti, ſe non ſi prova, eſſere elleno tali, che alla Salute eſtremamente neceſſarie divengano. Poſto ciò, aſcoltiamo il Miniſtro, che parla (*a*): *Intorno al ſecondo Carattere, ch' è il peſo, e l' importanza, biſogna ſapere, che la Prudenza, e la Ragione ſolamente poſſono profferire giudizio. Dio ha dato all' Uomo il Diſcernimento capace di giudicare, ſe una Verità ſia, o non ſia importante alla Religione, appunto come gli ha dati gli occhi per diſtinguere, ſe un oggetto ſia bianco, o nero, grande, o piccolo; e le mani per ſapere, ſe un Corpo ſia peſante, o leggero*. Di queſta ſorta ſono l' evidenze predicate dalla Riforma. Di un' altra maniera ce le ſpiegava il Signor Claudio, e ci dicea, che nella ſteſſa guiſa, che il Corpo ſente di eſſerſi a ſufficienza nutrito di cibo, così pure ſi accorge l' Anima di eſſerſi di Verità a ſufficienza nutrita. Credono quei Miniſtri di eſſerſi per quel modo così trincerati, che neſſuno poſſa forzarli. Chi potrà avere coraggio di diſputare contra di un

(a) *Jur. Tabl. Lect. III. p. 119.*

un Uomo, intorno al gusto del suo palato? Chi potrà provare contra di un ostinato nella sua Religione, quale ella siasi, che egli non ha il Gusto, di cui persuaderci vorrebbe, e che non sente, come suole fare il senso del Tatto, il peso delle Verità del Cristianesimo, fino a sapere distinguere le necessarie alla salvezza da quelle, che non lo sono? Oh questa sì è una bella invenzione di trovare cavilli! La pronta risposta, che loro dee farsi, sarà, che sotto il pretesto di questa evidenza, di *Gusto*, e di *Sentimento*, rinunziano eglino formalmente alle prove con la Scrittura dell' importanza, e della necessità delle Verità fondamentali. Lo dice espressamente il Signor Jurieu con queste parole (*a*): *Egli è certissimo, essere della massima importanza il sapere, se Gesucristo è Dio, o se non è; s' è morto per soddisfare per noi la Giustizia di Dio; se Dio prevede le cose dell' avvenire; s' è Infinito, o no; s' egli è l' Autore di ogni Bene, che possediamo.* E poco dopo (*b*): *se la Sacra Scrittura dice, quelle Verità* ESSERE DELLA SOMMA IMPORTANZA, E NECESSARIE ALLA SALUTE; *mentre ciò si vede, e si sen-*

Kk 3

(a) *Jur. Lett. III. p.* 125.
(b) *Id. ibid. p.* 126.

*si sente bastantemente. Nessuno dice a' Filosofi, il fuoco esser caldo, e la neve bianca, perchè quelle cose si veggono, e sentono.* Non si provano adunque con la Scrittura gli Articoli fondamentali; ognuno dal proprio Gusto li riconosce; cioè a dire, ognuno li definisce a capriccio suo, senza che da chi si sia possa, o debba su tali Articoli essere convinto, o disingannato.

Dimostrazione dell' inganno fatto a' Riformati, permettendo loro di decidere degli Articoli fondamentali col proprio Gusto.

XXXV. Che se si conosce, quegli Articoli essere necessarj alla Salute, con più forte ragione dovrà conoscersi, che sono veri. Se si conosce, per cagione di esempio, come testè ha detto il Signor Jurieu, essere necessario alla Salute il credere, *che Dio è l' Autore di ogni bene, che in noi succede*, con più forte ragione dee conoscersi, essere quella pure una Verità sicura. Chiara cosa è, che una falsità creduta non può alla Salute essere necessaria. Così certamente si abbreviano le Controversie. Basta dire, che si sente, che si gusta, per liberarsi da ogni querela. Per la stessa ragione, dite pure, quanto vi piace, ad un Uomo, *Questo si gusta, questo si sente;* s' egli non ha quel Gusto, nè quel Sentimento, non vi ascolterà, e sarà tanto senza rimedio la di lui predica, quanto lo sono gli errori suoi.

XXXVI.

Continuazione della stessa Dimostrazione. I Calvinisti non hanno regola alcuna per tollerare Lutero, ed i Luterani. Semi Pelagianismo de' Luterani.

XXXVI. Per provare, che la cosa non stia così; come conoscete voi, che la Presenza Reale, confessata da' Luterani, non sia un errore fondamentale, e che non possano impunitamente essere Mangiatori di Carne Umana? E quel Dogma della Ubiquità (a), *Mostro nefando, enorme, ed orribile*, come voi lo chiamate, *di una bruttezza prodigiosa in se stesso, ed anche più prodigioso nelle sue conseguenze, giacchè egli riconduce nel Mondo la confusione delle due Nature in Gesucristo; nè solamente quella dell' Anima col Corpo, ma quella ancora della Divinità con l' Umanità, ed, in una parola, l' Eutichianismo, unanimamente detestato da tutta la Chiesa:* Come conoscete voi, dico, che il peso di un errore sì grossolano, sì materiale, e tanto patentemente contrario alla Scrittura, non precipiti le Anime nell' Inferno? E come potete voi perdonare a Lutero quell' errore, degno di tutta l' abominazione, che toglie alla Creatura tutto l' arbitrio, e fa Dio, in termini formali, Autore di ogni peccato? Voi lo avete convinto: Gli avete fatto vedere, ciò essere una bestemmia, che tende *al Manicheismo*, che distrugge *ogni sorta di Religione*, della quale nulladimeno



(a) *Jur. Consult. p.* 242.

no non si è mai ritrattato. Ove era allora il *Gusto* della Verità in quel Capo de' Riformatori, tanto da lui bestemmiata? Ov' era in quegli altri Riformatori, che la bestemmiavano al pari di lui? E con qual *Gusto* v' accorgete voi, che quell' empietà non li privava della fortuna di essere fedeli Servi di Dio? Ho dimostrato a' Luterani con tutta chiarezza nella mia Storia delle Variazioni (*a*), e nel terzo Avvertimento, essere eglino divenuti Semi-Pelagiani, col legare la Grazia della Conversione ad una cosa, che, secondo loro, dipende dal solo Libero Arbitrio, cioè, dallo ascoltar la Predicazione. Questo si chiama precisamente attribuire alle nostre forze il principio della Salute, senza che la Grazia sia necessaria. Ho riferiti i passi di Beaulieu, famoso Ministro di Sedano (*b*), co' quali ha egli convinti i Luterani di quell' errore, riconosciuto dal Signor Basnagio (*c*), che perciò menò buona al Signor di Meaux quella insigne Variazione della Riforma. Più considerabile però si rende qui la confessione dello stesso Signor Jurieu, che, nella sua Consulta-

(a) *Variaz. lib. XIV. n.* 1. 2, *&c.*
(b) *Variaz. ibid. n.* 116.
(c) *Basn. T. II. lib. III. c.* 2. *n.* 4.

tazione al Dottore Sculteto (*a*), imprendea provare quel Semi-Pelagianismo de' Luterani, convincendoli d' insegnare, che l' Uomo per avere la Grazia della Conversione, *dee prima fare il suo debito di convertirsi con le proprie forze*, e con le cognizioni sue naturali; il che è il puro, e mero Semi-Pelagianismo, che abbraccia tutto il veleno dell' Eresia Pelagiana. Il fatto rimane così avverato dalla confessione de' Ministri, e dello stesso Signor Jurieu.

XXXVII. Ridomando io adunque al Ministro; che fareste voi in tale occasione? Non ardireste abbandonare i Luterani, cui, mal grado quell' errore, formalmente offerite la Comunione, e la pace. Pure, volendogli scusare, che mai direte? Che la Rivelazione del Dogma opposto a' Semi-Pelagiani non è evidente; e che con chiarezza non apparisce dalla Scrittura, Dio essere quello, che dà il principio alla Salvezza, come è bensì quello, che le dà il fine con la sua Grazia? Vi è nulla di più chiaro di quelle parole di S. Paolo (*b*), *Quello, che in voi diede il principio all' Opera Buona, la ridurrà anche a fine*, per tralasciare tanti altri passi? E forse quell' er-

Che il Semi Pelagianismo esiste, e non è un errore fondamentale. Contraddizione del Ministro, e de' Calvinisti.

(a) *Jur. Consult. p.* 117. 118.
(b) *S. Paul. ad Phil. I.* 6.

errore de' Pelagiani, e de' Luterani non importante? Ma voi testè ci dicevate que sta verità (*a*), *che Dio è l' Autor di ogn Bene, che possediamo*, in conseguenza è Autore del principio, del mezzo, e de fine della nostra Salute: ed è questa un di quelle Verità, che a prima giunta conoscono necessarie alla Salute, e tali che di prova non hanno bisogno. E co me adunque è accaduto, che il Luteranc vero Figliuolo di Dio, secondo voi, se ha scordata? E come mai ha tanto potut variare? Voi parlate a capriccio, e la vo stra Teologia non ha regola alcuna.

Il gusto de' Calvinisti, e del Ministro, varia circa il Semi Pelagianismo, e circa la necessità dell'Amore di Dio, e delle opere buone.

XXXVIII. Ecco poi anche ciò, ch' peggiore. Col variare de' Luterani, va riate voi stessi ancora, mentre quel punt importante della necessità della Grazia, ch in altri tempi era tanto fondamentale, h cessato di esserlo, dopo che da' Luterani stato rigettato, e dopo che, togliendo Dio il principio della Salute, gli hann solamente lasciato il perfezionarla. E co me potrò io fidarmi di quel *Gusto*, cui m raccommandate, se variate voi stessi ne vostro *Gusto?* Se, dopo di averci detto che mai un Uomo dabbene (*b*), *un ver Cri*

(a) *Sup. n.* 34.
(b) *Jur. Method, Sect. XV. p.* 113. 121.

*Criſtiano*, *o un vero Divoto non fu Pelagiano*, *o Semi-Pelagiano*, ci dite poi, che un Luterano, un vero Semi-Pelagiano, ſecondo voi, può ſoſtenere il ſuo errore ſenza pregiudizio della Salute, e ſenza rimanere eſcluſo dal cibarſi del Pane di Vita? Non avete voi fatto vedere a quel medeſimo Luterano, che egli rovina la neceſſità delle Opere Buone; che ne avviliſce il valore; che, ſecondo lui, l' eſercizio dell' Amore di Dio non è neceſſario per eſſere ſalvi, nè in vita, nè in morte? Donde conoſcete voi, che que' Dogmi de' Luterani ſono di peſo per la Salute, e che tanti altri non lo ſono? Non vi accorgete voi forſe di avere (a) *due ſorte di peſi*, *il che è coſa abominabile appreſſo il Signore*, e che peſate gli errori con bilancia ingannatrice, ed iniqua?

Il Miniſtro, ed i Proteſtanti ridotti a numerare i voti, e farſi infallibili contra gl' Indifferenti, ed i Tolleranti.

XXXIX. Quindi naſce, che lo ſteſſo Miniſtro, entrato finalmente in diffidenza di quella bilancia, con cui peſa le Verità fondamentali, ha detto: *Io ſo*, *che i pregiudizj ſono ſufficienti a corrompere quel diſcernimento*, *e che noi giudichiamo gli Articoli*, *e le Verità importanti*, *ſecondo le noſtre paſſioni*, *e le noſtre prevenzioni*. *Egli è però*

(a) *Proverb. XX.* 10.

*è però vero, che il* buon senso (*a*) *non può lasciarsi corrompere se non fino ad un certo grado*. Eccovi adunque condotti ad esaminare fino a qual grado abbia potuto la prevenzione avere corrotto il vostro Gusto e la vostra Prudenza. Chi potrà spiegarci questo enigma? Indi così prosegue il Ministro (*b*): *Que' vizj però non possono giugnere a fare, che una Montagna paja un grano di Sabbia, o che un grano di Sabbia paja una Montagna. Lo stesso dee dirsi del giudizio, il quale in ogni materia distingue l' importante da ciò, che tale non è*. Donde adunque deriva, che il Luterano trova tanto importante la Presenza Reale, e la Ubiquità, mentre l' una, e l' altra il Calvinista disprezza? O pure, donde nasce, che il Calvinista trova tanto importante la necessità della Grazia, e quella dell' Amore di Dio, mentre dal Luterano non è conosciuta? Ovvero, donde procede, che il Calvinista cede al Luterano, e più non trova essenziale ciò, ch' era per lo passato? Confessate, che il vostro *buon Gusto*, e la vostra evidenza di Sentimento è un inganno, con cui gli ostinati tenete a bada. Nel discorso però del Signor Jurieu osservate

(a) *Jur. Consult. P. II. c. 2. p. 243.*
(b) *Ibid.*

vate l' eccesso della stravaganza, e la rovina intera delle Massime della Riforma. *Di più*, continua egli (*a*), *quando il buon senso potesse essere altamente corrotto intorno a qualche materia, il numero maggiore non rimarrà mai corrotto;* e lo prova con uno esempio: *si troveranno in una Città grande, venti persone con gli occhi viziati, cui il bianco colore parrà verde, e giallo. Il rimanente però degli abitanti, de' quali il numero è infinitamente maggiore, modererà il cattivo giudizio di quelle venti persone, e farà talmente, che non farà loro prestata fede.* Eccovi finalmente ridotti a numerare i Voti. In quale stato era la Riforma al tempo della sua separazione, e quando era citata di comparire avanti al Concilio Ecumenico della Chiesa da lei abbandonata? Ma, se finalmente i Sociniani prevalgono nella Riforma, se quel Torrente, di cui non può frenarsi il corso, viene talmente a gonfiarsi, onde poscia allaghi, e vengano ad essere mille contra uno sopra tutti gli Articoli, come si vantano già in proposito della Tolleranza, che comprende tutto il veleno della Setta senza essere contraddetti, il Socinianismo sarà egli vero, o per lo meno Indifferente?

Ciò

(a) *Ibid.*

Ciò non farà mai per succedere, direte voi. La Riforma è divenuta infallibile contra i Tolleranti. Ciechi! E non vedrete voi mai, che con tali illusioni altri non contenterete se non gli ostinati, e che tutte le persone affennate della vostra Comunione si metteranno nel Partito degl' Indifferenti, finattantochè non ricorrerete ad altri principj?

Terzo modo di distinguere gli Articoli fondamentali. In esso il Ministro fa vedere quanta sia la sua debolezza contra i Sociniani.

XL. Finalmente, il terzo Carattere, che fa distinguere dagli altri gli Articoli fondamentali, si è, secondo il Signor Jurieu (*a*), *la ragione di certe Verità col fine della Religione*, cioè, *con la Gloria di Dio*, *con la Santificazione*, *e con la Salute dell' Uomo*. Ve lo concedo. Il fine della Religione in generale, dite voi, I. *E' di credere un solo Dio:* Anche il Sociniano ne crede un solo, ed accusa voi di crederne tre. II. *Di adorare lui solo;* e ciò dee senza dubbio intendersi di un' Adorazione Suprema: Anche il Sociniano lo fa, ed accusa voi di adorare un puro Uomo. Poco importa, che voi lo crediate Dio; voi però volete, che il Cattolico sia Idolatra, perchè adora nell' Eucaristia Gesucristo, creduto in essa trovarsi Presente. Direte essere uno errore da condannarsi

(a) *P.* 120, 121, 126, 127.

narsi il rendere a Gesucristo Uomo un culto inferiore, che si riferisce a Dio; Adunque condannerete tutt' i Padri del quarto Secolo, a' quali, senza pregiudizio della loro Santità, e della loro Salvezza, nulladimeno perdonate di avere invocati i Santi, ed onorate le loro Reliquie. III. Il terzo fine della Religione si è poi, *Il considerare Dio, come quello, che regge il Mondo*. Il Sociniano lo niega forse? Siete voi contra di lui tanto debole, che non possiate combatterlo, se non trasformando la sua Dottrina? IV. *Di aspettare da Dio gastighi, o premj dopo la morte*. Non aspetta forse lo stesso anche il Sociniano? E potete voi opporgli, ch' egli nieghi assolutamente le Pene dell' altra Vita, perchè non le crede eterne? Questi sono i Caratteri essenziali della Religione in generale. Ve ne sono però, dice il Signor Jurieu, *de' particolari alla Religione Cristiana, e che la distinguono da ogni altra, come il credere, che Gesucristo sia il Messia*: Anche il Sociniano lo crede: *Che quel Messia è il Figliuolo di Dio, e Dio Eterno quanto è suo Padre;* Questa è la Quistione, che non dovete supporre quasi risoluta, giacchè tanto vi affaticate in risolverla: *Che Cristo Nostro Signore ha soddisfatto per li peccati degli*

*gli Uomini*; altra Quistione da esaminar e non da supporsi col Sociniano, e co quelli, che la sostengono. *Che i Mor dovranno risorgere, e che nel fine de' Se coli seguirà l' estremo giudizio*. Voi calu niate i Sociniani se volete accusarli di ne gare quelle Verità, cioè, se le riconosco no in tutta la loro ampiezza, e se sia fon damentale ciò, che manca alla loro Fede Era impegno di vostra promessa lo istruir ci di ciò; ma voi ve la passate in suppo sizioni, perchè siete costretto di confessare, che mancano alla vostra Riforma que' prin cipj, che vagliono a far tacere i Sociniani.

Non sa più cosa dirsi il Ministro nella prova intrapresa degli Articoli fondamentali.

XLI. Ciò poi, che maggiormente pro va, non sapere il Ministro quel, che si dica, si è lo aggiugnere (*a*), che *le Verità, le quali da' Sociniani vogliono toglierse alla Religione, sono rivelate, anzi chiaramente rivelate*. Se elleno sono rivelate, e chiaramente rivelate; se gli Articoli fondamentali sono sì evidenti, e così facili a trovarsi nella Scrittura, perchè temete le Discussioni del Popolo? Perchè ponete il Popolo in arbitrio del suo *Gusto* e del suo *Sentimento*? Gusto, e Sentimento da voi comunicatogli anche prima ch' egli aprisse quel Sacro Libro? Andiamo avanti (*b*):

Que-

(a) *P.* 123. (b) *Ibid.*

*Quegli Articoli ſono chiaramente rivelati, ed in oltre ſono della maggiore importanza.* Ma già il Miniſtro ha molte fiate detto, in ogni ſua Lettera, di non voler ingerirſi in ciò, che tocca la Verità, e l'evidenza della Rivelazione. *Vedeſi*, dic' egli (*a*), *ſin dove un tale progetto ci condurrebbe. In vece di un libricciuolo per comodo de' meno-Dotti, ei ci vorrebbe un gran Libro, che appena i Dotti averebbero il tempo di leggere.* Se però quella Diſcuſſione rieſce tanto difficile fino a' Dotti, quanto più evidentemente lo ſarà ella a' meno Dotti? Che dovrà dunque fare il Miniſtro Jurieu? Si ridurrà a due ſoli Articoli, cioè (*b*), *a quello della Divinità di Geſucriſto, ed a quello della ſua Soddisfazione.* Ma, volendo provarne la Verità, penſerà egli almeno a voi? Nulla affatto. Vuole imprendere di provarvi la loro *importanza*, e poi farà vedervi la Verità in una ſeconda Parte, che però non crede bene dover trattare. Oh la pellegrina maniera di prove! Proverà l'importanza di un Articolo, prima di provarvi, che egli ſia vero, e chiaramente rivelato. Qui termina in oggi tutta la Teologia Riformata.

XLII. Direte voi forſe, Fratelli miei, che Quali prove chiede-



(a) *Ibid.* (b) *Ibid.*

vano i Tolleranti al Signor Jurieu sopra l'evidenza degli Articoli fondamentali A quelle il Ministro nulla ha potuto rispondere

che il vostro Ministro, senza voler entr
re nel fondo della materia, suppone la V
rità, e l'Evidenza della Rivelazione, c
me una cosa già acconsentita da' Tollera
ti da lui attaccati. Ma egli visibilmen
si ride di loro. All' opposto, il tante vo
te citato Autore degli Avvisi, Autore, co
tra il quale voleva opporsi il vostro M
nistro, avea così parlato (a): *Io stabilis
il principio della Riforma, il quale è qu
lo della Prudenza; che Dio, avendo pr
messo agli Uomini, a fine di condurgli a S.
vezza, e Dio, chiamando a quella Salve
za molte più Persone del Popolo, che Pe
sonaggi di distinzione, e dottrina, neces
riamente ne siegue, che quelli tra il P
polo, i quali non hanno perduto il senno
possono determinarsi circa quegli oggetti fo
damentali con la lettura della Parola di D*
Supposto quel principio, egli la discor
così (b): *Ciò supposto, a me pare pote
conchiudere, che que' Dogmi, sopra i qua
hanno i Dotti tanta difficoltà a determin
si, benchè sinceramente si adoprino per
propria Salute, non sono di quella neces
assoluta, di cui parliamo. Imperocchè, s
Dotti, i quali non formano la milles
par*

(a) *Tabl. Lett. III. &c. Av. sur le Tabl. A
II. p. 20.* (b) *Ibid.*

*parte del Popolo, incontrano tutte quelle difficoltà, che impediſcono i più Prudenti dal determinarſi, come potranno i Semplici, ſenza ſtudio, e ſenza eſſerſi applicati, vedere quegli oggetti, oſcuri, e dubbioſi anche a' Dotti, con quella certezza, che ricerca la Fede?*

Scorgeſi, che gli Avverſarj del Signor Jurieu non ſuppongono già, che gli Articoli, de' quali ſi tratta, ſieno molto chiari; anzi al contrario li ſuppongono oſcuri per lo Popolo, giacchè ſono cagione di tante Diſpute fra' Dotti, ed i più prudenti tra quelli ſono tuttavia indeterminati. Che quand'anche que' Dotti Uomini concordemente diceſſero, che quegli Articoli loro pajono chiari nella Scrittura, non ſeguirebbe per ciò, ch'eglino li credeſſero chiari per tutto il Popolo. Da qui è, che lo ſteſſo Autore così conchiude (*a*): *Quanto più ci penſo, ſempre più perſuaſo rimango, che i pregiudizj, i quali ſi traggono da' Catechiſmi, anzi che le cognizioni tratte dalla Parola di Dio, ſono in oggi quaſi l' unico fondamento della Fede del Popolo.* Non è adunque l'Evidenza della Rivelazione, che li perſuade, ma i *Catechiſmi*, ed i pregiudizj della Setta, cioè l'Autorità Umana.



(a) *Ibid.*

Finisce finalmente il suo Ragionamento l'Autore degli Avvisi con queste parole (*a*): *Io credo, che dopo l'addotta considerazione, possa conchiudersi, i Punti fondamentali della Religione non essere, dal più al meno, così numerosi, come alcuni in oggi s' immaginano. Per altro crederei, che la via dell' esame, ch' è il fondamento della nostra Riforma, dovesse essere un principio impossibile al Popolo, ed in conseguenza falso, ed ingiusto. Intorno a ciò attendo con impazienza di essere illuminato.*

Questo attendevano i Tolleranti. Supponevano eglino, che i Popoli non potessero avere lumi bastevoli per risolversi intorno agli Articoli, che teneano divisi i Dotti. Quindi è, che dimostravano il bisogno di ridurre gli Articoli fondamentali a quelli soli accordati da tutti, o Sociniani, o di altra Religione; cioè, che li riducessero a doversi credere, che Dio è uno, e che Gesù è il suo Cristo; imperocchè in quelli tutt' i Cristiani convengono. E se il Ministro avea qualche altro segno evidente a produrre, oltre quell' universale consenso, a lui toccava il provarlo, nè peggiorare la sua Causa, supponendo provato ciò, ch' era tuttavia controverso.

XLIII.

(*a*) *P.* 121.

Prova della inevidenza degli Articoli fondamentali, secondo i principj de' Calvinisti.

XLIII. Cade qui molto in acconcio l'esempio de' Luterani. Viene domandato al Signor Jurieu, ed a' Calvinisti, se la certezza della Salute la Inamissibilità della Giustizia, la necessità della Grazia per dar principio alla Salute, e per terminarla, se gli altri Punti decisi nel Sinodo di Dordrecht; se la necessità delle Buone Opere, e quella dell' Amore di Dio; se quell' Articolo importante della Riforma, che Gesucristo, in quanto Uomo, sia unicamente rinchiuso nel Cielo, sono cose oscuramente, dubbiosamente, o chiaramente rivelate? Se questi Articoli pajono loro oscuramente rivelati, come si trova il Calvinismo? Come si trovano le Decisioni del Sinodo di Dordrecht? Avrà egli scomunicati tanti Ministri, buoni Protestanti per altro, a cagione di Articoli oscuri, ed oscuramente rivelati? E se tutt' i Punti, testè riferiti, pajono a' Calvinisti rivelati con evidenza, donde nasce, che il dubbio de' Luterani gli scuote a segno di obbligargli alla Tolleranza? Ovvero, donde viene, che tengono in conto di nulla i dubbj degli altri, tanto difficili a risolversi, quanto quelli de' Luterani?

Tutte le prove dei

XLIV. Crede il Ministro di aver supe-

Ministro, intorno agli Articoli fondamentali, cadono di loro stesse al solo esempio della Dottrina della Grazia, e della Presenza Reale.

rati i Tolleranti, dicendo loro (a): *E' egli possibile, che Dio abbia voluto rivelare la Divinità di Gesucristo, senza obbligarci a riconoscerl-? Ovvero, che abbia soddisfatto per noi, senza imporre agli Uomini la necessità di accettare con la Fede quel pagamento?* Come se dire similmente non si potesse: E' egli possibile, che Dio abbia voluto, che noi fossimo debitori di tutta la nostra Salute, o si parli del principio, o si parli del fine, alla Grazia di Gesucristo, e che quello sia il frutto principale della sua Morte, e che nulladimeno poi non voglia, che da tutti sia conosciuta quella Verità, e che convenga tollerare i Luterani, che la ricusano? Non potrebbe forse anche dirsi? E' egli possibile, che Gesucristo abbia voluto trovarsi Realmente Presente col suo Corpo, e col suo Sangue nel Pane, e nel Vino dell' Eucaristia, nè abbia voluto obbligarci a riconoscere una Presenza tanto maravigliosa, acciò grazie rese gli fossero di un attestato così prodigioso del suo Amore? Ed intanto voi volete persuadere a' Luterani, i quali confessano quella Presenza, di tollerarvi; voi, che in vece di confessarla, fate di essa un soggetto de' vostri scherni, cioè, com'

essi

(a) *Jur. Lett. IV. Art. 2. n. 5. 6.*

eſſi dicono, delle voſtre beſtemmie, ſino a nominare quelli, che la credono, Mangiatori di Carne Umana.

Continuazione della ſteſſa Materia. Cavillo del Miniſtro.

XLV. Non è qui però da tacerſi un miſerabile cavillo del Signor Jurieu, il quale ſoſtiene, che l'Articolo della Preſenza Reale, e della Corporale Unione de' Fedeli con Geſucriſto, non può eſſere fondamentale (*a*); mentre *i Luterani medeſimi non dicono già, che quella Unione Corporale di Geſucriſto co' ſuoi Membri aſſolutamente ſia neceſſaria. Egli è adunque chiaro*, ne cava egli la concluſione, *che i Calviniſti nulla niegano di fondamentale, e di neceſſario, ſecondo i Luterani*.

Non mai vuole il Miniſtro intendere in che conſiſta la difficoltà, che gli ſi propone. Egli è ben vero, che i Luterani non dicono, quella *Corporale Unione* de' Fedeli con Geſucriſto eſſere neceſſaria aſſolutamente, perchè nè pure dicono, eſſerlo il ricevimento della Eucariſtia. Ma ſe i Luterani non credeſſero neceſſaria la Fede di *quella Unione Corporale*, per quello, che riceve l'Eucariſtia, per quale ragione allontanerebbero eſſi dalla loro Comunione i Calviniſti con tanta ineſorabile ſeverità? Biſogna adunque dire, che credano aſſolutamente neceſſaria



(a) *Jur. de l' Un. de l' Egl. Tr. VI. c. 5 p. 560.*

ad ogni Cristiano la Fede di quella Unione, e della Presenza Reale, e tengano quelli, che lo niegano, per rei d'un intollerabile errore.

Potrebbe così benissimo darsi, che non fosse assolutamente creduta necessaria la Comunione, siccome ella non è in effetto di estrema, ed inevitabile necessità: E che si credesse essere assolutamente necessario, quando si riceve la Comunione, di saperssi ciò, che si riceve con essa, nè privare il Fedele della Fede della Presenza Reale, nulla essendo più ridicolo, ed empio, che il riputare indifferente, se ciò, che si riceve sotto il Pane, e col Pane, come dicono i Luterani, è, o non è, Gesucristo medesimo, secondo la propria Sostanza del Corpo, e del Sangue suo. Questo è un far cadere l'Indifferenza sopra la Presenza, o sopra l'Assenza di Gesucristo medesimo, e della Sacrosanta sua Umanità.

E così, dica pure il vostro Ministro ciò, ch'ei più vuole, mi faccio io a domandarvi di nuovo, se è di veruna importanza il sapere, se Gesucristo, in quanto Uomo, sia veramente presente, o no, sotto que' Simboli Sacri? A vero dire, sarebbe troppa profanazione l'essere Indifferenti fino a quel segno, e credere, che se Gesucristo ha vo-

voluto essere Presente con tutta la Realità, creduta dal Luterano, quell' Articolo possa diventare Indifferente ne' suoi Fedeli. Che se voi siete finalmente forzato, Signor Jurieu, di confessare, quello essere un Punto importante, anzi importantissimo; non però di quella importanza, che rende un Articolo fondamentale, ed assolutamente necessario alla Salute, giacchè nè pure il ricevimento dell' Eucaristia è di quella necessità, nè pure con tale artificio mi scapperete di mano. Insisterò sempre più nel domandarvi; che mai direste di un Uomo, il quale, sotto pretesto che la Cena, o vogliasi dire, la Comunione, non sia necessaria assolutamente, rinunziasse a quel Sacramento, dicendo, che bisogna toglierlo via dalle Adunanze Cristiane, non essendo necessario, che se lo conservi la Chiesa? Voi certamente non ardireste di sostenere, che quel tal Uomo, di quell' errore macchiato, meritasse di più chiamarsi Cristiano, nè fosse ricevuto nella Società del Popolo di Dio, di cui rinnegasse quel Sacro Sigillo. Per la ragione medesima, sotto pretesto, che può uno assolutamente salvarsi senza il Battesimo, potendosi ad esso supplire con la Contrizione, ovvero col Martirio, o pure, senza bisogno di sup-

ſupplire per que' mezzi, per non eſſere quel Sacramento neceſſario alla Salute de' Figliuoli de' Fedeli, come tra voi ſi crede, biſognerebbe anche tollerare quelli, che ceſſaſſero di conferirlo, o quegli ancora, i quali, con l' eſempio di Fauſto Socino, non lo credeſſero più oltre neceſſario alla Chieſa di Geſucriſto, e diceſſero con quel temerario Eresiarca, eſſere ſtato iſtituito unicamente per li principj del Criſtianeſimo. Ora di tanta neceſſità ſi è il conſervare nella Chieſa il Sacramento della Eucariſtia, quanto ſi è neceſſario il conſervarvi la cognizione della coſa Sacra in eſſo compreſa; mentre S. Paolo medeſimo eſpreſſamente condanna quelli, che la mangiano ſenza diſtinguerla.

Continuazione dell' Inſufficienza della prova de' Punti Fondamentali. La Riforma coſtretta un' altra fiata a ricorrere all'Autorità, ed alla pluralità de' voti.

XLVI. Voi dite, che il Sociniano diſtrugge la Gloria di Dio, *facendolo Impotente*, *Ignorante*, *ed a cambiamento Soggetto*: E non è forſe ugualmente diſtrutta da' Riformatori, i quali fanno Dio Autore del peccato? E non è anche diſtrutta da' Luterani, i quali niegano eſſer egli l' Autore di ogni Bene, che in noi diſcende, non volendo, ch' ei ſia del principio della noſtra ſalvezza? *Il Sociniano*, aggiugnete voi, *toglie la Santificazione*, *diſtruggendo i motivi*, *che a quella conducono*, *ſiccome ſono*, *il*

*il timore delle Pene Eterne* (a). Ed a voi non rimproverano forse i Luterani, che togliete via gli stessi motivi con quella vostra certezza della Salute, e con quella vostra Inamissibilità della Giustizia? Quale differenza assegnate voi tra il togliere le Pene Eterne, e l' obbligare il Fedele a credere con sicurezza intera, ch' elleno per lui preparate non sono, poichè, per quanto scelleratamente egli viva, è sicuro di non morire nel suo peccato? *Il Sociniano toglie via la Consolazione*: Interrogate il Luterano, se non trovi della Consolazione nella Fede della Presenza Reale, e se non accusa voi di rapire a' Figliuoli di Dio quell' esercizio della loro Fede, e quel dolce appoggio delle Anime nel tempo del loro Pellegrinaggio. Voi accusate il Sociniano *di negare i Meriti di Gesù Cristo, e della sua Morte*: Non li niega egli assolutamente. Voi argomentate, e dite, ch' egli niega il Merito per via di Soddisfazione, il che in certo modo è negarlo. Ma, non è similmente in certo modo negarlo, anzi negarlo in modo scelleratissimo, il credere, co' Luterani, il principio della Salute indipendente dalla Grazia, che quella Mor-

(a) *Tab. Lett. III. p.* 127.

Morte ci ha meritata? E poi, come risponderete a' Proteſtanti dell'Inghilterra, voſtri Fratelli, ed a quell' opinione (a), *la quale ſi dice ſerpeggiare tra loro?* Ma qual' è quell' opinione, che ci andate inſinuando con tanta dilicatezza? *Ella è*, dite voi, *che Gesù Criſto non ha propriamente ſoddisfatto per li noſtri peccati, e che non è morto ad oggetto, che i tormenti ſuoi foſſero a noi imputati*. Queſta è l' opinione, che nell' Inghilterra va ſerpeggiando, ſecondo il Miniſtro: *E con ciò*, ſiegue egli, *mettono in ridicolo, per quanto mi viene ſcritto, la Giuſtizia imputata, con tanta violenza, quanta potrebbero adoperare i Papiſti ignoranti*. Secondo tutte le apparenze, que' Teologi, de' quali vi viene ſcritto, i quali negano apertamente, che Gesù Criſto abbia *propriamente ſoddisfatto*, e mettono in ridicolo la voſtra Giuſtizia imputata, *con tanta violenza, quanta potrebbe adoperare un Papiſta*, que' Teologi, dico, non ſtanno occulti. *Voi avete difficoltà*, dite ancora, *di diſtinguere quella Teologia dall'Empietà de' Sociniani*, e la deſidereſte *abbattuta*; ma con tutto ciò neſſuno apre la bocca contra Gente, che nega così liberamente la Soddisfazione di Gesù Criſto. Si permet-

(a) *Tabl. Lett. VIII. p.* 578.

mette, che tale opinione *ſerpeggi* fra'Dottori, da' quali paſſerà ben preſto nel Popolo, ſenza che la Chieſa Anglicana ſi creda obbligata di fulminare le ſue Cenſure ſopra il metodo delle voſtre Deciſioni. Gridate quanto volete, che quegli Articoli ſono rivelati, anzi chiaramente rivelati, mal voſtro grado ſarete coſtretti a dire lo ſteſſo di tutti gli Articoli, da voi ſoſtenuti contra i Luterani. E ſe finalmente riſpondete, che gli Articoli, da voi oppoſti a' Luterani, ſono veramente rivelati, e chiaramente rivelati, ma che per ciò non ſono fondamentali, nè dell'importanza biſognevole per eſſere neceſſarj alla Salute; eccovi di nuovo ridotti ad eſaminare l'importanza degli Articoli rivelati. Ma, con quali regole, e ſopra quali principj? Il Miniſtro non ne ha nè pure un ſolo a produrre; e nella quinta ſua Lettera, in cui fa gli eſtremi sforzi per illuſtrarne la materia, dopo di aver dato fondo a tutte le ſue ſottigliezze, non sa che altro fare, ſe non ridurſi a raccogliere i ſuffragj, ſiccome ſi era propoſto nell'altra ſua terza Lettera.

XLVII. Quanto maggiormente però ſi ſpiega egli intorno alla ſteſſa materia, tanto più ſi trova viſibilmente intrigato; imperoc-

Il Miniſtro forzato di nuovo viſibilmente a rimanere

confuso circa i Punti fondamentali.

perocchè così scrive nella nominata sua quinta Lettera (*a*): *Ei può darsi, che si trovino effettivamente di quelli, che sieno ciechi a segno di poter credere, che la Divinità di Gesù Cristo, e la sua Soddisfazione sieno Verità; ma, che non sieno però di quelle alla Religione Cristiana essenziali. Noi non crediamo nulladimeno, che quella ostinata opinione possa gettare profonde radici, nè allignarsi in molte Persone*, per essere, dic'egli, uno stato troppo violento *il credere, che una certa Persona sia Dio, e che non rimanga offesa, considerandola, come una Creatura.* Questo è l'ultimo vostro rifugio; vi appellate al numero maggiore, e volete, che i Tolleranti sieno sempre il più piccolo. Ma, se quel Torrente vi allaga, se la Sperienza condanna i vostri Discorsi, e se finalmente la Tolleranza la vince, in quale mai stato vi troverrete? Se vogliamo considerare il corso preso da lei, bisognerà senza dubbio, che la Tolleranza vittoriosa rimanga, quando non abbiate, per rintuzzarla, se non la ragione dello scarso numero de' di lei seguaci; cioè, secondo la Riforma, un'autorità puramente umana, ed il più debole di tutti gli ajuti. Per provare il contrario, ascol-

(a) *Pag.* 203.

aſcoltiamone la continuazione (*a*): *Dee ſapерſi, tale eſſere il giudizio de' Dottori, e de' Teologi;* (cioè, che il numero de'Tolleranti ſarà ſempre il più piccolo) *imperocchè altrimenti io mi perſuado facilmente, trovarſi nelle Comunioni de' noſtri Settarj A MIGLIAJA LE BUONE PERSONE, che unſcono molto bene queſte due Propoſizioni: GESU' CRISTO E' FIGLIO ETERNO DI DIO, MA NON E' NECESSARIO IL CREDERLO PER ESSERE SALVO. E di che mai non è capace IL POPOLO, e quelle Perſone, le quali NON FANNO PROFESSIONE DI STUDIARE, NE' HANNO SUFFICIENTE PENETRAZIONE? ED IN QUANTO POCO NUMERO ſono poi quegli ancora capaci di vedere il fondo di una Materia, benchè ſieno DESTINATI AD AMMAESTRAR GLI ALTRI?* Ecco adunque, per voſtra confeſſione, *a migliaja le Buone Perſone;* e non ſolamente tra il Popolo, ma anche tra quelli *deſtinati ad ammaeſtrar gli altri*, le quali non veggono l' importanza, che voi chiamate tanto viſibile! Per *queſte Migliaja di Buone Perſone, per quelli, che non fanno profeſſione di applicarſi, nè hanno ſufficien-*

*te*

(a) *P.* 204.

*te penetrazione;* per quelli, dico, de' quali è certo essere piene tutte le Comunioni; per quelli, ed anche per lo numero grande de' Dotti, da voi giudicati incapaci di vedere *il fondo di una Materia;* per quelli, ve lo dico di nuovo, io vi domando una Regola. E quale dovrà essere questa Regola? La Scrittura? Quella no, *perchè non fanno professione di applicarsi ad essa, nè hanno sufficiente penetrazione.* Dunque i Dottori? Nè pure quelli, perchè con le loro Divisioni imbrogliano; ed in oltre sono Uomini sottoposti ad errare, e specialmente se si unisconо in Corpo formale; o in somma sono Uomini, de' quali il numero maggiore non è capace, secondo voi, *di vedere il fondo di una materia.* Che dovrete voi dunque dare per Regola a quel gran numero d'Ignoranti? Darete forse la Moltitudine? Questa vedesi crescere di giorno in giorno, ed essere in positura di diventare sempre più formidabile. Forse il *Gusto*, ed il *Sentimento?* Sono appunto quelli, da' quali sono mandati in rovina; imperocchè hanno tanto *Gusto* per la Libertà, che la Tolleranza sembra loro bella, dolce, pietosa, ed, in conseguenza, Cristiana. Quale Regola finalmente darete? I Sinodi, i Concistori, le Censure?

re? Que' mezzi sono troppo logori, troppo deboli, e troppo screditati nella Riforma. Altro non rimane, se non la forza de' Magistrati; ed è questa appunto la Regola, intorno a cui con ogni sforzo sta lavorando il Signor Jurieu nelle ultime Opere sue.

Vano tentativo del Ministro di provare gli Articoli fondamentali con la Scrittura.

XLVIII. Nulladimeno, trovandosi il Signor Jurieu così imbrogliato circa i mezzi di stabilire gli Articoli fondamentali, pare, che alcuna fiata si penta di avere con tanta frequenza confessato, non trovarli disegnati nella Scrittura. Pretende egli, per cagione di esempio, che l'assoluta necessità di credere la Divinità di Gesù Cristo, sotto pena di dannazione, sia chiaramente indicata con quelle parole (*a*): *Quello, che non crede al Figliuolo Eterno di Dio, è dannato*. In questo passo prende egli la voce *Figliuolo Eterno*, in vece di quella *Figliuolo Unigenito*, (adoperata da S.Giovanni (*b*)), e dà occasione a' Tolleranti di rinfacciargli di non avere potuto trovare, come condannare espressamente i Sociniani ne' passi da lui prodotti, senza alterarli. Produce poi anche un altro luogo di S. Giovanni: *Quello, che nega*

(a) *Jur. de l' Unitè. Tr. VI. c. 3. p. 550.*
(b) *S. Jo. III.*

*Gesù Cristo essere venuto in Carne, è l' Anticristo* (a). Nulla però conchiude quel passo circa gli Articoli fondamentali, mentre, per asserzione dello stesso Ministro, San Lione, ed i primi suoi successori sono stati il vero Antiçristo, senza pregiudizio della loro Santità, e della loro Salute, ed, in conseguenza, senz' avere negato alcun Articolo fondamentale. Avrà spesso motivo di pentirsi di avere pronunçiata proposizione tanto insensata; e contuttociò vive sempre la Disputa intorno a ciò, che voglia dirsi l'essere *venuto in Carne*. Se, come hanno fatto i Marcioniti, ed i Manichei, vuol darsi a Gesù Cristo una Carne fantastiça in vece di una Carne Umana, i Sociniani con quel passo nulla hanno a fare. Sappiamo, già secondo loro, ciò, che sia *venire in Carne*; onde, senza scusare le loro risposte, da me trovate tanto cattive, quanto le trova il Signor Jurieu; si tratta di garantire dalle loro vane sottigliezze quell' infinito numero di persone, sparse non solamente tra il Popolo, ma anche tra' Dotti, escluso dalla Discussione de' passi della Scrittura, a cagione di non avere, nè il tempo, nè la ca-

(a) *Jur. ibid. Tabl. Lett. IV. p. 159. S. Jo. Ep. I. 1. 7.*

capacità di applicarſi, come replicatamente ha detto il Miniſtro.

XLIX. Scorgeſi quanto debole ſia la ſola trincea de' Punti fondamentali, dal Miniſtro poſta tra lui, ed i Tolleranti. Egli ci rimanda a ciò, che ha detto nel Trattato ſetto del ſuo Libro della Unità della Chieſa, ma in eſſo altro non fa che dire, e dilatare quanto ha detto, e ridetto nelle ſue Lettere, com' egli ſteſſo conviene. Nulladimeno ſcorriamo quel Trattato. In eſſo non troverremo ſe non de' novelli imbrogli circa quella materia. Dopo di avere ſuppoſto, che gli Articoli fondamentali ſono i principj eſſenziali del Criſtianeſimo, pene poſcia tre coſe non fondamentali (a). I. *La Spiegazione de' Miſterj*. II. *Le Conſeguenze, che ſi traggono da que' Miſterj*. III. *E le Verità Teologiche, le quali ſi cavano dalla Scrittura, ovvero, dalla Ragione Umana, le quali non ſono però legate eſſenzialmente a' principj*. Io non voglio avere con lui contraſti intorno a queſta ſua Diviſione, onde mi ridurrò ad eſaminare unicamente alcune conſeguenze da lui poſte tra le coſe non fondamentali. *Il prin-*

Il Miniſtro nō ha meglio ſtabiliti gli Articoli fondamentali nel ſuo Trattato della Unità In eſſo pone la neceſſità della Grazia nel numero delle Conſeguenze non fondamentali.



(a) *Tabl. Lett. III. p. 116. De l' Unité. Tr. VI. c. 1. p. 496.*

*cipio del Cristianesimo*, dic' egli (*a*), *si è, che all' Uomo, caduto volontariamente nella miseria a cagione del suo peccato, abbisognava un Redentore, speditogli da Dio nella Persona di Gesù Cristo. Da quel principio, gli uni traggono queste conseguenze; che l' Uomo per lo suo peccato abbia perduta interamente tutta la forza di operare il Bene, e di poter tendere al fine suo soprannaturale; gli altri lo negano*. Non è adunque un principio del Cristianesimo, che *l' Uomo abbia perduta per lo peccato tutta la forza di operare il Bene, e di tendere al fine suo soprannaturale?* Altro non è, che una Conseguenza *non fondamentale*, e come la chiama il Ministro, intorno a cui, egli anche conviene, *che i Cristiani hanno discordi opinioni*; ed è permesso di dire, che la Natura corrotta *ha forza per operare il Bene*, fino a poterlo cominciare da se stessa, (come si è veduto (*b*)), *e per tendere al fine suo soprannaturale*; il che pone in credito il Semi-Pelagianismo, siccome più volte si è dimostrato.

Altra Conseguenza non fondamentale: Che la Soddisfazione di Gesù

L. Ecco un' altra Conseguenza delle non fondamentali, dal Ministro per esempio prodotta. Da quel principio, che si avea bisogno di un Redentore, *gli uni concludono*,

(a) *Ibid. p.* 496. (b) *Sup. n.* 35. 36. 38.

*dono*, ei dice, *che la Soddisfazione era di aſſoluta neceſſità, gli altri tengono la negativa*. Egli è dunque in libertà il credere, che ſi abbia biſogno della Soddisfazione di Gesù Criſto per neceſſità aſſoluta, ovvero, il credere, che ſi potea reſtarne privi. Queſte ſole parole ſono valevoli di rovinare affatto il Siſtema del Miniſtro.

Criſto ſia, e non ſia, di aſſoluta neceſſità. Importanza di tale aſſerzione del Miniſtro.

E quando in progreſſo dirà, che, per credere *un Redentore, che provveggа a tutt' i noſtri biſogni*, converrà credere, ch' egli abbia ſoddisfatto perfettamente alla Giuſtizia di Dio; giacchè quello è uno di que' biſogni, che dalla Natura, e dalla Fede *erano fatti conoſcere*, farà facile il rispondere, che tutto il biſogno, da noi conoſciuto, è quello, che Dio ci perdoni i noſtri peccati, in qualunque maniera ſi ſia, o in virtù della Soddisfazione di Gesù Criſto, ovvero, ſenza di quella. Il che fa, che il Miniſtro annoveri tra le coſe indifferenti l'opinione, per cui non vuol riconoſcere, la Soddisfazione di Gesù Criſto *eſſere di aſſoluta neceſſità*.

LI. Sino d' allora tutto il Siſtema del Miniſtro, e quello anche del Sig. Claudio rovinato rimaſe, imperocchè queſto è il loro diſcorſo: L' Uomo conoſceva il ſuo peccato, ed in conſeguenza conoſcea, che

Continuazione della ſteſſa materia: Sopra di che ſia fondato il preteſo Servimento degli

Articoli fondamentali. Manifesto assurdo di quella Dottrina, che dalla sola esposizione apparisce.

Dio era contra di lui adirato, e che la Giustizia di Dio domandava la morte dell' Uomo; che però bisognava, che quella Giustizia fosse soddisfatta perfettamente; adunque da un merito infinito; adunque da una Persona Infinita; adunque da un Dio Uomo; che però era necessario, che si adoperasse un Dio, anzi che una Creatura; adunque l' Uomo conoscea dal suo bisogno, che vi era una Trinità, ed una Incarnazione; che que' Misterj erano necessarj alla sua Salute, ed in conseguenza fondamentali. Queste sono le cose, che si conoscono nella Riforma. Quantunque il riferito discorso non sia, se non una tessitura di parole, e di conseguenze, bisogna molto bene guardarsi dal chiamarlo Discorso, perchè in quel caso, sarebbe necessaria la più sottile discussione, ch' è quella appunto, che vuole escluderfi. Bisogna dire, che tutto ciò s' intende, come si sente il freddo, ed il caldo, il dolce, e l'amaro, come si vede la luce, e le tenebre. Se la Riforma non intendesse le cose in quella maniera, non saprebbe quello, che si fosse di lei, nè come dimostrare gli Articoli fondamentali.

Il Sentimento del preteso bisogno, che si ha di una Soddis-

LII. A vero dire, il pretendere di persuadere, che la Trinità, e la Incarnazione si faccia da quella parte conoscere, è un trop-

troppo burlarſi degli Uomini. Suppoſto che ſi conoſca di averſi biſogno di un Dio, che ſoddisfi per li noſtri peccati, non è per queſto, che da ciò ſi conoſca lo Spirito Santo, nè una Terza Perſona; onde baſti che ſieno due. Ma quella Seconda Perſona, di cui, come ſi dice, ſi conoſce di aver biſogno, dee anche conoſcerſi, che ſia generata? Nè può forſe ſoddisfarſi a Dio ſenza eſſere ſuo Figliuolo, benchè per altro a lui ſieſi uguale? Dunque lo Spirito Santo non ſarebbe ſtato degno di ſoddisfare per noi, ſe a Dio aveſſe piaciuto, ch'ei s'incarnaſſe? Ma, Dio buono! Si sa forſe, che acciò ſegua la Incarnazione, ſia di neceſſità riconoſcere in Dio la pluralità delle Perſone? E quando ſe ne conoſceſſe una ſola, non ſi ſaprebbe forſe, che quella potrebbe incarnarſi? Direte voi, abbiſognavano due Perſone per compir l'Opera della Soddisfazione; imperocchè non può una Sola Perſona ſoddisfare a se ſteſſa. Stolidi, a non intendere, che biſogna bene, che il Figliuolo di Dio abbia ſoddisfatto a se ſteſſo, ed ugualmente al Padre, ed allo Spirito Santo! E ſe diceſte, ch'egli, come Uomo, ha ſoddisfatto a se ſteſſo, come Dio, chi impediſce dal dire la ſteſſa coſa, quand' anche in Dio ſoſ-

fazione infinita, non è visibilmente valevole a ſtabilire i Punti fondamentali.

se stata una sola Persona?

Non voglio parlare io qui delle altre difficoltà di quella Soddisfazione, la quale sa dire ad un grandissimo numero, e forse alla maggior parte de' Teologi, che la Soddisfazione di Gesucristo è un Misterio di Amore, in cui Dio esercita piuttosto la sua Misericordia, con l' accettare volontariamente la Morte di suo Figliuolo, anzi che soddisfare alla sua Giustizia, secondo le strette regole, e come parlano le Scuole *ad strictos juris apices*. Lascio addietro tutte queste, e cent' altre cose ugualmente difficili, ben note a' Teologi, le quali però si vuole dare ad intendere agl' Ignoranti tra il Popolo. A me basta di aver dimostrato, non essersi veduta fin qui ne' discorsi del Signor Jurieu, nè la Persona dello Spirito Santo, e nè pure quella del Figliuolo, nè la Processione dell' uno, nè l' Eterna Generazione dell' altro; Cose tutte, le quali appartengono a' fondamenti della Fede.

Temerità è il mettere nel numero degli Articoli fondamentali l' opinione, che riduce Dio ad avere un mezzo

LIII. Volendo però internarmi nella materia per conoscere il bisogno, che abbiamo di un Dio Incarnato, bisogna sapere nel tempo medesimo, che Dio non può salvarci, nè perdonarci i nostri peccati, se non per quel mezzo: Altrimenti, chi co-

no-

noſceſſe eſſerne degli altri, non conoſcerebbe il neceſſario biſogno, ch' egli ha di quello. Biſogna dunque poter dire a Dio : Io conoſco, Signore, che voi non potevate ſalvarmi, ſe non facendo aſſumere Carne Umana ad un Dio, che ſoddisfaceſſe per li miei peccati, e che quel ſolo modo vi rimanea per perdonarmeli. Ciò non oſtante, lo ſteſſo Signor Jurieu non ha avuto coraggio di obbligarci a credere, che quel mezzo, di ſalvare gli Uomini con una Soddisfazione, foſſe di aſſoluta neceſſità. Ma quand' anche il Miniſtro non ci aveſſe data quella libertà, chi non ſi accorge, che la prudenza ce la darebbe ; non potendoſi trovare Uomo tanto ardito, che propoſeſſe a' Criſtiani, come Articolo fondamentale della Religione, non eſſere poſſibile a Dio il ſalvare l' Uomo con un ſemplice perdono, e remiſſione de' ſuoi peccati, ſenza eſigere dal Figliuolo la Soddisfazione da lui offertagli.

ſolo per ſalvar gli Uomini.

LIV. Confeſſiamo adunque ſinceramente, che noi non intendiamo i Miſterj, nè della Trinità, nè dell' Incarnazione. Da noi ſi credono que' Miſterj Adorabili, perchè così ci ſono ſtati rivelati, e detti da Dio. Ma lo intenderli per lo mezzo de' noſtri biſogni, e, quel ch' è più, il conoſcergli in quel

Altra prova della ſtravaganza manifeſta del preteſo Sentimento del Sig. Jurieu.

quel modo, che si sente il freddo, ed i caldo, che si vede la luce, e le tenebre è di tutti gl'inganni il più stravagante. E per far comprendere al Signor Jurieu, se di tanto è capace, la stravaganza de' suo pensamenti, basterebbe mettergli innanz gli occhi la maniera, con cui cred' egli d' in tendere l'Ascensione al Cielo del Figliuolo di Dio: *S' egli*, dice il Ministro (a), *si crede risorto, perchè più non si trova nel Mondo, bisogna credere necessariamente, ch' ei sia salito al Cielo*: Aggiugnete, imperocchè questo è l'Articolo, *e siede alla Destra del Padre*, per reggere da quel luogo il Mondo tutto, ed esercitare l' Onnipotenza statagli conferita in Cielo, e sopra la Terra. Voi intendete tutto ciò, se volete prestargli fede; mentre Gesucristo, non trovandosi più nel Mondo, non può essere se non nel Cielo, ed alla Destra del Padre. E non era possibile a Dio il porlo in qualch' altro luogo, e, se vi piace, in compagnia di Enoch, ed Elia, i quali non si trovano in terra, e pure non sono collocati in Cielo alla Destra del Padre Eterno? Non potea Dio riservarsi all' ultimo giorno del Mondo a destinare un luogo nel Cielo al Figliuolo, ritornandovi accompagnato da tutti

(a) *Jur. de l' Un. Tr. VI. c. 3. p. 527.*

tutti gli Eletti, e da tutt'i Membri ſuoi, dopo di avere giudicati i vivi, ed i morti? Di più; donde ſentite voi quel Giudizio, che il Figliuolo di Dio dovrà pronunziare, come *Figliuolo dell'Uomo* (a)? Non potea Dio giudicare il Genere Umano da ſe medeſimo, o pure dovea Geſucriſto neceſſariamente ſcendere una ſeconda fiata dal Cielo? Sentite voi anche ciò da' voſtri biſogni? E ſofferrete voi forſe in faccia di Dio, ch'egli in altro modo non potea fare Giuſtizia? Quale ſorta di errore! Fra tanti Miſterj, che non ſi poſſono capire, volere piuttoſto dire, *io li ſento*, che dire ſemplicente, *io li credo*, ſiccome il Simbolo ci aveva inſegnato.

Il Miniſtro formalmente diſtrugge la ſua pretesa Evidenza degli Articoli fondamentali con quella de' noſtri biſogni.

LV. Se debbo però io dire quello, che ſento, e ſe debbo dare il mio Sentimento per regola noſtra, dirò ſenza dubitare, che ſe nel Mondo ſi trova coſa alcuna, ch'io ſenta, ella ſi è il non aver io da me ſteſſo forza veruna per ſollevarmi al ſoprannaturale mio fine, e che tengo biſogno della Grazia per poter fare la menoma azione di ſincera pietà. Nulladimeno il Signor Jurieu ci permette di non ſentir quel biſogno. Egli permette al Luterano di non ſentire di aver biſogno di una Grazia in-

te-

(a) *S. Jo. V.* 27.

teriore, e soprannaturale per cominciare l
sua Salute; ed io sento, al contrario, ch
se di essa ho bisogno per terminare la mi
Salute, ne ho anche per cominciarla, e ch
quelle due cose mi riescono, o ugualment
possibili, o ugualmente impossibili. Potrei an
che dire al Sig. Jurieu: Io sento, che se ho
bisogno, che Gesucristo sia la mia Vittima
è necessario, che per compimento del suo
sacrifizio, ei mi presenti quella Vittima da
mangiare, non solamente in ispirito, ma anche
tanto realmente, ed essenzialmente; quanto
allora, che fu immolata. In altro modo
bastantemente non sentirei, che per me
ella è stata sacrificata, e ch' ella è tutta
mia. Così quella Manducazione era neces
saria; e quando mi risolvessi a tollerare co
lui, che la ignora, non dovrei però tolle
rare colui, che la nega. Ecco, io dirò, le
cose, ch' io sento, tanto fortemente, quan
to si vanta il Signor Jurieu di sentire tut
te le rimanenti. Il Luterano sente quello
ch' io sento, ed il Calvinista sente tutto i
contrario. Perchè adunque il Sentimento
del Ministro dovrà prevalere, essendo pu
vero, che noi siamo due contra un solo
e che certamente per lo meno lo superia
mo nel numero, del quale abbiamo teste
veduto il Signor Jurieu fare tanto caso?

LVI

LVI. Per tutte le addotte ragioni, e per ben altre cento, le quali facilmente poſſono cadere in penſiere, rimane evidente, (quando il Miniſtro ci dice (*a*): *Si ſente bene tutto ciò eſſer eſſenziale alla Religione Criſtiana*; E poi (*b*), *per diſtinguere gli Articoli fondamentali dagli altri, baſta il lume Naturale ſtato dato all' Uomo per diſtinguere il grande dal piccolo, il grave dal leggiero, e lo importante da quello, che non è importante*,) che debbonſi prendere tutti quegli aerei Diſcorſi, come una confermazione dell' impotenza di ſtabilire quegli Articoli per altra via, ed una ſcuſa fatta a' Riformati del non averli potuti trovare nella Scrittura, ſiccome il Miniſtro è coſtretto di convenire.

Il Guſto ed il Sentimento, a' quali il Miniſtro riduce la Riforma, è una confermazione della ſua impotenza di ſtabilire i Punti fondamentali con la Parola di Dio.

LVII. In mancanza della Scrittura, egli propone a' ſuoi un altro modo. *Gli Articoli fondamentali*, dice il Miniſtro (*c*), *ſi riconoſcono dal riſpetto, che imprimono i Miſterj della Religione con la loro Maeſtà, Profondità, ed Antichità. Naturalmente*, queſta parola mi ſtordiſce, *i Miſterj della Religione, ſecondo S. Paolo* (*d*), *erano per la loro Profondità, o ſe volete, per la loro ap-*

Altro mezzo per riconoſcere gli Articoli fondamentali propoſto dal Miniſtro; e la Riforma richiamata finalmente all' autorità della Chieſa.

(a) *Ibid. p.* 526. (b) *Ibid. p.* 529. 530.
(c) *Tabl. Lett. V. p.* 199. (d) *S. Paul. I. Cor. I.* 23. *id. ibid. II. X.* 6.

*parente baſſezza*, Scandalo agli Ebrei, e Pazzia a' Gentili, *nè erano Sapienza ſe non a quelli, che aveano cominciato a rendere l' Intelletto cattivo dell' Ubbidienza della Fede*. Senza però fermarci di più circa l' effetto de' Miſterj, di cui ſi è parlato, il Miniſtro ci aſſegna per regola la loro Antichità. Si ſpiega egli nel ſuo Trattato della Unità, cui ci rimanda, con queſte parole (*a*): *Quanto da' Criſtiani ſi è unanimamente creduto, e credeſi ancora, è fondamentale*. Eccovi adunque, Fratelli miei Dilettiſſimi, o ridotti all' Autorità, ed all' Autorità Umana; o coſtretti di confeſſare, co' Cattolici, che l' Autorità di tutt' i Criſtiani, e della Chieſa Univerſale, la quale tutti gli abbraccia, è un' Autorità Superiore all' Uomo.

Il Miniſtro aſſegna per Legge il conſenſo de' Criſtiani, e ſuppone la Chieſa Infallibile.

LVIII. Per prova del contrario, aſcoltate le parole del voſtro Miniſtro (*b*): *Suppone il Signor Niccole, che i Sociniani potrebbero rendere il Mondo, e la Chieſa Sociniana, ed io ſuppongo, che la Provvidenza di Dio non può ciò permettere*. E perchè non può ella permetterlo? Perchè, non potrà Dio, come ha potuto altre volte, *laſciare, che le Nazioni camminino per le lo-*

(*a*) *Tr. VI. c. 6. p. 561. Syſt. lib. II. c. 1. p. 237.*
(*b*) *De l' Un. Tr. VI. c. 6.*

*loro Strade?* Quando dire non si volesse, essersi egli ad ogni altra cosa impegnato con l'Alleanza contrattata con la sua Chiesa, e con la Promessa fattale di garantirla da ogni sorta di errore. Questa è formalmente l'Infallibilità, che da noi vi si predica.

LIX. Voi vedete chiaramente la necessità, in cui vi trovate, di prendere da noi ad imprestito tutte le cose, le quali si dicono, per istabilirvi ne' fondamenti della Fede. Quelle Verità però riescono così forestiere alla Riforma, ch'ella non sa come porle in pratica.

Dice il Ministro, che l'attuale consenso de' Cristiani fu in ogni tempo il segno sicuro della Verità fondamentale.

Sembra, che alcuna volta il Signor Jurieu abbia voluto dire, che, per conoscere se un Articolo sia fondamentale, basta il vederlo attualmente ricevuto a' tempi nostri da tutt' i Cristiani del Mondo; ed a quel fine ha detto, siccome poco fa inteso avete, che Dio *non può* permettere a' Sociniani di occupare in oggi tutta la Chiesa. Osservate, ciò non aver egli detto una sola fiata, e nel solo Trattato della Unità della Chiesa; avea già detto nel suo Sistema (a), che *Dio NON POTREBBE PERMETTERE, che le Grandi Adunanze Cristiane si trovassero in errori mortali involte*,

(a) *Syst. lib. II. c. 1. p. 237.*

*te, e che in essi rimanessero per lungo tempo*. Non era adunque, rispetto a ciò, solamente infallibile la Chiesa Universale, cioè, al dire del Ministro, l'Unione delle Grandi Adunanze Cristiane, ma lo era ancora ogni altra Grande Adunanza. Finalmente poi, nelle sue Lettere Pastorali dell' Anno terzo (*a*), ha posta anche fra *le Supposizioni impossibili, quella di chi dicesse, che il Socinianisino abbia potuto dilatarsi per tutto il Mondo, ovvero in una sola porzione di esso, siccome ha fatto il Papisino.*

Considerate attentamente, di nuovo il dico, Fratelli miei dilettissimi: Non può Dio, non solamente avere permesso, che l'Eresia, la quale nega la Divinità di Gesucristo, abbia avuto corso in tutt' i passati Secoli, ma non può nè pure permettere in oggi agli ultimi fautori di quella, come sono i Sociniani, di occupare, non dico già il primo luogo, ma nè pure un gran luogo nel Cristianesimo: A noi basterà adunque di vedere quell' Eresia rigettata dal numero maggiore de' Cristiani de' nostri giorni, anzi da una grande Adunanza Cristiana, per conchiudere, senza bisogno di esaminare i tempi passati, che quella sia una fondamentale Eresia.

LX. S

(b) *Jur. Lett. X. p. 79.*

LX. Se però così è, Fratelli, e ſe non può Dio (dopo tante promeſſe) permettere, che le Grandi Adunanze Criſtiane cadano nel Socinianiſmo, come mai immaginarvi potrete, che le abbia poi laſciate cadere nell' Idolatria? Nulladimeno ciò ſucceduto ſarebbe, ſe doveſſe chiamarſi Idolatria l' Invocazione de' Santi, e l' onore, che ſi rende alle loro Reliquie dalla Chieſa Romana; eſſendo coſa certa, quell' uſo eſſere comune anche a' Greci, a' Neſtoriani, agli Eutichiani, ed in ſomma a tutte le Comunioni, collocate dal Signor Jurieu tra le Grandi Comunioni Criſtiane.

Dalla confeſſione del Miniſtro ſi ſcuopre la manifeſta calunnia che accuſa noi d'Idolatria. Lo ſteſſo Miniſtro conferma l' Univerſalità del Culto, ch' ei profeſſa Idolatra.

Nè dovete riſpondere, che i Luterani, ed i Calviniſti, de' quali le Adunanze ſono anche grandi, ſono contrarj a quella Dottrina; mentre le coſe vogliono prenderſi nello ſtato in cui erano, dugent' anni fa, o' all' incirca, prima della voſtra ſeparazione. Preſa dunque così la coſa, l' Invocazione de' Santi era generale tra' Criſtiani. Incontraſtabile è il Fatto, ed il Signor Jurieu lo concede con dire (a): *Già dugent' anni avrebbeſi avuta molta difficoltà in ritrovare una Comunione, da cui non foſſero ſtati invocati i Santi.* Di due coſe adunque l' una biſogna accordare; o Dio



(a) *De l' Unità Tr. VI. c. 6. p. 567.*

avea lasciato cadere nell' Idolatria no una sola, ma tutte le Comunioni Cristiane, o egli è una calunnia il dare quel nome all' Invocazione de' Santi tra noi praticata.

E nulla vale il rispondere, non aver il Ministro detto assolutamente, che ogn Comunione invocasse i Santi, ma solamente, che *si avrebbe avuta molta difficoltà in ritrovarne una*; imperocchè quell' espressione ad altro non serve, che a far vedere, ch' ei ben vorrebbe potere trasformare un Fatto, da cui si sente aggravato. In fatti, egli è costante, che, se in que' tempi si fosse data qualche Grande Adunanza, che non avesse avuto l' uso d' invocare i Santi, non sarebbe stato difficile il ritrovarla. Le Grandi Adunanze hanno il carattere di risplendere negli occhi di tutto il Mondo; ed il loro Culto, pubblico al pari della Luce del Sole, non può ignorarsi; onde piccola diviene la difficoltà di trovarle per quanto poco si cerchino.

Effettivamente, Fratelli miei, prima della vostra separazione, in tutte le Cristiane Adunanze, l' Invocazione de' Santi era in uso. Voi non ardireste porci in conto veruno i Valdesi, ristretti in alcune Valli, nè gli Ussiti, rinserrati in un angolo

golo della Boemia. Ei fa mestieri produrci *Grandi Adunanze; Adunanze dilatate*, e che facessero *figura nel Mondo*, per servirmi delle voci del vostro Ministro. Queste, ben lontane dall' essere dilatate, si tenevano occulte ne' piccoli cantoni di piccolissime Provincie, nè faceano figura maggiore nel Mondo di quella, che facciano i Sociniani, che mai ne hanno fatta, come anche dice il vostro stesso Ministro, a dispetto delle Chiese avute nella Polonia, e che forse posseggono tuttavia nella Transilvania.

Il Ministro costretto a disdirsi intorno all'Infallibilità e ordata l'attua e consenso di tutti i Cristiani, ricade nello stesso imbroglio, propone di per regola infallibile il consenso de' Secoli trapassati.

LXI. In tale stato di cose, l' oppresso Ministro più non vuole, che il Consenso attuale delle Adunanze Cristiane sia un pregiudizio sicuro delle Verità (a). *Quel Consenso non fa prova*, dic' egli, *se non quando concorra il Consenso de' primi Secoli della Chiesa*; cosa, che, secondo lui, non conviene alle preghiere indiritte a' Santi, sconosciute, per quanto ei dice, a' tre primi Secoli. Sia con la pace del Cielo: Ma in primo luogo, voi perdete subito la vostra causa contra i Sociniani circa l' Immutabilità di Dio, e circa l' Ugualità delle Tre Persone, giacchè, come abbiamo veduto, voi levate a' tre primi Secoli la co-



(a) *Ibid.*

gnizione di quegli Articoli. In secondo voi pure perdete, contra i medesimi Eretici, il presente vantaggio, che aveva nel far loro vedere con un Fatto certo e palpabile, che sono Eretici, ed Eretici per cagione di Eresia capitale; mentre nessuna Chiesa Cristiana, che abbia ogni poco di fama, concorre in oggi nelle loro opinioni. In terzo luogo, io mi rivolgo di nuovo contra di voi per non cessare di dirvi: Se trovate impossibile, che la Chiesa diventi Sociniana, come poi credereste possibile, che quella stessa diventi Idolatra? Da qui siegue, che sono tutti ingannati le cose tutte, che da voi altri in proposito della nostra Idolatria si vanno dicendo. In quarto luogo, io contra di voi sostengo, che per la stessa ragione, per cui l'errore non ha potuto dominare ne' Secoli precedenti, non può nè pure dominare nel nostro, o in qualunque altro assegnare si voglia; mentre, se la Chiesa non ha avuta promessa di essere preservata dagli errori, tutt' i Secoli possono essere soggetti ad errare; e se la promessa è stata data, tutt'i Secoli da errore saranno liberi. In quinto, ed ultimo luogo; senza di ciò il Ministro non dice nulla. E' suo disegno di venire al discernimento de-

gli

gli Articoli fondamentali per la via del Conſenſo unanime della Chieſa Criſtiana, come per un mezzo facile al Popolo, ed in conſeguenza ſenza Diſcuſſione, ſecondo i ſuoi principj. Ma perchè non mai ſi giugnerebbe al fine di quella Diſcuſſione, ſe ſi voleſſe eſaminare minutamente la Fede di tutt' i Secoli precedenti, biſogna trovare il modo di fare, che ogni Fedele la tocchi, per così dire, col dito nel Secolo in cui egli vive, dicendogli, che, in virtù delle Divine Promeſſe, la Fede di oggi è quella di jeri, e quella di tutt' i Secoli, tanto de' paſſati, che de' venturi; il che preciſamente è la Dottrina della Chieſa Cattolica.

Il Miniſtro vorrebbe diſtinguere dalla aver dato al Popolo per regola il conſenſo di tutti Secoli. Ma è poi coſtretto di ritornarvi, e di rimettere la Riforma nella ſtrada dell' Autorità.

LXII. Pare, che il Signor Jurieu voglia dire in una delle ſue Lettere Paſtorali, che, non *al Popolo*, nè *agl' Ignoranti*, ma ſolamente, *a' Dotti*, propone egli quel modo di diſtinguere gli Articoli fondamentali; ma però non ceſſa di far vedere, che diſcorre ſenza principj, e che parla ſenza ſincerità, mentre il contrario ſcrive nella quinta Lettera del ſuo Ritratto (*a*). In eſſa, dopo di avere ſtabilito, come ſi è veduto, che l' importanza de' Miſterj, rigettati da' Sociniani, ſi conoſce anche



(a) *Tabl. Lett. V. p. 199.*

che *dalla loro Antichità*, aggiugne, ch*il Popolo, ſapendo quella eſſere la Fed Univerſale della Chieſa di tutt' i Secoli, no può, ſe non con infinita difficoltà, indur a credere, che que' Miſterj ſieno Indifferenti; che, ſe ſi permette, che il Dogma del la Indifferenza diventi generale, il Popolo che più non avrà ritegno veruno, ſi getterà ſenza riſerva nel precipizio*. Sono dunque i Popoli formalmente *quelli, che sanno quale ſia la Fede Univerſale della Chieſa di tutt' i Secoli*. Se non lo ſanno dalla Diſcuſſione della Storia di tutt' i Secoli, non poſſono adunque ſaperlo, ſe non dalle uniformità, conſervate dalle Promeſſe di Dio nella Chieſa, e perchè la di lei Fede, appoggiata ſopra quelle Promeſſe, è Infallibile, ed Invariabile: Privo di quel *ritegno*, dice il Miniſtro, *ſi getterebbe nel precipizio* dell' Indifferenza delle Religioni. La ſola Autorità adunque è quella, che può preſervarlo dallo ſdrucciolare: Ella è il ſolo mezzo per fiſſare gli Articoli della Religione: A quella biſogna neceſſariamente ridurſi all' eſempio de' Cattolici: Ella, per confeſſione dello ſteſſo Miniſtro, è il ſolo appoggio della Religione di Geſucriſto.

Due errori del Miniſtro.

LXIII. Intanto, come quel principio è

ſo-

forestiero alla Riforma, quantunque costretta a servirsene, il Signor Jurieu commette in esso due errori essenziali. Il primo consiste nel dilatare gli effetti delle Promesse di Dio, e dell' Assistenza dello Spirito Santo, a tutte quelle Adunanze, che per lo loro numero si rendono considerabili, e fanno figura nel Mondo, come egli dice. *Dio non può*, sono sue parole, *abbandonare una tale Adunanza, fino a privarla de' fondamenti della Salute.* Questo è un errore patente. Seguirebbe da ciò, che gli Ariani, (che da' miei stessi Avversarj, senza rossore veruno, sono fatti in un certo tempo Padroni del Mondo, ed in effetto hanno formata un' Adunanza considerabile, per avere occupate intere Nazioni, siccome i Vandali, gli Eruli, i Visigoti, gli Ostrogoti, ed i Borgognoni), avrebbero conservato il fondamento della Fede, continuando a negare la Divinità di Gesucristo.

Il primo è quello di rendere infallibili le Congregazioni Scismatiche, e anche l' Eresie, come quelle degli Ariani.

LXIV. L' errore consiste nell' unire le Sette separate alle Promesse, che nella loro origine sono state date al tronco, da cui elleno staccate si sono. Quella Promessa, per cagione di esempio, *Io sarò con voi fino al fine del Mondo*, suppone un' Adunanza, che sia sempre stata con Gesucristo,

La cagione dell' errore consiste nel dilatare gli effetti delle promesse fatte dal seno dell' Unità Cattolica.

sto, perchè Gesucristo ha voluto essere sempre con lei (*a*). Ma una Setta separata, qual' è quella de' Nestoriani, ovvero de' Cofti, e degli Abissini, posta dal Ministro nel numero di quelle, che Dio non può abbandonare, si è disunita affatto da quella, cui le Promesse sono state date. Bisogna per tanto considerarla come decaduta dalle Promesse; nè in quella cercare si debbono gli effetti delle Promesse, e dell' Assistenza di Dio. Bisogna retrogradare verso il principio, e prima di ogni altra cosa ricercare l' origine dell' Unità, siccome insegnano i Cattolici.

Secondo errore del Ministro, che ristrigne arbitrariamente le Promesse di Gesucristo, e le Verità promesse di cõservare nella sua Chiesa.

LXV. Il secondo errore del Ministro consiste nel ristrignere a tre, o quattro le Verità, che Gesucristo si è obbligato di conservare nella sua Chiesa, come se le altre fossero inutili, e come se Gesucristo, che mandò lo Spirito Santo *perchè tutte le rivelasse* alla sua Chiesa, non se ne prendesse più pensiere veruno. *Lo Spirito Consolatore, venuto ch' e' sia, v' insegnerà tutte le Verità*, disse il Salvatore (*b*): *Io sono con voi* (*c*), indefinitamente, e senza ristrizione veruna: *Le Porte* (*d*) *dello Inferno*

(a) *S. Matt. XXVIII.* 20.
(b) *S. Jo. XVI.* 13.
(c) *S. Matth. XVIII.* 20.
(d) *Id. XVI.* 18.

*ferno saranno senza vigore*, disse pure senza ristrizione, per dare a divedere, che in nulla avranno vigore; anzi, ben lungi dal toglierle tutte, non avranno vigore di togliere nè pure una di quelle Verità. Quindi è, che la Chiesa è chiamata, similmente senza ristrizione (a), *la Colonna, ed il Sostegno della Verità;* il che abbraccia indefinitamente tutte le Verità rivelate da Dio, e le insegnate agli Apostoli dallo Spirito Santo. L' interpretare con ristrizione, e ridurre ad alcune Verità le Promesse di Gesucristo, si chiama uno stabilire a capriccio un' eccezione, che ei non ha data; un limitare fantasticamente la sua Divina Parola; un accusare la sua Onnipotenza, come se non potesse mantenere a puntino, ed interamente, le sue Promesse. Quando però, in conformità di quelle Promesse, diciamo nel Simbolo degli Apostoli, che *si crede la Chiesa Cattolica*, è lo stesso che dire, di crederla in ogni cosa, e che s' ella avesse perduta alcuna delle Verità stategli rivelate, più non sarebbe la vera Chiesa. Questa precisamente è la nostra Dottrina, dalla quale il Ministro non può recedere, senza distruggere i fondamenti da lui per l' innanzi gettati.

LXVI.

(a) *S. Paul. Ep. I. ad Tim. III.* 15.

Il Miniſtro fa uſo cattivo dell'Autorità della Chieſa Romana.

LXVI. A nulla monta l'oppoſizione fatta a noi dal Miniſtro intorno alla Chieſa Romana, la quale pure diſtingue dagli altri i Punti fondamentali. Sa egli molto bene, il diſegno di quella Chieſa non eſſere di tenere nel grembo ſuo coloro, che, ricevendo que' Punti principali, negaſſero gli altri da lei eſpreſſamente riconoſciuti per rivelati, bensì, all' oppoſto, cred' ella rovinato il fondamento, e crollata, per quanto a lei ſpetta, la Pietra, ſopra cui la Fede de' Fedeli ſi appoggia, ſubito che ſi neghi alcuno di quegli Articoli. La Chieſa Romana confeſſa, alcuni Articoli principali eſſere tali, che lo ignorargli non è permeſſo; e quella medeſima Autorità della Chieſa, la quale fa ch' ella trovi la Verità nella Parola di Dio, le inſegna anche l'importanza: Non dice però, che ſia permeſſo negare gli altri Punti ugualmente rivelati, ed unanimamente ricevuti, non avendovene alcuno, che non ſia d' una importanza maſſima, o che non ſia neceſſario al Corpo della Chieſa, e ſimilmente a' Particolari in alcuni caſi, appunto come altrove abbiamo veduto.

Leggaſi ciò, che ſi è da me ſcritto intorno alla ſteſſa materia nel Libro Decimo quinto delle Variazioni, e nel primo mio Av-

Avvertimento. A me baſta per ora di provare, con l'eſempio del Signor Jurieu, dall'uno de' canti, che la Riforma è obbligata ſervirſi, contra gli ſteſſi principj ſuoi, del mezzo dell'Autorità; e dall'altro, ch'ella non ſa come ſervirſene, ed ha biſogno d'impararne l'uſo dalla Chieſa Cattolica, da cui l'ha preſa ad impreſtito.

La Riforma lontana di molto dalle prime ſue Maſſime. Riconoſce eſpreſſamente l'Infallibilità de' Concilj. Paſſo del Sinodo di Delft propoſto nella Storia delle Variazioni.

LXVII. Rieſce qui facile di vedere quanto la Riforma ſieſi allontanata dalle ſue prime Maſſime. Non ſi udivano in altri tempi ſe non que' Diſcorſi pompoſi, co'quali ſi luſingava il Popolo: „ Noi non vo„ gliamo ingannarvi, leggete voi ſteſſi; e„ ſaminate le Scritture, e ſaprete ogni co„ ſa; da quelle intenderete le coſe le più „ occulte, almeno per quello che ſpetta al„ le Verità neceſſarie.“ Suſſiſte lo ſteſſo linguaggio; ma la coſa è di molto cambiata. Si vuole, che voi, Fratelli miei, conduciate la voſtra Fede, interamente formata col mezzo dell' Autorità, alla Lettura de' Libri Sacri. Vi ſi propone dell' Autorità nel Conſenſo unanime della Chieſa Univerſale; e tutto ciò, che ad eſſo è ſtato aggiunto, di quel *Guſto*, di quella *Adeſione*, di quel *Sentimento*, che vi rende chiara ogni Verità quanto la Luce del Sole, altra coſa non è, che quella medeſima Au-

Autorità ſpiegata con altri termini. Per parlarvi con franchezza, ſotto tutte queſte voci ſi naſcondono ſolamente i voſtri pregiudizj, e le voſtre Confeſſioni di Fede, le quali vi determinano; o, (come teſtè dicea l' Autore degli Avviſi), l' Autorità de' voſtri Catechiſmi, e della voſtra Chieſa, che vi ſtraſcina. Egli è certo in fatti, che furono incontanente ſcomunicati i Rimoſtranti, come quelli, che ſeguivano una Dottrina contraria alle Confeſſioni di Fede, ed a' Catechiſmi ricevuti dalle Chieſe de' Paeſi Baſſi. Queſto è un Fatto da me prodotto per vero, nella mia Storia delle Variazioni (*a*), che il Signor Baſnagio (*b*) non ha avuto coraggio di negare nella ſua riſpoſta, come dalla lettura de' Paſſi, intorno a quella materia, ognuno può aſſicurarſi. Vi è di più. Perchè i Rimoſtranti ſi ſervivano delle Maſſime della Riforma, per provare, che i Sinodi, che ſi terrebbero contra di loro, non obbligherebbero le loro Coſcienze, il Sinodo di Delft riſpoſe (*c*), che *Gesù Criſto, il quale avea promeſſo agli Apoſtoli ſuoi lo Spirito di Verità, avea promeſſo pure alla Chieſa ſua*

(a) *Variaz. lib. XIV. n. 79.*
(b) *Baſn. T. II. lib. III. c. 2. 3.*
(c) *Synod. Delph. Act. Synod. Dordr. p. 16.*

*sua di essere sempre con lei :* Donde conchiude ; *che qualora da varj Paesi si congregassero de' Pastori per decidere, secondo la Parola di Dio, ciò, che nelle Chiese bisognasse insegnare, era debito di rimanere con ferma fidanza persuasi, che Gesù Cristo, secondo le sue Promesse, sarebbe con loro.*

Cavilli del Sign. Basnagio, e dimostrazione della Verità.

LXVIII. Ha veduto quel Passo nella mia Storia delle Variazioni il Signor Basnagio (*a*), e la sua risposta va a terminare in tre punti. Sostiene egli primieramente, che quelle parole *essere con la Chiesa*, non comportino (*b*), *condurla talmente, che non possa errare*. In secondo luogo, *che quell'Infallibilità, quand'anche fosse promessa con quelle parole, non verrebbe contuttociò ad essere comunicata ad una certa Adunanza di Prelati :* Ed in terzo, *che i Riformati sperano bensì nella Grazia di Dio, che la Chiesa non sia per errare ne' suoi giudicj ; che lo presumono per effetto di Carità ; anzi, che hanno qualche Fiducia, che Dio abbia a condurre la sua Chiesa per mezzo dello Spirito suo, acciò le di lei Decisioni sieno conformi alla Verità ; non dicono però, che i loro Sinodi non possano errare.* Io mi stupisco, che non avendo ardire di servirsi delle stesse parole, s' im-

(a) *Variaz. ibid. n. 75.*
(b) *Basn. Tom. II. lib. III. c. 3. p. 91.*

s'impieghino poi di quelle, che ſono di valore uguale, mentre il Sinodo Provinciale di Delft, letto ed approvato nel Sinodo Nazionale, *e quaſi Ecumenico di Dordrecht*, così dalla Riforma chiamato, non parla già di *Preſunzione*, e di *Speranza*, ma di *Fiducia*. Nè parla ſolamente di *qualche poca Fiducia*, che ſi abbia ad avere in tale occaſione, come traſporta il Signor Baſnagio, ma vuole, che ſi abbia *una ferma Fiducia*, *fondata nelle Promeſſe di Gesù Criſto*. Nè ſolamente legava egli generalmente a tutta la Chieſa *quella Promeſſa* ma anche *ad una certa Adunanza di Paſtori congregati da varj Paeſi*: E vuole, che ciò ſi creda con quella ferma Fiducia, perchè *Gesù Criſto ſarebbe con loro*, *giuſta le ſue Promeſſe*: Nè ciò vero ſi troverrebbe, ſe permetteſſe, ch' erraſſero, o ſe non foſſe con loro. Di tanto ſi luſingava il Popolo della Riforma, ſcandalezzato dalle lagnanze degli Arminiani. Loro proponevano i Teologi Riformati l' aſſiſtenza dello Spirito Santo, unita infallibilmente a' Sinodi, con l' eſempio de' Cattolici. Potevano i Riformati alzare ſino al Cielo le grida contra que' Miniſtri, che, mal grado le Maſſime della loro Religione, riſtabilivano il Papiſmo con la Infallibilità della

della Chieſa, e de' Concilj; gridavano in vano, perchè queglino a ciò fare erano condotti dalla neceſſità; nè trovavaſi altro mezzo per tenere gli animi in freno. Per sbalordire la Plebe con lo ſtrepito delle voci ſonore, ſi giunſe anche a ſtabilire nel Sinodo di Dordrecht (*a*) l' autorità di un Concilio *quaſi Ecumenico, e generale*, ed in conſeguenza ſuperiore in certo modo al Nazionale; e così la preteſa Chieſa Riformata nulla tralaſciava per imitare, o per contraffare la Chieſa Cattolica Romana. Da tutte le Parti ſi udivano continue querele nel Seno della Riforma: „ Si „ laſcino, ( diceaſi ), que' mezzi alla Cor„ te di Roma: Eglino ſono i di lei na„ turali principj; ed ella in conſeguenza „ li ſiegue con buona fede. Ma come po„ tremmo noi, che appunto per tali ra„ gioni abbandonata l'abbiamo, eſſere da „ noi diverſi? " Nelle bocche poi de' Rimoſtranti altro non ſi udiva, che cabale, mala fede, politica, per non dir tirannia, ed oppreſſione; e quanto più la Riforma volea creſcere in Autorità intorno a' proprj regolamenti, tanto meno poi ne avea nella Soſtanza.

LXIX.

(a) *Præf. ad Eccl. ante Synod. Dord. Variar. lib. XIV. n. 77.*

Passo di Bullo circa l' Infallibilità de' Concilj, e la via dell'Autorità.

LXIX. Questi sono i mezzi, che si usano anche in oggi co' Tolleranti. Si accorgono bene eglino, che non si vuole condurli per altra strada, che per quella dell' Autorità. Il più volte citato Autore degli Avvisi, di ciò rimprovera il Signor Jurieu, mettendolo in ridicolo, e lo prega a non volerlo trattare, com' ei tratta il Popolo: *Voi ci considerate, come se fossimo Plebaglia*, dic' egli (*a*): *Noi siamo de' Buoni Riformati, cui piace di essere guidati, secondo le Regole della nostra Riforma con l' Evidenza della Ragione, o con l' Evidenza della più costante Rivelazione.*

Si conosce ad ogni modo tanto necessaria l' Autorità, che Bullo, Protestante Inglese, oppone a' Sociniani l' Autorità Infallibile del Concilio Niceno. *Se può immaginarsi*, dice Bullo (*b*), *che in un Articolo Principale tutti i Pastori della Chiesa abbiano errato, ed indotti i Fedeli in errore, come potrà difendersi la Parola di Gesucristo, che ha promesso a' suoi Apostoli, ed in loro a' suoi Successori di essere sempre con loro? Promessa*, siegue a dir quel Dottore, *la quale sarebbe falsa, se in persona degli Apo-*

(a) *Pag.* 19.

(b) *Bull. Defin. Fid. Nic. Præm. n.* 1. *p.* 2. *Variæ. l. XV. n.* 103.

*Apostoli, che non doveano vivere sempre, non fossero i loro successori compresi*. Ecco dunque patentemente la Chiesa Infallibile, e la di lei Infallibilità stabilita sopra la Promessa di Gesucristo da un Protestante sì dotto. Rimane però a domandargli, se quelle Divine Promesse avevano il loro vigore solamente fino al quarto Secolo, e se a quel tempo si estinse degli Apostoli la Successione.

Il Sig. Jurieu cerca stabilire l'Autorità de' Concilj, la distrugge nello stesso tempo. Come, e perchè.

LXX. Osservate anche un'altra stupenda immaginazione del Signor Jurieu circa l'Autorità (a): *Si scorge una maravigliosa Provvidenza nell' avere voluto Dio, nel quarto, e nel quinto Secolo, i quali sono gli ultimi della Purità della Chiesa, prendersi pensiere di garantire la Trinità, e l'Incarnazione con l'Autorità di varj Concilj congregatisi da tutte le Parti della Chiesa*. Considerate così alla sfuggita, Fratelli miei, che *il quarto, ed il quinto Secolo sono gli ultimi della Purità della Chiesa*, ne' quali con tutto ciò, lo stesso Ministro, che ora tanto li loda, pretende di farvi scorgere il Regno dell'Idolatria Anti-Cristiana, come in altro luogo si è detto. Seguitiamo. *Dio sapea, che lo Spirito dell' Anti-Cristo entrava nella Chiesa*. Il Ministro si è scordato de'



(a) *Tabl. Lett. V. p. 198. 199.*

de' ſuoi principj: Quello Spirito era già entrato, mentre ſotto l' Anti-Criſto medeſimo, ſotto S. Lione, fu tenuto il Concilio di Calcedonia, uno di quelli, in cui la Fede dell' Incarnazione così ſortemente ſtabilita rimaſe. Il Miniſtro così proſiègue: *Sapea Dio, che lo Spirito dell' Anti-Criſto entrava nella Chieſa; che avrebbe rovinata la Fede; che avrebbe tentato di attaccare le Parti più auguſte del Criſtianeſimo; che avrebbe annullata la conoſcenza, e quaſi l' Autorità de' Sacri Libri; che avrebbe ſtabilite per fondamento di Fede le Tradizioni Umane, le deciſioni degli Uomini, ed i Concilj ſottopoſti ad errare.* Permettiamogli, ch' ei faccia pompa delle ſue calunnie contra la Chieſa Cattolica. Perchè da lui ſono prodotte ſenza prova, ſieno da noi ſenza riſpoſta conceſſe, e veggiamo la conſeguenza, ch' egli ne trae. *Prima che quello Spirito entraſſe nella Chieſa, conſegnò Dio, con la ſua profonda Sapienza, gli Articoli fondamentali in tutela della ſola Autorità, che doveva eſſere riſpettata nel Criſtianeſimo Anti-Criſtiano. Senza di quella tutto il Mondo ſarebbe in oggi Ariano, e Sociniano, perchè non è chi naturalmente non deſideri di ſcuotere il giogo.* Grazie ſieno rese alla Divina Miſericordia; Fu adun-

que

que il giogo ſalutare dell' Autorità de' Concilj quello, che tenne in riſpetto le Menti di loro natura indocili ; Al riparo di quell' Autorità Sacra , i Fondamenti della Fede hanno potuto ſuſſiſtere . In effetto , ogni brieve eſame può ſervire di prova . Appena ſi oppoſe la Riforma all' Autorità de' Concilj , che ogni Licenza cominciò a regnare negli Animi. Audaci , e numeroſi furono quelli, che attaccarono la Trinità, e l' Incarnazione; e ſenza il riſpetto , che ſi avea per li Concilj, *tutto il Mondo*, dice il Miniſtro, ed i Riformati , come gli altri, *ſarebbe in oggi Ariano, e Sociniano* . E perchè mai attribuire un ſoccorſo, tanto al Criſtianeſimo neceſſario, al ſolo *Criſtianeſimo Anti-Criſtiano?* Perchè non volere, che un così grande ſoccorſo , così neceſſario, così eſſenziale , foſſe anche dato ſino dal ſuo principio alla Chieſa Criſtiana? Che ſe quel ſoccorſo era così neceſſario al Criſtianeſimo, ſecondo il Signor Jurieu, perchè poi calpeſta egli ſteſſo le Deciſioni di que' Santi Concilj , e quella del Concilio di Efeſo, in cui la Fede dell' Incarnazione è ſtata , più che in verun altro , fortemente conſolidata? Fu quel Santo Concilio, che deciſe, la Santa Vergine eſſere *Madre di Dio*, nè trovò termine più

de' suoi principj: Quello Spirito era già entrato, mentre sotto l' Anti-Cristo medesimo, sotto S. Lione, fu tenuto il Concilio di Calcedonia, uno di quelli, in cui la Fede dell' Incarnazione così fortemente stabilita rimase. Il Ministro così prosiègue: *Sapea Dio, che lo Spirito dell' Anti-Cristo entrava nella Chiesa; che avrebbe rovinata la Fede; che avrebbe tentato di attaccare le Parti più auguste del Cristianesimo; che avrebbe annullata la conoscenza, e quasi l' Autorità de' Sacri Libri; che avrebbe stabilite per fondamento di Fede le Tradizioni Umane, le decisioni degli Uomini, ed i Concilj sottoposti ad errare.* Permettiamogli, ch' ei faccia pompa delle sue calunnie contra la Chiesa Cattolica. Perchè da lui sono prodotte senza prova, sieno da noi senza risposta concesse, e veggiamo la conseguenza, ch' egli ne trae. *Prima che quello Spirito entrasse nella Chiesa, consegnò Dio, con la sua profonda Sapienza, gli Articoli fondamentali in tutela della sola Autorità, che doveva essere rispettata nel Cristianesimo Anti-Cristiano. Senza di quella tutto il Mondo sarebbe in oggi Ariano, e Sociniano, perchè non è chi naturalmente non desideri di scuotere il giogo.* Grazie sieno rese alla Divina Misericordia; Fu adunque

que il giogo ſalutare dell' Autorità de' Concilj quello, che tenne in riſpetto le Menti di loro natura indocili ; Al riparo di quell' Autorità Sacra , i Fondamenti della Fede hanno potuto ſuſſiſtere . In effetto , ogni brieve eſame può ſervire di prova . Appena ſi oppoſe la Riforma all' Autorità de' Concilj , che ogni Licenza cominciò a regnare negli Animi. Audaci , e numeroſi furono quelli, che attaccarono la Trinità, e l' Incarnazione; e ſenza il riſpetto , che ſi avea per li Concilj, *tutto il Mondo*, dice il Miniſtro, ed i Riformati , come gli altri, *ſarebbe in oggi Ariano, e Sociniano* . E perchè mai attribuire un ſoccorſo, tanto al Criſtianeſimo neceſſario, al ſolo *Criſtianeſimo Anti-Criſtiano?* Perchè non volere, che un così grande ſoccorſo , così neceſſario, così eſſenziale , foſſe anche dato fino dal ſuo principio alla Chieſa Criſtiana? Che ſe quel ſoccorſo era così neceſſario al Criſtianeſimo, ſecondo il Signor Jurieu, perchè poi calpeſta egli ſteſſo le Deciſioni di que' Santi Concilj , e quella del Concilio di Efeſo, in cui la Fede dell' Incarnazione è ſtata , più che in verun altro, fortemente conſolidata? Fu quel Santo Concilio, che deciſe, la Santa Vergine eſſere *Madre di Dio*, nè trovò termine più

proprio di quello per far tacere Neſtorio ; ſiccome il Concilio di Nicea altro non ne avea trovato pieno di maggior' energia contra i cavilli degli Ariani , ſe non quello di *Conſuſtanziale* . Nulladimeno il Signor Jurieu non ha temuto di dire (*a*), che *que' Dottori del quinto Secolo furono temerariamente ſcellerati nell' aver dichiarata la Santa Vergine, Madre di Dio*. Vedete in qual modo ſi oppone egli al diſegno di Dio, che volea, come il Miniſtro ha detto, ſervirſi dell' Autorità di quel Concilio, per iſtabilire la Fede della Incarnazione . Ed acciò nulla manchi al diſprezzo inſpirato per quell' Adunanza, aggiugne, *nè pure avere voluto Dio benedire la Sapienza falſa di que' Dottori ; anzi avere permeſſo, che la più rea , e la più enorme di tutte le Idolatrie* ( così parla della riverenza verſo la Vergine ) *prendeſſe da quella il principio*. Ecco quel Santo Concilio, uno de' ſoſtegni , ſecondo il Miniſtro medeſimo, e de' fondamenti della Fede , da eſſo poſto nelle mani della *Idolatria*, anzi della *più enorme* Idolatria , per pena del ſuo Decreto , da cui venne poi la corruttela nel Mondo , e l' Anti-Criſtianeſimo . Se però quello di Efeſo è avu-

(a) *Jur. Lett. XVI. An. I. p.* 130. 131. *Avveri. I num.* 19.

avuto in tanto disprezzo, non è meglio trattato il Concilio Niceno. Ha impreso il Signor Jurieu di trovare in esso l' Inegualità delle Persone, l' Imperfezione della Natività del Figliuolo di Dio, ed un Cambiamento patente nel Seno della Divinità. Ha spalancata la Porta all' Apostasìa, ed ha fatto crollare non solamente la riverenza dovuta a que' primi Concilj, ma anche i fondamenti della Fede de' Popoli, la quale era stata rispettata dallo Anti-Cristo medesimo. E quale rispetto vuol egli, che da noi si abbia per lo Concilio di Calcedonia, tenutosi, secondo lui, dallo stesso Anti-Cristo? E quale generalmente per lo quarto, e quinto Secolo, ne' quali, in sentimento del Ministro, ha impunitamente regnato l' Idolatria, e la Dottrina de' Demonj? Pieni d' ignoranza sono i tre primi Secoli, *Ariani*, o *degli Ariani peggiori*; i due seguenti, più Dotti, e *gli ultimi della Purità Cristiana*, sono Idolatri, ed Anti-Cristiani; e nulla di sano trovasi nel Cristianesimo. Voi ricominciate troppo sovente, dirà il Ministro, lo stesso rimprovero: Risponda egli una volta, ed io tacerò.

Quanto è chiaro da tutte le cose addotte, che la Riforma non può dispensarsi del mezzo dell' Autorità, altrettanto è ve-

ro, ch' ella non può sostenerla. Essa non l' è domestica, ed è troppo incompatibile con le sue Massime. Nella Riforma tutto respira la libertà di fare de' Dogmi; ad altro non si pensa, che ad allontanarsi dagli Articoli della Fede. Questa è la via facile, che al Socinianismo conduce; o piuttosto, per parlare senza finzione, questo è il puro Socinianismo.

Con gli esempi del Sign. Jurieu, del Sign. Basnagio, e del Signor Barnet si prova, che nella Riforma ogni cosa tende all' Indifferenza, e al Socinianismo.

LXXI. Grand' esempio è il Signor Jurieu, per assicurarci quello essere lo Spirito del Partito Riformato. Si è già veduto, ch' ei fa regnare ne' tre primi Secoli della Chiesa de' manifesti errori Sociniani. Il Signor Basnagio è del suo parere. Quando io nego contra di lui, che gli Antichi abbiano insegnato i dannosi Dogmi, attribuiti loro dal Signor Jurieu, suo Collega, ei mi rimprovera, e dice (a), *ch' io nego le più chiare cose;* e si riduce a sostenere, col Signor Jurieu, che *anche a dispetto degli errori de' Prelati, la Fede della Chiesa non era perita.*

Basta un' aria di franchezza per abbagliare i Riformati. Ma quando si entri nel midollo di quelle voci sonore del Signor Basnagio, si troverrà essersi egli appro-

(a) *Defense de la Ref. cont. les Variat. T. I. livr. II. c. 5. p. 478. 479.*

propriati i sentimenti del suo Confratello cioè, il volere, che gli Antichi Dottori abbiano negata l'Ugualità, e la Coeternità delle Tre Divine Persone.

Nimico dell'Antichità è anche il Signor Burnet (*a*). Ei pretende, che *i Padri, ed i Dottori delle Scuole abbiano impiegato molto tempo nel lavorare un intero Sistema delle loro Nozioni rispetto alla Divinità*; cioè, per nulla dissimulare, e per togliere a questa espressione ogni affettata oscurità, che sieno scorsi più Secoli, senz'aversi un'intera nozione di Dio, e per dire la verità senza conoscerlo bene. Non solamente vuol egli (*b*), *ch'io impari dal P. Petavio a sapere quanto fossero oscure le idee de' Padri de' tre primi Secoli circa la Trinità*, ma non dubita anche di affermare (*c*), che *anche dopo il Concilio Niceno passò molto tempo prima, che l'Idea dell'Unità della Divina Essenza fosse ridotta nello stato, in cui si ritrova da molti Secoli a questa parte*. Noi intendiamo quel linguaggio. Molto bene sappiamo di quale sorta sieno i Protestanti dell'Inghilterra, i quali pretendono, che l'Unità riconosciutasi nella Natura Divina fosse simile a quella delle altre



(a) *Burn. Crit. de l'Hist. des Variat.*
(b) *Ibid.* (c) *Ibid.*

Nature; cioè, che vi fosse una sola Unità di Spezie, o di Genere; cosicchè, per parlare propriamente, tanti fossero gli Dei, quanti fossero gli Uomini. Questi sono gli errori, attribuiti dal Signor Burnet a' primi Secoli; talmente, che in essi, nè si conosceva in verun modo sicuro, nè si confessava con veruna chiarezza l'Unità, e la Perfezione di Dio, come nè pure la Trinità delle sue Persone. Ell' è all' incirca la stessa Imperfezione riconosciuta dal Signor Jurieu nella Fede, da lui chiamata *Trinità Informe*.

Ha oggi la Riforma tre Difensori Principali, il Signor Jurieu, il Signor Burnet, ed il Signor Basnagio. Ognuno di loro ha resi i primi Secoli fautori dell' Eresie de' Sociniani, e noi abbiamo veduto, dalle conseguenze di tale opinione, derivare necessariamente la Tolleranza Universale. Apertamente l' ha secondata il Signor Burnet nella Prefazione di un Trattato di Lattanzio da lui traslatato; noi produrremo fra poco delle altre incontrastabili prove del suo Sentimento. Per quelche spetta al Signor Basnagio, si è già veduto, essersi dichiarato in favore della Tolleranza Civile, la quale, secondo il Signor Jurieu, è necessariamente legata all'

In-

Indifferenza delle Religioni. Ha egli lodati i Magistrati (*a*), sotto i quali *l' Eretico non ha nulla a temere*. Di sua bocca è uscito, che il gastigo dato a Serveto, comechè empio, e bestemmiatore, era un avanzo del Papismo. Con quell' opinione, libera egli dallo estremo supplizio i più empj bestemmiatori; e così accorre in sussidio di una delle Massime della Tolleranza, dalla quale non sono tenuti per bestemmiatori, se non quelli, che se la prendono contra le cose da essi riconosciute Divine. Ciò si oppone diametralmente a San Paolo (*b*), che se stesso chiama *bestemmiatore*, quantunque, com' ei si spiega, lo fosse stato nel tempo della sua ignoranza. Ciò pure si oppone all' Evangelio (*c*), che annovera tra' *bestemmiatori* coloro, che con le lingue impure ingiuriavano il Salvatore del Mondo, *benchè lo facessero per ignoranza, nè conoscessero il Signore della Gloria*, e che il Redentore medesimo per loro chiedesse scusa all' Eterno Padre, dicendo (*d*), *non saper essi quello, che si faceano*.

LXXII.

(a) *Bass. T. I. c. 6. p. 492. Sup. n. 10.*
(b) *S. Paul. Ep. I. ad Tim. I. 13.*
(c) *S. Matt. XXIV. 34. Act. III. 17.*
(d) *S. Luc. XXIV. 34.*

Il Sig. Baſnagio autorizza il grande principio de' Socinianì.

LXXII. Il grande principio de' Socinianì, e l' uno de' più combattuti dal Signor Jurieu, ſi è quello, per cui ci ſi vuole obbligare a credere ciò, che noi chiaramente non intendiamo. Era queſto pure il principio de' Manichei; e S. Agoſtino (*a*), che, in varj luoghi delle ſue Opere, ſi è accinto a diſtruggerlo, ha avuto la ſorte di perſuadere tutto il Mondo, toltine i Socinianì, ed il Signor Baſnagio. Offerverò io qui alla sfuggita un Paſſo, in cui, riferendo egli le vane promeſſe de' Manichei, che ſi obbligavano *a ridurre gli Uomini alla pura, e diſtinta notizia della Verità, ed aveano per principio, non doverſi credere vere, ſe non le coſe, delle quali ſi abbiano delle idee chiare, e diſtinte*, tutto ad un tratto, ſenza occaſione, e ſenza eſſere dal diſcorſo condotto, s' immaginò di dire (*b*), *che S. Agoſtino ribatta quel principio in un modo il più miſerabile, che poſſa penſarſi*. Era poco il dire, il più debole; o pure, ſe voleva, il più falſo. Per offendere al più alto ſegno Santo Agoſtino, biſognava dire *il più miſerabile*. Nè di ciò allega la menoma prova, nè ſi prende la briga di ribatterlo meglio, di quanto fatto

(a) *Tabl. Lett. III. p.* 131.
(a) *Baſn. T. I. P. I. c.* 4. *Art.* 2. *p.* 127.

to avea S. Agostino, o distruggere un principio, del quale sa molto bene, che i Sociniani fabbricano il fondamento loro maggiore, come facevano i Manichei. Ha voluto il Signor Basnagio dare la causa vinta a' Sociniani contra S. Agostino, e persuadere a tutto il Mondo, che un Dottore sì illuminato non abbia saputo riuscire nel combattere un principio, che forma tutto il sostegno della loro Eresia.

LXXIII. In una parola, benchè io lo abbia detto più volte, mi piace di ripeterlo senza timore, il male sta nel non aversi dalla Riforma un principio Universale contra l' Eresie, nè Autore veruno in oggi, in cui non si trovi qualche cosa di Sociniano: Quello però, che più di ogni altro ne ha, è certissimamente il Signor Jurieu. Prima di lui non si era mai udito parlare di Trinità Informe. Nessuno avea per anche detto, che la Dottrina della Grazia fosse informe, e prima di Santo Agostino mescolata di errori, o che bisognasse anche in oggi predicare alla maniera de' Pelagiani. Così insegna quel grande inimico de' Sociniani. Insegna a non doversi condannare coloro, i quali fanno la Trinità essere una cosa nuova; e due delle sue Persone novellamente produtte: Quelli,

Il Signor Jurieu, è quello, che tra tutt' i Ministri Protestanti, più pende al Socinianismo.

li, che fanno la Natura Divina *ab æterno* Imperfetta, Divisibile, a cambiamento soggetta, e le Persone Ineguali nelle loro Operazioni, e Perfezioni: Quelli, che dicono, il Concilio Niceno, ben lontano dall' aver condannati quegli errori, avergli anzi confermati, ed autorizzati co' suoi Decreti: Che dicono, la Dottrina della Immutabilità di Dio essere una idea moderna, nè potersi condannare, nè accusare di Eresia con la Scrittura coloro, che la negassero.

Le scuse dal Ministro addotte, sopra quanto ha detto circa l' Immutabilità di Dio, lo convincono affatto.

LXXIV. Egli, a vero dire, si è data la pena di rispondere all' ultimo di que' rimproveri, e sostiene di non avere voluto dire altra cosa (*a*), se non che *il Lume Naturale riduce a fine ciò, che la Scrittura Sacra ha cominciato*. Un altro avrebbe detto, che la Sacra Scrittura conferma, e perfeziona ciò, che dal Lume Naturale era stato cominciato. Al nostro Ministro più piace di attribuire alla Scrittura il principio, ed alla Ragione il fine, come se gli Scrittori Sacri non avessero avuto, oltre il dono della Ragione, anche il Lume dello Spirito Santo, che in loro perfezionava le cognizioni. Non si ferma però

(a) *Tabl. Lett. VIII. p.* 580. *Lett. VI. p.* 266. &c.

rò qui ciò, che ha detto il Miniſtro: Ha egli chiaramente detto, che gli Antichi, dando al Verbo una Seconda Generazione, gli davano non un Eſſere nuovo, ma *una nuova maniera di Eſſere*; che quella nuova maniera di Eſſere aggiugneva al Verbo la Perfezione, e metteva a fine la di lui Naſcita, ſtata ſino a quel tempo Imperfetta; *che ſi dovea però BEN OSSERVARE, che non potrebbe confutarſi CON LA SCRITTURA quella bisbetica Teologia degli Antichi; e queſta è la ragione, per cui non poſſono eſſere trattati da Eretici. L' idea, che in oggi abbiamo della Perfetta Immutabilità di Dio può ſola farci vedere la falſità di quella Ipoteſi.* La Scrittura adunque non era baſtante per farci vedere un Dio Immutabile? Non ſtia egli a ſofiſticare circa la parola *far vedere*, come ſe la Scrittura ci faceſſe unicamente credere l' Immutabilità di Dio, e la Ragione ce la *faceſſe vedere*; mentre avea chiaramente detto, che quelle Ipoteſi de' Padri, *non poteano confutarſi con la Scrittura*. La Scrittura adunque non potea nè farci vedere, nè farci credere, che Dio foſſe Immutabile. L' idea della *Immutabilità è moderna*, nè trovaſi ne' libri Sacri, nè nella Dottrina di quelli, che hanno vivuto avanti di

noi.

noi. L' ignoranza, e l' empietà di tale propoſizione ſi è già veduta; il Miniſtro però, che la diſapprova, non ſa coſa credere; mentre in vece di dire apertamente, che nella Scrittura ſi vede l' Immutabilità di Dio, a lui baſta aſſerire di non avere mai detto, che *la Scrittura a nulla ſerviſſe per formarne l' Idea: Imperocchè*, così proſiegue, *giacchè la Scrittura ſerve infinitamente a darci l' idea dell' Eſſere Infinitamente Perfetto, ella ſerve anche ſenza dubbio a farci comprendere la Perfetta Immutabilità di Dio*. Voi direſte, che la Scrittura non ci dice in termini formali, che Dio ſia Immutabile, fino ad eſcludere da quel primo Eſſere (*a*), anche *l' ombra di Cambiamento*; ma, che ſerve ſolamente a farcelo comprendere, e ſia una conſeguenza, che convenga quaſi ſtrappare dalle altre ſue eſpreſſioni. Non mi maraviglio più, ſe l' Autore degli Avviſi cita il Signor Jurieu per teſtimonio delle belle cognizioni, dalla moderna Filoſofia a noi procurate. *Sa il Signor Jurieu*, dic' egli (*b*), *ſe prima della Filoſofia dell' incomparabile Carteſio, avevamo idea veruna di ciò, che foſſe uno Spirito*. Certamente, avanti la Dot-

(a) *S. Jac. I.* 17.
(b) *Av. Art.* 3.

che si ha per la Sig. Jurieu.

ranza, basti ricordarsi, con quanta evidenza abbiamo testè dimostrato, che il Ministro l' ha autorizzata volendo impugnarla. E per non ripetere il già detto, aggiugnerò solamente, essere il Signor Jurieu l' Esempio maggiore, che possa giammai proporsi della Tolleranza del Partito. Gli si tollereranno tutti gli errori, fin qui veduti si, quantunque niente meno rilevino della rovina totale de' fondamenti del Cristianesimo, e de' principj della Riforma.

Si tollera, che il Ministro dica, potersi salvare in una Comunione Sociniana. Il Ministro conferma l' errore.

LXXVI. Si tollera, ch' egli dica, potersi salvare in una Comunione Sociniana. Di ciò l' ho io accusato nella Storia delle Variazioni, e nel primo Avvertimento (*a*). E' superfluo ripeterne qui le prove, mentre, dopo di avere adoperati varj sofismi, finalmente il Ministro si condanna da se medesimo. *Conchiude* (il Vescovo di Meaux) (*b*) *il primo suo Avvertimento provando, che, secondo la mia opinione, si può essere salvi in una Comunione Sociniana. Anche in ciò scorgesi, non meno che nel rimanente la di lui mala fede: Se trarre si potesse conclusione alcuna da' miei Scritti, una sarebbe quella, che un Uomo, il quale, senza essere Sociniano, e detestando l' Eresie*

(a) *Variaz. L. XV. n. 79. Avvert. I. n. 42.*
(b) *Tabl. Lett. VI. p. 298.*

ro; *Quale commerzio, tra il Tempio di Dio, e gl' Idoli?* S' è lecito di essere uniti con vincoli Esteriori di Religione con le Adunanze degli Empj, tutti que' Precetti dell' Apostolo, tutte quelle forti espressioni dello Spirito Santo, non conservano più se non un suono inutile, e sono dal Ministro ridotte a nulla. E così, limitando egli la sua proposizione, col supposto, che l' Uomo, da lui collocato in una Comunione Sociniana, non abbia a restarvi se non esteriormente, ed abbia a *detestare* col cuore *l' Eresie* di quella Setta, viene a sempre più condannarsi. Necessariamente un tal Uomo sarà un Ipocrita, che, senza essere Sociniano farà sembiante di esserlo; onde è quasi peggiore, se vi è di peggiore, il salvare un tale Ipocrita, di quello che sia il salvare un Sociniano; mentre uno può essere Sociniano per ignoranza, e sotto specie di buona fede, ma non può essere Ipocrita, se non con patente perfidia, e determinata malizia.

La Condizione poi da lui ingiunta, che quel tal Uomo possa rimaner senza colpa nell' esteriore di quella Comunione, *non potendone uscire*, accresce l' empietà al sommo grado. Suppone quella Condizione, che nel collegarsi con le Comunioni degli Empj,

in quelle Adunanze, o'ch' entrasse, (quando questo esempio vi paja migliore), in una Moschea per motivo di semplice curiosità.

Che se poi vuolsi assistere seriamente alle Cerimonie Ecclesiastiche de' Sociniani col medesimo Culto esteriore degli altri Membri della loro Assemblea, ed in una parola, se quello si converte in proprio Culto, potrà similmente assistersi anche al Culto de' Maomettani, e degl' Idolatri. Potranno così ingannarsi tra loro i Cattolici, i Luterani, ed i Calvinisti senza pregiudizio della loro Salvezza; e tutto il Mondo sarà pieno di gente profana, e d'Ipocriti, che tra gli Eletti si annovereranno. Ecco la meta a cui va a terminare la Dottrina di quello, che dalle apparenze direste il maggiore nimico de' Tolleranti, il quale s' impegna in tutte quelle bestemmie, in tempo ch' ei tenta giustificarsi, tanto è egli posseduto internamente dallo Spirito d' Irreligione, e d' Indifferenza.

La Tolleranza chiaramente accordata agli Ariani. Passo del Sig. Jurieu, da

LXXVII. Può vedersi, intorno a questa materia ciò, che ho scritto nel Libro decimoquinto delle Variazioni (*a*), e nel primo Avvertimento (*b*). Egli è però be-

ne

(a) *Variaz. l. XV. n. 79. &c.*
(b) *Av. I. n. 41. &c.*

egli ſteſſo (*a*), eſſere più difficile il ſalvarſi tra' Cattolici, che tra gli Ariani, i quali profeſſavano i Dogmi principali de' Sociniani.

I Neſtoriani, e gli Eutichiani tollerati dal Miniſtro.

LXXVIII. Se gli Ariani ſono compreſi nella Tolleranza, i Neſtoriani, e gli Eutichiani non doveano rimanerne eſcluſi. Li riceve il Miniſtro con termini formali, (*b*), e così annovera tra le Comunioni, in cui Dio conſerva degli Eletti, quelle Società, che ſoſtengono la Confuſione delle due Nature, e la Diſtinzione delle Perſone in Geſucriſto.

Se la coſa ſta così, quella maraviglioſa Sapienza di Dio, riconoſciuta dal Miniſtro ne' quattro primi Concilj, i quali, dic' egli (*c*), hanno aſſicurati *i fondamenti della Fede*, non ſarà più nulla: Mentre gli errori condannati da que' gravi Concilj non impediſcono la ſalvezza di quelli, che ne ſono infetti, nè gli eſcludono dall' eſſere tollerati.

In queſto modo la Dottrina del voſtro Miniſtro ſtabiliſce la Tolleranza in favore di quelli, che rovinano i fondamenti della

(a) *Prejug. legit. P. I. c. 1. Syſt. p. 225. Variaz. l. XV. n. 172.*

(b) *Prejug. legit. c. 1. p. 16. Syſt. p. 146. 150. 154.*

(c) *Tabl. Lett. V. p. 198.*

la Fede; anche quelli, i quali ſi ſono riconoſciuti più eſſenziali al Criſtianeſimo da' quattro primi Concilj, dagli Scritti del Miniſtro, e dalle Confeſſioni di Fede di tutt' i Proteſtanti.

La Riforma è coſtretta di menar buoni al Signor Jurieu gli errori ſuoi del Guſto, e del Sentimento.

LXXIX. Oltre quegl' intollerabili errori, che in lui ſolo ſi tollerano, ve ne ſono degli altri, che biſogna tollerare per gli ſteſſi principj della Setta. Stupiſcono i Tolleranti, che al Signor Jurieu ſi permetta di dire, *che ſi crede, perchè ſi vuol credere per Guſto, per Adeſione, e per Sentimento*, e non per Diſcuſſione, o per eſame de' Paſſi della Scrittura. Ma, che coſa potrebbe riprendere un Sinodo Proteſtante in quella Dottrina, mentre altro ſcioglimento, toltone quello, ella non ha contra di noi? Il Signor Jurieu dirà loro: „ Voi volete obbligare a Diſcuſſione colo„ ro, a' quali la propria eſperienza fa co„ noſcere, che non hanno, nè la capaci„ tà, nè il tempo di farla? Eglino ſi ri„ deranno di voi. Li manderete forſe all' „ Autorità della Chieſa? Rovinerete la „ voſtra Riforma. E non per anche inten„ dete voi, come coſa più chiara della „ luce del Sole, che il *Guſto*, ed il *Sen„ timento*, dal Signor Claudio, e da me

„ introdotti, ſono l' unico rifugio, che ci
„ rimane? E che ſe voi li condannate,
„ ogni coſa è in rovina per la Riforma?

Errori del Sig. Jurieu, e di tutta la Riforma circa il Matrimonio. Eccezione data alle Leggi nell'Evangelio riconoſciuta dal Miniſtro.

LXXX. Non mi ſtupiſco io nè pure, che al Signor Jurieu ſi laſcino dire tante, e così ſtrane propoſizioni intorno al Matrimonio, poichè ſi vede, elleno eſſere ſoſtenute dalla Riforma. Non baſtò a' preteſi Riformatori di abbandonare la Santa Dottrina di tutta la Chieſa Occidentale circa la totale indiſſolubilità del Matrimonio, anche ne'caſi di Adulterio; che, a fine di toglierne via le tante dure difficoltà, che fecero dire agli Apoſtoli (*a*), *Signore, ſe così acute ſono le Spine del Matrimonio, egli è meglio ſtare lungi dal maritarſi*, viene giornalmente permeſſo, per varj altri motivi (*b*), di ſciogliere *de' Matrimonj fatti, e conſumati legittimamente, e ad un Marito, e ad una Moglie di paſſare ad altre nozze, eſſendo ogni uno di loro vivente*, e coſtantiſſimamente *vivente*. Riferiſce il Miniſtro un Decreto famoſo fatto nell' anno 1630. dalla Corte di Olanda. In eſſo, col conſenſo delle Parti, diſciolto rimaſe un Matrimonio legittimamente contratto: Il marito ebbe la libertà di ſpoſarſi ad un' altra femmina, e la di lui mo-

(a) *S. Matth. XIX.* 10. (b) *Tabl. Lett. VI. p.* 303.

moglie la libertà di rimanerſi con quello da eſſa ſpoſato, col falſo ſuppoſto della morte del primo, e vero marito. L' abbandono è un altro motivo baſtante a ſciogliere il Maritaggio. Così uſa coſtantemente *la Chieſa di Ginevra*, *la quale*, dic' egli, *è la ſcaturigine delle noſtre Leggi Canoniche. Ne abbiamo*, così proſiegue, *un recentiſſimo eſempio, del quale giudico, che ognuno abbia udito parlare; a cagione però dello ſcandalo mi aſterrò di riferire il nome delle Perſone:* Ad ogni modo, ſia grande quanto ſi voglia lo ſcandalo, ne' Giudizj non ſi cammina con tanta dilicatezza. *Nomineremo*, parla pure il Miniſtro (*a*), *la Signora Seva, che l' anno 1677. preſe per Marito il Signor Miſſon, Figliuolo di un Miniſtro di Normandia, dal quale, dopo parecchi anni di Matrimonio, fu abbandonata. Ella ottenne la licenza di rimaritarſi, e ſe ne valſe.* Dopo di ciò io non dubito punto, che vi ſia impedimento per diſciogliere Matrimonj a cagione di malattie incurabili, o d' incompatibilità irremediabili. A giuſtificare tanta licenza, baſta al Signor Jurieu il dire, che le Maſſime oppoſte (*b*) *ſono preſe dalla Teologia di*

(a) *Ibid. p.* 303.
(b) *Ibid. p.* 304.

*di Roma, secondo cui il Matrimonio è un Sacramento.* Da qui scorgesi, per qual' inspirazione la Riforma si sia rivoltata con tanta forza contra il Sacramento del Matrimonio. Per frangere, ed annullare quel salutevole costrignimento, stabilito da Gesù Cristo ne' Matrimonj Cristiani, ha la Riforma voluto aprirsi una larga porta: Onde, senza veruna utilità, ha egli detto (*a*), *che l' Uomo non separi quello, ch' è stato unito da Dio.* Si pretende, a dir vero, che da Gesù Cristo medesimo sia stata inserita una sola eccezione, ed è quella del caso dell' Adulterio; la Riforma però licenziosa non se n' è contentata. Ella non ha dubitato di aggiugnerne tante altre, delle quali non si vede traccia veruna nell' Evangelio, oltre quella già riferita, e che può avere in se qualche titolo. Nè solamente si è ella servita dell' eccezione, che si pretende nell' Evangelio, ma anche di quelle inventate espressissimamente contra lo stesso Evangelio; onde il Signor Jurieu ha avuto coraggio di dire (*b*), *che la buona Fede, e le Leggi del Principe sono gl' interpreti DELL' ECCEZIONI, che possono darsi alla Legge Evangelica, la quale proi-*

(a) *S. Matth. XIX. 6.*
(b) *P. 308.*

*proibiſce il Divorzio, e ſono ſufficienti per mettere la Coſcienza in ripoſo.* Ma le Coſcienze della Riforma ſono così addormentate, ed i Cuori immerſi in tanto letargo, che vi ſi vive *in ripoſo*, mal grado le Deciſioni dell' Evangelio circa l' eccezioni ad eſſe date dalle Leggi, e dall' Autorità degli Uomini. Queſta non è l' opinione di un ſolo Miniſtro: Ell' è quella di Ginevra, ove nacquero *le Leggi Canoniche* della Riforma: Ell' è quella della Chieſa Anglicana, la quale forma la parte maggiore, come la chiama il noſtro Miniſtro. Il Signor Grandi, (non ha tempo molto), ha fatto vedere al Signor Burnet, che ſecondo le Leggi di quella Chieſa (a), *i Divorzj ſi fanno per motivo di Matrimonio abbandonato; di troppo lunga aſſenza; di nimiſtà capitali; e di trattamenti cattivi. In tutti queſti caſi può uno rimaritarſi.* Queſte ſono quattro eccezioni, fatte all' Evangelio, tratte dal Codice delle Leggi Eccleſiaſtiche dell' Inghilterra, ridotte, e decretate, come Leggi in un' Adunanza, *in*

(a) *Lett. de Monſ. le Grand a Monſieur Burn. p.* 47. *Leg. Eccleſ. Anglic. c.* 8. 9. 10. 11. *p.* 50. *edit. Londin. an.* 1640.

*in cui era Presidente Tommaso Cranmer Arcivescovo di Cantorberi*, di quel Regno il Grande Riformatore. Quale mai potrà dirsi Matrimonio sicuro contra tante eccezioni, se sta in esse compresa anche quella, che nasce dagli odj implacabili, la quale altro non è, che l' incompatibilità degli umori. Non mi maraviglio adunque più, se quel Grande Riformatore ha disciolti tanti Matrimonj, anzi mi stupisco solamente, che abbia ciò fatto con tante formalità. Per isciorre quello di Enrico ( VIII. Re d' Inghilterra ), e di Caterina, bastava addurre l' odio implacabile del Re, senza ricorrere al Libro Sacro del Levitico, il quale, per opinione de' più Dotti Scrittori della Riforma, risguardava i soli Ebrei; e senza comperare a rigoroso prezzo le tante Decisioni Legali. Ma forse in quel tempo non si avea tutto il coraggio, nè la Riforma aveva acquistata la forza, di cui contra l' Evangelio tenea bisogno. Si troverrebbero però tali eccezioni, soltanto che si volesse cercarle, negli altri Riformatori; in Lutero, in Calvino, in Bucero, ed in Beza. Voi vedete a quali cose giugne quella pretesa dilicatezza della Riforma. Ella si vanta di ubbidire all' Evangelio con tutto il rigore: El-

la

la ſi rivolta furioſamente contra i Pontefici, ſotto pretesto che abbiano conceſſe delle Diſpenſe contra la Legge di Dio, mentre certa coſa è, non aver eglino a ciò nè pure penſato in tempo veruno; e poi tutta quella Regolarità ſi riduce, in trovare *dell' Eccezioni alla Legge dell' Evangelio*. Un Miniſtro ad alta voce le dice; nè ſi ſente un Sinodo; un Conciſtoro, un Miniſtro, che lo riprenda. A dar corpo a quell'errore, eſce in campo un Giovane Avvocato, il quale dal Sig. Jurieu (*a*) viene impunitamente con villane ingiurie trattato. Ed onde ciò? Perchè ſanno molto bene i Miniſtri, i Sinodi, ed i Conciſtorj, che quel Miniſtro altro non fa, ſe non iſtabilire la Teologia comune a tutte le Chieſe Proteſtanti, e particolarmente a quella di Ginevra, la quale è *la ſcaturigine della Legge Canonica*, cioè della sfrenata Licenza del Calviniſmo.

LXXXI. Inutile è adunque, che ſiavi, chi ſi ſollevi contra di lui nel Partito, e chi lo dinunzj a' Sinodi. Non altro procura egli ſe non ſoſtenere le coſe, che ſono del genio della Riforma, o le neceſſarie alla di lei difeſa. Ma pure, que' Dogmi orribili contrarj all'Immutabilità di Dio,

Ragioni, che ha la Riforma, di tollerare tutti gli eccessi del Sign. Jurieu.

(*a*) *Jur. Avis cau. Monſ. de Beauval.*

Dio, ed all' Ugualità delle Persone Divine, forse non ripugnano chiaramente alle Confessioni di Fede de' Protestanti? Ripugnano, egli è vero, e ne ho io stesso riferite le prove: Ma però, quand'egli avesse voluto tacere que' passi della sua Dottrina, donde vorreste voi, che avesse potuto trarre le Variazioni? E, per farne vedere nella Chiesa Antica, non bisognava forse accusare, e scusare ad un tempo istesso i Dottori di quella? Accusarli, per dimostrare, che si variava; scusarli, per non dilatare fino a' loro tempi la Non-Tolleranza. Può egli difendersi una Causa simile, e non contraddirsi? Ragioni però anche più forti avranno i Sinodi per lasciar in riposo il Signor Jurieu, il solo Difensore della Religione Protestante. Come poteva il Partito Riformato non avere bisogno di lui, se si doveano sollevare i Popoli contra il Re loro, ed i Figliuoli, se fosse stato possibile, contra i Padri? Bisognava pubblicare per cosa certa, che Dio ne prendeva interesse: E chi altro potea così affermare meglio del vostro Ministro (a)? *Convien essere Pelagiano per non volere conoscere i Miracoli della Provvidenza nelle Rivoluzioni dell'Inghilterra, in quelle della Savoja, e nelle liberazioni de' nostri Fra-*

(a) *Jur. Lett. III. p. 129.*

*Fratelli delle Valli*. Viſibilmente ſi era Dio dichiarato in favore della Riforma; la Francia dovea rimaner ſuccumbente ſotto que' colpi del Cielo; ed il negarlo era l' Ereſia di que' tempi. Che ſarà adunque in oggi? Converrà preſtare ancora a que' Miracoli la ſteſſa Fede, dopo le coſe, che da noi ſi veggono? Vi voleva un Jurieu per aſſicurarvi ſino a quel ſegno. Chi poteva eſſere più capace a commuovere i Popoli, di lui, che convertiva in ſoſtegno della loro Fede ſino le loro collere (*a*)? Era egli facile di trovare un altr' Uomo, che attaccaſſe con maggiore ardire, e con riſpetto minore la Maeſtà de' Principi? Che ſapeſſe meglio accendere il fuoco di una Guerra Civile? Che così bene ſapeſſe ſoſtenere i falſi Miracoli, per ingannare il Popolo, o vendere con franchezza maggiore le Profezie, ch' ei traea dalla ſua immaginazione? E non era forſe neceſſario avere un grande coraggio per pronunziare a caſo le ſue Predizioni, e ſacrificarſi per lo Partito agli ſcherni inevitabili di tutto il Mondo? Toltone lui, chi altro avrebbe voluto ciò fare? Chi altro avrebbe voluto veſtire con la pompa di tanti Miſterj le Profezie, come il noſtro Profeta ha fatto le

(a) *Accompliſſ. des Proph. Avis a tous les Chretiens.*

BIBLIOTECA D. F. M. CAP. MONTEFUSCO (Av)

le ſue, fingendo, che a forza di deſiderj, con l' ardore, e con la perſeveranza de' proprj voti avea finalmente meritato di penetrare ne' ſegreti delle Profezie; e che, s' ei non diceva ogni coſa, ciò naſcea dal ſuo volontario ſilenzio? Si è fatta gloria di avere predetto ad un Principe, che avanti il fine dell' anno avrebbe avuto il Capo cinto di una Corona. Non v'ha dubbio. Avea trovata nell' Apocaliſſe diſegnata eſattamente l' Inghilterra; e l' anno 1689. era con tutta chiarezza indicato. Inſigne Profeta è egli ſtato nell' avere promeſſo felice ſucceſſo ad un Principe, che in ſuo favore facea lavorare tanti ſtrumenti? Di che aveva egli a temere quando quella ſua Predizione non aveſſe ottenuto il ſuo compimento? In quali diſgrazie s' è egli incontrato dopo di eſſere ſtato falſo Indovino in tutte le altre ſue Profezie? Ben altre Profezie migliori di quelle di un Miniſtro avea quel Principe tra le Scritture del ſuo Gabinetto. E chi è, che non ſappia, qual uſo facciano delle Predizioni gli Uomini di quel Carattere Principeſco, e quanto reputino vili nel loro cuore, e gli Sciocconi, che ſe le credono, ed i Fanatici, che ſe le penſano, o i Seduttori, che ſe le inventano? Il Signor Jurieu, ſupe-

periore a tutto, ha ſacrificato il ſuo onore alla Politica del Partito, ed abbagliato dal vago titolo di Profeta, Atatogli dato fino nelle Medaglie, non può ſpropriarſene; anzi dopo tante illuſioni, per le quali è reſo ridicolo anche generalmente tra' ſuoi, ha poi il coraggio di profetare (a), *che i Re di Francia, e di Spagna, l' Imperadore, tutt' i Principi Papiſti, ſaranno un giorno inſpirati da quello Spirito ſteſſo, che inſpirò nello ſcorſo Secolo i Re d' Inghilterra, di Svezia, e di Danimarca.* Per vedere giunta al ſuo compimento maraviglia sì grande, non abbiſognano più di venti, o trent' anni; ogni coſa, come ſi ſcorge a quel fine va diſponendoſi. Se però la riuſcita non corriſponderà alla ſua eſpettazione; e ſe le vittorie del ſuo Eroe non accaderanno, quanto preſto ei crede, quel regno di mille anni, da lui ſoſpirato, ha ormai preparata la riſpoſta contra que' caſi, che non avranno voluto molto bene adattarſi alle ſue Predizioni. Potrà in ogni evento dire, che *Dio non penſa così minutamente alle coſe;* e quand' anche ogni coſa riuſciſſe manifeſtamente contraria alle ſue predizioni, rimarrà il Signor Jurieu nulladimeno tanto inſigne Profeta, quanto fu



(a) *Tabl. Lett. VIII. p.* 505.

Cottero, e tanti altri Impoſtori ſimili, ſecondo lo ſteſſo Miniſtro, convinti di falſità, le viſioni de' quali paragona egli nulladimeno alle profezie d' Iſaia, e di Ezechiele. Che coſa potranno dire adunque i Sinodi contra un Uomo, di cui la Riforma ha tanto biſogno? Lutero non ſi è reſo mai tanto neceſſario. Cominciava la Riforma ad illanguidire, ed, avendo perduto il merito della novità, non è maraviglia, ſe in vece di fare de' nuovi paſſi ella ſi arretrava. Il fatto viene verificato dal Signor Jurieu medeſimo con la ſeguente dolorosa pubblica confeſſione (*a*): *La Riforma non ſi è punto vantaggiata nel corrente Secolo; ed ha diminuito anzi che no.* Per timore per tanto, che non andaſſe affatto in rovina, era di neceſſità ſtendere nuovamente la mano alle violenze, agli ſdegni, alle Inſpirazioni, alle Profezie di Lutero. Potèa bene il ruſtico temperamento di Calvino, con quella ſua bile amara, e ſuperba, produrre degli ſdegni, delle rotture, e degli altri eccèſſi di ſimile ſorta; ma non potea già dare la vita a quel certo fuoco della Immaginazione, il quale forma i Profeti delle falſe Religioni. Si richiedeva uno, che ſapeſſe commuovere lo Spi-

(a) *Ibid. p.* 501.

Spirito de' Popoli, ingannare la loro credulità, ed incitarli fino all'odio, ed al furore. Se l'eſito non ha corriſpoſto alla volontà; e ſe la valida Protezione di Dio ha voluto, che ſi trovi nel Mondo una mano più forte di quelle, che hanno tentato in vano di armarſi contra di lei, non è da attribuirſi la colpa al Signor Jurieu; ed i Sinodi, che di nulla poſſono accuſarlo, non poſſono ridurſi a meno fare in di lui favore, che ad oſſervare, ſiccome fanno, un intero ſilenzio.

Il Miniſtro, che ha biſogno di Autorità ſpera da' Principi, ed è coſtretto di rendere loro il Diritto di Perſecuzione, del quale gli aveva nel paſſato ſpogliati.

LXXXII. Non fonda però il Signor Jurieu le ſue Speranze ne' Sinodi ſprezzati, e deboli, e che un timore Politico può ſpogliare del rimanente poco credito avuto nella Riforma; Ricorr' egli a' Principi, ed a' Magiſtrati, cui reſtituiſce il Diritto di Perſecuzione, che per lo addietro avea loro uſurpato. In una mia Lettera particolare, ſcritta al Signor Jurieu, e da lui fatta ſtampare, gli aveva io domandato, per quale ragione dovevano eccettuarſi gli Eretici dal numero di quegli ſcellerati, contra i quali ha S. Paolo poſta la ſpada nelle mani de' Principi. Il Miniſtro così mi avea riſpoſto (a) *Non tocca a noi il dirvi, che gli Eretici non ſieno di quel numero; a voi ſper-*



(a) *Jur. lett. Paſt. an. 1. p. 7. 8.*

*ſpetta, Signori Perſecutori, il provare, ch eglino ſieno compreſi; imperocchè*, ſeguita egl a dire (*a*), *i Miſcredenti, e gli Scellerati nor ſono la ſteſſa coſa*. Adunque in quel tem po i Magiſtrati erano ſenza vigore contra *i Miſcredenti*, e per queſto ceſſavano di eſſere Luogotenenti di Dio. Ora però le coſe ſono mutate: *I Principi, ed i Magiſtrati ſono*, die' egli (*b*), *la immagine, e gli Unti di Dio, e i di lui Luogotenenti nel Mondo*. Portano, e chi ne dubita, que' belli nomi nella Scrittura. E per non eſaminare ſe non l'ultimo di que' titoli, San Paolo ci rappreſenta i Principi, ed i Magiſtrati (*c*), *come ſtabiliti da Dio, per eſſere ubbiditi, come ſuoi Miniſtri*, e ſuoi Luogotenenti, *i quali portano non ſenza cagione la Spada*, poſta nelle loro mani da Dio. *Queſti però*, continua il Miniſtro, *ſono de' ridicoli Luogotenenti di Dio, ſe in qualità di Magiſtrati non hanno debito veruno verſo Dio. Come può adunque immaginarſi, che un Magiſtrato Criſtiano, ch' è Luogotenente di Dio, poſſa adempiere ogni ſuo dovere, conſervando, in quanto al temporale, la Società di cui è Capo, ſenz' eſſere ob-*

(a) *Id. lett. II. p.* 11.
(b) *Tabl. Lett. VIII. p.* 445. 446.
(c) *S. Paul. Epiſt. ad Rom.*

*obbligato di opporſi a coloro, che ſi rivoltano contra quel Dio, di cui è Luogotenente, acciò il Popolo non ſcelga un altro Dio, o non ſerva al vero Dio con Culto differente da quello, con cui eſſere vuole ſervito?* Eccovi adunque i Principi, ed i Magiſtrati riposti nella dignità di *Luogotenenti* di Dio per opporſi a quelli, che non lo vogliono riconoſcere, o non vogliono riconoſcere il vero Culto dovutogli; in una parola, per opporſi tanto contra i *Miſcredenti*, quanto contra gli *Scellerati*. Che ſe, in virtù della citata Epiſtola di S. Paolo a' Romani, il Principe, ed il Magiſtrato è il Miniſtro, ed il Luogotenente di Dio, e contra gli Eretici, e contra gli altri colpevoli, ha ſimilmente *la Spada in mano;* nè avea torto il Veſcovo di Meaux quando così interpetrava quel Paſſo.

Limiti chimerici aſſegnati dal Sign Jurieu al Potere de' Principi.

LXXXIII. Ha qui trovato il Miniſtro una bella diſtinzione. Egli è vero che il Principe *ha la Spada in mano*, ei dice, contra gli Eretici, ma ſolamente per adoperarla a *coſtrignergli*, o ad *eſiliargli*, e non per *ucciderli:* Domandano però a queſto paſſo i Tolleranti, ove abbia egli trovato que' limiti, da lui a ſuo talento aſſegnati alla Poteſtà Principeſca? Non ſi tratta qui di oſtentare un genio di Clemenza, porta-

to al risparmio del Sangue Umano. Non bisognava, dicono essi, fissare certi principj, da' quali poi si discende a poco a poco in eccessivi rigori. E per darvene una prova, negherete voi forse di avere detto (*a*), che *quegli odj, i quali nascono dalla diversità delle Religioni, partoriscono altresì le Guerre, e le Divisioni, e ne son eglino la Sementa?* Ma quand' anche poi lo negaste, il fatto è troppo orribile per essere posto in dubbio. Non potrà mai adunque il Principe stendere la mano a' violenti rimedj, e sarà in vano *armato di Spada*, qualora il Partito Eretico diverrà inquieto, inclinato a rivolte, e sedizioso; se per lui lo Stato sarà posto in pericolo; e se minaccerà principj di Guerre Civili, delle quali porta *la Sementa* nel Seno? Voi vi accecate da voi medesimi, se credete poter assegnare alle Potenze Legittime que' limiti, che non trovate ne' Passi da voi prodotti. Ci allegate quel Passo (*b*): *Cacciate da voi i malvagi*. V' ingannate, se credete, che l' Apostolo parli co' Principi in quel Precetto, che visibilmente s' intende delle Censure Ecclesiastiche. E se volete, che risguardi i Magistrati, e che ad essi spetti

(a) *Lett. VIII. p. 519.*
(b) *Lett. VIII. p. 457.*

ſpetti il cacciare i malvagi, laſciate alla loro prudenza le vie di cacciarneli. Chi ha data a voi la facoltà di riſtrignergli a pene leggiere, a vivere occulti, forſe ad eſſere carcerati, ed al più al più ad andarſene in bando? O biſogna, dicono i Tolleranti (a), togliere a' Principi ogni ſorta di potere contra gli Eretici, ſiccome tra noi ſi pratica, o permettere loro di trattarli ſecondo i caſi, come ſi fa tra' Cattolici. E ſe per loro prudenza credono, che per cacciare i malvagi, non baſti il bandirgli, a fine di non traſpiantare in altri luoghi le loro empietà, ſiccome quelle di Neſtorio, e de' ſuoi Aderenti ſi ſono ſparſe per tutto l'Oriente, con quale autorità volete voi limitare la loro Poſſanza? V'immaginate voi forſe di poter ridurre a regole invariabili quelle coſe, che dipendono da' caſi, e da circoſtanze? Voi nè pure ſapete dove appoggiarvi; il che anche viſibilmente dimoſtrate con quelle parole (b), *Dio vuole, che ſi uſi Clemenza con gl' Idolatri, e con gli Eretici, e che a tutto potere ſi riſparmino le loro vite*. In queſta maniera viene a cambiarſi lo ſtato della difficoltà. Chi ha mai detto, che i Principi non abbiano ad



(a) *Lett. venne du Pais des Suiſſes.*
(b) *Lett. VIII. p. 456.*

uſare Clemenza, ovvero che non ſieno tenuti a riſparmiare con tutt' i loro ſtorzi le Vite degli Uomini? Se la ſola regola, che ſecondo voi, può darſi a' Principi è quella di riſparmiargli *a tutto potere*, adunque non biſogna, come voi fate, diminuire l'autorità loro, ma laſciar loro eſaminare le coſe, che con giuſtizia poſſono fare.

Il Miniſtro toglie all' Autorità de' Principi que' limiti per lo addietro aſſegnati.

LXXXIV. Voi direte, che la Criſtiana Pietà debbe prevalere. Ciò è vero, vi riſponderanno i Tolleranti, in tutti que' caſi, ne' quali da noi ſteſſi può giudicarſi, ch' ella non rechi danno. Da voi ſi permette, che ſi poſſa procedere (*a*) *ſino alla pena di morte, quando appariſcano ſufficienti prove di malignità, di mala fede, di penſieri, che inquietino la Chieſa, e lo Stato, ed in ſomma di empietà, e beſtemmia pieni, congiunti all' audacia, alla impudenza, ed al diſprezzo delle leggi.* Poſcia aggiugnete, *che la maggior parte degli Ereſiarchi ſono empj, nè ſi rivoltano contra la Fede, ſe non per motivi di ambizioni, e di faſto, e per deſiderio di dominare. Se nelle loro diſpoſizioni giungono ſino agl' inſulti, ed alle beſtemmie, dee la Chieſa darli nelle mani de' Magiſtrati, i quali operino ſecondo i dettami della loro prudenza.* Così parla il Mi-

ni-

(a) *P.* 422.

niſtro. Quelli, che conſegnano gli Ereſiarchi alla prudenza de' Magiſtrati hanno que' ſoli motivi. Da qui può congetturarſi in qual modo debbano trattarſi i ſeguaci degli Ereſiarchi, e gl' imitatori della indocile, e ſedizioſa loro ſuperbia. A che ſerve adunque il contendere più lungamente contra un Uomo, che da se ſteſſo diſtrugge i ſuoi principj medeſimi? Confeſſa egli trovarſi alcune Provincie de' Paeſi Baſſi, le quali non hanno *compiacenza veruna per li Papiſti. Se vengono ſcoperti*, dic' egli (*a*), *non trovano protezione contra gli oltraggi del Popolo*. So ben io ciò, ch'ei vuol dire. Sarà adunque miglior eſpediente il conſegnare quelli, che ſono riputati Eretici, alla violenza del Popolo, da cui con cieco furore ſieno sbranati, che a' Magiſtrati, i quali giudichino rettamente le colpe loro? Scorgeſi però, che il Miniſtro non ſa ciò, ch'egli ſi dica. Baſta aſcoltarlo in propoſito di Serveto (*b*). Talvolta biaſima il Magiſtrato di Ginevra, il quale, ſollecitato da Calvino, condannollo al fuoco; dà il torto a que' Dottori, e decide, eſſere quello ſtato un avanzo del coſtume Papiſta. Talvolta poi ſi ritratta di quella ſua molta

(a) *P.* 432.
(b) *Lett. II. An. I. p.* 11.

ta dolcezza, dicendo (*a*), quelli, *che tanto altamente condannano il ſupplizio di Serveto non hanno intera notizia delle circoſtanze de' ſuoi delitti*. Laſcinſi adunque a peſo de' Magiſtrati quelle circoſtanze. *La diſtribuzione de' gaſtighi è un affare dello Stato*, dic' egli in un altro luogo (*b*), *e ſpetta alla Prudenza de' Principi il regolarli*.

Il Miniſtro produce un Paſſo dell' Apocaliſſe, il quale fa contra di lui.

LXXXV. I maggiori argomenti però della Riforma debbono eſſere cavati dall' Apocaliſſe. Aſcoltate come parla il Miniſtro, che vuole sbandire per ſempre la pena di morte ne' caſi di Religione (*c*): *E non vorrà mai arroſſirſi di queſt' Anti-Criſtiana barbarie? Nè vorrà mai capirſi, eſſere quella il Carattere della beſtia dell' Apocaliſſe, la quale s' innebbria del Sangue de' Santi, che ſi ſatolla delle loro carni, che fa contra quelli la guerra, che li conculca, e che perciò è chiamata la beſtia, il Lione, l' Orſo, il Leopardo? Biſogna in fatti avere perduto il ſenno, ed ogni ſorta di Umanità, ed eſſerſi trasformato in beſtia per operare contra i Criſtiani nel modo, con cui contra noi opera la Chieſa di Roma*. Ecco i Criſtiani tutti liberati in apparenza dallo eſtre-

(a) *P.* 421.
(b) *P.* 428.
(c) *Lett. II. An. I. p.* 11.

eſtremo ſupplicio. Buono ciò ſarebbe per li Tolleranti, ſe il proſieguimento del ſuo Diſcorſo, e l'Interpetrazione da lui data a quel Paſſo non ne diſtruggeſſe il principio. Secondo il Signor Jurieu, i Diece Re, che rovineranno la Meretrice ſaranno i Re Riformati. Che ſaranno eglino adunque per riformare ne' loro Stati la Religione? *Avranno la Poſterità in odio; la metteranno in deſolazione, ed a ſacco; mangeranno le di lei carni, e la diſtruggeranno col fuoco. Gli Uccelli dell' Aria ſaranno invitati a cibarſi delle carni de' Re, di quelle de' Capitani, de' più agguerriti Soldati, e di quelle de' Cavalli, e de' Cavalieri, de' Piccoli, e de' Grandi, degli Schiavi, e de' Liberi.* Queſta a mio giudizio è una carnificina baſtevole, molto ſangue verſato, molte carni divorate, molto fuoco acceſo; ed in ſentenza del Signor Jurieu, ogni una di quelle coſe ſuccederà per opera de' Re Riformati. Per quel modo prenderà l' intero ſuo eſſere la Riforma, troppo debole ſino a quel tempo. Ella ſarà cagione di tutti que' mali; e li farà ſoffrire a' Criſtiani certamente, poichè li ſoffriranno i Papiſti: Nè li farà ſoffrire ad alcuni Particolari ſolamente, ma a tutta la Chieſa, contra cui la Riforma eſerciterà le ſue crudeltà. Altro più non ri-

rimane a dirſi, ſe non che ſpetta a' Re della Riforma, di adoperare le armi contra le Sette, da loro credute malvage, e che ogni coſa è loro permeſſa contra la Meretrice. Se però baſtaſſe il trovare de' nomi odioſi per appropriare alle Comunioni Eretiche, e rubelle, la Scrittura potrebbe ſomminiſtrarne de' forti per incitare contra di lei il zelo de' Principi della Religione Cattolica.

I Riformati Tolleranti, e gl'Intolleranti in guerra tra loro. I Tolleranti rivoltano cõtra il Miniſtro tutte le ragioni, delle quali ei ſi ſerve contra i Cattolici.

LXXXVI. Per altro poi, acciò il Signor Jurieu non abbia qui a tirarſi fuori di ſtrada, e ricominciare tutte le lagnanze de' Proteſtanti contra la Francia, dico io non eſſere queſta la noſtra preſente materia. Si tratta ora della Tolleranza Civile, cioè, ſin dove giugnere poſſa il Diritto de' Magiſtrati in propoſito di ſtabilire le pene contra gli Eretici. Intorno a quiſtione tanto importante i Proteſtanti ſono diviſi; nè dubiterò io di aſſerire che gli uni ſtringono fortemente gli altri. I Tolleranti ſtringono il Signor Jurieu, provando (*a*), ch' egli ſi contraddice, e dicendo, che o biſogna abbandonare la Dottrina dell' Intolleranza, o permettere a' Magiſtrati, non ſolamente gli ultimi ſupplizj, che loro proibiſce

(a) *Comment. Philoſoph. Lett. venue du Pais des Suiſſes. Apolog. des verit. Tolerans.*

biſce, ma anche le piccole pene, che loro permette. Donde ha preſi il Signor Jurieu, donde hanno preſi gl' Intolleranti Miti, fanno dire i Tolleranti, que' limiti arbitrarj, che vogliono aſſegnare ad una Poteſtà, da loro ſteſſi riconoſciuta ſtabilita da Dio con termini illimitati? O biſogna provare ogni coſa con tutto il rigore; o non biſogna in neſſuna maniera provare. Voi vi credete di far tacere il Signore di Meaux con dirgli (*a*), *Se può la Chieſa ricorrere al braccio ſecolare, perchè avrà detto S. Paolo ſemplicemente* fuggi l' Eretico? *Perchè non ha egli detto, conſegnalo al braccio ſecolare, acciò lo condanni alle fiamme? Non ſapea forſe S. Paolo, che dopo non molto tempo, i Principi ſi ſarebbero convertiti alla Fede di Geſucriſto, ed avrebbero adoperate le Armi? E perchè non dare Precetti, i quali ſerviſſero per li tempi, e per le congiunture preſenti?* Vi ſi riſponde con le voſtre parole medeſime (*b*). Non ſapea forſe S. Paolo, che fra poco i Principi ſarebbero diventati Criſtiani? E perchè non aggiugnere all' obbligazione *di fuggire l' Eretico*, quella ancora di ſforzarlo, di coſtrignerlo nello eſercizio

(a) *Lett. II. An. I. tit.* 3. 10.

(b) *Apolog. des Toller. Lett. non. du Paſt des Suiſſes.*

cizio della Religione, ed in ſomma di eſiliarlo, qualora non voglia tacerſi? Ci opponete ora gli eſempli de' Re d' Iſraele (*a*), *i quali ſminuzzavano gl' Idoli, cacciavano, e punivano gl' Idolatri.* E forſe non li punivano fino con la morte medeſima? Chi è quello, che abbia riſtretto, intorno a quella materia, la Poteſtà de' Sovrani? La cagione ſi è, vi è chi dice, perchè in que' tempi, e ſotto la Legge del Vecchio Teſtamento, la Idolatria era la vera fellonia verſo Dio, ch' era il vero Re del ſuo Popolo; ed il Miniſtro riſponde, *Forſe Dio non è anche in oggi il Re delle Nazioni Criſtiane, ſiccome egli è de' Pagani, e degl' Infedeli? Chiunque diventaſſe Infedele, Pagano, ovvero Idolatra, non dovrebbe chiamarſi anche in oggi fellone, e rubello contra Dio?* E perchè non ſi porrà in uſo la ſteſſa pena contra la colpa medeſima? Baſterà forſe il dire, benchè ſenza prove, ad eſempio del Signor Jurieu (*b*), *che Dio non è più a' noſtri giorni tanto ſevero, ed ha ceduto a' Diritti ſuoi?* Dove ſta regiſtrata queſta ceſſione? In qual luogo ſi legge, che l' Evangelio abbia ridotta minore la Poteſtà de' Principi?

LXXXVII.

(a) *Tabl. Lat. VIII. p.* 434. 452. 459. *&c.*
(b) *P.* 456.

Continuazione delle Contraddizioni del Ministro - Esempio tratto de' Sadducei.

LXXXVII. Mentre il Ministro biasimava le Persecuzioni de' Papisti contra i Riformati, ci allegava la Tolleranza avutasi in altri tempi dagli Ebrei per li Sadducei, e dicea (*a*), che il Figliuolo di Dio a quella non si era mai opposto. Se questo Argomento prova qualche cosa, egli prova, che non solamente debba astenersi dagli ultimi supplizj, ma anche dalle menome pene, mentre nessuna ve n' era di stabilita contra i Sadducei. Prova anche molto più; poichè, affermando egli così, *erano ammessi i Sadducei nello stesso Tempio, e nella medesima Comunione*. Da qui si conchiude, che quell' argomento prova troppo, ed in conseguenza nulla prova. Ciò è certo, ciò è chiaro; ma il Ministro non vuole mai aver errato. Per sostenere il suo Argomento de' Sadducei, combatte anche la massima, *che chi prova troppo nulla prova*, onde permette, che fermiate la forza de' vostri argomenti in qual luogo più aggrada a voi, e diate a quella moneta il prezzo, che a voi più piace.

Irriverenza del Ministro contra Gesucristo.

LXXXVIII. Piacemi così di passaggio osservare, intorno a quell' Argomento de' Sadducei, una stravagante espressione del Signor

(h) *Hist. du Papisme. P. II. c. 8. Lett. VIII. p.* 416 420. *&c. Ibid.*

gnor Jurieu. Dic' egli (*a*), che Gesucristo nostro Signore *si è molto più SCATENATO contra de' Farisei, che contra de' Sadducei*. Domando io a voi se mai della bocca di un Uomo savio sieno uscite parole simili? Non è questo un convertire il nostro Salvatore in feroce Leone, che rotto ogn' impaccio, *si scatena* da se medesimo contra coloro, de' quali riprende le scelleraggini? Ben si vede, che il Signor Jurieu, trasportato dalle sue furie, perde il rispetto dovuto a Gesucristo, e si abbandona al fuoco della sua Immaginazione. Ma ritorniamo alla Tolleranza.

§ Tolleranti oppongono al Ministro Jurieu un Passo preciso del Ministro Claudio.

LXXXIX. Provano i Tolleranti contra il Signor Jurieu, che non solamente egli contraddice a se stesso, ma in oltre contraddice alla Dottrina de' più accreditati Dottori della Riforma. Il Signor Claudio non ha dubitato di affermare (*b*), *che Sant' Agostino ha deturpata la sua memoria, sostenendo, che bisognava perseguitare gli Eretici, e sforzargli ad abbracciare la Fede Ortodossa, ovvero esterminarli; Cosa che molto sente del terribile*, prosiegue questo Ministro, *e dell' inumano*. Non erano da S. Agostino proposti gli ultimi supplizj; nè volea, che

(a) *P.* 419.

(b) *Claud. de la lectur. des Peres.*

che i Donatiſti foſſero ſterminati, ſe non co' mezzi approvati preſentemente dal Signor Jurieu. Se adunque è opinione de' più accreditati Dottori della Riforma, che S. Agoſtino abbia con quella Dottrina deturpata la ſua memoria, anche i Tolleranti concludono (*a*), che il Sign. Jurieu ſieſi vituperato da ſe medeſimo, conſigliando que' rigori altre volte da lui condannati.

I Tolleranti provano, che non ſi debbono più riſparmiare le Società intere, che le particolari.

XC. Fa egli talora inutilmente ſembiante di avere qualche riſguardo per le Adunanze già ſtabilite. I Tolleranti provano però il contrario; mentre, *s' egli è vero*, dicono eſſi (*b*), *che ſi poſſa con giuſtizia perſeguitare un Eretico, che viene a ſeminare le ſue opinioni in un luogo, in cui di quelle neſſuna profeſſione ſi faccia, con ragione molto maggiore dee procurarſi di eſtirpare le Adunanze intere; poichè, quanto più una Società è numeroſa, tanto maggiore in eſſa è il numero de' Dottori, onde maggiore ſarà in conſeguenza anche il danno, ed il guaſto, che potrà fare col veleno delle ſue Ereſie.*

Il Miniſtro diſtrugge l' inutile argomento, che la Riforma traeva dalle perſecuzioni

XCI. Con queſti, e con ſimili Diſcorſi i Tolleranti fanno vedere al Signor Jurieu, che la Perſecuzione, la quale vuole da lui ſta-

(a) *Lett. ven. du Pais des Suiſſes.*
(a) *La meme. p.* 113.

ſtabilirſi, non ha confini, e che mal grado la bella apparenza della ſua mite Intolleranza, ben preſto diverrebbe ſanguinario, ſe non trovaſſe contraſti, o ſe gli riuſciſſe di averne il potere. Se i Proteſtanti abbraccialſero una tale Dottrina, udirebbonſi ben preſto cambiare quelle loro voci piene di lagrime, e quelle amare lagnanze, con cui, fino dal loro naſcere, tentavano di eccitare la compaſſione di tutto il Mondo. Non ſi vanterebbero più di eſſere eglino quella Chieſa collocata ſotto la Croce, da Geſucriſto preferita a tutte le altre. Anche le Adunanze degli Eretici goderanno de' privilegj medeſimi. La Riforma di Perſeguitata diventerà Perſecutrice, ed i tormenti non ſaranno ſe non un ſegno equivoco del vero Criſtianeſimo.

Il Miniſtro coſtringe i Tolleranti a tollerare con gli Eretici della Religione Criſtiana, anche i Maomettani, ed i Pagani.

XCII. D' altra parte poi non ſi rimarrà anche il Signor Jurieu d' incalzare ſtrettamente i Tolleranti (*a*). Gli ſforzerà egli, per quanta reſiſtenza ſieno per fare, ad approvare tutto il contenuto del Comentario Filoſofico; cioè, a confeſſare primieramente, che da' Magiſtrati deeſi permettere a tutte le Sette la libertà di Coſcienza: Nè doverſi eſtendere quella permiſ-

(a) *Lett. II. An. I. p.* 11. *De l' Un. Tr. VI. c. 6.*

miſſione alla Setta Sociniana ſolamente, il che non hanno molta difficoltà di concedere, ma anche alla Maomettana: imperocchè, o la Regola è generale, che il Principe non può fare violenza alle Coſcienze, o pure, ſe la Regola è ad eccezioni ſoggetta, non ſi sa più a quale appigliarſi, nè dove fermarſi.

I Tolleranti ſi ridono del Signor Jurieu, quando ei dice, non doverſi tollerare ſe non quelli, che confeſſano i tre Simboli, e lo incalzano, interrogandolo, dove ſi trova il regiſtro di que' confini? E s' eglino riducono la Tolleranza a quelli, che fanno profeſſione di riconoſcere Geſucriſto eſſere il Meſſia, il Signor Jurieu domanderà loro a vicenda, dove ſi trovi quella eccezione? Se il Principe è perſuaſo di non avere veruna Autorità ſopra la Religione, o, come parlano i Tolleranti, che le Coſcienze non ſono della di lui Giuriſdizione, e ſe nello Stato ſuo inſorgano alcuni Devoti dell' Alcorano, potrà egli negare loro l' erezione di una Moſchea? Ecco ormai una conſeguenza del Comentario Filoſofico (*a*), la quale biſogna abbracciare. Il negozio però non ſi ferma qui. L' acuto Comentatore, creſcendo la for-



(a) *Comment. Philoſoph. c. VII. &c.*

za dell' argomento dirà : E se quel Sociniano , o quel Maomettano si crede in coscienza obbligato di predicare la sua Dottrina , e convertire gli altri, bisognerà permettergli di ciò fare, purchè lo faccia con modestia , nè sia sedizioso ; mentre chiunque volesse impedirlo , violenterebbe la di lui coscienza , il che , stante la data supposizione , non è permesso . Tutti gli Stati saranno per quella via costretti a tollerare i Predicanti di tutte le Sette , cioè , a tollerare la Seduzione , sotto pretesto , che si terrà modesta , finattantochè abbia gettate profonde radici , ed acquistata forza bastevole per attaccare , o per opprimere qualunque cosa , che a' suoi disegni attraversare si voglia . E se è lecito di prevedere , e prevenire il male , sarà similmente tanto lecito di strozzarlo in fasce , quanto sarà di reprimerlo nel progresso ; e la Tolleranza si ridurrà ad essere un puro nome senza sostanza veruna .

Il Ministro costrigne i Tolleranti all' Indifferenza delle Religioni.

XCIII. Frattanto però, quando siesi fatta quella Confessione , e che a principio si sarà convenuto , che bisogni lasciar credere , e predicare ciò , che più uno vorrà, allora domanderà il Signor Jurieu liberamente l' Indifferenza delle Religioni , cioè, che nessuno sia escluso dal poter fare la pro-

propria ſalvezza, e che ognuno poſſa regolare la propria Fede appreſſo la propria Coſcienza. I Tolleranti Miti, ovvero Finti, ſi rivolteranno contra l'ultima delle addotte conſeguenze, proteſtandoſi di non volerla mai ammettere. Intorno a quel punto però il Signor Jurieu li coſtrigne furioſamente, dicendo loro (*a*): *Un Uomo, convinto che ei ſia, che la Infermità di un Ammalato ſia contagioſa, che poſſa rovinare tutto un Paeſe, e cagionare la morte ad un' infinità di Perſone, non vorrà mai conſigliare, che quel tal Uomo ſia poſto nel mezzo della moltitudine, e che ognuno poſſa accoſtargliſi: Il permettere poi, che tutti poſſano ſeco trattare, ſarebbe un contraſſegno, di credere quella malattia leggiera, e per modo veruno contagioſa.* Il paſſo, che ſiegue non è meno ſtrignente: *Vogliono eglino, che da noi ſia loro creduto qualora dicono, ſtimare eſſi impoſſibile ſalvarſi in tutte le Religioni, e trovarſi dell' Ereſie, che condannino a morte. Se così penſano, può chiamarſi Carità il permettere ad ogni ſorta di Eretici la Predicazione, da cui derivi la peſte delle Anime, e la Dannazione?*

XCIV. Va più innanzi ancora il Miniſtro, e per un' altra ſtrada dimoſtra a' Tol- Dimoſtrazione del Miniſtro,



(*a*) *Tabl. Lett. VIII. p. 402.*

che la Tolleranza Civile conduce all'altra.

leranti, che, secondo i principj da loro col Comentatore supposti, non è possibile, che si fermino nella Tolleranza Civile, a cui pare vogliano ridursi; *Imperocchè*, dic' egli (*a*), *ciò, che di più attrattivo promettono nella loro Tolleranza Civile, si è la Concordia tra' Cittadini, con cui tollerino gli uni gli altri, e regni negli Stati la Pace*. Per giugnere però a quella Pace bisogna stabilire in oltre, *che in ogni Religione possa salvarsi. Io confesso*, siegue pure egli, *che una tale Teologia potrebbe molto bene mantenere la Pace tra le Religioni diverse: Finattanto però, che il Papista mi considererà, come un dannato, e che io considererò il Maomettano, come un riprovato; ed il Sociniano, come uno, che è fuori del Cristianesimo, sarà impossibile, che regni tra noi la Pace. A noi non dà l' Animo di amare, di praticare, o di tollerare coloro, che ci dannano. Lo fanno bene que' Signori. Quindi è, che sicurissimamente loro ultimo fine si è di condurci alla Indifferenza delle Religioni, senza la quale la loro Tolleranza Civile non servirebbe a nulla per la conservazione della Pace tra le Società*.

I due Partiti de' Ri-

XCV. Questa è la Costituzione del Partito

(a) *Lett. VIII. p.* 119.

tito Proteſtante: I Tolleranti, e gl' Intolleranti, ogni uno co' ſuoi principj, ſi gettano nelle ultime incovenienze. Vogliono i Tolleranti conſervare la libertà de' loro ſentimenti, ed eſſere liberi da ogni ſorta di Autorità capace di coſtrignergli; e queſto è in effetto il voſtro Spirito della Riforma, e la luſinga, che in eſſa ha ſtraſcinate tante Nazioni: Il Signor Jurieu li coſtrigne fino all' Indifferenza delle Religioni. Dall' altro canto, ſi accorge il Miniſtro di avere, a diſpetto delle Maſſime della Riforma, biſogno di un' Autorità violenta, nè potendola ſperare dall' interno della ſua Chieſa, e de' Sinodi ſuoi, è coſtretto di ricorrere a quella de' Principi. E così nello ſteſſo tempo i Tolleranti lo ſpingono di viva forza, e di principio in principio agli eccelſi più odioſi, e diſonorati della Riforma.

formati tra loro ſcambievolmente convinti.

XCVI. In fatti, che ſorta di riſpoſta darà egli a queſto ultimo diſcorſo tratto dagli ſteſſi principj ſuoi, e da Fatti coſtanti? I Magiſtrati Riformati, volendo coſtrignere le Coſcienze, o adopereranno le loro Armi alla cieca, e ſenza conoſcere il fondo delle Deciſioni della loro Chieſa intorno alla Fede, ovvero eſamineranno da loro ſteſſi il fondo delle Dottrine, che vor-

In ſentenza del Sig. Jurieu, i Magiſtrati non poſſono punire gli Eretici.

ranno annullare. Il primo partito è assolutamente contrario a' principj della Riforma, la quale non conosce quella sorta di soggezione alle Decisioni della Chiesa; ed il Magistrato della Pretesa Riforma sarebbe più soggetto all' Autorità degli Uomini, siccome, secondo i suoi principj, è quella della Chiesa, di quello che sia tutto il rimanente del Popolo, e si verrebbe a cadere nell' inconveniente tanto abborrito dal Signor Jurieu, che i Sinodi sarebbero i Giudici; ed i Principi gli Esecutori, ed i Carnefici. L' altro partito non è manco stravagante, perchè, se il Magistrato non è di quelli, de' quali parla il Signor Jurieu (*a*), incapaci di esaminare i dogmi, egli è almeno certo, essere di quelli privi di tempo, ed in conseguenza di quelli, cui per tale ragione quella Discussione non è conveniente.

L' esempio degl' Imperadori Cattolici, allegato dal Ministro, nulla prova nella Riforma, la cui costituzione è contraria a quella della Chiesa antica.

XCVII. Vano si rende in oltre l'esempio degl' Imperadori Cristiani proposto dal Ministro a' Magistrati della Riforma. Egli è vero, che quegl' Imperadori, come dice il Signor Jurieu, *hanno proscritti, e relegati fino all' estremità dello Imperio gli Eretici, la cui Dottrina era stata condannata da' Concilj*. Non era però, se non dopo

(a) *Lett. II. edn. I. p.* 11.

dopo di essere stata pronunziata da' Concilj, che que' Principi Religiosi riceveano la Sentenza, *come uscita della bocca di Dio medesimo*; ed in quel modo appunto l'Imperadore Costantino ricevè il Decreto Niceno (*a*). Credevano eglino, che non fosse lecito dubitare, o disputare, dopo che la Chiesa si era spiegata ne' suoi Concilj, e diceano: *che il cercare di più, dopo le loro Decisioni, era lo stesso che andare in traccia della bugia*, siccome si espresse Marciano Imperadore del Concilio di Calcedonia (*b*). In somma vivevano in una Chiesa in cui, siccome abbiamo detto più fiate in questo Discorso; ed altrove (*c*), e senza che si sia trovato, chi abbia avuto coraggio di contraddire, si tenea per regola di Fede, doversi credere oggi quello, che si era creduto jeri: In cui la suprema ragione si era il dire, *noi battezziamo con la medesima Fede, con cui siamo stati battezzati*, e crediamo di scomunica degni coloro, i quali, condannando i loro Predecessori, credono avere trovato l'errore in Trono nella Chiesa di Gesucristo. In questi tempi, e secondo que' principj, riesce fa

(a) *Rufin. Hist. Eccl. lib. X. c. 5.*
(b) *Edict. Val. & Marc. Conc. Chalced. P. 3. n. 3.*
(c) *Av. I. n. 29. 30. 31.*

facile il regolare la Fede, mentre ogni cosa dipende dal Fatto della Innovazione, di cui tutto il Mondo può rendere testimonianza. Ma, perchè la Riforma ha abbandonato quel principio salutare, e quell' inviolabile fondamento della Fede de' Popoli, bisogna, che il suo Magistrato, siccome gli altri, e più degli altri, esamini tutte le quistioni, che insorgono, altrimenti si esporrebbe al pericolo di tormentare gl' Innocenti, e di servire di Ministro alla Ingiustizia. Non si parli col Magistrato, nè del Luteranismo, nè dell' Arminianismo, nè del Socinianismo comune, benchè in tutte quelle Sette si trovino de' Laberinti inestricabili, mentre egli non può mai supporre, che la Riforma abbia potuto ingannarsi in tutt' i Sinodi suoi, in tutte le sue Confessioni di Fede. Talora con critica molto sottile gli si proverà, che uno, e poi un altro passo maliziosamente sono stati introdotti negli Evangelj. Non si accorgerà il Magistrato, a quali punti quelle linee vadano a terminare, egli è però certo, che tendono a tutti. Talora gli si proverà, che, nè i Profeti, nè gli Evangelisti, nè gli Apostoli sono veramente stati inspirati; Che non fa mestieri d' inspirazione per discorrere come discorre S. Pao-

Paolo; ed ancora meno per raccontare ciò, che ſi è veduto come fa S. Matteo; in ſomma, che nulla ſi trova di certamente inſpirato, ſe non ciò, ch' è uſcito della propria bocca del Salvatore; anzi, eſſerſi egli ſteſſo adattato alle opinioni del volgo, citando i Profeti, e gli altri Sacri Scrittori, come veracemente inſpirati da Dio, quantunque tali non foſſero. Tutte queſte ſono empietà, mi ſi dirà; E' veriſſimo, e contuttociò biſogna, circa queſta, contendere in oggi co' Sociniani. Ma laſciamoli da un canto. Non minori faſtidj incontrerà il Magiſtrato co' Dottori delle altre Sette. Gl' Inimici aperti della Grazia Interna, cioè, i Pelagiani, per altro ottimi Proteſtanti, domanderanno per loro la Tolleranza medeſima, che già ſi concede a' Semi-Pelagiani, in perſona di quelli della Confeſſione di Auguſta. Il Signor Jurieu ha ormai detto, che biſogna predicare, come fanno i Pelagiani. Il medeſimo Signor Jurieu dirà al Magiſtrato, che con la Scrittura non può provarſi la Immutabilità di Dio; e che in conſeguenza non poſſono condannarſi quei, che la negano, e ſu quel fondamento ſtabiliſcono la Inegualità delle Divine Perſone. Se creſcono le oſtinazioni, e ſe quella Dottrina forma

una

una Setta, ecco il Magistrato costretto a scartabellare. Il Ministro ha già trovate dell' Eccezioni nell' Evangelio: Se ve ne sono circa il Matrimonio, e perchè non ve ne avranno anche ad essere circa gli altri punti ugualmente importanti? Queste sono le Controversie già nate; Io non so prevedere quelle, che possono nascere in appresso. Chi mai potrebbe predire tutt' i delirj degli Anabattisti, de' Tremolanti, e de' Fanatici; o tutto ciò, che può inventarsi dalle Sette presenti, e future? Basta leggere in Hornbeek, ed in Hornio le nuove Religioni, dalle quali sono allagate la Inghilterra, la Olanda, e la Germania. Non è agitato da tante onde il Mare, nè coperta la terra di tanti sterpi, e di tante spine. Viene risposto; la Chiesa deciderà. Ma non per questo il Magistrato sarà dispensato dal rivederne le Decisioni. Gli converrà perpetuamente ruminare con la mente i Dogmi della Religione in una Chiesa, che non cessa di perpetuamente crearne di nuovi, e passerà tutta la vita fra dispute; onde in tale stato, per sbrigarsene sollecitamente, lascerà ogni uno vivere in arbitrio della sua buona fede, a piacere, e secondo i voti de' Tolleranti.

Il Ministro fa vedere a' ...

XCVIII. Bisogna confessare, che, a tutto

to il fin qui dettosi, non si troverrà chi possa rispondere, secondo le Massime della Riforma; come nè pure a quanto oppone il Signor Jurieu. *Voi dite*, così il Ministro (*a*), *che, in materia di Religione, i Principi non debbono adoperare la forza: Sopra di che adunque si appoggia la nostra Riforma?* Nello stesso tempo egli fa loro chiaramente vedere, con gli Atti più autentici della loro Religione, *che in effetto Ginevra, gli Svizzeri, le Repubbliche e le Città Libere, gli Elettori, ed i Principi dell' Imperio, l' Inghilterra, e la Scozia, la Svezia, e la Danimarca* (questo, a mio credere, si chiama un' esatta noverazione di tutt' i Paesi, che si vantano di essere Riformati) *hanno impiegata l' Autorità Suprema de' Magistrati per annichilare il Papismo, e per istabilir la Riforma.*

Tolleranti, che il togliere alla Religione la forza de' Magistrati lo stesso, che annullare la Riforma, che da quella ebbe il principio.

Dopo di ciò non è da stupirsi, se i Principi hanno data alla Riforma la Legge. Abbiamo dimostrato (*b*), che Calvino si è rivoltato in vano, contra quell' abuso, a suo giudizio creduto il maggiore, che possa introdursi nelle Religioni, senz' avervi potuto apportare veruno rimedio. In ogni canto si udivano lagnanze, ed i più

(a) *Lett. VIII. p. 490.*
(b) *Variaz. lib. VIII. n. 8. &c.*

più zelanti fra' Miniſtri eſclamavano: *I Laici ſi arrogano ogni coſa, ed il Magiſtrato è diventato il Papa.*

E perchè mai tanti ſtrepiti? Avea ragione il Magiſtrato di volere far da Padrone in una Religione, ſtabilita con la ſua Autorità. Queſto è il Criſtianeſimo Antico. Queſta è la Chieſa Riformata, lavorata ſopra il modello della Primitiva. Quella Chieſa, che ſi vantava di eſſere ſotto la Croce, e di vivere nella umiliazione, ad altro non penſa che a renderſi Padrona dell' autorità, e della forza. Per finire il Ritratto, balterebbe ſolamente aggiugnere i motivi particolari di que' cambiamenti, da noi dimoſtrati altrove col teſtimonio de' Capi della Riforma; cioè, la licenza, il libertinaggio, le ſollevazioni delle Città, che dalla condizione di ſuddite, hanno tentato di farſi libere, i Benefizj Eccleſiaſtici convertiti in prede de' Principi, col rimanente, che può leggerſi nella mia Storia delle Variazioni (*a*); Coſe tutte, che qui ſi tralaſciano, come non biſognevoli alla Materia preſente. Senza fermarſi intorno a tali motivi i Tolleranti trovano eſſere ſtata bruttiſſima, e vergognoſiſſima coſa per la Riforma, l'eſſere de-

(a) *Variaz. lib. V. n. 5. &c.*

debitrice dello ſtabilimento ſuo all' autorità, o piuttoſto alla violenza; e ch' ella abbia luſingati i Principi ad abbraccciare la nuova Religione col rendergli Padroni di tutto, e fino della Dottrina. *Noi crediamo*, dice il Signor Jurieu (*a*), *di porre la Riforma in ſicuro, provando, che in ogni luogo ella ſi è formata con l' Autorità de' Sovrani. Si trovano però certe Perſone*, (i Tolleranti) *che ci privano di quell' aſilo, con dire, che appunto dall' eſſerſi formata con l' Autorità de' Magiſtrati, naſce l' obbrobrio della Riforma*, perchè ciò in effetto prova eſſere ſtata opera umana, la quale riconoſce la origine ſua dall' Autorità, e da' temporali vantaggi.

A ragioni tanto evidenti oppone il Miniſtro nulladimeno de' Fatti ugualmente evidenti. *Egli è vero*, continua il Miniſtro (*b*), *che la Riforma ſi è formata con l' Autorità de' Sovrani; Così in Ginevra ſi formò con quella del Senato; nel Paeſe degli Svizzeri con quella del Supremo Conſiglio di ogni Cantone; in Germania de' Principi dell' Imperio; nelle Provincie Unite degli Stati; in Danimarca, nella Svezia, in Inghilterra, e nella Scozia con quella de' Re, e de'*

(b) *Lett. VIII. p.* 502.
(b) *P.* 503. 504.

*e de' Parlamenti. Nè quell' Autorità si è ristretta a concedere piena libertà a' Riformati, ma giunse* SINO A TOGLIERE LE CHIESE A' PAPISTI, *a frangere le loro Immagini, a proibire il pubblico esercizio del loro Culto;* E CIO' IN OGNI LUOGO GENERALMENTE: *Anzi in varj luoghi è arrivata l' Autorità sino a proibire l' esercizio particolare del Papismo.* Che possono dire i Tolleranti? Il fatto è sicuro. *Ecco*, dice loro il Ministro secondo i loro principj, *la Riforma tutta, non una parte, stabilita nel Mondo dalla violenza, dalla forza, e per strade scellerate ed ingiuste.* E' però terribile la conseguenza. *Que' Signori*, siegue il Ministro, *sono buone persone se vogliono rimanersi in una Religione formata con que' modi ..... La nostra Riforma diverrà fra poco schiava della malignità de' nostri Nimici, e rimarrà coperta di tutta la ignominia, che le viene desiderata da loro. Si vede*, così conchiude, *Dio avere permesso, che un' Opera, in cui riconoscono eglino stessi la mano di Dio, è stata lavorata generalmente con mezzi contrarj al Cristianesimo.*

Secondo il Ministro, la Ribellione, e la Forza sono necef-

XCIX. Scorgesi qui un sutterfugio *per la Riforma di Francia, che si formò senza l' Autorità de' Sovrani.* Anche a ciò fa il Mi-

Miniſtro riſpondere, imperocchè ei dice (a), *primieramente, la coſa è tanto piccola, che non merita di eſſere paragonata a tutto il rimanente. In ſecondo luogo, quantunque la Riforma abbia avuto principio in Francia ſenza l' Autorità de' Sovrani, nulladimeno ella non ſi è ſtabilita ſenza l' Autorità de' Grandi; e ſe il Re di Navarra, i Principi del Sangue, ed i Grandi del Regno non ſi foſſero intereſſati*, (rivoltandoſi contra i loro Re, e facendo nuotare la Patria nel ſangue delle Guerre Civili), *la vera Religione avrebbe dovuto ſuccumbere, come appunto ſi è veduto ſuccedere in oggi*. E non è queſta una Religione dovutamente giuſtificata? La forza, e l' autorità ſono tanto neceſſarie alla Riforma, che, in difetto di Potenza Legittima, ha dovuto prendere ad impreſtito quella, che pone in mano de' ribelli le Armi, e la Sedizione. Ma che occorre? I fatti ſono certi, ed i Tolleranti non hanno nulla a riſpondere. Serie a' Proteſtanti di Francia.

Gloriatevi dopo di ciò, e dite, che per condurre quel vaſto numero di perſone a ſeguir la Riforma, d'altro non fu biſogno, che di moſtrare la Luce dell' Evangelio luminoſa da ſe medeſima, e far ſentire le voci de' Riformati, quaſi nuovi Apoſtoli,



(a) *P.* 505.

o almeno come Uomini ſpediti eſtraordinariamente per quella grand'opera, che Tolleranti ſi rideranno della vanità di que Diſcorſi, e per quante violenze voleſte u ſare contra di loro, ſentiranno internamente che i voſtri veri Riformatori ſono i Magiſtrati ignoranti, a guſto de' quali la Riforma è ſtata fabbricata.

Il Miniſtro dimoſtra a' Tolleranti, che i Principi della Riforma decidono intorno alle materie di Fede. Decreto degli Stati generali di Olanda.

C. Nulladimeno, eccoli da ſtrana forza coſtretti; o piuttoſto ecco de' colpi mortali, che a vicenda i Proteſtanti portano gli uni agli altri. Gli uni dicono, che la Religione univerſalmente introdottaſi con l'Autorità, e con la forza, non dee dirſi Religione, ma Ipocriſia; e che lo sforzare in tale maniera le coſcienze è un puro, e vero Anti-Criſtianeſimo. Gli altri dicono: uſcite adunque della Riforma, giacchè certamente, toltone quello, ella non ha avuto altro ſtabilimento; *ſiete perſone dabbene, volete rimanervi in una Religione con que' modi formata.*

Non ſi ferma il Signor Jurieu in così bella ſtrada. Nel biſogno, in cui trovaſi di un' Autorità per iſtabilire la Religione, pretende appartenere al Magiſtrato, il decidere della Fede; e ciò dicendo nulla dice di nuovo. Mal grado le antiche Maſſime della Riforma, aveva egli inſegnato al-

altrove, e da noi si è riferito, che i Sinodi (*a*) non possono giudicare di quelle materie; che i Pastori non sono Giudici, e non si ascoltano se non come pratici; Avea pure insegnato, che le Confederazioni formate dalle Chiese Particolari, sono degli stabilimenti arbitrarj, che i Principi a loro talento ricevono, e rigettano, accrescono, e diminuiscono; così che nelle Chiese ogni cosa dall' Autorità loro dipende. Aveva egli ciò imparato da Grozio; le cose però, che allora dicea confusamente, ed in generale, conferma in oggi con esempli. Nè contento di fare diligente pompa delle Massime appassionate di quel suo Autore (*b*), senza quasi fare cambiamento veruno, opprime i Tolleranti con un Decreto degli Stati Generali di Olanda (*c*), con cui laconicamente decidono circa la Fede, la Vocazione, e la Predestinazione; il fatto non è controverso; le parole del Decreto sono chiare, e le conferma il Ministro.

Egli è però vero, che gli Stati hanno uditi i Ministri prima di profferire la loro Sentenza. Non accade però ingannarsi, so-



(a) *Variaz. lib. XV. n.* 69. 105. *&c.*
(b) *Lett. VIII.* 465. 481. 482. 483.
(c) *Decr. Ord. Gener. ap. Grot. T. III. p.* 141.

no stati uditi in qualità solamente di Consiglieri, *i quali*, dicono essi (*a*), *hanno posto in iscrittura* IL LORO PARERE. A dunque la funzione de' Pastori si è quella di consigliare; Ma l' Autorità è riserbata allo Stato, che tutta intera se l' attribuisce: *Sopra di che*, dicono gli Stati nel loro Decreto (*b*), *impiegando l' Autorità, che ci appartiene in qualità di Magistrato Supremo*, SECONDO LA SANTA PAROLA DI DIO, *e seguendo l' esempio de' Re, Principi, e Città, che hanno abbracciata la Riforma della Religione* . . . . Non dubitano adunque di rendersi gli Arbitri della Religione, e pongono per cosa certa, che tutt' i Principi Riformati posseggono quella Potestà *secondo la Parola di Dio*, e per Diritto Divino.

I Tolleranti, e gl' Intolleranti, vicendevolmente si ortano. Gli uni pongono, che i Principi non debbono esercitar gli arbitri della Fede, e gli altri, provano in fatto, che lo sono tra' Riformati.

CI. I Tolleranti si oppongono, nè possono comportare, che i Principi sieno riconosciuti per Capi della Religione. Quella pretensione fondata su' principj della Riforma, si distrugge da ragioni insuperabili. „ Non a' Principi, ma agli Apostoli, ed „ a' loro Discepoli diede lo Spirito Santo „ la Fede in deposito. Quelli, cui è rac- „ comandata la cura di predicare, sono i „ soli, che in quella materia debbono giu- „ di-

(*a*) *Ibid.* (*b*) *Ibid.*

„ dicare. Farne Padroni i Principi, è lo „ stesso, che creare degli altri Papi, assai „ più assoluti di quelli, il giogo de' quali „ voleano scuotere, ed è un sacrificio, che „ della Fede si fa alla politica. Che se queste ragioni non bastano, i Tolleranti hanno tra mani gli Scritti di Calvino, e degli altri Riformatori, co'quali hanno combattuta l' Autorità usurpata da' Principi. Hanno l'espressa Decisione del Sinodo Nazionale della Roccella dell' anno 1671., il quale condanna, in termini non equivoci (a) *coloro, che sostengono, il Magistrato essere Capo della Chiesa*, con tutte le cose prodotte in appresso da quella Dottrina, che il Signor Jurieu pretende di far revivere nel Calvinismo. Trovasi anche in oggi tra' Protestanti un Partito assai coraggioso per sostenere intorno a quel punto le Antiche Massime del Calvinismo, e la libertà della Chiesa. *Vi sono* dice il Ministro (b), *i Puritani, ed i Presbiteriani Rigidi, i quali, togliendo la giurisdizione al Papa, ed a' Vescovi, hanno voluto trasferirla ne' Preti, e ne' Sinodi; ed hanno ciò fatto con tanto rigore, che hanno preteso,*



(a) *Tract. de Toler. S. Paul. Epist. ad Tim. II. II. 2. &c.*

(b) *Tabl. Lett. VIII. p. 467.*

*i Magistrati non avere Diritto alcuno d' in*
*gerirsi negli affari Ecclesiastici senz' esser*
*chiamati; e che, siccome la Giurisdizion*
*Civile appartiene a' soli Magistrati, così l*
*Ecclesiastica appartenga unicamente a' Pasto*
*ri, a' Consistorj, ed a' Sinodi.* C' insegna lo
stesso Ministro, che in sostanza il Clero
Riformato delle Provincie Unite è di tal
parere; ed osserva (*a*) *le differenze, che so*
*no sempre state in quel Paese tra il Ma*
*gistrato, ed il Clero intorno a quella materia*
nè vuole, che ci scordiamo (*b*), *quanti sie*
*no stati gli strepiti cagionati dalla Politica*
*di Grozio, e quante le grida del Clero,*
fino a fare, che Grozio (veramente mi-
gliore Giurisconsulto che Teologo) fosse re-
putato *come l' oppressione della Chiesa.* E
così, per parlare sinceramente, la Quistio-
ne tuttavia rimane indecisa, anche tra' Ri-
formati medesimi, se abbiano i Principi
quell' Autorità per Diritto, o se la usurpi-
no. Tutto il Clero Protestante de' Paesi
Bassi sta per la negativa, e quel Partito
è così forte, che il Ministro ha detto due
volte (*c*), *non voler prendere interesse in*
*quella contesa.* Egli però visibilmente si
burla, e mentre dice (*d*) *di non voler pren-*
*dere*

(a) *P.* 484. (b) *P.* 478.
(c) *P.* 478. 484. (d) *P.* 478.

*dere intereſſe*, dichiara *di eſſere certo, ſecondo il giudizio ſuo, che, nella ſoſtanza, la Teologia di Grozio ha per fondamento la Ragione, e la Pratica.* Tiene per vero (*a*), *che i Principi naſcano Capi della Chieſa Criſtiana, e della Società Civile, ed in conſeguenza Padroni della Religione, e dello Stato.* Pare, che ſieſi ſcordato di aver detto, che gl'Imperadori proſcrivevano, a vero dire (*b*), *gli Eretici*, quelli però ſolamente *che da' Concilj erano ſtati condannati*. Grozio lo ha convertito (*c*), onde, col ſuo eſempio, loda, *che gl' Imperadori, per non aſſoggettarſi al giogo tirannico del Clero, abbiano fatto eglino ſteſſi de' Formolarj di Fede per decidere le Controverſie, indipendentemente dalla Chieſa*; altrimenti nulla ſi proverebbe, e la Chieſa ſarebbe la Padrona della Religione contra le pretenſioni di quegli Autori.

Qui cade in acconcio di offervare, che quegli eſempli di Formolarj di Fede addotti da Grozio, ed approvati, come ſi vede, dal Signor Jurieu ſuo Diſcepolo, ſo-



(*a*) *P.* 461. (*b*) *P.* 488.
(*c*) *Grot. Pietas Ord. Hubl. de jure Poteſt. in Sacr. t.* III.

no gli Enotici (*a*), i Tipi (*b*), l' Ecthesi (*c*), e gli altri Decreti simili fatti da Principi Eretici, e detestati concordemente dagli Ortodossi. Questi sono gli esempli prodotti dal Ministro, che siegue Grozio suo Maestro. Sino a quel segno giugne quell' Adulatore de' Principi, quando si vede avere bisogno della loro Autorità per impiegarla contra i suoi Avversarj.

I Tolleranti sono in Diritto di negare, che i Magistrati sieno i Capi della Religione; ed il Sign. Jurieu autorizza la loro opinione.

CII. Nulladimeno egli non ha ciò, che si crede di avere. La Causa è ancora pendente; e se rimane in vigore la libertà de' sentimenti, secondo i principj della Riforma, quello de' Tolleranti avrà la vittoria. Gli sarà per lo meno permesso di seguire in quella materia i sentimenti del Clero Protestante delle Provincie Unite; gli sarà permesso, dico, di seguire il Clero, giacchè il Signor Jurieu (*d*), per timore di con-

(a) *Henoticon Decretum; promulgatum a Zenone Imperat. sub specie Unionis Controversiarum de Fide, revera adversus Concil. Chalced. A Felice Papa damnatum.*

(b) *Typus; sic nuncupatum Edictum de Hæresi Monothelitarum, promulgatum a Constante Imper. A Martino Papa in Synodo Lateran. damnatum.*

(c) *Ecthesis; pro Her. Monothelit. compositum Edictum a Sergio Patriarcha Constantinopol., ab Heraclio Imp. promulgatum, damnatur a Severino Pont., a Joanne IV. ejus successore, & ab Ecclesia Africana.* (d) *P.* 428.

condannarlo, fa ſembiante, come abbiamo dimoſtrato, *di non voler prendere intereſſe in quella Materia*. S'innoltra anche più in un altro luogo, in cui ſi ſpiega, che *PER BUONA GIUSTIZIA la Chieſa dovrebbe eſſere Padrona delle proprie Cenſure, e della Tolleranza Eccleſiaſtica, e lo Stato Padrone de' ſuoi gaſtighi, e della Tolleranza Civile*. Ecco adunque, ſecondo il parere del Miniſtro, ad ogni una delle due Poteſtà aſſegnato il ſuo Territorio, appunto nel modo, che da' Sinodi era ſtato deciſo, e ſi è da noi dimoſtrato; Quindi le Deciſioni de' Magiſtrati non hanno più nulla a dire in materia di Fede.

Il Miniſtro li fa tacere con atti autentici della Riforma.

CIII. Il punto è, che il Miniſtro ha biſogno de' Magiſtrati; e quando parla in contrario, tutto è finzione: Sa ben egli nel fondo eſſergli neceſſaria l'Autorità. Per altro poi non vi è diſcorſo, che poſſa opporſegli. Gli Stati hanno deciſo ſpettare ad eſſi il giudizio de' Punti di Fede. Si è da noi fatto vedere il Decreto ſteſſo riferito dal Miniſtro (*a*). Abbiamo veduto, che quel Decreto riconoſce lo ſteſſo Diritto in tutti gli Stati Proteſtanti; e quaſi uno ſolo non poteſſe baſtare, egli ne ha un' infinità di di ſimili a produrre. In ſomma, *tutti i De-*

(a) *P.* 481.

*Decreti di Unione tra le Provincie, ſiccome è quello di Utrecht, dicono eſpreſſamente, che ogni Provincia ſarà PADRONA DELLA RELIGIONE, con facoltà di regolarla, e ſtabilirla SECONDO LA SUA PRUDENZA.* Poteaſi con più forti vincoli rendere ſchiava dello Stato la Religione? Che più potranno riſpondere i Tolleranti?

Si conchiude, che i due Partiti oppoſti trionfano a vicenda nella Riforma.

CIV. In queſto modo i due Partiti ſcambievolmente ſi privano di ogni difeſa. I Tolleranti ſuſſiſtono con le Maſſime coſtanti della Riforma: Gl' Intolleranti ſi conciliano Autorità con alcuni fatti ugualmente incontraſtabili: Ogni uno de' due Partiti rimane vincitore a vicenda. La Riforma ha fatto tutto il contrario di quanto ſi era propoſta. Ella ſi recava a gloria di perſuadere gli Uomini con l' Evidenza della Verità, e della Parola di Dio, ſenza meſcolanza veruna di Autorità Umana; e queſta era la ſua Maſſima: Ma in fatto non ha potuto, nè ſtabilirſi, nè mantenerſi ſenza quell' Autorità, che volea diſtruggere. L' Eccleſiaſtica Autorità appoggiata su troppo deboli fondamenti, ſi è accorta, che non potea renderli ſodi, ſe non con l' Autorità de' Principi, in maniera che la Religione, divenuta un lavoro puramente degli Uomini, non aveſſe forza veruna oltre

quella

quella, che le derivava da' Principi; nè fosse, per parlare con Verità, che una mera Politica. E così la Riforma non ha più veruno principio, ed in virtù della propria Costituzione si è resa stabile per tutti i Secoli.

CV. Ciò chiaramente apparisce nel Partito in generale, per quanto ei vogliasi esaminare da tutte le parti. L' Indifferenza prende piede in ogni luogo, ed i Rifuggiti Francesi della Germania trovano negli Stati dell' Elettore di Brandemburgo quello stesso spirito, che abbiamo veduto essere nell' Inghilterra, e nell' Olanda. Non mi sarei indotto a dirlo, quantunque molte relazioni mi sieno venute da varie parti, se non avessi veduto io medesimo ciò, che pubblicamente s'insegna nell'Accademia di Francfort su l' Odera. In essa vendesi palesemente un piccolo Scritto, che dal Dottore Samuello Strimesio, uno de' Professori di Teologia di quell' Accademia, dee porsi, in luogo di Prefazione, alla testa delle Proposizioni Teologiche di Corrado Bergio, Professore, negli anni addietro, di Teologia nella medesima Università. Propone con quel suo Scritto liberamente il Dottore la riunione (a), non solamente *di tutti i Pro-*

L' Indifferenza delle Religioni nella Germania Protestante. Principi di Strimesio, e degli altri, che non può esigersi da veruno Cristiano, se nò l' esame della Scrittura.

*te-*

(a) *Conr. Bergii Them. Theol. §. I. p. 8. 9. id. §. II. p. 13.*

*restanti gli uni con gli altri in particolare, ma anche più generalmente* DI TUTTI QUELLI, CHE SONO BATTEZZATI, *sottoponendo all' esame della Scrittura tutti i Simboli*, cioè, tutte le Professioni di Fede, *tutti i Decreti de' Concilj Ecumenici, per quanto sieno di rispetto degni, a cagione della loro Antichità, del Consenso della Moltitudine, della più dotta, ed esatta Spiegazione de' Dogmi, e del loro zelo singolare contro il furore degli Eretici, attenendosi semplicemente alle Parole della Scrittura*, nelle quali si fa molto bene, che i Cristiani saranno sempre per concorrere, senza nulla cercare di più.

E tutto ciò chiaramente trae egli da' principj della Riforma nella seguente maniera. Pone egli subito per fondamento, con tutti i Protestanti (a) *la chiarezza, e la intelligibilità della Scrittura tanto perfetta, che non la Grazia di Dio, la quale è comune a tutti, e senza spiegazione veruna aggiunta al Testo, o pubblica, o particolare, ognuno può in essa trovare tutto ciò, ch' egli ha a credere, ed a fare per essere salvo*. Da qui ei conchiude, *che la Scrittura è sufficientissima, e chiarissima, non solamente in ciò, che spetta al fondo de' Dogmi, ma an-*

(a) *Ibid. §. 3 p. 15.*

*anche ne' modi di parlare, co' quali bisogna spiegarsi: cose, che negar non si possono, senza negare nello stesso tempo la chiarezza, la perfezione, e la sufficienza della Scrittura, e senza introdurre col Papismo la sorgente di tutt' i mali, e la tortura delle Coscienze.*

Con questo fondamento ei conchiude, secondo il raziocinio di Giovanni Bergio, da lui chiamato *un grave Teologo, e Zelantissimo della Pace della Chiesa*, conchiude dico (*a*), *che se i Sociniani, e gli Ariani stessero fermi, senza contendere, nell' espressioni della Scrittura, senza trametterle, o troncarle, come pure senz' aggiugnervi le loro spiegazioni, e conseguenze, non dovrebbero condannarsi, benchè non volessero ricevere le nostre spiegazioni, o le nostre maniere umane di parlare*, cioè, secondo lo stile di que' Dottori, le maniere non cavate dalla Scrittura. Stabiliscono per fondamento, non potersi costrignere alcuno *ad altre frasi, o espressioni, che a quelle della Scrittura. Cosa, che bisogna*, dice Strimesio (*b*), *applicare principalmente A' SOCINIANI Miti, ed agli altri, che dubitano de' Dogmi fondamentali, o piuttosto delle Spiegazioni Ortodosse*

(a) §. V. p. 37.
(b) §. 4. p. 24. 37.

*dosse di que' Dogmi, i quali debbonsi RICEVERE in figura di poco fermi nella Fede, quantunque mettano in dubbio le proposizioni degli Ortodossi, le quali non si leggono espressamente nella Scrittura, e si credano obbligati di astenersene per riverenza, purchè si circoscrivano in quelle, che in essa si trovano, e non giungano, ad imitazione de' più rigidi tra loro, sino a negare le cose non negate dalla Scrittura.*

Così, in sentenza di quel Dottore, e degli altri Dottori della sua Religione, da lui in suo favore citati in numero grande, i Sociniani, da loro chiamati col nome di Miti, i quali, siccome gli altri, non confessano la Divinità di Gesucristo, nè quella dello Spirito Santo, nè l' Incarnazione, nè il Peccato Originale, nè la necessità della Grazia, nè l' Eternità de' tormenti, nè tanti altri Articoli conosciuti di Fede, non si allontanano tanto da noi ne' Dogmi fondamentali, quanto nella loro spiegazione; il che obbliga a ricevergli, ed annoverarli necessariamente tra' veri Fedeli. E quand' anche si giugnesse a sapere, benchè ciò non dovrebbe in effetto porsi in quistione, che rinunziano agli Articoli fondamentali, non si avrebbe per ciò il Diritto di esigere da loro, come nè pure dagli

gli Ariani, e dagli altri Eretici, che abbiano a confessare, co' Padri de' Concilj Niceno, e Costantinopolitano, *che il Figliuolo di Dio sia della medesima Sostanza del Padre, o che sia Generato dalla sua Sostanza, o ch' ei non sia cavato dal nulla, ovvero, che lo Spirito Santo sia quel Dio uguale al Padre, ed al Figlio, cui debbansi, per quella ragione, tributare, unitamente con loro, le adorazioni, e fare comune la Gloria*. Poichè tutte queste cose certamente non si leggono con chiarezza nella Scrittura, si viene a cadere, con tali discorsi, dicono quegli Autori (*a*), nell' inconveniente *di voler parlar meglio di quello abbia parlato lo stesso Dio*. In somma ei bisogna scancellare, con un solo colpo, da quanto hanno inserito ne' loro simboli, e nelle loro Scomuniche que' primi Concilj, benchè Ecumenici, tutte le cose, che non si leggono formalmente nella Scrittura. *Questo*, dicono que' Dottori (*b*), *è un parlare il linguaggio di Babilonia, uno stabilire l' Autorità Umana, ed un altro nome oltre quello di Dio:* non potendosi pensare cosa più stravagante, dicono essi, quanto è il volere far credere (*c*), *che quello, il quale sa tutte*

(a) §. *IV. p.* 28.
(b) *Ibid. p.* 31. 32. (c) *Ibid. p.* 25.

*te le cose, non abbia avuta la Scienza delle Parole, quando inſpirò gli Autori Sacri; o che il loro valore non ſieſi preſentato alla mente ſua o non ne abbia fatta attenzione, o non abbia potuto farſi intendere da' ſuoi leggitori; così che convenga perdonargli, ſe ha parlato ignorantemente, ed alla ſpenſierata, onde gli uomini abbiano poi ragione di ſoſtenere, che Dio doveva impiegare altre voci, che le ſue, per rendere intelligibile il ſuo penſiere, o almeno per togliere, e convincere l' Ereſie; e che le loro fraſi finalmente ſono più convenienti a difendere, e conſervare le Verità, di quelle adoperate da Dio medeſimo, il che altro non è*, dicono eſſi (*a*), *che pretendere di ammaeſtrare Dio, ed inſegnargli a parlare intorno alle ſue Verità, mentre da lui noi dovremmo imparle.*

Tale è la Dottrina, che nella Germania, e nelle Accademie dello Stato di Brandemburg s' inſegnano: Tale è quella di Strimeſio, Profeſſore di Teologia nella Univerſità di Francfort su l' Odera; quella di Corrado Bergio, per lo addietro Profeſſore di Teologia nella medeſima Univerſità, del quale Strimeſio pubblicava gli Scritti, e lodava la Dottrina; quella di Giovanni

(a) *Ibid. p.* 25. 28.

vanni Bergio, di Gregorio Franco, *uno de' lumi* della medesima Accademia, com' ei lo chiama; quella di Martino Undio; quella di tutta l' Università di Duisbrug nel Ducato di Cleves, e di parecchi altri Dottori della Riforma, ch' egli onora citandogli. Il compendio, ed il risultato de' loro sentimenti si è (a), che *non si dee riputare, o nominare uno per Eretico, il quale, nelle materie di Fede, crede a tutte l' espressioni e modi di parlare della Scrittura, nè ardisce nulla negare, o affermare fuori di quella; anzi si giudica obbligato di astenersi da ogni altra frase per religioso rispetto, e per timore di non parlar bene delle cose Divine: E doversi quindi tenere per Scismatici coloro, che separano un tal Uomo, come Eretico, dalle loro Adunanze, e dal loro Culto.*

Inconvenienti orribili di questa Dottrina; come anche de' principj Protestanti, donde ella è cavata.

CVI. Da ciò comprendesi fino a dove da' tutti que' Dottori, da quel fiore del Partito Protestante, si vuole ridurre il Cristianesimo contra i Sociniani. Non è lecito di esigere da loro la Fede a' Concilj di Nicea, e di Costantinopoli, per tacere degli altri, nè di obbligargli a confessare espressamente, che lo Spirito Santo sia una Persona, e qualche cosa di Sussistente, nè



(a) *Ibid. p.* 31.

che sia Uguale al Padre, ed al Figlio; nè che il Figliuolo medesimo sia propriamente Dio nel senso letterale, e non figuratamente; nè in somma, di opporre alle false Interpetrazioni, da essi date alla Scrittura, altre parole fuori di quelle, delle quali fanno uso cattivo per ingannare i Semplici. Eglino possono rispondere, che il ricusare di servirsi di quell' espressioni, necessarie per iscoprire gli equivoci loro, ed il negare di dire, per cagione di esempio, che il Padre, il Figliuolo, e lo Spirito Santo sieno veramente, e propriamente un solo Dio Eterno, procede dal rispetto, che hanno per la Scrittura, e per li di lei Dogmi; procede dal non voler insegnare a Dio, e pretendere di parlare de' suoi Misterj meglio di lui. Bisognerà ammetterli nelle Adunanze de' Cristiani senza taccia veruna; e se alcuno ricusargli volesse, sarà tenuto come Scismatico; ed in conseguenza nel medesimo numero dovranno porsi i Concilj di Nicea, e di Costantinopoli, e tutti gli altri, che hanno indotta l' obbligazione di accettare, sotto pena di scomunica, i loro Formolarj di Fede.

A nulla serve il rispondere, che veramente sono ricevuti, ma però come poco fermi nella Fede; imperocchè il non sa-

pere,

pere, che gli Eretici non domandano più di ciò, ſarebbe un eſſere troppo nuovo in quella Materia. I Sociniani, che ſi chiamano *Miti*, cioè quelli, a vero dire, i quali nella loro Setta ſono i più ſcaltri, ed i più zelanti, non vi diranno già a viſo aperto, che il Figliuolo, o lo Spirito Santo, per parlare propriamente, non ſono Dio. Vi diranno puramente, non avere coraggio di aſſerire ch'eſſi lo ſono; nè ſapere parlare meglio di quanto ha parlato lo Spirito Santo, o ſervirſi di termini, che non ſi leggono nella Scrittura. Lo ſteſſo linguaggio tengono intorno agli altri Miſterj. Per altro poi vi diranno, con un portamento di modeſtia capace di ſvegliare il voſtro ſtupore, non voler eſſi dare la legge ad alcuno, nè imporre a chi ſia la neceſſità di eſſere creduti; troppo fortunati, che poſſano eſſere tollerati, almeno a titolo di mal ſicuri nelle Materie di Fede. A dire il vero, a che ſerve loro l'eſſere ricevuti nelle Chieſe, più ſotto una, che ſotto un'altra ragione? Nel momento ſteſſo, che loro è permeſſo di dubitare, ſvaniſce tutto l'orrore, che dovrebbe averſi de' loro Dogmi; l'Autorità della Fede ſi riduce a nulla, ed altro non rimane, che ſtendere la mano a tutte le Sette.

Quella Dottrina è inseparabile da' principi de' Protestanti, nè può distruggersi, se non co' principj della Chiesa Cattolica.

CVII. Egli è adunque chiaro da tutt i canti, che la Riforma inclina alla Indif ferenza. Non accade qui lusingarsi. Ella dee accorgersi, che la Dottrina, fin qu vedutasi, è tratta da' suoi più interni, e essenziali principj. In fatti, che potrebb ella rispondere a que' Dottori, qualora l oppongono, che lo sforzare le Coscienz a conformarsi all' espressioni, che non leggono nella Scrittura, è un imporre lor un giogo umano, è un derogare alla pie nezza, ed alla perfezione de' Libri Sacri e dichiarargli incapaci di spiegare la Dot trina della Fede; è un attribuire (a) *altre Parole, che a quelle di Dio, la virtù di sostenere le poco ferme Coscienze?* Che se si ammettono que' raziocinj cavati da fondo, e, per così dire, dalle viscere dell Dottrina de' Protestanti, rimangono irrime diabili le fraudi degli Eretici, e la Chie sa divien la loro preda. Bisogna per tan to ricorrere ad altre Massime; credere co noi, e confessare la perpetua assistenza del lo Spirito Santo, conferita alla Chiesa non solamente, perchè lo conservi nel su Santuario, ma anche per servirsene nell interpetrazione delle Scritture. Se la Chie sa non è certa di essere in possesso di tal assi

(a) *Ibid. p.* 30.

assistenza potrà ingannarsi nelle sue Interpetrazioni: Non si saprà, se la voce Consustanziale sia rettamente, o no, stata aggiunta al Simbolo: Non potrà crederseli con intera persuasione, o, per servirmi delle parole dell' Apostolo (*a*), *con pienezza di Fede*: Converrà per forza attenersi a' termini, de' quali gli Eretici abusano, e nulla potrà più dirsi a quelli, che faranno la proposizione di conformarsi alla Scrittura, cosa, che da veruna Setta Cristiana verrà ad essere ricusata.

Inutile risposta distrutta. Col testimonio de' Riformatori medesimi, la Dottrina dell'Indifferenza è uno de' primi principj della Riforma. La voce Consustanziale presa in ischerno, ed ammessi i Sociniani.

CVIII. Nè vale il rispondere, che que' Dottori, o parecchi tra loro, fanno sembiante di riconoscere, *essere stata cosa rarissima, nè accaduta col Consenso unanime di tutta la Chiesa, che alla Scrittura sieno stati aggiunti certi modi di parlare, o alcune frasi, con opinione, che potessero equivalere a quelle della Scrittura, si rendessero pubbliche, e quasi non ammettessero contraddizione* (*b*). Tutto ciò nulla significa. Se quell'espressioni nulla aggiugnevano alla Scrittura, nè servivano a strignere con più forti nodi gli Eretici, era inutile lo introdurle. Se poi, comunque la cosa fiesi, volevasi obbligare i Cristiani a riceverle, bisognava pre-

(a) *S. Paul. ad Rom. IV.* 21. *id. ad Hebr. X.* 22.
(b) *Ibid. p.* 25.

presupporre un'intera, ed indubitata infallibilità *nel Consenso unanime della Chiesa*, o della parte maggiore di essa, *anzi un Consenso, che quasi non ammettesse contraddizione;* è cosa, che non può accordarsi con lo Spirito della Riforma. Per quella ragione appunto ella fino dalla sua istituzione si è opposta a tutte quelle Addizioni, ed Interpetrazioni della Chiesa. Nessuna Addizione, o Interpretazione fu mai tanto necessaria per far tacere gl'inimici della Divinità di Gesù Cristo, di quella della Voce Consustanziale. Nulladimeno udite ciò, che di essa ha detto Lutero (*a*): *Se nella mente mi ho dell'avversione per la voce Consustanziale; non siegue però, ch'io sia Eretico ..... Nè mi state a dire, che quel termine è stato adoperato contra gli Ariani: Molti, anzi i più famosi non hanno voluto riceverlo, e San Girolamo desiderava, che fosse annullato.* Parole di questa sorta accusano San Girolamo a torto, e smentiscono di chiarezza il Sole quando tra gli uomini più famosi della Chiesa non volessero annoverarsi gli Ariani, ed i Semi-Ariani, i quali unicamente si sono opposti alla Voce Consustanziale del Concilio Niceno. Siegue anche a dire Lutero: *Ei bisogna conservar*

*l*

(a) *Lut. cont. Latom.*

*la Scrittura nella sua Purità. Non dee l' Uomo presumere di profferire da se cose più chiare, e più pure di quelle profferite da Dio. Chi non intende la Parola di Dio, quand' egli si spiega da se medesimo circa le cose di Dio, non dee credere di poter meglio intendere l' Uomo, quando parli di cose, che a lui sono straniere.* Queste appunto sono le cose, che ci diceano gli Autori citati; ond' è evidente, non avere eglino altro fatto, che prendere il senso, e ripetere le parole del Capo della Riforma. Lutero continua: *Nessuno si spiega meglio di colui, che meglio intende la Materia, ch' egli ha tra mani. E chi potrà meglio intendere le cose di Dio, quanto il medesimo Dio? Quale capacità possono gli Uomini avere per intendere le cose Divine? Dovrebbe l' infelice Mortale glorificare il Signore, confessando di non intendere le sue Parole, e CESSARE DAL PROFANARLE CON TERMINI NUOVI, E SINGOLARI, acciò l' amabile Sapienza di Dio rimanga in noi con tutta la sua Naturalezza, e con tutta la sua Purità.* Da qui si vede, che, in conseguenza de' fondamenti, sopra i quali avea Lutero fabbricata la sua Riforma, egli considera, come contrario alla Sapienza di Dio, il termine di Consustanziale

aggiunto alla Scrittura nel Simbolo della Fede, e tratta di profanazione, e di novità quell'Addizione, tanto necessaria, fatta dal Concilio Niceno.

Secondo lo stesso principio, Calvino ha condannate quelle parole, dello stesso Concilio, *Dio da Dio, Luce da Luce, vero Dio da Dio vero*, siccome altrove abbiamo noi dimostrato. In un altro luogo poi egli assegna per regola (a), *che quando si tratta di Dio, dobbiamo essere scrupolosi ugualmente nelle nostre espressioni, che ne' nostri pensieri; mentre tutte le cose, che possono da noi pensarsi intorno ad un oggetto sì grande, sono pazzie; e tutte quelle, che possono dirsi sono scipite;* quindi è, ch'ei considera l'espressioni aggiunte alla Scrittura, *come straniere, e come una scaturigine di contese, e di dispute*. Le stesse cose ci dicono anche i Sociniani intorno al termine di Consustanziale, e circa la Trinità, benchè sieno nomi consacrati per tanti Secoli dall'uso del Cristianesimo tutto. Seguono anche in ciò l'esempio di Lutero, che (b) *nulla trova di più insipido, quanto quella piccola voce Trinità, la quale non leggesi nella Scrittura*. Sino dalla sua origine lo Spirito della

(a) *Calv. Instit. lib. I. c. 13. n. 3.*
(b) *Lut. Postilla Maj. dom. Trin.*

della Riforma si era di togliere dalla Chiesa tutte le Interpretazioni, per quanto necessarie fossero state, che la Chiesa alla Scrittura aggiugneva, e di rompere tutt' i ripari da essa posti tra lei, e gli Eretici.

In conformità di quella Dottrina di Lutero, e di Calvino, Zanchio, uno anch' egli de' principali Riformatori, diede per regola (*a*), *non essere lecito l' interpretare la Scrittura con altri termini, che con quelli, de' quali ella si serve; e l' avere altrimenti fatto, essere stato la cagione di tutt' i mali sopravvenuti alla Chiesa. Il servirsi di frasi umane*, secondo lui (*b*), *è un dare motivo alle umane opinioni*. Quell' Autore senza dubbio uno de' maggiori tra' Riformati, non si contentò di gettare lo stesso fondamento da Strimesio gettato, e dagli altri da noi citati, ma volle anche trarne le conseguenze medesime in favore de' Sociniani; mentre in una sua Lettera a Grindal, Arcivescovo di Jorck, la quale fa servire di Prefazione al Libro a lui dedicato circa la Trinità, così parla de' Sociniani (*c*): *Alcuni di loro sono caduti in quella opinione, non*

(a) *Zanchius tom. VIII. tract. descript. q.* 12. *c.* 4. *reg.* 7.
(b) *Resp. ad exam.*
(c) *Zanch. Epist. ad Grind.*

*non già per capriccio, ma condottivi da qualche principio di Religione, perchè temono, che, confessando, ed adorando Gesucristo come vero Dio Eterno, non diventassero bestemmiatori, ed idolatri. Bisogna avere qualche risguardo per Persone di quella sorta, giacchè Gesucristo è venuto al Mondo per loro, e non già per li reprobi.* Ecco patentemente, in sentenza di quell'Autore, coloro, che non vogliono, nè credere, nè adorare Gesucristo *come vero Dio Eterno*, esclusi dal numero de' reprobi. Dicano pur essi, come già tutti dicono, che ciò fanno per timore di diventare *bestemmiatori, ed idolatri*, e di nulla paventino. Zanchio gli assicura da ogni pericolo. Tutt' i Dottori Tedeschi lo hanno trascritto, siccome abbiamo veduto.

Egli è adunque cosa più chiara della Luce del Sole, diciamolo un' altra volta, che la Riforma, col rigettare l' Autorità, e l'infallibilità della Chiesa, ha gettato il fondamento all' Indifferenza delle Religioni, cosicchè i Protestanti, che in oggi si affollano per entrare in quel Sentimento, altro non fanno, che battere la strada segnata loro da' Riformatori, ed abbracciare lo spirito della Riforma.

Testimonianza di

CIX. Non vuole credere il Signor Jurieu,

rieù, che i Protestanti dell' Inghilterra favoriscano quella Dottrina. Oltre le prove tratte dalle sue stesse confessioni, mi ho presa io la cura di fare, che fosse trasportato fedelmente dalla lingua Inglese un testimonio cavato dal Libro di uno de' più celebri Autori della Chiesa Anglicana. Il Libro ha per titolo, *la Religione de' Protestanti è la strada sicura della Salute*; Egli è dedicato dall' Autore al Re Carlo I., ed in progresso si è reso famoso per lo numero grande delle ristampe, e per gli estratti recentemente fattisene, e pubblicatisi. Egli pone per fondamento, che (a), *siccome, per ben giudicare intorno alle cose della Religione Cattolica, non serve il ricorrere a Bellarmino, o a Baronio, o a verun' altro de' nostri Dottori; nè farsi ammaestrare dalla Sorbona, nè da' Gesuiti, nè da' Domenicani, nè da altre Compagnie particolari, ma dal Concilio di Trento, la cui Dottrina tutt' i Cattolici Romani fanno professione di confessare; così per conoscere la Religione de' Protestanti, non occorre prendere nè la Dottrina di Lutero, o di Calvino, o di Melantone; come nè pure la Confessione di Augusta, o di Ginevra; nè il Catechismo di Eidelberg, nè gli Ar-*

Chilling Worth, famoso Protestante Inglese, in favore dell' Indifferenza.

(a) *Chilling. Worth. c. VI. p. 56.*

*ticoli della Chiesa Anglicana, e nè pure l' Armonia di tutte le Confessioni Protestanti, ma quel Libro, da tutti ricevuto, come regola perfetta della loro Fede, e delle loro Azioni, cioè a dire, LA BIBBIA. Così è*, prosiegue egli, *LA SOLA BIBBIA è la Religione de' Protestanti: Tutte le cose, ch' eglino credono oltre LA BIBBIA, ed oltre le conseguenze NECESSARIE, INCONTRASTABILI, ED INDUBITATE, che da quella risultano, sono materie di Opinione, e non materie di Fede.* Ecco ormai, come vede ogni uno, tutti quelli, che si nominano Cristiani, molto allontanati da qualunque Setta professata, mentre altro non hanno a credere, nè a ricevere, in materia di Fede, se non *la sola Bibbia, e le sue Conseguenze Necessarie, Incontrastabili, ed Indubitate;* cosa, che non chiude l' ingresso ad alcuna Setta. *Questa*, dic' egli, *è la regola, ch' io prendo per me, quella, che propongo agli altri, ben sicuro, che Dio da me non vuole più di questo.*

Nel progresso aggiugne egli la condizione, non solamente *di credere, che la Scrittura sia la Parola di Dio*, ma in oltre, *di procurare di trovarne il Senso, e ad essa conformare la propria vita;* cosa, che nè pure

pure esclude verun Cristiano, non essendo alcuno, che non proccuri, o si vanti di proccurare, di bene intendere la Scrittura, e di trovarne il vero Senso. In questo modo non vi è Setta, che rimanga esclusa dal Cristianesimo, mentre tutte professano ciò, ch' è giudicato solamente necessario, e bastevole alla salvezza.

Conferma anche maggiormente quel suo principio, dicendo (a), che *tutt' i Protestanti convengono in tre principj. I. Che i libri della Scrittura, de' quali nessuno ha mai dubitato, sono certamente la Parola di Dio. II. Che il senso, che Dio ha voluto racchiudere in que' libri, certamente è vero. III. Che deesi fare ogni sforzo per credere la Scrittura nel suo vero Senso, e ad essa conformare le azioni della propria vita.* Da ciò ei conchiude, che *nessuno errore può recare nocumento a quelli, che in tale maniera sono disposti, mentre a quelle stesse Verità, in riguardo alle quali fossero in errore, eglino credono con la Fede Implicita. E perchè* ( interroga egli un Cattolico ) *la Fede Implicita in Gesucristo, e nella sua Parola, non dovrà tanto bastare, quanto la Fede Implicita professata alla nostra Chiesa?*

Non

(a) *Resp. ad Præfat. sui adver. n. 26.*

Non vi è chi non comprenda la differenza, che passa tra il Cattolico, che dice, *Io credo ciò, che crede la Chiesa*, ed il Protestante, che dice, *Io credo ciò, che Gesucristo vuole, ch' io creda, e ciò, ch' egli ha voluto con la sua Parola insegnare.* Egli è ben facile da saperſi ciò, che creda la Chiesa, le cui chiare Decisioni circa ogni errore sono sotto gli occhi di tutti: E se qualche oscurità rimane, la Chiesa vive sempre, e può darne la spiegazione. Così l' essere disposto a credere ciò, che crede la Chiesa, è sottoporsi espressamente a rinunziare alle proprie opinioni, se sono contrarie a quelle della Chiesa, da cui agevolmente s' imparano; il che porta seco la rinunzia ad ogni errore da lei condannato. Ma il Protestante, che vive nell' errore, è ben lungi da tale disposizione, mentre può ben egli dire, *Io credo tutto ciò, che vuole Gesucristo, e tutto ciò, che si contiene nella sua Parola*, che non per questo Gesucristo verrà per disingannarlo, nè la Scrittura cambierà di forma per farlo uscire di errore. Così quella Fede Implicita, che si vanta di avere in Gesucristo, e nella sua Parola, non è in sostanza, se non un' Indifferenza per tutti i Sensi, che alla Scrittura vorranno

darſi:

darsi: Ed il contentarsi di una tale Confessione di Fede, altro non è, ch' espressamente approvare ogni sorta di Religione.

Nell' interrogazione poi del Protestante, che pare sì bella: *Perchè la Fede Implicita in Gesucristo . . . non dovrà tanto bastare, quanto la Fede Implicita professata alla vostra Chiesa*, si vede, quanto sia grande l'inganno, in nulla diverso da quello, che suole nascondersi sotto le più vaghe propositioni? Ma senza più oltre dilatarmi in Dispute, e per unicamente fermarmi a ben capire il nostro Dottore, qui basti l' aver veduto, che quella Fede, di cui egli è contento, *Io credo ciò, che vuole Gesucristo*, ovvero, *ciò; che si contiene nella sua Parola*, altro non è che dire, *Io credo tutto ciò, che voglio, e tutto ciò, che a me piace di attribuire a Gesucristo, ed alla sua Parola*. E ciò senza escludere da quella Fede veruna Religione, o Setta, di quelle, che riconoscono la Sacra Scrittura, e nè pure gli Ebrei; che, come noi, possono dire; *Io credo tutto ciò, che Dio vuole, e tutto ciò, ch' egli ha fatto dire del Messia da' Profeti suoi*. In ciò stanno racchiuse, tanto le Verità generali, ed in particolare la Fede in Gesucristo, quanto la propositione, di cui il nostro

Pro-

Proteſtante ſi chiama contento.

Può anche ſopra quel modello formarſi un' altra Fede Implicita, che può averſi dal Maomettano, e dal Deiſta, come ſi è detto dell' Ebreo, e del Criſtiano, *Io credo tutto ciò, che Dio fa;* Ovvero, ſe ſi vuole anche più innoltrarſi, ed aſſegnare, per così dire, all' Ateiſta medeſimo un Formolario di Fede Implicita, *Io credo tutto ciò, ch' è vero, tutto ciò, ch' è conforme alla Ragione.* Qui ſi contiene implicitamente ogni coſa, ed anche la Fede Criſtiana, la quale ſenza dubbio è conforme alla Verità, ed *il noſtro Culto*, che, come dice S. Paolo (*a*), *è ragionevole*.

Ma per riſtrignerci ne' termini del noſtro Proteſtante Ingleſe, ben ſi vede quanto è mal ferma quella ſua Fede Implicita, *Io credo Geſucriſto, e la ſua Parola*, e quale Indifferenza ella ſtabiliſce: Conchiude egli (*b*) „ Che nelle apparenti Con„traddizioni, che s' incontrano frequente„mente tra la Scrittura, la Ragione, e „ l' Autorità da un canto, e tra la Scrit„tura, la Ragione, e l' Autorità dall' al„tro, ſe, a cagione della differenza de' „ temperamenti, de' genj, della educazio-

„ ne,

(a) *S. Paul. Epiſt. ad Rom. XII.* 1.
(b) *Reſp. ad Præf. ſui adv. ibid.*

„ ne, e de' pregiudizj inevitabili, da' qua-
„ li vengono tutti gli Spiriti variamente
„ ſvolti, accade, che abbraccino delle dif-
„ ferenti opinioni, tra le quali, non ſi può
„ fare a meno, che non ſe ne meſcolino
„ alcune di erronee, il dire, che uno ſia
„ dannato per ciò, è un rendere Dio ti-
„ ranno, e mettere l' Uomo in braccio
„ della diſperazione; baſta bene (dic' egli)
„ per eſſere ſalvo, che ogni uno, per quan-
„ to è obbligato dal proprio dovere, proc-
„ curi di credere la Scrittura nel ſuo ve-
„ ro Senſo ( il che ſoſtiene così) (*a*). In
„ materia di Religione, ei ſi ricerca, per
„ aver a ſpiegare la volontà, un Giudice,
„ la cui Sentenza ſiamo obbligati di cre-
„ dere giuſta. In materia Civile, baſta,
„ che uno ſia Uomo di onore per giugne-
„ re ad eſſere Giudice. Così non cammi-
„ na la coſa in materia di Religione; l'
„ Infallibilità ſi richiede. Così, non am-
„ mettendoſi, dalle Maſſime Generali di
„ tutt' i Proteſtanti, Giudice veruno In-
„ fallibile, non può darſi veruno Giudi-
„ ce, cui ſottoporſi in materia di Reli-
„ gione. Da ciò naſce, che ogni uno, in
„ quelle materie, può avere la propria
opinione. Io poſſo ( è ſempre l' Ingle-
„ ſe,



(a) *Ibid. c. 2. n. 27.*

„ se, che parla ) tenere un' opinione sen-
„ za fare a voi danno: Voi potete tene-
„ re la vostra, senza fare a me danno al-
„ cuno; e tutto ciò può farsi, senza che
„ l' uno rechi all' altro pregiudizio veruno.

Dimostrazione dell' Autore Inglese, che bisogna o essere Cattolico, o Indifferente, credere la Chiesa Infallibile, o gettarsi nell'Indifferenza delle Religioni.

CX. Mentre ei dice, non darsi Giudice Infallibile in materia di Religione, dimostra di non riconoscere la Scrittura per vero Giudice; per altro egli è ben certo, che la riconosce per Infallibile. Egl' intende, che la Scrittura è una Legge Infallibile, ma non un Giudice Infallibile. Ogni poco di prudenza, ed ogni poco di buona Fede, basta a capire, che Giudice è quello, che profferisce sentenza circa le differenti Interpretazioni della Legge, cosa, che visibilmente non fa la Legge da se medesima, nè la Scrittura.

E' ora facile di comprendere tutto il raziocinio del nostro Autore; ed eccolo posto in ordine. Per quanta evidenza vogliasi dare alla Scrittura, ella non è però tale, che non possa spiegarsi in diverse maniere, alcune delle quali sono errori contra la Fede. Quindi è, che due sono le Regole sufficienti a rendere l' Uomo salvo. La prima è quella di ricevere il Testo della Scrittura con tutte le sue conseguenze *Necessarie*, *Incontrastabili*, *ed Indubitate*; la

la ſeconda poi ſi è, che, in tutte le altre coſe, che rimangono, e nelle quali uno può errare *contra la Fede*, *ſi proccuri* di credere alla Scrittura nel ſenſo ſuo vero, ſenza che gli uni condannino gli altri, poichè per condannare alcuno, in materia di Religione, biſogna eſſere Giudice, e Giudice Infallibile, nè può darſi tale ſorta di Giudici. La Chieſa non è Infallibile: Ogni Particolare lo è anche meno ne' ſuoi Sentimenti; adunque gli uni non giudichino gli altri, ed ogni uno viva innocentemente, ed impunitamente nella ſua opinione. Queſta, in termini formali, è la ſicurezza della Salute, che ha ogni Criſtiano, manifeſtamente cavata dal non darſi Giudice veruno Infallibile. Non ſi dà adunque alcuna via di mezzo tra il credere la Chieſa Infallibile, e ſalvare tutto il Genere umano nella ſua Religione; ed il non eſſere Cattolico, è neceſſariamente eſſere Indifferente.

CXI. Non dee però tacerſi, che, dopo di aver detto ogni uno ſalvarſi nel ſuo Sentimento, il noſtro Autore aggiugne la riſtrizione (a), *purchè la differenza, che ſarà tra noi non riſguardi coſa alcuna neceſſaria alla Salute; e che dobbiamo talmente*

Diſtinzione degli errori fondamentali dagli altri, ſecondo l' autore Ingleſe. Altra dimoſtrazione, che non può



(a) *lb. c. 3. n. 52.*

Schivarsi l' Indifferenza, se non co' principj de' Cattolici.

*te amare la Verità, che, non perdendola mai di vista, sia nostra cura l' ammaestrarne la propria Coscienza.* Bisogna però informarsi quali sieno quelle *cose necessarie alla Salute;* ed eccovene la spiegazione. *Circa la difficoltà di distinguere gli errori, che dannano, da quelli, che non dannano, e le Verità fondamentali da quelle, che non sono fondamentali, rispondo, che la Disputa, la quale passa tra' Protestanti, intorno a quella Quistione, può con facilità terminarsi. O l' errore, di cui si tratta, è affatto involontario, o è volontario, rispetto alla sua cagione. Se la cagione dell' errore nasce da qualche mancanza VOLONTARIA, e che potea schivarsi, l' errore stesso è capitale, ed in conseguenza soggetto in se stesso a dannazione. Ma se io non sono reo di colpa veruna di quella sorta, SE AMO LA VERITA', SE LA CERCO SOLLECITAMENTE, se non ascolto i consigli della Carne, e del Sangue, nella scelta delle mie opinioni, ma quelli bensì di Dio solo, E QUELLI DELLA RAGIONE, DI CUI MI HA FATTO DONO, se io,* dico, *trovandomi in tale maniera disposto, ma per un puro effetto della umana fragilità, cado in errore, quell' errore non può dannarmi.* Questa positivamente è la

dif-

diſtinzione degli errori fondamentali, e non fondamentali, ſtabilita, non dalla parte degli oggetti della Religione, o ſopra la natura medeſima degli errori, ma ſopra la diſpoſizione di quelli, che in eſſi caduti ſono. E per troncare in una parola la Quiſtione degli Articoli fondamentali, l' Autore li raccoglie tutt' in queſto, *credere la Scrittura, e procurare di crederla nel ſuo vero Senſo. Queſto*, dic' egli (a), *è compendioſamente il Catalogo degli Articoli Fondamentali, ed è quanto baſta alla ſalvezza di ogni Uomo*. In ciò ſcorgeſi una Tolleranza perfetta, e la Salvezza promeſſa ſopra il fondamento comune degl' indifferenti, il quale conſiſte nel voler ſalvi tutti quelli, che impiegano la loro Ragione per cercare nella Scrittura la Verità.

Uno, e ſolo è il rimedio per una così pericoloſa Infermità, che tende patentemente alla diſtruzione del Criſtianeſimo, e di ogni ſorta di Religione. Egli conſiſte nel cercare la Verità, non per la via della ſola Ragione, ma in compagnia della Chieſa, ſotto la di lei Autorità, e direzione. Finattantochè uno cercala da ſe ſolo, la cerchi pure egli quanto ſa, anche



(a) *Reſp. ad Præfat. n. 27.*

nella Sacra Scrittura, con la sola sua mente, col solo suo raziocinio, e non con tutto il Corpo, e non nella Unità della Chiesa, egli è un Fatto certo, anzi il solo Fatto costante nel mondo, che nasceranno delle Scisme, e dell' Eresie. Se vi è un solo mezzo solido per tener lontano quel male, e con esso ogni sorta di Novità in materia di Fede, egli è quello, di assoggettare, (non già Dio, e la Scrittura, come si vorrebbe dare ad intendere che noi facciamo), ma ogni nostro Sentimento particolare, intorno all' intelligenza della Scrittura, al Sentimento della Chiesa Universale. Se vi è bisogno nessuno stringente, e che l' esperienza ci dimostri sensibile, egli si è quello, che noi abbiamo di tale soccorso.

Il Protestante Inglese, disprezzando i principi de' Cattolici, si è precipitato nell' Indifferenza. Il Sign. Burnet ha fatto lo stesso. Non si può uscire di quell' Abisso, se non in virtù della Fede della Chiesa Cattolica.

CXII. Per non avere voluto servirsene, il nostro Protestante Inglese, col suo preteso amore alla Ragione, alla Verità, ed alla Scrittura, si è precipitato, a similitudine di tanti altri, nell' abisso dell' Indifferenza. Egli ha levato, siccome gli altri hanno fatto, il modo alla Chiesa di discernere, e di convincere gli Eretici, riducendola, con loro, a' termini precisi della Scrittura, ed esiliando da essa le interpetrazioni, che ella oppone a' sinistri Sensi a lei

a lei ſtati dati (a). „ Quella preſunzione, (egli „ dice ) la quale attribuiſce il Senſo Uma- „ no alle Parole di Dio, il Senſo parti- „ colare Umano *ALL' ESPRESSIO- „ NI GENERALI* dello Spirito Santo, „ ed obbliga le Coſcienze ad accettarle „ ſotto pena di morte, e di dannazione: „ Quella vana Immaginazione di poter „ *MEGLIO PARLARE* delle Coſe Divi- „ ne di quello poſſa fare la Parola di Dio: „ Quella ſuperbia, che ci conduce a ca- „ nonizzare le noſtre interpetrazioni, ed a „ diventare tiranni per farle abbracciare „ dagli altri: Que' modi poſti in uſo per „ *RISTRIGNERE* la Parola di Dio, per „ privarla della *SUA ESTENSIONE*, e „ della *SUA GENERALITA'*, e per to- „ gliere all' Umano Intelletto quella liber- „ tà ricevuta da Geſucriſto, e da' ſuoi A- „ poſtoli: Tutte queſte coſe, dico io, ſo- „ no, e ſempre ſono ſtate *LA SOLA „ SORGENTE DI TUTTE LE SCI- „ SME* nella Chieſa accadute: Elleno ſono „ quelle, che le perpetuano; elleno, che „ accendono il fuoco in tutto il Mondo „ Criſtiano; che lacerano, non ſolamente „ la Veſte, ma anche le Viſcere, e le „ Membra di Geſucriſto con ſoddisfazione „ de'

(a) *Ib. c. 4. n. 16.*

„ de'Turchi, e degli Ebrei, *ridente Turca,*
„ *nec dolente Judæo*. Togliete di mezzo
„ quella Muraglia di *SEPARAZIONE*,
„ ed in un momento *VEDRETE TUT-*
„ *T' I CRISTIANI RIUNITI*; Sban-
„ dite que' costumi di perseguitare, di ar-
„ dere, di maledire, di dannare gli Uo-
„ mini, perchè non vogliono prestar fede
„ *ALLE PAROLE DEGLI UOMINI*,
„ *COME ALLE PAROLE DI DIO*;
„ Dite a' Cristiani, che unicamente creda-
„ no *IN GESUCRISTO*, nè chiamino
„ Maestro altri, che lui; Fate, che quel-
„ li, che con la bocca negano *LA IN-*
„ *FALLIBILITA'*, la neghino similmen-
„ te con le loro azioni; Rendete a' Cri-
„ stiani la piena, ed intera libertà di non
„ rendere schiavo il loro Intelletto ad altri,
„ *CHE ALLA SOLA SCRITTURA*,
„ ed allora, siccome i Fiumi, quando
„ corrono liberamente, sboccano tutti nell'
„ Oceano, così, giova sperare dalla Bene-
„ dizione di Dio, che quella *LIBERTA'*
„ *UNIVERSALE* sia per ridurre ad un
„ tratto sotto le Insegne della Verità, e
„ della Unità il Cristianesimo tutto.

Con chi altri se la prende il Dottore Inglese, se non con quelli, che vorrebbero obbligare gli Ariani, i Pelagiani, i Soci-

ciniani, e tutti gli altri Eretici a confessare, che Gesucristo è Dio Eterno? Che il Padre, il Figliuolo, e lo Spirito Santo sono un solo Dio, eminentemente, ed unicamente adorabili, di una stessa Maestà, e di una stessa Natura? A confessare, che Gesucristo, e come Dio, e come Uomo, è Una Stessa, ed una Sola Persona, cui deesi la stola, e la stessa Adorazione col Padre, e con lo Spirito Santo? A confessare, esservi il Peccato Originale, veracemente dal primo nostro Padre passato a noi? A confessare, che la Grazia Interna richiedesi di necessità assoluta in ogni virtuosa azione? A confessare, che i dannati dovranno essere tormentati *dalle pene del Fuoco Eterno*, ben diversamente da ciò, che disse S. Giuda degli Abitatori di Sodoma (*a*), e di Gomorra, o altre cose simili? In somma, con chi altri se la prende egli, se non con quelli, che vorrebbero indurre gli Eretici, quali si sieno, ad altre espressioni, che a quelle della Scrittura da essi *stravolte*, come dice S. Pietro Apostolo (*b*), *in senso malvagio*, e staccarli da quella *loro estensione*, *e Generalità*, come parla il citato Dottore Inglese.

Si-

(a) *S. Jud. Ep. VII.*
(b) *S. Petr. Epist. II. III. 16.*

Si affaticava egli sopra quel fondamento alla riunione del Cristianesimo: Sopra il fondamento del Signor di Huisseau, Ministro della Città di Saumur, il quale da' Pretesi Riformati nostri fu condannato. Giustamente fu egli condannato, secondo i principj della Chiesa Cattolica, ma ingiustamente, secondo quelli della Riforma. Giustamente, col supposto, che la Chiesa sia infallibile nelle sue Interpetrazioni, ed abbia Diritto di obbligare tutt' i Cristiani a sottomettervisi: Ingiustamente, attribuendo a se stessi con le loro Azioni un' Infallibilità, cui rinunziano con le parole, il che dall' Autore Inglese viene loro rimproverato. Quindi avviene, che supponendo quell' Autorità, ed Infallibilità della Chiesa, condannano que' Cristiani, che sono pronti a credere alla Sacra Scrittura, ed a tutte le sue espressioni, senza rigettarne alcuna, e senz' aggiugnervi nulla; per quella sola ragione, che non vogliono assoggettarsi alle Interpetrazioni della Chiesa, nè rinunziare alla libertà, che pretendono essere loro stata data da Dio, di attenersi precisamente alle Parole della Scrittura *nella sua Generalità*.

Così, come abbiamo veduto, l' hanno intesa, non solamente Strimesio, e gli Autori

tori da lui allegati, ma anche, fino dall' origine della Riforma, Lutero, Calvino, Zanchio, ed i Protestanti Inglesi. Prova baltante a convincere sia Chelling Wort, da noi poco fa riferito, perchè il di lui Libro comparve in pubblico autenticamente approvato, e con Elogj straordinarj de' Teologi di Oxford; egli è in effetto uno, tra gli Autori, de' più seguiti. Sopra que' suoi principj si è formata in Inghilterra una Setta, che sparsasi in tutta la Chiesa Anglicana Protestante, di altro non parla, che di Pace, e di Carità Universale: Difensori di quella Pace si appropriano da loro stessi il nome di *Latitudinarj*, per ispiegare con quello l' Estensione della loro Tolleranza, da essi chiamata Carità, e Moderazione; titolo specioso, sotto il quale occultano la Tolleranza Universale. Non può negarsi, che tale Dottrina non vada rendendosi comune nell' Inghilterra; onde se dovessi io, tra quelli, che la difendono colà in oggi, produrre uno Scrittore di molta fama, potrei nominare il Signor Burnet. Egli è quello, che con l' idea di legare le mani a' Magistrati in materia di Religione, assegna per generale principio (a), che *i nostri pensieri, i quali risguardano Dio,*

(a) *Burn. Præf. in Lect. p.* 28.

*Dio, e le noſtre azioni, che ſono gli effetti de' penſieri, non ſono della loro Giuriſdizione*. Il Signor Jurieu, che in oggi fa tanta pompa di zelo per l'Autorità de' Magiſtrati, ſe la prenda una volta con quell'Autore. Il male ſi è, che il Signor Burnet dirà al Signor Jurieu molte altre coſe, che molto più gli daranno faſtidio. Gli dirà, che l'Ereſia non è nulla (*a*), *che l'oſtinarſi in un errore, anche dopo di eſſerne rimaſto convinto, non è altro che un errore;* coſa che riduce l'Ereſia a nulla, poichè, ſecondo quella definizione, nulla può darſi, che in se ſia Eretico, nè, per conſeguenza, errore veruno, che non abbia ad eſſere tollerato. Gli dirà (*b*), che *ſecondo i principj della Chieſa di Roma, che ſi crede Infallibile, l'Intolleranza è più facile a ſoſtenerſi;* ma, che quella non può ſuſſiſtere in una Chieſa come la loro, *la quale non pretende, ſe non un Potere di Ordine, e di Governo, e che non nega poterſi ingannare*. Da quel principio egli conchiuderà (*c*), *non doverſi con troppa prontezza giudicare ſiniſtramente di quelli, che ſono di opinione dalla noſtra diverſa, o trattarli con*

(a) *Ibid. p.* 37.
(b) *Ibid. p.* 39.
(c) *Ibid. p.* 39. 40.

*con modi rigoroſi, MENTRE E' COSA POSSIBILE, CHE QUELLI ABBIANO LA RAGIONE PER LORO, E NOI ALTRI IL TORTO:* E quindi, al rigore di quella, che Chieſa Anglicana ſi appella, contra i Noncorfomiſti (*a*), dà egli il nome di *RABBIA DI UNA PERSECUZIONE INSENSATA.*

Per difendere le Variazioni imputate a' Proteſtanti, riſponde (*b*), non aver eglino mai variato *circa il Simbolo degli Apoſtoli, e i Diece Comandamenti;* due Opere, che contengono tutti gli Articoli della Fede, non eſſendo (ſecondo lui) il rimanente, che ſi è inſerito nelle Confeſſioni di Fede de' Proteſtanti, altra coſa, che *Verità Teologiche, le Deciſioni delle quali non è permeſſo, ſecondo i principj della Riforma, imporſi agli altri Uomini, nè obbligargli a crederle, o a giurarne la oſſervanza.*

Queſto è bene per lo Signor Jurieu un Avverſario differente dal Signor Huet, e dagli Altri Miniſtri, ch' egli ſorprende con le ſue ingiurie, e ſpaventa col timore di eſſere degradati. Il Signor Burnet ſi ride ugualmente delle Cenſure, che delle col-

(a) *Ibid. p.* 46. 47.
(b) *Rem. ſur les meth. du Clergè de France meth.* 46. *p.* 159. *art.* 3.

*Dio, e le noſtre azioni, che ſono gli effetti de' penſieri, non ſono della loro Giuriſdizione.* Il Signor Jurieu, che in oggi fa tanta pompa di zelo per l' Autorità de' Magiſtrati, ſe la prenda una volta con quell' Autore. Il male ſi è, che il Signor Burnet dirà al Signor Jurieu molte altre coſe, che molto più gli daranno faſtidio. Gli dirà, che l' Eresia non è nulla (a), che *l' oſtinarſi in un errore, anche dopo di eſſerne rimaſto convinto, non è altro che un errore*; coſa che riduce l' Eresia a nulla, poichè, ſecondo quella definizione, nulla può darſi, che ſia Eretico, nè, per conſeguenza, errore veruno, che non abbia ad eſſere tollerato. Gli dirà (b), che *ſecondo i principj della Chieſa di Roma, che ſi crede Infallibile, l' Intolleranza è più facile a ſoſtenerſi*; ma, che quella non può ſuſſiſtere in una Chieſa come la loro, *la quale non pretende, ſe non un Potere di Ordine, e di Governo*, e che non nega poterſi *ingannare*. Da quel principio egli conchiuderà (c), *non doverſi con troppa prontezza giudicare ſiniſtramente di quelli, che ſono di opinione dalla noſtra diverſa, o trattarli con*

(a) *Ibid. p.* 37.
(b) *Ibid. p.* 39.
(c) *Ibid. p.* 39. 40.

(a) *Ibid. p.* 46. 47
(b) *Rem. ſur les* [illegible]
*6. p.* 159. *art.* 3.

con modi rigorosi, MENTRE E' COSA POSSIBILE, CHE QUELLI ABBIANO LA RAGIONE PER LORO, E NON ALTRI IL TORTO. E quindi, al rigore di quella, che Chiesa Anglicana si appella, contra i Noncorfomisti (a), dà egli il nome di RABBIA DI UNA PERSEZIONE INSENSATA.

Per difendere le Variazioni imputate a' Protestanti, risponde (b), non aver eglino variato circa il Simbolo degli Apostoli, i Dieci Comandamenti; due Opere, che contengono tutti gli Articoli della Fede, essendo (secondo lui) il rimanente, inserito nelle Confessioni di Fede Protestanti, altra cosa, che Verità Teologiche Decisioni delle quali non è permesso secondo i principj della Riforma, a gli altri Uomini, nè obbligargli a giurarne la osservanza.

Ben bene per lo Signor Jurieu un differente dal Signor Huet, e Ministri, ch' egli sorprende con , e spaventa col timore lati. Il Signor Burnet si ridelle Censure, che delle col-

(a) Meth. du Clergè de France meth.

collere, e delle violenze del Signor Jurieu; ed essendosi così altamente dichiarato in favore della Tolleranza Universale, non si chiamerà offeso, se il Signor Rapino pubblicherà le Lettere, che gli ha scritte per mettere in credito quella Dottrina, ed il Discorso di Strimesio, testè citato, cioè a dire, la Indifferenza più palese, che siesi giammai veduta.

Altro non rimane ora, che distruggere in poche parole un equivoco di alcuni Dottori Protestanti, i quali non vogliono essere annoverati tra gl' Indifferenti. Dicono essi, che ben lontani dallo ammettere l' Indifferenza delle Religioni, conoscono esservene una, ch' è la migliore delle altre, la più certa, e la più vera, se vuolsi loro credere, alla quale bisogna procurare di giugnere con l'intelligenza della Scrittura; e questa essere la Protestante, o vogliamo dire la Riformata. Altro però non è tutto ciò, che una burla; mentre già si è veduto, che dopo tutti gli studj, e dopo tutti gli sforzi fatti per bene intendere la Scrittura, nella maniera da essi insegnata, uno si salverà ugualmente, quand' anche rimanesse per sempre, e fino alla morte, nello stato in cui era in prima. Questa si chiama precisamente l' Indifferenza delle Religioni,

gioni, mentre nel fondo può in ogni una ſalvarſi. L'eſperienza fa vedere, che nè vi è, nè può eſſervi rimedio veruno ad un male sì grande, ſe non credendo, co' Cattolici, che ſieno vani tutti gli ſtudj, e tutti gli sforzi, ſe non ſi giugne finalmente ad aſſoggettare ſinceramente il proprio giudizio a quello della Chieſa.

Dopo di ciò, non accade ſtupirſi, Fratelli miei dilettiſſimi, ſe nella voſtra Riforma ogni coſa tende all' Indifferenza delle Religioni, nè che un infinito numero di perſone abbia detto al Signor Jurieu, che la Chieſa Anglicana, da lui chiamata l'onore della Riforma, vi tende viſibilmente quanto le altre; mentre già vi ſono ſtate dimoſtrate atteſtazioni tanto preciſe delle opinioni di que' principali Dottori.

CXIII. Per non uſcire così toſto dell' Inghilterra mi rimane a dirvi, che la Setta degl' Indipendenti è patentemente uſcita dello ſteſſo fonte, nè mi laſcerà mentire Giovanni Hornbeck, uno de' più rinomati Dottori dell' Univerſità di Utrecht, il quale così ſcrive in un ſuo Libro, ove raccoglie tutte le Sette. „ Ricuſano, (dic' egli (*a*)) „ tutte le formule, tutt' i Catechiſmi, tutt' i „ Simboli, ed anche quello degli Apoſto-

Indipendenza uſcita dello ſteſſo fonte. Altre Sette. Senza le interpretazioni della Chieſa, non può ſchivarſi il diſprezzo della Scrittura.

„ li.

(a) *Summa Controverſ. lib. 10. p. 686.*

» li. Credono essere necessario di allonta-
» nare tutte tali cose, come apocrife, per
» attenersi alla sola, ed unica Parola di
» Dio. Un altro, dal medesimo Autore
» annoverato tra gli Entusiasti, o Preteſi
» Inſpirati, il quale non era ignorante, e
» principalmente nella lingua Ebrea, Uo-
» mo di buona Vita, dicea, non esservi
» più Chiesa dopo la morte degli Apoſto-
» li, perchè nel Mondo avea ceſſato di
» essere la Infallibilità, e pure i Dottori,
» che non erano in nulla Infallibili, ſi
» vantavano con tutto ciò di parlare in
» nome di Dio (*a*). Un altro da ciò conchiu-
» dea, che fino a tanto che non ſi foſſe
» convenuto della Dottrina da ſeguirſi, bi-
» ſognava ſtabilire, che nelle Adunanze al-
» tro non doveſſe leggerſi, che il ſolo Te-
» ſto della Scrittura, ſenza gloſe, ed eſpo-
» ſizioni, nè che altro aveſſe a predicarſi
» da' Pergami; e che tutti gli altri Libri
» intorno alla Religione doveſſero preſentarſi
» a' Magiſtrati, eſcluſane la Sacra Scrittu-
» ra. " Sopra quel fondamento lavorava egli *il piano di una Chieſa non parziale*: Aveva anzi compoſto un Libro, che ne portava il titolo, ed un altro, intitolato *la diminuzione delle Sette*. Era queſto chia-

ra-

(a) *Ibid. p.* 436. 437.

ramente lo ſteſſo diſegno, che avevano i poco ſa citati Dottori. Per fare la unione delle Sette, baſtava permettere il credere, il dire, e lo ſcrivere tutto ciò, che ogni uno voleſſe. In queſto modo ſi ſalvano tutti gli Eretici ſenza convertirli, ſenza ricondurgli alla radice, di cui ſono uſcite tutte le Sette, e ſenza prenderſi il menomo penſiere. Ed al contrario ſi laſcia, che i Criſtiani ſi ſcordino, ſe foſſe poſſibile, quel principio di Unità, ſopra il quale il Figliuolo di Dio ha fondata la ſua Chieſa per ſoſtituire in ſua vece il Carattere di Diviſione, che *nel Regno di Satanaſſo* è il principio della deſolazione inevitabile, giuſta le parole dell' Evangeliſta (*a*), *Ogni Regno diviſo in ſe ſteſſo rimarrà deſolato; e caderanno le Caſe le une ſopra le altre*: Da ciò ſcorgeſi quali moſtruoſità voleva introdurre l'inimico del Genere Umano ſotto pretesto di pietà (*b*); cioè il vero *Miſterio d' iniquità*, o ſia la più dannoſa ipocriſia, ſotto l' apparenza di venerare la Parola di Dio, e per quella ſtrada l' Indifferenza delle Religioni, a fine di preparare il cammino alla grande *Apoſtaſia* (*c*), che dee ſuccedere, ed *alla Rivelazione dell' An-*



(a) *S. Luc. XI. 17.*
(b) *S. Paul. II. ad Theſſ. II. 7.* (c) *Ibid.*

*tiriſto*. E tutte tali coſe doveano venire in conſeguenza di quella Maſſima, che non potendo le Interpetrazioni della Chieſa eſſere più Infallibili di quello ella medeſima ſia Infallibile, rimanevano i Criſtiani nella libertà di ricuſare le più autentiche, e riſerbarſi il ſemplice Teſto, con facoltà di torcerlo, e torturarlo a loro capriccio, fin a tanto che finalmente ſi vedeſſe forzato a più non far violenza al Senſo Umano. A queſto centro tendono le linee del Socinianiſmo, e come ſi è veduto, il compimento perfetto della Riforma de' Proteſtanti.

Per la ſteſſa ragione veggonſi naſcere da tutte le parti tra loro tante Sette di Fanatici, perchè eſſendo coſa certa dall' uno de' canti, che la Scrittura, di cui ſi fa in tanti modi un tale mal uſo, ha biſogno d' Interpetrazione; e dall'altro, le Interpetrazioni della Chieſa, parendo poco ſicure, ovvero ſoſpette a' Proteſtanti, giuſta i principj della Setta, naſce l'obbligazione, che per avere un Interpetre Infallibile, ſi ricorra alle Inſpirazioni, ed a qualche iſtinto procedente dallo Spirito Santo. Da queſto a poco a poco uno è condotto ad avere a vile il Teſto Sacro, ſiccome l' eſperienza dimoſtra, mentre tutti quegl' Inſpirati pretendono di eſſerſi riſcattati dal debito di

stare al Senso Letterale, come da una suggezione contraria alla libertà de' Figliuoli di Dio. Così, col più materiale di tutti gl'inganni, un atto di rispetto, mal inteso verso la Scrittura, conduce finalmente gli animi a dispregiarla.

Per isfuggire estremità visibilmente così pernizioſe, la Chiesa Cattolica, assicurata sempre dallo Spirito, che la vivifica, e la governa, non ha mai dubitato, fino da' primi tempi, di pubblicare come autentiche le sue concordi Interpetrazioni. Ed in ciò, ben aliena dal credere di mai derogare all' Autorità di que' Sacri Libri, ell' ha sempre considerate le sue Spiegazioni, non altrimenti, che il puro Spirito della Scrittura, e le sue Tradizioni, costanti, ed universali, come componenti un solo e medesimo Corpo con la Scrittura.

CXIV. In una Dottrina tanto sublime, quanto è quella del Cristianesimo, ed in una così grande profondità di Misterj, qual' è quella della Scrittura, il narrato di sopra è stato l' unico mezzo, rimasto a' Fedeli, per conservare tra loro quella Unità ordinata da S. Paolo quando disse (a): *Abbiate tutti lo stesso Cuore, l' Animo stesso, ed i medesimi Sentimenti*. Dovea ciò cominciarsi dalla

Inganno di coloro, che facendo poca stima de' Dogmi; vantano solamente i buoni costumi.

(a) *S. Paul. Epist. ad Philipp. II. 2.*

dalla Fede, avendo detto lo ſteſſo Apoſtolo (*a*), *Un ſolo Corpo, ed un ſolo Spirito; un ſolo Signore, una ſola Fede, ed un ſolo Batteſimo*. Per rinvenire queſta Unità della Fede in una così ſterminata moltiplicità di Sentimenti, e di Sette, ſcorgeſi a quali termini convenga ridurre la Fede Criſtiana, ed in *quale Generalità* ſi abbia a prendere la Scrittura. Gl' Indifferenti, che ne hanno vergogna, dalle Diviſioni, nelle quali ſi viene a cadere col metodo da loro propoſto per intendere quel Libro Divino, credono di trovarvi un rimedio, facendo poco conto de' Dogmi ſpeculativi, ed aſtratti, com' eſſi li chiamano, nè d' altra coſa ſi fanno gloria, che della Dottrina de' Coſtumi. Queſta è la Maſſima di que' Latitudinarj, de' quali poco fa ſi è parlato, i quali dicono, che co' Coſtumi biſogna rendere anguſto il cammino, che guida al Cielo, dilatandolo co' Dogmi. Il tutto ſta nel vivere da Uomo dabbene, dicono gl' Indifferenti, ed in ciò la Scrittura non ha oſcurità veruna, nè il Criſtianeſimo è in ciò diviſo. Ma vi è di peggio: Sotto il pretesto della Pietà ſi naſcónde la più ſottile, e la più dannoſa di tutte le Ipocriſie. E perchè non concedere, che il rendere l'In-

(a) *Id. Ep. ad Eph. IV.* 4. 5.

l'Intelletto ſchiavo de' Miſterj impenetrabili alla Mente Umana, non ſia una di quelle coſe, che appartengono alla Dottrina de coſtumi, ed una parte principale del Culto di Dio, eſſendo uno de' Sacrifizj, che più coſtano alla Natura, e quello, che in se ſteſſo è de' più perfetti? E come non ſarà quello pure uno degli eſercizj della Carità, il ridurre i veri Criſtiani alla medeſima Fede, rendendo ubbidienza alla medeſima Chieſa; e con ciò reprimere *le diſſenſioni*, *le inimicizie*, *le amarezze*, e gli altri mali di quella natura, tra' quali San Paolo ha annoverate *l' Ereſie*, *e le Sette* (*a*), come una ſorgente continua *di Diviſioni*, che dallo Spirito di Geſucriſto dovevano eſſere al nulla ridotte? Di tutto ciò fanno pochiſſimo caſo que' noſtri perfetti Criſtiani, non di altro parlando, che di vivere da Uomini dabbene, come ſe il credere da Uomini dabbene non aveſſe ad eſſerne il fondamento. Ma per riſtrignermi unicamente a quelli, che chiamano Coſtumi, da' quali pare, che vogliano abbraccciata tutta la Religione, i Sociniani, che ne fanno tanta pompa, non ſono eglino forſe ſtati i primi a cenſurare i principj della Riforma, in cui ſi era intepidita la pratica



(*a*) *S. Paul. Epiſt. ad Gal. V.* 20.

ca delle Opere Buone, insegnandosi chiaramente, che non erano necessarie alla Giustificazione, nè alla Salute; e che nè pure era necessario l'Amore di Dio, ma bastava la sola Fede delle Promesse, siccome più volte si è dimostrato? Non provano forse i Sociniani con tanta forza, quanta i Cattolici, nulla essere più pernizioso a' buoni costumi, quanto la Inamissibilità della Giustizia, la certezza della Salute, ed in somma la Imputazione della Giustizia di Gesucristo, nel modo dalla Riforma insegnato? Ciò basta per convincerli, potersi trovare nella Scrittura, tanto circa i costumi, quanto circa i Dogmi, di quelle generalità, che nascondono tanti errori, e tante differenti opinioni. E dove mai ci condurrebbe il discorso, se volessimo, (il che spesse volte succede) con quel principio; che si debbà ridurre la Scrittura Sacra al giusto Senso della Ragione, parlare circa le inimicizie, circa le usure, la mortificazione, le bugie, la Castità, ed i Matrimonj? Non si è forse veduta la Poligamia insegnata da' Protestanti, in Speculativa, ed in Pratica? E non sarà egli ugualmente facile il persuadere agli Uomini, che Dio non ha voluto obbligargli oltre le regole della Prudenza, ed il persuaderli, che

non

non ha voluto obbligargli a credere, oltre quanto ſi richiede ad un buon Diſcorſo? Ma quando ſaremo poi giunti a quel punto, che altro diverrà quella Prudenza de' coſtumi, ſe non ciò, che già è ſtato il buon Diſcorſo circa la Credenza, cioè, tutto ciò, che ad ogni uno verrà in penſiere? Perderemo in quel modo tutto il vantaggio delle Deciſioni di Geſucriſto; l'Autorità della ſua Parola, ſoggetta ad interpetrazioni arbitrarie, più non accheterebbe le inquietudini, che in noi naſcerebbero dalla libertà naturale del noſtro raziocinio; e ci troverremmo ricaduti nelle Diſpute ſenza fine, le quali hanno cagionati de' capogiri a' Filoſofi. Quindi biſognerà tollerare tanto quelli, ch' erreranno ne' coſtumi, quanto quelli, ch' erreranno circa i Miſterj; e converrà ridurre il Criſtianeſimo, con l'eſempio di molti, alla generalità dell' Amore di Dio, e del Proſſimo, con tutta l'applicazione, e con tutto il rigiro, che dopo ciò vorrà dargliſi. Quanti Dogmi non hanno fatti gli Anabattiſti, e gli altri Entuſiaſti, o Preteſi Inſpirati, intorno a' Sacramenti, ed alle pene, circa la maniera di orare, circa i Matrimonj, intorno a' Magiſtrati, ed al Governo tutto Eccleſiaſtico, e Secolare; coſe tanto eſſenziali alla vita Criſtia-

ſtiana? I Sociniani, che uniti agl' Indifferenti, non vantano ſe non la bontà della Vita, ed il cammino anguſto ne' Coſtumi, quanto non ſe ne allontanano, altro non aſſoggettando alle pene Infernali, ed alla privazione della Vita Eterna, che le vizioſe abitudini? Onde Socino medeſimo non ha avuto timore di dire (*a*), *che l' Aſſaſſino, o l' Omicida giudicato degno di morte, e che non può participare alla Vita Eterna, non è quello, che ha aſſaſſinato un Uomo, o che ha commeſſo un atto di omicidio, ma quello, che ha contratta qualche abitudine in que' delitti*. Egli ſopra tale Dottrina, più che ſopra neſſun' altra, inſiſte negli Scritti ſuoi. Dello ſteſſo parere è anche la maggior parte de' ſuoi Diſcepoli, e tra gli altri Crellio, uno de' più famoſi, e che tra loro è riputato uno de' più oſſervanti la Dottrina de' Coſtumi. Egli nulladimeno vuole, che nell' *Abitudine* conſiſta la natura del peccato, che priva della Vita Eterna; e più eſpreſſamente ancora diſtingue i peccati in due qualità, *i primi*, egli dice (*b*), *ſono graviſſimi, ed in ſommo grado enormi di loro*

(*a*) *Soc. in Cap. 3. Ep. I. Jo. c. II. 6. T. I. Bib. Fratr. p. 194. Id. ibid. ad v. 14. p. 202. Id. ibid. quod Regn. Pol. &c. c. 1. p. 194. &c.*

(*b*) *Bib. Chriſt. lib. II. c. 5. T. IV. p. 287. Reſp. ad 3. Sto. in queſt.*

*loro natura, o si avvicinano molto, nelle quali mai cade quello, che spera la Vita Eterna, ed ha timore di Dio; o non vi cade se non per essere troppo incitato da desiderj carnali, o per cagione d'inavvertenza, ovvero por imprudenza.* Scorgesi incontanente, che que' peccati, per quanto enormi ce li rappresenti, a lui non pajono incompatibili, nè col Timore di Dio, nè con la Speranza della Salute, se non quando uno vi cade spesso, e con volontaria malizia. *In quanto agli altri peccati poi*, siegue egli a dire, *che non sono sì enormi, e ne' quali più facilmente si cade, siccome sono la collera, il desiderio de' piaceri illeciti, purchè non giunga all' atto, ed alla smoderata ambizione, se non si combattono al tempo del loro nascere, o se si rallenta loro la briglia, credo, che impediscano lo sperare salute. Che se le passioni vengono combattute, e se si pone tutta l' attenzione per domarle, così che due vittorie si ottengano contra di se stesso; l' una di estinguerle, ed esiliarle dall' animo, l' altra d' indebolirne, o d' impedirne in certo modo gli effetti, io non tolgo ad un Uomo tale la Speranza della Salute.*

Da quì si vede quanto sia egli indulgente verso i peccati. Per quello spetta a' più

enor-

enormi, quand' anche sieno effettivamente commessi, non vuol egli, ch' escludano il timore di Dio, o la Speranza della Salute, quando si cada in essi di rado, o succeda per colpa di smoderati, *desiderj*, o *d' inavvertenza*. Anzi, nè pure vuole, che *l' inavvertenza* sia piena, ed intera. Per li peccati poi di pensieri, di consenso, o di volontà, qual è, per cagione di esempio, *il desiderio de' piaceri illeciti*, benchè Gesucristo abbia paragonato (a) *quel desiderio all' adulterio*, per non incorrere per quel peccato nella dannazione eterna, secondo il novello Dottore, basta non sciorre interamente la briglia alle proprie concupiscenze, *ed impedirne*, siccom' egli dice, non già interamente, ma *in certo modo gli effetti*; il che indebolisce, più di quanto dire si possa, la Dottrina dell' Evangelio. Per timore poi anche di dir troppo, o di rendere troppo difficile il cammino, che guida al Cielo, scusa egli que' peccatori, che vengono strascinati a peccare *da tentazioni violente, ovvero dal temperamento, ovvero dall' abitudine*. Egli però vi aggiugne delle condizioni: l' una si è, *il non avere avute molte di quelle peccaminose disposizioni*; l' altra, *di ricompensare il peccato con eccellenti*

(a) *S. Matth. V.* 28.

*lenti virtù, come a dire con la Carità, e la Elemosina.* Ciò gli pare ad ogni modo troppo rigore, onde aggiugne, *e quand' anche si avessero molte di quelle cattive disposizioni, nè si avessero di quell' eccellenti virtù, non avrei coraggio di promettere, o di negare la salvezza ad Uomini, che si trovassero in quello stato.*

Non si tratta qui di salvarli dalla dannazione col mezzo di un sincero, e vero pentimento delle loro colpe, mentre di ciò non è parlato nell' allegato discorso; già si sa, che tutt' i peccati, anche i più enormi, i più pensati, ed i più frequenti, rimangono perdonati per quella strada; si tratta di ritrovare nel peccato delle scuse al peccato medesimo. Questo fu il pensamento di quelli, tra tutt' i Protestanti, che più si piccano di conservare intera la regola de' costumi. In ciò si vede quanto sono licenziosi; per altro poi sono rigidi fino all' eccesso, mentre si accordano con gli Anabattisti a condannare tra' Cristiani i giuramenti, i Magistrati (*a*), la pena di morte, e la guerra, quantunque risolute per pubblica Autorità (*b*), e per quanto abbia

(a) *Soc. Tract. de Magistr. cont. Pol. T. II. p. 5.*
(b) *Wolzog. Instr. ad util. Lect. N. T. in T. II. P. I. p. 251. 290. Annot. ad Quæst. de Magistr. 65. &c.*

bia le apparenze di tutta la maggiore giustizia.

Quelli, de' quali abbiamo da una parte dimostrate le licenze, e dall'altra i rigori eccessivi, sono certamente quelli tra' Protestanti, i quali hanno più degli altri scosso il giogo dell' Autorità. Sono poi anche quelli, che visibilmente hanno più degli altri errato, non solamente ne' Misterj della Religione, ma anche nella Dottrina de' Costumi, la quale si vantano di osservare meglio degli altri, Socino (*a*), Wolzoga (*b*), ed altri dicono, che l' Usura non è un peccato, secondo le Leggi Cristiane; ed in ciò non degenerano dalla Dottrina comune de' Protestanti. Per tacere degli altri errori de' Sociniani circa la materia de' Costumi, ogni uno sa la libertà, che si prendono continuamente circa il fingere, ed il mentire; e ciò fanno trattandosi della più grave materia, che passi tra gli Uomini, qual' è quella della Religione. Se i Principi alzano contra di loro ogni poco la voce, li vedete nascondersi sotto quel mantello, che potete più immaginarvi, nè dà loro fastidio veruno di fare gl' Ipocriti.

(*a*) *Soc. ad Christoph. Monsh. Ep. 4. T. I. p. 455.*
(*b*) *Wolzog. Comment. in Luc. c. 6. v. 35. T. I. p. 592.*

ti. Chiaramente vedesi adunque, che, per sostegno, e de' Costumi, e della Fede, richiedesi quello stabile fondamento di un' Autorità Infallibile, che vaglia a trattenere lo Spirito dall' errare nelle Interpretazioni, che da una vana accortezza potrebbero essere date alla Scrittura, tanto sopra quella materia, quanto sopra le altre. Il vantare senza ciò la purità de' Costumi, è lo stesso, che distruggerli sotto pretesto di stabilirgli, e lasciare, che vada ogni regola in perdizione.

Quindi fu, che, per isfuggire tutti que' mali, fu inserito nel Simbolo l' Articolo, *la Chiesa Cattolica*. In quello troviamo tutto ciò, che ci avea dinotato S. Paolo con quelle parole (a): *Un solo Corpo, ed un solo Spirito; Un solo Signore, una sola Fede, ed un solo Battesimo*. La Riforma però ha poste le mani sopra quella Unità, che dovea rimanere inviolabile: ella ha trasformata la Chiesa Universale in una caterva di Società nimiche, le quali non cessano, al dire del Sig. Jurieu (b), *di essere unite al Corpo della Chiesa Cristiana, benchè fossero in disunione tra loro fino al venire alle Armi*. Il Ministro ci ha formato il Regno

(a) *S. Paul. Epist. ad Eph. IV. 4. 5.*
(b) *Prejug. legit. p. 4. Variaz. lib. XI. n. 51. 53. &c.*

di Gesù Cristo lavorato sopra il modello di quello di Satanasso. Gli altri hanno ridotto a fine il principio da lui progettato. Non trovano eglino *quel solo Corpo, e quel solo Spirito* di San Paolo, se non accordandosi, ad avere per nulla, in riguardo all' Eterna Salute, tutte le Divisioni intorno a' Misterj; ad avere per nulla *la Unità della Fede*, se non facendola consistere in alcune delle più incostanti generalità, e sollevandosi al di sopra di tutte le Decisioni, ed Interpretazioni della Chiesa; e finalmente ad avere per nulla il Battesimo, se non con accordare la Salute generalmente a tutte le Sette, nelle quali è ricevuto senza prendersi il fastidio di ascendere alla sorgente, da cui quell' acqua Salutare deriva, e da cui l' hanno ricevuta tutti gli Eretici.

Sotto quali condizioni i Dottori Indifferenti si offeriscono di tollerare la Chiesa Romana. Confidenza, e fermezza di essa Chiesa.

CXV. Che se vuole ora saperssi, quali disposizioni conservino gl' Indifferenti verso la Chiesa di Roma, la quale unicamente è attaccata alla radice dell' Unità sua primitiva, basta udire Strimesio tante volte citato, o piuttosto Giovanni Bergio, uno de' suoi Autori, il quale parla così (a): *Se i Papisti non ci voleſſero obbligare alle loro proprie, e particolari ſpiegazioni, e ſe ces-*

(a) *Strimeſ. loc. cit. §. 5. p. 38.*

*cessassero di giudicarci, anzi ci lasciassero godere le Parole, e le spiegazioni di Gesucristo, la cosa bene andrebbe;* cioè (a), *se fossero ricevuti almeno a titolo di poco fermi*, siccome si fa *de' Sociniani;* imperocchè di ciò si trattava, ed in conseguenza fossero annoverati tra' veri Cristiani, che nella loro Religione salvar si potrebbero. In questo modo la Chiesa Romana potrebbe aver parte a quella comune Confederazione de' Cristiani, proposta in oggi sotto il nome di Tolleranza, se, non obbligando alcuno alle Interpretazioni da lei in ogni tempo abbracciate, volesse contentarsi di una credenza generale alle frasi della Scrittura; cosa, ch' essa potrebbe fare con quella stessa facilità, che l' hanno fatta le altre Religioni. E quantunque riconosca ella delle Tradizioni non scritte, ogni uno però afferma, ch' ella professa di non ammettere cosa veruna, che alla Scrittura contraria sia: essendo suo fondamento, che passi una perfetta uniformità in tutto ciò, che hanno detto gli Apostoli, o con la voce, o in iscritto. La Chiesa di Roma adunque crede senza difficoltà con tutto il rimanente de' Cristiani, alla Sacra Scrittura, come

ad

(a) *Ibid. p.* 37.

ad un Libro inſpirato da Dio, ed immediatamente dettato dallo Spirito Santo; nè ſi vede eſcluſa da quella preteſa Società, ſe non a cagione che è, e ſarà ſempre contraria all' Indifferenza delle Religioni; ed in ſomma per eſſere, ſiccome dice il Sig. Jurieu (a), *la più Intollerante di tutte le Sette Criſtiane*.

Da qui chiaramente ſi ſcorge, che ciò, che rende la Chieſa Romana sì odioſa a' Proteſtanti, ſi è principalmente, e più di ogni altro ſuo Dogma, quella ſua Santa, ed Inflеſſibile Incompatibilità, s'egli è permeſſo di parlare così. Ella vuol eſſere ſola, perchè ſi reputa la Spoſa; titolo, che non patiſce diviſioni: Ella non può ſoffrire, che ſi dubiti di alcuno de' Dogmi ſuoi, perchè crede alle Promeſſe, ed all'Aſſiſtenza perpetua dello Spirito Santo. Queſte ragioni la rendono tanto ſevera, ed inimica delle Società, ed in conſeguenza in odio a tutte le Sette ſeparate, le quali, fino dal loro naſcere, altro non domandavano, ſe non di eſſere da lei tollerate, o almeno di non ſoggiacere a' fulmini delle di lei Scomuniche. Quella Santa Severità però, e quella ſua Santa Delicatezza non le permetteano di eſſere tanto indul-

gen-

(a) *Jur. Lett. Paſt. aux Fideles de Paris &c.*

gente, o, per meglio dire; non le permetteano di usare una debolezza sì grande. Quella sua Ineffabilità, che la fa odiosa alle Sette Scismatiche, la rende amabile, e venerata da' Figliuoli di Dio; mentre con quella gli stabilisce in una Fede, che non cambia mai, e dà agli stessi la sicurezza di poter dire in ogni tempo, ed in ogni luogo, *Io credo la Chiesa Cattolica*. Questa parola non significa già solamente, *Io credo, che vi sia una Chiesa Cattolica, ed una Società*, in cui tutt' i Figliuoli di Dio sono raccolti; ma anche, ed espressamente, *Io credo, che vi sia una Chiesa Cattolica, ed una Società, Unica, Universale, Indivisibile*, in cui *la Verità di Gesucristo*, la quale *è la Vita, ed il Cibo de' Cristiani*, è sempre, e senza cambiamenti insegnata: Il che porta seco, non solamente, *Io credo, ch' ella vi sia*, ma anche, *Io credo la sua Dottrina*, senza la quale, o non sarebbe, o perderebbe il nome di Chiesa Cattolica. E siccome Gesucristo dicea pubblicamente, e senza temere le riprensioni, *Chi tra voi mi convincerà di peccato* (a)? Parole, che caratterizzavano la sua Divinità; così la Chiesa Cattolica sua vera Sposa, la quale vive sotto



(a) *S. Joan. VIII. 46.*

la sua protezione, e sopra la sua Promessa, dice a tutte le Sette da lei divise, *Chi di voi mi accuserà di avere innovato?* E ciò fa vedere sensibilmente, che Dio vive in lei. E siccome ciò, che rende veraci quelle Parole del Salvatore, *chi tra voi mi convincerà di peccato?* Si è, che quantunque siesi detto generalmente, *quell'Uomo è un Seduttore*, ed altre simili cose; in particolare però non ha potuto essere mai convinto di errore veruno nella sua Dottrina, nè si è potuto mai dimostrare la menoma ombra verisimile di alcuna irregolarità nella Vita sua; così, se è permesso in qualche modo far paragone tra Lui, e la sua Chiesa, che col suo ajuto si sostiene, e dal suo Santo Spirito è illuminata, si è ben potuto generalmente rimproverarla d'innovazione; ma non si è mai potuto, nè si potrà mai convincerla con fatto veruno positivo; nè ch'ella abbia cambiato alcuno de' Dogmi suoi, nè che si sia mai separata dal Tronco, in cui era stata innestata, o dalla Pietra, sopra cui era stata fabbricata. E giacchè ella non ha mai veduto nascere veruna Setta, cui non abbia subito potuto dire coraggiosamente, e senza mentire, *Questo, e questo è il vostro Autore, questa è la vostra Da-*

*ta*,

*ta, voi siete oggi nate*, cosicchè mostra ad ogni una scritto in fronte il carattere, impossibile di scancellarsi, della sua Novità; nessuno ha potuto mai, nè potrà in conseguenza mai dimostrare a lei, con Fatto positivo veruno, la medesima cosa. Ha ella in ogni tempo così altamente professato, e professa tuttavia, di non aver mai cambiato nella Dottrina, che per quanto poco avesse cambiato, ovvero cambiasse non potrebbe sostenere il suo Carattere, e perderebbe tutt' i suoi Figliuoli. Lo stabile Fondamento, e la Pietra, sopra cui si appoggia la Fede degli Umili Cristiani, si è la Costituzione della Chiesa, in cui debbono vivere, la quale rende loro sempre sensibile la novità della Dottrina; ed in oltre, siccome si è detto, la costanza del Fatto, che la riduce a poter dire, *Jeri si credea così; e varia nella Fede colui, che oggi non crede ciò, che jeri ha creduto*. Sopra quel fondamento, egli è certo, che il non volere variare, e rimanersi nella Chiesa è la cosa medesima. Da ciò nasce, che la Chiesa non varia mai, e per ragione di Massima opposta, le Chiese false, e la Riforma in particolare, sono esposte a variazioni continue; mentre subito, ch' è stata costretta di confessare, che bisognava



BIBLIOTECA O. F. MONTEFUSCO (Av)

cambiare la Fede di quelli, che avevano insegnato, battezzato, comunicato, comandato, cioè a dire, la Fede di jeri, non le rimane più ragione veruna per non avere a cambiare quella, che in oggi ha abbracciata.

Conchiusione dell'Opera. Confessione del Sig. Burnet, e degli altri circa l'incostanza della Chiesa Protestante.

CXVI. Basti vedere ciò, che la Riforma risponde quando le si oppongono le variazioni: *Quando fosse vero quanto ha detto il Signor di Meaux, quando fosse giunto a sufficientemente provare le Variazioni delle nostre Chiese, non avrebbe guadagnato*, dice il Signor Burnet (*a*), *se non ciò, che da noi gli viene concesso, senza prendersi il fastidio di prove maggiori, cioè, che noi non siamo, nè inspirati, nè infallibili; nè l' aspirare a ciò fu mai nostro pensiere.* Sopra quel fondamento ei conchiude (*b*), *che i Riformati, dopo formate le loro Confessioni di Fede, ad esse si sono con troppo rigore attaccati, onde più facile sarebbe il dimostrare, che avrebbero dovuto variare, che il provare di avere variato, e che per questo sono degni di biasimo.* Così lasciò scritto il Signor Burnet. Ed in fatti, che altra cosa è questa, se non, per parlare con tutta franchezza, una confessione di non

(a) *Burn. Crit. des Variat. p. 7. 8.*
(b) *Ibid.*

non avere nulla di stabile, ed in vece di maravigliarsi di avere variato, anzi recarsi a maraviglia di non avere molto, ed anche di più variato? Dopo di ciò viene a caderſi nell' inconveniente da S. Paolo segnato, ch' è (a) *di fluttuare a guisa di Fanciulli, e lasciarsi svolgere ad ogni soffio di vento di Dottrina;* manifesto contrassegno di un' Anima, ch'è fuori del retto sentiero. Quella però è la risposta, non solamente del Signor Burnet, quel famoso Istorico della Riforma, ma quella ancora del Signor Jurieu (b), suo Difensore Principale; ed acciò nulla rimanga a desiderarsi, ella è quella pure del Signor Basnagio (c), ed in somma è quella di tutt'i Protestanti da noi conosciuti. In effetto non possono dire cosa più bella di questa, secondo i loro principj, *Non è maraviglia veruna, che le nostre Chiese abbiano variato, mentre noi già non le crediamo infallibili;* come se dicessero, *la nostra è una Setta formata dagli Uomini, la quale non fonda la sua fermezza sopra alcuna Promessa di Dio*, quale maraviglia dee ella dunque eccitare, se tra noi si varia, e se



(a) *S. Paul. ad Ep. IV.* 14.
(b) *Jur. Lett. V. VI. VII. VIII. de l'an.* 1689.
(c) *Basn. rep. aux Variat. Pref. &c.*

le noſtre medeſime Confeſſioni di Fede non hanno nulla di ſtabile? La Conſeguenza però è molto maggiore. Vedeſi lo ſtato preſente della Riforma, e la diſpoſizione di quelle Preteſe Chieſe, che tengono per fondamento, non darſi nulla di vivente, o di parlante nel Mondo, cui debbaſi l'Uomo aſſoggettare in materia di Religione. Il Socinianiſmo a guiſa di un Torrente eſce degli argini ſotto nome di Tolleranza; i Miſterj vanno l'uno dopo l'altro in rovina; la Fede ſi eſtingue, e la Ragione Umana prende le di lei veci, ed a paſſi di gigante ſi viene a precipitare nell' Indifferenza delle Religioni. Altro non accade intorno a ciò che aſcoltare il Signor Jurieu, ed il Sinodo di Rotterdam. Se ne ſono veduti gli Atti, ed i Teſtimonj. Si vorrebbe riprendere la via di ritenere gli Animi con l'autorità, nè altra ſi trova, che quella de' Principi da opporſi all'inondazioni di quel Torrente. Nè quel rimedio ad altro vale che a tenere forſe un poco più a freno le lingue, ed a fare, che ſotto le ceneri ſi covi un fuoco, delle quali uſcirà poi a ſuo tempo con forza maggiore? Se prevale tra voi quel Partito degl' Indifferenti, e ſe quel Torrente li vince, vi ſentiremo dirci di nuovo; *Che ma-*

*maraviglia, ſe tra noi ſi varia? Noi non ci credevamo già infallibili?* Que'medeſimi, che proccurano di rimettervi nella buona ſtrada, variano in modo, che ſveglia la compaſſione. Nel momento ſteſſo, che il Signor Jurieu imprende di giuſtificare le Variazioni, e di farcele veder nella Chieſa, egli pure viſibilmente è rapito dallo Spirito di Vertigine, e di Variazione. L' Immutabilità di Dio, e l' Ugualità delle Perſone Divine non ha più luogo; vacilla la Fede del Concilio Niceno; crollano i Fondamenti della Religione; l' Antichità la più pura non gli ha conoſciuti, il Miniſtro confonde ogni coſa, e tutti gli Scritti ſuoi ſono pieni di errori. Egli trova dell' eccezioni nell' Evangelio; la Riforma non ha dove appoggiarſi, che ſopra l' Autorità de' Principi; ed il Sig. Jurieu vuole forzarla a riconoſcerli per Capi, ugualmente Padroni dello Stato, e della Religione. A diſpetto di tante novità e di tanti errori, tutt' i Sinodi ſono mutoli. E chi può preſagire, ſe un giorno que' ſuoi ſentimenti non ſieno per prevalere, o pure, ſe i Tolleranti, male combattuti da un Uomo, che non ha, nè principio, nè condotta ne' ſuoi diſcorſi, non rimarranno vincitori? E che importa? Succeda ciò, che ſi vuole ei ci

dirà, *Noi non ci crediamo già infallibili*. Ciò si chiama, benchè con altri termini, confessare, che mentre non si conosce alcuna Chiesa Infallibile, si è esposto a sempre, e senza fine cambiare, senza mai trovare altra quiete, se non nell' Indifferenza delle Religioni. Si era già preveduto, questo dover essere il caso della Riforma: Cento incontrastabili prove lo dimostravano, ed ora ne abbiamo la più chiara, e la più forte di tutte, cioè, l'esperienza. Che se quelle variazioni, e quella mobilità, vi pajono una conseguenza immancabile di quella Dottrina, che non conosce la Chiesa Infallibile, e se non si concede alcun mezzo tra il girare ad ogni soffio di vento, e lo appoggiarsi sopra l' Autorità delle Decisioni Ecclesiastiche, come sopra una Pietra, che non può essere smossa, ben si vede a qual segno sia ridotta la Salute del Cristianesimo. Io voglio avere finito di dire. Risponda, o taccia il Signor Jurieu, quanto a me ho preso il partito di starmene cheto, ed in silenzio. Saranno ben altri fra' suoi, da' quali verrà smentito, se qualche divieto non li trattenga: Nè forse passerà molto tempo, ch' egli si smentirà da se stesso. E che potrei io dire ad un Uomo, cui, non solamente la debolezza

della

della Causa, ma anche il fuoco della sua Immaginazione somministrano idee, che da loro medesime si distruggono? Faccia pur egli a suo talento de' Dogmi; profetizzi pure quanto ei si vuole; lascerò, che il tempo distrugga le sue Profezie, e ch' egli stesso giunga a disdirsi della sua Dottrina; altro non rimanendomi, che di porgere preci al Signore, perchè si degni aprire gli occhi a' Protestanti, onde veggano quel Segnale di errore, che nel mezzo di loro egli innalza nella instabilità della loro Dottrina.

# ESTRATTI

## DI ALCUNE LETTERE DEL SIGNOR BURNET.

FInattantochè il Signor Papino ricuperi la sua salute, da molto tempo dubbiosa, e si trovi in istato di pubblicare il suo libro (*a*), non sarà forse discaro al Lettore, di aver sotto l' occhio gli estratti delle Lettere del Signor Burnet, da me pro-

(a) *Ei porta per titolo:* La Tolleranza de' Protestanti, e l' Autorità della Chiesa. *Fu stampato in Parigi l' Anno* 1692. *l' Autore finì di vivere nell' Anno* 1709.

promeſſegli (a), e di ſapere nel tempo ſteſſo per qual motivo le abbia egli ſcritte. Quel Giovane Miniſtro, reſoſi celebre fra' ſuoi per ingegno, e per dottrina, come atteſta il Signor Jurieu, ed eſſendo Proteſtante ſincero, più di ognun altro che aveſſe mai la Riforma, ha ſempre creduto, il che è anche vero, che il principio fondamentale della Religione de' Proteſtanti foſſe, il non riconoſcere nel Mondo altra Autorità, ſe non quella in generale della Scrittura, ſenza crederſi obbligato a Tradizioni, Interpetrazioni, o Decreti della Chieſa, tanto Antica, quanto Moderna. Queſto era il ſuo principio, o piuttoſto quello della Religione, in cui aveane ſucchiato il latte. Il zelo grande, che il Signor Papino avea per quelli del ſuo Partito, lo fece uſcire di Francia, in compagnia di tanti altri, dopo la rivocazione dell' Editto di Nantes. Eſſendo poi ſtato accettato Prete della Chieſa Proteſtante Anglicana in grazia della ſua buona vita, eſercitò il ſuo Miniſterio con molta lode in alcune delle più illuſtri Città del Nort. Non ſi può meglio caratterizzare il ſuo ingegno, quanto nominandolo giuſto, e che non trae conſeguenze ſenza avere fiſſato un prin-

(a) *Sup. n.* 112.

principio. Quello, di non doversi riconoscere Autorità veruna nel Mondo, gli stava tanto a cuore quanto la Religione da se professata, essendone quello il fondamento, ed a vero dire, ciò, che la distingue dalla Fede Cattolica. Quanto più studiava quel principio tanto più conoscea, che, nè le Decisioni de' Sinodi, nè le Confessioni di Fede, nè finalmente ciò, che tra quelli del Partito si chiama la *Tradizione* delle Chiese Protestanti, non erano un principio bastante a determinarlo. All' opposto, l' Autorità, che ei vedea volersi dare a tutte quelle cose contra i veri principj della Riforma, gli parea, siccome era in fatti secondo que' principj, un giogo affatto umano, posto sopra il collo delle Coscienze, ed un effettivo ritorno al Papismo. In tale stato costituito, ben si scorge, che ei dovea diventare un gran Tollerante; ed in effetto a poco a poco si andava incamminando verso la Tolleranza, a cui era condotto da' principj della sua Religione, benchè si trattenesse tuttavia bordeggiando, e stesse, come si suol dir, sulle volte. Non conosceva egli per anche il bene di quel giogo salutare, che dalla Chiesa viene imposto alla nostra Ragione, che da se sola vacilla, e che dalla Riforma

ma aveva imparato a chiamare col nome di Tirannia. Credè sempre la Divinità di Gesucristo, e con ciò si tenne lontano da' Sociniani. Come però non si allontanava da loro, se non a forza di raziocinio del proprio ingegno intorno alla Scrittura; e come per altro sapea, da molti aversi opinioni dalle sue interamente diverse, senza che veruna Autorità Umana potesse disporre gli Animi anzi all' una che all' altra parte, così non vedeva in qual modo potesse più condannare i Sociniani, e privarli dallo sperare salute, che le altre Sette del Cristianesimo. Allora fu, che compose quel piccolo Libro, intitolato *la Fede ridotta a' suoi giusti Limiti*, in cui per verità a vele gonfie solca il Mare della Tolleranza Universale. Il rimanente della sua Storia, e la contesa avuta col Signor Jurieu, in materia della Grazia, non fanno al nostro proposito. Era il Signor Papino seguace della Dottrina del Signor Pajon suo Zio, ed, in qualità di vero Protestante, non credea, che l' Autorità del Sinodo di Angiò bastasse a fargliela rinunziare. In somma egli si lasciava dal discorso affatto guidare, nè aveva in quel tempo cosa alcuna, che potesse impedirlo dal lasciare il campo tutto aperto a' suoi sen-

sentimenti, nè dal godere dell' ingannatrice lusinga, che naturalmente a quella libertà si accompagna. Il vedere i più bell' ingegni tra' Riformati, seguire quella opinione, e tra quelli il Sign. Burnet, come vedremo tra poco negli estratti delle di lui Lettere, faceva il maggior pericolo del Signor Papino. S' innoltrava egli per tanto, seguendo il Signor Burnet, nel cammino della Tolleranza, senza che alcuna cosa potesse arrestarlo. Ma, fatto accorto, che il Principio della Riforma, il quale forzavalo a tollerare i Sociniani, nimici della Divinità di Gesucristo, conducevalo anche molto più lungi, e che avrebbe necessariamente dovuto dilatare la Tolleranza oltra i confini del Cristianesimo; cioè, a credere, che fuori di Gesucristo possa uno salvarsi, ed a dover tollerare ogni sorta di Religione, il che era, a vero dire, lo stesso che non averne nessuna, alla vista di quell' abisso, tutto sopraffatto di orrore, diede un passo addietro. Si pose ad esaminare attentamente la Santa, ed Inevitabile Autorità della Chiesa Cattolica, credettela, e convertissi. Rende ora egli pubbliche le Lettere del Signor Burnet, per far vedere a' Protestanti, col mezzo di tali attestazioni, che, se è caduto nell'

nell' errore dell' Indifferenza, fino all' eccesso vedutosi, vi è stato condotto da' loro principj, e confermatovi dall' approvazione de' loro Autori più accreditati. Pubblicherebbe ancora, s' ei volesse, molte altre Lettere de' suoi Amici, delle quali io stesso ho veduti gli originali, se non temesse di apportare loro alcun danno, con lo esporgli alla tremenda collera del Sign. Jurieu; Sicuro per altro il Signor Papino, che il Signor Burnet, come ho detto (*a*), non ha paura in conto veruno del Signor Jurieu; mentre poi anche, essendosi egli così altamente dichiarato in favore della Tolleranza, come si è dimostrato, l' esporre agli occhi di tutto il Mondo i di lui sentimenti non si potrebbe chiamare mancamento di fede. Ecco per tanto ciò, ch' egli ha scritto circa il Libro, che ha per titolo, *la Fede ridotta a' suoi giusti* **Limiti**.

ESTRAT-

(a) *Sup. n.* 112.

# ESTRATTO

## DI UNA LETTERA.

*Scritta all'Aja il giorno 3. di Settembre 1687.*

FInalmente, Carissimo Amico, io non saprei se non desiderarvi ogni sorta di buona fortuna. Per quanto appartiene al vostro Antagonista, (*il Signor Jurieu*) non dubito punto, ch' egli non sia per tentare di farvi il danno maggiore, che a lui sia possibile; spero ad ogni modo, che abbiano a riuscire inutili tutti gli sforzi suoi. Ho veduto il Libricciuolo, di cui mi parlate (*la Fede ridotta a' suoi giusti limiti*), e sono *GENERALMENTE* del vostro parere, quantunque in esso leggansi alcune cose, che avrei forse io scancellate, se prima della stampa fosse stato da me esaminato; imperocchè la prudenza vuole, che non si porga occasione di farci male a quelli, che altro più ardentemente non bramano. Vi desidero di nuovo ogni bene, ed un prospero viaggio; rimanendo certo, che alcuna fiata vorrete ricordarvi di chi, senza cerimonie, e tutto sincerità, si protesta,

Tutto Vostro

G. Burnet.

Aven-

Avendo il Signor Papino mandato allo ſteſſo Signor Burnet il Diſcorſo del Signore Strimeſio, tanto favorevole all' Indifferenza, come ſi è potuto vedere qui ſopra, n' ebbe la ſeguente riſpoſta.

*All' Aja il giorno 27. di Aprile 1688.*

HO con mio ſommo piacere veduto, che il Signore Strimeſio abbia di molto avanzati i principj della Tolleranza Criſtiana; dal che forſe potrebbe tirarſi addoſſo le cenſure de' più Severi. Staremo ad offervare quali ſaranno per eſſere i di lui Soſtenitori. Egli ha dato *UN PASSO DEGNO DI UN BUON CRISTIANO, E DI UN INSIGNE TEOLOGO;* e con molta ragione voi dite, ch' egli ha portata la Tolleranza molto più oltre di quanto il voſtro Libro ſi abbia mai fatto, &c.

Tutto Voſtro
G. Burnet.

Credo, che ciò ſia per baſtare intorno alla preſente materia. Per altro, quando il Signor Jurieu mi ha rimproverato nel Libello ſcritto contra il Signor Papino, il non aver io fatto, che ei rinunziaſſe con giu-

giuramento, nè al ſuo Socinianiſmo, nè al ſuo Pelagianiſmo, non ſeppe, che il Simbolo Niceno trovaſi regiſtrato nel principio della Confeſſione di Fede de' Cattolici, e che con quello giuraſi eſpreſſamente la Dottrina della Seſſione Seſta del Concilio di Trento, in cui di nuovo ſono fulminati con le Scomuniche gl' infetti di Pelagianiſmo, o di Semi-Pelagianiſmo.

*Enumerazione di alcune Ereſie, delle quali ſi parla in queſt' Opera, ed in quella delle Variazioni, &c.*

PER l' iſtruzione di molti, trovatiſi inbrogliati intorno a' nomi dell' Ereſie tante volte citate nella Storia delle Variazioni delle Chieſe Proteſtanti, ne' ſopraddetti Avvertimenti, e negli altri libri di Controverſia, i quali mi hanno domandata la Spiegazione, ho creduto far coſa buona, e che loro ſarebbe per riuſcir grata, ed utile, ſe a fine di ſoddisfare alle loro brame aveſſi lavorato con tutta brevità la deſcrizione ſeguente.

I Marcioniti, ed i Manichei (Capi de' quali furono Marcione, e Manete) credono due primi Indipendenti Principj: L'Uno del Bene, e l'altro del Male: L'

Uno Creatore del Mondo Corporeo, l'altro dello Spirituale; L' Uno del Corpo, e l'altro dell' Anima; E l' uno Autore dello Antico, e l' altro del Nuovo Testamento. Credono il Corpo di Gesucristo fantastico; il matrimonio malvagio; il vino, e pareçchi cibi di loro natura malvagi &c.

I Paolianisti, ed i Fotiniani credeano Gesucristo un puro Uomo, e negavano la di lui preesistenza, avanti la sua Concezione nell' Utero della Vergine. Paolo di Samosata, Patriarca di Antiochia, e Fotino Vescovo di Sirmich sono stati in tempi diversi Capi di quella Eresia. Cerinto, Ebione, ed altri aveano prima di loro insegnata la stessa Dottrina.

Novaziano (Prete Romano) negava, che la Chiesa avesse la facoltà di perdonar i peccati.

I Donatisti negavano la validità del Battesimo conferito dagli Eretici, anche nella forma legittima; e credeano, che la Chiesa dovesse perire per çagione de' vizj de' suoi Ministri.

Ario, Prete di Alessandria, e gli Ariani negavano la Divinità di Gesucristo. L' errore di costoro fu condannato dal Concilio Niceno.

Ma-

Macedonio, Patriarca di Costantinopoli, negava la Divinità dello Spirito Santo. Nel Concilio di Costantinopoli rimase condannato l' errore di costui.

Nestorio, Patriarca anche egli Costantinopolitano, divideva la Persona di Gesucristo, e negava, che Dio, e l'Uomo fosse in Cristo una sola, e stessa Persona; e con tale occasione toglieva alla Santa Vergine il nome di Madre di Dio. Fu condannato dal Terzo Concilio Ecumenico, o Generale di Efeso.

Eutichete, Abate, di Costantinopoli, confondea le due Nature di Gesucristo, e dicea, che delle sue due Nature, l'una Divina, e l'altra Umana, si era formata una sola, e la stessa Natura. Eutichete medesimo, con Dioscoro, Patriarca di Alessandria, furono condannati nel Concilio Quarto Ecumenico di Calcedonia.

Aerio, Prete Ariano, rigettava il Vescovado, le Preghiere per li Defunti, i Digiuni ordinati, ed alcune Ordinazioni della Chiesa, ed all' Arianismo univa que' suoi errori.

Pelagio, ( Scozzese, Monaco ), ed i Pelagiani negavano il peccato Originale, nè confessavano la necessità della Grazia Interiore. I Semi-Pelagiani, l' Autore de'

quali è incerto, confeſſavano il peccato Originale, e non negavano la neceſſità della Grazia per ottenere il fine della noſtra Salute; ma diceano, quella darſi in virtù de' Meriti precedenti, e che l' Uomo, anche ſenza la Grazia, cominciava la ſua Salute. Gli uni, e gli altri ſono ſtati condannati da diverſi Concilj particolari, tenutiſi a Milevi, a Cartagine, ad Oranges, ed altrove, approvati tutti da' Santi Pontefici Innocenzo, Zoſimo, Celeſtino, e Lione.

Vigilanzio, ( Spagnuolo ) confutato da San Girolamo, non ammettea la Invocazione de' Santi, ed il Culto delle loro Reliquie. Quell' Ereſia da ſe ſteſſa ebbe fine.

Gl' Iconoclaſti, privavano del Culto relativo le Immagini di Geſucriſto, di Maria Vergine, e de' Santi, e le mettevano in pezzi; azione da cui preſero il nome d' Iconoclaſti; cioè, Spezzatori delle Immagini. Furono condannati dal Concilio Niceno Secondo, e Settimo tra' Generali.

Berengario negava la Preſenza Reale, e la Tranſuſtanziazione. Da diverſi Concilj fu condannato, ed anche da' Sommi Pontefici Niccolò II., e Gregorio VII.

Gli Albigeſi rinnovavano gli errori de' Manichei; ed i Valdeſi quelli di Vigilanzio,

zio, e di Aerio; anche dagli Albigesi seguiti. Tutti costoro negavano il Primato della Chiesa Romana, la quale riputavano la Sede dell' Anticristo. Da diversi Concilj Provinciali, e Generali sono stati condannati, e singolarmente da' Lateranensi II. e IV.

Lo stesso errore insegnava Giovanni Wicleffo, e negava la Transustanziazione. Gli errori di costui, ascendenti al numero di quarantacinque, sono stati condannati nel Concilio di Costanza.

Giovanni Hus, condannato nello stesso Concilio, biasimava la sottrazione del Calice nella Comunione. Egli, e con esso Wicleffo, sostenea, che, perdendosi la Grazia, si perdeva ogni sorta di dignità Ecclesiastica, e Secolare; e che i Sacramenti perdeano la loro Virtù tra le mani de' Peccatori; cosa creduta anche dagli Albigesi, e Valdesi.

I Boemi erano Discepoli di Giovanni Hus, ed erano in varie Sette divisi.

Martino Lutero, tra gli altri errori, negava il Cambiamento del Pane in Corpo di Gesucristo.

Negava Giovanni Calvino la Presenza Reale, ed egli, e Lutero rinnovavano gli errori di Vigilanzio, di Aerio, e de-

gl' Iconoclasti, con la giunta di molti altri.

Gli Ubiquitarj credeano Gesucristo ritrovarsi in ogni luogo Presente, secondo la sua Umana Natura; di questa Setta sono, per la parte maggiore, i Lutterani.

Lelio, e Fausto Socino, Italiani, sono i Capi de' Sociniani, ed hanno fatto un fascio di tutti gli errori di Paolo Samosatense, di Pelagio, di Aerio, di Vigilanzio, di Berengario, e di un' infinità di altri. Negano l' Eternità delle pene Infernali, &c.

Arminio, e gli Arminiani si sono separati da' Calvinisti. Sono stati condannati dal Sinodo di Dordrecht, principalmente per avere negata la Certezza della Salute, e la Inamissibilità della Giustizia. Sono molto sospetti di Socinianismo, e pendono, come i Sociniani, all' Indifferenza delle Religioni.

I Tolleranti, sparsi in tutto il Partito Protestante, hanno le opinioni medesime, e sostengono, che i Principi non hanno veruna facoltà di gastigare gli Eretici.

IL FINE.

TA-

# TAVOLA

## Delle cose più notabili contenute ne' sei Avvertimenti a' Protestanti, circa le Lettere Pastorali del Ministro Jurieu.

### A


*Assissini*, che setta fia, secondo il Sig. Jurieu. T. V. p. 447.

S. *Agostino* sprega in qual modo la Chiesa non varia mai. T. V. p. 332. e segu. In qual senso debba intendersi, che la Chiesa impara ogni giorno nuove verità. T. V. p. 333. Passo dello stesso Dottore mutilato, e corrotto del Sig. Jurieu. T. V. p. 333. e 334.

S. *Alessandro* di Alessandria, e sua dottrina circa l' immutabilità del Verbo Divino. T. VI. p. 346.

Amore di Dio quanto sia necessario alla Penitenza. T. V. p. 427. necessario all' uomo per tutto il corso della sua vita. T. V. p. 432. Dottrina della Chiesa Cattolica intorno all' amore di Dio. T. V. p. 431. 432.

Amor conjugale in che consista. T. V. p. 556. 557.

*Amsterdam*. Vedi Sinodo di Amsterdam.

*Apocalisse* di S. Gio: interpretata da' preteśi Riformati in loro favore per rendersi scusabili nell' offersi rivolti con mano armata contro il proprio Re. T. VI. p. 15. In virtù di quella Profezia dovrà seguire un' orribile carnificina de' Cattolici, dal Ministro chiamati Papisti. T. VI. p. 619.

*Armeni* di qual Religione sieno, secondo Jurieu. T. V. p. 447.

*Articoli* fondamentali della Religione. Non possono questi dimostrarsi colla Scrittura, secondo l' opinione del Ministro. T. VI. p. 315. intorno ad essi quanto sia falsa, ed ingannatrice la pretesa evidenza del gusto, e del sentimento. T. VI. p. 518. Alcuni in altri tempi fondamentali appresso i Calvinisti, non lo sono più, dopo di essere stati abbracciati da' Luterani. T. VI. p. 522. Altri Articoli nello stesso modo trattati. Vedi.

S. *Atanasio* ha spiegata l' estensione della Fede. T. V. p. 324. L' antichità della medesima. T. V. p. 339. 343. La immutabilità del Verbo. T. VI. p. 341. L' unità sua perfetta. T. VI. p. 313. L' uguaglianza del Verbo Divino. T. VI. p. 331.

*Atenagora*, e sua dottrina intorno all' immutabilità dell'essenza Divina. T. V. p. 307. T. VI. p. 25. Passo dello stesso intorno alla generazione del Verbo, confuso, dimezzato, e falsificato da Jurieu. T. VI. p. 367. 368. &c.

*Avvertimenti* di Vincenzo Lirinense. T. V. p. 252. 255. &c.

*Autore* degli Avvisi circa il *Ritratto del Socinianismo*. T. VI. p. 503. 504. Nega, che la spiritualità di Dio fosse conosciuta prima, che a noi la scoprisse Cartesio. T. VI. p. 590.

*Autorità* popolare in Inghilterra sotto Tommaso Cromwel. T. VI. p. 219.


### B


*Babilonia* può ammettersi nella Chiesa di Dio. T. V. p. 472.

*Basnagia*, Ministro Riformatori, difensore della Tolleranza. T. VI. p. 478 Fautore de' Socciniani. T. VI. p. 585. Sostiene il loro massimo principio. T. VI. p. 586.

*Bestemmie* de' Riformatori. T. V. p. 369. 372. 377. 383. 384. Quali sieno se-

condò i Tolleranti, ed in sentenza del Ministro Basnagio. T. VI. p. 585.
*Beza* fa Dio autor del peccato T. V. p. 383.
*Bucanano*, e sua sediziosa dottrina T. VI. p. 25. 37. 43. 46.
*Bullo* spiega l' unica generazione del Verbo colla eternità T. VI. p. 257. Dimostra trovarsi ne' Padri alcuni modi figurati di dire, che pajono a quella contrari T. VI. p. 304. Sono rigettati dal Sig. Jurieu, ma con false ragioni. Si sbriga con l' infallibilità de' Concilj Generali. T. VI. p. 576.
*Burgce* (Tommaso) partigiano de' Sociniani T. VI. p. 582. 583. Abbraccia manifestamente l' indifferenza delle Religioni T. VI. p. 684. Afferma, che il principio de' Protestanti induce l' instabilità nella Dottrina. T. VI. p. 708.

C

*Callisto* Luterano insegna il Semi-Pelagianismo T. V. p. 413.
*Calvino* fa Dio Autor del peccato T. V. p. 383. Non ispiega bastantemente l' ubbidienza dovuta a' Re T. VI. p. 9. &c. Approva le guerre Civili T. VI. p. 236. Mette per principio, che i giudizj della Chiesa sono soggetti ad esame. T. VI. p. 465. Riprende il Concilio di Nicea, e le necessarie interpretazioni della Scrittura T. V. p. 664.
*Caratteri* dell' Eresie, secondo S. Paolo T. V. p. 247. De' Dottori, che le muovono T. V. p. 247. Del Sig. Jurieu T. V. p. 249. De' primi Cristiani T. VI. p. 1. De' Preteti Riformati. T. VI. p. 2.
*Chiesa* Anglicana ha fatti de' Cambiamenti nelle sue Massime, circa la propria, e la Religione de' Re T. VI. p. 215. Quanto inclinata all' indifferenza delle Religioni. T. VI. p. 476. Essa segue l' esempio T. VI. p. 476. Segue pure la Dottrina opposta alla soddisfazione di Gesucristo, ed alla giustizia imputativa T. VI. p. 540. Dottrina della Chiesa Anglicana intorno a' Matrimonj T. VI. p. 600., e seguenti.
*Chiesa* Cattolica Romana, ed Universale, secondo Jurieu, è Idolatra T. V. p. 454. In ciò poi si contraddice T. V. p. 457. 458. Dottrina sua intorno agli Articoli fondamentali, opposta, contra ogni dovere dal Ministro T. VI. p. 570. Non ha mai variato nè sopra il mistero della Trinità, nè sopra quello dell' Incarnazione, nè circa la grazia. T. V. p. 251. 252. 262. 332. Ha profittato dell' Eresie T. V. p. 315. E' fondata sopra l' antichità. T. V. p. 389. Calunniata circa il Pelagianismo, di cui viene accusata T. V. p. 420. Sopra la necessità dell' amore di Dio T. V. p. 425. 431. Secondo Jurieu è composta di corpo, e di anima T. V. p. 446. Divisa in Società vive, e morte T. I. p. 446. Benchè Idolatra, forma tuttavia de' Santi. T. V. p. 459. Ha anche essa gli Eletti suoi T. V. p. 469. Il Ministro lo riconosce da' suoi principj T. V. p. 473. La Chiesa è sempre visibile T. V. p. 502. Infallibile T. V. p. 506. Non è tale secondo i Protestanti T. VI. p. 465. Forza della Chiesa nella sua infallibilità T. VI. p. 492. Importanza della disputa intorno alla Chiesa T. V. p. 506. Se è difficile riconoscere la fede della Chiesa T. V. p. 517. Ritornati alla sua autorità T. V. p. 518. In che cosa quella consista T. V. p. 521. Ampiezza sua, e successione T. V. p. 534. Grande suo accrescimento T. VI. p. 48. 50. e seguente. Sua Dottrina circa la soggezione a' Principi. T. VI. p. 25. 31. 40. 41. 56. 62. 68. Esempj tratti dalla Chiesa primitiva, e da Gesucristo medesimo T. VI. p. 79. 86. Quanto, per la stessa sua costituzione, sia opposta la Chiesa Cattolica all' indifferenza delle Religioni, e ad ogni sorta d' innovazione T. VI. p. 488. Infallibilità de' giudizi Ecclesiastici riconosciuta da' Protestanti, e dal Sinodo di Delft. T. VI. p. 571. E da Bullo T. VI. p. 576. Insussistente risposta del Ministro Basnagio T. VI. p. 573.
*Chillingworth* Dottore Protestante Inglese capo della setta degl' Indifferenti

renti, o sia Latitudinarj. T. VI. p. 667. Approvazione del suo libro. T. VI. p. 683. Suoi principj per stabilire l' Indifferenza. Questi sono gli stessi della Riforma. T. VI. p. 667. e seg. Stabilisce l' Indifferenza, perchè non si dà Chiesa, che sia Infallibile T. VI. p. 675. Secondo lui, non si danno Articoli fondamentali, nè errori fondamentali, che condannino la Chiesa in se stessa. ivi. e seg. In sentenza sua, conviene attenersi alla generalità della Scrittura. T. VI. p. 679. Co' suoi principj sono in sicuro tutti gli Eretici, ed anche i Sociniani. T. VI. p. 680. Secondo lui bisogna o essere Cattolico, o Indifferente. T. VI. p. 674. Quanto vaghi sieno in apparenza i suoi principj, ma quanto falsi, e dannosi in sostanza. T. VI. p. 671.

*S. Cipriano* spiega la soddisfazione di Gesucristo. T. V. p. 307. 308. E la generazione del Verbo Eterno. T. VI. p. 382.

*S. Clemente Alessandrino* spiega la perfetta ugualità in Dio. T. VI. p. 295. L' ugualità del Figliuolo. T. VI. p. 309. Passo eccellente del medesimo circa la Divinità del Figliuolo. T. VI. p. 389.

*Cofti* di qual setta sieno, secondo il Sig. Jurieu, T. V. p. 447.

*Concilj*, e loro infallibilità riconosciuta da' Protestanti. T. VI. p. 571. 576. 577. Autorità della Tradizione stabilita dal Concilio di Calcedonia. T. V. p. 319. Da quello di Efeso, e di Nicea. T. V. p. 329. Si confutano gli errori del Sig. Jurieu circa la fede del Concilio Niceno. T. VI. p. 325. Autorità de' quattro primi Concilj stabilita dallo stesso Jurieu. T. VI. p. 577. Da lui quindi distrutta. T. VI. p. 578. Concilio di Efeso accusato di temerità da Jurieu, per aver dato a Maria Vergine il nome di Madre di Dio. T. VI. p. 579. 580.

*Confessioni* di Fede della Riforma, secondo il Sig. Jurieu, non obbligano le coscienze T. VI. p. 494. Secondo il Sig. Burnet possono cambiarsi, anzi troppo lungamente durano T. VI. p. 708. e seg.

*Cromvel* (Tommaso): qual fosse l'autorità popolare in Inghilterra sotto di lui. T. VI. p. 210.

D

*Davide* quanto fosse ubbidiente a Saulle. T VI. p. 104. Da cui ebbe il Regno. T. VI. p. 109. 110. Elegge Re Salomone. T. VI. p. 156.

*Divorzio*. Vedi Matrimonio.

*Dottrina* circa la presenza Reale nell' Eucaristia: se può dirsi, che i Luterani non la credono necessaria. T. VI. p. 534. Vani cavilli del Sig. Jurieu sopra ciò. T. VI. p. 535.

E

*Errico IV.* risolve di abbracciare il Cattolicismo, dopo che i Ministri Riformati lo avevano assicurato, che in esso ben potea salvarsi taluno. T. V. p. 494.

*Episcopio* quanto sia seguito dalla Chiesa Anglicana. T. VI. p. 476.

*Eresie* caratterizzate da S. Paolo. T. V. p. 147. Eresia è una opinione particolare. T. V. p. 331. Nuova T. V. p. 338. Da poche seguita. T V. p. 342. sempre mal ferma T. V. p. 414. 415. Enumerazione di alcune Eresie necessarie per l' intelligenza de' libri di controversia. T. VI. p. 721.

*Esame* di discussione inutile, ed impossibile, secondo Jurieu T. VI. p. 497. Quello di attenzione, o sentimento proposto da lui, dimostrasi assurdo T VI. p. 498.

*Evangelio*. Eccezione data all' Evangelio da Jurieu e dalle Chiese di Ginevra, e d' Inghilterra. T. VI. p. 600.

*Eucaristia*: i Sociniani incalzano i Calvinisti ne' loro errori cogli stessi principj da essi insegnati circa l' Eucaristia. T. VI. p. 505. Prova del Ministro Jurieu. T VI. p. 506. Vane risposte distrutte. T. V. p. 507. Non possono i Ministri Calviniti, ed il Sig. Jurieu allegare, se non il principio de' Sociniani, ch' è la ragione umana. T. VI. p. 509. Parallelo de'

Sociniani, e Calviniſti. T. VI. p. 512.
*Evidenza* preteſa di guſto, e di ſentimento ſtabilita dal Miniſtro Jurieu, e da lui anche diſtrutta. T. II. p. 517.
*Evidenza* di ſentimento negli Articoli di Fede, ſecondo lui, indipendentemente dalla Scrittura. T. VI. p. 498. Il Miniſtro è ſmentito dall' eſperienza T. II. p. 499. Aſſurdità di tal preteſa evidenza. T. VI. p. 500.
*Eutichiani* poſti in ſalvezza dal Sig. Jurieu, e di quale ſetta eſſi ſieno ſecondo lui. T. V p. 448.

F

*Fanatici*, e loro Teſi conformi alla dottrina del Miniſtro Jurieu T. I. p. 529. Come, e d' onde ſono obbligati a ricorrere all'inſpirazione T. VI. p. 690. Da ciò deriva in loro il diſprezzo della Scrittura ivi.
*Fede*. La fede non ha mai variato in alcuno articolo. T. VI. p. 251. Molto meno intorno al miſtero della Trinità. T. V. p. 261. Fondata ſopra la Tradizione. T. V. p. 319. Fede intorno alla Trinità. T. V. p. 322. La fede è ſparſa in ogni luogo. T. V. p. 324. E' antichiſſima. T. V. p. 327. A' di lei Miſteri conviene ſottoporſi. T. V. p. 396. Secondo i Miniſtri della Riforma l' Uomo non ha biſogno della Scrittura per formar la ſua fede. T V p. 522. Da che procede, ch' eſſi abbiano parlato a quel modo. T. V p. 526.
*Fedeli* naſcoſti non eſiſteron mai nel modo riferito dal Sig. Jurieu. T. V. p. 543., e ſeguenti.
*Filippo* Langravio di Aſſia: ſecondo ſuo maritaggio, vivendo la prima moglie. T VI. p. 555. Riſpoſte frivole del Miniſtro Jurieu intorno a ciò. T V. p. 558. 559.
*Fondamenti* della Riforma ſopra che gettati. T. V. p. 637.
*Francia* quanto incomodata da' preteſi Riformati. T. VI. p. 12 Quanti Tolleranti, ovvero Indifferenti, e quanti Sociniani naſcoſti ella teneſſe nel ſeno. T. VI. p. 469.

G

*Generazione* del Verbo. *Vedi* Trinità.
*Gerardo* Dottor Luterano prova, che i Calviniſti fanno Dio Autore del peccato. T. V. p. 385.
*Giovenù* Franceſe come allevata in Francia. T. VI. p. 471.
*S. Gruſtino* diffiniſce l' eſſenza Divina dalla ſua immutabilità. T. VI. p. 268. In qual modo egli intenda l' ugualità del Figliuolo. T. VI. p. 306. 319. Suo penſare circa la Spiritualità di Dio. T. VI. p. 320
*Greci* con quali Religioni confondanſi dal Sig. Jurieu. T. V. p. 447.
*S. Gregorio* Taumaturgo ſpiega l' ugualità del Verbo Divino. T VI. p. 313.
*Guerre* eccitate fin dal principio dagli Eretici per motivo di Religione T. VI. p. 5. Ingiuſte, ſecondo Jurieu, e giuſte. T. VI. p. 17. Intraprese per Maſſima, e per l' autorità de' Sinodi. T. VI. p. 18. Molti di eſſe cagionati alla Francia. T. VI. p. 22. Vera cagione di tali guerre T. VI. p. 8. Falſo raziocinio del Sig. Jurieu per loro giuſtificazione T. VI. p. 106. Diritto delle guerre T. VI. p. 120.
*Guſto*, e ſentimento de' Riformati variante circa gli articoli della Religione. T. VI. p. 522.

H

*M. Huezio* Veſcovo di Avranche giuſtificato contra le accuſe di Jurieu. T VI. p. 425.
*D'Huiſſeau* Miniſtro di Saumur, Autore d' un libro circa *La riunione del Criſtianeſimo*. T. VI. p. 469.

I

*S. Ilario* ſpiega l' ugualità del Verbo Divino T VI. p. 332. 333.
*Immutabilità* di Dio, e del ſuo Verbo ignorata dagli antichi Dottori, ſecondo il Sig. Jurieu. T. VI. p. 247. Il Miniſtro colloca tal Dogma tra i ſuoi, e moderni. T. VI. p. 249. Quel-

Questi che lo negano, non possono condannarsi colla Scrittura T. Vl. p. 264. Tal errore è contrario alla Confessione di fede de' Preteſi Riformati: T. Vl. p. 272. Si scusa di tale empietà, e le sue scuse finiscono di condannarlo. T. Vl. p. 274. Quel Dogma è chiaramente insegnato da' SS. Padri, e da Tertulliano. T. Vl. p. 265. Da Teofilo di Antiochia. T. Vl. p. 267. Da Atenagora, da S. Giustino. T. Vl. p. 268. Passi della Scrittura, ne' quali i Padri han ritrovato tal Dogma. T. Vl. p. 270. Cavilli del Ministro Jurieu confutati. T. Vl. p. 273. Il Ministro accusa il Concilio Niceno, che non ha conosciuta l'immutabilità del Verbo. T. Vl. p. 325. Rimane tale accusa confutata colle parole stesse del Concilio. T. Vl. p. 330. E da detti di S. Attanasio, e di S. Alessandro di Alessandria. T. Vl. p. 331. 346.

*Imperadori*. *Vedi* Principi.

*Importanza* della disputa intornò alla Chiesa. T. V. p. 506.

*Indifferenti*, ed indifferenza delle Religioni. *Vedi Tolleranti*.

*Inegualità* delle Persone Divine attribuita agli Antichi dal Ministro Jurieu. T. Vl. p. 288. Come pure al Concilio Niceno T. Vl. p. 321. Confutazione di tali errori. *Ivi*.

*Infallibilità* de' Giudizi Ecclesiastici riconosciuta da' Protestanti, e dal Sinodo di Delft. T. Vl. p. 571. Dal Sig. Jurieu. T. Vl. p. 577. Da Bulfo. T. Vl. p. 576. Rigettata da' primi Riformatori, Conseguenze sopravvenute. T. Vl. p. 465.

*Inghilterra*. *Vedi* Chiesa Anglicana.

*Invocazione* de' Santi è una Idolatria, secondo Jurieu. T. V. p. 454. Attribuita a' Padri del IV. Secolo. T. V. p. 459. E' universale, secondo questo Ministro. Secondo i suoi principj dovrebb' essere indubitata T. Vl. p. 361., e seguente.

*Jurieu*, premuto circa gli articoli fondamentali, sembra pentito di aver detto, ch' essi si provino colla Scrittura T. V. p. 527. Vanità, ed inganno delle sue pruove. T. V. p. 529. A lui convengono i caratteri dell' Eresie. T. V. p. 249. Sostiene, che la fede ha variato. T. V. p. 251. Parla della Trinità, della immutabilità di Dio, e della Persona del Verbo. T. V. p. 260. 261. 262. Suoi errori circa tal materia. Parla nello stesso modo della Incarnazione, dell' Unità di Dio, della Provvidenza, della grazia, del peccato Originale, della soddisfazione di Gesu-Cristo. T. V. p. 369. ad 281. I Santi Padri calunniosamente accusati. T. V. p. 247. *e seg.* Mette le armi in mano a' Sociniani, e Tolleranti. T. V. p. 297. T. Vl. p. 433. Si contraddice T. V. p. 299. T. Vl. p. 435. Errori suoi. T. V. p. 317. 337. Guida i Protestanti al Socinianismo. T. V. p. 345. Mette i Sociniani nel grembo della Chiesa. T. V. p. 346. Dice potersi uno salvare, essendo tra loro. T. V. p. 350. Concede loro la Tolleranza. T. V. p. 359. Sua collera contra il Vescovo di Meaux. T. V. p. 252. 3. ed altrove. Riconosce Melantone per bestemmiatore. T. V. p. 369. Dice lo stesso di Lutero. T. V. p. 373. di Calvino, e di Beza. T. V. p. 383. Ammaestrati. T. V. p. 386. Convince i Luterani di Semi-Pelagianismo. T. V. p. 403. Perdona loro un tal errore. T. V. p. 415. Anche in questo si contraddice. T. V. p. 416. Convinceli di condannare le buone opere, e poi gli scusa. T. V. p. 423. Lo stesso calunnia il Vescovo di Meaux. T. V. p. 425. Lo stesso fa della Chiesa. T. V. p. 431. Propone a' Luterani una compensazione di errori. T. V. p. 433. Sua mala fede, e calunnia contra il Vescovo di Meaux circa ciò T. V. p. 433. 3. e seguenti. Confessa, che i Cattolici Romani si salvano. T. V. p. 444. Poi si disdice. T. V. p. 452. Vien forzato a confessarlo cogli stessi principj suoi. T. V. p. 454. 459. 472. 476. Sue collere contra il Vescovo di Meaux. T. V. p. 456. S. Leone è Idolatra secondo lui. T. V. p. 557. Idolatra è pure, secondo lui, la Chiesa Romana: sue contraddizioni circa ciò. T. V. p. 461. 462. Egli fa salve le più corrotte. T. V. p. 449. Ristrigne in vano la salvezza a' se-

a' soli Bambini della Chiesa Romana. T. V. p. 474. Si prova, che salva in essa anche gli Adulti. T. V. p. 476. 481. Distrugge la difficoltà proposta nel trovare la fede della Chiesa. T. V. p. 512. Confessa, che la Estensione, e la successione è uno de' Caratteri della Chiesa. T. V. p. 534. Suo imbroglio circa i sette mila Fedeli occulti. T. V. p. 543. e seguenti. Suoi sviamenti intorno al Matrimonio del Langravio. T. V. p. 559. 573. 574. E' corretto da' suoi Confratelli. T. V. pp. 572. 585. Sue contraddizioni circa le guerre civili da lui forzosamente condannate. T. VI. p. 17. e seguenti. Genio suo inclinato alle sedizioni. T. VI. p. 22. Eccessi contra i legittimi Principi. T. VI. p. 120. Ne ha appresi le massime da Bucanano. T. VI. p. 25. Attribuisce la pazienza de' Cristiani in tempo delle persecuzioni, a debolezza, ed errore. T. VI. p. 27. Si confuta tale opinione ivi. Falsa apparenza da lui data alle guerre Civili. T. VI. p. 73. Le sostiene con falsi esempj. T. VI. p. 79. 86. 104. e seguenti. La loro falsità dimostrata. T. VI. p. 79. 86. 104. Suoi eccessi contra il potere de' Principi. T. VI. p. 113. 120. Suoi deliri circa l' indipendenza de' Popoli. T. VI. p. 120. e seg. Si confutano le sue pruove tirate dalla Scrittura. T. VI. p. 139. 140. 142. 146. 152. 155. &c. Altri suoi deliri, e Chimere intorno allo stato popolare. T. VI. p. 158. 168. sino a 177. Co' suoi principj egli stabilisce la tirannia. T. VI. p. 214. Suoi pensieri circa l' Inghilterra. T. VI. p. 225. Sue eresie riprese da quelli del suo Partito, e riferite ad un Sinodo. T. VI. p. 240. Sciocche sue millanterie. T. VI. p. 278. Sua mala fede intorno a' Santi Padri, ed al P. Petavio. T. VI. p. 356. 380. 381. 382. 386. 421. Fa di loro un miscuglio. ivi. Fa dirgli delle incongruenze. T. VI. p. 417. Attribuisce degli errori a' Santi Padri. T. VI. p. 243. 251. 282. Sopra il Mistero della Trinità. T. VI. p. 251. 284. Contra la sua Confessione di Fede. T. VI. p. 291. Contra la Scrittura. T. VI. p. 292. Intorno alla generazione del Verbo. T. VI. p. 256. All' immutabilità di Dio. T. VI. p. 259. 262. 271. Alla spiritualità dello stesso. T. VI. p. 279. Attribuisce gli stessi errori al Concilio Niceno. T. VI. p. 325. Ed a Tertulliano. T. VI. p. 326. Contra le testimonianze de' Padri di tal Concilio, e di S. Attanasio, e di S. Ilario. T. VI. p. 330. Il Sig. Jurieu eccede in ogni cosa. T. VI. p. 418. Sua confessione circa il numero de' Sociniani, e Tolleranti. T. VI. p. 469. Spiega ciò che sia Socinianismo. T. VI. p. 487. A che cosa riduca egli il principio dell'esame. T. VI. p. 498. E' imbrogliato in non saper che rispondere alle massime de' Sociniani. T. VI. p. 505. 506. Falsità del suo principio intorno l'evidenza del Gusto. T. VI. p. 522. Vane scuse circa quanto ha detto contra all'immutabilità di Dio. T. VI. p. 588. Quanti eccessi gli si tollerino nella Riforma intorno al Socinianismo, l'Arianismo, ed i Matrimonj. T. VI. p. 592. 596. 600. Fa dell' eccezioni all' Evangelio. T. VI. p. 600. Per qual ragione gli si tollerino tanti eccessi. T. VI. p. 605. Scellerata sua irreverenza verso Gesucristo. T. VI. p. 623.

## L

*Langravio* di Assia, e suo matrimonio, vivente la prima moglie. T. V. p. 555.

*Lettera* scritta dall' Inghilterra al Sinodo di Amsterdam circa l' avanzamento dell' Indifferenza. T. VI. p. 482.

*S. Lione* Pontefice tenuto per Idolatra dal Sig. Jurieu. T. V. p. 457.

*Luterani* convinti di Semi-Pelagianismo. T. V. p. 405. *e seg.* Di condannare le buone opere. T. V. p. 423. Tollerati ne' loro errori dal Signor Jurieu. T. V. p. 441. T. VI. p. 521.

*Lutero* insegna, che Dio danna gli uomini, perchè così vuole. T. V. p. 373. Proibisce, che si prendano le armi, e poi lo comanda. T. VI. p. 8. 10.

M

*Abbati* per quel motivo abbiano prese le armi. T.VI. p. 86. 89 95. Per mezzo di quale autorità la loro Famiglia sia ascesa al Trono degli Ebrei. T.VI. p. 157. 169.
*Magistrati*. *Vedi* Principi Maomettani messi nel corpo della Chiesa dal Sig. Jurieu. T. V. p. 349.
*Martiri* ubbidienti agl' Imperadori per motivo di coscienza. T.VI. p. 26. 33. 48.
*Matrimonio* ristabilito da Gesucristo appresso la sua prima istituzione. T. V. p.555. Leggi del matrimonio. T. V. p. 562. Divorzio, quanto facile tra' Riformati. T. V. p. 567. Tale facilità nasce da una eccezione data al Vangelo, secondo il Sig. Jurieu, e secondo la Chiesa di Ginevra, e d' Inghilterra. T.VI. p. 600.
*Matrimonio* del Langravio. *Vedi* Langravio.
*Melantone* fa Dio Autor del peccato. T.V. p. 369. Condanna il prender le armi contra i Principi. T.VI. p. 8. Sua previdenza intorno alle conseguenze di quel principio, che insegna doversi esaminare ogni cosa. T.VI. p. 467. 468.
*Melchisti* di quale setta sieno secondo Jurieu. Errore dal Ministro preso nel definirli. T.V. p. 448.
*Ministri* Calviniſti discorrono contra i Socinani circa gli Articoli fondamentali, e poi distruggono i loro stessi discorsi. T VI. p. 534. ad 542. Ridotti circa que' punti alla risoluzione di raccogliere i voti. T. VI. p.538. Costretti di ridursi all' autorità della Chiesa visibile. T. VI. p. 557. Un tale principio tanto necessario alla Riforma, non può in verun modo accordarsi con lei. T.VI. p. 559. Sono costretti togliere al Popolo la notizia degli Articoli fondamentali. T.VI. p. 565. Stravaganza di tale dottrina. *ivi*.
*Ministro* Jurieu. *Vedi* Jurieu.
*Misteri* quanto sieno sublimi, ed incomprensibili. T.V. p. 395. 396.
*Molinisti*, se sono Semi-Pelagiani, T. V. p. 420.

N

*Nestoriani* salvati dal Signor Jurieu. T. V. p. 448.

P

*Sig. Pajon* Ministro d' Orleans, Socinismo occulto. T.VI. p. 470.
*S. Paolo* fa il carattere dell' Eresie. T. V p 247. Sua dottrina circa l' unità di cuore, e di sentimento, sbifata da' Protestanti. T. VI. p. 691. *e seg.* Come seguita dalla Chiesa Cattolica E' contraria alla stabilità della Dottrina, ed incompatibile co' principj de' Protestanti. T. VI. p.704. *e seg.*
*Sig. Papino* Ministro Riformato, in qual modo fiesi liberato dall' errore, in cui era circa la Tolleranza, o sia Indifferenza T.VI.p. 713. *e seg.*
*Il Sig. Peravio* spiega le oppinioni de' SS. Padri circa i Misterj. T. V. p. 315. Calunniato dal Sig. Jurieu T. VI. p. 422. Spiega la Divinità del Verbo Eterno colla dottrina di tutti gli Antichi Padri, con quella di S. Giustino, di Origene, S. Dionigi Alessandrino, S. Gregorio Taumaturgo, Tertulliano, Arnobio, e Lattanzio. T.VI. p. 423. *e seg.*
*Poligamia* introdotta da' preteſi Riformati. T.V. p. 573.
*Politica* del Partito Protestante in negare, che possa taluno salvarsi nella Chiesa Romana. T.V. p. 491. Politica del Sig. Jurieu confutata. T.VI. p. 177. 205. 207.
*Popolo*, e sue autorità, secondo il Ministro Jurieu. T.VI. p. 120. 127. Sua Suprema potestà, secondo lo stesso. T.VI. p. 139. Pruova tratta dal Popolo Ebreo, da Davide, da Isboset, da Assalonne, da Adonia, da' Macabei, ed altre pruove ricavate dalla Scrittura. T.VI. p. 139. ad 158. Stravaganze del Ministro intorno a ciò confutate. T.VI. p.161. ad 172.
*Principi* scelti dal Sig. Jurieu per arbitri delle controversie di Religione. T.V. p. 438. Esser debbono persecutori, secondo il Ministro, e ciò contra le stesse sue massime. T. VI.

VI p. 616. I Principi Protestanti nel punire gli Eretici, non hanno il diritto d'imitare l'esempio degli antichi Imperadori Cristiani. T. VI. p. 632. Gl'Imperadori Cristiani, quanto ubbidienti alla dottrina infallibile della Chiesa, e de' Concilj. T. VI. p. 633. Con l'autorità de' Principi si è stabilita tutta la Riforma. T. VI. p. 637. Anche in Francia, secondo Jurieu, cioè colla ribellione. T. VI. p. 640. e seg. I Principi decidono de' punti di fede con intero diritto, secondo la pratica de' Protestanti. T. VI. p. 642. Ciò è ad ogni modo contrario alle Massime della Religione Protestante, che con tal permesso condanna se stessa. T. VI. p. 644. e seg. Circa tal costume il Ministro è contrario a se stesso. T. VI. p. 648. e seg. I principi sono capi della Chiesa. T. VI. p. 644. e seg. Stravaganti parole del Ministro in tale proposito. T. VI. p. 649.

Q

Quaccheri, e loro sentimenti conformi alla dottrina del Sig. Jurieu. T. V. p. 529.

R

Re. Vedi Principi.

Regole degl' Indifferenti quali sieno. Prima, seconda, e terza regola. Nessuna di esse può esser rigettata da' Riformati. T. VII. p. 491. ad 503.

Riforma, e sua costituzione. T. VI. p. 618. Riforma, Riformati, e Riformatori convinti di far Dio Autore del peccato, e di altre bestemmie. T. V. p. 369. e seg. Si contraddicono, e tra loro si accusano. T. V. p. 399. Le loro bestemmie di nuovo scoperte. T. V. p. 403. Convengono di perdonarsi vicendevolmente i loro errori. T. V. p. 433. Con ciò gli uni fanno gli altri colpevoli. T. V. p. 441. Costretti a confessare che uno può salvarsi nella Chiesa Romana. T. V. p. 473. 476. Per punto di politica poi lo negano. T. V. p. 491. Dicono, che la Scrittura non è necessaria al Cristiano per formarsi la propria fede. T. V. p. 522. Per qual ragione sieno forzati a parlare così. T. V. p. 526. Tra loro non si trova nè estensione, nè successione T. V. p. 533. Il che riconoscono essere uno de' caratteri della Chiesa. T. V. p. 536. Imbarazzati circa i Fedeli occulti. T. V. p. 541. Permettono al Langravio di Assia l'aver due Mogli nel tempo istesso. T. V. p. 555. I Riformatori sono stati la cagione de' mali accaduti in Francia. T. VI. p. 12. Loro variazione circa l'aver prese le armi. T. VI. p. 16. L'autorizzano colle loro massime. T. VI. p. 18. e seg. Lo spirito di ribellione regna tra loro. T. VI. p. 120. 127. 132. 135. &c. Convinti dell'assassinio del Duca di Guisa, e di altri. T. VI. p. 132. E' principio de' Riformatori, che la Chiesa non è infallibile, e che i di lei giudizj sono soggetti ad esame. T. VI. p. 465. Questa è dottrina di Calvino. T. VI. p. 465. Origine di tutti gli errori della Riforma in generale, e di tutt' i Dottori in particolare. T. VI. p. 466. Riforma stabilita dalla forza, e dall' autorità, anche in Francia. T. VI. p. 637. e seg. Da' suoi principj fondamentali si conosce l'istabilità della propria dottrina T. VI. p. 708. Lo afferma il Sig. Burnet, e con lui tutt' i Protestanti ivi. e seg.

Russiani in quale Religione compresi dal Sig. Jurieu. T. V. p. 447.

S

Salomone, ed eccellente passo del suo libro de' Proverbj circa la generazione del Verbo Eterno. T. VI. p. 366. 373. 377.

Salvezza trovasi fra' Sociniani, secondo il Sig. Jurieu. T. V. p. 350. Tra' Cattolici per confessione dello stesso. T. V. p. 444. e seg. fino alla p. 490. Tra' Nestoriani, ed Eutichiani T. V. p. 450. Il Ministro si pente di averla concessa a' Cattolici. T. V. p. 452. E' poi forzato a concederla di nuovo. T. V. p. 454. La concede alle

alle Sette le più corrotte. T.V. p. 469. Mentisce col dire di averla concessa a' soli bambini della Chiesa Romana. T. V. p. 474.

*Semi-Pelagianismo* insegnato da' Luterani. T. V. p. 405. 408. T. VI. p. 521. In altri tempi fondamentale appresso i Calvinisti, non lo è più, dopo abbracciato da' Luterani. T. VI. p. 522. Di quanta conseguenza ciò sia T. VI. p. 522. Attribuito falsamente a' Molinisti. T. V. p. 420.

*Sentimento*, e Gusto de' Riformati variante circa gli Articoli della Religione. T. VI. p. 522.

*Sinodo* di Amsterdam del 1690, ed Atti in essa seguiti. T. VI. p. 483. Di Delft e di Dordrecht, che stabiliscono la infallibilità de' giudizi Ecclesiastici. T. VI. p. 571. Inutili risposte del Ministro Basnagio. T. VI. p. 573. Sinodo Vallone, e suo Decreto. T. VI. p. 484.

*Socciniani*, e loro dottrina. T. V. p 279. Da chi derivati, T. V. p. 345. Si sono formati dalla Riforma, e suoi principj. T. VI. p. 466. Sono membri della Chiesa, in sentenza del Sig. Jurieu. T. V. p. 348. Può uno tra loro salvarsi. T. V. p. 350. A quanto ciò loro giovi. T. V. p. 358. Quanto profitto traggano dalla temeraria dottrina del Sig. Jurieu. T. VI. p. 253. e 274. Da quel principio della Riforma, che dice doversi esaminare ogni cosa T. VI. p. 465. Il loro numero quanto sia grande tra' Protestanti T. VI p. 471. *e seg.* Loro errori circa la dottrina de' costumi, che si gloriano di avere stabilita, e di seguire più di tutti gli altri Cristiani. T. VI. p. 693.

*Socino*, e sua massima per soggettare la Fede alla ragione. T. VI. p. 504. Condannata dal Sig. Jurieu, che nulladimeno è costretto di seguitarla. T. VI. p 505.

*Serimgeo* Professore di Teologia nell' Università di Francfort sopra l'Odera, e sua dottrina circa la Tolleranza, o sia Indifferenza delle Religioni. T. VI. p. 651. Tal dottrina renduta autorevole da un gran numero di Dottori Protestanti, e da varie Università intere T. VI. p. 656. *e seg.* Dilata la sua Tolleranza fino a' Socciniani, e dà loro la salvezza, come una cosa sicura, *ivi*. *e seg.* Tale indifferenza è nata da' principi della Riforma. *ivi*.

*Sully*, benchè Ugonotto, afferma che nella Chiesa Romana può uno salvarsi, e che del suo parere sono tutti gli altri Ministri. T. V. p. 494.

## T

*Teofilo* di Antiochia spiega la Immutabilità di Dio. T. VI. p 267. 269.

*Tertulliano* spiega l' Immutabilità di Dio. T. VI. p. 267. La sua spiritualità. T. VI. p. 326. La ugualità del Verbo. T. VI. p. 327. La sua eterna generazione. T. VI. p. 385.

*Tolleranti* convincono il Signor Jurieu. T. V. p. 297. Quali vantaggi traggano dalla di lui dottrina T. VI. p. 232. 274. Si fondano su quel principio, che debba esaminarsi ogni cosa. T. VI p. 465. Sofismi, e cavilli de' Tolleranti per distinguersi dagl'Indifferenti. T. VI. p. 686. I Tolleranti sono Mille contra uno. T. VI. p. 480 Gl'Indifferenti d' Inghilterra si chiamano Latitudinari, e perchè. T. VI. p. 683. Tale Opinione è universale nella Chiesa d' Inghilterra. *ivi*. Principi di quella Setta stabiliti da Chillinguort. *ivi*. Approvazione del libro da lui composto. *ivi*. Anche il Signor Burnet è di quella opinione, ed è potentemente Indifferente. *ivi*. Vana scusa de' Tolleranti circa l' indifferenza de' dogmi, e che basta viver bene, e credere ciò che si vuole. T. VI. p. 691. Si confuta tale opinione. *ivi* e *seg.* Secondo i principi degl' Indifferenti, e de' Protestanti in generale, la dottrina de' costumi rimane tanto incerta, quanto è il rimanente della fede. *ivi*. I Protestanti Tolleranti, e non Tolleranti fra loro s' incalzano, nè si lasciano alcun adito a risposte T. VI. p. 502. 503. 620.

*Tolleranza* offerta dal Sig. Jurieu a'

Lu-

Luterani per compensazione di tutt' i loro errori. T. V. *p.*433. 434. Che cosa sia Tolleranza Civile, ed Ecclesiastica. T.Vl. *p.* 478. Unione tra loro di queste due Tolleranze T.Vl. *p.* 478. Coll' indifferenza delle Religioni. T. Vl. *p.* 479. Col Socinianismo. T.Vl. *p.* 487. Quanto aumento faccia tra' Protestanti la Tolleranza, o sia l' Indifferenza delle Religioni. T.Vl. *p.* 473. 480. 482. Sino a qual segno i Protestanti di Francia sieno attaccati del male dell' Indifferenza per confessione dello stesso Jurieu. T.Vl. *p.* 469. Quel male, occulto in Francia, scoppia dopo la dispersione de' Francesi. T. Vl. *p.*471. Quanto grande sia lo stesso male in Olanda. T.Vl. *p.*472. Si prova quanto sia grande in Francia, ed in Olanda con una lettera di alcuni Francesi rifuggiti in Inghilterra, e cogli atti del Sinodo Vallone di Amsterdam dell' anno 1690. T.Vl. *p.* 482. Tolleranza, o Indifferenza in Inghilterra. T.Vl. *p.* 475. Quanto sia colà tollerato Episcopio capo degl'Indifferenti. T. Vl. *p.* 476. Gl' Indipendenti d' Inghilterra stabiliscono l' Indifferenza, ed altre Sette, che tendono al medesimo fine T.Vl.687. Lo stesso errore è pubblicamente insegnato in Germania nell' Accademia di Francfort sopra l' Opera da' principali Professori di Teologia: e la dottrina di Strimesio, ed i suoi principj per istabilire l' indifferenza riguardo a' Sociniani T. Vl. *p.*651. Questa Dottrina è autorizzata da un numero grande di Autori, e di Accademie intere T.Vl. *p.*656. Vedi anche *Strimesio*. I suoi principj sono tratti da' Riformatori, da Lutero, da Calvino, e da Zanchio. T. Vl. *p.*665. L' ultimo di costoro mette i Sociniani nel numero degli Eletti. *ivi. e seg.* I principj dell' Indifferenza sono comuni alla Riforma T.Vl. *p.*666. La Chiesa di Roma per sua costituzione è direttamente opposta all' Indifferenza delle Religioni T.Vl.*p.*702. Bisogna essere o Cattolico, o Indifferente T.Vl.*p.*675.

*Trinità* delle Persone tra loro uguali spiegata dalla Scrittura. T.Vl. *p.* 293. Senza inegualità anche riguardo al Verbo. T.Vl. *p.*293. 298. *&c.* Provata con Tertulliano, S. Giustino, e S. Clemente Alessandrino. T. Vl. *p.*305. 307. 309. In Dio ogni cosa si riduce all'unità. T. Vl. *p.*313. Si spiega la difficoltà circa la persona del Padre. T.Vl. *p.* 314. Qual uso farsi dee delle similitudini circa questo Mistero. T. Vl.*p.*316. Colla S. Scrittura. T.Vl. *p.* 318. Co' S. Padri. T.Vl. *p* 324. Testimonio di S. Ippolito intorno alla generazione del Verbo. T.Vl. *p.* 362. Altro di Atenagora. T.Vl. *p.* 368. Spiegazione del medesimo. Padre T.Vl. *p.*375. Difficoltà circa la generazione del Verbo: T.Vl. *p.* 376. Di essa i Padri hanno parlato in senso figurato. T.Vl. *p.* 396.

V

*Valdesi* di qual Setta sieno. T. V. *p.* 448.

*Variazione* è il vero carattere dell' Eresia, T. V. *p* 252. Variazione della Riforma circa il Semi-Pelagianismo. T.V. *p.* 414. Circa lo aver prese le armi contra il Principe. T. Vl. *p.*7. 16. E circa l' autorità de' Sovrani. T.Vl. *p.* 216. 217.

*Vincenzo* Lirinense mostra, che la fede non varia mai. T.V. *p.*331. 336. 340.

*Visibilità* della Chiesa. T.V. *p.* 507.

*Unione* della Tolleranza Civile, ed Ecclesiastica. *Vedi* Tolleranza.

*Uffizi* di qual setta sieno T. I. *p.* 41.

Z

*Zanchio*, scrivendo a Guidal Arcivescovo, accorda la salvezza a' Sociniani. T. Vl. *p.*665.

IL FINE.

3254

BIBLIOTECA D. F. M. CAP. MONTEFUSCO (Av)